LYNN FLEWELLING
IL TRADITORE DI KERRY
(Traitor's Moon, 1999)

A Thelma e Win White e Frances Flewelling, per la costante dimostrazione di affetto e di sostegno. Vi prometto che uno di questi giorni scriverò quel romanzo che tanto desiderate! Intanto grazie per aver apprezzato questi.

RINGRAZIAMENTI

I miei più sinceri ringraziamenti a tutti coloro che continuano a mantenermi sana di mente, nutrita e che mi puliscono dalle briciole di pane. Credetemi, è un lavoro a tempo pieno.

Innanzitutto ringrazio mio marito, il Dottor Dough, che è anche il mio migliore amico e che non lascia passare nessun capitolo senza mutilarlo adeguatamente. E come cucina! Ringrazio il Dinamico Duo... la curatrice Anne Lesley Groell e l'agente Lucienne Diver... e la brava gente della Banda Spectra e della Spectrum Literary Agency per aver mantenuto *loro* sane di mente, nutrite e libere da briciole. Ringrazio quindi i Soliti Sospetti... Darby Crouss, Laurie Hallman, Julie Friez e Scott Burgess, e la mia famiglia, nonché un assortimento di nuovi lettori che comprende Michele De France e NextWavers Devon Monk, James Hartley, Charlene Russo e Jason Tanner. Infine, grazie al nostro armaiolo locale (quanti possono dire una cosa del genere?) Adam Williams per i consigli tecnici e l'assistenza generale.

Grazie a voi tutti per il sostegno fornito, per l'apporto della vostra esperienza e per i suggerimenti in fase di lavorazione.

La mia gratitudine va anche agli Eagles, che si sono riuniti per il tempo sufficiente a registrare il loro CD *Hell Freezes Over*, che mi ha permesso di superare indenne alcuni giorni e notti davvero stancanti in cui il verso "You can check out anytime you like, but you can never leave" riassumeva brillantemente la mia situazione. Alla fine però ce l'ho fatta.

E grazie a Gary Ruddel, per aver dato una forma alla mia visione interiore.

1
OSCURE SPERANZE

VISIT…



Il vento carico di nevischio aggredì con violenza Magyana, sfilando alcune umide ciocche di capelli dalla sua spessa treccia candida mentre lei procedeva a fatica sul terreno sconvolto del campo di battaglia; in lontananza, le tende del vasto accampamento della regina si agitavano e scricchiolavano lungo la riva del fiume, neri spettri su un'opaca pianura, e nei recinti improvvisati i cavalli si tenevano addossati gli uni agli altri dando le spalle al vento, come facevano anche gli sfortunati soldati incaricati di montare la guardia, che con il loro tabarro verde costituivano le uniche chiazze di colore in quel quadro dalle tinte tanto fosche.

Nello stringersi maggiormente intorno al corpo il mantello fradicio Magyana pensò che mai nei suoi trecentotré anni di vita aveva avvertito così intensamente il freddo e rifletté tristemente che forse in passato era stata la fede a generare in lei un calore aggiuntivo, fede nei comodi ritmi della sua personale esistenza e fede nei confronti di Nysander, il mago che era stato parte della sua anima per gli ultimi duecento anni. Adesso quella dannata guerra l'aveva privata di entrambe le cose e di molto di più, dato che un terzo dei maghi della Casa Orëska erano morti e con la loro scomparsa erano andati perduti secoli di vita e di sapere; la guerra era poi costata la vita anche al secondo consorte della Regina Idrilain e ai suoi due figli più giovani, che erano caduti in battaglia insieme a dozzine di nobili e a innumerevoli soldati, inviati oltre le porte di Bilairy dalle armi del nemico o dalle malattie.

Nell'animo di Magyana il cordoglio per questi lutti si mescolava al risentimento per il modo in cui la sua vita ordinata era stata messa in subbuglio. Lei era per natura una girovaga e una studiosa, amava viaggiare per sperimentare nuove meraviglie e raccogliere storie e leggende, quindi era stato soltanto con riluttanza che aveva sostituito Nysander al fianco dell'ormai anziana regina.

Mio povero Nysander, pensò, asciugandosi dalla guancia una lacrima che il vento cercava di portarsi via. *Tu avresti apprezzato a fondo tutto questo perché lo avresti visto come una grande partita da cui uscire vincitore.*

Adesso però era lei e non Nysander a trovarsi bloccata dai rigori dell'inverno nelle lande selvagge della zona meridionale di Mycena, una nazione ancora una volta irrorata dal sangue dei suoi due bellicosi vicini. Come in passato, Plenimar aveva allungato i suoi avidi artigli a ovest verso i confini di Skala e a nord verso le fertili terre che si stendevano lungo la Strada

dell'Oro, e anche se per il momento le asprezze di questo secondo inverno di guerra stavano rallentando i combattimenti già le giornate cominciavano ad allungarsi preannunciando l'avvicinarsi della primavera e non passava giorno senza che le spie della regina venissero a riferire una voce ormai diffusa ma che aveva dell'incredibile: pareva che i loro alleati myceniani stessero prendendo in considerazione l'idea di arrendersi.

La cosa non mi meraviglia, rifletté Magyana, nell'arrivare finalmente alla periferia dell'accampamento. Erano trascorsi appena cinque giorni dall'ultima battaglia e adesso su quei campi devastati sui quali un tempo i contadini avevano mietuto il loro raccolto di grano era stato seminato un nuovo, crudele raccolto: bandiere lacerate, scudi infranti, punte di freccia sfuggite all'attenzione dei rifiuti umani che sempre seguivano gli eserciti e, di tanto in tanto, qualche misero brandello di corpo umano, troppo congelato perché perfino i corvi potessero nutrirsene. Senza dubbio il disgelo primaverile avrebbe dato quell'anno una messe amara, ma dal modo in cui le cose erano andate così orribilmente per il verso sbagliato Magyana cominciava a ritenere che nessuno di loro sarebbe stato presente per vederlo.

I Plenimariani li avevano colti di sorpresa appena prima dell'alba e Idrilain si era infilata l'armatura ed era corsa fuori per chiamare a raccolta le truppe prima che Magyana potesse raggiungerla, trascurando di affibbiare bene un lato della corazza con il risultato che nella battaglia che era seguita una freccia plenimariana era riuscita a insinuarsi in quell'apertura e a trapassare il polmone sinistro della regina. Idrilain era sopravvissuta all'estrazione della freccia ma la ferita si era rapidamente infettata a causa dell'abitudine degli arcieri plenimariani di immergere le punte delle frecce nei loro stessi escrementi appena prima di una battaglia.

Da allora una schiera di guaritori drysiani era stata costantemente impegnata a fare ricorso a tutti i suoi poteri per tenere in vita la regina mentre la ferita andava in cancrena e la febbre consumava a poco a poco il suo corpo. Vedere Idrilain combattere quella sua silenziosa battaglia era una cosa che destava una profonda angoscia, ma d'altro canto la regina rifiutava di ordinare che la liberassero dalla sua sofferenza.

«Non ancora, non nella situazione attuale» gemeva affannosamente, aggrappandosi alla mano di Magyana, e continuava ad approntare i suoi piani.

O Illior, Sakor, Astellus e Dalna, pregò dentro di sé Magyana nel raggiungere il grande padiglione regale, *questa è l'ora decisiva! Date alla*

nostra regina la forza necessaria a permetterle di far funzionare il nostro inganno!

Intanto una guardia sollevò il lembo d'accesso della tenda e Magyana si addentrò nel padiglione, andando incontro a un calore soffocante quanto era intenso il gelo che regnava all'esterno.

Enormi arazzi appesi ai pali orizzontali di sostegno del padiglione delimitavano la camera delle udienze che era già affollata dagli ufficiali e dai maghi convenuti in risposta alla convocazione da parte della regina; nell'andare a prendere il proprio posto alla sinistra del trono vuoto Magyana rivolse un cenno di saluto a Thero, il suo protetto e compagno di cospirazione che la stava attendendo sul posto e che rispose con un calmo inchino, senza che il suo volto pacato e avvenente tradisse la minima espressione.

Di lì a poco gli arazzi alle spalle del trono si aprirono e Idrilain fece il suo ingresso al braccio del figlio maggiore, il Principe Korathan, e seguita dalle sue tre figlie che erano tutte in divisa con la sola eccezione della florida Aralain.

Non appena Idrilain si fu seduta la sua erede Phoria le depose in grembo l'antica Spada di Ghërilain: audace in guerra e saggia in tempo di pace, Idrilain aveva impugnato quella spada con onore per oltre quattro decenni ma adesso era troppo debole per riuscire a sollevarla senza essere aiutata, una cosa nota soltanto ai suoi più intimi consiglieri.

I folti capelli grigi le ricadevano lisci sulle spalle sotto la coroncina dorata che le cingeva la fronte e servivano a nascondere il collo smagrito, così come morbidi guanti di cuoio coprivano le mani avvizzite e ampie e spesse vesti avvolgevano il corpo consumato dalla malattia per camuffare la portata del declino subito dal suo fisico; gli infusi che i drysiani le avevano somministrato stavano attenuando la sofferenza fisica quanto bastava per evitare che il suo cuore ormai esausto cedesse allo sforzo che lei si stava imponendo, ma c'erano dei limiti da cui neppure i poteri dei drysiani erano esenti e adesso era la magia di Thero a dare una parvenza di floridezza e di colore al volto della regina e a pervadere la sua voce di un vigore in realtà inesistente. Soltanto i suoi chiari occhi azzurri erano quelli di sempre, acuti e attenti come quelli di un falco pescatore.

L'effetto complessivo ottenuto con quegli accorgimenti era perfetto, e l'unico rammarico di Magyana era che quell'inganno dovesse essere perpetrato anche nei confronti dei figli stessi della regina.

Idrilain aveva avuto rispettivamente tre figli da ciascuno dei suoi due consorti e i due gruppi erano diversi fra loro quanto lo erano stati i due

uomini che li avevano generati. I tre maggiori... la Principessa Phoria, il suo gemello Korathan e la loro sorella Aralain erano tutti alti, biondi e solenni nel portamento mentre Klia, la sola superstite del secondo terzetto, aveva i lineamenti avvenenti, i capelli castani e lo spirito pronto e arguto che avevano caratterizzato suo padre e i suoi due fratelli, per i quali lei portava ancora un balteo nero in segno di lutto. Fra tutti e sei, quelli che erano sempre stati maggiormente tenuti sotto controllo da parte dei maghi dell'Orëska erano stati la figlia maggiore e la figlia più piccola.

Abile e impavida in battaglia, Phoria aveva fatto carriera nei ranghi della Guardia a Cavallo della Regina fino a raggiungere il grado di Sommo Comandante della Cavalleria di Skala e anche adesso che si stava avvicinando alla cinquantina era pur sempre famosa nei circoli militari per le sue innovazioni tattiche, così come era conosciuta a corte per il suo modo di parlare fin troppo franco e diretto e per la sua sfortunata sterilità. Se infatti all'epoca della sua bisnonna i suoi meriti come guerriera sarebbero stati più che sufficienti a garantirle la corona, adesso i tempi erano cambiati e Magyana non era l'unica a temere che Phoria mancasse dell'ampiezza di visioni necessaria per governare una nazione che doveva destreggiarsi in mezzo alle complessità dei rapporti con il mondo esterno.

In aggiunta a questo, poco prima di morire Nysander aveva parlato a Magyana di una frattura creatasi fra la regina e la sua erede ma purtroppo non aveva potuto spiegarsi meglio a causa di un giuramento che lo vincolava.

«Adesso noi siamo i maghi più anziani dell'Orëska, amore mio, e nessuno meglio di noi sa fino a che punto il bene di tutti sia bilanciato in equilibrio precario sulla lama della Spada di Ghërilain» l'aveva avvertita. «Tieniti quindi vicina al trono e a tutti coloro che un giorno potrebbero sedere su di esso.»

Riscuotendosi dalle sue riflessioni Magyana spostò ora la sua attenzione su Klia e avvertì un'ormai familiare ondata di simpatia e di apprezzamento nei confronti di quella principessa guerriera che ad appena venticinque anni di età deteneva il comando di un intero squadrone di Cavalleria della Regina e per di più aveva ampiamente dimostrato un notevole talento per la diplomazia. Non era un segreto per nessuno che fossero molti gli Skalani rammaricati dal fatto che non fosse lei la figlia primogenita di Idrilain.

In quel momento la regina sollevò una mano e subito sui presenti scese il silenzio.

«Perderemo questa guerra» esordì Idrilain, con voce rauca e ansimante.

Subito Magyana si affrettò a far confluire la propria forza vitale nel corpo devastato della regina e quel collegamento le scaricò addosso un'ondata di sofferenza, riversandole nelle vene il tormento fisico e lo sfinimento di Idrilain in una marea che quasi la schiacciò, costringendola a respirare lentamente e a imporre alla sua mente di fluttuare al di sopra di tanta angoscia per riuscire a rimanere concentrata. Dalla parte opposta della stanza, anche Thero stava facendo la stessa cosa.

«Perderemo questa guerra se Aurënen non interverrà in nostro aiuto» proseguì Idrilain, con voce che ora suonava più forte. «Abbiamo bisogno della forza degli Aurënfaie e dei loro maghi per riuscire ad arginare la marea della negromanzia dei Plenimariani, senza contare che se davvero Mycena dovesse cadere saremo anche costretti ad avviare commerci intensivi con gli Aurënfaie perché avremo bisogno di cavalli, di armi e di viveri.»

«Ce la siamo sempre cavata benissimo senza di loro» obiettò Phoria. «Nonostante i suoi negromanti e tutti i suoi abomini, Plenimar non è riuscito a respingerci dal Folcwine.»

«Ma lo farà quanto prima!» scattò la regina, con voce rauca; subito un attendente le porse un boccale ma lei lo respinse con un cenno perché nessuno doveva vedere il tremito che le scuoteva le mani e che sarebbe così stato messo in evidenza. «Anche se dovessimo riuscire a sconfiggere Plenimar avremo comunque bisogno degli Aurënfaie dopo la guerra. Soprattutto, avremo bisogno che il loro sangue torni a mescolarsi al nostro.»

Interrompendosi, Idrilain rivolse un gesto imperioso a Magyana, invitandola a proseguire al suo posto.

«Il potere della magia è giunto al nostro popolo attraverso l'unione della nostra razza umana con quella degli Aurënfaie e sono stati gli Aurënfaie a istruire i nostri primi maghi e a insegnare loro la magia dell'Orëska..» cominciò la maga, ricordando a quanti ne avevano bisogno la storia della loro stessa nazione, poi si girò verso la prole regale e continuò: «Voi stessi portate ancora in voi il ricordo di quel sangue, l'eredità di Idrilain Prima e del suo consorte aurënfaie, Corruth i Glamien, ma da quando lui è stato assassinato e gli Aurënfaie hanno chiuso i loro confini a ogni contatto con noi, tre secoli fa, pochi membri della loro razza sono giunti a Skala e l'eredità che essi avevano seminato fra di noi è andata perdendosi. Adesso sono ben pochi i bambini nati con il talento per la magia che ogni anno vengono presentati alla Casa Orëska, e spesso il talento di quei pochi risulta dolorosamente limitato. Poiché i maghi non possono procreare, non resta altro

modo per porre rimedio a questa situazione che quello di rinnovare i contatti fra le nostre due nazioni.

«L'attacco sferrato dai Plenimariani contro l'Orëska ha mietuto alcuni dei nostri giovani maghi più dotati ancora prima che la guerra fosse cominciata e dopo di allora i combattimenti che sono seguiti hanno assottigliato ulteriormente le nostre file, con il risultato che adesso all'Orëska ci sono dei letti vuoti nel dormitorio degli apprendisti e, per la prima volta dalla fondazione del Terzo Orëska a Rhíminee, due delle torri della Casa sono vuote.»

«La magia è una delle basi si cui si fonda il potere di Skala» riprese Idrilain. «Prima che questa guerra avesse inizio non avevamo idea di quanto la negromanzia si fosse fatta potente in Plenimar mentre adesso è evidente che il potere degli stregoni pienimariani sta aumentando nella misura in cui invece il numero e il potere dei nostri maghi sta decrescendo. Se continueremo così, fra poche generazioni per Skala *sarà* davvero la fine!»

Di nuovo la regina fece una pausa, e al tempo stesso Magyana percepì la magia di Thero che si univa alla sua nello sforzo di infondere energie nel corpo spossato e malato della regina.

«Da oltre un anno Lord Torsin e io abbiamo avviato dei negoziati con gli Aurënfaie» riprese quindi Idrilain. «Adesso lui si trova in Aurënen, a Virésse, e mi ha fatto sapere che finalmente l'Iia'sidra ha acconsentito ad ammettere in territorio aurënfaie una piccola delegazione che porti a termine le trattative. Tu andrai laggiù come mia rappresentante, figlia» aggiunse Idrilain, accennando in direzione di Klia. «Il tuo incarico sarà quello di garantirci l'appoggio degli Aurënfaie, cosa di cui discuteremo nei dettagli in seguito.»

Nell'inchinarsi in segno di assenso Klia assunse un'espressione solenne e grave, ma a Magyana non sfuggì il bagliore gioioso che si accese nei suoi occhi azzurri. Soddisfatta dalla reazione di Klia, l'anziana maga procedette in fretta a sondare la mente degli altri, constatando che la Principessa Aralain stava letteralmente brillando di sollievo, ansiosa soltanto di tornare alla sicurezza del proprio focolare. Quanto agli altri, però, offrivano uno spettacolo piuttosto diverso, soprattutto Phoria che, pur rimanendo del tutto impassibile in volto, stava provando una gelosia tanto intensa che il suo sapore risultò amaro come bile nella mente di Magyana e perfino nella sua gola.

«Klia?» ringhiò intanto Korathan, mostrandosi meno controllato della sorella maggiore. «Vorresti mandare la più giovane fra noi in mezzo a per-

sone che vivono per quattro secoli? Le rideranno in faccia. Io, se non altro...»

«Non dubito del tuo talento, figlio mio» garantì Idrilain, troncando la sua protesta sul nascere, «ma tu mi servi qui in modo da poter assumere il comando detenuto attualmente da Phoria. Quanto a te, Phoria» continuò la regina dopo una nuova pausa, girandosi verso la figlia maggiore, «dovrai occupare per qualche tempo il mio posto perché i guaritori si stanno mostrando troppo lenti nel risanarmi: tu sarai il nuovo Comandante Supremo finché io non sarò guarita.»

Nel parlare la regina afferrò la Spada di Ghërilain con entrambe le mani e subito Thero fu pronto a far levitare la pesante lama in modo da permettere a Idrilain di passarla alla figlia senza difficoltà.

Nell'osservare quella scena, che pure era stata da lei orchestrata con estrema cura, Magyana avvertì un gelido brivido premonitore: quella spada era passata di madre in figlia fin dai tempi di Ghërilain, la prima di una lunga discendenza di regine guerriere, ma tale passaggio era sempre avvenuto soltanto alla morte della regina legittima.

«Sarà anche reggente?» chiese intanto Korathan, con una repentinità eccessiva per i gusti di Magyana.

A quanto pare anche Idrilain non parve apprezzare il suo scarso tempismo.

«Non ho bisogno di una Reggente» ribatté infatti. Magyana vide un muscolo contrarsi lungo la mascella di Korathan mentre questi s'inchinava in silenzio davanti a sua madre.

Sei davvero tanto ansioso di assumere definitivamente la carica di tua sorella, o di vedere lei assisa sul trono? si chiese la maga, sfiorando per la seconda volta la superficie della mente del principe, consapevole che l'Oracolo Afrano poteva anche impedire ai figli maschi di ascendere al trono ma non aveva mai impedito ad alcuni di essi di governare da dietro di esso.

«Ora devo conferire in privato con Klia» disse intanto Idrilain, congedando tutti gli altri.

Fuori era scesa la notte e Magyana approfittò dell'ombra in cui era immerso lo spazio fra due tende vicine per attendere che gli altri membri dell'assemblea si disperdessero in modo da poter rientrare non vista nel padiglione reale; da qualche parte sopra di lei, nascosta dalla fitta coltre di nuvole, una luna piena stava viaggiando nel cielo, e la maga ne poteva avvertire la trazione come una sorta di dolore al di sopra degli occhi e dietro di

essi.

Quando infine la via fu sgombra Magyana sgusciò di nuovo nella tenda di Idrilain e all'interno trovò Klia china con fare ansioso su sua madre, che si era accasciata contro lo schienale del seggio regale e stava lottando per respirare.

«Aiutatela!» implorò Klia.

«Thero, fa' entrare il drysiano» ordinò Magyana.

Subito il giovane mago emerse da dietro un arazzo sul fondo della tenda, accompagnato dal guaritore Akaris che teneva pronta in una mano una coppa fumante e stringeva nell'altra il suo logoro bastone.

«Falle bere un po' di questo» ordinò il drysiano, porgendo la coppa a Thero, poi portò la mano al medaglione d'argento con il simbolo di Dalna che gli pendeva intorno alla gola e la protese quindi a toccare la testa accasciata della regina: in reazione a quel gesto un pallido alone luminoso avvolse entrambi per qualche secondo, poi la regina si accasciò ulteriormente ma prese a respirare con maggiore facilità.

Subito Thero e Klia la trasportarono fino al giaciglio posto sul retro della tenda e sistemarono fra le coperte alcune pietre riscaldate; nel frattempo Idrilain aprì gli occhi e contemplò con fare spossato i presenti nell'accettare di nuovo la coppa che Thero le porgeva; dopo aver bevuto appena pochi sorsi, però, l'allontanò da sé.

«Questa situazione deve essere risolta al più presto» sussurrò.

«Hai la mia parola che farò del mio meglio, madre, però forse Kor ha ragione» rispose Klia, inginocchiandosi accanto a lei. «Agli occhi degli Aurënfaie apparirò come una bambina.»

«Presto scopriranno che non lo sei» ribatté Idrilain, con un sorriso pieno di affetto. «Korathan era l'unica alternativa possibile, ma lui li avrebbe spaventati a morte.»

«Lo capisco, però non ho idea di cosa potrei fare io che Lord Torsin non abbia già tentato. Lui conosce i 'faie meglio di qualsiasi altro abitante di Skala.»

«Non proprio» mormorò Idrilain. «Però Seregil non avrebbe mai acconsentito a partire, non al seguito di Korathan.»

«Seregil?» ripeté Klia, poi sollevò lo sguardo su Magyana con espressione allarmata ed esclamò: «La sua mente non è più in grado di connettere! Seregil è ancora sottoposto a bando di esilio e non può tornare in patria!»

«Invece può farlo, almeno per il periodo della vostra visita laggiù» ribat-

té Magyana. «L'Iia'sidra ha acconsentito a permettergli temporaneamente di far ritorno come tuo consigliere, sempre che lui acconsenta a partire.»

«Non glielo avete chiesto?»

«È da quasi un anno che non si hanno più notizie sue e di Alec» spiegò Thero.

«Per fortuna» aggiunse Magyana, posando una mano sulla spalla di Klia, «noi conosciamo qualcuno che è in grado di rintracciarli. Pensi che a quel tuo capitano dai capelli rossi farebbe piacere tornare a Skala per qualche tempo?»

«Beka Cavish?» replicò Klia con un accenno di sorriso, comprendendo dove la maga intendesse andare a parare. «Credo proprio di sì.»

Korathan e Aralain avevano intanto accompagnato Phoria nella sua tenda, dove lei sedeva ora in silenzio intenta a sorseggiare un po' di vino in attesa di ricevere notizie dalla sua spia.

Davanti a lei Korathan stava passeggiando avanti e indietro con fare irrequieto, intento a rimuginare su un pensiero di qualche tipo che non era ancora pronto a esternare alle sorelle, mentre Aralain sedeva raggomitolata in una veste di pelliccia accanto a un braciere e continuava a serrare e a rilassare nervosamente le sue mani morbide e fragili.

Fin dall'infanzia Phoria aveva sempre disprezzato il carattere timoroso di Aralain e la sua tendenza a fare affidamento sugli altri e adesso l'avrebbe ignorata completamente se Aralain non fosse stata la soia fra loro che era riuscita a produrre un'erede al trono: adesso la sua figlia maggiore, Elani, era un'intrattabile ragazzina di tredici anni.

«Non capisco il perché di questa tua opposizione al piano di nostra madre» dichiarò infine Aralain, inarcando le sopracciglia in quell'espressione irritante che era solita assumere quando voleva essere presa sul serio.

«Perché è un piano destinato a fallire» scattò Phoria. «Gli Aurënfaie hanno insultato il nostro onore con il loro Editto di Separazione e adesso noi stiamo offrendo loro una nuova opportunità di offenderci, per di più nel momento peggiore che si possa immaginare: proprio adesso che più abbiamo bisogno di apparire forti stiamo correndo a chiedere aiuto a coloro che hanno meno probabilità di acconsentire a darcelo, e il rifiuto degli Aurënfaie ci costerà di sicuro l'appoggio di Mycena.»

«Ma i negromanti...?» azzardò Aralain.

«Non ho ancora incontrato un negromante che possa tenere testa a una buona lama di acciaio skalano» sbuffò Phoria, in tono di derisione. «Ab-

biamo finito per diventare troppo dipendenti dai maghi e negli ultimi anni nostra madre si è lasciata gestire sempre più da loro... prima da Nysander e adesso da Magyana. Potete essere certi che questo piano assurdo è stato ideato da lei!»

Quando concluse la frase Phoria stava praticamente urlando e notò con piacere che Aralain appariva adeguatamente intimidita. Kor intanto aveva smesso di camminare e la stava osservando con aria stanca... anche se avevano condiviso il grembo materno, infatti, Phoria non gli permetteva mai di dimenticare chi fosse a detenere il potere effettivo. Soddisfatta dal risultato ottenuto, Phoria si costrinse infine a sfoggiare un sottile sorriso e tornò a concentrarsi sul suo vino fino a quando pochi minuti più tardi qualcuno smosse appena il telo d'ingresso della tenda.

«Avanti!» invitò Phoria.

Il Capitano Traneus si affrettò allora a entrare e a salutare. Appena ventiquattrenne, quel capitano era decisamente più giovane degli altri membri del consiglio personale di Phoria ma aveva dimostrato di essere estremamente riservato, fedele e ansioso di entrare nelle buone grazie della principessa... una combinazione molto utile che aveva indotto Phoria a modellarlo fino a fare di lui un paio di orecchi e di occhi aggiuntivi. Con il tempo il capitano era poi riuscito a sua volta a mettere insieme un'utile gruppo di informatori.

«Sono rimasto di guardia *come* mi hai ordinato, generale» riferì Traneus. «Magyana è tornata nella tenda della regina con il favore del buio e dall'interno provenivano anche le voci di due uomini: Thero e il drysiano.»

«Sei riuscito a sentire cosa dicevano?» chiese Phoria.

«Qualcosa, generale. Temo che le condizioni della regina siano più gravi di quanto siamo stati indotti a credere. Inoltre il Comandante Klia ha ammesso di dubitare di essere all'altezza del compito assegnatole dalla regina» rispose Traneus, poi s'interruppe e si agitò a disagio sotto lo sguardo penetrante di Phoria.

«C'è dell'altro?» domandò lei, in tono asciutto.

«La voce della regina era difficile da sentire, generale» rispose Traneus, fissando lo sguardo su un punto della parete della tenda, alle spalle di Phoria, «però da quanto ho potuto sentire Idrilain è convinta che il comandante sia il solo fra i suoi figli in grado di portare a termine la missione.»

Le dita di Phoria si contrassero intorno ai braccioli del suo seggio ma subito si costrinse a rilassarsi e ad avere pazienza: per quanto quelle parole le bruciassero, infatti, sapeva che esse sarebbero servite soltanto a rafforza-

re la sua posizione agli occhi degli altri, come indicava il fatto che Korathan si era incupito in volto e che Aralain si stava osservando con estrema attenzione le unghie.

«La regina intende inviare Lord Seregil insieme a Klia» aggiunse intanto Traneus. «A quanto pare Magyana sa dove trovare sia lui che il suo giovane compagno.»

«Il cucciolo aurënfaie di nostra madre viene rimesso al guinzaglio, eh?» sogghignò Phoria.

«Non essere odiosa» mormorò Aralain. «Seregil è sempre stato gentile con noi e se a nostra madre non è seccato che lui se ne sia andato all'inizio della guerra perché la cosa dovrebbe importare a te? Del resto come soldato non sarebbe stato di nessuna utilità.»

«Per me è stato un bene esserci liberati di lui!» borbottò Phoria. «Quell'uomo è un edonista e un damerino e si è sempre attaccato ai giovani nobili ricchi come una pulce a un cane. Quanto del tuo oro ti ha aiutato a spendere, Kor?»

«A modo suo era divertente» ribatté Korathan, scrollando le spalle. «Suppongo che come interprete possa tornare utile.»

«Tieni d'occhio mia madre e quanti vanno a farle visita, capitano» ordinò intanto Phoria a Traneus, che salutò prontamente e uscì dalla tenda.

«Seregil?» rifletté intanto Korathan, accigliandosi come se stesse cercando di rintracciare un ricordo personale che gli sfuggiva. «Mi chiedo cosa ne penserà Lord Torsin. Se ben ricordo, lui condivide la tua opinione sul suo conto.»

«Suppongo che anche il popolo di Seregil non sia particolarmente ansioso di rivederlo» replicò Phoria, annuendo e accantonando per il momento la questione. «Quanto alla missione di Klia, sarà opportuno inserire fra il suo seguito un nostro osservatore.»

«Il Capitano Traneus?» suggerì Aralain, con la consueta mancanza d'immaginazione.

«Io credo che dovremo servirci di qualcuno di cui Klia si fidi e in cui presenza sia disposta a parlare liberamente» ribatté Phoria, incenerendo la sorella con un'occhiata carica di disprezzo.

«Qualcuno che possa anche mandare dei dispacci senza difficoltà» aggiunse Korathan.

«Chi, allora?» domandò Aralain.

«Ho in mente una o due persone che possono andare bene» rispose Phoria, inarcando un sopracciglio con l'aria di chi la sa lunga.

2
UNA CONVOCAZIONE INATTESA

Beka Cavish stava passeggiando sul ponte di prua della nave e stava scrutando l'orizzonte occidentale in attesa di avvistare la linea scura che contrassegnava i territori nordorientali di Skala. Era trascorsa una settimana da quando avevano lasciato il campo di Idrilain, probabilmente ne sarebbe trascorsa un'altra prima che riuscissero a raggiungere Klia per iniziare il viaggio verso sud, e Beka cominciava a soffrire per tanta inattività.

Mentre passeggiava prese a tormentare distrattamente la nuova gorgiera che copriva il colletto della sua tunica reggimentale verde perché i gradi d'ottone da capitano parevano gravarle addosso con un peso maggiore della semplice mezzaluna d'acciaio che corrispondeva al grado di tenente, e del resto lei si era sentita del tutto appagata in precedenza dall'avere soltanto il comando della trentina di cavalieri circa che componevano la Turma Urgazhi e che si erano conquistati una fama non indifferente nel compiere scorrerie al di là delle linee nemiche: Urgazhi, "lupi demoniaci", era il soprannome che il nemico stesso aveva dato loro all'inizio della guerra e che adesso i membri della turma consideravano una sorta di onorificenza... un onore che era però stato pagato a caro prezzo, come dimostrava il fatto che dei trenta cavalieri attualmente ai suoi ordini soltanto la metà era stata con lei fin dall'inizio e conosceva la verità che si celava dietro le stupide ballate cantate ora in tutta Skala e Mycena, sapeva dove i corpi dei loro compagni caduti fossero sepolti lungo la frontiera pienimariana.

Grazie alla missione attuale, la turma era stata riportata ora al pieno del suo complemento per la prima volta da mesi anche se alcune fra le reclute più recenti avevano appena perso i denti da latte, com'era solito lamentarsi il Sergente Braknil; con il favore di Sakor forse sarebbero riusciti a insegnare loro qualche cosa in fatto di sopravvivenza prima che si fossero venute a trovare in una vera battaglia, come gli scontri che meno di un mese prima la Turma Urgazhi aveva sostenuto sulle ghiacciate paludi di Mycena e che comunque erano stati pur sempre meno drammatici di altri combattimenti a cui i membri della turma avevano preso parte.

Uomini che lottano su costoni sferzati dal mare e spazzati dal vento, le onde rosse di sangue che si levano a lambire loro i piedi.

Appoggiandosi alla ringhiera Beka concentrò la propria attenzione su alcuni delfini che stavano balzando fra le onde davanti alla prua della nave,

constatando che quanto più si avvicinava a Seregil tanto più i ricordi della loro separazione dopo la sconfitta del Duca Mardus tornavano a tormentarla.

Quel breve scontro era costato a suo padre l'uso di una gamba, a Nysander la vita e a Seregil la sanità mentale, almeno per un certo periodo di tempo. Alcuni mesi più tardi Beka aveva appreso da una lettera di suo padre che Seregil e Alec avevano definitivamente abbandonato Rhíminee, e adesso che conosceva il motivo di quella decisione stava cominciando a dubitare che presentarsi con la scorta di una decuria di cavalieri potesse essere il modo migliore per convincere i suoi amici a tornare a casa.

Serrando con maggior forza le mani intorno alla ringhiera della murata, Beka si costrinse ad allontanare quei pensieri: aveva un incarico da assolvere, e per sua fortuna esso la stava riportando almeno per qualche tempo vicino alle persone che più le erano care.

Due Gabbiani era un centro abitato grande quanto bastava per meritare la definizione di villaggio in quanto era composto da una misera locanda, da un tempio malridotto e da una manciata di baracche raccolte intorno alla piccola insenatura del porto, ma la cosa non impressionò particolarmente Micum Cavish, che aveva trascorso la vita passando per posti del genere nel girovagare per proprio conto o insieme a Seregil in qualità di Osservatore.

Con estrema gioia di sua moglie, negli ultimi anni Micum era poi rimasto quasi sempre a casa, intento a guardare i suoi figli che crescevano e traendo da quel genere di vita un piacere inaspettato, ma adesso questo viaggio gli stava ricordando quanto avesse sentito la mancanza degli spazi aperti e di una strada da percorrere che gli si stendeva davanti e stava destando in lui una certa soddisfazione che derivava dal constatare di essere ancora in grado di capire d'istinto dove gli conveniva mostrare di avere denaro da spendere in abbondanza e dove invece era meglio sorvegliare attentamente la propria borsa.

Cinque giorni prima un messaggero era entrato nel cortile di Watermead portando la notizia che la regina aveva bisogno dei suoi servigi e di quelli di Seregil e di Alec, e che su di lui ricadeva il compito di convincere i suoi amici ad abbandonare l'esilio che si erano autoimposti; la notizia migliore era stata però quella che la sua figlia maggiore, Beka, era viva, sana e stava tornando a casa dalla guerra per fare da scorta a Seregil e ad Alec.

Nel giro di un'ora Micum si era ritrovato a cavallo con la spada al fianco

e lo zaino sulla schiena diretto verso un villaggio che fino a quel giorno non aveva mai sentito nominare.

Pareva proprio di essere tornati ai vecchi tempi.

Seduto su una panca davanti a quella locanda senza nome, con la tesa del cappello calata sugli occhi, Micum stava ora riflettendo sul compito che lo aspettava e sul fatto che Alec avrebbe senza dubbio dato ascolto alla voce della ragione, ma che un intero contingente di soldati non sarebbe stato sufficiente a smuovere Seregil se questi avesse deciso di opporre resistenza.

«Signore, signore!» chiamò d'un tratto una voce sottile. «Svegliati, signore, la nave che aspettavi sta arrivando!»

Spinto indietro il cappello, Micum contemplò con un certo divertimento la sua eccitata vedetta, un ragazzo di dieci anni che stava arrivando di corsa lungo la strada fangosa.

«Sei certo che questa volta si tratti di quella giusta?» chiese, dato che quello era il terzo annuncio del genere che riceveva dall'inizio della giornata, poi si alzò in piedi e sussultò per il dolore perché anche dopo tante ore di riposo i muscoli lesionati della coscia destra gli causavano una sofferenza che lui era restio ad ammettere perfino con se stesso e che non lo avrebbe mai lasciato: le ferite inferte da un *dyrmagnos* restavano incise nella carne anche dopo che essa era guarita.

«Guarda, signore, puoi vedere anche tu la bandiera» insistette il ragazzo. «Due spade incrociate sotto una corona in campo verde, proprio come hai detto tu. A bordo c'è la Guardia a Cavallo della Regina, non ci sono dubbi al riguardo.»

Micum socchiuse gli occhi per cercare di mettere a fuoco la parte opposta della baia, cosa che gli costò una fatica superiore a quella che avrebbe fatto appena pochi anni prima.

Dannazione, sto diventando vecchio! pensò.

Dopo un po' poté però constatare che questa volta il ragazzo aveva avuto ragione, quindi prese il bastone da passeggio e si avviò con lui verso la spiaggia dove arrivò in tempo per vedere la nave gettare l'ancora e calare in mare alcune scialuppe cariche di soldati che si diressero a forza di remi verso la riva su cui una piccola folla eccitata si era radunata per assistere a quell'evento.

Micum poi sorrise di nuovo nel notare un ufficiale dai capelli rossi in piedi sulla prua della prima imbarcazione: indipendentemente dal fatto che i suoi occhi fossero o meno invecchiati, era ancora in grado di riconoscere

sua figlia Beka anche da lontano. Intanto Beka lo avvistò a sua volta ed emise un grido di gioia che echeggiò sonoro sull'acqua.

Da quella distanza era facile vedere ancora in lei la ragazza che era stata quando se n'era andata da casa per entrare nel reggimento, un'adolescente dalle gambe lunghe e piena di entusiasmo, e si aveva l'impressione che il suo fisico fosse troppo esile per reggere il peso delle armi e della cotta di maglia, ma Micum sapeva che era un'impressione erronea e che Beka non era mai stata una donna fragile.

Non appena la barca si avvicinò alla riva quell'illusione però si dissolse di fronte all'insieme di autorità e di disinvoltura che parvero emanare da Beka mentre lei scambiava una battuta scherzosa con un alto soldato che si trovava alle sue spalle.

Ha quello che ha sempre desiderato, pensò Micum, sopraffatto da un'ondata d'orgoglio dolce e amara al tempo stesso. Non ancora ventiduenne, sua figlia era adesso un ufficiale veterano di uno dei migliori reggimenti di Skala e uno dei più audaci cavalieri della regina, ma questo non l'aveva certo indotta a montarsi la testa almeno a giudicare dal modo in cui saltò giù dalla barca prima ancora che essa fosse arrivata sulla spiaggia.

«Per la Fiamma, è bello rivederti!» esclamò Beka, abbracciandolo con tanto entusiasmo da dare per un momento l'impressione che non lo avrebbe più lasciato andare; quando infine si ritrasse lacrime trattenute affiorarono nei suoi occhi azzurri mentre aggiungeva: «Come stanno la mamma e i bambini? Watermead è sempre lo stesso?»

«Siamo tutti esattamente come ci hai lasciati e ho qui delle lettere per te. Quella di Illia è lunga quattro pagine» rispose Micum, notando al tempo stesso le nuove cicatrici che segnavano le braccia e le mani della figlia; il suo volto era ancora punteggiato di lentiggini, ma due anni di duri combattimenti avevano affilato i suoi lineamenti cancellando da essi le ultime tracce di adolescenza. «Adesso sei capitano?» le chiese quindi, indicando la nuova gorgiera.

«Di nome, se non altro. Mi hanno dato lo Squadrone del Lupo e mi hanno mandata a casa con la mia turma. Ricordi il Sergente Rhylin, vero?»

«Ricordo sempre le persone che mi salvano la vita» replicò Micum, stringendo la mano all'alto sottufficiale.

«A me pare di ricordare che sia successo esattamente il contrario» ribatté Rhylin. «Sei stato tu ad affrontare quel dyrmagnos dopo che Alec lo ha ferito con la sua freccia, e se non lo avessi fatto credo che adesso nessuno di noi sarebbe qui a raccontare l'accaduto.»

Notando che quei commenti stavano attirando occhiate curiose da parte dei presenti, Micum si affrettò a cambiare argomento.

«Vedo qui soltanto una decuria. Dove sono le altre due?» chiese, accennando con la mano ai dieci cavalieri che erano scesi a riva con Beka e con Rhylin; fra essi non ebbe difficoltà a riconoscere il Caporale Nikides e alcuni uomini e donne che già conosceva, ma la maggior parte del gruppo pareva composta da sconosciuti in età molto giovane.

«Gli altri sono salpati con Klia e li raggiungeremo in seguito» spiegò Beka. «Questi uomini dovrebbero essere sufficienti a garantire che noi si arrivi sani e salvi dove dobbiamo andare. Senza dubbio ci vorrà del tempo per traghettare a terra i nostri cavalli» proseguì poi, lanciando un'occhiata in direzione del cielo pomeridiano e accigliandosi leggermente, «però mi piacerebbe lo stesso riuscire a fare un po' di strada prima del tramonto. Pensi che prima di partire si possa ottenere in questo posto un pasto caldo che non comprenda maiale salato o merluzzo secco?»

«Ho scambiato qualche parola con il locandiere» rispose Micum, ammiccando. «Credo che possa procurarvi un po' di maiale secco e di merluzzo salato.»

«Se non altro sarà un cambiamento» sorrise Beka. «Quanto tempo impiegheremo a raggiungerli?»

«Quattro giorni. Forse tre se il clima resterà sereno.»

«Tre sarebbero una media migliore» affermò Beka, mentre di nuovo un'espressione impaziente le affiorava sul volto, poi lanciò un'ultima occhiata irrequieta in direzione della nave e seguì suo padre nella locanda.

«Che ne è stato di quel giovane di cui ci hai scritto lo scorso anno?» chiese intanto Micum. «Quel tenente com'è-che-si-chiama? Tua madre sta cominciando ad avere qualche idea strana al riguardo.»

«Makris?» replicò Beka con una scrollata di spalle, evitando d'incontrare il suo sguardo. «È morto.»

Tutto qui? pensò con tristezza Micum, intuendo che dietro quelle parole doveva esserci qualcosa di più. Del resto, la guerra era e sarebbe sempre stata una cosa crudele.

Il clima si mantenne bello ma le strade risultarono in condizioni sempre più disastrose a mano a mano che proseguivano verso nord ed entro il secondo giorno di marcia i cavalli cominciarono a sprofondare fino al garretto nel fango che copriva i sentieri che passavano per strade in quelle terre selvagge e disabitate.

Puntellando meglio la gamba dolorante contro la staffa coperta di fango Micum prese a scrutare gli erti picchi che spiccavano in lontananza e pensò con malinconia alla propria casa. Il giorno in cui era partito la piccola Illia, che aveva appena compiuto nove anni, stava raccogliendo margherite nel pascolo sottostante la casa, ma qui all'ombra dei monti Nimra la neve formava ancora sporchi cumuli sotto i pini.

Beka non gli aveva voluto spiegare l'esatto motivo di quel viaggio ma Micum era disposto a rispettare il suo silenzio e l'urgenza che li stava portando a cavalcare con un ritmo serrato, sfruttando al massimo il progressivo allungarsi delle giornate; la sera, Beka e gli altri raccontavano intorno al fuoco storie di battaglie e di scorrerie, e parlavano dei compagni perduti; quando si accorse che in quelle narrazioni non veniva mai fatto il nome del Tenente Makris, alla fine Micum trovò il modo di trarre in disparte il Sergente Rhylin una mattina durante una sosta della marcia dovuta alla necessità di abbeverare i cavalli.

«Ah, Makris» commentò Rhylin, poi si guardò intorno per accertarsi che Beka non fosse a portata di udito e proseguì: «Erano amanti, quando trovavano il tempo per stare insieme, ed erano anche fatti della stessa stoffa, ma lo scorso autunno la fortuna di Makris si è esaurita. La sua turma è finita in un'imboscata e quanti non sono rimasti uccisi sul colpo sono stati torturati a morte.» Rhylin fece una pausa e i suoi occhi assunsero un'espressione sofferta e remota, come se lui li stesse socchiudendo per proteggersi da una luce intensa, mentre riprendeva: «Si parla molto di quello che il nemico fa alle donne che combattono fra le nostre file, Sir Micum, ma ti posso garantire che la sorte degli uomini non è certo molto migliore. Quando abbiamo trovato i resti... Markis non era stato fra i più fortunati, se capisci cosa intendo dire... il capitano non ha parlato, mangiato o dormito per due giorni. Alla fine è stato il Sergente Mercalle a farla riscuotere. Nel corso degli anni Mercalle ha seppellito più di una persona cara, quindi suppongo che sapesse con esattezza cosa dire, comunque dopo di allora Beka si è ripresa egregiamente, tranne per il fatto che non parla mai di lui.»

«Immagino che non voglia ricordare» sospirò Micum. «E in seguito non c'è stato nessun altro?»

«Nessuno di cui valga la pena di parlare.»

Micum non ebbe difficoltà a comprendere cosa Rhylin avesse inteso dire: a volte le esigenze del corpo avevano la meglio sulle sofferenze del cuore, e a volte questa era la via che portava alla guarigione.

A mano a mano che si addentrarono fra le pendici montane la strada si fece sempre più asciutta, e verso il pomeriggio del terzo giorno Beka scoprì di poter vedere al di sopra della cima degli alberi che si stendevano alle loro spalle il tratto di terreno pianeggiante attraversato il giorno precedente; da qualche parte oltre l'orizzonte meridionale si stendevano la costa dell'Osiat e il lungo istmo che collegava la regione peninsulare di Skala al suoi territori continentali. Probabilmente in quel momento il resto della Turma Urgazhi era già ad Ardinlee ad aspettare il loro arrivo.

«Sei certo che li raggiungeremo entro oggi?» chiese a suo padre, che le cavalcava accanto.

«A giudicare dall'andatura che ci hai costretti a tenere direi che dovremmo arrivare prima dell'ora di cena» rispose Micum, indicando una fenditura fra le colline distante qualche chilometro. «Lassù c'è un villaggio e la loro capanna si trova alla fine di un sentiero che parte da esso.»

«Spero che tanta gente non dia loro troppo fastidio» commentò Beka.

Mancavano ormai poche ore al tramonto del sole oltre l'orizzonte occidentale quando infine raggiunsero il piccolo villaggio annidato nel cuore della vallata montana; pecore e capi di bestiame erano intenti a pascolare sui pendii collinari ed era possibile sentire alcuni cani che abbaiavano in lontananza.

«Il posto è questo» annunciò Micum, precedendo gli altri nel villaggio.

Tutt'intorno gli abitanti si raccolsero a fissare con occhi sgranati i soldati che si stavano addentrando nella piazza fangosa del loro piccolo centro abitato, tanto insignificante da non avere neppure un tempio o una locanda, soltanto un piccolo altare votivo dedicato ai Quattro e decorato da offerte sbiadite e avvizzite.

Appena oltre l'ultima casa del villaggio un'enorme quercia morta protendeva verso il cielo i suoi rami ormai secchi e a partire da quel punto una pista si snodava in lontananza fra gli alberi; dopo averla percorsa per circa un chilometro, il gruppo arrivò a un pascolo montano attraversato da un ruscello, sul quale in lontananza era possibile vedere una piccola casa di legno. Una pelle di lupo era tesa ad asciugare a ridosso di una parete e una fila di corna di varie forme e dimensioni decorava la sporgenza del tetto; nell'orto adiacente la porta era possibile vedere alcune galline intente a becchettare fra le foglie morte e poco lontano una stalla era addossata a un recinto nel quale pascolavano una mezza dozzina di cavalli fra i quali Beka

non ebbe difficoltà a riconoscere Patch, la giumenta preferita di Alec, e due cavalli aurënfaie: lo stallone roano, Windrunner, era stato il dono che i suoi genitori avevano fatto ad Alec in occasione della sua prima permanenza a Watermead e Seregil aveva allevato la giumenta nera, Cynril, fin da quando era una puledrina.

«Il posto è questo?» chiese, sorpresa dall'atmosfera pacifica e rustica di quel luogo, che non era certo il genere di dimora che lei si sarebbe sentita indotta ad associare a Seregil.

«È questo» rispose sorridendo Micum.

Da un punto imprecisato dietro la stalla giungeva fino a loro il rumore ritmico di un'ascia; sollevandosi sulle staffe, Beka lanciò infine un richiamo.

«Ehi, della casa!» gridò.

Il rumore prodotto dall'ascia cessò improvvisamente e un momento più tardi Alec emerse di corsa da dietro l'angolo della stalla, con i biondi capelli arruffati che gli ricadevano in disordine sulle spalle.

La vita rude condotta il quel luogo gli aveva conferito di nuovo l'aspetto trasandato e asciutto che aveva avuto la prima volta che si erano incontrati e aveva rimosso completamente quel velo di raffinatezza cittadina che lui aveva acquisito a Rhíminee, un effetto accentuato dalla tunica sporca e rammendata quanto quella di qualsiasi garzone di stalla. Osservandolo, Beka si rese conto con una certa sorpresa che entro pochi mesi Alec avrebbe compiuto diciannove anni, cosa smentita dal suo viso glabro e dal suo aspetto più giovane dell'età effettiva dovuto alla metà di sangue 'faie che gli scorreva nelle vene e che sarebbe rimasto immutato per anni. Seregil, che ormai doveva avere circa sessant'anni, aveva l'aspetto di un ventenne e lo aveva sempre avuto da quando Beka riusciva a ricordare.

«Credo sia lieto di vederci» disse ridendo Micum.

«Per il suo bene mi auguro che lo sia!» ribatté Beka, poi smontò di sella e andò incontro ad Alec, stringendolo in un rude abbraccio e constatando che lui era effettivamente magro quanto sembrava ma che sotto la tunica di rozza stoffa fatta in casa c'erano muscoli sodi e compatti.

«*Yslanti bëk kir!*» esclamò intanto Alec in tono felice. «*Kratis nolieus i'mrai?*»

«Adesso parli l'aurënfaie meglio di me, Quasi-Fratello» rise Beka. «Dopo il saluto iniziale non ho capito neppure una parola di quello che hai detto.»

«Chiedo scusa» replicò Alec con un sorriso, indietreggiando leggermen-

te. «Abbiamo parlato quasi sempre in aurënfaie per tutto l'inverno.»

L'espressione sconvolta che lui aveva avuto quando si trovavano in Plenimar adesso era scomparsa e nel guardare nelle profondità di quegli occhi blu cupo Beka scorse le tracce di qualcosa di cui suo padre le aveva accennato nelle sue lettere. Una volta, in passato, lei aveva chiesto ad Alec se fosse stato innamorato di Seregil e lui si era mostrato sconvolto di fronte a un'idea del genere, ma adesso pareva che fosse infine venuto a patti con se stesso. Da qualche parte in un angolo della sua mente Beka avvertì una lieve fitta di rammarico che si affrettò però a sopprimere spietatamente sul nascere.

Liberandola dall'abbraccio Alec strinse intanto la mano a Micum e scoccò un'occhiata interrogativa in direzione dei cavalieri in uniforme.

«Cosa significa tutto questo?» chiese.

«Ho un messaggio per Seregil» rispose Beka.

«Deve essere un messaggio davvero importante!»

Lo è, pensò Beka. *È il messaggio che lui sta aspettando da prima che io nascessi.*

«Il suo contenuto richiede spiegazioni piuttosto lunghe» replicò ad alta voce. «Lui dov'è?»

«A caccia su per il costone, ma dovrebbe essere di ritorno al tramonto.»

«È meglio andare a cercarlo perché il tempo stringe» suggerì Beka.

«Vado a prendere il cavallo» assentì Alec, scoccandole un'occhiata pensosa senza però tentare di insistere per avere spiegazioni, poi balzò in groppa a Patch senza perdere tempo a sellarlo e precedette gli altri verso le colline sovrastanti il pascolo.

Mentre cavalcavano, Beka si trovò a osservarlo nuovamente con una certa sorpresa.

«Nonostante il tuo sangue 'faie, pensavo di trovarti maggiormente cambiato» affermò infine. «Io ti appaio molto diversa da com'ero?»

«Sì» rispose Alec, con una sfumatura della stessa tristezza che lei aveva avvertito in suo padre quando si erano incontrati a Due Gabbiani.

«Cosa avete fatto voi due dall'ultima volta che ci siamo visti?» chiese quindi, cambiando argomento.

«Per un po' abbiamo girovagato» rispose Alec, scrollando le spalle. «Credevo che ci saremmo diretti verso la zona di guerra per offrire i nostri servigi alla regina, ma per molto tempo Seregil ha cercato soltanto di allontanarsi il più possibile da Skala. Lungo il cammino abbiamo trovato lavoro come menestrelli o come spie» proseguì, ammiccando in maniera

sfrontata, «e qualche volta abbiamo anche rubato quando i mezzi cominciavano a scarseggiare. La scorsa estate abbiamo finito per metterci nei guai e ci siamo rintanati quassù.»

«Tornerete mai a Rhíminee?» domandò d'impulso Beka, e un momento più tardi desiderò di non averlo chiesto nel veder apparire di nuovo quella particolare espressione tormentata negli occhi di Alec mentre lui distoglieva lo sguardo dal suo.

«Io tornerei anche subito» rispose intanto lui, «ma Seregil non ne vuole neppure parlare. Ha ancora degli incubi riguardo a quanto è successo al Galletto e a dire il vero ne ho anch'io, solo che i suoi sono peggiori.»

Beka non aveva assistito in prima persona la massacro dell'anziana locandiera e della sua famiglia ma le descrizioni che aveva sentito al riguardo erano state sufficienti a rivoltarle lo stomaco perché aveva conosciuto Thryis fin da quando era una bambinetta che giocava scalza in giardino con sua nipote Cilla, il cui padre le aveva insegnato a ricavare dei fischietti dai rami di nocciolo primaverile.

Quegli innocenti erano stati fra le prime vittime mietute la notte in cui il Duca Mardus e i suoi uomini avevano attaccato la Casa Orëska, solo che l'assalto al Galletto non era stato una cosa necessaria ma soltanto un colpo a scopo di vendetta sferrato dal negromante Vargûl Ashnazai, che aveva sterminato l'intera famiglia, catturato Alec e lasciato i cadaveri crudelmente mutilati sul posto in modo che Seregil potesse trovarli. Sconvolto dall'angoscia per la perdita subita, Seregil aveva incendiato la locanda, trasformandola nel rogo funebre dei suoi amici massacrati.

Giunto in cima al costone, Alec fece arrestare il cavallo ed emise un fischio acuto a cui rispose quasi subito un altro fischio proveniente da sinistra; seguendo quel suono, il gruppo arrivò di lì a poco a una polla d'acqua.

«Mi ricorda quella vicino a Watermeadow» osservò Beka.

«Lo penso anch'io» sorrise Alec. «Abbiamo perfino le lontre.»

Nessuno di loro avvistò Seregil finché lui non si alzò dal tronco su cui era seduto vicino al limitare dell'acqua, in un punto in cui la tunica e i calzoni che aveva indosso si fondevano alla perfezione con i colori naturali che lo circondavano.

«Micum? E anche Beka!» esclamò agitando una mano in un gesto di saluto, poi si avviò verso di loro in una nube di piume, stringendo ancora in mano l'oca selvatica che era stato intento a spennare.

Anche Seregil appariva smagrito e segnato dagli elementi, ma era sempre avvenente come Beka lo ricordava... forse anche di più ora che lo ve-

deva con gli occhi di una donna e non con quelli di una ragazzina.

Per quanto snello e non troppo alto, lui aveva nel portamento la grazia innata di una spadaccino che aveva l'effetto di farlo apparire più slanciato di quanto non fosse, i suoi fini lineamenti aurënfaie erano abbronzati dal sole e i grandi occhi grigi erano riscaldati dall'umorismo che lei aveva sempre scorto in essi fin da quando era bambina.

Adesso per la prima volta, però, Beka rimase colpita da quanto quegli occhi apparissero antichi in rapporto al giovane volto che illuminavano.

«Salve, zio!» lo salutò, togliendogli una piuma dai lunghi capelli castani.

«Avete scelto proprio il momento giusto per venire a trovarci» rispose lui, rimuovendo altre piume dal proprio vestiario. «Su questa polla ci sono sempre state delle oche, e finalmente sono riuscito a colpirne una.»

«Con una freccia o con un sasso?» domandò Micum, ridendo, perché per quanto fosse un vero maestro nell'arte di maneggiare la spada Seregil non era mai stato particolarmente abile nell'uso dell'arco.

«Con una freccia, grazie tante» ribatté Seregil, con un sogghigno in tralice. «Alec mi ha ricambiato per tutto l'addestramento a cui l'ho sottoposto in passato e penso ormai di essere abile con l'arco quasi quanto lui lo è nel forzare una serratura.»

«Anche fuori allenamento come sono, spero di essere più abile di così» borbottò Alec, assestando a Beka una gomitata scherzosa nelle costole, poi aggiunse: «Adesso ci vuoi dire cosa ti ha indotta a venire fin quassù con un'intera decuria di cavalieri?»

«Sono qui per ordine della regina» rispose Beka. «I miei cavalieri non sanno nulla di quanto sto per dirvi e per ora la situazione deve rimanere in questi termini. Il Comandante Klia ha bisogno del tuo aiuto, Seregil» proseguì, estraendo dalla tunica una pergamena e consegnandogliela. «Sta per mettersi a capo di una delegazione inviata in Aurënen.»

«Aurënen?» ripeté Seregil, fissando il documento senza accennare ad aprirlo. «Senza dubbio Klia sa che questo è impossibile.»

«Non più» intervenne Micum. Smontato di sella con la scioltezza derivante dalla pratica sfilò il bastone dal rotolo delle coperte e si avvicinò zoppicando all'amico, aggiungendo: «Idrilain ha sistemato ogni cosa a tuo favore e Klia è a capo della spedizione.»

«Non c'è tempo da perdere» incalzò Beka. «La guerra sta prendendo una brutta piega, tanto che Mycena potrebbe cadere da un giorno all'altro.»

«Ci sono giunte voci al riguardo perfino quassù» commentò Alec.

«Ah, ma ci sono notizie anche peggiori» proseguì Beka. «La regina è

stata ferita e i Plenimariani stanno avanzando sempre più verso ovest a ogni giorno che passa. Secondo le più recenti informazioni sono arrivati a metà strada dalla Tana del Grifone, e pur continuando a combattere Idrilain è ormai convinta che un'alleanza con Aurënen costituisca la nostra unica speranza.»

«E perché ha bisogno di me?» chiese Seregil, passando la convocazione ad Alec senza neppure averla letta. «Torsin ha trattato per un anno con l'Iia'sidra senza avere bisogno del mio aiuto.»

«La situazione era diversa» replicò Beka. «Klia ha bisogno di te come consigliere. Essendo un Aurënfaie tu conosci meglio di chiunque altro le sfumature di entrambe le lingue e senza dubbio conosci a fondo gli Skalani.»

«Tutto considerato, potrei finire per guadagnarmi la sfiducia di entrambe le parti, senza considerare che la mia presenza sarebbe un affronto arrecato alla metà dei clan di Aurënen» ribatté Seregil, scuotendo il capo. «Idrilain è davvero riuscita a indurre l'Iia'sidra a permettermi di tornare?»

«Temporaneamente» precisò Beka. «La regina ha sottolineato il fatto che essendo tu imparentato con lei tramite Lord Corruth escluderti dalla delegazione sarebbe stato un affronto nei confronti di Skala. Pare inoltre che abbia spiegato senza mezzi termini che sei stato tu a risolvere il mistero della scomparsa di Corruth.»

«Siamo stati Alec e io» la corresse distrattamente Seregil, che appariva sopraffatto da quelle notizie. «Idrilain ha parlato loro di quella faccenda?»

Prima della morte di Nysander lui, Alec e Micum avevano fatto parte della rete di spie e di informatori gestita dal mago, i cui membri erano noti come Osservatori, e perfino la regina era stata all'oscuro della loro appartenenza a quel gruppo finché lui e Alec non avevano portato alla luce un complotto per assassinarla, scoprendo al tempo stesso il corpo mummificato di Corruth i Glamien, che era stato ucciso due secoli prima dai dissenzienti lerani.

«Suppongo che avere tua sorella fra gli attuali membri dell'Iia'sidra abbia giocato a tuo favore» aggiunse Micum. «Corre voce che la fazione favorevole alla riapertura dei commerci sia più forte che mai.»

«Come puoi vedere, quindi, non ci sono problemi» intervenne Beka in tono impaziente: se avesse potuto fare a modo suo, infatti, si sarebbero rimessi in cammino verso valle entro il tramonto.

Il suo entusiasmo si spense però di colpo quando vide Seregil fissare con aria pensosa i propri stivali infangati.

«Devo rifletterci sopra» si limitò infatti a borbottare lui.

Beka accennò a insistere ma si trattenne di fronte all'occhiata di ammonizione che Alec le scoccò nel posare una mano sulla spalla di Seregil: a quanto pareva, c'erano delle ferite che non si erano ancora risanate.

«Hai detto che Idrilain sta ancora combattendo?» chiese poi Alec. «Quanto è grave la sua ferita?»

«Io non l'ho vista, come del resto non l'ha più vista quasi nessuno da quando è stata ferita, ma ho l'impressione che le sue condizioni siano più gravi di quanto si lasci supporre. Adesso Phoria è il Comandante Supremo.»

«Davvero?» commentò Seregil in tono neutro, ma a Beka non sfuggì l'occhiata che lui e suo padre si scambiarono, quel genere di occhiata che sua madre aveva sempre definito "da Osservatori", con una punta di risentimento per i segreti che i due uomini condividevano e da cui lei era esclusa.

«I Plenimariani hanno dei negromanti fra le loro file» aggiunse quindi. «Per ora io non ne ho ancora incontrato nessuno, ma quelli che lo hanno fatto affermano che sono i più potenti in cui si siano imbattuti dai tempi della Grande Guerra.»

«Negromanti?» ripeté Alec, serrando le labbra. «Immagino fosse troppo sperare che aver fermato Mardus avesse posto fine a questo genere di cose. Stanotte saremo lieti se tu e i tuoi uomini vi vorrete accampare sul pascolo.»

«Grazie» rispose Micum. «Vieni, Beka, andiamo a dare le disposizioni ai tuoi uomini.»

Beka impiegò un istante a rendersi conto che Alec aveva bisogno di trascorrere qualche momento solo con Seregil.

«Mi aspettavo che fosse contento di poter tornare a casa, anche se per poco tempo» rifletté mentre seguiva suo padre lungo la pista. «Invece sembra che abbia ricevuto una condanna a morte.»

«È a causa di quanto gli è successo molto tempo fa, e suppongo che in realtà la situazione non sia poi cambiata di molto» sospirò Micum. «Ho sempre desiderato conoscere la storia effettiva di quanto gli è accaduto, ma lui non me ne ha mai fatto parola, e per quanto ne so non si è mai confidato neppure con Nysander.»

Un paio di lontre stava giocando sulla riva opposta della polla, ma nell'osservarle Alec dubitò che Seregil le stesse vedendo davvero o che

fossero state le notizie relative all'andamento della guerra a renderlo tanto pensoso. In silenzio, lo raggiunse vicino al limitare dell'acqua e si dispose ad attendere.

Quando infine erano divenuti amanti, questo aveva avuto un effetto molto più intenso del semplice approfondirsi della loro amicizia: il termine che gli Aurënfaie usavano per indicare un legame come quello esistente fra loro era *talímenios*, una parola che neppure Seregil era in grado di tradurre in tutte le sue sfumature, ma del resto quello era un genere di vincolo che non aveva bisogno di parole per essere spiegato.

Per Alec esso era un'unione delle loro anime forgiata nello spirito e nella carne. Seregil era stato in grado di leggere nel suo animo e nella sua mente come su una lavagna fin dal primo giorno in cui si erano incontrati, e adesso anche lui a volte aveva la sensazione di riuscire a intuire i pensieri del suo amico. In quel momento, per esempio, poteva avvertire ira, paura e una nostalgia indicibile che parevano emanare da Seregil in ondate quasi tangibili.

«Una volta ti ho detto qualcosa riguardo a quello che è successo, vero?» chiese infine Seregil.

«Soltanto che sei stato indotto con l'inganno a commettere un crimine di qualche tipo e che di conseguenza sei stato esiliato» rispose Alec.

«E per una volta tu non mi hai fatto un centinaio di domande in merito. È una cosa che ho sempre apprezzato, ma adesso...»

«Desideri tornare» mormorò Alec.

«Non si tratta soltanto di questo» replicò Seregil, incrociando le braccia sul petto.

Per esperienza di lunga data, Alec sapeva ormai quanto riuscisse difficile a Seregil parlare del suo passato, una cosa che neppure il loro legame di talímenios aveva modificato, e aveva da tempo imparato a non pressarlo al riguardo.

«È meglio che finisca di spennare quell'oca» disse infine Seregil. «Ne parleremo stanotte, dopo che gli altri saranno andati a dormire, te lo prometto. Prima però ho bisogno di tempo per assimilare quanto è successo.»

Alec gli posò per un momento la mano sulla spalla e lo lasciò in compagnia dei suoi pensieri.

Finalmente solo, Seregil fissò senza vederla l'acqua della polla, sentendo i ricordi che affioravano sgraditi dentro di lui come una marea tempestosa.

La solida definitività dell'impugnatura insanguinata del coltello stretta

nel suo pugno... la sensazione di soffocare nell'oscurità... volti irosi che lo deridevano...

Chinando il capo si premette le mani sul volto come una sorta di maschera cieca e scoppiò in singhiozzi.

3
RIAFFIORANO ANTICHI SPETTRI

Quando infine Seregil fece ritorno il cielo della sera era ormai rischiarato da una luminosa falce di luna piena a metà e i cavalieri di Beka avevano già impiantato il campo e acceso i fuochi per cucinare; chiedendosi quale decuria Beka avesse portato con sé per quella missione Seregil si guardò intorno alla ricerca di facce familiari e rimase sorpreso nel constatare quanto fossero poche le persone che conosceva.

«Sei Nikides, vero?» chiese, avvicinandosi a un piccolo gruppo raccolto intorno al fuoco più vicino.

«Lord Seregil, mi fa piacere rivederti!» esclamò il giovane sottufficiale, stringendogli la mano.

«Sei ancora agli ordini del Sergente Rhylin?»

«Sono qui, mio signore» intervenne lo stesso Rhylin, che stava uscendo in quel momento da una delle piccole tende.

«Hai idea di cosa stia succedendo?» gli domandò Seregil.

«Noi andiamo dove ci viene ordinato di andare, mio signore» rispose Rhylin, scrollando le spalle. «Tutto quello che so è che da qui proseguiremo alla volta di Cirna dove ci ricongiungeremo al resto della turma. Il capitano ti sta aspettando nella capanna... e ha una fretta spaventosa di ripartire, se mi è concesso fartelo notare.»

«Lo avevo intuito, sergente. Ora pensa a riposare, finché ti è possibile farlo.»

Ignorando l'occhiata piena di aspettativa di Beka, che sedeva vicino alla porta d'ingresso insieme ad Alec e a Micum, Seregil gettò ad Alec l'oca e andò a lavarsi le mani in una bacinella posta vicino alla botte destinata a raccogliere l'acqua piovana.

«La cena ha un buon profumo» commentò quindi, ammiccando in direzione di Micum nell'annusare i gradevoli aromi che filtravano attraverso la porta aperta. «È una fortuna per voi che stanotte il compito di cucinare sia spettato ad Alec e non a me.»

«Mi era parso che fossi un po' smagrito» ribatté Micum con una risatina,

nell'entrare nella capanna.

«Questa non è certo la vostra villa di Via della Ruota, vero?» aggiunse Beka, abbracciando con un gesto della mano l'unica stanza che componeva la capanna.

«Definiscilo un esercizio in fatto di austerità» sorrise Alec. «Lo scorso inverno è caduta tanta neve che abbiamo dovuto praticare un foro nel tetto per poter uscire, ma comunque questo è un rifugio migliore di una quantità di altri posti in cui sono stato.»

Senza dubbio la capanna era molto inferiore alle comode anche se ingombre camere che lui e Seregil avevano condiviso al Galletto o alla bella villa che Seregil possedeva in Via della Ruota. Un basso letto occupava quasi un quarto dello spazio disponibile e vicino a esso c'erano un tavolo traballante e alcune casse e sgabelli che servivano da sedie; scaffali, ganci e alcune cassapanche malconce contenevano i pochi averi dei due e quadrati di pergamena oleata erano inchiodati sulle due piccole finestre per impedire il passaggio delle correnti d'aria. Nel focolare di pietra una teiera gorgogliava sul fuoco appesa a un gancio di ferro.

«Lo scorso mese sono passato da Via della Ruota per dare un'occhiata alla villa» osservò Micum, mentre si sedevano intorno al tavolo. «Il Vecchio Runcer non sta bene ma continua a mantenere la casa nelle condizioni in cui l'hai lasciata, anche se adesso si fa aiutare da un nipote.»

Seregil si agitò a disagio, intuendo che quel commento da parte dell'amico era stato tutt'altro che casuale. La villa era l'unico legame che ancora gli rimaneva con Rhíminee, e come Thryis anche il vecchio Runcer aveva sempre custodito i segreti del suo padrone, coprendone le tracce e permettendogli di andare e venire a suo piacimento senza destare sospetti.

«Secondo Runcer dove avrei passato tutto questo tempo?» chiese infine, per curiosità.

«In base alle informazioni più recenti ti troveresti a Ivywell, dove stai curando gli interessi di Sir Alec e al tempo stesso stai procurando cavalli per l'esercito skalano» rispose Micum, con una strizzatina d'occhio indirizzata ad Alec. Ivywell era un'inesistente tenuta myceniana che si supponeva fosse stata lasciata in eredità ad Alec dal suo bucolico e altrettanto fittizio genitore, un oscuro e ignoto possidente terriero che aveva fatto di Lord Seregil di Rhíminee il tutore del suo unico figlio. Seregil e Micum avevano elaborato insieme quella storia una sera per dare una spiegazione all'improvvisa comparsa di Alec a Rhíminee, e poiché sia il titolo nobiliare che la posizione logistica della tenuta erano stati di scarsa importanza nessuno

si era mai preso la briga di fare indagini effettive.

«E cosa si dice del Gatto di Rhíminee?» domandò ancora Seregil.

«Dopo circa sei mesi ha cominciato a circolare una voce secondo cui sarebbe morto» ridacchiò Micum, «ed è possibile che tu sia l'unico ladro che sia mai stato pianto dalla nobiltà. A quanto mi è dato di capire sulla scia della tua scomparsa c'è stato un significativo calo di intrighi all'interno della classe nobiliare.»

Quello era un ulteriore motivo per non far ritorno a Rhíminee. Il suo lavoro clandestino nei panni del Gatto aveva procacciato a Seregil la sua fortuna e la sua attività come uno degli Osservatori di Nysander era servita a dargli uno scopo, mentre il ruolo pubblico che lui recitava nei panni dell'effemminato Lord Seregil... l'unico che adesso gli rimanesse... si era trasformato in un fardello sempre più pesante.

«Immagino che dovrei vendere la villa, ma non ho il cuore di licenziare Runcer e comunque quella è sempre stata più la sua casa che la mia. Forse la lascerò alla tua Elsbet quando avrà finito il suo addestramento presso il tempio, perché so che lei non metterebbe mai Runcer alla porta.»

«È un pensiero gentile» ammise Micum, battendogli un colpetto sulla mano, «ma non credi che uno di questi giorni potresti averne di nuovo bisogno?»

Seregil abbassò lo sguardo su quella grossa mano lentigginosa che copriva interamente la sua e scosse il capo.

«Sai che non succederà» rispose.

«Come stanno tutti, a Watermead?» intervenne Alec.

«Abbastanza bene, a parte il fatto che sentono la vostra mancanza» replicò Micum, ritraendosi e infilando la mano nella cintura.

«Anch'io sento la loro mancanza» ammise Seregil.

Watermead era infatti sempre stata per lui una sorta di seconda casa, Kari e le sue tre figlie una specie di seconda famiglia che era stata pronta ad accogliere nel suo seno anche Alec fin dal primo giorno in cui lui aveva posto piede nella tenuta.

«Elsbet è ancora a Rhíminee. Ha contratto la pestilenza che si è diffusa lo scorso inverno ma ne è uscita sana e salva» proseguì Micum. «La vita del tempio le si addice e sta pensando di diventare un'iniziata. Quanto a Kari, è impegnata al massimo a causa dei due bambini piccoli, ma adesso Illia comincia ad essere abbastanza grande da darle una mano e questo è davvero un bene perché da quando ha imparato a camminare Gherin sta cercando di dimostrarsi all'altezza del fratello adottivo... e Luthas ha il

talento di mettersi sempre nei guai. Una mattina Kari lo ha trovato a metà strada dal fiume.»

«Considerato che hanno te come padre, direi che si tratta di un presagio di cose future» sorrise Seregil.

Per qualche tempo continuarono a chiacchierare del più e del meno, scambiandosi storie e notizie come se quella fosse stata una semplice visita di piacere, ma alla fine Seregil si girò verso Beka e affrontò l'argomento che in effetti gravava sulla mente di tutti.

«Suppongo sia il caso che tu mi dia qualche ulteriore informazione sulla missione. Hai detto che Klia è a capo della delegazione?»

«Sì, e la Turma Urgazhi le è stata assegnata come scorta d'onore.»

«Ma perché proprio Klia?» intervenne Alec. «Lei è la più giovane.»

«Una persona cinica potrebbe dire che questo fa di lei l'elemento più sacrificabile» commentò Micum.

«Lei o Korathan sarebbero stati comunque le uniche due alternative possibili se fosse toccato a me scegliere» rifletté Seregil, «perché sono i più intelligenti del gruppo, hanno dimostrato il loro valore in battaglia e hanno un portamento pieno di autorità. Suppongo che verranno anche Torsin e un paio di maghi, vero?»

«Lord Torsin è già in Aurënen. Quanto ai maghi, di questi tempi sono necessari sul campo di battaglia quanto i generali, quindi Klia porterà con sé soltanto Thero» replicò Beka, e Seregil non faticò a notare che lo stava osservando intensamente per rilevare le sue reazioni.

E ne ha motivo, pensò. Thero gli era succeduto come allievo di Nysander quando lui si era rivelato un fallimento nel campo della magia e fra loro si era sviluppata un'immediata avversione reciproca che per anni li aveva portati a litigare come due fratelli gelosi uno dell'altro. Alla fine però si erano trovati a essere indebitati uno con l'altro dopo che Mardus aveva rapito Thero e Alec: stando a quanto lo stesso Alec aveva raccontato a Seregil, i due prigionieri si erano mantenuti in vita a vicenda nel corso di quell'orribile viaggio e questo aveva infine permesso ad Alec di fuggire in tempo per prendere parte alla battaglia conclusiva su un tratto isolato di costa plenimariana. La morte di Nysander aveva poi segnato la fine della rivalità fra Thero e Seregil, ma ciascuno dei due costituiva tuttora per l'altro un ricordo vivente di ciò che entrambi avevano perduto.

«Verrai anche tu, vero?» chiese Seregil a Micum, guardandolo con espressione speranzosa.

«Non sono stato invitato» rispose però Micum, concentrando lo sguardo

sulle proprie unghie. «Sono qui soltanto per convincerti a partire, quindi questa volta ti dovrai accontentare di Beka.»

«Capisco» commentò Seregil, spingendo di lato il piatto vuoto. «Vi darò la mia risposta domattina. Adesso, chi ha voglia di fare una partita a Spada e Moneta? Giocare con Alec non è più divertente perché ha imparato tutti i miei trucchi.»

Per qualche tempo Seregil riuscì a perdersi nel semplice piacere del gioco, reso ancora più prezioso dalla consapevolezza che quel momento di pace non sarebbe durato ancora per molto.

Quel lungo intervallo di quiete era stato per lui molto gradevole e in quel periodo aveva spesso avuto la sensazione di essere uscito dal proprio mondo per addentrarsi in quello che Alec aveva conosciuto prima d'incontrarlo: una vita più semplice fatta di caccia, di vagabondaggi e di duro lavoro fisico; anche se lungo la strada ogni tanto avevano abbandonato la retta via per mantenere vivo il loro talento di ladri, nel complesso si erano infatti dedicati quasi sempre a lavori onesti.

E si erano amati. Nel contemplare distrattamente le carte che aveva in mano Seregil sorrise al ricordo di quante volte lui e Alec avessero giaciuto stretti uno all'altro in innumerevoli locande, vicino a innumerevoli fuochi da campo sotto le stelle o nel letto che attualmente Micum stava usando come sedile. O magari sulla morbida erba primaverile sotto le querce che crescevano vicino al ruscello, in mezzo all'odoroso fieno autunnale, nella polla sul costone e una volta perfino sulla spessa coltre di neve fresca sotto una scintillante luna crescente che aveva spezzato il loro sonno per tre notti di fila. A pensarci bene, non c'erano lì intorno molti posti dove in un momento o nell'altro non fossero stati assaliti dal desiderio reciproco e senza dubbio avevano percorso molta strada da quel primo, goffo bacio che Alec gli aveva dato in Plenimar... ma del resto il ragazzo era sempre stato molto rapido nell'apprendere.

«Quelle che hai in mano devono essere delle carte davvero eccellenti» commentò d'un tratto Micum, scoccandogli un'occhiata perplessa. «Che ne dici di mostrarcene qualcuna? Dopo tutto, adesso è il tuo turno.»

Seregil mise sul tavolo un dieci e Micum fu pronto a catturarlo con una risatina di trionfo mentre lui lo osservava con un misto di affetto e di tristezza. Quando si erano incontrati per la prima volta Micum aveva avuto più o meno la stessa età di Beka ed era stato un alto e simpatico vagabondo che non aveva esitato a unirsi a Seregil nelle sue avventure anche se non a

condividere il suo letto. Adesso però i folti capelli e i baffi cominciavano a essere più bianchi che rossi, e così pure l'accenno di barba sulle sue guance.

Tírfaie, così li chiamiamo: coloro che hanno una vita breve. Nel formulare quella riflessione Seregil spostò lo sguardo su Beka, che stava scherzando con Alec, e pensò che un giorno avrebbe visto anche i suoi capelli striarsi di bianco mentre i suoi sarebbero rimasti ancora tutti neri, questo naturalmente a patto che Sakor le concedesse di sopravvivere alla guerra.

Riscuotendosi, si affrettò ad allontanare quel cupo pensiero e a rinchiuderlo in un angolo della sua mente insieme agli altri che già vi erano riposti.

«Bene» disse infine Micum, gettando sul tavolo le sue carte, dopo che due intere candele si furono ridotte ad altrettanti mozziconi, «suppongo di aver perduto abbastanza per stanotte e la stanchezza di tanto cavalcare mi è infine piombata tutta addosso.»

«Vorrei poterti trovare una sistemazione qui dentro, ma...» cominciò Seregil.

«È una notte limpida e abbiamo delle tende comode» lo interruppe Micum, accantonando con un gesto le sue scuse. «Ci vediamo domattina.»

Seregil guardò lui e Beka allontanarsi fino a scomparire fra le tende, poi si girò verso Alec con lo stomaco già serrato da una morsa di angoscia.

Alec sedeva ancora al tavolo, intento a mescolare distrattamente le carte, e la luce incerta del fuoco lo faceva apparire in quel momento più maturo dei suoi anni effettivi.

«Adesso?» chiese, gentile ma implacabile.

«È ovvio che io voglia tornare in Aurënen, ma non in questo modo» affermò Seregil, sedendo al tavolo e posando i gomiti su di esso. «Nulla è stato perdonato.»

«Avanti, raccontami di cosa si tratta, Seregil. Questa volta voglio sapere tutto.»

Tutto? Non ti dirò mai proprio tutto, talì, rispose fra sé Seregil, mentre i ricordi affioravano dentro di lui come una fangosa piena primaverile che avesse infranto gli argini, inducendolo a chiedersi quale detrito raccogliere per primo in mezzo a quei resti infranti del suo passato.

«Mio padre Korit i Solun era un uomo molto potente e uno dei membri più influenti dell'Iia'sidra» cominciò, sentendo una morsa dolorosa serrargli il cuore al ricordo del volto di suo padre, così magro e severo, con occhi freddi come nebbia marina. A quanto Seregil aveva sentito dire, essi

non erano stati tanto freddi un tempo, prima della morte di sua madre. «Il mio clan, quello dei Bôkthersa, è uno dei più antichi e dei più rispettati, e il nostro *fai'thast* si trova sul confine occidentale, vicino alle terre tribali degli Zengati.»

«Il vostro "fadeas"?»

«Fai'thast. Significa "terre di famiglia", o anche "casa", e indica il territorio di proprietà di ciascun clan» spiegò Seregil, scandendo la parola perché Alec imparasse a pronunciarla bene, un rituale ormai familiare e confortante.

Si trattava di una cosa che avevano fatto così spesso nel corso dell'inverno che in quel momento Seregil quasi non si accorse dell'interruzione, e soltanto in seguito si trovò a riflettere che fra tutte le parole della propria lingua natale che aveva insegnato ad Alec nell'arco degli ultimi due anni non aveva mai inserito quel termine peraltro così significativo.

«I clan occidentali hanno sempre avuto maggiori contatti con gli Zengati, anche se per lo più si tratta di scorrerie sulle montagne, di attacchi di pirati lungo la costa e di altre cose del genere» riprese. «Gli Zengati sono però anche loro un popolo raccolto in clan e alcuni sono più amichevoli di altri. Nel corso degli anni i Bôkthersa e alcuni altri clan occidentali hanno stabilito con loro rapporti commerciali di qualche tipo e mio nonno, Solun i Meringil, avrebbe voluto arrivare al punto di stipulare un trattato fra i nostri due paesi. Mio nonno ha trasmesso questo suo sogno a mio padre, che alla fine è riuscito a convincere l'Iia'sidra a incontrare una delegazione degli Zengati per discutere della possibile stesura di un trattato. Quel raduno ha avuto luogo nell'estate del mio ventiduesimo anno di vita, il che significa che secondo i criteri aurënfaie a quel tempo io ero più giovane di quanto tu lo sia adesso.»

Alec annuì, consapevole che non esisteva un'esatta correlazione fra l'età degli umani e degli Aurënfaie in quanto alcune fasi della vita duravano più a lungo di altre e alcune duravano meno; essendo 'faie soltanto per metà, lui stava probabilmente maturando più in fretta di quanto avrebbe fatto un Aurënfaie purosangue, ma alla fine sarebbe vissuto altrettanto a lungo.

«Molti Aurënfaie erano contrari al trattato» proseguì intanto Seregil, «perché da tempo immemorabile gli Zengati razziavano le nostre coste bruciando città e catturando schiavi, e ogni casata lungo la costa occidentale possedeva i propri trofei di battaglia. Il fatto che mio padre sia riuscito ad organizzare quell'incontro è una palese dimostrazione della portata dell'influenza del nostro clan.

«Il raduno ha avuto luogo vicino a un fiume sul confine occidentale del nostro fai'thast, e almeno la metà dei clan convenuti si sono presentati senza dubbio per accertarsi che l'intento di mio padre fallisse. Nel caso di alcuni si trattava di semplice odio nei confronti degli Zengati, ma altri clan come i Virésse e i Ra'basi non erano semplicemente contenti della possibilità di un'alleanza dei clan occidentali con gli Zengati. A posteriori, mi pare che la loro fosse una preoccupazione giustificabile.

«Ricordi quando ti ho detto che in Aurënen non ci sono re o regine? Ogni clan è governato da un khirnari...»

«E i khirnari degli undici clan principali formano il Consiglio dell'Iia'sidra, che funge da luogo d'incontro per la stipula delle alleanze e la risoluzione di controversie e di faide» concluse per lui Alec, snocciolando le informazioni come se fosse stata una lezione imparata a memoria.

Seregil ridacchiò, constatando ancora una volta che capitava di rado che si dovesse ripetere qualcosa ad Alec due volte, soprattutto se aveva a che fare con Aurënen.

«Oltre a mio padre, che era il khirnari dei Bôkthersa proprio come mia sorella Adzriel lo è adesso, si sono presentati all'appuntamento i khirnari di tutti i clan principali e parecchi di quelli dei clan minori. Le tende coprivano interi acri di terreno e pareva che un'intera città fosse nata dal nulla sull'erba come una coltura di funghi estivi» raccontò Seregil, sfoggiando un sorriso malinconico nel ricordare giorni più sereni. «Al raduno sono convenute intere famiglie, proprio come se si trattasse di una festa, e mentre gli adulti si riunivano ogni giorno per discutere e ringhiarsi contro a vicenda, il resto di noi non aveva altro da fare se non divertirsi.»

Interrompendosi, si alzò in piedi e si versò dell'altro vino, poi si arrestò accanto al focolare facendo vorticare il vino all'interno della coppa senza però assaggiarlo: quanto più si avvicinava al nucleo della storia, tanto più gli riusciva difficile parlarne.

«Mi pare di non averti mai detto molto della mia infanzia» osservò quindi.

«Non molto» ammise Alec, e Seregil non faticò a percepire la perdurante sfumatura di risentimento che si celava dietro quelle parole di per sé blande. «So che come me anche tu non hai mai conosciuto tua madre, e una volta ti sei lasciato sfuggire il fatto di avere altre tre sorelle oltre ad Adzriel. Dunque, vediamo: Shalar, Mydri e... come si chiama la più giovane?»

«Ilina.»

«Ilina, sì, e poi c'è Adzriel, che ti ha allevato.»

«Se non altro ha fatto del suo meglio. A quel tempo ero un ragazzo piuttosto selvaggio e sfrenato.»

«Sarei stato sorpreso di sentire il contrario» sogghignò Alec.

«Davvero?» ribatté Seregil, grato di quell'interludio scherzoso che gli concedeva un momento di respiro. «In ogni caso, il mio comportamento non piaceva molto a mio padre, anzi non c'era quasi nulla in me che gli andasse a genio tranne il mio talento per la musica e per l'uso della spada, qualità che a quei tempi non erano però sufficienti. Nell'epoca di cui si sono svolti questi avvenimenti io me la cavavo prevalentemente cercando di stare alla larga da lui.

«Questo raduno di cui ti sto parlando ha avuto l'effetto di costringerci a vivere a stretto contatto uno con l'altro, e in un primo tempo io ho cercato di comportarmi nel modo migliore. Poi però ho incontrato un giovane di nome Ilar» proseguì, sentendo il petto che gli si contraeva al semplice pronunciare quel nome. «Ilar i Sontír apparteneva al clan dei Chyptaulos, uno dei clan orientali che mio padre sperava di convincere a passare dalla nostra parte, quindi la nostra amicizia ha incontrato il suo assoluto favore... almeno all'inizio. Ilar era...» Seregil esitò perché stava arrivando alla parte più difficile, e soltanto pronunciare ad alta voce quel nome pareva aver riportato in vita l'uomo che lo portava, come uno spirito evocato. «Lui era avvenente, impetuoso e aveva sempre una quantità di tempo libero per andare a caccia o per nuotare con me e con i miei amici, e poiché era quasi un uomo adulto noi tutti ci sentivamo terribilmente lusingati di essere oggetto delle sue attenzioni. Io sono stato il suo preferito fin dall'inizio, e dopo poche settimane io e lui abbiamo cominciato ad andare in giro da soli ogni volta che ci era possibile.»

Concedendosi una nuova pausa Seregil bevve un sorso di vino e si accorse di avere le mani che tremavano: per anni aveva sepolto quei ricordi dentro di sé e tuttavia questa semplice narrazione stava ora risultando sufficiente a far riaffiorare tutti i sentimenti di un tempo, ancora freschi e dolorosi come lo erano stati in quell'estate di tanto tempo prima.

«A quell'epoca io avevo già avuto qualche piccola storia sentimentale... amiche, cugine e cose del genere... ma nulla di serio, quindi suppongo si possa dire che lui mi abbia sedotto, anche se non rammento che da parte sua la cosa abbia richiesto uno sforzo.»

«Lo amavi.»

«No!» scattò Seregil, mentre il ricordo di labbra vellutate e di mani in-

durite dai calli che gli accarezzavano la pelle riaffiorava a tormentarlo. «No, non era amore ma ero accecato dalla passione. Adzriel e i miei amici hanno cercato di mettermi in guardia contro di lui ma ormai ero così infatuato che avrei fatto qualsiasi cosa mi avesse chiesto, come infatti alla fine è successo.

«Per quanto possa sembrare ironico, Ilar è stato il primo a notare e a incoraggiare le mie doti meno nobili. Anche privo di addestramento, a quel tempo io avevo già mani agili e un innato talento per andare in giro senza farmi notare, e Ilar escogitava sempre nuovi modi per sottopormi a piccole prove... dapprima cose del tutto innocenti e poi sempre meno... e io vivevo per le sue lodi.» Interrompendosi, Seregil scoccò ad Alec un'occhiata colpevole e aggiunse: «Era una situazione più o meno come quella che si è creata fra me e te quando ci siamo inizialmente incontrati, ed è stato questo a indurmi a tenerti a distanza per tanto tempo, il timore di poterti corrompere come lui aveva fatto con me.»

«Fra noi le cose erano diverse. Ora continua e finisci questa storia. Cosa è successo?»

È più maturo dei suoi anni, pensò nuovamente Seregil.

«D'accordo» rispose intanto. «Uno dei più ostinati avversari di mio padre era Nazien i Hari, il khirnari del clan Haman. Una sera Ilar è riuscito a convincermi che certi documenti che si trovavano nella tenda di Nazien sarebbero potuti tornare utili alla causa di mio padre, e che soltanto io avevo il talento necessario per "prenderli in prestito". E così io sono andato a prelevarli» proseguì, contraendo la bocca in una smorfia di disgusto di fronte alla propria ingenuità di un tempo. «Quella notte erano tutti assenti perché stavano partecipando a un rito di qualche tipo, ma uno dei parenti di Nazien è tornato indietro e mi ha colto in flagrante. Poiché era buio, non deve essersi reso conto che la persona contro cui stava snudando una daga era soltanto un ragazzo e la poca luce che c'era nella tenda è stata sufficiente soltanto a permettermi di vedere lo scintillio della lama e il bagliore iroso che gli brillava negli occhi. Terrorizzato, ho estratto a mia volta la daga e ho colpito per primo: non intendevo ucciderlo, ma questo è stato ciò che ho fatto» concluse con un'amara risata. «Suppongo che neppure Ilar si fosse aspettato una cosa del genere quando ha mandato quell'Haman nella tenda.»

«Lui *voleva* che ti sorprendessero sul fatto?»

«Oh, certo, era stato questo lo scopo ultimo di tutte le sue attenzioni. Capita di rado che i 'faie si abbassino al punto da commettere un omicidio

o anche solo un manifesto atto di violenza, Alec. Da noi ogni cosa si riduce all'*otiti*, al nostro codice d'onore: Tatui e il clan sono tutto, definiscono l'individuo e la famiglia» spiegò Seregil, scuotendo tristemente il capo. «Ilar e gli altri cospiratori... che a quanto è risultato in seguito erano in parecchi... avevano avuto soltanto intenzione di manipolarmi in modo che violassi Tatui del mio clan e permettessi loro di ottenere lo scopo desiderato, e cioè la cessazione dei negoziati con un nulla di fatto. Senza dubbio hanno avuto quello che volevano, ma ciò che è seguito è stato forse troppo drammatico e di cattivo gusto anche per loro, considerata la mia reputazione e i miei rapporti fin troppo noti con Ilar. Io sono stato riconosciuto colpevole di complicità nel complotto e di omicidio. Ti ho mai detto quale sia la pena per l'omicidio presso il mio popolo?»

«No.»

«Si tratta di un'antica usanza chiamata *dwai sholo.*»

«"Due ciotole"?»

«Sì. Impartire la punizione è una responsabilità del clan di chi ha commesso il crimine e il clan che ha subito il torto dichiara il *teth'sag* contro la famiglia del colpevole. Se il clan infrange Tatui e non compie il suo dovere, la famiglia che ha subito il torto può dichiarare aperta una faida, con il risultato che le uccisioni che ne derivano non vengono considerate assassinii fino a quando l'onore non è stato soddisfatto.»

«"In ogni caso, il dwai sholo prevede che il colpevole venga rinchiuso in una cella all'interno della casa del suo khirnari e che ogni giorno gli vengano offerte due ciotole di cibo, una avvelenata e una no. Il condannato può sceglierne una o rifiutarle entrambe, un giorno dopo l'altro, e se sopravvive per un anno e un giorno viene considerato un segno da parte di Aura che porta alla sua liberazione. È un risultato che pochi riescono a raggiungere.»

«A te però non hanno fatto questo.»

«No.» ... *il calore soffocante, l'oscurità, le parole che sferzavano...* Riscuotendosi, Seregil accentuò la stretta intorno alla coppa di vino e aggiunse: «Invece sono stato esiliato.»

«Che fine hanno fatto gli altri?»

«Per quel che ne so sono finiti nella piccola cella davanti alle due ciotole di cibo... tutti tranne Ilar che è riuscito a fuggire la notte stessa in cui io sono stato catturato. In ogni caso lui aveva ormai raggiunto lo scopo desiderato perché gli Haman si sono serviti dello scandalo per porre fine ai negoziati e il lavoro di decenni da parte della mia famiglia e di altre per

arrivare a un trattato è stato spazzato via nell'arco di una settimana. L'intero complotto si era fondato sul riuscire a indurre con l'inganno il figlio di Korit i Solun a tradire l'onore del suo clan... e vuoi sapere una cosa?» chiese Seregil, con voce d'un tratto talmente bassa e rauca che dovette bere un altro sorso di vino prima di poter proseguire. «La cosa peggiore non è stata l'omicidio o la vergogna, e neppure l'esilio. No, è stata il fatto che persone di cui mi sarei dovuto fidare avevano cercato di *avvertirmi* e io ero stato troppo vanesio e cocciuto per dare loro ascolto» concluse, distogliendo lo sguardo per l'incapacità di tollerare la compassione che si leggeva in quello di Alec. «Adesso conosci il mio vergognoso passato. Nysander è l'unica persona con cui ne abbia mai parlato.»

«E tutto questo è successo oltre quarant'anni fa?»

«Secondo il modo di vedere le cose degli Aurënfaie si tratta di notizie della scorsa stagione.»

«Tuo padre ti ha mai perdonato?»

«È morto ormai da alcuni anni e non mi ha mai perdonato, come non lo hanno fatto neppure le mie sorelle, con la sola eccezione di Adzriel... ti ho detto che Shalar era innamorata di un Haman? Dubito che fra i membri del mio clan che hanno dovuto sopportare il fardello di vergogna da me scaricato sul nostro nome ce ne siano molti ansiosi di darmi il benvenuto a casa.»

Avendo esaurito la narrazione Seregil trangugiò quanto rimaneva del vino mentre le immagini di quell'ultimo giorno nel porto di Virésse gli affioravano spontanee alla memoria: il furente silenzio di suo padre, le lacrime di Adzriel, le grida di derisione e di offesa che lo avevano indotto a salire a testa alta sulla passerella di una nave straniera. Non aveva pianto allora e non pianse neppure adesso, ma lo schiacciante senso di rimorso continuò a essere fresco e doloroso come lo era stato quel giorno.

Alec intanto stava aspettando in silenzio, seduto al tavolo con le mani intrecciate davanti a sé: naufrago in un'isola di silenzio vicino al fuoco, Seregil si trovò improvvisamente a desiderare il contatto rassicurante di quelle dita forti e agili.

«Hai intenzione di andare?» chiese intanto Alec.

«Sì» annuì Seregil, formulando la risposta che aveva comunque deciso di dare fin da quando Beka gli aveva inizialmente parlato di quel viaggio, poi si costrinse ad attraversare il breve spazio che lo separava dal tavolo e protese una mano verso Alec, domandando: «Sei disposto a venire con me? Essere il talímenios di un esule non sarà un'esperienza piacevole.

Laggiù io non ho neppure un nome degno di questa definizione.»

«Ricordi cosa è successo l'ultima volta che hai cercato di andare da qualche parte senza di me?» ribatté Alec, chiudendo la mano che gli veniva offerta in una stretta quasi dolorosa.

La risata di sollievo di Seregil colse entrambi di sorpresa.

«Ricordarlo? Credo di avere ancora qualche livido qua e là!» esclamò, poi accentuò a sua volta la stretta sulla mano di Alec e lo trasse lontano dal tavolo e sul letto, aggiungendo. «Ora te li farò vedere!»

L'improvviso impeto di passione di Seregil sorprese Alec assai meno del comportamento selvaggio che seguì: l'ira si annidava infatti sotto la passione frenetica del suo amante, un'ira che non era diretta contro di lui ma che comunque gli lasciò una costellazione di piccoli lividi sulle spalle, sulla schiena e sulle cosce che senza dubbio sarebbero risultati assai nitidi sotto il sole dell'indomani.

Alec comunque non ebbe bisogno di far ricorso all'accentuata sensibilità del legame di talímenios per capire che Seregil stava cercando di bruciare in qualche modo ogni ricordo di quel suo detestato primo amante dal proprio corpo e dalla propria anima, o per sapere che quel tentativo non avrebbe dato i frutti sperati.

Più tardi, mentre giaceva affannato e sudato fra le braccia di Seregil, intento ad ascoltare il suo respiro altrettanto affannoso tornare alla normalità, Alec si sentì per la prima volta svuotato e a disagio invece che appagato e al sicuro perché un nero abisso di silenzio pareva separarli anche se giacevano cuore contro cuore. Per quanto questo lo spaventasse, però, si trattenne dal ritrarsi.

«Hai mai saputo che ne sia stato di Ilar?» sussurrò nel buio.

«No.»

Protendendo una mano, Alec sfiorò la guancia di Seregil con la convinzione di trovarla umida di pianto, ma essa risultò del tutto asciutta.

«Poco dopo che ci siamo incontrati, Micum mi ha detto che tu non perdoni mai un tradimento» mormorò quindi. «In seguito, Nysander mi ha ripetuto la stessa cosa ed entrambi erano convinti che questo tuo atteggiamento dipendesse da quanto ti era successo in Aurënen. È stato a causa di Ilar, vero?»

Seregil gli prese la mano e ne premette il palmo contro le proprie labbra, spostandola poi sul proprio petto nudo in modo da permettere ad Alec di avvertire il battito rapido e sonoro del suo cuore; quando infine parlò la

sua voce era resa sottile dall'angoscia.

«Dare a qualcuno il proprio amore e la propria fiducia... lo odio per quello che mi ha fatto! Per avermi privato troppo presto dell'innocenza. Certo, ero viziato, sciocco e cocciuto, ma non mi ero mai trovato a dover odiare qualcuno prima di allora. Ilar però mi ha insegnato anche altre cose, mi ha fatto scoprire cosa siano davvero l'amore, la fiducia e l'onore, e mi ha dato modo di apprendere che sono cose da non dare mai per scontate.»

«Suppongo che se mai lo incontrassi dovrei ringraziarlo almeno per questo...» cominciò Alec, ma poi tacque e s'immobilizzò quando la mano di Seregil si serrò improvvisamente intorno alla sua.

«Non ne avresti il tempo prima che io gli tagliassi la gola, talì» garantì Seregil.

4
NUOVI VIAGGI

Il mattino successivo Seregil trovò Beka sola vicino al recinto dei cavalli.

«Quando partirà per Aurënen questa tua spedizione?»

«Presto» rispose lei, girandosi e soppesandolo con un'occhiata che la fece apparire estremamente simile a suo padre. «Significa che intendi venire con noi?»

«Sì.»

«Sia resa lode alla Fiamma! Dobbiamo incontrarci con il Comandante Klia in un piccolo villaggio di pescatori sotto il Canale di Cirna entro il quindici di questo mese.»

«Che strada intende seguire per arrivare in Aurënen?»

«Non ne ho idea. Quanto minore è il numero di informazioni divulgate prima del tempo tanto minore è il rischio che le spie plenimariane ne possano venire a conoscenza.»

«Una tattica molto saggia.»

«Se viaggiamo a tappe forzate potremmo essere ad Ardinlee in tre giorni. Entro quando potrai essere pronto?»

«A dire il vero non lo so» ribatté Seregil, guardandosi intorno come se stesse valutando la situazione di una vasta tenuta. «Un paio d'ore possono andare bene?»

«Se è il meglio che puoi fare, sì» disse Beka.

Nel guardarla allontanarsi con passo deciso verso le tende, Seregil decise

che quella ragazza aveva ereditato anche buona parte dell'indole di sua madre.

Inserita la daga dall'impugnatura nera nello stivale, Alec si assestò più comodamente la spada sul fianco sinistro.

«Non dimenticare questo» avvertì Seregil, prelevando da uno scaffale il rotolo degli attrezzi da scasso e lanciandoglielo. «Con un po' di fortuna, potremmo anche averne bisogno.»

Srotolata la custodia di cuoio nero Alec controllò i sottili strumenti inseriti nelle sue tasche: grimaldelli, cavi metallici, lime e una pietra luminosa montata su un'impugnatura di legno. Quelli non erano certo attrezzi del tipo che si poteva trovare al mercato e ciascuno di essi era stato fabbricato personalmente da Seregil.

Soddisfatto, Alec richiuse la custodia e la infilò nella giacca dove essa gli gravò contro le costole come un peso familiare. Adesso gli rimanevano da riporre soltanto il suo arco Black Radly, alcuni vestiti, il rotolo delle coperte e pochi effetti personali, ma del resto non aveva mai avuto molte cose che poteva definire veramente sue: com'era solito dire Seregil, i soli oggetti di effettivo valore erano quelli che si potevano portare via senza il minimo preavviso, una filosofia che piaceva ad Alec e che semplificava il compito di fare i bagagli.

Seregil intanto aveva finito a sua volta di preparare il proprio zaino e si stava guardando intorno con aria malinconica.

«Questo era un buon posto» commentò.

«Un posto eccellente» convenne Alec, passandogli un braccio intorno alla vita e appoggiandogli il mento sulla spalla. «Se però non si fosse trattato di questo sarebbe stata qualche altra cosa a indurci a rimetterci in viaggio.»

«Suppongo di sì, ma rimane il fatto che ci siamo abituati troppo bene, godendo di tanta intimità» sogghignò Seregil, appoggiandosi contro di lui con un sorriso malizioso. «Aspetta di trovarti intrappolato su una nave fianco a fianco con i soldati di Beka e vedrai che desidererai poter tornare di corsa qui.»

«Allora, non siete ancora pronti?» chiese Beka, affacciandosi senza preavviso sulla soglia, poi il suo sguardo si posò su di loro e lei si arrestò con fare incerto mentre Alec balzava indietro e si tingeva di un violento rossore.

«Siamo pronti, capitano» rispose intanto Seregil, e sotto voce aggiunse: «Cosa ti avevo appena detto?»

«Bene» replicò Beka, coprendo il proprio imbarazzo con un atteggiamento brusco. «Che ne farete di tutto questo?» domandò poi, accennando alla piccola stanza che, a parte il bagaglio di entrambi, aveva lo stesso aspetto della sera precedente, con il fuoco spento e i piatti puliti messi ad asciugare su uno scaffale vicino alla finestra.

«Servirà a qualcun altro» ribatté Seregil, scrollando le spalle.

«Continua a rifiutare di portare la spada?» osservò Beka, quando Seregil si fu allontanato e lei fu rimasta sola con Alec.

«Non ne ha più portata una da quando Nysander è morto.»

«Una rinuncia del genere da parte di un così grande spadaccino è un vero peccato» commentò Beka, annuendo con aria triste.

«Del resto, discutere con lui al riguardo non serve a nulla» aggiunse Alec, e dal suo tono Beka intuì che quella doveva essere una battaglia che aveva già perso con Seregil più di una volta.

Si misero in cammino verso metà mattina, imboccando la strada che portava a sud.

Nonostante i suoi timori iniziali, Seregil trovò piacevole cavalcare di nuovo al fianco di Micum; quando finivano per portarsi avanti rispetto agli altri, come spesso capitava, lui poteva ancora immaginare per qualche momento che fosse tutto come ai vecchi tempi e che loro due fossero impegnati in una missione per conto di Nysander o a portare a compimento qualche folle piano personale per il puro gusto di farlo.

Poi però il sole strappava riflessi argentei ai capelli del suo vecchio amico oppure il suo sguardo si posava sulla gamba zoppa di Micum, tesa e rigida nella staffa, e il suo entusiasmo evaporava fino a trasformarsi in un senso di colpevole tristezza.

Micum non era la prima generazione che lui stesse vedendo invecchiare, ma l'esperienza non rendeva le cose più facili. In Skala, in mezzo a questi Tír che tanto gli erano cari, soltanto i maghi vivevano a lungo, e anche loro potevano essere uccisi.

Di tanto in tanto, Seregil sorprendeva Micum a fissarlo con un'espressione riflessiva che pareva celare pensieri simili ai suoi, ma lui sembrava essere giunto a patti con la situazione ed era invece Seregil che in quei momenti faceva rallentare in silenzio il cavallo e tornava indietro a cercare Alec come un uomo infreddolito avrebbe potuto cercare un fuoco a cui scaldarsi.

Quando il giorno successivo svoltarono verso occidente la strada si fece più asciutta e le pianure ondulate si presentarono al loro sguardo già coperte da un fitto manto di croco e di botton d'oro; sfruttando le notti limpide rischiarate dalla luna, il gruppo cavalcò il più a lungo possibile dormendo alla meglio e lasciando che i cavalli pascolassero durante la marcia.

Se non fosse stato per la quantità di soldati che ebbero modo di incontrare lungo il cammino, Seregil avrebbe fatto difficoltà a immaginare la terribile guerra che si stava combattendo per terra e per mare, ma le conversazioni con gli uomini di Beka ebbero l'effetto di rendere la situazione estremamente reale ai suoi occhi. Di tutti i dieci cavalieri agli ordini di Rhylin soltanto quattro erano facce a lui familiari... Syra, Tealah, Tare e il Caporale Nikides, che dal loro ultimo incontro appariva maturato e aveva anche collezionato un'irregolare cicatrice bianca lungo la guancia destra - mentre gli altri sei erano nuovi membri della turma, rimpiazzi per quanti erano caduti in battaglia.

«Ho sempre saputo che avresti fatto carriera, Beka» commentò Seregil, quando si trovarono raccolti intorno al fuoco dopo la prima giornata di viaggio. «Sei il braccio destro del Comandante Klia? È segno che sei vista davvero di buon occhio.»

«E se non altro permetterà loro di stare per qualche tempo lontani dal pericolo» aggiunse Micum.

«È un premio che ci siamo guadagnati» ribatté Beka, scrollando le spalle con indifferenza.

«Da quando ci siamo visti l'ultima volta, mio signore, abbiamo perso una quantità di uomini» commentò il Sergente Rhylin, stiracchiandosi per liberare le gambe dalla rigidità acquisita durante il giorno. «Rammenti i due uomini che sono stati inchiodati alle assi? Gilly ha perso una mano ed è tornato a casa, ma Mirn è guarito senza problemi e adesso lui e Steb sono nella decuria di Braknil.»

«Abbiamo perso Jareel al guado di Steerwide il giorno dopo essere tornati» interloquì Nikides. «Ti ricordi di Kaylah? È morta nell'andare a esplorare i dintorni di un campo nemico.»

«Se non sbaglio aveva un amante all'interno della turma, vero?» interloquì Alec.

Notando il suo interesse Seregil sorrise fra sé nel ricordare come Alec si fosse lasciato affascinare dall'idea della vita militare più di quanto avesse mai voluto ammettere, arrivando a stringere un'amicizia abbastanza profonda con i cavalieri di Beka durante la loro breve conoscenza a Rhíminee

e poi nel corso dei giorni cupi vissuti in Plenimar.

«Zir» annuì Nikides. «Per lui è stato un duro colpo ma la vita deve continuare, giusto? Adesso è caporale agli ordini di Mercalle.»

«Il Sergente Mercalle?» esclamò Seregil in tono sorpreso. Mercalle era una veterana esperta e uno dei sergenti che avevano contribuito ad addestrare Beka, chiedendo poi l'onore di poter servire sotto di lei quando le era stato concesso un comando. «Credevo che fosse morta nella prima battaglia della guerra.»

«Lo credevamo anche noi» replicò Beka. «È finita sotto il suo cavallo e si è rotta entrambe le braccia e una gamba, oltre ad alcune costole, ma quello stesso autunno ci ha raggiunti poco prima che cadesse la neve, pronta a riprendere a combattere.»

«Siamo stati fortunati a riaverla con noi» aggiunse il Caporale Nikides. «Quando era giovane, ha combattuto agli ordini di Phoria.»

«Lei e Braknil ci hanno aiutati a superare giorni veramente difficili» affermò Beka. «Per la Fiamma, le loro lezioni ci hanno senza dubbio salvato la vita in un paio di occasioni!»

Non essendo portato per sua natura a sprecare tempo prezioso, Seregil trascorse gran parte del viaggio istruendo Alec e chiunque altro avesse voglia di ascoltarlo in merito ai clan di Aurënen, ai loro emblemi, alle loro usanze e soprattutto alle loro alleanze, informazioni che Alec assorbì con la consueta prontezza mentale.

«Soltanto undici clan principali?» rise, quando qualcuno si lamentò della complessità della politica aurënfaie. «Al confronto dei rapporti interni della nobiltà skalana sembra di essere davanti alla lista della spesa di tua madre.»

«Non ne essere troppo certo» avvertì Seregil. «A volte quegli undici possono sembrare undici centinaia.»

Beka e gli altri approfittarono di quell'interludio per permettere ad Alec di affinare nuovamente la sua abilità di spadaccino e ben presto lui si ritrovò coperto di lividi ma contento di rispolverare un talento che aveva acquisito a prezzo di tanta difficoltà.

Seregil, dal canto suo, badò a ignorare vistosamente le occhiate piene di speranza che tutti scoccavano nella sua direzione nel corso di quelle sessioni di addestramento.

Nell'avvicinarsi all'istmo il gruppo cominciò a incontrare sempre più di

frequente colonne di soldati da cui apprese che adesso le navi plenimariane controllavano gran parte della costa nordorientale del Mare Interno e che le scorrerie contro la parte orientale di Skala si stavano facendo sempre più frequenti. Per il momento Skala conservava ancora il controllo cruciale dell'istmo e del canale, ma la pressione stava crescendo.

Le notizie relative alle battaglie di terra risultarono tuttavia più confortanti. Secondo un capitano di fanteria che incontrarono a nord di Cirna le truppe skalane occupavano ancora la costa myceniana orientale fino a Nanta e si erano spinte verso est fino al fiume Folcwine; come Seregil aveva predetto molto tempo prima, però, il Signore Supremo dei Plenimariani aveva esteso la propria influenza sulle terre del settentrione e stava assumendo a poco a poco il controllo delle strade commerciali del nord fino alla Valle di Brythwin.

«Hanno occupato Kerry?» chiese Alec, pensando al villaggio in cui lui aveva vissuto, nei Monti del Cuore di Ferro.

«Non conosco Kerry» rispose il capitano, «però ho sentito dire che hanno occupato Wolde.»

«Questo è un male» borbottò Seregil.

Wolde era infatti un importante anello di collegamento lungo la Via dell'Oro, la strada carovaniera fra Skala e il settentrione: se i Plenimariani fossero riusciti a impadronirsi di ferro, oro, lana e legname direttamente alla fonte non avrebbe avuto nessuna importanza che Skala fosse riuscita a conservare il controllo del Folcwine perché lungo il fiume non sarebbero più affluite mercanzie di sorta.

Il gruppo raggiunse l'istmo entro il terzo giorno di viaggio e attraversò l'abisso echeggiante del grande Canale di Cirna per poi percorrere la Strada Maestra della Regina fino a raggiungere il piccolo villaggio di Ardinlee, che avvistarono appena prima del tramonto.

Quando arrivarono al punto in cui la strada si biforcava, Micum fece arrestare il cavallo per accomiatarsi dagli altri, e di nuovo Seregil avvertì lo spalancarsi fra loro dell'abisso del cambiamento e della distanza.

«Di' alla mamma e ai bambini che voglio loro bene» raccomandò Beka, protendendosi sulla sella per abbracciare suo padre.

«Lo farò» promise Micum, poi si girò verso Alec e Seregil e aggiunse con un sorriso contrito: «Dal momento che non posso venire con voi dovrò limitarmi a sperare che voi tre riusciate a tenervi fuori dei guai, laggiù. Ho sentito dire che i 'faie sono alquanto ostili nei confronti degli stranieri.»

«Lo terremo a mente» ribatté Seregil, in tono asciutto.

Con un ultimo cenno di saluto Micum, volse quindi il cavallo verso sud e si allontanò al galoppo mentre Seregil rimaneva fermo a osservarlo fino a quando non scomparve nella polverosa caligine della sera.

Klia era accampata in una prosperosa tenuta che sorgeva a sud del villaggio, in mezzo a una cinta di vigneti. Nell'emergere da in mezzo ai filari, il gruppo trovò di guardia davanti alla porta principale della casa il Sergente Mercalle, che al loro arrivo salutò Beka con gesti scattanti e precisi e rivolse ad Alec una strizzata d'occhio di benvenuto; nonostante le ferite riportate, a cinquant'anni l'anziano sergente era ancora eretto nel portamento come i giovani soldati con cui prestava servizio.

«Ben ritrovati, miei signori» salutò, quando smontarono di sella. «Non vi ho più visti da quella festa di commiato che avete dato per noi a Rhíminee.»

«Ricordo la parte iniziale della serata, ma dopo le cose si fanno un po' confuse» sorrise Seregil.

«Ah, sì» ribatté Mercalle, con finta disapprovazione. «Grazie a te il giorno successivo la maggior parte dei miei cavalieri aveva la testa dolorante. Dimmi, Sir Alec, rammenti la benedizione che ci hai impartito quando eravamo ormai tutti ubriachi fradici?»

«Adesso che me ne parli, mi pare di ricordare di essere salito su un tavolo e di aver detto qualcosa di pretenzioso nel rovesciare del vino sulla gente che avevo intorno.»

«Vorrei che mi avessi versato addosso qualche goccia in più, perché forse questo mi avrebbe risparmiato qualche osso rotto» dichiarò Mercalle, massaggiandosi il braccio sinistro. «Di tutti quelli che hai irrorato con il vino uno soltanto è rimasto ucciso, mentre tutti gli altri sono ancora con noi. Non ci sono dubbi sul fatto che tu sia un vero portafortuna.»

«L'ho sempre pensato» replicò Seregil, annuendo.

Trovarono Klia in una biblioteca al primo piano, intenta a esaminare rapporti e mappe assistita da parecchi aiutanti di campo in uniforme.

«Riferitegli che non posso aspettare questa spedizione» stava dicendo la principessa nel momento in cui Seregil entrò nella stanza insieme ad Alec e a Beka. «Navi corriere partiranno ogni pochi giorni e lui potrà inoltrare la spedizione con una di esse.»

Mentre attendeva che lei finisse di parlare Seregil ne approfittò per studiare il suo profilo: Klia aveva sempre avuto più l'aspetto di un comandan-

te militare che di una principessa, ma nonostante questo la guerra aveva comunque lasciato il proprio marchio su di lei, come indicavano l'uniforme che appariva un po' troppo larga per il suo corpo snello, le vaghe linee che la preoccupazione le tracciava intorno alla bocca quando si accigliava e una nuova cicatrice da spada che attraversava i minuscoli e ormai quasi svaniti segni che le bruciature le avevano disseminato su una guancia.

Quando però lei sollevò infine lo sguardo con un sorriso, Seregil tornò a vedere di nuovo nei suoi luminosi occhi azzurri la ragazzina che aveva conosciuto un tempo.

Beka intanto si affrettò a salutare con prontezza e precisione.

«Sei dunque riuscita a convincerlo, capitano?» commentò Klia. «Hai svolto un buon lavoro. Salperemo dopodomani. Avete avuto problemi lungo la strada?»

«Ho soltanto gli orecchi doloranti per aver viaggiato con Seregil, comandante» rispose Beka.

«Non ne dubito» ridacchiò Klia. «Immagino che tu voglia conferire con i tuoi sergenti, vero? Puoi andare.»

Salutando di nuovo, Beka lasciò la stanza con i suoi aiutanti e Klia la osservò allontanarsi prima di rivolgersi infine a Seregil.

«Ti sono debitrice per averle procurato quella nomina. Mi ha salvato la vita più di una volta» disse.

«Ho sentito dire che la sua turma passa più tempo dietro le linee nemiche che davanti a esse» replicò Seregil.

«È la diretta conseguenza dell'essere cresciuta sotto la tua influenza e quella di suo padre» dichiarò Klia, nell'aggirare il tavolo per stringere la mano a tutti e due «Avevo paura che decidessi di non venire.»

«Beka mi ha fatto capire senza mezzi termini che la regina ha lavorato parecchio per ammorbidire l'Iia'sidra nei miei confronti» ribatté Seregil. «Considerate le circostanze, sarebbe stato da parte mia un atto di terribile ingratitudine ignorare la vostra richiesta.»

«Cosa per cui ti ringrazio» rispose Klia, in tono significativo: per quanto fosse un suo lontano parente e fosse fedele al trono, Seregil era pur sempre un Aurënfaie e lei era consapevole di non avere il diritto di impartirgli degli ordini, esule o meno che fosse. «Per la Fiamma, mi fa piacere rivedervi entrambi! Devo dedurre da questo che tu abbia intenzione di venire con noi, Alec?»

«Se sei disposta ad accettare anche me, mia signora» annuì Alec.

«Senza dubbio, e con piacere» dichiarò Klia, invitandoli con un cenno a

sedersi vicino alla finestra e provvedendo a versare del vino per tutti. «A parte il rispetto che nutro per i tuoi talenti, potrebbe risultare favorevole per me avere un secondo 'faie all'interno del mio seguito.»

Mentre lei parlava Seregil notò la fugace espressione divertita che affiorò sul volto di Alec: prima di allora, infatti, Klia non aveva mai accennato alle sue origini 'faie.

«Chi altri ci accompagnerà? Il Capitano Myrhini è con te?» chiese quindi.

«Adesso è il Comandante Myrhini in quanto è stata promossa perché potesse prendere il mio posto sul campo» rispose Klia, senza nascondere il proprio rammarico. «Quanto al mio seguito, sarà molto contenuto perché abbiamo fatto del nostro meglio per impedire che la notizia del nostro viaggio trapelasse. Infatti non sappiamo ancora quali siano le intenzioni dei Plenimariani nei confronti di Zengat, e l'ultima cosa di cui abbiamo bisogno è che si servano degli Zengati per causare problemi ad Aurënen proprio quando abbiamo bisogno di godere della piena attenzione dell'Iia-'sidra.

«Lord Torsin è già sul posto e la Turma Urgazhi sarà la mia scorta d'onore e la mia guardia personale, fungendo anche da servitù così come Beka sarà il mio aiutante di campo. Ti ha già detto che Thero ci accompagnerà in qualità di mio mago personale?»

Come già aveva fatto Beka, nel pronunciare quelle parole Klia scoccò a Seregil un'occhiata in tralice perché da bambina aveva trascorso abbastanza tempo alla Casa Orëska da essere al corrente della famosa rivalità fra lui e Thero.

«Una buona scelta» replicò però soltanto Seregil, pur sospirando interiormente. «Posso chiederti perché ti sei orientata su di lui?»

«La scusa ufficiale è che tutti i maghi dotati di maggiore esperienza sono necessari sul campo di battaglia» replicò Klia.

«E il vero motivo?»

«Non ci si addentra fra persone armate senza avere una spada al fianco» affermò Klia, raccogliendo dal tavolo un elaborato fermacarte e tamburellando distrattamente con esso sul palmo della mano, «ma se la tua spada è troppo grossa gli altri si sentono insultati e tendono a diffidare di te, mentre se è troppo piccola ti disprezzano. Il segreto consiste nel trovare il giusto equilibrio.»

«E se poi riesci a far sembrare non troppo grande e poco minacciosa una grossa spada, ottieni un risultato ancora migliore... è questo che intendi?

Nysander ha sempre sostenuto che Thero aveva un talento notevole, e un anno con Magyana può soltanto aver perfezionato le sue doti... e forse può anche aver migliorato la sua personalità.»

Alec gli scoccò un'occhiata di ammonimento, ma Klia si limitò a sorridere.

«Ammetto che Thero è un tipo strano, ma averlo con me mi fa sentire più sicura alla luce della notevole opposizione che non mancheremo d'incontrare, soprattutto per il fatto che una quantità di Aurënfaie non vuole che noi si vada da nessuna parte tranne che a Virésse.»

«Intendi dire che non è là che siamo diretti?» chiese Seregil, sorpreso perché a nessun Tírfaie era più stato permesso di toccare terra da nessuna parte tranne che in quel porto orientale da quando Aurënen aveva chiuso i propri confini, alcuni secoli prima.

«Non abbiamo molta scelta» ammise Klia. «Di questi tempi si può quasi attraversare lo Stretto di Bal camminando sul ponte delle navi nemiche, quindi sbarcheremo a Gedre. Conosci quel posto?»

«Molto bene» replicò Seregil, per il quale quel nome era tinto da ricordi. «È là che incontreremo l'Iia'sidra?»

«No, l'incontro avverrà al di là delle montagne, a Sarikali.»

«A Sarikali?» esclamò Alec, stupito. «Non avrei mai pensato che sarei riuscito a vedere Aurënen, e tanto meno Sarikali.»

«Anch'io potrei affermare la stessa cosa» disse Seregil, che stava lottando per mantenere la propria compostezza nonostante l'ondata di emozioni contrastanti che infuriava dentro di lui.

«C'è ancora una cosa che devi sapere» ammonì Klia. «Lord Torsin si è opposto alla tua inclusione nella delegazione.»

Seregil impiegò qualche momento a registrare quelle parole.

«Perché?» chiese quindi.

«A suo parere la tua presenza servirà soltanto a complicare i negoziati con alcuni clan.»

«È ovvio che sia così!» esclamò Seregil, con uno sbuffo di derisione. «Questo significa che la regina deve avere motivazioni molto pressanti se mi sta mandando laggiù lo stesso, nonostante il parere contrario del suo inviato più esperto.»

«Infatti» confermò Klia, rigirando fra le mani il fermacarte. «Come inviato in Aurënen Lord Torsin ha servito fedelmente la mia famiglia per tre decenni durante i quali non c'è mai stato motivo di mettere in discussione la sua fedeltà o la sua saggezza. In tutto quel tempo, però, agli stranieri

non è mai stato permesso di circolare al di fuori della città di Virésse, il che significa che lui ha maggiore familiarità con i clan dell'est e con i loro alleati. Sarebbe quindi... comprensibile se i prolungati contatti con alcuni khirnari lo avessero predisposto inconsciamente in loro favore; la regina e io siamo invece del parere che il tuo punto di vista di appartenente ai clan occidentali possa essere un prezioso fattore di ripristino dell'equilibrio valutativo.»

«Può darsi» ammise Seregil, peraltro in tono dubbioso. «Come esule io sono però privo di influenza e di contatti.»

«Esule o meno, sei pur sempre un Aurënfaie e sei il fratello di una khirnari» ribatté Klia, poi gli scoccò un'occhiata piena di astuzia: «Quanto all'influenza, tu sai meglio di molti altri in quante direzioni essa possa operare. Senza dubbio si vedrà che tu godi della mia fiducia, e sono pronta a scommettere che alcuni Aurënfaie vedranno in te... e anche in Alec, già che ci siamo... un comodo mezzo per ottenere il mio favore.»

«Naturalmente faremo tutto il possibile» promise Seregil, rilassato dal trovarsi su un terreno per lui familiare.

«Inoltre» proseguì però Klia, in tono molto serio, «se le cose dovessero farsi difficili in tutta Skala non c'è nessuno che più di voi due vorrei avere a proteggermi la schiena. Non vi sto chiedendo di fare dello spionaggio, badate bene, ma so che avete un talento innato per raccogliere informazioni.»

«Perché pensi che ti abbiano permesso di tornare, dopo tutti questi anni?» domandò Alec a Seregil.

«Interesse personale, suppongo. La prospettiva che Plenimar possa occupare Mycena e magari stringere un accordo con Zengat, a occidente, deve aver indotto almeno alcuni fra i clan a riesaminare le loro posizioni» ribatté Seregil, poi chiese: «Ci sono altre notizie relative alla situazione in Zengat?»

«Nulla di certo ma al riguardo corrono voci sufficienti a rendere nervoso l'Iia'sidra.»

«È naturale. Il mondo è diventato più piccolo di quanto fosse un tempo ed era ora che se ne rendessero conto. Allora, cos'è che Idrilain vuole, esattamente?»

«Maghi, truppe fresche, cavalli e la riapertura del commercio. Le terre del settentrione e Wolde sono già perduti per noi e la situazione nel nord promette soltanto di peggiorare, ma almeno abbiamo bisogno che Gedre diventi un porto aperto. La possibilità di stabilire una colonia di armaioli

vicino alle miniere di ferro dei monti Ashek sarebbe una concessione ancora più gradita.»

«Per la Luce» mormorò Seregil, passandosi una mano fra i capelli, «a meno che le cose non siano cambiate in modo significativo da come io le ricordo, ci aspetta un compito tutt'altro che facile perché il clan dei Virésse si opporrà con tutte le sue forze a qualsiasi cosa minacci il monopolio del commercio Skalano di cui gode attualmente e tutti gli altri rimarranno inorriditi all'idea di avere una colonia skalana su suolo aurënfaie.»

«La diplomazia somiglia molto al commercio dei cavalli, amici miei» dichiarò Klia, flettendo stancamente le spalle nel tornare a contemplare le mappe sparse sul tavolo. «Bisogna chiedere un prezzo molto alto per poter poi scendere fino alla cifra che si desidera in effetti lasciando però credere all'acquirente di aver avuto la meglio nell'affare.

«Adesso Thero è ansioso di vedervi e mi accorgo di avervi trattenuti anche troppo. Vi ho fatto preparare una stanza al piano di sopra e mi sono presa la libertà di chiedere al tuo servitore di Via della Ruota di mandare qui un po' di oggetti di prima necessità, dato che a quanto mi ha riferito Beka voi due avete condotto una vita alquanto rozza nel vostro nascondiglio» concluse, esaminando gli abiti logori e infangati dei due con una comica smorfia di deprecazione mentre aggiungeva: «Nel vedervi, mi accorgo ora che lei non ha affatto esagerato.»

Sarikali. Il Cuore della Gemma.

Alec continuò a ripetere dentro di sé quel nome magico mentre saliva le scale insieme a Seregil, perché pur avendo ascoltato con attenzione tutto ciò che Klia aveva detto loro aveva finito suo malgrado per concentrarsi su quel singolo dettaglio e sulla reazione sconvolta di Seregil perché quel nome aveva avuto il potere di catturare la sua immaginazione.

A quanto riusciva a ricordare, Seregil gli aveva parlato di Sarikali una volta soltanto.

«È un luogo sacro, Alec, il più sacro di tutti» gli aveva confidato, nel cuore di una lunga notte invernale. «È una città vuota più antica dei 'faie stessi ed è il cuore vivente di Aurënen. Secondo la leggenda, il sole avrebbe trapassato il cuore del primo drago con una lancia dorata e dalle undici gocce di sangue scaturite dal petto del drago mentre esso volava sopra Aurënen sarebbero poi stati creati i 'faie. Secondo alcune versioni di questa leggenda Aura avrebbe avuto pietà del drago morente e lo avrebbe nascosto sotto la città, immerso in un sonno profondo, in attesa che esso guari-

sca e si ridesti.»

Con il tempo Alec si era dimenticato di Sarikali e delle sue leggende, ma adesso centinaia di immagini stavano prendendo forma dal nulla nella sua mente come nella leggenda i primi 'faie dovevano essersi materializzati da quelle undici gocce di sangue. Una volta al piano di sopra trovarono Thero nella prima camera da letto, intento a lavorare seduto a una piccola scrivania. Fra tutti loro, il giovane mago era senz'altro quello che aveva subito i cambiamenti maggiori: adesso la sua ispida barba nera era scomparsa e i capelli ricciuti erano raccolti sulla nuca in una corta coda, il volto magro appariva un po' meno scarno e aveva perso il consueto pallore da studioso, e per quanto Thero continuasse ad avere l'abituale atteggiamento chiuso e riservato, adesso nei suoi occhi verdi c'era un accenno di calore che addolciva leggermente i lineamenti austeri. La cosa che colpiva di più, però, era il fatto che lui aveva infine rinunciato alle vesti immacolate che era solito sfoggiare un tempo per sostituirle con un semplice vestiario da viaggio, come aveva sempre preferito fare Nysander.

Il suo nuovo aspetto gli dona, pensò Alec. Nel corso dei giorni oscuri della loro comune prigionia in Plenimar gli era capitato a tratti di intravedere questo aspetto della natura di Thero ed era lieto che Magyana avesse trovato il modo di coltivarlo e di portarlo alla luce; forse quel senso di compassione che Nysander aveva sempre sperato emergesse un giorno a compensare l'enorme potenziale di Thero stava finalmente affiorando.

Seregil fu il primo a stringere la mano al giovane mago e per un momento entrambi rimasero immobili, scrutandosi a vicenda senza parlare: la rivalità che li aveva divisi per tanti anni era morta con Nysander, e adesso restava da vedere cosa sarebbe nato a riempire quel vuoto.

«Vedo che hai prosperato» commentò infine Seregil.

«Magyana è un mentore notevole, e la guerra...» Interrompendosi, Thero scrollò le spalle in maniera espressiva prima di aggiungere: «Diciamo che è stata un campo di addestramento duro ma efficace. Anche se può sembrare impossibile» proseguì quindi, girandosi verso Alec con un sorriso, «adesso cavalco come un soldato e ho perfino smesso di patire il mal di mare.»

«È una fortuna, considerato che dovremo attraversare l'Osiat in questo periodo dell'anno.»

«Klia mi ha detto che hai portato altre informazioni relative al mio ritorno» intervenne Seregil.

«Sì» confermò Thero, mentre il suo sorriso accennava a svanire. «L'Iia-

'sidra ha posto una serie di condizioni.»

«Davvero?»

«Come sai, il bando di esilio non è stato annullato» proseguì Thero, adottando un tono deciso che serviva senza dubbio a mascherare il suo disagio. «Ti è stata concessa soltanto una dispensa speciale dietro richiesta della regina.»

«Questo l'ho capito» replicò Seregil, sedendosi sul bordo del letto, le mani congiunte strette intorno a un ginocchio. «Allora, di cosa si tratta? Pensano di marchiarmi su una guancia oppure si limiteranno ad appendermi al collo un cartello con su scritto "traditore"?»

«Non faranno una cosa del genere, vero?» esclamò Alec.

«Sto scherzando, talì» lo tranquillizzò Seregil. «D'accordo, Thero, sentiamo queste condizioni.»

«Ti è tuttora vietato usare il tuo nome» iniziò il mago, mostrando chiaramente di non apprezzare il compito che gli era stato affidato, «e sarai conosciuto soltanto come Seregil di Rhíminee. Ti è proibito indossare vestiario aurënfaie o altri contrassegni propri dei diversi clan, incluso il sen'gai.»

«È accettabile» annuì Seregil, anche se ad Alec non sfuggì il contrarsi di un muscolo lungo la sua mascella. Il *sen'gai* era un copricapo di stoffa tradizionale degli Aurënfaie e costituiva una parte integrante della loro identità in quanto i suoi colori e il modo in cui veniva avvolto intorno alla testa servivano a indicare il clan di appartenenza e la condizione sociale di una persona.

«Ti è vietato l'accesso a tutti i templi e la partecipazione a qualsiasi cerimonia religiosa» proseguì Thero. «Sarai accettato come voce all'interno del consiglio a beneficio di Skala ma non godrai di nessuno dei diritti dei 'faie. Infine, non ti sarà permesso di circolare al di fuori di Sarikali se non in compagnia della delegazione skalana, alloggerai con gli altri membri della delegazione e non dovrai portare indosso armi. Se dovessi violare una qualsiasi di queste limitazioni sarà dichiarato contro di te il teth'sag.»

«Tutto qui? Niente fustigazione pubblica?»

«Suvvia, cosa ti aspettavi?» ribatté Thero, protendendosi verso di lui con un'espressione di preoccupazione sul volto.

«Nulla» rispose Seregil, scuotendo il capo. «Non mi aspetto nulla. Che ne pensa Idrilain di tutto questo?»

«Non lo so con certezza» replicò Thero, distogliendo improvvisamente lo sguardo dal suo. «Questi dettagli sono arrivati dopo che sono partito da

Mycena.»

«Allora hai avuto modo di vederla dopo che è stata ferita?»

Prima di rispondere Thero provvide a intessere un incantesimo nell'aria, apportando un cambiamento tanto sottile che per un momento Alec non si rese neppure conto di cosa fosse successo; un istante più tardi si accorse però di non essere più in grado di sentire i suoni che provenivano da fuori della stanza.

«A voi due, in veste di Osservatori, posso confidare che è necessario portare a compimento la missione affidataci dalla regina il più presto possibile» affermò intanto Thero.

«Idrilain sta morendo, vero?» chiese Seregil.

«È solo questione di tempo» annuì Thero, incupendosi in volto. «Dimmi, che ne pensi di Phoria?»

«Nel corso dell'ultimo anno tu hai avuto modo di vederla più spesso di me.»

«Lei si oppone alla linea d'azione che stiamo seguendo.»

«Com'è possibile?» intervenne Alec. «Se Klia ha ragione, Skala non è abbastanza forte da riuscire a sconfiggere Plenimar.»

«Phoria rifiuta cocciutamente di accettare questa realtà di fatto e il suo punto di vista è condiviso dal Principe Korathan e da alcuni generali, che rifiutano in pari misura di ammettere che la magia è un'arma importante quanto le spade e gli archi. Senza dubbio avrete sentito parlare dei negromanti plenimariani, vero?» proseguì Thero, contraendo le labbra in una smorfia amara. «Io li ho affrontati sul campo e so che la valutazione della regina è esatta, però Magyana è convinta che Phoria abbandonerà il piano di sua madre non appena lei morirà. È per questo che Idrilain ha inviato Klia e non Korathan: perché pur essendo un uomo d'onore lui è fedele a sua sorella.»

«Phoria ha vissuto in prima persona l'evolversi della guerra fin dall'inizio» rifletté Seregil. «Com'è possibile che non capisca a cosa si sta trovando di fronte?»

«All'inizio i negromanti non sono parsi una minaccia eccessiva, ma adesso sono cresciuti di numero e si sono fatti più potenti.»

«Pensate cosa succederebbe se avessero l'Elmo» commentò Alec.

Un senso di gelo parve diffondersi nella stanza mentre i tre uomini ricordavano la fugace visione del potere incarnato nell'Elmo di Seriamaius che avevano avuto modo di contemplare prima che esso venisse distrutto.

«Nysander non è morto invano» mormorò infine Thero. «Anche senza

l'Elmo i negromanti sono però avversari molto forti e del tutto spietati, ma Phoria e i suoi sostenitori non hanno ancora avuto modo di vedere di cosa sono capaci e non riescono a credere alla minaccia che essi costituiscono. Temo che ci possa volere una tragedia per indurre Phoria a cambiare opinione.»

«La cocciutaggine può essere una caratteristica pericolosa, in un generale» osservò Seregil.

«O in una regina» sospirò Thero.

5
VIRÉSSE

«Dunque stanno arrivando, e non sbarcheranno nel porto della tua città, khirnari» commentò Raghar Ashnazai, rigirando pigramente una coppa di vino sulla lucida superficie del tavolo della balconata.

Appoggiato alla balaustra della terrazza, Ulan i Sathil indugiò a osservare il suo ospite, notando come le unghie del magro Plenimariano fossero curate e pulite, e rifletté che quello era un Tírfaie i cui strumenti erano le parole. Tre secoli di commerci con uomini del genere avevano però inculcato in Ulan una radicata tendenza alla cautela.

«Sì. Lord Torsin è partito ieri per andare loro incontro» si limitò quindi a rispondere, concentrando la propria attenzione sul porto che si allargava sotto la balconata e contando in silenzio le navi straniere ancorate ai moli... oltre due dozzine, e questo nonostante la guerra! Suo malgrado non poté evitare di pensare a quanto il porto sarebbe apparso vuoto senza quelle navi.

«Se i Bôkthersa e i loro alleati potranno fare a modo loro presto il vostro grande mercato non sarà più tanto frequentato dai mercanti del nord» continuò intanto l'inviato plenimariano, quasi gli avesse letto nei pensiero.

Naturalmente il Plenimariano non aveva fatto nulla di simile, perché Ulan avrebbe avvertito qualsiasi impiego di magia e si sarebbe affrettato a reagire di conseguenza. No, il potere di quell'uomo consisteva nella sua astuzia e nella sua pazienza, non nella magia.

«È vero, Lord Raghar» rispose quindi. Quel giorno le ginocchia indebolite dall'età gli dolevano più del solito e avrebbe voluto sedersi, ma restare in piedi gli permetteva di guardare il Plenimariano dall'alto in basso e quello era un vantaggio che valeva bene qualche piccolo disagio. «Sarebbe un grave danno per me e per il mio clan se le attuali vie commerciali venisse-

ro alterate, così come per la tua nazione sarebbe un grave danno se Aurënen si alleasse con gli Skalani.»

«In tal caso le nostre preoccupazioni sono simili, anche se i nostri interessi possono divergere» commentò Raghar.

Costretto ad ammettere la verità di quell'affermazione, Ulan si congratulò con se stesso per non aver sottovalutato la persona con cui stava avendo a che fare: in qualità di khirnari dei Virésse lui aveva avuto rapporti con cinque generazioni di Tírfaie provenienti dalle Tre Terre e da luoghi ancora più lontani, e gli Ashnazai erano una delle più antiche e influenti famiglie di Plenimar.

«C'è però una cosa che mi incuriosisce» ribatté infine, badando a mantenere un tono di voce neutro. «Corrono voci secondo le quali Plenimar non avrebbe bisogno di assistenza da parte di nessuno nel portare avanti la sua guerra contro gli Skalani... qualcosa che ha a che vedere con la negromanzia, se non mi sbaglio. È esatto?»

«Mi sorprendi, khirnari. La pratica della negromanzia è stata dichiarata illegale da secoli.»

«Qui a Virésse tendiamo a osservare cose del genere da un punto di vista più pragmatico» ribatté Ulan, sollevando una mano snella a confutare quell'affermazione. «La magia è pur sempre magia, giusto? Non sono certo che tuo cugino Vargûl Ashnazai sarebbe disposto a condividere il tuo punto di vista, se non avesse già dato la vita al servizio del fratellastro del vostro Signore Supremo, il defunto Duca Mardus.»

«Sei ben informato, khirnari» commentò Raghar, tradendo una sorpresa questa volta genuina.

«Come avrai modo di scoprire, è una caratteristica comune alla maggior parte dei clan orientali» sorrise Ulan, socchiudendo gli occhi di un grigio argenteo in un'espressione attenta degna di un'aquila. «La tua nazione ha braccia molto lunghe, e noi sappiamo che non conviene sottovalutare un vicino del genere.»

«E gli Skalani?»

«In qualità di alleati costituirebbero una minaccia di un genere diverso.»

«Una minaccia che si spinge molto al di là della perdita del monopolio portuale da parte dei Virésse, suppongo. Per esempio minacce connesse ai legami di sangue che uniscono il clan Bôkthersa al trono skalano?»

«Vedo che capisci meglio di tanti la situazione politica aurënfaie, Raghar Ashnazai» commentò Ulan, riflettendo che senza dubbio quel Plenimariano possedeva un'astuzia notevole. «La maggior parte degli stranieri

pensa di solito che noi si sia un popolo unito e governato dall'Iia'sidra invece che da una regina o da un signore supremo.»

«Il Signore Supremo Estmar è consapevole che i clan orientali e quelli occidentali hanno preoccupazioni e interessi divergenti, e che clan come i Bôkthersa e i Bry'kha sono visti da molti come possibili fonti di problemi perché troppo pronti a mescolarsi agli stranieri.»

«Si è detto lo stesso anche dei Virésse però c'è una differenza: i Bôkthersa apprezzano gli stranieri mentre noi Virésse....» Interrompendosi, Ulan fissò il Plenimariano negli occhi per la prima volta, lasciando trapelare nel proprio sguardo un accenno del potere di cui era dotato mentre concludeva: «Noi ci limitiamo a considerarvi... utili.»

«In tal caso le nostre vedute coincidono, khirnari» rispose con freddezza Ashnazai, poi estrasse dalla manica un tubo portadocumenti sigillato e lo posò sul tavolo. «Secondo le mie fonti d'informazione la Regina Idrilain sta morendo, anche se al di fuori della cerchia ristretta della famiglia reale sono in pochi a saperlo. Non credo che vivrà abbastanza a lungo da dare a Klia il tempo di portare a compimento la sua missione.»

«A quanto ho sentito dire, Phoria è degna di succederle» osservò Ulan, adocchiando il tubo.

«È quello che si è indotti a pensare, khirnari» sorrise nuovamente l'inviato, tamburellando in modo significativo sul tubo con un dito inanellato. «Tuttavia corrono voci che fanno pensare a una frattura fra lei e la regina, voci che in questo stesso momento alcuni degli uomini che ho in Skala stanno provvedendo a far arrivare all'orecchio delle persone giuste. Anche senza questa informazione, comunque, ci sono alcuni Skalani che non gradiscono l'idea di una regina sterile perché le legittime eredi al trono sono già fin troppo scarse. Dopo tutto, ci sono soltanto la seconda sorella Aralain, sua figlia, e naturalmente Klia.»

«Mi sembra un numero sufficiente di eredi» obiettò Ulan.

«Forse in tempo di pace, ma chi può dire cosa può accadere in guerra? Morte e incertezza sono all'ordine del giorno. Possiamo solo sperare nell'interesse di Skala che i loro quattro dei proteggano con amorevolezza queste donne, giusto?»

«Prego che Aura vegli sulla loro vita» ribatté Ulan, volgendo le spalle all'inviato per nascondere il proprio disgusto: con quanta facilità questi Tír ricorrevano all'assassinio o all'omicidio vero e proprio. Il fatto di avere un'esistenza tanto breve pareva generare in loro una brutale impazienza che appariva repellente per il modo di pensare aurënfaie. «Come sempre, ti

sono grato per le informazioni e il supporto che mi fornisci» aggiunse, continuando a contemplare il porto... il suo porto.

«La tua fiducia mi onora, khirnari» rispose Ashnazai, poi Ulan sentì il frusciare di un mantello.

Quando si girò Ashnazai se n'era andato, ma il tubo sigillato era ancora posato sul tavolo.

Evitando la sedia su cui si era seduto il Plenimariano, Ulan si adagiò su quella di fronte e stese davanti a sé le gambe doloranti prima di decidersi ad aprire il tubo e a estrarne il contenuto: tre pergamene. La prima era una deposizione giurata plenimariana di qualche tipo firmata da qualcuno di nome Urvay, mentre le altre due erano documenti di corte skalani che sembravano essere pertinenti alla tesoreria e che portavano entrambi la firma della Principessa Phoria e del defunto vicereggente skalano, Lord Barien. Su uno dei due spiccava anche il Sigillo Reale.

Ulan lesse con attenzione entrambi i documenti, poi li lesse una seconda volta e quando ebbe finito li posò sul tavolo con un sospiro, desiderando non per la prima volta che fossero Skala o Mycena a trovarsi così vicine ad Aurënen, dall'altra parte dello Stretto di Bal, e non Plenimar.

Quella sera Ulan sedette di nuovo sulla balconata, questa volta in compagnia di tre membri dell'Iia'sidra. La tavola era ormai stata sparecchiata, il vino versato, e secondo l'usanza i quattro sedevano ora in silenzio intenti a osservare la luna salire nel cielo in mezzo a un arazzo di stelle. Due degli ospiti di Ulan erano presenti dietro suo invito, mentre la terza visitatrice li aveva sorpresi tutti presentandosi senza preavviso di sorta.

Una brezza profumata agitava loro contro il volto i lembi del sen'gai e sollevava i sottili capelli argentei di Lhaär a Iriel, rivelando il tatuaggio con i simboli del clan Khatme che si stendeva sul suo collo avvizzito dietro i pesanti orecchini adorni di gemme.

Il suo arrivo quel pomeriggio era stato al tempo stesso una benedizione e un fastidio, perché a causa della sua presenza le pergamene fornite da Raghar Ashnazai erano rimaste chiuse in un cassetto nello studio di Ulan; inoltre, anche se alcuni avrebbero potuto vedere un segno di supporto nel fatto che la khirnari dei Khatme fosse stata disposta a compiere un viaggio tanto lungo soltanto per incontrarsi con lui, d'altro canto era impossibile per chiunque intuire quali fossero i pensieri che i membri di quello strano clan celavano dietro i loro occhi dipinti e i loro elaborati tatuaggi.

Gli altri due ospiti erano di un genere del tutto diverso. Elos i Orian,

khirnari del vicino clan dei Goliníl, era il genero di Ulan ed era un uomo malleabile e trasparente come l'acqua, perfettamente consapevole di come gli interessi del suo clan fossero strettamente legati a quelli dei Virésse.

Il vecchio Galmyn i Nemius, che era venuto all'est da Lhapnos portando messaggi di sostegno da parte del proprio clan e degli Haman, era un po' più difficile da inquadrare in quanto gli interessi di quei due clan erano più complessi e più oscuri di quanto si potesse supporre; d'altro canto entrambi avevano votato di concerto con lui e contro l'ammissione della delegazione proveniente da Skala. Distrattamente, Ulan si chiese cosa sarebbe successo se gli Skalani non avessero insistito per portare con loro l'esule Bôkthersa, Seregil i Korit, ma alla fine giunse alla conclusione che la sua presenza non aveva importanza e che avrebbe anzi giocato a suo favore, a Sarikali.

«Ci incontriamo sotto una luna propizia» osservò infine Elos i Orian, in tono allegro.

«La stessa luna risplende su tutti» ribatté Lhaär a Iriel, con freddezza. «Se ben ricordo, è stato sotto l'Arco di Aura che l'Iia'sidra ha votato in modo contrario alle vostre aspettative.»

«Questo ha comportato soltanto che si permettesse a una delegazione di venire qui, e nulla di più» le ricordò in tono asciutto Galmyn i Nemius.

Ha detto "vostre aspettative" e non "nostre", pensò intanto Ulan, facendo senza dubbio eco ai pensieri di Galmyn. *Cosa ci fa qui questa donna?*

«Appena cinquant'anni fa non si sarebbe neppure permesso agli Skalani di inviare una delegazione» aggiunse intanto Elos. «Adesso invece siamo disposti a trattare con loro... e a Sarikali, per di più! Questo deve senza dubbio significare *qualcosa*!»

«Forse significa che i clan occidentali stanno acquisendo maggiore influenza» osservò Ulan. «E i loro interessi non sono necessariamente compatibili con i nostri.»

«Si potrebbe dire lo stesso dei Lhapnos e dei Virésse» obiettò Galmyn i Nemius, «e tuttavia io sono qui.»

«I Lhapnos sono schierati con gli Haman, e gli Haman sono ostili ai Bôkthersa e agli altri clan di confine... in questo non c'è nessun mistero» precisò Lhaär a Iriel in tono brusco.

«Mi piace che fra amici si parli in maniera aperta» sorrise Ulan. «Vorresti spiegarci la posizione dei Khatme?»

«Come sempre, noi cerchiamo di fare il volere di Aura. I Khatme non hanno simpatia per i Tírfaie in generale, ma gli Skalani onorano Aura sotto il nome di Illior e anche se compiono un atto di blasfemia affiancando il

Portatore di Luce ad altri dei i loro maghi sono comunque discendenti del nostro Orëska e continuano a prosperare. Questo quadro genera in noi un'estrema perplessità e molti dubbi che per ora né il Portatore di Luce né i draghi hanno chiarito a beneficio dei nostri preti.»

«In altre parole» riassunse Galmyn i Nemius, «avete ancora un piede da ciascuna parte della barricata.»

I tatuaggi che segnavano il volto di Lhaär a Iriel parvero mutare disposizione in modo quasi impercettibile quando lei si volse verso Galmyn.

«Non è questo ciò che ho detto, khirnari» ribatté.

Il sorriso arrogante si spense sulle labbra del Lhapnos e per un lungo momento gli altri preferirono concentrare la loro attenzione sulla luna che continuava a muoversi nel cielo.

«In tal caso, di chi possiamo essere sicuri?» chiese infine Elos.

«A parte noi stessi e gli Haman... con il dovuto rispetto nei tuoi confronti, Lhaär... credo che si possa contare anche sui Ra'basi» rispose Ulan. «La posizione degli Akhendi è ancora incerta, anche se la riapertura delle frontiere tornerebbe comunque a loro vantaggio, e ci sono alcuni altri che devono essere ancora convinti.»

«Infatti» mormorò Galmyn. «E chi meglio di te può riuscire in quest'impresa?»

6
PARTENZE E RITORNI

Il giorno successivo venne dedicato interamente ai preparativi per la partenza e un costante flusso di carretti carichi di bagaglio e di corrieri a cavallo sollevò per tutta la mattina nubi di polvere lungo la strada del vigneto.

Insieme a Seregil e a Klia, Alec si recò al porto per ispezionare le tre navi che attendevano all'ancora; vestiti con semplici abiti da equitazione e montati su cavalli insignificanti, i tre passarono senza essere notati in mezzo alla folla che intasava il porto, percorrendo un lungo molo fino a raggiungere il punto in cui era ormeggiata una caracca dalla prua alta e affusolata, sulla quale i marinai stavano sciamando come formiche intorno a un dolce, armeggiando con funi e attrezzi.

«Questa è la *Zyria*... è un vero splendore, non vi pare?» commentò Klia nel precedere a bordo i compagni. «Le altre due laggiù sono la nostra scorta, il *Lupo* e il *Corsaro*.»

«Sono enormi!» esclamò Alec.

Lunga quasi trenta metri, ciascuna di quelle navi era grande quasi il doppio di qualsiasi altra imbarcazione su cui lui fosse mai salito, il castello di poppa spiccava grande come una casa. Attrezzate con due alberi e un boma su cui erano tese delle vele rosse, le due navi avevano le murate decorate su entrambi i lati con file di scudi su cui spiccava lo stemma di Skala costituito dalla luna crescente e dalla fiamma, ma sotto lo strato di vernice e di doratura rinfrescato di recente era ancora possibile vedere i segni che le recenti battaglie avevano lasciato su ognuno di quegli scudi.

Il Capitano Farren, un uomo alto dai capelli bianchi, venne loro incontro sul ponte vestito con una tunica della marina chiazzata di pece e di salsedine.

«Come stanno procedendo le operazioni di carico?» domandò Klia, guardandosi intorno con aria di approvazione.

«Come previsto, comandante» rispose il capitano dopo aver consultato una lavagna che gli pendeva dalla cintura. «La rampa per i cavalli richiede ancora un po' di lavoro ma dovrebbe essere tutto pronto entro mezzanotte.»

«Ogni nave trasporterà una decuria di cavalleria con i suoi cavalli» spiegò Klia, a beneficio dei compagni. «In caso di necessità i cavalieri potranno fungere anche da arcieri di bordo.»

«Sembra che vi stiate preparando al peggio» osservò Seregil, sbirciando dentro una grossa cassa.

«Quelli cosa sono?» aggiunse Alec, indicando il contenuto della cassa, una serie di grossi vasi di terracotta sigillati con la cera.

«Fuoco di Benshâl» spiegò il capitano. «Come il nome lascia supporre, sono stati i Plenimariani a scoprire alcuni anni fa come fabbricare questa pericolosa miscela a base di olio nero, di pece, di zolfo e di altre sostanze. Scagliato con una catapulta, uno di questi vasi s'incendia nell'infrangersi e appicca il fuoco a tutto ciò che trova nelle vicinanze. Brucia perfino nell'acqua.»

«L'ho visto in azione» annuì Seregil. «Per spegnerlo bisogna usare aceto o sabbia.»

«O urina» aggiunse Farren, «che costituisce il contenuto di quei barili sotto la piattaforma di poppa: nella marina skalana non c'è nulla che vada sprecato. Questa volta però non stiamo andando in cerca di una battaglia, vero, capitano?»

«Noi sicuramente no» sorrise Klia, «ma non posso darti garanzie su quello che faranno i Plenimariani!»

Quando quella sera lui e Seregil si unirono agli altri per quella che sarebbe stata l'ultima cena in territorio skalano, Alec faticò a contenere l'eccitazione che gli generava un senso di vuoto allo stomaco, privandolo dell'abituale appetito. Per l'occasione, entrambi avevano assunto di nuovo le vesti di due nobili skalani, e il loro aspetto indusse Klia a inarcare un sopracciglio con aria di apprezzamento.

«Avete un aspetto migliore del mio» commentò.

«Come sempre Runcer è stato all'altezza della situazione» rispose Seregil, rivolgendole un elaborato inchino nel sedere accanto a Thero.

La sera precedente, nell'aprire i bauli inviati da Runcer, lui e Alec avevano trovato al loro interno un assortimento dei capi di vestiario più eleganti che entrambi erano stati soliti sfoggiare come Lord Seregil e Sir Alec, giacche di ottima lana e di velluto, fini camicie di lino, lucidi stivali di pelle e calzoni di camoscio morbidi come la gola di una fanciulla. Le giacche di Alec erano risultate essere diventate un po' troppo strette sulle spalle, ma per il momento avrebbe dovuto adattarsi perché non c'era il tempo di apportare delle modifiche.

«Quando arriveremo a Gedre incontrerai i 'faie nei panni della Principessa Klia o del Comandante Klia?» chiese Alec, notando che Klia era ancora in uniforme.

«Temo che dal momento del nostro arrivo dovrò rassegnarmi a indossare di nuovo i panni ingombranti della principessa» sospirò Klia.

«Ci sono notizie da parte di Lord Torsin?» domandò Beka, a cui non era sfuggito il mucchietto di dispacci posato accanto al braccio di Klia.

«Nulla di nuovo. I clan Khatme e Lhapnos si tengono isolati come sempre, ma Torsin ha l'impressione di avvertire un accenno d'interesse fra gli Haman; il supporto dei Silmai è ancora forte e pare che i Datsia si stiano volgendo in nostro favore.»

«Si sa qualcosa dei Virésse?» interloquì Thero.

«Ulan i Sathil continua a lasciar intendere che il suo clan e quelli a esso alleati nell'est non avrebbero difficoltà a commerciare con i Plenimariani piuttosto che con Skala» replicò Klia, allargando le mani in un gesto d'impotenza.

«Anche se il Signore Supremo dei Plenimariani sta avvallando un prepotente riaffiorare della negromanzia?» esclamò Seregil, scuotendo il capo. «Nel corso della Grande Guerra i Virésse hanno sofferto più di ogni altro clan a causa dei Plenimariani.»

«Temo che i Virésse siano di indole fondamentalmente pragmatica» affermò Klia, poi si rivolse ad Alec e domandò: «Cosa provi al pensiero che domani salperemo alla volta delle terre dei tuoi antenati?»

«È una sensazione difficile da descrivere, mia signora» replicò Alec, giocherellando con un pezzo di pane. «Io sono cresciuto senza avere la minima consapevolezza del sangue 'faie che mi scorreva nelle vene e ancora adesso mi riesce difficile accettare la cosa. Inoltre, mia madre era una Hâzadriëlfaie, il che significa che qualsiasi Aurënfaie che dovessi incontrare nel sud sarà al massimo un mio lontano parente. Non so neppure da quali clan discenda il mio popolo.»

«Forse i *rhui'auros* potrebbero divinare qualcosa in merito alla tua ascendenza» osservò Thero. «Non lo credi anche tu, Seregil?»

«È un tentativo che vale la pena di fare» annuì Seregil, però senza un eccessivo entusiasmo.

«Chi sono?»

«Non gli hai mai parlato dei *rhui'auros*?» esclamò Thero, scoccando a Seregil un'occhiata di pura e assoluta incredulità.

«Pare proprio di no. Quando me ne sono andato ero soltanto un ragazzo e non ho mai avuto molto a che fare con loro» ribatté Seregil, in tono secco e con una sfumatura d'ira nella voce che indusse Alec a irrigidirsi e a chiedersi se essa fosse stata notata anche dagli altri: senza dubbio dietro i rhui'auros si celavano altri segreti.

«Per la Luce, essi sono i... i...» cominciò Thero, cercando invano una definizione che gli sfuggiva e troppo preso dal proprio entusiasmo per accorgersi della freddezza che la sua proposta stava incontrando da parte dell'unica persona fra loro che aveva una conoscenza diretta di ciò di cui lui stava parlando. «Essi sono alla radice stessa della magia e sia Nysander che Magyana hanno sempre parlato di loro con estrema reverenza! I rhui'auros, Alec, sono una setta di sacerdoti maghi che vivono a Sarikali e sono qualcosa di simile agli oracoli di Illior. Non è così, Seregil?»

«Intendi dire che sono pazzi?» replicò Seregil, contemplando il cibo senza però accennare a mangiarlo. «Direi che è una valutazione piuttosto accurata.»

«E se dovessero dirmi che sono imparentato con uno dei clan a noi ostili?» interloquì Alec, cercando di attirare su di sé l'attenzione di Thero.

«Suppongo che questo potrebbe creare delle difficoltà» ammise il mago, dopo un momento di riflessione.

«Infatti» convenne Klia. «Forse dovresti essere alquanto circospetto nel-

le tue indagini.»

«Lo sono sempre» replicò Alec, con un sorriso il cui significato risultò chiaro soltanto a pochi fra quanti erano seduti a tavola con lui. «Quello che però non capisco è come possano i rhui'auros riuscire a dirmi chi erano i miei antenati.»

«Essi praticano una forma di magia molto speciale» spiegò Thero. «Soltanto a loro è concesso di percorrere le strade interiori dell'anima.»

«Come fanno i maghi dell'Orëska quando appurano la verità?»

«La magia degli Aurënfaie non funziona precisamente in quel modo» interloquì Seregil. «È una cosa che dovrai tenere a mente, Thero, perché la punizione prevista per chi invade i pensieri di un'altra persona è estremamente aspra.»

«Il mio talento in quel campo non è particolarmente sviluppato» lo rassicurò Thero. «Come stavo dicendo, i rhui'auros ritengono di poter risalire al *khi* di una persona, a quel filo presente nell'anima che ci collega a Illior.»

«Ad Aura» lo corresse automaticamente Seregil.

«Essendo 'faie per metà, Alec, il tuo *khi* dovrebbe essere molto forte» interloquì Beka, che stava seguendo con interesse la conversazione.

«Non sono certo che questo possa fare molta differenza» ribatté Thero. «Sono passate intere generazioni fra me e i miei antenati 'faie, e tuttavia i miei talenti sono pari a quelli di Nysander e degli altri anziani.»

«Sì, però tu sei uno dei pochi giovani che ancora siano dotati di tanto potere» gli ricordò Seregil.

«Se hanno tutti nelle vene un po' di sangue aurënfaie, allora i maghi sanno con quali clan sono imparentati?» domandò Beka.

«A volte sì» rispose Thero. «Il padre di Magyana era un mercante aurënfaie che si era stabilito a Cirna, mentre la mia linea di discendenza risale a Ero, del Secondo Orëska, con in mezzo generazioni di sanguemisti che si sono sposati fra loro. Arkoniel, il maestro di Nysander, proveniva dalla mia stessa linea di discendenza.»

«"Tornando a parlare dei rhui'auros... Seregil, hai mai pensato di rivolgerti tu stesso a loro? Forse potrebbero scoprire per quale motivo hai tanta difficoltà nell'impiego della magia. Dopo tutto il talento è in te, e devi soltanto riuscire a controllarlo.»

«Me la sono sempre cavata bene anche senza di esso» borbottò Seregil.

Alec si chiese se fosse stato solo frutto della sua immaginazione o se effettivamente Seregil fosse impallidito leggermente di fronte alla prospetti-

va di rivolgersi ai rhui'auros. Per quanto desiderasse esigere delle risposte, tuttavia, si trattenne dal porre domande perché conosceva troppo bene Seregil per pressarlo in merito a qualcosa di cui non era ancora pronto a parlare.

7
VELE NEMICHE E FUOCO

L'alba trovò la *Zyria* e le altre navi della sua scorta già al largo e in navigazione.

Con estrema delusione di Alec, Beka si era imbarcata sul *Lupo* insieme alla decuria del Sergente Mercalle e adesso lui poteva vederla camminare sul ponte della nave con i capelli rossi che brillavano al sole; di tanto in tanto si scambiavano un grido di saluto, ma la distanza e il rumore del mare rendevano impossibile una conversazione degna di questo nome.

Thero aveva invece accompagnato Klia sulla nave ammiraglia, e per quanto fosse stato lieto di rinnovare la loro conoscenza reciproca ben presto Alec cominciò a sospettare che il mago fosse meno cambiato di quanto avesse inizialmente supposto. Senza dubbio adesso Thero era meno brusco di modi ma conservava ancora un certo distacco... un atteggiamento da pesce morto, com'era solito dire Seregil... e adesso che erano spesso costretti a condividere per tempi prolungati uno spazio ristretto lui e Seregil avevano già ripreso i loro scontri verbali, sia pure meno aspri di quanto lo fossero stati in passato.

Quando provò a fare un commento al riguardo con Seregil, lui si limitò a scrollare le spalle.

«Cosa ti aspettavi, che si trasformasse in qualche modo in un nuovo Nysander?» ribatté. «Siamo ciò che siamo, ciascuno di noi.»

Per tutto il giorno seguirono la linea costiera tenendosi al largo di qualche miglio rispetto alle isole che punteggiavano la costa occidentale; fermo accanto alla murata, Alec passò il tempo contemplando le alte scogliere e ripensando al suo primo viaggio per mare a bordo del *Grampo Grigio*, con Seregil che giaceva quasi in fin di vita nel sottoponte. Adesso le terre alte che si stendevano fra le scogliere e le montagne apparivano ammantate del primo verde primaverile e da dove lui si trovava tutto sembrava sereno e pacifico... tranne per le vele, rosse come quella della sua nave, che cominciavano a diventare sempre più frequenti a mano a mano che navigavano

verso sud.

Più tardi quello stesso giorno Alec sostò di nuovo accanto alla murata quando passarono davanti all'imboccatura del porto di Rhíminee, e nel contemplare con nostalgia la città lasciò scorrere lo sguardo sulle decine di imbarcazioni all'ancora su entrambi i lati di ciascun molo. Al di là di esse la città alta appollaiata sulle grigie alture torreggianti scintillava come una massa d'oro sotto il sole del pomeriggio, le cupole di vetro e le quattro torri della Casa Orëska splendevano di un chiarore incandescente quanto quello di una fiamma, tanto che quando infine distolse lo sguardo Alec vide per qualche momento dei punti neri che gli danzavano davanti agli occhi. Sbattendo le palpebre, si guardò quindi intorno alla ricerca di Seregil e infine lo vide appoggiato alla parete del castello di poppa, con le braccia conserte sul petto e lo sguardo fisso sulla città che aveva abbandonato; esitante, Alec mosse infine un passo verso di lui ma Seregil si allontanò prima che potesse raggiungerlo.

Dopo che Rhíminee fu lentamente scomparsa alla vista alle loro spalle, le tre navi deviarono infine verso est attraverso il Mare di Osiat, accompagnate da un vento fresco che gonfiava loro le vele, e al tempo stesso una tensione crescente calò sulle tre imbarcazioni mentre soldati e marinai provvedevano in pari misura a scrutare l'orizzonte per avvistare eventuali vele a strisce che identificavano le navi plenimariane. Con lo scendere dell'oscurità la tensione andò però allentandosi e la conversazione prese a scorrere più libera, favorita anche da una luna crescente che stava salendo maestosa nel cielo sopra di loro strappando bagliori argentei alle onde del mare.

Dopo cena Seregil si ritirò a prua con Klia per discutere delle tattiche da seguire nel corso dei negoziati, lasciando Thero e Alec a passeggiare sul ponte, abbandonati a loro stessi. Da dove si trovavano entrambi potevano scorgere le sagome scure delle navi di scorta che procedevano a poche decine di metri di distanza dalla *Zyria*, su entrambi i lati, e poiché la notte era calma e il mare tranquillo, potevano anche sentire le voci che giungevano dalle altre navi. Di lì a poco un invisibile musicista a bordo del *Corsaro* cominciò a suonare un liuto.

«Quello che sta suonando è il giovane Urien» commentò il Sergente Braknil, che era fermo con i suoi cavalieri intorno alla lanterna del ponte di prua, segnalando ad Alec e a Thero di venire a unirsi a loro.

Quando infine il brano si concluse qualcuno a bordo del *Lupo* rispose con i primi versi di una ballata popolare.

Una graziosa fanciulla passeggiava in riva al mare, della sua sola ombra in compagnia.

Nascosto fra i cespugli, l'adocchiò il figlio del fattore con grande bramosia.

Sulla *Zyria*, il guercio Steb esibì un flauto di legno e si mise a suonarlo mentre i suoi compagni intonavano alla meglio la strofa successiva della ballata.

«Pensi di essere troppo altolocato per cantare per noi stanotte?» chiese Mirn, l'amante di Steb, assestando una gomitata scherzosa nelle costole ad Alec. «Sei la cosa più simile a un bardo di cui disponiamo.»

Alec rispose con un inchino esagerato e intonò il verso successivo:

"Oh, vieni con me, mia graziosa fanciulla" il figlio del fattore sussurrò.

Se giacerai con me ti sposerò e tutta la vita con me ti terrò.

Mentre cantava, Mirn e il giovane Minai lo issarono sulla copertura di un portello e si unirono a lui nell'intonare gli interminabili versi licenziosi; Thero intanto si tenne in disparte vicino alla murata, ma nel guardare nella sua direzione Alec vide che il giovane mago stava muovendo le labbra a tempo con i loro versi. Infine la canzone si concluse, e dalle altre navi giunse un misto di fischi e di applausi da parte dei loro compagni.

«La vita è proprio dura, non vi pare?» ridacchiò il Sergente Braknil, accendendo la pipa. «A guardarci sembriamo un gruppo di nobili impegnati in un viaggio di piacere.»

«Suppongo che le cose non si faranno molto più difficili di così una volta che saremo arrivati in Aurënen» commentò una veterana di nome Ariani. «In qualità di guardia d'onore siamo qui soltanto per figura.»

«Hai proprio ragione, ragazza mia, e scommetto che dopo alcune settimane passate in servizio di guardia saremo tutti più che felici di tornare a combattere. In ogni caso, è comunque una cosa piacevole essere i primi a vedere Aurënen dopo tutti questi anni. Lord Seregil te ne ha parlato, Alec?»

«Dice che è una terra verde e più calda di Skala. C'era una canzone che era solito cantare...» rispose Alec, cercando di ricordare la melodia; le parole, però, gli erano rimaste impresse e alla fine optò per il limitarsi a recitarle: «"Il mio amore è avvolto in un verde manto fluente e porta in capo la

luna come corona. Tutt'intorno ha catene di liquido argento e i suoi specchi riflettono il cielo". Ci sono anche altri versi, e sono tutti molto tristi.»

«Inoltre laggiù la magia è un fenomeno più comune di quanto lo sia da noi» intervenne Thero, con finta severità, «quindi sarà bene che stiate attenti a come vi comportate, perché le "graziose fanciulle" locali potrebbero rispondere a un insulto con qualcosa di più delle semplici parole.»

Di fronte a quel commento alcuni cavalieri si scambiarono un'occhiata preoccupata.

«Una terra strana abitata da gente strana» rifletté Braknil, mordicchiando la canna della pipa. «A quanto ho sentito, sono anche molto abili con la spada e con l'arco, ma del resto basta guardare Lord Seregil per avere una conferma al riguardo... o almeno così era un tempo. Forse è questo che fa di te un arciere provetto, eh, Alec?»

«Credo che dipenda maggiormente dal fatto che da ragazzo il mio ventre sarebbe rimasto vuoto se la mia mira non fosse stata precisa» ribatté Alec.

Nel frattempo qualcuno tirò fuori dei dadi e Alec si lasciò coinvolgere in una partita amichevole dal comportamento gregario e socievole dei soldati che alla fine riuscirono a indurre perfino Thero ad abbandonare la sua iniziale reticenza e a unirsi a loro. Naturalmente questo produsse una quantità di battute su quanto potesse essere saggio giocare a dadi con un mago, ma Thero provvide a stroncare sul nascere eventuali timori riuscendo a perdere a ogni lancio di dadi.

Fra il canto e i dadi la serata passò in fretta e ben presto i soldati si ritirarono per la notte, alcuni soli e altri a coppie.

Nel vedere Steb passare un braccio intorno alla vita di Mirn mentre entrambi si avviavano verso il frapponte Alec avvertì una fitta d'invidia derivante dal fatto che ultimamente Seregil si era mostrato assorto da altre preoccupazioni e che la mancanza di intimità nel corso del viaggio non era certo servita a migliorare le cose. Sospirando, si rassegnò a sopportare qualche giorno ancora di astinenza e accennò a sdraiarsi sulla copertura del portello quando con sua sorpresa Thero si venne a stendere accanto a lui; incrociate le braccia dietro la testa, il mago intonò qualche nota della canzone che avevano cantato in precedenza prima di affrontare l'argomento che gli stava a cuore.

«Ho tenuto d'occhio Seregil e ho l'impressione che nutra una certa apprensione in merito al suo ritorno in Aurënen» osservò.

«Laggiù ci sono una quantità di persone che non muoiono certo dalla voglia di dargli il benvenuto» replicò Alec.

«Anch'io ho provato la stessa cosa quando sono tornato alla Casa Orëska, il giorno del nostro ritorno da Plenimar» mormorò Thero. «Prima di partire per quella sua ultima missione Nysander aveva provveduto a scagionarmi da ogni possibile addebito, ma nella mente di alcune persone rimarranno sempre dei dubbi in merito alla parte che la mia...» Interrompendosi, il mago fece una smorfia, come se le parole fossero risultate sgradevoli quanto i ricordi a cui erano connesse, poi riprese: «Alla parte che la mia relazione con Ylinestra possa aver avuto nell'attacco sferrato quella notte contro la Casa Orëska. Io stesso non potrò mai sapere con certezza quanto sia vasta la mia effettiva responsabilità.»

«Suppongo sia meglio guardare al futuro che al passato» commentò Alec.

«Immagino di sì» convenne Thero.

Poi il silenzio tornò a scendere su entrambi, due giovani con lo sguardo perso nei misteri infiniti del cielo notturno.

I giorni che seguirono trascorsero abbastanza tranquilli... anzi, fin troppo tranquilli, tanto che Alec cominciò ad annoiarsi e a sentire la mancanza della solitudine che lui e Seregil avevano perduto, proprio come questi aveva predetto che sarebbe successo.

Gli alloggi nel frapponte erano troppo angusti per i gusti di Seregil, senza contare che l'aria era resa quasi irrespirabile dall'acuto sentore di cavallo e di olio, e le alcove fatte di tende che erano state affrettatamente approntate per i passeggeri di rango concedevano soltanto una vaga illusione d'intimità; approfittando del fatto che il clima stava rimanendo sereno, lui e Alec si erano quindi appropriati di un angolo di ponte riparato dalla sporgenza del tetto del castello di prua, una sistemazione abbastanza comoda... per dormire, se non per altro.

Non essendo mai stata portata a far pesare il suo rango, Klia stava trascorrendo il viaggio insieme al resto del gruppo, scambiando con gli altri storie di guerra.

«Non vi andrebbe di prendere in considerazione l'idea di entrare nella Guardia a Cavallo?» chiese un giorno, scoccando un'occhiata penetrante a Seregil e ad Alec, che in compagnia di Thero e di Braknil sedevano all'ombra della vela. «Di questi tempi gli uomini con i vostri talenti scarseggiano e potreste tornarmi utili.»

«Non mi sarei mai aspettato che la guerra durasse tanto» replicò Alec.

«Qualcosa è cambiato da quando il nuovo Signore Supremo ha assunto

il potere» affermò Klia, scuotendo il capo. «Suo padre si era sempre attenuto ai trattati.»

«Questo Signore Supremo è cresciuto alimentandosi di storie di glorie perdute» commentò Braknil, che aveva fra i denti l'immancabile pipa.

«Storie raccontate senza dubbio da suo zio Mardus» annuì Seregil. «Comunque, era inevitabile che prima o poi questo accadesse.»

«Cosa ti induce a dirlo?»

«La pace segue la guerra e la guerra segue la pace» ribatté Seregil, scrollando le spalle. «Dopo essere stata soppressa, la negromanzia ha continuato a crescere in segreto per poi scoppiare come una pustola. Alcune cose sono eterne, come il susseguirsi delle maree.»

«Allora non pensi che si possa mai arrivare a una pace duratura?» insistette il sergente.

«Dipende dal punto di vista da cui si considera la cosa. Questa guerra finirà e forse ci sarà la pace per tutto il periodo della vita di Klia, magari anche durante la vita dei suoi figli. I maghi e gli Aurënfaie vivono però abbastanza a lungo da vedere che prima o poi tutto finisce per ricominciare, e che le leve sono sempre le stesse: avidità, bisogno, potere e orgoglio.»

«È come una grande ruota che gira di continuo, o come le fasi della luna» rifletté Braknil. «Quale che sia l'aspetto che le cose hanno oggi il cambiamento arriva comunque sempre per il bene o per il male. Quando ero un ragazzo appena entrato nel mio reggimento il nostro vecchio sergente era solito chiederci se avremmo preferito vivere a lungo in pace o per breve tempo in guerra.»

«E tu cosa rispondevi?» domandò Seregil.

«Mi pare di ricordare di aver sempre voluto poter disporre di maggiori possibilità di scelta, e grazie alla Fiamma credo di averle avute. Quello che hai detto però è vero, anche se spesso tendo a dimenticarlo: tu e questi tuoi due giovani amici vedrete più giri di quella ruota di quanti ne potrà mai vedere chiunque fra noi. Un giorno, quando guardandoti nello specchio scoprirai di avere i capelli grigi quanto i miei, bevi una pinta di birra in memoria delle mie polverose ossa, d'accordo?»

«A volte lo dimentico anch'io» mormorò Klia, e Alec la vide scrutare il viso di Seregil e poi il suo con un'espressione indefinibile negli occhi che non era né tristezza né invidia. «Però sarà bene che lo tenga sempre presente una volta che saremo in Aurënen, giusto? A quanto ho capito, trattare con gli Aurënfaie non sarà cosa da poco.»

«Senza dubbio il loro concetto di fretta differisce parecchio dal nostro»

rise fra sé Seregil.

Il terzo pomeriggio di navigazione Alec stava passeggiando sul ponte quando sentì la vedetta lanciare un allarme improvviso.

«Navi plenimariane a sudest, capitano!» fu il grido che giunse dall'alto.

Subito Alec si affrettò a raggiungere Seregil, che era sul castello di poppa con Klia e con il Capitano Farren, e li trovò tutti intenti a scrutare l'orizzonte. Riparandosi gli occhi con una mano dal bagliore del sole, Alec lasciò vagare a sua volta lo sguardo sul mare fino a individuare una sagoma minacciosa che si stagliava sullo sfondo del cielo luminoso del tardo pomeriggio.

«L'ho vista» affermò intanto il Capitano Farren, «però è ancora troppo lontana per riuscire a stabilire se ci ha avvistati a sua volta.»

«È plenimariana?» chiese Thero, venendo a raggiungerli vicino alla murata.

«È giunto il momento di mostrare cosa sai fare» replicò Klia. «Puoi impedire loro di vederci?»

Thero rifletté per un momento, poi strappò un filo che gli pendeva dalla manica e lo tenne sollevato, cosa da cui Alec dedusse che stava controllando la direzione del vento.

Soddisfatto dai suoi accertamenti, Thero sollevò quindi entrambe le mani in direzione del vascello nemico e prese a recitare qualcosa con voce acuta e fievole mentre estraeva dalla giacca un bastone di lucido cristallo e lo scagliava in direzione della nave lontana. Scintillando come un ghiacciolo, il bastone vorticò su se stesso nell'aria fino a scomparire fra le onde verdi del mare e subito filamenti di nebbia presero a levarsi dal punto in cui esso era sprofondato.

Un momento più tardi Thero fece schioccare le dita e il bastone riemerse dall'acqua per volare fra le sue mani come una cosa viva, trascinandosi dietro sulla propria scia filamenti di nebbia. Alimentata dall'incantesimo del mago, la cortina di nebbia prese ad allargarsi con una velocità sovrannaturale fino a trasformarsi in un denso banco e a celare completamente la loro nave.

«A meno che abbiano un mago a bordo, penseranno che si tratti di un fenomeno atmosferico» dichiarò Thero, asciugando il bastone con un lembo del proprio mantello.

«Però adesso neppure noi possiamo vedere loro» obiettò il capitano.

«Io sono in grado di vederli e provvederò a montare la guardia.»

Il trucco funzionò ed entro mezz'ora Thero riferì che la nave plenimariana era scomparsa all'orizzonte, provvedendo quindi a far svanire il banco di nebbia che ricadde nel mare alle loro spalle come un pezzo di lana staccatosi da un bastone.

I marinai raccolti sul ponte levarono un grido di approvazione e Klia rivolse a Thero un saluto pieno di rispetto che fece salire un intenso rossore sulle guance del giovane mago.

«Una delle magie più utili e simpatiche che abbia mai visto» commentò Farren, dalla sua postazione accanto ai timone.

Alec, che si trovava dalla parte opposta del ponte, vide Seregil dirigersi verso il mago e pur essendo troppo lontano per sentire cosa si stavano dicendo non mancò di notare il sorriso che affiorò sul volto di Thero quando infine Seregil si allontanò.

All'alba del giorno successivo Alec fu svegliato dalle grida della vedetta, che aveva avvistato la terraferma.

«Siamo già ad Aurënen?» chiese, emergendo da sotto le coperte.

Accanto a lui Seregil si sollevò a sedere sfregandosi gli occhi, poi si alzò in piedi e andò a raggiungere la folla che si era raccolta lungo la murata di babordo, oltre la quale era già possibile distinguere una fila di basse isole che si snodava lungo l'orizzonte, verso occidente.

«Quelle sono le *Ea'malies*, le "Vecchie testuggini"» spiegò, soffocando uno sbadiglio.

«Un posto adatto per un'imboscata» osservò Klia, adocchiando le isole con diffidenza.

«Ho mandato sulla coffa più vedette del solito» garantì Farren. «Dovremmo arrivare alla Grande Testuggine oggi pomeriggio. Una volta là toccheremo terra per rifornirci di acqua fresca ed entro un altro giorno di navigazione arriveremo a Gedre.»

Quella giornata di navigazione parve ad Alec più lunga di tutte le altre messe insieme. Con l'arco teso e pronto appeso alla spalla, lui e Seregil rimasero di vedetta a turno, scrutando le acque circostanti, ma nonostante i timori di Klia raggiunsero le isole più esterne senza incidenti e da lì fecero rotta verso la più grande dell'arcipelago.

Seduti in cima al castello di prua, Thero, Seregil e Alec continuarono a scrutare le isole alla ricerca del minimo segno di vita, ma esse risultarono aride e deserte, poco più che semplici masse arrotondate di pallida pietra cotta dal sole e cosparsa di una rada vegetazione.

«Credevo mi avessi detto che Aurënen era una terra verde» osservò Thero, impressionato in modo tutt'altro che favorevole.

«Questa non è Aurënen» spiegò Seregil. «In realtà quelle isole non appartengono a nessuno tranne che ai marinai e ai contrabbandieri. Anche Gedre è arida, come presto vedrete, perché i venti che soffiano da sudovest sull'Oceano di Gathwayd lasciano cadere la pioggia soltanto nell'attraversare le montagne. Al di là degli Ashek, però, il verde della vegetazione è tale da ferire lo sguardo.»

«Sarikali» mormorò Thero, con un'espressione remota e sognante negli occhi. «Cosa ricordi di quel posto?»

Seregil appoggiò le braccia sulla murata e anche se il suo sguardo rimase fisso sulle isole che stavano costeggiando Alec non ebbe difficoltà ad accorgersi che in realtà lui stava vedendo un altro luogo e un'altra epoca.

«È un posto strano e bellissimo» rispose infine. «Quando mi trovavo là ero solito sentire una musica che pareva scaturire dall'aria e che non riuscivo più a ricordare una volta che era cessata. A volte capita di sentire anche delle voci.»

«Spettri?» chiese Alec.

«Noi li chiamiamo *Bash'wai*, gli Antichi» replicò Seregil, scrollando le spalle. «Coloro che sostengono di averli visti li descrivono come esseri alti, con i capelli e gli occhi neri e la pelle del colore del tè molto carico.»

«Ho sentito dire che laggiù ci sono anche draghi» osservò Thero.

«Per lo più si tratta di cuccioli, ma sono comuni quanto le lucertole. I più grossi vivono fra le montagne ed è una fortuna che sia così, perché possono essere pericolosi.»

«È vero che sono magici fin dall'inizio ma che sviluppano l'intelligenza e la capacità di parlare soltanto quando diventano piuttosto grossi?»

«È esatto, il che significa che è più probabile che si venga uccisi da un drago grosso come un cane che da quelli più grandi di una casa. I cuccioli che sopravvivono sono pochi e a mano a mano che crescono si spostano fra le montagne. Se dovessi incontrarne uno, di qualsiasi dimensione, trattalo sempre con estremo rispetto.»

«E poi ci sono gli *khtir'baì*...» cominciò Alec, ma venne interrotto da un grido di allarme della vedetta.

«Navi nemiche a babordo!»

Balzati in piedi, i tre avvistarono subito due gruppi di vele a strisce che stavano aggirando un promontorio distante al massimo un miglio da dove loro si trovavano e nel vederle Alec serrò istintivamente la mano intorno

all'arco perché quelle vele ridestavano in lui ricordi estremamente sgradevoli.

«Qualcosa mi dice che erano al corrente del nostro arrivo» borbottò Seregil.

«Hanno issato la bandiera di combattimento?» chiese Farren alla vedetta.

«No, capitano, ma hanno i fuochi accesi.»

«Alza lo stendardo da battaglia!» ordinò il capitano.

Snelle e rapide come cani da caccia, le navi aggirarono il promontorio e puntarono nella loro direzione, lasciandosi alle spalle una scia di fumo.

«Troppo tardi per tentare qualche trucco» commentò Thero, che stava già salendo la scala del castello di prua.

«Se non altro siamo numericamente superiori a loro» replicò Alec.

«Quelle navi sono più grosse, più veloci e meglio armate delle nostre» obiettò Seregil, scuotendo il capo. «Inoltre brulicano probabilmente di truppe d'assalto.»

«Truppe d'assalto?» ripeté Alec, serrando le labbra in una linea dura. Aggirata la calca di marinai e di soldati che si affrettavano a correre ai loro posti precedette quindi i compagni alla murata di babordo e andò a unirsi alla fila di arcieri che aveva già preso posizione dietro di essa.

Intanto i marinai ammainarono la vela mediana in modo da far rallentare la *Zyria* e da permettere alle altre due navi di impegnare per prime il nemico. Mentre il *Lupo* passava loro accanto Alec vide Beka fra coloro che si stavano affrettando a prendere posizione sul ponte con le armi in pugno e orci di Fuoco di Benshâl accanto, e tracciò nella sua direzione un segno di buona fortuna di cui lei però non sì accorse perché era troppo impegnata a impartire ordini per guardarsi intorno.

Il *Lupo* fu la prima nave a impegnare il combattimento e colpì uno dei vascelli nemici nel centro dello scafo con alcuni orci di Fuoco di Benshâl che provocarono l'immediato innalzarsi di cortine di fumo oleoso; per quanto colpita, la nave rimase tuttavia sulla sua rotta e reagì con un nugolo di frecce nell'oltrepassare il *Lupo* per puntare verso la *Zyria*.

«Adesso tocca a noi» commentò Minai, agitandosi nervosamente alla sinistra di Alec.

«Arcieri, tenetevi pronti!» gridò Klia. «Tirate!»

Scelto come bersaglio un uomo che si trovava sul castello di prua della nave nemica, Alec trasse indietro fino all'orecchio la corda del suo Black Radly e lasciò partire la prima freccia. Senza neppure soffermarsi a vedere

se aveva colpito il bersaglio incoccò quindi un secondo dardo e lo scagliò al di là del braccio di mare che separava le due navi; accanto a lui, Seregil e gli arcieri della Turma Urgazhi stavano facendo la stessa cosa, trovando ciascuno un proprio ritmo letale a mano a mano che la grande nave si faceva sempre più vicina.

Adesso le frecce nemiche stavano cominciando a cadere tutt'intorno a loro, conficcandosi con una serie di tonfi nel planato del ponte o negli scudi montati lungo la murata, e ben presto alla musica sibilante prodotta dalle corde degli archi e dalle frecce che solcavano l'aria si unirono le grida dei primi feriti.

Quando la nave nemica fu ancora più vicina Alec scorse quelle che sembravano essere le teste di bronzo di un mostro di qualche tipo montate sotto la murata di prua: a giudicare dalla posizione, quelle teste non potevano avere soltanto uno scopo decorativo, ma per quanto ci pensasse sopra lui non riuscì a immaginare a cosa potessero servire; stava per indicarle agli altri quando Seregil emise un'imprecazione piena di sorpresa e indietreggiò barcollando con una freccia plenimariana conficcata nella spalla destra.

«È grave?» chiese Alec, traendolo al riparo della murata.

«Non molto» sibilò a denti stretti Seregil nell'estrarre la freccia con sorprendente facilità, scoprendo così che la spessa cinghia di cuoio della faretra e la cotta di maglia che indossava sotto la giacca avevano impedito alla punta d'acciaio di trapassargli la spalla.

Il dardo lo aveva però colpito con forza sufficiente a spingere gli anelli della cotta di maglia attraverso la camicia sottostante, creandogli una sanguinante lacerazione sulla spalla, a pochi centimetri dalla gola.

«Vuoi rimandarla al suo proprietario per conto mio?» chiese Seregil, porgendo la freccia ad Alec con una smorfia.

Rialzatosi, Alec la incoccò e sollevò l'arco per prendere di mira la nave che incombeva adesso molto vicina a loro, ma prima che potesse tendere la corda dalle teste di bronzo montate sul lato di babordo della prua della nave plenimariana scaturirono improvvisi getti di fuoco liquido che si riversarono sulla velatura e provocarono il levarsi di nuove grida di dolore. Un istante più tardi un marinaio precipitò sul ponte, spezzandosi il collo come se fosse stato uno stelo di grano, e un altro rimase appeso urlando al sartiame avviluppato dalle fiamme mentre le squadre addette a spegnere il fuoco si affrettavano a inerpicarsi lungo i tratti di sartiame intatto portando secchi pieni di sabbia o di urina con cui spegnere l'incendio che stava devastando la velatura.

A bordo della nave plenimariana i soldati presero a gridare insulti e parole beffarde.

«Quello cos'era?» esclamò Alec in tono allarmato, abbassandosi di nuovo al riparo della murata.

«Per gli attributi di Bilairy!» sussultò Seregil, con gli occhi grigi dilatati per lo stupore. «Il Fuoco. Hanno imparato a incanalarlo e a pomparlo!»

Adesso le due navi erano quasi parallele una all'altra e un momento più tardi Alec sentì un sussulto percorrere le assi del ponte quando le catapulte di prua della *Zyria* scagliarono verso la nave nemica il loro carico di Fuoco. Uno degli orci colpì l'albero maestro della nave nemica e un altro esplose vicino alla murata opposta, avviluppando parecchi uomini in una sempre più ampia cortina di fuoco. Alec si affrettò a distogliere lo sguardo, ma mentre la grande nave proseguiva la sua corsa fino a oltrepassare la *Zyria* vide altri uomini dibattersi in mezzo alle fiamme che li stavano consumando. Prendendo con cura la mira provvide a liberare tre di essi dalle loro sofferenze prima che la nave si portasse fuori tiro, poi approfittò della momentanea pausa nella battaglia per imitare gli altri arcieri e riempire la propria faretra con le frecce nemiche sparse sul ponte.

«Giù, Alec!» urlò d'un tratto Steb, spingendolo di lato appena in tempo per evitare che venisse colpito da un pezzo di tela incendiata che si era staccata dalla vela principale in fiamme. In alto, i marinai stavano lavorando freneticamente per tagliare il sartiame che tratteneva la vela prima che l'albero stesso prendesse fuoco, mentre altri che si trovavano sul ponte procedevano a soffocare le fiamme con sacchi umidi; su tutto aleggiava un fetore di olio, di urina e di carne bruciata che avvolgeva la nave insieme a una cortina di fumo soffocante.

Tossendo, Alec rivolse al soldato guercio un rapido cenno del capo in segno di ringraziamento.

«Sai, credo proprio di preferire i combattimenti sulla terraferma» commentò.

«Anch'io» assentì Steb.

A bordo del *Lupo*, Beka e il Capitano Yala erano oppresse da cattivi presentimenti nel vedere come la prima nave plenimariana fosse passata oltre con facilità perfino eccessiva per puntare verso la nave di Klia. Naturalmente il *Corsaro* aveva invertito la rotta per lanciarsi all'inseguimento, lasciando il *Lupo* da solo a bloccare la seconda nave da guerra.

In piedi sul castello di poppa le due donne osservarono le vele a strisce della nave plenimariana farsi sempre più grandi e sentirono il gemito che

accompagnò l'entrata in funzione delle sue catapulte di prua. Un istante più tardi un sacco di calce viva colpì il castello di prua ed esplose, avviluppando un gruppo di cavalieri in una soffocante nuvola grigia; di lì a poco un secondo sacco s'infranse contro la vela principale, accecando parecchi marinai e gli arcieri appollaiati fra il sartiame.

Le urla di quanti erano stati colpiti echeggiarono spaventose e angoscianti, ma quando alcuni degli arcieri posizionati nel centro della nave accennarono ad andare in loro soccorso un secco ordine di Beka bloccò la cosa sul nascere.

«I tuoi uomini devono mantenere le posizioni, Sergente Mercalle!» ingiunse Beka. «Pronti a tirare.»

«Pronti a tirare!» gridò Mercalle, costringendo gli uomini e le donne ai suoi ordini a tornare ai loro posti.

La nave plenimariana stava però continuando ad avanzare di prua, offrendo così un bersaglio molto limitato, e non si arrestò neppure quando le catapulte del *Lupo* scagliarono orci incendiari fra il sartiame e lungo la prua.

«Ha un rostro per lo speronamento!» gridò qualcuno che si trovava fra la velatura.

«Virare a tribordo!» ordinò il Capitano Yala.

Subito i timonieri si gettarono contro il timone con tutto il loro peso e la nave s'inclinò bruscamente nel virare, facendo crollare parecchi arcieri sul ponte. Intanto le catapulte nemiche tornarono in azione, caricate questa volta con palle di ferro munite di punte che infransero l'albero di prua del *Lupo* e aprirono un ampio buco nella vela maestra, con il risultato che la nave fu percorsa da una sorta di tremito e rallentò la propria corsa, con l'albero spezzato che pendeva oltre la murata.

Nel frattempo la nave da guerra passò oltre, abbastanza vicina da permettere a Beka di vedere i volti duri e sogghignanti dei soldati in armatura nera intenti a scagliare frecce contro di loro. Ululando il loro selvaggio grido di guerra i cavalieri agli ordini di Mercalle restituirono la cortesia riversando le loro frecce sul ponte superiore della nave; contemporaneamente gli equipaggi addetti alla catapulta di prua scagliarono altri orci incendiari ma non riuscirono a centrare il bersaglio.

Poi sotto lo sguardo inorridito e stupefatto dell'equipaggio del *Lupo*, le bronzee teste di leone montate lungo la murata della nave plenimariana presero a vomitare getti di fuoco liquido che ammantarono di fiamme le vele già lacere della nave skalana mentre dal frapponte giungevano i nitriti

di panico dei cavalli e le urla dei feriti.

«Per i Quattro!» sussultò Beka. «Quello cos'era, capitano?»

Prima che Yala avesse il tempo di rispondere una freccia passò ronzando accanto alla guancia di Beka e le trapassò un occhio, facendola accasciare sul ponte con un gemito di agonia, le mani strette intorno all'asta della freccia.

«Sta puntando su di noi, capitano!» avvertì intanto la vedetta. «E sta issando altre vele!»

«Preparatevi...» annaspò Yala, scivolando in avanti con il sangue che le scorreva sulla guancia. «Preparatevi a respingere...»

Lasciandosi alle spalle una scia di fumo che si levava da una vela in fiamme, la nave da guerra stava ora puntando di nuovo verso di loro accompagnata da fitti nugoli di frecce che costringevano i difensori skalani a rimanere al riparo della murata e a ricambiare il tiro come meglio potevano. Una dozzina di cadaveri erano già sparsi sul ponte e Beka sentì il cuore che le si contraeva nel vedere fra di essi tre tabarri verdi. Individuati Mercalle e Zir vicino al castello di prua attraversò quindi di corsa il ponte per raggiungerli.

«Yala è morta. Avete visto il primo ufficiale?»

«È stato colpito dal primo sacco di calce viva» rispose Mercalle, accennando verso il castello di prua.

«Intendono speronarci!» gridò l'unica vedetta superstite.

«Cosa?» esclamò Beka, allarmata.

Sul ponte tutti avevano sentito l'avvertimento, ma ormai c'era ben poco che si potesse fare per opporre resistenza. In quell'angoscioso momento di attesa Marten e Ileah vennero a raggiungere Beka e gli altri insieme a Kallien, sorreggendo in mezzo a loro il fratello di Ileah, Orineus, che aveva il tabarro sporco di sangue intorno a un'asta di freccia spezzata che gli sporgeva dal petto; una sola occhiata al colorito del giovane cavaliere fu sufficiente a rivelare a Beka che Orineus stava per morire.

Adesso la nave nemica era loro quasi addosso e stava puntando dritta contro il centro della fiancata del *Lupo* emettendo altri getti di fuoco liquido nell'avanzare verso la caracca ormai condannata.

«Per gli occhi di Sakor, i cavalli!» sussultò Zir, pallido in volto sotto la folta barba.

«Venite con me» ordinò Beka, avviandosi verso il portello principale.

«Non c'è tempo, capitano!» avvertì Mercalle.

L'ultima cosa che Beka ricordò prima che il mondo prendesse a sussulta-

re sotto i suoi piedi furono i nitriti di terrore dei cavalli.

Nello scrutare il ponte alla ricerca di Seregil, Alec avvistò Thero per la prima volta dall'inizio della battaglia. Calmo e sereno, il mago era in piedi sul ponte del castello di prua con le mani sollevate e i palmi rivolti verso la nave nemica che si stava avvicinando. D'un tratto un intenso alone luminoso si materializzò intorno a lui nascondendolo alla vista per un momento, e Alec stava ancora cercando di rimettere a fuoco la vista quando sentì un grido di entusiasmo levarsi dall'equipaggio e vide che la nave nemica stava ora andando alla deriva con le vele ammucchiate sulle murate e sul ponte; ben presto a bordo si svilupparono una serie d'incendi il cui diffondersi indusse parecchi uomini a tuffarsi in mare mentre il *Corsaro* piombava sulla nave nemica per completarne la distruzione.

Salita la scala del castello di prua, Alec trovò Thero seduto su una cassa e circondato da parecchi marinai sorridenti.

«Che cosa hai fatto?» gli chiese, aprendosi a forza un varco fino a raggiungerlo.

«Ho trasformato il sartiame in acqua» spiegò con voce rauca Thero, che appariva alquanto contento di sé, «e li ho privati di questo.»

Ai suoi piedi giaceva una pesante asta di metallo lunga quasi due metri.

«È il fermo del loro timone!» esclamò Farren. «Anche se avessero ancora la velatura senza di quello non potrebbero comunque andare lontano!»

Il loro trionfo ebbe però vita breve perché ben presto si accorsero che il *Lupo* stava affondando.

Salita di nuovo la scala del castello di prua Alec andò a raggiungere Seregil e Klia vicino alla murata di tribordo: a mezzo miglio di distanza il *Lupo* stava andando alla deriva nell'ombra della seconda nave da guerra mentre i Plenimariani riversavano su di esso ondate di frecce e getti di fuoco liquido. Le vele e gli alberi della caracca erano in fiamme e fra le dense nubi di fumo era possibile distinguere minuscole figure che cadevano o si gettavano in mare dal ponte pericolosamente inclinato.

«L'hanno speronata» sussultò Klia.

«Issate tutte le vele disponibili e preparatevi ad attaccare» gridò Farren al nostromo.

L'ordine venne ripetuto per tutta la nave e di lì a poco la *Zyria* mosse verso la nave ormai condannata, che stava affondando sempre più in fretta.

«Beka è là!» gridò Alec, fissando impotente la nave semidistrutta. «Thero, non puoi fare qualcosa?»

«Zitto, lo sta già facendo» avvertì Seregil. «Dagli tempo.»

Un po' in disparte rispetto a loro, Thero aveva gli occhi chiusi, il viso madido di sudore e le mani serrate strettamente davanti a sé. D'un tratto un sottile sorriso gli incurvò le labbra e lui emise un lieve grugnito di soddisfazione mentre prendeva a recitare sottovoce qualcosa intessendo al tempo stesso nell'aria alcuni simboli magici.

«Ah, una buona scelta» mormorò Seregil, in tono di approvazione.

«Cosa? Cosa sta facendo?» chiese Alec.

«Guarda» rispose Seregil, indicando la nave nemica. «Dovrebbe essere uno spettacolo piuttosto impressionante.»

Un istante più tardi un'immensa sfera di fuoco eruppe dal ventre della nave plenimariana e fiamme più intense di quelle che divampavano sul *Lupo* scaturirono da ogni portello, avviluppando ben presto tutta la parte dello scafo che si trovava al di sopra della linea di galleggiamento.

«Meraviglioso!» gongolò Seregil, assestando una pacca sulla schiena di Thero. «Sei sempre stato portato per maneggiare il fuoco. Come hai fatto?»

«La sua stiva era piena di Fuoco di Benshâl» spiegò il mago, aprendo gli occhi ed esalando un respiro a lungo trattenuto. «Io mi sono soltanto concentrato su di esso fino a farlo esplodere, poi il resto è venuto da sé.»

Lasciato il *Corsaro* a occuparsi dell'altra nave nemica la *Zyria* fece rotta verso il *Lupo*, che si stava inclinando lentamente su un lato mentre lingue di fiamma oleosa continuavano a levarsi dal suo scafo infranto.

«Presto, facciamo presto!» sibilò Seregil, protendendosi dalla murata per scrutare i detriti che circondavano la nave; accanto a lui Alec faceva lo stesso e pregava di trovare Beka fra i superstiti mentre le forme che galleggiavano sull'acqua cominciavano a trasformarsi in corpi umani, alcuni carbonizzati al punto da essere irriconoscibili, altri impegnati a lottare per restare a galla nel lanciare fievoli grida di aiuto. Qua e là alcuni cavalli... troppo pochi... nuotavano in cerchio e nitrivano in preda al panico.

«Tutte le barche in mare» ordinò il capitano. «Presto, prima che arrivino gli squali.»

Seregil e Alec raggiunsero di corsa la barca più vicina che stava venendo calata lungo la murata e non appena essa fu in acqua presero posto davanti ai rematori, cominciando a scrutare le onde.

«Laggiù c'è qualcuno!» esclamò Alec, indicando la direzione ai rematori, e subito la barca scattò in avanti riducendo la distanza che li separava da un marinaio skalano che si dibatteva nell'acqua.

Erano ormai a non più di tre metri di distanza quando una forma immensa affiorò in superficie e tornò a immergersi trascinando con sé lo sfortunato marinaio. Per un istante spaventoso Alec si trovò a fissare gli occhi sconvolti del marinaio condannato e quelli neri e senz'anima dello squalo prima che entrambi scomparissero nelle profondità marine.

«Misericordia del Creatore!» sussultò, appoggiandosi all'indietro sui talloni.

«Povero vecchio Almin» mormorò qualcuno alle sue spalle, poi i marinai ripresero a remare con rinnovato vigore.

Lasciando che il mare si tenesse i cadaveri, la lancia aggirò la prua del *Lupo* e trovò così parecchie persone aggrappate a un boma spezzato.

«Quella è Mercalle!» esclamò Alec.

Il sergente e due cavalieri stavano sostenendo in mezzo a loro un'altra figura e Alec riconobbe i fradici capelli rossi prima ancora che la issassero a bordo: Beka era pallidissima in volto, bianca come il latte tranne per una lacerazione sulla tempia destra.

«O Dalna, fa' che sia viva!» pregò, mentre le tastava la gola per controllare le pulsazioni.

«È viva» garantì Mercalle, parlando a fatica a causa dei denti che battevano, «però ha bisogno al più presto di un guaritore.»

Gli altri cavalieri avevano un aspetto di poco migliore e Ileah stava piangendo in silenzio, il volto improntato a una maschera di angoscia; seduti accanto a lei sul fondo della barca, Marten e Zir apparivano infreddoliti ma illesi.

«È per via di suo fratello» spiegò Zir, passando un braccio intorno alle spalle di Ileah. «Era già morto prima che quei bastardi ci speronassero. Come sta il capitano?» chiese quindi, scoccando un'occhiata ansiosa in direzione di Beka.

«È troppo presto per dirlo» rispose Seregil, senza sollevare lo sguardo dalla forma immota di Beka.

Tornati a boro della *Zyria* trasportarono Beka in una delle piccole cabine del frapponte; dalla stiva giungevano le grida e i gemiti dei feriti e l'aria stantia era intrisa del sentore del sangue e del Fuoco di Benshâl.

Mentre Alec andava in cerca del drysiano di bordo, Seregil provvide a liberare Beka dai vestiti fradici. Quella era una cosa che aveva già fatto altre volte quando lei era bambina, ma adesso Beka non era più una bambina e per una volta Seregil fu lieto dell'assenza di Alec: sorpreso dal pro-

prio imbarazzo, finì più in fretta che poteva e avvolse Beka in alcune coperte, riflettendo che non era stata soltanto la sua nudità a destare in lui un senso di disagio ma anche il numero di cicatrici che costellavano il suo pallido corpo lentigginoso.

Quel genere di cose non lo aveva mai turbato prima di allora, neppure con Alec, ma adesso si trovò a lottare contro un senso di colpa e di angoscia, seduto per terra accanto a Beka con il volto nascosto fra le mani. Dopo Micum, lui era stato il primo a tenerla fra le braccia quando era nata, l'aveva portata sulle spalle, aveva intagliato per lei spade e cavalli giocattolo e le aveva insegnato a cavalcare e a combattere in modo poco pulito.

E le ho fatto avere la nomina a causa della quale adesso si trova qui, svenuta, sfregiata e insanguinata, pensò con sgomento. *Sia resa lode alla Luce per il fatto che non ho mai avuto dei figli.*

Finalmente arrivò il drysiano, seguito da Alec che reggeva una bacinella piena di acqua fumante.

«È stata gettata in mare quando la nave nemica ha speronato quella su cui lei si trovava» spiegò Seregil, mentre il guaritore si metteva all'opera.

«Sì, sì, Alec mi ha già detto tutto» replicò in tono impaziente Lineus, pulendo con una spugna il sangue che copriva la ferita irregolare. «Ha ricevuto una botta notevole, su questo non ci sono dubbi, ma grazie al Creatore il taglio non è profondo e fra un po' si sveglierà in preda all'emicrania e probabilmente anche alla nausea. Per il momento la sola cosa da fare è pulire la ferita, tenerla al caldo e lasciarla dormire. Ora è meglio che voi due ve ne andiate, perché mi siete solo d'impiccio» ordinò, poi accennò con il pollice verso Seregil e aggiunse: «Più tardi darò un'occhiata alla tua spalla. È una ferita da freccia?»

«Non è nulla» protestò Seregil.

Con un grugnito disgustato il drysiano gettò ad Alec un piccolo vasetto.

«Lava la ferita e spalmala con questo unguento fino a quando non si sarà formata la crosta» ordinò. «Ho visto lacerazioni da nulla come questa imputridire a una settimana di distanza. Non vuoi certo perdere il braccio destro, vero, mio signore?»

Sul ponte trovarono Klia impegnata a fare il punto della situazione; nel frattempo il *Corsaro* aveva dato il colpo di grazia all'altra nave plenimariana e adesso era all'ancora poco lontano.

«Lo hai sentito» disse Alec, imitando il tono brusco del drysiano. «Lasciami vedere che danni ti ha fatto quella freccia.»

I tagli prodotti dalla cotta di maglia stavano ancora sanguinando e l'area intorno alla ferita appariva scura e gonfia, e adesso che l'eccitazione della battaglia era svanita il dolore si stava intensificando al punto da lasciare sorpreso lo stesso Seregil. Dopo averlo aiutato a togliersi la cotta di maglia, Alec provvide a curargli la ferita con un tocco deciso e delicato quanto quello di qualsiasi guaritore. Nel riflettere che appena poco tempo prima quelle mani stavano tendendo la corda di un arco, Seregil si sentì assalire da un nuovo senso di colpa: prima d'incontrare lui, infatti, Alec non aveva mai ucciso un uomo e probabilmente non lo avrebbe mai fatto se fosse stato lasciato alla sua esistenza pacifica di cacciatore girovago.

La vita cambia, pensò, *e cambiando genera in noi dei mutamenti.*

La dolce brezza pomeridiana che soffiava dalle isole portava con sé una miscela di profumi che lui non aveva più sentito da quasi quarant'anni, un insieme di menta selvatica e di origano, di cedro e di uva selvatica. L'ultima volta che aveva visitato queste isole era stato pochi mesi prima di essere bandito e nel guardare ora in direzione della Grossa Testuggine gli parve quasi di vedere un suo io più giovane saltare fra le rocce e tuffarsi nudo nell'acqua con i suoi amici... un ragazzo sciocco e introverso che non aveva avuto idea dell'immensità di sofferenza che si trovava appena oltre l'orizzonte della sua giovane esistenza.

La vita porta dei mutamenti in tutti noi.

Poco lontano Klia, che aveva ancora indosso lo sporco tabarro verde, salì intanto su un portello e procedette a esaminare i cavalieri di Braknil e di Mercalle, che erano radunati davanti a lei.

«Chi ti rimane, Sergente Mercalle?» le sentì chiedere Seregil.

«Cinque cavalieri e il mio caporale, comandante» rispose la donna, senza tradire la minima emozione; alle sue spalle Zir e gli altri apparivano arruffati e avviliti ma per lo più illesi, anche se il suonatore di liuto, Urien, stringeva contro il petto una mano fasciata. «Però abbiamo perso la maggior parte delle armi e i cavalli.»

«Quelle sono cose che possono essere sostituite, i cavalieri no» replicò Klia in tono brusco. «E tu, Braknil?»

«Nessun morto, comandante, però Orandin e Adis hanno riportato brutte ustioni a causa di quei dannati getti di fuoco.»

«Li lasceremo a Gedre, se il khirnari sarà d'accordo» sospirò Klia, poi si accorse di Seregil e gli segnalò con un cenno di avvicinarsi, chiedendo: «Tu che ne pensi di quanto è successo?»

«Ci stavano aspettando» replicò Seregil.

«E dire che credevo di essere stata tanto attenta» commentò Klia, accigliandosi.

Non è detto che l'informazione sia venuta da Skala, pensò Seregil, ma per il momento tenne per sé quella riflessione.

«Possiamo arrivare a Gedre senza fermarci per prendere acqua?» domandò intanto Klia al capitano.

«Sì, capitano, però sarà buio prima che si riesca ad alzare nuove vele, quindi abbiamo tutto il tempo per mandare a terra delle squadre che riempiano alcune botti.»

«Se quelle navi ci stavano aspettando per tenderci un'imboscata vuol dire che sapevano perché eravamo diretti verso quest'isola» replicò Klia, massaggiandosi stancamente il collo. «Di conseguenza è possibile che abbiano predisposto un'imboscata vicino alla sorgente e per oggi ne ho avuto abbastanza di sorprese. Io dico che è meglio proseguire verso Gedre.»

Quella notte nessuno dormì o alzò la voce al di sopra di un sussurro mentre proseguivano la navigazione sotto una luna nuova e un cielo quasi del tutto buio. Ogni lanterna era stata spenta e Thero era di guardia vicino al castello di poppa insieme al capitano e a Klia, pronto a intessere qualsiasi magia si fosse resa necessaria per evitare che le navi venissero avvistate.

Dal frapponte i gemiti dei feriti si levavano fievoli ed echeggianti come voci spettrali; ogni ora circa, Seregil e Alec si avventurarono dabbasso per controllare le condizioni di Beka, ma quando infine si svegliò il suo senso di malessere risultò tale che ingiunse a entrambi di andarsene e di lasciarla in pace.

«Questo è un buon segno» commentò Seregil, tornando a poppa. «Entro un paio di giorni si rimetterà completamente.»

Appollaiati su un rotolo di corda dietro il bompresso, presero quindi a scrutare le acque rischiarate dalle stelle in cerca di tracce di vele nemiche.

«È stata fortunata a non rimanere ustionata» commentò infine Alec, nel sentire un altro urlo di agonia salire fino a loro al di sopra del gorgogliare dell'acqua.

Seregil non replicò e rimase con il volto nascosto nell'ombra; dopo qualche tempo, indicò infine il cerchio scuro della luna nuova, appena visibile al di sopra dell'orizzonte occidentale.

«Se non altro questa notte la luna è dalla nostra parte» commentò. «La maggior parte dei 'faie la chiama *Ebrahâ Rabàs*, la Luna del Traditore, ma dove siamo diretti la chiamano invece *Astha Nöliena*.»

«"Perla nera fortunata"» tradusse Alec. «Come mai questo nome?»

«Nelle terre da cui provengo il contrabbando è un'attività collaterale molto praticata fin da quando l'Editto ha chiuso Gedre come porto riconosciuto» spiegò Seregil, con un sorriso privo di umorismo. «Virésse è molto lontana da Bôkthersa, che si trova nell'interno, quindi da lì è molto più semplice andare a Gedre a "pescare". A volte mio zio, Akaien i Solun, portava me e le mie sorelle con sé, e nelle notti senza luna come questa prendevamo il largo con le nostre barche da pesca cariche di merci celate sotto le reti, incontrando al largo le navi skalane.»

«Credevo mi avessi detto che tuo zio è un armaiolo» obiettò Alec.

«Infatti lo è, ma come lui stesso è solito dire, "le cattive leggi creano buoni furfanti".»

«Quindi dopo tutto tu non sei il primo avventuriero della tua famiglia.»

«Suppongo di no» sorrise Seregil, «anche se adesso qui il contrabbando è considerato quasi un mestiere onorevole. Un tempo Gedre era un porto molto prosperoso ma ha cominciato a morire da quando l'Iia'sidra ha chiuso le nostre frontiere. Da allora Gedre sta avvizzendo lentamente insieme ad Akhendi, il fai'thast sull'altro lato delle montagne. Per secoli le strade commerciali dirette al nord sono state la loro linfa vitale e per loro la missione di Klia rappresenta una grande speranza.»

Come pure per te, talì, pensò Alec, levando una silenziosa preghiera ai Quattro perché favorissero il loro successo.

8
GEDRE

Il mattino successivo Seregil vide il porto di Gedre emergere dalla caligine come un sogno familiare ma ricordato a stento. Le cupole bianche della città scintillavano sotto l'intensa luce del mattino e al di là di esse le colline marrone punteggiate di verde si levavano come una serie di onde sempre più alte fino a lambire gli scoscesi picchi dei Monti Ashek... il Muro di Aurënen, la Dimora dei Draghi; a bordo, Seregil fu probabilmente l'unico a notare le rovine sparse al di sopra della città e simili a una sottile striscia di spuma lasciata sulla spiaggia dal ritrarsi della marea.

Inspirando i profumi portati fino a lui sull'acqua dalla brezza leggera... un aroma di tenera erba primaverile, di fumo, di pietra scaldata dal sole e di incenso bruciato nei templi... Seregil chiuse gli occhi e richiamò alla memoria altre albe in cui aveva solcato le acque di quello stesso porto a bordo di una piccola e agile imbarcazione carica di merci straniere; per un

momento gli parve quasi di avvertire la grossa mano di suo zio sulla spalla, di percepire il suo tipico odore di fumo, di salsedine e di sudore, e di sentire quelle parole di lode che Akaien i Solun era solito rivolgergli e che lui non pareva invece mai meritare nella casa di suo padre.

«*Sei abile a contrattare, Seregil, Non avrei mai pensato che riuscissi a ottenere da quel mercante un prezzo così buono per le mie spade.*» Oppure: «*Hai pilotato bene, ragazzo mio. Vedo che dal tuo ultimo viaggio hai imparato a orientarti mediante le stelle.*»

Adesso suo padre non c'era più, e lui non aveva più il diritto di considerare quella terra la propria patria. Sollevando una mano, Seregil toccò l'anello di Corruth che portava al collo sotto la cupa giacca grigia e della cui esistenza erano al corrente soltanto lui e Alec: a beneficio di tutti gli altri quel giorno Seregil sfoggiava apertamente appeso a una pesante catena d'argento l'emblema con la fiamma e la luna crescente che indicava il suo rango in seno al seguito di Klia, e per il momento era meglio che a questi estranei che un tempo erano stati il suo popolo non fosse permesso di sapere altro.

Consapevole che i suoi compagni lo stavano osservando, Seregil badò a tenere il viso rivolto verso la riva in modo che il vento gli asciugasse le lacrime trattenute che gli bruciavano negli occhi mentre osservava le barche che si stavano staccando dai moli di Gedre per venire a dare loro il benvenuto.

Con il cuore che prendeva a martellargli veloce nel petto alla vista delle piccole imbarcazioni che solcavano rapide le onde sulla spinta delle loro colorate vele latine per venire ad accogliere la *Zyria* e la sua rimanente nave di scorta, Alec si protese oltre la murata e agitò la mano in un gesto di saluto in direzione dei marinai seminudi, che indipendentemente dall'età e dal sesso indossavano soltanto un corto gonnellino intorno ai fianchi snelli; mentre le imbarcazioni passavano accanto alla prua della grande nave, i marinai aurënfaie risero e ricambiarono il saluto, con i lunghi capelli agitati dalla brezza, e al tempo stesso da parecchi dei cavalieri agli ordini di Beka giunsero fischi di apprezzamento.

«Per la Luce!» mormorò Thero, sgranando gli occhi nel salutare una snella ragazza abbronzata dal sole che rispose al suo saluto; contemporaneamente, un fragrante bocciolo porpora apparve dal nulla dietro l'orecchio sinistro del giovane mago, e subito altri marinai seguirono l'esempio della ragazza, adornando o ricoprendo di fiori i visitatori skalani.

«È uno spettacolo che potrebbe indurti a riesaminare il voto di celibato proprio dei maghi, vero?» commentò Alec, in tono scherzosamente provocatorio, assestando una gomitata nelle costole di Thero.

«Del resto, il voto è del tutto volontario» replicò il mago.

«È il miglior benvenuto che abbiamo ricevuto da parecchio tempo a questa parte» osservò intanto Beka, venendo a raggiungerli. Qualcuno aveva fatto materializzare una ghirlanda di fiori azzurri e bianchi intorno al bordi del suo elmo di acciaio brunito e altri boccioli le decoravano la lunga treccia rossa; sotto le lentiggini il suo volto era ancora piuttosto pallido, ma nessuno era riuscito a convincerla a rimanere sdraiata una volta che era stata avvistata la terraferma.

Klia, che si trovava poco lontano da loro, appariva eccitata quanto gli altri. Quel giorno la principessa aveva indossato un abito femminile e faceva sfoggio di gioielli adeguati al suo rango; liberi dalla consueta treccia militare, i folti capelli castani le ricadevano ondulati sulle spalle e uno sconosciuto ammiratore aurënfaie li aveva adornati con una coroncina di rose selvatiche.

Per l'occasione, anche Alec aveva scelto i suoi abiti migliori e aveva fermato il mantello con una pesante spilla di argento e zaffiri la cui vista aveva strappato un sorriso a Klia, in quanto era stata lei stessa a regalargliela come pegno di riconoscenza per averle salvato la vita.

Guardandosi intorno, Alec notò d'un tratto con un improvviso senso di colpa che Seregil era solo in disparte, intento a rigirare pensosamente fra le dita snelle un singolo bocciolo bianco nel contemplare le imbarcazioni.

Dirigendosi verso di lui, Alec gli si fermò accanto e sotto la copertura del mantello gli prese la mano libera nella propria: dopo tanti mesi di intimità e di isolamento, manifestare i propri sentimenti in pubblico era una cosa che ancora lo metteva penosamente in imbarazzo.

«Non ti preoccupare, talì» sussurrò Seregil. «Gedre è un posto che racchiude soltanto ricordi piacevoli e il khirnari è un amico della mia famiglia.»

«Dovrò riscoprire daccapo chi tu sia» sospirò Alec, sfregando il pollice sul dorso della mano di Seregil e assaporando il familiare gioco delle ossa e dei tendini sotto la sua pelle. «Lo conosci bene?»

«Lo conoscevo un tempo» replicò Seregil, incurvando in un sorriso le labbra sottili mentre si infilava il fiore bianco dietro un orecchio.

La *Zyria* e il *Corsaro* scivolarono nel porto come due gabbiani percossi

dalla tempesta e gettarono l'ancora accanto agli unici due moli ancora integri della città; degli altri rimanevano soltanto mucchi informi di massi che si protendevano nell'acqua.

Durante la manovra di avvicinamento Alec prese a osservare con reverenziale timore la folla raccolta sul molo ad attenderli. In tutta la sua vita non aveva mai visto tanti Aurënfaie raccolti in uno stesso luogo e nonostante il diverso tipo di vestiario da lontano essi gli apparivano simili in maniera sorprendente perché sembravano avere tutti i capelli scuri come quelli di Seregil, gli occhi chiari e lineamenti fini, e per quanto fra loro ci fossero delle evidenti differenze i tratti somatici comuni erano talì da minacciare di trasformarli in una massa amorfa.

I più indossavano soltanto una tunica e calzoni a cui era abbinato un colorato sen'gai rosso e giallo. Nel corso del viaggio Seregil aveva dedicato parecchio tempo a spiegare agli Skalani le diverse combinazioni di colori dei sen'gai, ma questa era la prima volta che Alec vedeva quel tipo di copricapo, che aggiungeva una nota colorita ed esotica alla scena.

Quando la nave fu più vicina, però, Alec cominciò a notare delle differenze, scorgendo qualche capigliatura rossiccia o bionda in mezzo ai più diffusi capelli neri, un uomo con un grosso porro su una guancia, un bambino a cui mancava una gamba, una donna dalle spalle curve. Quelli però erano tutti Aurënfaie, e ai suoi occhi erano tutti bellissimi.

Potrei essere imparentato con uno qualsiasi fra loro, pensò con meraviglia, e in quel momento cominciò per la prima volta a comprendere davvero le proprie origini, in quanto in quel luogo straniero stava vedendo più volti simili al suo di quanti ne avesse mai notati in Kerry.

Infine la *Zyria* attraccò al molo e la folla in attesa si trasse indietro per dare modo ai marinai di abbassare la passerella per permettere a Klia di sbarcare; seguendo la principessa insieme agli altri, Alec scorse sul molo un uomo anziano vestito secondo lo stile di Skala che li stava aspettando insieme ad alcuni 'faie dall'aria importante.

«Lord Torsin?» chiese a Seregil, indicandogli l'individuo in questione. Quando ancora vivevano a Rhíminee gli era capitato di incontrare parecchie volte la nipote dell'inviato che frequentava abitualmente la cerchia di amicizie di Lord Seregil, ma aveva avuto modo di vedere Torsin soltanto da lontano in occasione di alcuni eventi pubblici.

«Sì, è lui» rispose Seregil, riparandosi gli occhi con una mano. «A giudicare dal suo aspetto sembra però che sia malato. Mi chiedo se Klia ne è al corrente.»

Mentre i due gruppi convergevano uno verso l'altro sul molo, Alec piegò il collo da un lato per cercare di vedere meglio l'anziano inviato: in effetti Lord Torsin aveva un colorito giallastro, gli occhi apparivano infossati sotto le folte sopracciglia bianche e la pelle del volto e del collo pendeva in una serie di pieghe come se di recente lui avesse perso parecchio peso, ma nonostante questo era pur sempre una figura imponente, austera e dignitosa; i capelli cortissimi che si scorgevano sotto il cappello di velluto erano completamente bianchi, il volto segnato da linee profonde pareva accasciarsi sotto il peso degli anni, ma quando lui si avvicinò a Klia l'espressione severa dei suoi lineamenti si mutò in un sorprendente sorriso che destò in Alec un'immediata simpatia nei suoi confronti.

I membri principali del contingente aurënfaie erano facilmente riconoscibili a causa della fine tunica del cerimoniale colore bianco che avevano indosso e fra essi quello di maggior spicco era un uomo dei Gedre dai capelli abbondantemente striati di bianco, affiancato da una giovane donna dai capelli chiari che portava il sen'gai a strisce verdi e marrone del clan Akhendi; dei due, la donna era quella che sfoggiava una maggiore quantità di gioielli, a indicare il suo rango superiore, grosse gemme incastonate in oro massiccio che le scintillavano alla gola, alle dita e ai polsi.

«Sii la benvenuta nel fai'thast del mio clan, Klia a Idrilain Elesthera Klia Rhíminee» salutò l'uomo, prendendo la parola per primo e stringendo la mano a Klia. «Io sono Riagii i Molan, khirnari di Gedre. Torsin i Xandus non ha fatto altro che decantare le tue virtù fin da quando è giunto qui ieri pomeriggio e adesso posso vedere che come al solito le sue parole non erano esagerate.»

Sfilandosi uno spesso bracciale d'argento da ciascun polso, il khirnari porse i monili a Klia. In base a quanto Alec aveva appreso, fra i 'faie si acquistava onore elargendo ricchi doni ai propri ospiti con disinvoltura, come se fossero stati oggetti da poco.

«Ti ringrazio per il tuo benvenuto, Riagii i Molan Uras Illien Gedre» sorrise Klia, togliendosi a sua volta i braccialetti che portava ai polsi, «e per la tua estrema generosità.»

Fu quindi la volta della donna di farsi avanti, con una collana di cornaline intagliate che porse a Klia.

«Io sono Amali a Yassara, moglie di Rhaish i Arlisandin khirnari del clan Akhendi» si presentò. «Mio marito si trova a Sarikali insieme al resto dell'Iia'sidra, quindi spetta a me il grande piacere di darti il benvenuto in Aurënen e di accompagnarti nell'ultimo tratto del tuo viaggio.»

«È adorabile» commentò Klia, passandosi la collana intorno al collo. «Ti sono grata per la tua estrema generosità. Per favore permettimi di presentarti i miei consiglieri.»

Klia procedette quindi a presentare i suoi compagni, elencando lunghe trafile di patronimici e di matronimici con la sciolta disinvoltura derivante dalla pratica, e ciascuno degli Skalani venne accolto con cortesia fino a quando non giunse il turno di Seregil.

A quel punto il sorriso di Amali a Yassara scomparve e pur non rivolgendogli insulti diretti lei trattò Seregil come se non fosse esistito e passò rapidamente oltre; Seregil dal canto suo fece finta di non badare alla cosa, ma Alec vide il suo sguardo farsi per un momento vacuo e duro per nascondere la sofferenza interiore.

Il khirnari di Gedre indugiò invece a contemplare Seregil con aria pensosa per un lungo momento.

«Sei molto cambiato» disse infine. «Non ti avrei mai riconosciuto.»

Alec si agitò a disagio, perché quello non gli pareva certo il saluto di un vecchio amico.

«Io invece conservo di te un ricordo preciso e piacevole, khirnari» rispose Seregil con un inchino, senza tradire né sorpresa né delusione. «Permettimi di presentarti il mio talímenios, Alec i Amasa.»

Mentre l'Akhendi continuava a mantenere il suo atteggiamento distaccato, Riagii strinse la mano di Alec fra le proprie con evidente piacere.

«Benvenuto, Alec i Amasa!» esclamò. «Tu sei l'Hâzadriëlfaie di cui Adzriel a Illia ci ha parlato al suo rientro da Skala, vero?»

«Solo per metà, mio signore, per parte di madre» riuscì a rispondere Alec, ancora sconvolto dal modo in cui era stato trattato Seregil e preso in contropiede da quel saluto, perché non si era aspettato che qualcuno sapesse della sua esistenza o potesse provare interesse nei suoi confronti.

«In tal caso questo è un giorno doppiamente felice, amico mio» commentò intanto Riagii, battendogli un colpetto sulla spalla. «Scoprirai che i Gedre sono un clan che accoglie bene gli *ya'shel*.»

Con quelle parole il khirnari proseguì oltre per salutare gli aiutanti di rango minore, e Alec ne approfittò per protendersi verso Seregil.

«Ya'shel?» sussurrò.

«Il termine rispettoso per indicare i mezzosangue; ce ne sono altri meno piacevoli, ma i Gedre sono bendisposti verso i mezzosangue perché fra loro essi sono più numerosi che in qualsiasi altro clan di Aurënen. Vedi quella donna con i capelli chiari? E quell'uomo vicino alla barca, con gli

occhi neri e la pelle scura? Sono ya'shel. I Gedre si sono mescolati con i Dravniani, gli Zengati, gli Skalani... con tutte le razze con cui hanno avuto rapporti commerciali.»

«La notizia del tuo arrivo è già stata inoltrata a Sarikali, Klia a Idrilain» annunciò Riagii, una volta terminate le presentazioni. «Questa notte sarete miei ospiti e domattina inizieremo l'ultima tappa del viaggio. La casa del mio clan si trova a poca distanza da qui, sulle colline sovrastanti la città.»

Mentre i nobili procedevano a scambiarsi i saluti di rito, Beka sovrintese allo sbarco dei cavalli rimasti e dei suoi cavalieri.

Nonostante il combattimento sostenuto, la decuria di Rhylin se l'era cavata meglio delle altre e nel contare i suoi membri Beka constatò con sollievo che non ne mancava nessuno e che non c'erano feriti gravi, cosa che peraltro non compensava le perdite subite dai superstiti dello sventurato *Lupo*, che avevano quasi dimezzato la decuria di Mercalle.

«Per gli attributi di Bilairy, capitano, non sono riuscito a capire una sola parola da quando siamo arrivati qui» borbottò con nervosismo il Caporale Nikides, adocchiando la folla che li circondava. «Quello che voglio dire è che non abbiamo modo di capire se qualcuno vuole sfidarci o se invece vuole soltanto offrirci una tazza di tè!»

«In Aurënen la preparazione del tè non prevede l'uso delle armi» commentò una voce profonda, divertita e strascicata che proveniva da un punto alle loro spalle, «e comunque sono certo che sareste in grado di capire la differenza.»

Girandosi, Beka vide che a parlare era stato un uomo che indossava una semplice tunica marrone e logori calzoni da equitazione; i suoi folti capelli castano scuro erano raccolti sulla nuca sotto un sen'gai a disegni bianchi e neri e il suo portamento indusse Beka a ritenere che si trattasse di un soldato.

È avvenente quanto zio Seregil, pensò.

Pur possedendo la corporatura snella di Seregil, l'uomo era più alto di lui e forse più vecchio di qualche anno, il suo volto abbronzato era più largo all'altezza degli zigomi e questo conferiva ai suoi lineamenti una certa angolosità di cui quelli di Seregil erano privi. Mentre lo sconosciuto rispondeva con un sorriso disarmante alla sua occhiata interrogativa, Beka si trovò a notare che i suoi occhi erano di una tonalità nocciola particolarmente chiara.

«Salve, capitano. Io sono Nyal i Nhekai Beritis Nagil, del clan dei Ra-

'basi» si presentò intanto l'uomo, e la sua voce dal timbro caldo e musicale parve destare senza preavviso un senso di calore nel petto di Beka.

«Io sono Beka a Kari Thallia Grelanda di Watermead» si presentò a sua volta, porgendo la mano come se si fossero trovati in un salotto di Rhíminee, e quando lui la strinse nella propria le parve che quel palmo calloso e caldo risultasse stranamente familiare contro il suo per l'istante in cui durò la loro stretta.

«L'Iia'sidra mi ha incaricato di fungere da vostro interprete» spiegò intanto Nyal. «È esatta la mia supposizione che la maggior parte di voi non parli la nostra lingua?»

«Fra me e lei, credo che il Sergente Mercalle e io la si conosca abbastanza da riuscire a metterci nei guai» rispose Beka, affrettandosi a soffocare sul nascere un sorriso imbarazzato. «Ti prego di porgere i miei ringraziamenti all'Iia'sidra. C'è qualcuno a cui mi posso rivolgere per ottenere dei cavalli e delle armi? Abbiamo avuto dei problemi nel corso della traversata.»

«Certamente. Di sicuro non è il caso che i membri della scorta della Principessa Klia entrino a Sarikali cavalcando in due su un cavallo, non credi anche tu?» rispose Nyal, ammiccando con fare da cospiratore, poi si diresse con passo deciso verso un vicino gruppo di persone di Gedre, con cui prese a parlare rapidamente nella propria lingua.

Per qualche momento Beka l'osservò allontanarsi, affascinata dai movimenti dei suoi fianchi e delle spalle sotto l'ampia tunica, poi si girò e colse Mercalle e parecchi dei suoi cavalieri intenti a loro volta a contemplare l'Aurënfaie.

«Quello è davvero un bel bocconcino dalle gambe lunghe!» commentò il sergente fra sé in tono d'apprezzamento.

«Sergente, controlla che i tuoi uomini recuperino il bagaglio e si preparino a muoversi» ordinò Beka, in tono un po' più aspro di quanto fosse stata sua intenzione.

Il Ra'basi mantenne la promessa e pur essendo ancora in buona parte disarmati gli uomini della decuria di Mercalle si misero in marcia alla volta della casa del khirnari in sella ciascuno a un cavallo che in patria sarebbe valso l'equivalente di mezzo anno di stipendio.

Lo splendido stallone nero di Klia, che aveva sopportato egregiamente il viaggio, procedeva alla testa della piccola processione, agitando di tanto in tanto la criniera bianca.

«Quello è un cavallo Silmai» osservò Nyal, che si era affiancato a Beka. «La criniera candida come la luna è il dono che quei cavalli hanno ricevuto da Aura e non si presenta da nessun'altra parte in tutto Aurënen.»

«Quell'animale ha accompagnato Klia in alcune fra le battaglie più dure che ha sostenuto e lei ne ha cura come alcune donne ne hanno del marito» replicò Beka.

«Questo è evidente. Tu controlli la tua cavalcatura aurënfaie come se fossi abituata a montarla da sempre.»

«A casa, a Watermead, la mia famiglia alleva nelle sue mandrie alcuni cavalli di razza aurënfaie» spiegò Beka, sentendosi percorrere da un altro lieve brivido prodotto dalla voce musicale del Ra'basi. «Ho cominciato a cavalcare ancora prima di imparare a camminare.»

«E adesso sei un ufficiale di cavalleria» osservò lui.

«Tu sei un soldato?» domandò Beka, perché anche se gli abiti che Nyal aveva indosso non sembravano un'uniforme lui aveva l'aria di qualcuno abituato a comandare.

«Quando è necessario» replicò Nyal. «Lo stesso vale per tutti gli uomini del mio clan.»

«Non ho visto donne nell'ambito della scorta d'onore» osservò Beka, inarcando un sopracciglio. «A loro non è forse permesso di diventare soldati?»

«Permesso?» ripeté Nyal, poi rifletté per un momento e aggiunse: «Non è necessario concedere o meno permessi. La maggior parte di esse sceglie semplicemente di non fare il soldato perché possiede altri talenti. Se mi è concesso di essere tanto audace» proseguì quindi, abbassando il tono di voce, «devo dire che non mi sarei mai aspettato che le donne soldato di Skala fossero tanto graziose.»

Di norma Beka si sarebbe irritata di fronte a un'affermazione del genere, ma essa era stata pronunciata con tanta serietà e sincerità da impedirle di risentirsene.

«Ti... ti ringrazio» si limitò quindi a rispondere.

Ansiosa di cambiare argomento, prese quindi a osservare gli edifici bianchi che costeggiavano le strade, tutti sormontati da basse cupole invece che da un tetto inclinato, una forma che le ricordava una bolla attaccata a un pezzo di sapone. Nessuna costruzione era alta più di due piani e per la maggior parte esse erano prive di ornamenti tranne un pezzo di scura pietra verdastra inserito nella parete accanto alla porta principale.

«Quelle cosa sono?» chiese dopo un momento.

«Pietre sacre provenienti da Sarikali, un talismano che protegge chi vive all'interno della casa. Nessuno ti ha mai detto che sei graziosa?»

«Solo mia madre» ribatté Beka, decidendosi infine a fronteggiarlo serrando le labbra in una linea sottile. «Non è una cosa che per me abbia molta importanza.»

«Perdonami, non intendevo offenderti» si scusò Nyal, sgranando gli occhi con sgomento... con il risultato che il modo in cui la luce del sole si riflesse su di essi indusse Beka a pensare a due pallide foglie che giacessero sul fondo di una limpida polla boschiva. «Conosco la vostra lingua ma non le vostre usanze... forse potremmo imparare uno dall'altra, non credi?»

«Forse» convenne Beka, complimentandosi con se stessa nel constatare che la sua voce non aveva tradito il poco disciplinato martellare del suo cuore.

I cavalieri di Gedre formarono una scorta d'onore per Klia e i dignitari aurënfaie durante il tragitto dalla città alle colline cosparse di fattorie, di vigneti e di ombrosi boschetti, alternati a macchie di fragranti fiori rossi e porpora che crescevano fitti fra l'erba che costeggiava la strada.

Alec e Seregil procedevano insieme a Thero e agli altri aiutanti di campo subito alle spalle di Lord Torsin; dopo tanti giorni trascorsi per mare, Alec stava traendo piacere dal procedere finalmente in groppa a Windrunner, che stava scuotendo il capo e annusando l'aria come se avesse riconosciuto la propria terra natale, un comportamento uguale a quello di Cynril. Entrambi i cavalli erano oggetto di parecchie occhiate piene di ammirazione e Alec, che di rado prestava attenzione a cose del genere, per una volta si sentì d'un tratto lieto della buona impressione che lui e Seregil stavano facendo.

«Mi chiedo chi sia quel Ra'basi» mormorò, accennando all'uomo che procedeva accanto a Beka in testa alla colonna: quel poco che riusciva a vedere del suo volto da dove si trovava stava destando in lui la curiosità di riuscire a vederlo meglio.

«È molto lontano da casa» commentò Seregil, che aveva notato a sua volta lo sconosciuto, «e mi pare che Beka sia notevolmente attratta da lui.»

«A me non sembra» ribatté Alec, a cui non era sfuggito il modo in cui il Ra'basi si stava manifestamente sforzando di portare avanti una conversazione con Beka, che però rispondeva per lo più con semplici, secchi cenni del capo.

«Aspetta e vedrai» ridacchiò Seregil.

In lontananza davanti a loro i picchi innevati splendevano sullo sfondo del limpido e azzurro cielo di primavera e la loro vista destò in Alec un inatteso senso di nostalgia di casa.

«Gli Ashek somigliano molto ai Monti del Cuore di Ferro, vicino a Kerry» osservò. «Mi chiedo se anche gli Hâzadriëlfaie abbiano avuto la stessa impressione, la prima volta che hanno visto il Passo di Ravensfell.»

«È probabile» replicò Seregil, allontanandosi dagli occhi una ciocca di capelli spinta dal vento.

«Perché quegli Hâzadriëlfaie hanno lasciato Aurënen?» chiese il Sergente Rhylin, che cavalcava alla sua sinistra. «Anche se è arido, questo posto ha comunque un aspetto migliore di qualsiasi luogo che io abbia visto a nord della Tana del Grifone.»

Prima che Seregil potesse replicare lo sconosciuto Ra'basi emerse dalla calca circostante e si affiancò a loro.

«Chiedo scusa per l'intrusione, ma non ho potuto fare a meno di sentire la domanda» disse in Skalano. «Ti interessano gli Hâzadriëlfaie, Seregil i Korit... volevo dire Seregil di Rhíminee» si corresse con aria mortificata, dopo una lieve pausa d'imbarazzo.

«Sei in vantaggio rispetto a me, Ra'basi» rispose Seregil, con un'improvvisa freddezza che colpì Alec e destò in lui un senso di allarme. «Tu conosci il nome che mi è stato tolto mentre io non conosco il tuo.»

«Sono Nyal i Nhekai Beritis Nagil Ra'basi, interprete per la cavalleria della Principessa Klia» si presentò Nyal. «Ti prego di perdonare la mia goffaggine, ma il Capitano Beka a Kari mi ha parlato di te in termini così lusinghieri che desideravo conoscerti.»

Seregil s'inchinò leggermente sulla sella, ma nel guardarlo Alec si accorse che continuava a essere sul chi vive.

«Devi aver viaggiato parecchio, dato che nel sentirti parlare colgo nella tua voce l'accento di molti porti.»

«Io sento lo stesso nella tua» replicò l'Aurënfaie, con un sorriso accattivante. «Aura mi ha donato il talento per l'apprendimento delle lingue e piedi irrequieti, con il risultato che per la maggior parte della mia vita ho sempre fatto la guida e l'interprete. Mi sento estremamente onorato che l'Iia'sidra mi abbia considerato degno di questo incarico.»

Alec intanto stava approfittando di quella conversazione per osservare con interesse l'avvenente interprete, perché in base a quanto aveva appreso il clan Ra'basi aveva soltanto da guadagnare da una riapertura delle frontiere ma era al tempo stesso unito da stretti legami ai suoi vicini settentrio-

nali Virésse e Goliníl, che si opponevano strenuamente a qualsiasi alterazione apportata all'Editto di Separazione, con la conseguenza che fino a questo momento la sua khirnari Moriel a Moriel non si era ancora dichiarata apertamente né per l'una né per l'altra fazione.

Dopo qualche momento, Alec si accorse di essere oggetto di uno studio altrettanto intenso da parte del Ra'basi.

«Tu non sei skalano, vero?» chiese infatti Nyal. «Non ne hai né l'aspetto né l'accento... ah, sì, ora ho capito, tu sei l'Hâzadriëlfaie! Da quale clan discendi?»

«Non ho mai conosciuto il mio popolo e fino a poco tempo fa non sapevo neppure di appartenere a esso» rispose Alec, chiedendosi quante volte ancora avrebbe dovuto dare quella spiegazione. «Qui però la cosa pare avere molta importanza. Sai qualcosa degli Hâzadriëlfaie?»

«Certamente» rispose Nyal. «Mia nonna mi ha raccontato molte volte la loro storia perché lei è una Haman e quel clan ha perso molti dei suoi membri a causa della migrazione.»

«Sei imparentato con gli Haman?» interloquì Seregil.

«Vengo da una famiglia di girovaghi» sorrise Nyal. «In un modo o nell'altro, noi siamo imparentati con metà dei clan di Aurënen e si dice che questo ci renda più... qual è il termine esatto... tolleranti? Davvero, Seregil, anche se mia nonna è una Haman, non ho nulla contro di te.»

«Né io contro di te» replicò Seregil, senza però apparire molto convincente. «Ora, se vuoi scusarmi...»

E senza attendere una risposta fece girare il cavallo, dirigendosi verso il fondo della colonna.

«Per lui essere qui è una cosa piuttosto sconvolgente» si scusò Alec. «A me però farebbe piacere sentire quello che sai sul conto degli Hâzadriëlfaie e magari ne potremmo parlare domani.»

«D'accordo, così potremo passare il tempo senza annoiarci durante la nostra lunga marcia» assentì Nyal, e con un esuberante saluto tornò a unirsi al gruppo dei cavalieri skalani.

Rimasto solo, Alec andò a raggiungere Seregil.

«Si può sapere cosa ti ha preso?» chiese sottovoce.

«Quell'uomo va tenuto d'occhio» borbottò Seregil.

«Perché è in parte un Haman?»

«No, perché ha sentito quello che stavamo dicendo da sei metri di distanza e questo nonostante il rumore prodotto dai cavalli.»

«Già, ci ha sentiti» ammise Alec, girandosi a guardare da sopra la spalla

l'interprete che adesso stava chiacchierando con Beka e con i suoi sergenti.

«Infatti» annuì Seregil, poi abbassò la voce e aggiunse in skalano: «Adesso la nostra lunga vacanza è veramente finita ed è arrivato il momento di cominciare a pensare come...»

Senza concludere la frase sollevò la mano sinistra e incrociò per un momento il pollice sull'anulare, un gesto che fece correre un brivido lungo la schiena di Alec: quello infatti era il segno che indicava gli Osservatori, ed era dalla morte di Nysander che non aveva più visto Seregil farvi ricorso.

La casa del clan di cui aveva parlato Riagii risultò essere quasi una sorta di villaggio cinto da mura. Bianche pareti rivestite di rampicanti racchiudevano un vasto labirinto di cortili, di giardini e di abitazioni decorate con dipinti raffiguranti creature marine; alberi fioriti e piante pervadevano l'aria di intense fragranze e il tutto aveva come sottofondo il profumo sottile dell'acqua fresca che scorreva poco lontano.

«È splendido!» sussurrò Alec, anche se quella parola non era sufficiente a esprimere l'effetto che quel luogo stava avendo su di lui: in tutti i suoi viaggi non aveva mai visto nulla di così profondamente bello in senso estetico.

«La casa del khirnari è il cuore del fai'thast» spiegò Seregil, che appariva deliziato dalla sua reazione. «Dovresti vedere Bôkthersa.»

Per i Quattro, spero che un giorno lo si possa vedere entrambi, pensò Alec.

Lasciati i cavalieri della scorta in un ampio cortile appena oltre le porte principali, Riagii accompagnò gli ospiti di rango in una spaziosa costruzione dalle molteplici cupole che si trovava nel centro del complesso.

«Benvenuta nella mia casa, onorata signora» disse a Klia, rivolgendole un inchino. «Sono stati fatti tutti i possibili preparativi per garantire ogni comodità a te e alla tua gente.»

«Hai la nostra più profonda gratitudine» replicò Klia.

Riagii e sua moglie Yhali accompagnarono quindi i nobili skalani lungo alcuni freschi corridoi e fino a una serie di stanze che si affacciavano su un cortile interno.

«Guardate là!» esclamò Alec, avvistando un paio di gufi marrone che avevano fatto il nido su uno degli alberi. «A Skala si dice che i gufi siano i messaggeri di Illior... di Aura. Anche qui è la stessa cosa?»

«Non sono considerati dei messaggeri ma comunque una creatura cara ad Aura e di conseguenza un uccello che rappresenta un buon presagio»

replicò Riagii. «Questo forse dipende dal fatto che i gufi sono i soli predatori che non si nutrono dei piccoli dei draghi, che sono i veri messaggeri di Aura.»

Ad Alec e a Seregil venne assegnata una camera dalle pareti bianche che si trovava in fondo alla fila di stanze degli ospiti. Le pareti grezze erano costellate da nicchie per lampade dai contorni anneriti e l'arredo era semplice ed elegante, in legno chiaro e con poche decorazioni; il letto, un'ampia piattaforma circondata da strati di un sottile tessuto che Seregil definì garza, risultò una vista particolarmente gradita dopo l'angusta sistemazione a cui avevano dovuto adattarsi durante il viaggio per mare e nel guardarsi intorno Alec sentì emergere dentro di sé impulsi tenuti sotto stretto controllo nel corso della traversata, uniti al rammarico dovuto al fatto che avrebbero trascorso lì una notte soltanto.

«Stiamo preparando la nostra camera da bagno per te e per le tue donne» disse Yhali a Klia prima che lei e Riagii si congedassero dagli ospiti. «Manderò un servo perché vi indichi la strada.»

«Gli uomini useranno la camera azzurra» aggiunse Riagii, guardando verso Seregil con una certa freddezza. «Senza dubbio tu ricordi la strada, vero?»

Seregil si limitò ad annuire, e questa volta Alec fu certo di cogliere nei suoi occhi grigi una sfumatura di tristezza, ma se pure se ne accorse il khirnari non lo diede a vedere.

«Dopo che vi sarete rinfrescati i miei servi verranno per accompagnarvi a cena» proseguì. «Tu cosa intendi fare, Torsin i Xandus?»

«Per ora resterò qui» replicò il vecchio. «A quanto pare nel nostro gruppo ci sono persone che non conosco.»

Non appena il khirnari e sua moglie si furono congedati, Torsin si girò quindi verso Alec e gli rivolse direttamente la parola per la prima volta da quando si erano incontrati.

«Ho sentito raccontare molto spesso come tu abbia salvato la vita a Klia, Alec e Amasa» disse. «Inoltre mia nipote Melessandra parla di te in termini molto lusinghieri. Sono onorato di fare la tua conoscenza.»

«E io la tua, signore» rispose Alec, riuscendo a fatica a rimanere impassibile mentre stringeva la mano protesa dell'invito; dopo una vita trascorsa nel più completo anonimato questa improvvisa e diffusa notorietà era una cosa a cui avrebbe potuto abituarsi soltanto con il tempo.

«Se ora volete scusarmi, vi raggiungerò fra breve» aggiunse quindi Torsin, e si ritirò nella camera a lui assegnata.

«Voi due venite con me» disse allora Seregil ad Alec e a Thero. «Sono certo che apprezzerete quanto me le comodità di cui state per godere.»

Attraversato il cortile adorno di fiori i tre entrarono in una camera dal soffitto a volta le cui pareti erano dipinte di azzurro e decorate con creature marine simili a quelle che Alec aveva visto sulle pareti esterne; la luce del sole entrava a fiotti attraverso parecchie piccole finestre poste vicino al soffitto e i suoi raggi danzavano sulla superficie di una piccola polla di acqua fumante incassata nel pavimento; al loro ingresso quattro uomini sorridenti si affrettarono a farsi avanti per aiutarli a spogliarsi.

«È tipico degli Aurënfaie trasformare un semplice bagno in un'usanza di ospitalità» commentò Alec, per nascondere l'imbarazzo destato in lui da quelle attenzioni a cui non era abituato.

«Non è simpatico dire apertamente a un visitatore che puzza» mormorò Seregil, con una risatina sommessa.

Prima del suo incontro con Seregil, per Alec un bagno era una cosa che si faceva soltanto in caso di assoluta necessità e soltanto nel cuore dell'estate, e l'idea di lavarsi quotidianamente gli era parsa non solo assurda ma addirittura malsana fino a quando non era stato conquistato dal lusso dell'acqua calda e delle tinozze prive di schegge di legno di cui si poteva godere a Rhíminee; anche allora lui aveva però continuato a sostenere che la passione da parte di Seregil per i bagni costanti fosse soltanto un'altra delle sue perdonabili stranezze fino a quando lui non gli aveva spiegato che il bagno costituiva una parte importante della vita degli Aurënfaie e il cuore dei riti dell'ospitalità.

E adesso finalmente stava per sperimentare quelle usanze in prima persona, sia pure in una versione leggermente alterata in quanto il fatto di avere bagni separati per gli uomini e per le donne era un'usanza tipicamente skalana; dal canto suo, Alec non era certo che sarebbe riuscito a entrare in una polla comune insieme a Klia.

Tubi d'argilla trasportavano l'acqua riscaldata dall'esterno fino alla camera da bagno e l'aria intrisa di vapore profumava di erbe aromatiche; consegnati gli ultimi capi di vestiario al servitore, Alec infine raggiunse gli altri nella polla: dopo tanti giorni di viaggio per mare, l'abbraccio dell'acqua calda risultò delizioso e ben presto lui cominciò a rilassarsi nel contemplare il gioco dei raggi di luce che si riflettevano sul soffitto e lasciò che la prolungata immersione cancellasse tutte le tensioni e le ammaccature accumulate di recente.

«Per la Luce, quanto mi è mancato tutto questo!» sospirò Seregil, stirac-

chiandosi pigramente con la testa appoggiata al bordo della polla.

Accanto a lui Thero socchiuse gli occhi con aria preoccupata nel vedere per la prima volta la ferita causata dalla freccia sulla sua spalla: intorno a essa la pelle era ancora gonfia e un brutto livido purpureo si allargava cupo sulla pelle chiara della spalla e del petto, estendendosi quasi fino alla piccola e sbiadita cicatrice circolare che spiccava nel centro del torace.

«Non mi ero reso conto che fosse una ferita così brutta» commentò infine il mago.

«Appare più grave di quanto non sia» replicò Seregil, flettendo con noncuranza i muscoli della spalla.

Dopo che si furono abbondantemente insaponati e sciacquati, i servitori provvidero ad asciugarli e li fecero distendere su spessi paglericci disposti sul pavimento, procedendo quindi a massaggiarli da testa a piedi con olio aromatico; il servitore che si stava occupando di Seregil dedicò una cura particolare alla spalla ferita e i suoi sforzi vennero ricambiati da una serie di gemiti di apprezzamento.

Alec intanto cercò di fare del suo meglio per rilassarsi mentre quelle mani abili procedevano inesorabilmente nel massaggio lungo la sua schiena e verso porzioni della sua anatomia che in genere lui considerava inaccessibili per chiunque tranne che per Seregil, sforzandosi di soffocare un imbarazzo che non pareva essere minimamente condiviso dai suoi compagni, neppure da Thero che giaceva appagato e rilassato sul pagliericcio vicino al suo.

Prendi ciò che il Portatore di Luce elargisce e siine grato, si disse, cercando di adottare la filosofia di vita propria di Seregil.

Torsin venne a raggiungerli durante il massaggio e si adagiò su una sedia vicino a loro.

«Che ve ne pare dell'ospitalità locale?» chiese con un sorriso ad Alec e a Thero. «Noi Skalani ci consideriamo un popolo civile ma senza dubbio i 'faie hanno molto da insegnarci.»

«Spero che ci offrano questo trattamento dovunque alloggeremo» mormorò il mago con voce appagata.

«Puoi contarci» garantì Torsin. «Trascurare simili piacevolezze viene considerata una vergogna sia per il padrone di casa che per l'ospite.»

«Vuoi dire che se non dovessi lavarmi o non dovessi usare le posate in modo adeguato potrei dare scandalo?» gemette Alec.

«No, ma recheresti disonore a te stesso e alla principessa» replicò Torsin. «Le leggi che governano il comportamento del padrone di casa sono

ancora più rigide, e se un ospite dovesse subire danno sotto il suo tetto il disonore si estenderebbe all'intero clan.»

Alec s'irrigidì immediatamente nel cogliere l'inconfondibile anche se velato riferimento al passato di Seregil, che intanto si sollevò su un gomito per poter guardare in faccia il vecchio inviato.

«So che non mi volevi qui» disse in tono piano e controllato, peraltro smentito dai pugni serrati fino a far sbiancare le nocche. «Ti garantisco che sono sensibile quanto te alle complicazioni connesse al mio ritorno.»

«Non ne sono certo» ribatté Torsin, scuotendo il capo. «Riagii era tuo amico e tuttavia non puoi certo aver frainteso il modo in cui oggi sei stato accolto.»

D'un tratto Torsin s'interruppe e prese a tossire premendosi un fazzoletto di lino contro la bocca; la crisi si protrasse per parecchi secondi e quando infine si riprese aveva la fronte coperta da un velo di sudore.

«Chiedo scusa, i miei polmoni non sono più quelli di un tempo» riuscì infine a mormorare, mentre riponeva il fazzoletto in una manica. «Come stavo dicendo, Riagii non è riuscito a indursi ad accoglierti con calore e Lady Amali si è perfino rifiutata di pronunciare il tuo nome nonostante sia a favore della causa di Klia. Se i nostri alleati non riescono a tollerare la tua presenza, come pensi che la prenderanno i nostri avversari? Se dipendesse da me ti rimanderei immediatamente a Skala piuttosto che rischiare di mettere a repentaglio la riuscita dell'incarico che la nostra regina ci ha affidato.»

«Lo terrò a mente, mio signore» ribatté Seregil, mantenendo quella falsa compostezza che già in precedenza aveva avuto l'effetto di preoccupare Alec, poi si alzò dal pagliericcio, si avvolse in un asciugamano pulito e lasciò la stanza senza guardarsi indietro.

Lottando per soffocare la propria ira Alec si affrettò a seguirlo, lasciando Thero a gestire la situazione come meglio poteva; raggiunto Seregil nel cortile alberato protese una mano per fermarlo ma lui si liberò con uno strattone e continuò a camminare fino a rientrare nella loro camera, dove s'infilò un paio di pantaloni di pelle di daino e si servì dell'asciugamano per asciugarsi i capelli.

«Avanti, mio ya'shel, cerca di renderti presentabile» commentò, con il volto ancora nascosto dall'asciugamano.

Attraversata la stanza Alec lo afferrò per un polso e gli strappò di mano il panno. Fissandolo da sotto la massa di capelli arruffati con occhi pervasi di fredda furia, Seregil si liberò rudemente dalla sua stretta e afferrò un

pettine, passandoselo fra i capelli con forza sufficiente a strapparne parecchi.

«Dammelo, prima di farti del male!» ingiunse Alec, poi lo costrinse a sedersi su una sedia e gli tolse di mano il pettine, procedendo con maggiore delicatezza a districare i capelli arruffati e continuando poi a pettinarli con gesti lenti e misurati, come se stesse calmando un cavallo nervoso. Mentre lavorava poteva sentire l'ira emanare da Seregil come una serie di ondate di calore ma la ignorò perché sapeva che non era diretta contro di lui.

«Pensi che Torsin intendesse davvero...?»

«È esattamente quello che intendeva...» ringhiò Seregil. «Parlare in quel modo e per di più di fronte ai servitori... come se avessi bisogno di sentirmi ricordare perché non ho più un nome nella mia terra!»

Posato il pettine, Alec costrinse Seregil ad appoggiare la testa ancora umida contro il proprio petto e gli racchiuse il volto sottile fra le mani.

«Non ha importanza. Tu sei qui perché Idrilain e Adzriel ti hanno voluto qui e devi soltanto dare agli altri un po' di tempo per imparare a conoscerti di nuovo: per quarant'anni qui tu sei stato soltanto una leggenda e ora tocca a te mostrare chi sei diventato.»

Per un momento Seregil coprì le mani di Alec con le proprie, poi si alzò e lo trasse contro di sé.

«Ah, talì» borbottò, abbracciandolo, «cosa farei senza di te?»

«Questa non è certo una cosa di cui dovrai mai preoccuparti» garantì Alec. «Adesso però dobbiamo tenere duro per tutto il banchetto: recita fino in fondo la parte di Lord Seregil e sconvolgili tutti con il tuo fascino.»

«D'accordo» assentì Seregil, con un'amara risata. «Questa notte sarò Lord Seregil al suo meglio, e se non dovesse essere sufficiente a conquistarmi le simpatie generali potrò sempre contare sul fatto di essere il talímenios del famoso Hâzadriëlfaie, giusto? Come la luna, mi terrò vicino a te per tutta la notte e rifletterò la tua luminosità grazie alla mia superficie oscura.»

«Bada di comportarti bene» ammonì Alec. «Quando torneremo in mezzo agli altri, stanotte, ti voglio vedere del tuo umore migliore.»

E per dare maggior peso alla propria ammonizione premette le labbra contro quelle di Seregil, sentendosi gratificato quando esse si rilassarono e si schiusero sotto le sue.

Illior, patrono dei ladri e dei folli, concedici l'astuzia necessaria a sopravvivere a questa serata, pregò dentro di sé.

Più tardi una giovane donna venne a prenderli per guidarli al banchetto e lungo il tragitto non videro traccia di Torsin; Thero invece si unì subito a loro e Alec constatò che quella sera il giovane mago era deciso a fare impressione sui loro ospiti: per l'occasione aveva infatti indossato una veste azzurro cupo decorata con viticci ricamati in argento e aveva infilato in una cintura rifinita in oro il bastone di cristallo di cui si era servito a bordo della *Zyria.* Come Alec e Seregil anche lui portava al collo il medaglione con lo stemma di famiglia di Klia, la fiamma e la luca crescente.

Il banchetto era stato approntato in un ampio cortile vicino al centro della casa del clan, dove antichi alberi sovrastavano i tavoli con i loro rami e li rischiaravano grazie alle centinaia di minuscole lampade affisse su di essi.

Nel contemplare il gruppo dei presenti Alec constatò con sollievo che i Gedre non erano eccessivamente legati al cerimoniale e che membri del clan di tutte le età erano già presenti nel cortile, intenti a ridere e a chiacchierare. Nel corso della sua adolescenza nelle terre del settentrione lui era giunto a considerare i 'faie creature da leggenda, magiche e talì da ispirare timore, ma adesso che si trovava nel bel mezzo di un intero clan di Aurënfaie stava piuttosto avendo l'impressione di trovarsi a Watermead e di essere in procinto di condividere il pasto con tutta la famiglia alla fine di una giornata di lavoro.

Avvistata Beka seduta a un tavolo vicino ai cancelli, Alec scoccò a Seregil un'occhiata speranzosa ma prima che avesse il tempo di aprire bocca la loro guida li pilotò verso la tavola del khirnari, sistemata sotto l'albero più grosso. Là Klia e Torsin erano già seduti alla destra di Riagii e Amali a Yassara alla sua sinistra; con sua notevole irritazione Alec scoprì ben presto di essere stato relegato lontano dagli altri, fra due dei nipoti di Riagii, ma al tempo stesso notò con un certo sollievo che l'etichetta da osservare a tavola era assai meno complicata di quella che aveva dovuto affrontare nel corso dei banchetti skalani.

Pesce bollito, stufato di cacciagione, pasticci ripieni di formaggio, verdure e spezie vennero serviti insieme a cesti pieni di pani modellati nella forma di animali fantastici, poi seguirono piatti di verdure arrosto, noci e olive locali, e per tutto il pasto attenti servitori provvidero a mantenere la coppa di Alec piena di quella bevanda speziata che chiamavano *rassos.*

Per la serata non era stato organizzato nessun intrattenimento formale, ma nel corso del banchetto parecchi fra gli ospiti si alzarono in piedi per

cantare o per eseguire divertenti trucchi magici, esibizioni che divennero sempre più frequenti e originali con il progredire del pasto e lo scorrere del rassos.

Troppo lontano dagli altri per partecipare alla conversazione, Alec si trovò a guardare spesso con invidia in direzione del tavolo di Beka, dove i cavalieri della Turma Urgazhi stavano socializzando piacevolmente con i membri della guardia d'onore aurënfaie; l'interprete, Nyal, era seduto accanto a Beka e pareva che entrambi si stessero divertendo parecchio.

Anche Seregil sembrava godere al massimo della serata: per quanto Amali si ostinasse a ignorarlo, lui era infatti riuscito ad avviare una conversazione con parecchi altri 'faie e quando a un certo punto intercettò lo sguardo di Alec gli scoccò un'occhiata divertita come per dire: "Sii affascinante e adattati alla situazione".

Poi l'attenzione di Alec venne reclamata dai suoi giovani vicini di posto.

«Davvero non sai nulla del sangue 'faie che hai nelle vene?» chiese Mial, dopo averlo interrogato in merito alle sue ascendenze familiari. «E non possiedi neppure un po' di magia?»

«Ecco, Seregil mi ha insegnato un trucco da usare con i cani» rispose Alec, mostrando il gesto in questione, «ma non so fare altro.»

«Quella è una cosa che chiunque più fare!» esclamò in tono sprezzante Makia, una ragazza che pareva avere circa quattordici anni.

«Comunque è magia» la rimbeccò suo fratello, anche se Alec ebbe l'impressione che si stesse soltanto sforzando di essere cortese.

«Io ho sempre pensato che fosse soltanto una sorta di trucco» ammise intanto Alec, «e comunque nessuno dei maghi che conosco pare pensare che io abbia in me un potenziale magico.»

«Loro sono Tírfaie» dichiarò Makia, con superiorità. «Guarda questo.»

Aggrottando le sopracciglia fissò quindi il proprio piatto con aria concentrata e subito tre noccioli di oliva levitarono nell'aria, rimanendo sospesi in maniera alquanto incerta davanti al suo volto per un istante o due prima di ricadere nel piatto. «E io ho soltanto ventidue anni!» aggiunse la ragazza, con orgoglio.

«Ventidue?» esclamò Alec, sorpreso, poi si volse verso Mial e chiese. «E tu quanti anni hai?»

«Trenta» sorrise il giovane Aurënfaie. «Tu quanti ne hai?»

«Quasi diciannove» rispose Alec, sentendosi d'un tratto piuttosto strano. Mial lo fissò per un momento con aria interdetta, poi annuì.

«È la stessa cosa che succede ad alcuni dei nostri cugini mezzosangue:

in un primo tempo maturate molto più in fretta di noi. Una volta oltre le montagne, tuttavia, sarà meglio che tu non dica in giro la tua età perché i clan più puri non capiscono la natura degli ya'shel come la comprendiamo noi, e l'ultima cosa di cui il tuo talímenios ha bisogno è un altro scandalo.»

«Ti ringrazio, lo terrò a mente» rispose Alec, sentendosi arroventare in volto.

«A quanto ho capito, sei qui per consigliare la Principessa Klia nei suoi rapporti con i clan occidentali, giusto?» affermò Amali a Yassara, rivolgendosi direttamente a Seregil per la prima volta.

«Spero di poter essere utile a entrambe le nostre nazioni» replicò Seregil, sollevando lo sguardo dal suo dolce e scoprendo che Amali era intenta a scrutarlo con freddezza.

«E non pensi che la richiesta skalana sia stata in parte motivata dalla possibilità che la tua presenza scateni in certi ambienti reazioni che potrebbero accelerare le cose in favore di Skala?»

Nel seguire la conversazione, Klia sorrise a Seregil da sopra il bordo della propria coppa, consapevole che in Aurënen parlare con estrema franchezza era considerato un segno di favore; dopo tanti anni trascorsi a Skala in mezzo agli intrighi, però, Seregil scoprì di avere difficoltà ad adattarsi di nuovo alle usanze della sua terra.

«È un pensiero che mi ha sfiorato» replicò, «ma dubito che fosse questo l'intento effettivo dato che Lord Torsin si è strenuamente opposto alla mia presenza qui.»

«Nonostante gli errori della sua gioventù posso garantirti che Seregil è un uomo d'onore» intervenne Klia, e mentre Seregil tornava a concentrarsi sul proprio dessert proseguì: «Io lo conosco da sempre e so che ha reso a mia madre servigi di valore inestimabile. Senza dubbio avrete appreso che sono stati lui e Alec a ritrovare i resti di Corruth i Glamien e a scoprire al tempo stesso un complotto contro il trono di Skala, e sono certa di non dovervi spiegare gli effetti che quella scoperta ha avuto sui rapporti fra le nostre nazioni. Se non fosse stato per quell'evento adesso forse non sarei seduta qui con voi e non ci sarebbero di nuovo delle navi skalane all'ancora in questo porto dopo tanti anni.»

«Comincio a capire perché tua madre ti abbia affidato questa missione, Klia a Idrilain» commentò Riagii, sollevando la coppa verso di lei in un gesto di omaggio.

«Non dubito che quanto affermi sul suo conto sia vero né voglio mini-

mizzare ciò che lui ha fatto di buono» replicò Amali, all'apparenza dispostissima a parlare di Seregil come se lui non fosse stato presente. «Se però in fondo al cuore è ancora un 'faie, lui sa che non si può cambiare il passato.»

«Ma non è possibile che esso venga perdonato?» ribatté Klia, e quando non ottenne risposta si girò verso Riagii, domandando: «Come credi che lui verrà accolto, a Sarikali?»

«Credo che dovrebbe tenere i suoi amici accanto a sé» rispose il khirnari, contemplando Seregil con aria pensosa.

Un avvertimento o una minaccia? si chiese questi, incapace di discernere quali sentimenti si celassero dietro quelle parole noncuranti; nel corso della serata gli capitò poi più di una volta di sollevare lo sguardo e di scoprire che Riagii lo stava osservando sempre con quell'espressione enigmatica... senza sorridere ma al tempo stesso senza freddezza.

Una volta concluso il pasto, i convitati presero a circolare liberamente fra i tavoli, condividendo il vino e la conversazione, e Seregil si stava guardando intorno alla ricerca di Alec quando sentì un braccio cingergli la vita.

«Torsin aveva ragione sul suo conto, vero?» borbottò Alec, accennando in maniera infinitesimale in direzione di Amali a Yassara.

«È l'atui» replicò Seregil, con una scrollata di spalle.

«Lei teme inoltre l'effetto che tu avrai sul resto dell'Iia'sidra» commentò alle loro spalle la voce di Nyal.

«Pare essere l'atteggiamento prevalente» ribatté Seregil, girandosi verso l'intruso con malcelata irritazione.

«Il successo della Principessa Klia ha grande importanza per gli Akhendi» osservò il Ra'basi, «e dubito che lei giudicherebbe con tanta asprezza il tuo passato se esso non costituisse una minaccia per i suoi interessi.»

«Sembri sapere molte cose sul suo conto» commentò Seregil.

«Come ti ho detto, io viaggio molto e così facendo si apprendono molte cose» ribatté Nyal con un cortese inchino, e si allontanò fra la folla.

Seregil l'osservò allontanarsi, poi scambiò con Alec una cupa occhiata.

«Quell'uomo ha davvero un udito notevole» borbottò.

I festeggiamenti volsero gradualmente al termine a mano a mano che i bambini irrequieti scomparvero nell'ombra degli alberi e che i loro genitori si accomiatarono dagli Skalani. Finalmente libero dagli obblighi sociali imposti dal banchetto, Alec si era rifugiato già da tempo al tavolo di Beka e dei suoi uomini; Seregil stava per congedarsi e passare a chiamarlo

quando Riagii lo trattenne con un gesto.

«Ricordi il cortile del giardino lunare?» chiese. «Se non sbaglio era uno dei tuoi posti preferiti.»

«Infatti.»

«Ti andrebbe di rivederlo?»

«Mi piacerebbe moltissimo, khirnari» assentì Seregil, chiedendosi però cosa si celasse dietro quell'improvvisa apertura nei suoi confronti.

In silenzio, lui e Riagii attraversarono il labirinto di abitazioni fino a raggiungere un piccolo cortile sul lato più lontano del complesso. Al contrario degli altri, nei quali i boccioli colorati contrastavano intensamente con le mura cotte dal sole, questo era un luogo predisposto per la meditazione notturna ed era decorato con ogni sorta di fiore banco, di erba medica e di pianta dalle foglie argentee, disposte come mucchi di neve compatta nelle aiuole che fiancheggiavano i sentieri pavimentati con ardesia nera. I boccioli spiccavano in tutto il loro luminoso candore anche sotto il fioco chiarore della luna calante, che illuminava i tubolari aquiloni di carta dalle code coperte di parole che frusciavano al vento appesi ai loro fili e affidavano a esso le preghiere dipinte sulla loro superficie.

Per qualche tempo i due uomini sostarono in silenzio, assaporando la perfezione di quel luogo, ma alla fine Riagii emise un lungo sospiro.

«Un tempo ti ho trasportato da qui al tuo letto mentre dormivi, e mi pare che da allora non sia poi passato così tanto tempo» osservò.

«Se uno qualsiasi dei miei compagni Tír ti sentisse dire una cosa del genere ne sarei mortificato» replicò Seregil.

«Tu e io non siamo due Tír» ribatté Riagii, il cui volto era adesso nascosto momentaneamente nell'ombra, «e tuttavia vedo che vivendo in mezzo a loro sei diventato strano, che appari più vecchio dei tuoi anni.»

«Lo sono sempre stato. Forse è una caratteristica di famiglia... guarda Adzriel, che è già khirnari.»

«La tua sorella maggiore è una donna notevole, tanto che Akaien i Solun è stato più che lieto di passarle il titolo non appena ha raggiunto l'età necessaria. Comunque sia, l'Iia'sidra vedrà in te soltanto un ragazzo e riterrà che la regina sia stata una stolta a usarti come suo emissario.»

«Una delle cose che ho appreso fra i Tír è il valore di essere sottovalutati.»

«Alcuni potrebbero interpretare la cosa come una mancanza d'onore.»

«Meglio mancare della parvenza dell'onore ma possedere l'onore effettivo che sembrare persone d'onore e non esserlo.»

«Un punto di vista davvero unico» commentò Riagii, con un sorriso che colse Seregil di sorpresa, «ma che ha comunque dei meriti. Adzriel è tornata da Rhíminee portando notizie favorevoli sul tuo conto e nel vederti oggi qui in mezzo ai tuoi compagni mi sono convinto che le sue speranze fossero giustificate. Ragazzo mio» proseguì quindi, facendosi serio in volto, «tu sei una sorta di spada a due lame, e come tale intendo utilizzarti. Gedre sta avvizzendo a poco a poco fin da quando è stato imposto l'Editto, come un rampicante a cui siano state tagliate le radici, e lo stesso vale per Akhendi, che partecipava ai commerci che si svolgevano tramite il nostro porto. Se vogliamo sopravvivere così come siamo la missione di Klia deve avere successo e il commercio con il nord deve essere ristabilito. Quali che siano le decisioni dell'Iia'sidra, puoi garantire alla tua principessa che i Gedre sosterranno la sua causa.»

«Lei non nutre il minimo dubbio al riguardo» garantì Seregil.

«Ti ringrazio. Questa notte dormirò sonni più sereni. Ora ti lascio, ma prima devo darti questo, da parte di tua sorella» affermò Riagii, estraendo una pergamena sigillata dalla cintura e porgendola a Seregil. «Bentornato a casa, Seregil i Korit.»

La gola di Seregil si costrinse in un nodo doloroso al suono del suo vero nome, ma prima che lui riuscisse a rispondere Riagii ebbe la delicatezza di lasciarlo solo con il frusciare degli aquiloni.

Per un momento Seregil indugiò a fissare la pergamena, accarezzando con il pollice il sigillo con l'effigie dell'albero e del drago e immaginando il grosso anello di suo padre sulle dita snelle di sua sorella, poi fece saltare la cera con l'unghia e aprì il foglio, trovando al suo interno alcuni fiori secchi di wandril che schiacciò fra le dita, inalandone l'aroma forte e speziato.

La lettera cominciava così:

"Benvenuto a casa, caro fratello... perché così io ti chiamo nel segreto del mio animo anche se mi è proibito farlo altrove. Mi si spezza il cuore al pensiero di non poterti ancora riconoscere apertamente come mio fratello perciò quando c'incontreremo ricorda che saranno le circostanze e non una freddezza da parte mia a impedirmi di farlo, e rammenta anche che hai tutta la mia gratitudine per esserti addossato questo compito per te doloroso e molto rischioso.

"Chiedere che venissi incluso nella delegazione non è stata una decisione derivante da un'ispirazione improvvisa ma una cosa che era cominciata a maturare nella mia mente già nel corso di quel nostro troppo breve ri-

congiungimento, quella notte a Rhíminee. Che Aura benedica il *khi* del povero Nysander, che mi ha spiegato quale fosse il vero lavoro che tu svolgevi a Skala. Abbi cura della sicurezza della nostra comune parente e che Aura ti protegga fino a quando non potrò abbracciarti nuovamente a Sarikali. Ho così tante cose da dirti, Haba. Adzriel.

Haba.

Il nodo alla gola tornò a farsi avvertire ancora più forte mentre lui leggeva di nuovo quella preziosa lettera, imparandola a memoria.

«A Sarikali» sussurrò agli aquiloni.

9
IN AURËNEN

Il mattino successivo Seregil fu destato da un frullare di piccole ali e nell'aprire gli occhi vide un chukaree appollaiato sul davanzale della finestra, con il piumaggio verde che scintillava come smalto Bry'kha ogni volta che esso allargava la corta e folta coda. Concentrandosi, Seregil desiderò che l'uccello lasciasse cadere una piuma, ma parve che esso quel giorno non avesse doni per lui perché dopo un momento volò via con un trillo melodioso.

L'intenso chiarore che giungeva dall'esterno rivelò intanto a Seregil che aveva dormito troppo, valutazione confermata da un lontano tintinnare di finimenti che indicava come i cavalieri di Beka si stessero già preparando alla partenza, però lui indugiò per un momento ancora sotto le coltri per assaporare il piacere del corpo caldo di Alec ancora stretto contro il suo e la comodità di un letto vero e proprio... comodità di cui la notte precedente avevano abbondantemente approfittato.

Il fragile senso di pace che era riuscito a raggiungere si dissolse però fin troppo in fretta quando il suo sguardo si posò sulla giacca gettata con noncuranza su una sedia, la cui vista gli riportò alla mente le parole di Torsin e poi quelle di Riagii. Come il khirnari aveva puntualizzato con poche e precise parole, la vita fra i Tír lo aveva costretto a crescere più in fretta degli amici che si era lasciato alle spalle e lo aveva messo in condizione di sperimentare morte e violenza, intrighi e passioni assai più di frequente della maggior parte dei 'faie che avessero anche il doppio dei suoi anni. Quanti dei giovani con cui aveva giocato da ragazzo avevano mai ucciso qualcuno, per non parlare delle innumerevoli vite che lui aveva stroncato nel corso degli anni vissuti come Osservatore, come ladro e come spia?

Accarezzando il braccio di Alec abbandonato sul suo petto, ne assestò i fini peli biondi e rifletté che la maggior parte dei 'faie della sua età non aveva ancora neppure lasciato il focolare paterno e tanto meno aveva stabilito un legame duraturo con qualcuno.

Chi sono? si chiese d'un tratto.

Quella domanda, che era stato tanto facile ignorare durante gli anni vissuti a Rhíminee, lo stava ora fissando in pieno volto.

All'esterno i rumori dell'attività mattutina si erano intanto fatti abbastanza forti da costringerlo a emergere dalle sue riflessioni e con un sospiro di rammarico fece scorrere con delicatezza un dito lungo l'arco del naso di Alec.

«Svegliati, talì» chiamò.

«È già mattina?» borbottò Alec, con voce assonnata.

«È impossibile ingannarti, vero?» scherzò Seregil. «Avanti, è ora di mettersi in cammino.»

All'esterno trovarono il cortile centrale ingombro di persone e di cavalli. Alcuni uomini della Turma Urgazhi e della scorta akhendi erano impegnati a caricare una fila di cavalli da soma mentre altri erano raccolti intorno ai bracieri fumanti dietro i quali i cuochi dei Gedre stavano servendo una colazione improvvisata; notando Nyal con le mani piene di cibo, Seregil si soffermò a osservarlo con crescente avversione.

«Era ora!» esclamò Beka, vedendoli arrivare. «Klia vi sta cercando. È meglio che prendiate qualcosa da mangiare, finché siete in tempo.»

«Nessuno ci ha svegliati» borbottò Seregil, chiedendosi se quella dimenticanza fosse in realtà un'offesa intenzionale.

Ottenuto un po' di pane fritto e di salsiccia presso il braciere più vicino, lui e Alec mangiarono gironzolando fra i cavalieri per farsi un'idea della situazione.

Due degli uomini superstiti di Mercalle, Ari e Marten, sarebbero rimasti indietro con il Caporale Zir per fungere da corrieri e portare a Sarikali gli eventuali messaggi che fossero giunti via mare da Skala e gli altri avrebbero fatto lo stesso da Sarikali. Anche Braknil era a corto di alcuni uomini perché Orandin e Adis avevano riportato gravi ustioni durante il combattimento sul mare ed erano rimasti a bordo della *Zyria* per essere riportati indietro.

Quanto ai membri rimanenti della Turma Urgazhi, essi apparivano tutti piuttosto alterati.

«Hai saputo la novità?» borbottò Tare, rivolto ad Alec. «Pare che dovremo cavalcare *bendati* per una parte del tragitto, dannazione!»

«Si è sempre fatto così con gli stranieri, anche prima che entrasse in vigore l'Editto» spiegò Seregil. «Soltanto gli Aurënfaie e gli uomini delle tribù dravniane che vivono sulle montagne possono attraversarle liberamente.»

«E come ci si aspetta che superiamo un passo montano cavalcando bendati?» borbottò Nikides.

«Quanto a me, basterà che sposti la benda sull'occhio sano» commentò Steb con un sogghigno.

«Lui provvederà perché non ti succeda nulla di male, caporale» garantì Seregil a Nikides, indicando l'Akhendi che sedeva in sella poco lontano. «Se ti accadesse qualcosa il suo onore ne uscirebbe macchiato.»

«Non mancherò di chiedergli scusa per questo quando precipiterò andando incontro alla morte» borbottò Nikides, fissando la sua scorta con occhi roventi.

«Ha paura di precipitare» spiegò intanto Alec all'Akhendi.

«Se vuole può cavalcare dietro di me» propose questi, battendo un colpetto sul posteriore del suo cavallo.

«Me la caverò» garantì Nikides, che aveva capito il senso delle sue parole anche senza bisogno di interprete.

«Può fare come preferisce» dichiarò l'Akhendi. «Però convincilo almeno ad accettare questa e digli che mi chiamo Vanos.»

Nel parlare prelevò da una sacca che portava alla cintura un pezzo di radice di zenzero selvatico e lo gettò a Nikides, che l'esaminò con aria diffidente.

«A volte capita che qualcuno si senta assalire dalla nausea nel cavalcare bendato» spiegò Seregil. «Se dovessi sentirti male mastica quella radice, e ricordati di ringraziare Vanos per la premura che ha avuto nei tuoi confronti.»

«Grazie si dice "chypta"» aggiunse doverosamente Alec.

«Chypta» ripeté Nikides, girandosi verso la sua scorta con aria alquanto contrita e sollevando la radice.

«Non c'è di che» rispose Vanos, con un sorriso amichevole.

«Pare che avranno molte cose di cui parlare» ridacchiò Alec. «Spero che tu abbia portato un po' di quella radice anche per me.»

«La vergogna di un talímenios è la vergogna di entrambi» dichiarò Seregil, estraendo un pezzo di radice dal portafoglio che portava alla cintura

e offrendolo ad Alec. «Se tu dovessi presentarti a Sarikali coperto di vomito la cosa avrebbe un brutto riflesso anche su di me. Comunque non ti preoccupare, perché per la maggior parte del tragitto cavalcherai senza essere bendato.»

Montati in sella si portarono quindi in testa alla colonna, accodandosi a Klia e ai loro ospiti.

«Amici miei, stiamo per cominciare l'ultimo tratto del vostro lungo viaggio» annunciò in quel momento Riagii. «Si tratta di una pista molto trafficata ma esistono comunque dei pericoli, primo fra tutti i giovani draghi, o almeno quelli più grossi di una lucertola ma più piccoli di un bue. Se doveste incontrarne uno restate immobili e distogliete lo sguardo, e ricordate che non dovete dar loro la caccia o attaccarli per nessun motivo.»

«E se dovessero attaccare loro per primi?» sussurrò Alec, ricordando ciò che Seregil gli aveva detto a bordo della *Zyria.*

Seregil però gli segnalò di tacere.

«I più giovani... i piccoli, come noi li chiamiamo... sono creature fragili» proseguì Riagii. «Se doveste ucciderne uno per caso dovreste poi sottoporvi a parecchi giorni di purificazione e ucciderne uno spontaneamente è un atto che attira sul responsabile la maledizione dei suoi fratelli, che si abbatterà su tutto il clan del colpevole a meno che la sua gente non provveda a punirlo.

«Qualsiasi animale capace di parlare è sacro e non deve essere ferito né gli si deve dare la caccia perché essi sono *khtir'bai*, sono abitati dal khi di grandi maghi e di rhui'auros.»

«Se è vietato fare del male a qualsiasi creatura vivente, perché siete tutti armati?» chiese Alec a un membro della loro scorta, che come tutti i suoi compagni era munito di arco e di spada.

«Ci sono altri pericoli» rispose l'uomo, «come i leoni delle rocce, i lupi e a volta perfino qualche *teth'brimash.*»

«Teth'... che cosa?»

«Persone scacciate dal loro clan per essersi macchiate di disonore» spiegò Seregil. «Alcune di esse diventano fuorilegge.»

«È per me un onore farvi da guida» concluse intanto Riagii. «Voi siete i primi Tír a visitare Sarikali da alcuni secoli a questa parte: che Aura faccia sì che questa sia la prima di molte visite da parte del vostro popolo.»

La strada che portava alle montagne iniziava ampia e pianeggiante ma nel lasciare le pendici collinari prendeva a snodarsi lungo l'orlo di un erto

precipizio costellato di rocce irregolari, la cui vista indusse Alec a cominciare a condividere i dubbi di Nikides in merito al fatto di cavalcare bendati, anche perché i picchi innevati che poteva vedere nel sollevare lo sguardo promettevano che la via si sarebbe fatta ancora più erta.

Accanto a lui, Seregil aveva però altre preoccupazioni.

«Non pare anche a te che fra quei due si stia formando un legame?» chiese d'un tratto a bassa voce, badando a mantenere un'espressione neutra nell'accennare con la testa in direzione di Beka e dell'interprete.

«Lui è avvenente e cordiale» replicò Alec, che trovava piuttosto simpatico il ciarliero Ra'basi nonostante le riserve che Seregil pareva avere sul suo conto; nell'interesse di Beka, si augurava proprio che questa volta il famoso intuito del suo amico avesse commesso un errore. «Quanti anni ha, secondo te?»

«Circa ottanta» rispose Seregil, scrollando le spalle.

«Allora non è troppo vecchio per lei» osservò Alec.

«Per la Luce, non vorrai già vederli sposati!» esclamò Seregil.

«E chi ha parlato di matrimonio?» lo stuzzicò Alec.

Il quel momento Beka rivolse loro un cenno con la mano, invitandoli a raggiungerla.

«Per tutta la mattina non ho fatto altro che vantare il tuo talento di arciere» disse ad Alec.

«È questo il famoso Black Radly?» chiese Nyal, e quando Alec gli porse l'arco passò con ammirazione la mano sulla sua liscia impugnatura, commentando: «Non ho mai visto un arco migliore né un legno di questo tipo. Da dove proviene?»

«Da una città chiamata Wolde, nelle terre del settentrione, al di là di Mycena» spiegò Alec, mostrando al tempo stesso il marchio dell'armaiolo inciso sulla piastra d'avorio: un albero di tasso con i rami superiori che s'intrecciavano a formare la lettera *R*.

«Beka mi ha raccontato che con questo arco tu hai distrutto un dyrmagnos. Ho sentito una quantità di leggende relative a questi esseri mostruosi... che aspetto aveva?»

«Quello di un corpo mummificato ma con occhi pieni di vitalità» rispose Alec, soffocando un brivido di disgusto destato in lui dal ricordo del dyrmagnos. «Comunque io ho sferrato soltanto il primo colpo e ce ne sono voluti molti altri per distruggerlo.»

«Riuscire anche solo a ferire una creatura del genere è un compito da mago» osservò Nyal, restituendo l'arco. «Forse un giorno mi racconterai

com'è andata... per oggi però ritengo di essere io a doverti una storia. Una lunga cavalcata è un momento adatto per una narrazione altrettanto lunga, non trovi?»

«Un momento molto adatto» convenne Alec.

«Beka mi ha detto che non hai mai conosciuto tua madre o il suo popolo, quindi comincerò la mia narrazione dalle origini degli Hâzadriëlfaie. Molto tempo fa, prima che i Tír giungessero nelle terre del settentrione, una donna chiamata Hâzadriël affermò di aver avuto da Aura, il dio che nel nord voi chiamate Illior, la visione di un viaggio.»

Nell'ascoltare Alec si concesse di lasciar affiorare un sorriso, perché Nyal si stava comportando esattamente come Seregil quando stava per lanciarsi in una delle sue lunghe storie.

«Nella visione un drago sacro le aveva mostrato una terra remota e le aveva detto che in essa lei avrebbe fondato un nuovo clan. Per molti anni Hâzadriël viaggiò per Aurënen parlando della sua visione e raccogliendo seguaci, e anche se molti la ignorarono ritenendola pazza o addirittura l'allontanarono considerandola una fomentatrice di disordini, molti altri le diedero ascolto, tanto che alla fine una grande massa di persone salpò da Bry'kha. Per molte generazioni non si seppe più niente di Hâzadriël e dei suoi seguaci, che vennero dati per dispersi fino a quando sentimmo dai mercanti tír storie relative a dei 'faie che vivevano isolati in una terra ammantata di ghiacci. Soltanto allora apprendemmo che essi avevano assunto come proprio il nome di Hâzadriël, che li aveva guidati; fino a quel momento noi li avevamo definiti i *Kalosi*, i Dispersi. Tu, Alec sei la prima persona giunta ad Aurënen che possa affermare di essere imparentata con essi.»

«Allora non posso far risalire la mia genealogia a uno dei clan di Aurënen?» chiese Alec, deluso.

«È un vero peccato che tu non abbia potuto conoscere il tuo popolo» replicò Nyal.

«Non ne sono tanto sicuro» affermò Alec, scuotendo il capo. «Secondo Seregil, esso non ha portato con sé le tradizioni di ospitalità proprie degli Aurënfaie.»

«È vero» interloquì Seregil. «Gli Hâzadriëlfaie hanno la reputazione di un popolo che protegge con la forza il proprio isolamento. Una volta ho avuto la ventura di incontrarli e per poco non sono sopravvissuto per raccontarlo.»

«Non me lo hai mai detto!» esclamò Beka, in tono indignato.

Neppure a me, pensò fra sé Alec, sorpreso, ma si trattenne dal fare commenti.

«Ecco, è stato un incontro molto breve» ammise Seregil, «e tutt'altro che piacevole. La prima volta che mi sono recato nelle terre del nord, prima d'incontrare il padre di Beka, ho sentito un vecchio bardo parlare di quello che lui chiamava il Popolo Antico; anche Alec, nel crescere in quelle zone, ha sentito spesso storie del genere senza mai sospettare che parlassero del suo popolo.

«Per farla breve, ho tormentato quel povero bardo fino a spremergli tutto quello che sapeva e ho continuato a fare lo stesso per circa un anno con tutti i cantastorie e i bardi in cui m'imbattevo. Suppongo che quello sia stato l'inizio della mia istruzione come bardo. In ogni caso, alla fine ho raccolto una quantità di storie sufficiente a permettermi di individuare un luogo sui Monti del Cuore di Ferro chiamato Passo di Ravensfell: desideroso di vedere di nuovo in volto un altro 'faie, a quel punto mi sono messo in cammino per andare alla ricerca di questo mitico Popolo Antico.»

«È una cosa comprensibile» commentò Nyal, poi scoccò a Beka un'occhiata imbarazzata e aggiunse: «Senza offesa, naturalmente.»

«Non mi sono affatto offesa» ribatté Beka, in tono asciutto.

«A quell'epoca mi trovavo a Skala ormai da circa dieci anni e avevo una terribile nostalgia di casa» proseguì intanto Seregil. «Trovare degli altri 'faie, non importava chi fossero, era diventata per me un'ossessione e anche se tutti coloro con cui mi capitava di parlarne mi avvertivano che gli Hâzadriëlfaie uccidevano gli stranieri io mi ero convinto che questo valesse soltanto per i Tírfaie.

«Quello che dovevo intraprendere era un viaggio lungo in terre molto fredde e decisi di affrontarlo da solo, iniziando l'attraversata del passo in tarda primavera. Dopo circa una settimana di marcia sbucai infine in un'ampia valle e vidi in lontananza quello che sembrava un vero e proprio fai'thast. Certo di essere accolto a braccia aperte mi diressi verso il villaggio più vicino, ma dopo essermi addentrato nella valle di appena un chilometro m'imbattei in un gruppo di cavalieri armati. A prima vista, la sola cosa che notai fu che tutti portavano in testa un sen'gai e questo m'indusse a salutarli in aurënfaie. Ignorando il mio saluto loro però mi aggredirono e mi fecero prigioniero.»

«E dopo cosa accadde?» lo pungolò Beka, quando lui fece una pausa per riprendere fiato.

«Mi tennero rinchiuso in una cantina per due giorni, prima che mi riu-

scisse di fuggire» rispose Seregil.

«Per te deve essere stata un'amara delusione» osservò Nyal.

«È successo tutto molto tempo fa» sospirò Seregil, distogliendo lo sguardo.

Durante la loro conversazione la colonna aveva intanto continuato a rallentare il passo e adesso finì per fermarsi completamente.

«Siamo arrivati al primo tratto di strada segreto» spiegò Nyal. «Capitano, sei disposto a fidarti di me come guida?»

Alec notò con divertimento che l'assenso di Beka venne fornito con una prontezza forse un po' eccessiva.

Nel frattempo i cavalieri skalani si affiancarono ciascuno a un Aurënfaie e consegnarono le redini del cavallo, lasciandosi legare una benda sugli occhi; di lì a poco un paio di Gedre si diressero anche verso Seregil e Alec.

«Questo cosa significa?» chiese Seregil, quando uno dei due fece affiancare il cavallo al suo e protese una benda verso di lui.

«Tutti gli Skalani devono procedere bendati» rispose l'uomo.

Nel sentire quelle parole Alec dovette lottare per soffocare un impeto di risentimento e fu quasi con gratitudine che accettò la benda che nascose la scena ai suoi occhi, mentre si chiedeva quanti altri modi sottili i 'faie sarebbero riusciti a escogitare per sottolineare il fatto che Seregil stava facendo ritorno in patria in qualità di straniero.

«Sei pronto, Alec i Amasa?» chiese la sua guida, posandogli una mano sulla spalla.

«Pronto» rispose Alec, che già si sentiva privo di equilibrio, e serrò le mani intorno al pomo della sella per bilanciarsi meglio.

Tutt'intorno era intanto possibile sentire nuovi borbottii di protesta da parte degli Skalani, che si mutarono in un breve coro di mormorii sorpresi quando su tutti loro si diffuse una nuova sensazione, simile a un lieve formicolare della pelle; incapace di resistere alla tentazione, Alec sollevò un angolo della benda quanto bastava per sbirciare da sotto di essa ma si affrettò a riabbassarlo nel venire assalito da un'esplosione di colori vorticanti che gli causò una fitta intensa di dolore alla testa.

«Al tuo posto io non lo farei, amico mio» ridacchiò la sua guida. «Senza quella copertura, la magia ti ferirà gli occhi.»

Per rendere il disagio più tollerabile per gli ospiti, o forse per coprire i borbottii di protesta, qualcuno prese poi a cantare e altri ben presto si unirono alla prima voce, creando un coro che si diffuse echeggiante fra le rocce.

Amavo un tempo una donna sì bella, con dieci amuleti intrecciati nei capelli.
Snella come la punta della luna neonata,
Gli occhi del colore di un cielo montano,
Per un anno la corteggiai con lo sguardo
E per un anno con tutto il mio cuore.
Un anno di lacrime trattenute
Un anno con i piedi errabondi,
Un anno di canzoni mai cantate,
Un anno echeggiante di sospiri.
Un anno, finché lei divenne la moglie di un altro e la mia salvezza fu garantita.

L'alternarsi di sole e ombra che gli si rifletteva sulla pelle disse ad Alec che stavano percorrendo una pista piena di brusche svolte che finirono per costringerlo a cercare nella sacca la radice che Seregil gli aveva dato; essa emanava un odore di terra umida e il suo succo dal sapore pungente gli fece salire le lacrime agli occhi, ma entro breve tempo il suo stomaco smise di contrarsi.

«Non pensavo che mi sarei sentito male» disse, sputando i resti filacciosi della radice, «ma sembra che si stia procedendo in cerchio.»

«Si tratta della magia» spiegò Seregil. «Interi tratti del passo sono così.»

«Tu come te la stai cavando?» chiese Alec sottovoce, pensando ai problemi che spesso Seregil aveva con la magia.

Un respiro caldo che sapeva di zenzero gli sfiorò la guancia quando Seregil si protese verso di lui per sussurrargli la propria risposta in un orecchio.

«Me la cavo a stento» confessò.

Quella cavalcata alla cieca si protrasse per quella che parve un'eternità immersa in un buio sussultante, nel corso della quale Alec sentì per qualche tempo nelle vicinanze il gorgogliare di un corso d'acqua ed ebbe a tratti l'impressione di avvertire delle pareti di roccia tutt'intorno a loro.

Finalmente Riagii fece poi arrestare la colonna e rimuovere le bende. Dopo essersi massaggiato le palpebre, che teneva socchiuse per difendere gli occhi dall'intensa luce pomeridiana, Alec si guardò intorno e constatò che si trovavano adesso in una piccola valle cinta da ogni lato da erte altu-

re che parevano del tutto normali anche nella direzione da cui essi erano giunti.

Raggiunto Seregil, che si stava bagnando il volto con l'acqua di una sorgente che sgorgava gorgogliante fra le rocce a pochi passi di distanza, Alec bevve a lungo e indugiò a contemplare gli stentati cespugli montani misti a macchie di fiori minuscoli e a tratti erbosi che crescevano nelle rientranze della roccia; la sua attenzione si appuntò poi su alcune pecore selvatiche che stavano pascolando sull'altura sovrastante.

«Pensi che stanotte un po' di carne fresca sarebbe gradita?» chiese infine a Riagii, che era fermo poco lontano.

«Per adesso abbiamo scorte di cibo sufficienti» replicò il khirnari, scuotendo il capo, «quindi lascia quelle creature a qualcuno che ha davvero bisogno della loro carne... senza contare che sono troppo lontane e avresti serie difficoltà a colpirne una.»

«Scommetto un sesterzio skalano che riesce a far arrivare una freccia fin là» interloquì Seregil.

«Ho qui un marco akhendi che sostiene il contrario» ribatté Riagii, esibendo una spessa moneta quadrata che parve sbucare praticamente dal nulla.

«Pare che adesso tocchi a te difendere il nostro onore» commentò Seregil, ammiccando ad Alec con aria maliziosa.

«Grazie tante» borbottò Alec.

Riparandosi gli occhi scrutò di nuovo le pecore, che continuavano a spostarsi e si trovavano ormai a una cinquantina di passi di distanza, difficoltà a cui si aggiungeva la direzione della brezza, che era incerta. Purtroppo parecchie persone avevano sentito la sfida e lo stavano ora fissando con aria di aspettativa, perciò alla fine lui si diresse verso il cavallo con un sospiro rassegnato e prelevò una freccia dalla faretra legata dietro la sella.

Ignorando il pubblico che lo attorniava procedette quindi a prendere di mira le pecore meno lontane senza sceglierne una in particolare e alzando di proposito il più possibile il tiro. Un secondo più tardi la freccia andò a rimbalzare contro le rocce vicino alla testa di un grosso ariete che emise un belato di terrore e si allontanò a precipizio.

«Per la Luce!» sussultò qualcuno.

«Qui in Aurënen ti guadagnerai di che vivere con quell'arco» rise Nyal. «Qui da noi il tiro con l'arco è uno sport su cui amiamo scommettere.»

Nel frattempo gli spettatori si stavano scambiando oggetti di forma strana e alcuni di essi si avvicinarono per mostrare ad Alec la loro faretra, i cui

lati erano decorati da borchie da cui pendevano masse di piccoli ornamenti, alcuni intagliati nel legno, altri di metallo o ricavati da denti di animali e da piume colorate.

«Questi sono *shatta*, trofei ottenuti con le scommesse, e vengono usati soltanto dagli arcieri» spiegò Nyal, prelevando dalla propria considerevole collezione uno *shatta* fatto di denti d'orso che procedette a legare alla cinghia della faretra di Alec. «È giusto che quel tiro ti frutti un riconoscimento: questo indica che tu sei una persona che vale la pena di sfidare nel tiro al bersaglio.»

«Se continua così, quando torneremo a casa quella faretra sarà tanto pesante che non riuscirai a sollevarla, Sir Alec» commentò Nikides. «Se ci permetteranno di scommettere ponendo come posta birra o sidro io scommetterò su di te tutte le volte.»

Alec accettò quei complimenti con un timido sorriso perché la sua precisione nel tiro era stata una delle poche cose di cui era andato orgoglioso nel corso della sua adolescenza, soprattutto per il successo che gli aveva fruttato come cacciatore.

Mentre tornava verso la sorgente per bere ancora d'un tratto si sentì di nuovo grato del proprio talento nel vedere nel terreno morbido del greto impronte lasciate da pantere e da lupi, insieme ad altre tracce più grosse che non riuscì a riconoscere.

«È un bene che se ne sia già andato» commentò accanto a lui Seregil.

Guardando nella direzione da lui indicata, Alec vide un'ampia impronta a tre dita lunga il doppio del suo piede.

«Un drago?» chiese.

«Sì, e uno di quelli di dimensioni pericolose» confermò Seregil.

«Cosa succederebbe se dovessimo incontrare una di queste creature mentre siamo bendati?» domandò Alec, posando la propria mano nell'impronta e notando le rientranze lasciate nel terreno dagli artigli posti all'estremità di ciascun dito.

L'impassibile scrollata di spalle di Seregil fu una risposta tutt'altro che rassicurante.

Quando lasciarono la valletta la pista si fece ancora più angusta, larga a stento abbastanza da permettere il passaggio di un singolo cavallo per volta, e Alec stava riflettendo sulle difficoltà che si dovevano di certo incontrare ad avventurarsi su di essa in pieno inverno quando qualcosa si venne a posare sul cappuccio del mantello, che lui portava gettato all'indietro

sulle spalle. Supponendo che fosse una zolla di terra protese una mano per rimuoverla e sentì invece una forma elusiva che gli sgusciava fra le dita.

«Ho addosso qualcosa!» gridò, levando una preghiera a Dalna perché non si trattasse di qualche creatura velenosa.

«Non ti muovere» avvertì Seregil, smontando di sella.

Più facile a dirsi che a farsi, pensò Alec, mentre quel qualcosa che aveva addosso gli si inerpicava fra i capelli, cercando di trovare un po' di conforto nel fatto che la misteriosa creatura era dotata di minuscoli artigli che gli facevano il solletico e non poteva quindi essere un serpente; nel frattempo sfilò un piede dalla staffa e Seregil la usò per issarsi accanto a lui in modo da vedere meglio di cosa si trattasse.

«Per la Luce!» esclamò un istante più tardi in aurënfaie, visibilmente entusiasta del risultato delle sue indagini. «È il primo drago!»

Quel grido venne raccolto dagli altri Aurënfaie, che si accalcarono tutt'intorno per cercare di vedere a loro volta.

«Un drago?» ripeté Alec, sconcertato.

«Un cucciolo» precisò Seregil, districando con delicatezza la creatura dai suoi capelli e mettendogliela fra le mani unite a coppa. «Mi raccomando, sii gentile» avvertì.

La piccola creatura sembrava un'illustrazione di un manoscritto che avesse preso vita: perfettamente proporzionata sotto ogni aspetto, era lunga a stento una decina di centimetri ed era dotata di ali simili a quelle di un pipistrello, tanto sottili che Alec poteva vedere l'ombra delle proprie dita attraverso le loro membrane tese. Gli occhi dorati avevano pupille verticali e le strette fauci erano ornate da baffi ispidi... tutto perfetto tranne il colore, che dal muso alla coda era di un deludente marrone chiazzato, simile a quello di un rospo.

«Tu sei il portatore di fortuna di oggi» affermò Riagii, emergendo dalla calca di soldati insieme ad Amali, a Klia e a Thero.

«Si tratta di un'usanza che seguiamo nell'attraversare il passo» spiegò Amali. «Il primo viaggiatore a essere avvicinato in questo modo da un drago diventa il portatore di fortuna e chiunque lo tocchi prima che il drago voli via condividerà la sua fortuna.»

Con un certo imbarazzo da parte di Alec gli altri gli si pressarono intorno per toccargli una gamba prima che il drago volasse via, mentre dal canto suo la minuscola creatura mostrò di non aver nessuna premura di cambiare aria: avvolta l'estremità della coda sottile intorno al pollice di Alec procedette a infilargli nella manica l'ispida testa come se stesse esplorando

una grotta potenziale, premendogli contro il palmo della mano il morbido ventre rovente al tatto.

«Credevo avessero colori più vivaci» osservò intanto Klia, protendendosi ad accarezzare il dorso del drago.

«In quel modo attirerebbero i falchi e le volpi» replicò Seregil. «Questi piccolini devono adottare i colori dell'ambiente che li circonda per potersi nascondere e anche così sono in pochi a sopravvivere... il che d'altronde è una fortuna altrimenti saremmo immersi fino al collo in strati di draghi.»

Il minuscolo passeggero inatteso cavalcò con Alec per oltre un'ora, esplorando le pieghe del mantello, scavando fra i suoi lunghi capelli e resistendo a qualsiasi tentativo di essere passato ad altri fino a quando senza nessun preavviso gli s'inerpicò di colpo sulla spalla sinistra e gli morse il lobo dell'orecchio.

Mentre Alec emetteva uno strillo di dolore e di sorpresa, la piccola creatura volò quindi via serrando fra gli artigli qualche ciocca dei suoi capelli, una cosa che la scorta aurënfaie parve trovare molto divertente.

«Sta andando a fabbricarsi un nido dorato» commentò Vanos.

«Un degno bacio di benvenuto per sigillare il tuo ritorno a casa, Kalosi!» esclamò un altro aurënfaie.

«Brucia come il morso di un serpente!» sibilò intanto Alec, toccandosi il lobo, e nel sentire che stava cominciando a gonfiarsi si lasciò sfuggire un'imprecazione.

«Non ti preoccupare» lo rassicurò Vanos, tirando fuori dalla sacca che portava alla cintura una fiala di vetro e versandosi sulle dita due o tre gocce di un viscoso liquido bluastro, «nei draghi di quelle dimensioni il veleno non è più pericoloso di quello di una vespa. Questo è *lissik*» proseguì, protendendo le dita, «e serve a togliere il dolore e a far guarire più in fretta la ferita.»

«Inoltre è pigmentato in modo da colorare in maniera definitiva i segni lasciati dai denti, come un tatuaggio» aggiunse Seregil, che si trovava alle spalle di Alec. «Marchi del genere hanno un estremo valore.»

«Devo proprio?» chiese Alec, in skalano, esitando a causa delle complicazioni che un segno distintivo così particolare poteva causare a qualcuno che faceva la sua professione.

«Rifiutare sarebbe un insulto» ribatté Seregil.

Con un lieve cenno di assenso, Alec si sottopose allora alle cure di Vanos, che gli cosparse la ferita di lissik; il medicinale aveva una consistenza oleosa e un odore amaro e sgradevole, ma attenuò immediatamente il bru-

ciore causato dal morso del drago.

«Ecco fatto» commentò Vanos. «Quando sarà guarita la cicatrice sarà molto decorativa.»

«Non che abbia bisogno di ulteriori decorazioni» ribatté un'altro 'faie, strizzando l'occhio ad Alec con fare amichevole nel mostrargli una cicatrice simile alla base del pollice destro.

«Hai un lobo che sembra un pompelmo» dichiarò intanto Thero. «È strano che quella creatura abbia sviluppato una simile e improvvisa antipatia nei tuoi confronti.»

«In realtà il morso di un piccolo è considerato un segno del favore di Aura» spiegò Nyal. «Se sopravviverà, quel drago riconoscerà sempre Alec e tutti i suoi discendenti.»

Intanto gli altri cavalieri esibirono a loro volta marchi d'onore lasciati dai piccoli draghi sulle mani o sul collo; uno di essi, di nome Syli, sfoggiò con orgoglio tre morsi su ciascuna mano.

«Devo essere molto amato da Aura oppure avere un sapore molto buono» affermò ridendo.

«Riconosciuti da un drago, eh?» ripeté intanto Beka, con un fischio di ammirazione. «Una cosa del genere potrebbe essere utile.»

«Forse per il drago» ribatté Seregil.

Quella sera si fermarono a una stazione di via che sorgeva alla congiunzione di due piste e che era del tutto diversa da qualsiasi altra costruzione che Alec avesse visto finora in Aurënen, in quanto si trattava di una tozza torre rotonda del diametro di almeno venticinque metri che era stata edificata a ridosso delle irregolari pareti rocciose che si levavano intorno a essa come il nido di un rondone; il tetto conico era formato da uno spesso e sporco strato di feltro e l'accesso era costituito da una robusta rampa di legno che saliva fino a una porta che si apriva a metà dell'altezza della torre. La costruzione era fronteggiata da un basso muro sul quale era possibile vedere alcuni bambini dagli occhi scuri intenti a osservare il loro avvicinarsi; alle spalle dei primi, altri bambini giocavano a rincorrersi e a inseguire alcune capre nere su per la rampa di legno e verso la porta sulla cui soglia si affacciò in quel momento una donna, che si affrettò a uscire seguita da due uomini.

«Sono Dravniani?» chiese Thero.

«Già, devono essere proprio Dravniani» commentò Alec, che li aveva riconosciuti in base alle descrizioni fatte da Seregil nelle sue storie.

Più bassi di statura rispetto ai 'faie, i Dravniani avevano una corporatura più massiccia, scuri occhi a mandorla, gambe ricurve e ispidi capelli neri che cospargevano di grasso per tenerli tirati all'indietro. Il loro vestiario di pelle di pecora era coperto da ricche decorazioni formate da perline colorate, da denti animali di vario tipo e da disegni dipinti.

«Non mi aspettavo di incontrarli tanto a est» aggiunse ancora Alec, dopo un istante.

«Vagano per tutta la catena degli Ashek» rispose Seregil. «Queste montagne sono la loro casa e nessuno meglio di loro sa come sopravvivere alle nevi invernali. Questa dimora per viandanti esiste da secoli e forse resisterà per sempre, salvo l'occasionale rinnovo del tetto, e i 'faie ne condividono l'utilizzo con le tribù locali.»

Anche se il loro linguaggio risultò incomprensibile per Alec i sorrisi di benvenuto che i Dravniani rivolsero a Riagii e agli altri risultarono comunque molto esplicativi; impastoiati i cavalli in un recinto di pietra, i membri del gruppo salirono tutti la rampa ed entrarono nel piano superiore della torre, costituito da un'unica vasta stanza con un foro per il fumo posto nel centro del tetto.

Scale di pietra che seguivano la curva della parete scendevano fino alla stanza inferiore che serviva da camera del focolare e da stalla, dove altri Dravniani erano al lavoro per rimuovere il letame che si era accumulato durante l'inverno. Dal basso, una delle donne più giovani rivolse loro un cenno di saluto accompagnato da un timido sorriso.

«Quell'usanza di cui ci hai parlato, di dover dividere il letto con le ragazze locali...?» cominciò Thero arricciando il naso di fronte agli odori pungenti che salivano dal basso.

«È un'usanza che si pratica soltanto nella propria casa e la cui applicazione non è certo prevista qui» sogghignò Seregil. «Tuttavia, se ti offrissi di seguirla lo stesso sono certo che loro ne sarebbero deliziati.»

In quel momento la ragazza salutò ancora e Thero si affrettò a indietreggiare con una prontezza da cui si poté dedurre che almeno per il momento il suo voto di celibato non correva pericoli.

La serata trascorse in relativa tranquillità, anche se i frequenti ululati che giungevano fino a loro sulle ali del vento notturno indussero Alec e gli altri a sentirsi doppiamente grati della protezione offerta dalle spesse pareti e dalla porta robusta della torre, soprattutto in questa che i Dravniani chiamavano la "stagione della fame".

Sebbene apparisse spoglia almeno secondo gli standard architettonici degli Aurënfaie, la torre era calda e la compagnia piacevole. Il gruppo di viaggiatori barattò del pane con un po' di formaggio dravniano e quel baratto finì per trasformarsi in un pasto comune grazie al quale la serata trascorse in uno scambio continuo di storie e di notizie, con Nyal e Seregil che fungevano da interpreti per gli Skalani.

Parecchie ore più tardi il Ra'basi si congedò momentaneamente dagli altri e uscì per prendere una boccata d'aria fresca, imitato di lì a poco da Seregil che prima di allontanarsi rivolse senza parere ad Alec un segnale per avvertirlo di seguirlo entro breve tempo. Pensando che Seregil gli stesse offrendo qualche momento da passare in tranquilla intimità, Alec contò fino a venti e sgusciò fuori per raggiungerlo, scoprendo così che in realtà Seregil aveva in mente tutt'altra cosa.

Fermo appena fuori della porta, lui fu pronto a intercettarlo e gli posò una mano sul braccio, indicando due figure scure che erano a stento visibili vicino all'imboccatura della pista.

«Nyal e Amali» sussurrò. «Lei è uscita per prima e Nyal l'ha raggiunta poco dopo.»

«Dobbiamo seguirli?» chiese Alec, osservando i due scomparire oltre una curva della pista.

«Troppo rischioso perché non c'è copertura e fra queste rocce il minimo suono rimbomba terribilmente» replicò Seregil. «Ci limiteremo a starcene seduti qui e a vedere quanto durerà la loro assenza.»

Discesa la rampa, si sedettero su una larga pietra piatta vicino al muro di recinzione, ascoltando le risa che fluttuavano fino a loro dalla porta aperta.

Devono essersi trovati un altro interprete, pensò Alec; un momento più tardi sentì Urien accennare le prime note di una ballata militare.

«Come mai non mi hai mai detto di essere stato catturato dagli Hâzadriëlfaie?» chiese dopo qualche momento.

«Perché non è mai successo, almeno non a me» rispose Seregil, con una sommessa risata. «Ho sentito quella storia da un altro esule, anche se il fatto di aver raccolto tutte le leggende possibili sul conto degli Hâzadriëlfaie è vero. A quel tempo ero tanto oppresso dalla nostalgia di casa che ho effettivamente preso in considerazione l'eventualità di andarli a cercare ma l'uomo che ha vissuto veramente la storia in questione mi ha dissuaso dal provarci così come io una volta ho dissuaso te dal farlo, se ben ricordi.»

«Dunque pensi che Nyal sia una spia?»

«Se non altro è un ascoltatore, e non mi piace la rapidità con cui è entra-

to nelle buone grazie di Beka. Se davvero è una spia, dove potrebbe operare meglio che al fianco della protettrice di Klia?»

«È per questo che gli hai fornito una storia falsa?»

«Infatti. Adesso aspetteremo di vedere se essa riaffiorerà, e dove.»

«Intendi parlarne con Klia?» chiese Alec, con un sospiro.

«Per ora non ho nulla da riferire» replicò Seregil, scrollando le spalle, «e sono preoccupato più che altro per Beka, perché se Nyal dovesse effettivamente essere una spia questo avrebbe un brutto riflesso su di lei.»

«D'accordo, io però continuo a pensare che ti stai sbagliando» dichiarò Alec. *O almeno lo spero*, si corresse fra sé.

Stavano aspettando da circa mezz'ora quando sentirono nel buio un rumore di passi che tornavano indietro e subito si spostarono nell'oscurità più fitta che regnava sotto la rampa di legno, osservando Nyal avvicinarsi con Amali che si appoggiava al suo braccio; i due erano così intenti nella loro conversazione che non parvero accorgersi della presenza di Seregil e di Alec nascosti nell'ombra.

«Allora non dirai nulla?» stava sussurrando Amali, rivolta a Nyal.

«No, ma mi chiedo se il tuo silenzio sia una cosa saggia» ribatté Nyal, in tono preoccupato.

«Non sarà saggio ma desidero mantenerlo» ribatté lei, lasciando andare il suo braccio, e si avviò su per la rampa.

Nyal la osservò allontanarsi, poi risalì la pista da solo, all'apparenza immerso nei suoi pensieri.

«Bene, bene» sussurrò Seregil, chiudendo la mano intorno a quella di Alec. «Segreti nel buio. Davvero interessante.»

«Comunque continuiamo a non avere dati concreti. Gli Akhendi sostengono Klia.»

«Ma è possibile che i Ra'basi non lo facciano» ribatté Seregil, accigliandosi.

«Io insisto nel dire che vedi ombre inesistenti.»

«Cosa? Alec, aspetta!» sibilò Seregil.

Alec però si era già allontanato e stava risalendo rumorosamente la pista, accertandosi che le pietre scricchiolassero sotto i suoi stivali e canticchiando fra sé per buona misura.

Di lì a poco trovò l'interprete seduto su una roccia accanto alla pista e intento a contemplare le stelle.

«Chi è là?» esclamò, come se fosse stato stupito di trovare qualcuno là fuori.

«Alec?» sussultò a sua volta Nyal, balzando in piedi.

Ha un'aria colpevole? si chiese Alec, incapace di distinguere l'espressione del Ra'basi dalla distanza a cui si trovava.

«Ah, ecco dov'eri finito!» disse in tono leggero, avvicinandosi. «I Dravniani ti hanno già sfinito? Ci sono storie che non vengono tradotte a causa della tua assenza.»

«Continueranno a raccontarne per tutta la notte indipendentemente dal fatto che noi le capiamo o meno» ridacchiò Nyal. «Ormai Seregil deve essere rauco, da solo alle prese con loro per tanto tempo. Tu, piuttosto, cosa ci fai qui?»

«Ho obbedito a un richiamo della natura» rispose Alec, battendo un colpetto sull'allacciatura dei calzoni.

Per un momento Nyal assunse un'espressione sconcertata, poi sfoggiò un ampio sogghigno.

«Vuoi dire che devi urinare?» precisò.

«Infatti» confermò Alec, volgendogli le spalle per procedere a dare conferma al suo alibi.

«Anche quando parlate la mia lingua voi Skalani non siete sempre facili da capire... soprattutto le donne» rise Nyal, poi fece una pausa e domandò: «Beka Cavish è una tua amica, vero?»

«Un'ottima amica» rispose Alec.

«Sai se ha un suo uomo?»

Girato di spalle, Alec avvertì un'irrazionale gelosia in reazione alla speranza che poteva percepire nella voce dell'interprete. La fugace attrazione che lui stesso aveva avvertito nei confronti di Beka i primi tempi in cui si erano conosciuti non era stata sufficiente a tenere testa alla decisione della ragazza di intraprendere la carriera militare, e senza dubbio la loro differenza di età aveva avuto un peso non indifferente agli occhi di Beka anche se non ai suoi; Nyal, invece, era un uomo adulto e per di più avvenente, per cui non si poteva certo criticare Beka per aver scelto lui.

«No, non ha un suo uomo» rispose mentre si riallacciava i calzoni, e quando si girò constatò che Nyal stava ancora sorridendo, segno che era un attore consumato o che era più innocente di quanto Seregil fosse disposto a credere. «Non mi dire che sei interessato a lei» aggiunse quindi.

«Nutro nei suoi confronti una notevole ammirazione» ammise Nyal, allargando le mani, e nonostante il buio Alec ebbe il sospetto che stesse arrossendo.

Dopo un attimo di esitazione, dovuto alla consapevolezza che Seregil

non avrebbe approvato quello che stava per fare, Alec avanzò verso il 'faie e lo fissò in volto con espressione grave.

«Anche Beka ti ammira» disse. «Prima mi hai chiesto se sono suo amico: ebbene, lo sono e sono anche il suo quasi-fratello... capisci cosa intendo? Bene. In questa veste di suo quasi-fratello mi sento di affermare che mi sei simpatico, anche se non ti conosco ancora bene. Sei un uomo di cui lei si possa fidare?»

«Sono un uomo d'onore, Alec i Amasa» replicò il Ra'basi, squadrando le spalle e inchinandosi con fare rispettoso, «e non recherei mai danno alla tua quasi-sorella.»

«Allora perché non vai a tenerle compagnia?» suggerì Alec, soffocando una risatina poco dignitosa nell'assestare a Nyal una pacca sulla spalla.

Con un altro inchino Nyal si allontanò verso la torre, e nel frattempo Alec si augurò che il suo udito così fine non lo fosse al punto da sentire la sua risata soffocata, a cui seguì una seconda risatina tinta di nervosismo all'idea di quale sarebbe stata la sua sorte se Beka fosse venuta a sapere che si era autonominato difensore del suo onore: non gli restava che sperare che il garrulo Ra'basi fosse abbastanza discreto da non far parola con lei della loro piccola chiacchierata. Si stava avviando a sua volta per tornare indietro quando Seregil emerse d'un tratto dall'ombra.

«Credevo avessi detto che qui era troppo pericoloso avvicinarsi di soppiatto alla gente» sussultò Alec, colto alla sprovvista dalla sua apparizione improvvisa.

«Non con tutto il chiasso che stavate facendo» ribatté Seregil, secco.

«Allora hai sentito tutto?»

«Sì, e penso che tu sia stato brillante, o un dannato stupido!»

«Speriamo che la prima ipotesi sia quella giusta, allora. Non so cosa stesse facendo qui con Amali, ma se Nyal non è innamorato di Beka io sono davvero uno stupido.»

«Ah!» esclamò Seregil, sollevando un dito accusatore. «Però lui non ha menzionato nella conversazione la buona dama Amali, vero?»

«Non c'era da aspettarsi che lo facesse, giusto? Lo abbiamo sentito promettere di mantenere il silenzio su qualcosa.»

«Indubbiamente il tuo amico Ra'basi è un uomo d'onore» osservò Seregil in tono asciutto. «A suo merito, devo ammettere di ritenere che tu abbia ragione, almeno per quanto concerne i suoi sentimenti per Beka. Vieni, andiamo a tenerlo d'occhio.»

Quella sera e la mattina successiva risultò evidente che Beka era al centro dei pensieri dell'interprete, anche se lei continuava a subire le sue attenzioni con espressione sconcertata.

Quel secondo giorno di marcia si rivelò molto simile al primo con la sola differenza che l'aria si fece più fredda e che con il cambiare della direzione del vento Alec ne avvertì sulla nuca il bacio tanto gelido da essere glaciale. Poco dopo mezzogiorno la pista assunse una notevole pendenza e Alec, che cavalcava bendato, cominciò ad avere difficoltà a non assopirsi; il mento gli si stava accasciando sul petto quando un'improvvisa folata di aria più calda e dall'odore acre lo svegliò improvvisamente.

«Cos'è quest'odore?» chiese, arricciando il naso.

«Alito di drago!» esclamò un Aurënfaie.

Alec stava già afferrando il bordo della benda per rimuoverla quando qualcuno gli bloccò il polso e tutt'intorno a lui echeggiarono risa improvvise.

«È uno scherzo, Alec» garantì la sua guida, con un tono da cui sembrava che stesse partecipando al divertimento generale. «Si tratta soltanto di una sorgente calda. Su questo versante delle montagne sono numerose e a volte emanano un odore anche peggiore di questo.»

Nel pomeriggio Alec avvertì di nuovo quello strano odore proprio mentre l'odiata benda veniva rimossa dai suoi occhi.

Poche miglia più avanti un ghiacciaio ricopriva un'alta valle incastonata fra due picchi e le pareti del passo, che in quel punto era più largo, erano a tratti oscurate da nubi di vapore bianco che scaturivano dal terreno o si levavano da piccole polle incastonate fra le rocce.

Più in basso era visibile un laghetto la cui superficie di un azzurro intenso scintillava come un frammento di porcellana Ylani sotto una mutevole cortina di vapori; di un azzurro cupo al centro, le sue acque si tingevano a poco a poco di una pallida tinta turchese nell'estendersi verso la riva, dove le rocce erano di un'opaca tonalità giallastra; il laghetto era circondato da terreno roccioso privo di vegetazione e una linea di pietra più scura correva giù per il pendio e fino al limitare dell'acqua, per poi proseguire anche al di là di esso.

«È uno dei tuoi "specchi del cielo"?» domandò Alec.

«Sì» rispose Seregil, «ed è la più grande fra le sorgenti calde che si trovano vicino a questa pista. Si tratta di un luogo estremamente sacro.»

«Come mai?»

«Spetta ad Amali narrarti la sua storia, perché adesso siamo nel fai'thast degli Akhendi» sorrise Seregil.

Quella sera si accamparono a monte del laghetto, in una valletta nella quale la temperatura era più elevata a causa del calore che filtrava dal terreno, così intenso da poter essere avvertito attraverso la suola degli stivali. Lì l'odore era inoltre più penetrante e sembrava quello di un mucchio di uova andate a male, e la colorazione giallastra delle rocce che Alec aveva già notato in precedenza appariva più definita, rivelandosi come una crosta di una sostanza che si accumulava su di esse appena al di sopra del livello dell'acqua.

«Zolfo?» chiese Thero, prendendo fra due dita un pizzico di quella sostanza e accendendola con uno sbuffo di fiamme arancione.

Nonostante l'odore intenso, la maggior parte dei 'faie si stava già spogliando per immergersi nel laghetto e Amali a Yassara stava offrendo a Klia una coppa piena della sua acqua.

«Pare davvero strano che definiscano sacro questo luogo, non ti pare?» commentò Alec, adocchiando la quieta superficie del lago con diffidenza. «D'altro canto non è possibile che l'acqua sia avvelenata perché la stanno bevendo tutti.»

Mentre parlava saggiò la temperatura dell'acqua, che risultò essere calda come quella di un bagno, e ne raccolse un po' nel palmo di una mano per assaggiarla: inghiottirla gli costò una fatica notevole perché essa risultò avere un sapore metallico che non invitava certo a berne in abbondanza.

«Una sorgente minerale» affermò intanto Thero, asciugandosi le labbra... un gesto che per quanto discreto non sfuggì all'attenzione di Amali.

«Forse ti starai chiedendo perché veneriamo questo posto» osservò, ridendo dell'espressione del mago. «Fra poco vi farò vedere il motivo di tanta venerazione, ma nel frattempo dovreste bagnarvi tutti nelle acque del lago. Questo vale soprattutto per te, Alec i Amasa, perché le sue acque hanno qualità risananti e daranno sollievo al tuo orecchio.»

«Il mio talímenios è incluso nell'invito?» chiese Alec, mantenendo un tono rispettoso nonostante la morsa d'irritazione che gli contraeva lo stomaco.

«Questo purtroppo non posso concederlo» replicò Amali, arrossendo e scuotendo il capo.

«In tal caso ti ringrazio ma devo declinare l'offerta» ribatté Alec, con un lieve inchino, e si allontanò verso le tende che erano state erette poco lontano.

«Non eri obbligato a reagire così!» sibilò Seregil, seguendolo.

«Invece sì. Non sopporto che si interessino tutti a me in questo modo per poi insultare te a ogni occasione che si presenta.»

«Non lo fanno per insultarmi, dannato idiota» ribatté Seregil, costringendolo a fermarsi. «Sto raccogliendo quello che io stesso ho seminato molto tempo fa e comunque tu sei qui per Klia e non per me, e devi tenere presente che qualsiasi offesa da te arrecata ai nostri ospiti si rifletterà su di lei.»

Per un momento Alec lo fissò a corto di parole, detestando la rassegnazione che poteva avvertire sotto il suo tono duro.

«Cercherò di tenerlo a mente» mormorò quindi, mentre prelevava lo zaino legato dietro la sella e lo trasportava nella tenda loro assegnata. Una volta all'interno attese per qualche momento che Seregil lo raggiungesse e quando non lo vide arrivare si affacciò all'apertura della tenda, scoprendo che lui era ancora fermo al limitare dell'acqua, intento a osservare gli altri che nuotavano.

Nel corso della serata Seregil mantenne un atteggiamento cordiale ma distaccato, parlando poco senza però cercare di isolarsi dagli altri, e quando Amali invitò gli Skalani a fare una passeggiata lungo la riva del lago si unì al gruppo senza fare commenti mentre Amali li guidava verso una massa di pietra scura che sporgeva dallo strato circostante di roccia e di ghiaia e si allargava come una macchia lungo la riva del lago.

«Guardate con attenzione» suggerì, passando una mano su una lastra di pietra ricurva.

Per quanto la esaminasse con cura, tuttavia, Alec non riscontrò nulla di particolare nella pietra, tranne la strana levigatezza che gli elementi avevano conferito a tratti alla sua superficie.

«Questa è pelle... o almeno lo era!» esclamò d'un tratto Thero, che si trovava dalla parte opposta di un lastrone sporgente. «E qui c'è la sagoma di una colonna vertebrale. Per la Luce, questo era un drago? Se quello che stiamo vedendo è tutto il suo corpo, doveva essere lungo oltre novanta metri.»

«Allora è vero quello che ho letto, e cioè che quando muoiono i draghi si tramutano in pietra» rifletté Klia, spostandosi verso il punto in cui i resti sgretolati di quello che poteva essere stato l'osso di un'ala sporgevano dal terreno.

«Questo lo ha fatto» replicò Amali, «ma è il solo di simili dimensioni

che sia mai stato trovato. Come i draghi nascano o muoiano continua a rimanere un mistero: i piccoli appaiono e i draghi più grandi scompaiono, non si sa altro. Questo luogo, chiamato Vhadä'nakori deve la sua sacralità ai resti di questa creatura, quindi bevete molto, dormite bene e soppesate con cura i vostri sogni. Entro pochi giorni arriveremo a Sarikali.»

Seregil sapeva che la Akhendi non aveva inteso includerlo nell'invito a visitare la Vhadä'nakori, considerato che si era sempre mostrata molto distaccata nei suoi confronti fin da quando si trovavano a Gedre, e cercò di attribuire alla sua ostilità i sonni agitati che lo afflissero quella notte.

Raggomitolato accanto ad Alec nella tenda che condividevano con Torsin e con Thero, Seregil prese infatti a rivoltarsi con irrequietezza intrappolato in un sogno di una nitidezza insolita nonostante lui non avesse goduto del beneficio di bere le acque sacre.

L'incubo cominciò come molti altri che lo avevano tormentato negli ultimi due anni, e lui si venne a trovare nuovamente nel suo vecchio alloggio al Galletto, solo che questa volta non c'erano in giro corpi mutilati né teste incollate dal loro stesso sangue che riversassero su di lui parole di accusa.

La stanza era invece come lui la rammentava nei suoi ricordi più sereni, con i tavoli ingombri di oggetti, mucchi di libri ovunque, gli attrezzi sparsi sul tavolo da lavoro sottostante la finestra... tutto era come sarebbe dovuto essere, ma quando si girò verso l'angolo vicino al focolare, scoprì che esso era vuoto: lo stretto giaciglio di Alec era scomparso.

Perplesso, si diresse verso la porta della propria camera da letto, ma quando l'aprì si venne invece a trovare nella stanza che aveva occupato a Bôkthersa negli anni della giovinezza. Anche lì i dettagli risultarono terribilmente nitidi e dolorosamente familiari... il gioco di luci e di ombre proiettato dal fogliame sulla parete sovrastante il letto, la rastrelliera piena di spade da addestramento appesa vicino alla porta, i ricchi colori del paravento posto nell'angolo e dipinto da una madre che lui non aveva mai conosciuto. Nella stanza erano presenti anche giocattoli andati perduti o messi via da tempo, come se qualcuno avesse raccolto tutti gli oggetti a cui lui era più affezionato e li avesse disposti lì in previsione del suo ritorno.

L'unico elemento discorde in tutto l'insieme erano le delicate sfere di vetro sparse sul letto, che lui non aveva inizialmente notato quando era entrato nella stanza.

Adesso però la loro bellezza ebbe il potere di affascinarlo: alcune minuscole, altre grosse come un suo pugno, esse scintillavano come gemme trasparenti e pervase di molteplici sfumature, e per quanto non le riconoscesse comprese comunque in virtù della strana natura propria dei sogni che anch'esse erano sue.

Mentre se ne stava fermo a contemplarle il fumo prese a filtrare improvvisamente dalle assi del pavimento e lui poté avvertire attraverso le suole degli stivali il calore delle fiamme che crepitavano rabbiose al piano sottostante.

Il suo primo pensiero fu quello di salvare le sfere, ma per quanto cercasse di prenderle tutte alcune continuarono a sfuggirgli, costringendolo a fermarsi per raccoglierle. Guardandosi intorno con angoscia, si rese infine conto di non poter salvare tutto perché adesso il fuoco cominciava a filtrare attraverso il pavimento e a lambire gli angoli della stanza.

Sapeva che sarebbe dovuto correre ad avvertire Adzriel, ma desiderava prima cercare di salvare i ricordi di famiglia senza però riuscire a scegliere cosa prendere con sé e cosa sacrificare... e nel frattempo stava continuando a sforzarsi di raccogliere le sfere scintillanti. Abbassando lo sguardo si accorse poi che alcune di esse si erano mutate in ferro e minacciavano di infrangere quelle più fragili, mentre altre apparivano piene di fumo o di un qualche liquido. Confuso e spaventato, rimase immobile nella paralisi dell'incertezza mentre il fumo ribolliva intorno a lui, cancellando ogni traccia di luce...

Seregil si svegliò fradicio di sudore, con il cuore che gli martellava a tal punto da dare l'impressione che stesse cercando di uscirgli dal petto. Fuori era ancora buio, ma poiché non aveva nessuna intenzione di cercare di riprendere sonno in quel luogo lui cercò a tentoni i vestiti e sgusciò fuori.

In alto le stelle erano abbastanza luminose da proiettare vaghe ombre, e dopo essersi vestito in tutta fretta lui sfruttò quel tenue chiarore per arrampicarsi sulle ossa di drago che dominavano lo specchio d'acqua.

«Aura Portatore di Luce, illumina la mia mente» sussurrò, stendendosi supino per attendere l'alba.

«Bentornato a casa, figlio di Korit» replicò una strana vocetta che gli echeggiò vicino all'orecchio.

Sorpreso, Seregil si guardò intorno senza però scorgere nessuno e dopo un momento si sporse oltre il bordo della roccia per sbirciare sotto di esso: un paio di gialli occhietti scintillanti incontrarono il suo sguardo e poi s'inclinarono da un lato quando la creatura mosse la testa.

«Sei uno khtir'bai?» domandò Seregil.

«Sì, figlio di Aura» rispose la voce, mentre gli occhi s'inclinavano nella direzione opposta. «Mi riconosci?»

«Dovrei conoscerti, Venerabile?» replicò Seregil, che in passato aveva incontrato soltanto un essere del genere, lo khtir'bai di una zia che aveva assunto la forma di un orso bianco.

«Forse» ribatté la voce. «Hai molto lavoro da fare, figlio di Korit.»

«Verrò mai chiamato di nuovo così?» chiese Seregil, rendendosi infine conto che lo khtir'bai lo aveva interpellato usando il suo vero nome.

«Vedremo» rispose lo khtir'bai, poi gli occhi si chiusero e svanirono.

Per qualche momento Seregil rimase in ascolto trattenendo il respiro ma da sotto la roccia non giunse più nessun rumore e alla fine lui tornò a riadagiarsi supino, contemplando le stelle nel riflettere su quel nuovo avvenimento. Qualche minuto più tardi sentì un sommesso frusciare di piedi nudi sulla pietra e nel sollevarsi a sedere vide Alec che si stava arrampicando per raggiungerlo.

«Saresti dovuto arrivare prima» affermò Seregil, a titolo di saluto. «Là sotto c'era uno khtir'bai che conosceva il mio nome.»

«Che aspetto aveva?» chiese Alec, assumendo un'espressione delusa che risultò quasi comica a vedersi.

«Era soltanto una voce nel buio, ma mi ha dato il benvenuto a casa.»

«Se non altro qualcuno lo ha fatto» commentò Alec, sedendogli accanto. «Non riuscivi a dormire?»

Seregil gli raccontò tutto ciò che gli riusciva di ricordare del suo sogno: le sfere di cristallo, le fiamme, i ricordi d'infanzia, e mentre lui parlava Alec lo ascoltò in silenzio con lo sguardo fisso sull'acqua velata di nebbia.

«Hai sempre sostenuto di non possedere la magia» affermò infine, quando lui ebbe concluso la narrazione, «ma i tuoi sogni sono molto speciali Ricordi le visioni che hai avuto prima che trovassimo Mardus?»

«Prima che lui trovasse noi, intendi? Ti riferisci agli avvertimenti che non sono stato in grado di decifrare se non quando ormai era troppo tardi? Non ci sono certo serviti a molto.»

«Forse non ci si aspetta che tu agisca in maniera diretta in conseguenza dei sogni ma soltanto che sia pronto ad agire» suggerì Alec.

«No, questo era diverso da quelle visioni, era soltanto un sogno» insistette Seregil, ripensando alle parole dello khtir'bai... *Hai molto lavoro da fare, figlio di Korit...* poi domandò: «Cosa mi dici di te, talì? Hai avuto qualche grande rivelazione?»

«Non userei questa definizione» replicò Alec. «Ho sognato di essere a bordo della nave di Mardus insieme a Thero, solo che quando Thero si è girato al suo posto c'eri tu e stavi piangendo. Poi la nave è precipitata lungo una cascata e dentro una galleria, e questa è stata la fine del sogno. Non credo proprio di valere granché come oracolo.»

«O come pilota, a giudicare da quello che hai sognato» ridacchiò Seregil. «Dicono che a Sarikali si possano trovare tutte le risposte, e forse anche noi riusciremo a trovarne qualcuna. Come va l'orecchio?»

«Mi fa male tutto il collo» rispose Alec, sussultando nel toccarsi la pelle gonfia. «Mi sarei dovuto portare dietro il lissik.»

«Conosco una cura anche migliore. Vieni con me» ordinò Seregil, alzandosi e issandolo in piedi a sua volta per poi condurlo fino al limitare dell'acqua. «Entra e tieni a mollo la ferita per un po'» ingiunse.

«No. Ti ho già detto...»

«Chi vuoi che ti veda?» lo interruppe Seregil, ammiccando. «Ora entra prima che ti getti dentro personalmente, e assorbì tutto il risanamento che ti è possibile, perché il viaggio che ancora ci aspetta sarà tutt'altro che facile.»

«Allora, qualcuno di voi ha sognato, la scorsa notte?» chiese Klia qualche ora più tardi, quando si raccolsero tutti intorno al fuoco per la colazione. «Io non sono riuscita a ricordare nulla al risveglio, ma del resto per me è sempre così.»

«Anch'io non ricordo nulla» dichiarò Beka, con evidente delusione.

Quell'assenza di sogni risultò essere un fattore comune a tutti gli Skalani, cosa che lasciò Alec perplesso.

«Forse la magia non opera per i Tír» opinò, ancora impegnato a riflettere sul suo strano sogno, ma quando infine Thero emerse dalla tenda nel vederlo in faccia lui si sentì costretto a rivedere la propria teoria perché il giovane mago aveva gli occhi troppo cerchiati di scuro perché avesse riposato bene.

«Brutti sogni?» chiese Seregil.

«Ho sognato di annegare qui, con la luna che mi brillava negli occhi con un'intensità che riusciva dolorosa perfino attraverso l'acqua» rispose Thero, contemplando la polla con aria alquanto perplessa. «E nel frattempo potevo sentire qualcuno che cantava "casa, casa, casa".»

«Tu sei un mago» intervenne Amali, che aveva sentito le sue parole, «e poiché la tua magia proviene da Aurënen in un certo senso si può dire che

adesso tu sia tornato a casa.»

«Ti ringrazio, mia signora, per questa interpretazione che è assai più positiva di tutte quelle che io sia riuscito a trovare» affermò Thero. «A me è parso un sogno di morte.»

«E tuttavia presso il tuo popolo l'acqua non simboleggia forse anche la vita?» gli ricordò Amali, prima di allontanarsi.

Al di là della Vhadä'nakori la pista si fece ancora più erta e per di più gli Skalani dovettero cavalcare di nuovo bendati per la maggior parte della mattina; masticando con determinazione un pezzo di radice di zenzero, Alec si tenne aggrappato alla sella con le mani e con le cosce, perché a volte aveva quasi l'impressione che il cavallo potesse scivolargli via di sotto.

Dopo essersi sottoposto a quella tortura per alcuni chilometri, alla fine si costrinse a inghiottire il proprio orgoglio e lasciò che un Akhendi di nome Tael montasse davanti a lui, prendendo le redini; a giudicare dalle imprecazioni borbottate a mezza voce che sentiva giungere da più parti, lui non doveva essere stato il solo ad arrendersi, ma anche con quell'aiuto ben presto la schiena e le gambe tornarono a dolergli mentre cavalcava aggrappato alla sua guida. Per fortuna quel tormento non durò ancora per molto in quanto di lì a poco raggiunsero un tratto di terreno pianeggiante sul quale la colonna si arrestò e gli Akhendi procedettero alla rimozione delle odiate bende; non appena poté vedere di nuovo Alec sbatté le palpebre con meraviglia ed emise un basso fischio.

«Così verde da ferire gli occhi» mormorò Thero.

Sotto di loro si allargava infatti un verdeggiante panorama ondulato punteggiato di laghi e solcato da corsi d'acqua che scendevano verso le pianure che occupavano tutto l'orizzonte verso sud.

Non appena si addentrò fra le colline pedemontane, la colonna si venne a trovare in mezzo a macchie di alberi in fiore tanto fitte da dare l'impressione di procedere in mezzo a nuvole colorate, e al di là di esse la strada di terra battuta si addentrò nelle dense foreste del fai'thast degli Akhendi.

Nel contemplare piccole radure rischiarate dai raggi del sole che penetravano a tratti fra il fogliame, Alec sentì le dita dolergli per il desiderio di tendere l'arco di fronte alla vista di mandrie di daini intente a pascolare e di stormi di volatili che le loro guide chiamarono *kutka*, che al loro avvicinarsi si davano alla fuga come polli spaventati.

«Nessuno viene mai a cacciare qui?» chiese infine Alec a Tael.

«Aura è generoso con coloro che prendono solo ciò di cui hanno biso-

gno» rispose l'Akhendi, scrollando le spalle.

Più oltre la pista incrociò una strada più ampia che passava attraverso una moltitudine di piccoli villaggi i cui abitanti uscirono dalle case per salutare gli Skalani e soprattutto Amali, che appariva molto amata dalla sua gente. Uomini, donne e bambini indossavano svariate versioni dell'ormai familiare tenuta a base di tunica e di pantaloni, a cui alcuni avevano aggiunto scialli o fusciacche dai colori vivaci lavorati a maglie larghe come reti di pescatori ma in modo da creare un effetto intricato come quello di un merletto.

«Non riesco a distinguere gli uomini dalle donne» commentò Minai, osservando quella calca.

«Ti garantisco, soldato, che coloro che hanno interesse a farlo sono perfettamente in grado di vedere la differenza» ribatté Nyal, provocando una serie di risate divertite da parte degli altri Skalani.

In quel luogo le dimore erano simili per struttura a quelle di Gedre ma erano realizzate in legno invece che in pietra e molte sfoggiavano adiacenti tettoie aperte sui lati sotto le quali i proprietari delle diverse abitazioni svolgevano il loro lavoro che, come Alec notò nel procedere lungo la strada, pareva essere prevalentemente connesso alla lavorazione del legno.

Un'altra cosa che colpì la sua attenzione fu che molti dei sentieri che si diramavano dalla strada principale apparivano abbandonati e coperti dalla vegetazione, così come nei villaggi più grandi era facile vedere parecchie case vuote. Alla fine, la curiosità lo indusse ad andare ad affiancarsi a Riagii e ad Amali.

«Mia signora, un tempo questa era una strada commerciale, vero?» chiese.

«Sì, e una delle più trafficate. Sui nostri mercati era possibile trovare merci provenienti da ogni angolo di Aurënen, dalle Tre Terre e da luoghi ancora più lontani e le nostre locande erano sempre piene di mercanti, ma quegli stessi mercanti scendono ora il fiume fino a Bry'kha, oppure raggiungono Virésse per via terra, con il risultato che molta della nostra gente si è spostata per vivere più vicino a quelle strade o si è trasferita in altri fai'thast» rispose Amali, scuotendo tristemente il capo mentre aggiungeva: «Il villaggio in cui sono cresciuta adesso è abbandonato. È una cosa vergognosa per qualsiasi 'faie essere costretta contro la propria volontà a lasciare il luogo in cui la sua famiglia ha vissuto per innumerevoli generazioni, ad abbandonare la casa dei suoi antenati. È una cosa che ha portato sfortuna al nostro clan.»

«"Questa situazione è ancora più dolorosa per mio marito, sia perché è il nostro khirnari sia perché ha vissuto molto più a lungo di me e ricorda la passata prosperità degli Akhendi. In ragione di questo, ti posso garantire che lui farà tutto ciò che sarà in suo potere per sostenere la tua signora nella sua missione, come del resto farò anch'io.»

Alec si limitò a inchinarsi in silenzio, chiedendosi ancora una volta dentro di sé per quale motivo lei e Nyal si fossero appartati nel buio che ammantava la pista, quella notte che avevano trascorso sulle montagne.

Per quanto ansiosa di vedere finalmente Sarikali, Beka si sorprese ben presto a desiderare di potersi fermare più a lungo nelle terre degli Akhendi perché quella regione le ricordava le ondulate foreste in cui aveva trascorso l'infanzia e la vita pacifica che un tempo aveva dato tanto per scontata.

Quella notte si fermarono in uno dei villaggi più grandi, dove il loro arrivo creò un notevole subbuglio, per altro inizialmente contenuto e silenzioso. Pochi per volta, gli abitanti del villaggio affluirono all'aperto per salutare Amali e contemplare con occhi sgranati quei visitatori tírfaie, e ben presto gli Skalani si trovarono a essere circondati da una vera e propria folla che li fissava in silenzio.

«Per questa gente noi siamo creature leggendarie nella stessa misura in cui i 'faie lo sono per noi del settentrione» osservò infine Beka, rivolta ai suoi uomini. «Forza, mostriamo loro che sappiamo anche sorridere.»

La prima a decidere di avvicinarsi agli stranieri fu una bambinetta che si liberò con uno strattone deciso dalla mano materna e si diresse verso il Sergente Braknil, arrestandosi davanti a lui per fissare con aperta curiosità la sua barba brizzolata. Per un momento il veterano ricambiò quell'esame con aria divertita, poi si chinò per permettere alla bambina di esaminare la sua barba più da vicino: vinta la timidezza, la piccola affondò infine le dita in quella massa grigia e scoppiò in una risatina che parve essere un segnale per gli altri bambini, inducendoli a venire avanti a loro volta per toccare la barba, il vestiario e l'impugnatura delle armi dei visitatori con deliziata meraviglia. Di lì a poco gli adulti si decisero a imitare l'esempio dei bambini e tutti coloro che erano capaci di parlare la lingua di entrambi i popoli si vennero a trovare ben presto impegnati a tradurre un inarrestabile succedersi di domande da ambo le parti.

I capelli e le lentiggini di Beka risultarono essere una delle maggiori cause di curiosità, tanto che alla fine lei sciolse la treccia e si sedette con un sorriso divertito, lasciando che adulti e bambini sollevassero ciocche

dei suoi capelli per vedere i bagliori ramati che essi emanavano sotto il sole. Sollevando lo sguardo, Beka sorprese Nyal a osservarla da sopra le teste degli altri con un'espressione di silenzioso divertimento nei suoi occhi verde acqua: quando i loro sguardi s'incontrarono lui le strizzò l'occhio e Beka si affrettò a distogliere il volto che si stava tingendo di un intenso rossore, venendosi a trovare così faccia a faccia con la bambinetta che si era avvicinata con tanta disinvoltura a Braknil e che era adesso accompagnata da un giovane che doveva avere più o meno la stessa età di Alec.

Indicando verso di lei, la bambina disse una serie di parole fra cui Beka colse soltanto il termine "fare". Stava accennando a scuotere il capo per indicare che non aveva capito quando il giovane protese una mano per mostrarle alcuni lacci di cuoio dai colori vivaci: coperti i lacci con la mano libera, sfregò quindi insieme i palmi e un momento più tardi offrì a Beka un braccialetto dall'intricato intreccio che aveva alle estremità due laccetti da annodare per chiuderlo.

«Chypta» esclamò in tono deliziato Beka, che nella sua vita aveva già visto Seregil compiere giochi di abilità simili a quello.

Il giovane le segnalò però di non aver finito e le tolse di mano il bracciale: tenendolo per un'estremità, lo fece quindi scorrere lentamente fra le dita dell'altra mano e quando ebbe finito esso risultò adorno di un piccolo pendente di legno che aveva la forma di un ranocchio.

La bambinetta procedette quindi a legare il bracciale intorno al polso sinistro di Beka, e quando ebbe finito toccò il fodero della sua spada e il livido che ancora le spiccava sulla fronte, parlando al tempo stesso in tono eccitato.

«È un amuleto che serve ad aiutare nella guarigione delle ferite» spiegò Seregil, che intanto si era avvicinato insieme ad Alec. «La bambina sta dicendo che prima d'ora non aveva mai visto una donna soldato, ma che è evidente che devi essere molto coraggiosa e che probabilmente resti ferita spesso. Dal momento che non è ancora abbastanza grande da riuscire a fabbricare personalmente degli amuleti ha chiesto a suo cugino di provvedere, ma il dono è stato una sua idea.»

«Chypta!» ripeté Beka, ammirando il bracciale. «Aspetta un momento, anch'io ti voglio dare qualcosa... dannazione, cosa ho qui con me che possa andare bene?»

Frugando in fretta nella propria borsa trovò infine un sacchetto di elaborate pietre da gioco che aveva comprato in Mycena e costituito da losanghe di diaspro decorate in argento.

«Per te» disse in aurënfaie, deponendo una pietra sulla mano della bambina, che si affrettò a chiudere il pugno intorno a essa e a ringraziarla con un bacio su una guancia.

«Grazie anche a te» aggiunse Beka, sollevando lo sguardo sul cugino della piccola, in quanto dubitava che un dono del genere potesse fare impressione anche su di lui.

Il giovane intanto si protese in avanti e si toccò una guancia con un dito: cogliendo al volo il suggerimento, Beka gli elargì il bacio richiesto e lui si allontanò ridendo insieme alla bambina.

«Hai visto cosa ha fatto?» commentò allora Beka con Seregil, ammirando il bracciale. «Mi ricorda i trucchi con cui eri solito intrattenerci dopo cena.»

«Quella che hai visto era vera magia e non un semplice trucco da prestigiatore» precisò Seregil, «e anche l'amuleto è magico, pur non essendo estremamente potente. Gli Akhendi sono famosi per la loro abilità nella tessitura e nella fabbricazione di amuleti.»

«E io che credevo che fosse soltanto un monile da poco! Avrei dovuto ricambiare con un dono più prezioso.»

«Hai visto la sua espressione» sorrise Seregil. «Quella bambina mostrerà la pietra bakshi che le hai regalato ai suoi pronipoti e dirà che si tratta del dono di una donna tírfaie armata di spada e con i capelli del colore di... vediamo, quale potrebbe essere il giusto paragone? Ah, sì, del colore del rame insanguinato.»

«Spero che lei trovi un'immagine un po' più poetica» ribatté Beka, con una smorfia.

In quel momento una giovane donna richiamò l'attenzione di Alec posandogli una mano sulla manica ed eseguì per lui un trucco simile a quello del giovane, producendo un bracciale in cui erano inserite tre perle rosse. Ringraziandola, Alec le rivolse alcune domande e poi scoppiò a ridere, indicando verso Seregil.

«Cosa stanno dicendo?» chiese Beka.

«Quello è un talismano d'amore» spiegò Seregil, «e Alec ha detto alla ragazza che non ne ha bisogno.»

Intanto la ragazza rispose qualcosa in tono malizioso, inarcando un sopracciglio in direzione di Seregil, poi fece scorrere di nuovo il braccialetto fra le dita e le perle scomparvero per essere sostituite da un pendente di legno chiaro che aveva la forma di un uccello.

«Così va meglio» commentò Alec. «Questo amuleto ha lo scopo di av-

vertirmi se nelle mie vicinanze c'è qualcuno che sta avendo pensieri ostili nei miei confronti.»

«Forse dovrei procurarmene anch'io uno uguale prima di affrontare di nuovo l'Iia'sidra» mormorò Seregil.

«Questo cos'è?» chiese intanto Beka, notando soltanto allora quello che sembrava essere un lucido nocciolo di ciliegia appeso a un filo adorno di perline che spiccava fra i capelli di Seregil.

«Dovrebbe tenere le menzogne lontane dai miei sogni» rispose lui; scambiando una strana occhiata con Alec.

La cosa non sfuggì a Beka, che avvertì una sfumatura d'invidia di fronte alla consapevolezza che quei due condividevano segreti di cui lei non sarebbe mai stata fatta partecipe, proprio come era stato fra Seregil e suo padre; non per la prima volta si trovò a desiderare con rimpianto che Nysander fosse vissuto abbastanza a lungo da far diventare anche lei un Osservatore.

Nel frattempo i suoi cavalieri parevano aver afferrato lo spirito della situazione e con l'aiuto di Nyal era adesso in corso uno scambio vivace di doni e di domande, in conseguenza del quale tutti gli Skalani sfoggiarono ben presto uno o due amuleti. Nikides stava corteggiando contemporaneamente parecchie donne e Braknil pareva intento a recitare il ruolo del nonno a beneficio di una cerchia di bambini, scuotendo la barba per farli divertire e fingendo di estrarre loro dagli orecchi monete di rame.

«Non sarà sempre tutto così facile, vero?» mormorò Beka, osservando uno degli anziani del villaggio offrire una collana in dono a Klia.

«No, non lo sarà» sospirò Seregil.

10
IL CUORE DELLA GEMMA

«Lady Amali pare aver sviluppato una notevole simpatia nei confronti di Klia» commentò il mattino successivo Alec mentre si rimettevano in marcia, osservando le due donne intente a ridere di qualcosa che si erano dette.

«L'ho notato» replicò Seregil a bassa voce e guardandosi intorno senza parere per accertarsi che Nyal non fosse a portata di udito. «Sono abbastanza vicine d'età da poter essere amiche in quanto Amali è molto più giovane del marito, di cui è la terza moglie, almeno stando a quanto afferma il nostro amico Ra'basi.»

«Allora dopo tutto cominci a trovarlo utile?» lo provocò Alec.

«Io trovo utili tutti» rispose Seregil, con un astuto sorriso, «ma questo non significa che mi fidi di lui. Ammetto però che non l'ho più visto appartarsi con lei. E tu?»

«No, per quanto lo abbia tenuto d'occhio. Amali si mostra cortese nei suoi confronti ma si parlano di rado.»

«Una volta a Sarikali dovremo sorvegliarli per vedere se si incontrano. La giovane moglie di un marito avanti negli anni e un soggetto affascinante e divertente come Nyal... le cose si potrebbero fare interessanti.»

Raggiunto un ampio e veloce fiume, per il resto della giornata ne seguirono la riva verso sud attraverso foreste che si andavano infittendo mentre i villaggi si facevano sempre meno frequenti e la selvaggina sempre più abbondante... e a volte decisamente strana. Mandrie di daini neri grossi come cani risultarono essere uno spettacolo comune nelle aree paludose vicino alla riva del fiume, dove quelle bestie brucavano germogli di malva e gigli acquatici in mezzo al fango; oltre ai daini avvistarono anche degli orsi, i primi che Alec avesse visto da quando aveva lasciato le montagne della sua adolescenza, solo che questi erano marrone invece che neri e sfoggiavano sul petto la bianca mezzaluna simbolo di Aura. Le creature più strane e più simpatiche erano però piccoli animali grigi che vivevano sugli alberi e che venivano chiamati *pories*, che cominciarono a fare la loro apparizione verso mezzogiorno e divennero ben presto comuni quanto gli scoiattoli, salvo scomparire poi altrettanto improvvisamente qualche chilometro più oltre. Grossi più o meno quanto un neonato, i pories avevano un muso piatto dai tratti felini, grossi orecchi mobili e una lunga coda cerchiata di nero che si agitava selvaggiamente nell'aria ogni volta che essi spiccavano il balzo da un ramo all'altro trovando sempre qualche appiglio con le agili dita prensili delle zampe.

Le ombre del tardo pomeriggio cominciavano a creare i loro intrecci fra i rami quando infine i viaggiatori raggiunsero un'ampia biforcazione del fiume alla cui altezza la foresta cessava improvvisamente su entrambi i lati, quasi fosse stata troncata di netto dal dividersi delle acque, e permetteva così di avere una chiara visuale dell'ampia valle ondulata che si stendeva al di là di essa.

«Benvenuti a Sarikali» disse Seregil, con una nota strana nella voce che indusse Alec a girarsi a guardarlo.

Per un istante un insieme d'intenso orgoglio e di profonda reverenza parve trasformare il volto di Seregil, facendo apparire gli abiti skalani che

lui aveva indosso del tutto inadatti alla sua figura, quasi fossero stati il travestimento di un attore.

Guardandosi intorno, Alec scorse poi quella stessa espressione sul volto degli Aurënfaie, quasi che l'anima stessa di ognuno di essi stesse trasparendo dallo sguardo: esule o meno che fosse, Seregil si trovava ora fra la sua gente e Alec, che non aveva mai avuto una patria che potesse chiamare sua, avvertì una sfumatura d'invidia nei suoi confronti.

«Benvenuti, amici miei!» esclamò intanto Riagii. «Benvenuti a Sarikali!»

«Credevo che si trattasse di una città» osservò Beka in tono perplesso, riparandosi gli occhi con una mano.

Accanto a lei Alec fece lo stesso, chiedendosi se in quel luogo fosse all'opera una magia di qualche tipo, simile a quella che proteggeva i passi montani, dato che non riusciva a scorgere traccia di abitazioni umane nel tratto di terra stretto nell'abbraccio dei due rami del fiume.

«Cosa ti prende, vuoi dire che non riesci a vederla?» sogghignò intanto Seregil, accanto a lui.

Un ponte di pietra abbastanza ampio da permettere ai cavalieri di procedere in fila per quattro stendeva il proprio arco sul più stretto dei due fiumi. Gli elmi d'acciaio dei cavalieri della Turma Urgazhi scintillavano come argento sotto i raggi del sole del tardo pomeriggio, la cotta di maglia emanava a tratti bagliori altrettanto intensi sotto i tabarri ricamati; Klia, che procedeva alla testa della sua scorta, appariva splendida in un abito di velluto color vinaccia a cui erano abbinati massicci gioielli. Lucidi rubini splendevano sulle grosse spille che le trattenevano sulle spalle il manto da viaggio e sulla sopragonna dorata dell'abito, e per l'occasione lei aveva scelto di sfoggiare anche i gioielli che aveva ricevuto in dono dagli Aurënfaie, compresi gli umili amuleti protettivi degli Akhendi, accantonando l'armatura ma conservando al fianco la spada riposta in un fodero di metallo brunito decorato in oro.

Una volta oltrepassato il fiume, Riagii guidò i visitatori verso una serie di scure e articolate colline distanti parecchi chilometri dall'acqua; nell'osservarle, Alec ebbe l'impressione che nella loro forma ci fosse qualcosa di strano, una sensazione che si andò accentuando a mano a mano che si faceva sempre più vicino.

«Quella è Sarikali, vero?» chiese infine, indicando davanti a sé. «Però è un insieme di rovine!»

«Non proprio» lo corresse Seregil.

Le cupe mura e le spesse torri della città sembravano emergere senza preavviso dal terreno, e le masse di edera e di altri rampicanti che ricoprivano le pietre servivano a rafforzare l'illusione che quel posto non fosse stato edificato da mani umane ma fosse emerso spontaneamente dal suolo: come una grande pietra posta nel fiume del tempo, Sarikali si ergeva solida e immutabile.

Quanto più si avvicinava a essa, tanto più Seregil ebbe l'impressione che gli anni trascorsi a Skala svanissero nel nulla e l'unico cupo ricordo che lui conservava di quella città, per quanto sgradevole, non fu sufficiente a cancellare la gioia che nel suo animo lui aveva sempre associato a essa.

La maggior parte delle sue visite a Sarikali era infatti avvenuta in occasione di tempi di festa, quando i clan che si radunavano là ripopolavano le abitazioni che si affacciavano sulle antiche strade e bandiere e sfilze di aquiloni decoravano le vie di ogni *lupa*, le diverse sezioni della città in cui per tradizione ciascun clan si insediava quando vi si recava in visita; nel mercato all'aperto era allora possibile trovare merci provenienti da ogni angolo di Aurënen e da luoghi ancora più lontani e all'esterno della città padiglioni colorati sorgevano a punteggiare la pianura come grandi fiori estivi, mentre vivaci bandiere e pali dipinti contrassegnavano il percorso delle corse dei cavalli e lo spazio dedicato alle gare di tiro con l'arco. L'aria si riempiva di magia, di musica e aromi di cibi esotici da assaporare.

Quel giorno però le uniche tracce di abitazione umana erano alcune *greggi* di pecore e parecchi capi di bestiame che pascolavano sulla pianura.

«Sarebbe stato logico aspettarsi che i membri dell'Iia'sidra venissero incontro alla principessa» commentò Thero in skalano, con voce piena di disapprovazione.

«Anch'io stavo pensando la stessa cosa» aggiunse Alec, adocchiando la città con aria dubbiosa.

«Questo le avrebbe conferito un rango più elevato del loro» spiegò Seregil, «mentre così la costringono ad andare da loro e mantengono una posizione di supremazia. Fa parte del gioco.»

Quando arrivarono al limitare della città la scorta aurënfaie si arrestò e la Turma Urgazhi si schierò in colonna per due ai lati di Klia, che si girò verso Riagii e Amali, congedandosi da loro con un inchino.

«Vi ringrazio per la vostra ospitalità e per la guida che ci avete fornito»

disse.

«Ti auguro di avere successo» rispose Amali, facendo avanzare il cavallo verso di lei e stringendole la mani. «Che la benedizione di Aura ti accompagni!»

Poi lei e Riagii si allontanarono, scomparendo alla vista in mezzo agli alti edifici scuri insieme ai rispettivi cavalieri.

«Benissimo» commentò allora Klia, squadrando le spalle. «Adesso spetta a noi fare un degno ingresso, amici miei, quindi mostriamo loro cosa sanno fare gli uomin migliori della regina. Seregil, da qui in poi sarai tu la nostra guida.»

La città era priva di una cinta di mura, non aveva porte né guardie, soltanto ampie strade coperte da un morbido manto erboso che si addentravano in quell'intrico di edifici come fessure scavate nella roccia delle montagne da mille anni di piogge insistenti e che adesso apparivano del tutto deserte, così come le finestre arcuate delle torri circostanti apparivano vuote e buie quanto occhi privi di vita.

«Non mi aspettavo che Sarikali fosse così vuota» sussurrò Alec mentre si avviavano lungo un ampio viale tortuoso.

«Il suo aspetto è diverso quando i clan si radunano qui per qualche festa» spiegò Seregil. «Per la Luce, mi ero dimenticato quanto fosse bella!»

Bella? ripeté fra sé Alec con perplessità, dato che ai suoi occhi Sarikali appariva invece strana e piuttosto opprimente.

A quanto pareva lui non era l'unico a provare quell'impressione, dato che alle proprie spalle poté sentire gli Urgazhi riversare una marea di domande su Nyal, intervallate dal mormorio melodico delle risposte da lui fornite.

Lisce pareti di pietra verde scuro decorata con bande di incisioni dai disegni complessi si levavano su tutti i lati; in quelle incisioni non c'erano figure riconoscibili... animali, divinità o persone... soltanto una serie di linee che sembravano ripiegarsi e annodarsi su loro stesse per formare disegni sempre più ampi e connessi fra loro che attiravano lo sguardo verso un punto centrale o lo inducevano a seguire insiemi di forme e di simboli ritmicamente ripetuti.

A ogni passo il manto erboso cedeva sotto gli zoccoli dei cavalli, emettendo un profumo intenso e soffocando il rumore prodotto dal loro passaggio, creando un silenzio che si andò intensificando a mano a mano che si addentravano nella città e che ebbe l'effetto di evidenziare ancora di più la stranezza di quel luogo. Oppressiva, la quiete che regnava tutt'intorno veniva infranta soltanto a tratti dal lontano cantare di un gallo o da un remoto

echeggiare di voci, suoni che però venivano subito portati via dal vento.

A poco a poco, poi, Alec cominciò ad accorgersi di una sensazione sconvolgente che si stava diffondendo in tutta la sua persona, una sorta di formicolio della pelle unito a un accenno di emicrania che andava prendendo forma in mezzo agli occhi.

«D'un tratto mi sento molto strana» osservò Beka, oppressa a sua volta dalla stessa sensazione.

«È magia» spiegò Thero, con una nota di reverenziale meraviglia nella voce. «Sembra che filtri addirittura dal terreno!»

«Non vi preoccupate, è una cosa a cui presto farete l'abitudine» garantì Seregil.

Nello svoltare un angolo, Alec vide una singola figura avvolta in una lunga veste che li stava osservando con espressione grave da una delle finestre più basse di una torre. Sotto il sen'gai rosso e nero e i tatuaggi facciali che permettevano di identificarlo come un Khatme, l'uomo aveva un'espressione distaccata e tutt'altro che accogliente che indusse Alec a ricordare con disagio uno dei detti preferiti di suo padre: *Da come entri in un posto puoi valutare in che modo ne uscirai.*

La gioia inizialmente avvertita nel rivedere Sarikali non aveva completamente annebbiato le capacità percettive di Seregil, che si era reso ben presto conto che senza dubbio gli isolazionisti avevano tuttora la meglio nel consiglio. Nonostante questa consapevolezza, però, il suo cuore aveva preso a battere più in fretta in reazione al gioco di energie aliene sulla sua pelle e un'abitudine radicata in lui dall'infanzia lo aveva indotto a scrutare ogni angolo d'ombra nella speranza di riuscire a intravedere i favolosi Bash'wai.

Svoltato un angolo dall'aspetto per lui familiare si vennero poi a trovare in uno spiazzo aperto che si allargava nel cuore della città e Seregil sentì il respiro che gli si bloccava in gola alla vista della *Vhadäsoorí*, una limpida vasca d'acqua larga parecchie centinaia di metri e tanto profonda che la sua superficie continuava a rimanere scura anche sotto il sole di mezzogiorno. Si diceva che la magia di Sarikali emanasse da quel punto, il luogo più sacro di tutto Aurënen: qui, nel cuore del Cuore, venivano pronunciati giuramenti, strette alleanze e messi alla prova i poteri dei maghi. Un impegno sigillato con una coppa della limpida acqua di quella vasca era inviolabile.

La vasca era attorniata da centoventuno statue segnate dagli elementi che si levavano a un centinaio di metri di distanza dal limitare dell'acqua,

modellate in una pietra rossiccia e secondo uno stile che non esistevano in nessun'altra città di Aurënen o di altre nazioni. Alte nove metri circa e di forma vagamente umanoide, quelle statue erano ritenute opera di un popolo ancora più antico dei Bash'wai; torreggianti, esse si ergevano ora al di sopra della folla raccolta all'esterno del cerchio da esse formato, una marea di volti pieni di aspettativa e di sen'gai di ogni tipo che creavano un colorito mosaico sullo sfondo opaco della pietra scura.

«Eccolo là» sussurrò qualcuno, a voce non troppo bassa, e Seregil suppose che si stesse riferendo a lui.

Addentrandosi in mezzo alla folla che si stava aprendo in silenzio davanti a loro, Seregil guidò Klia e gli altri fino al limitare del cerchio di pietra, all'interno del quale scorse gli undici membri dell'Iia'sidra, riconoscibili dalle vesti bianche, raccolti in attesa al limitare dell'acqua e vicino al basso piedestallo di pietra su cui posava la Coppa di Aura, una lunga coppa a forma di mezzaluna intagliata nel candido alabastro che brillava di una tenue luce sotto il sole del tardo pomeriggio, adagiata su un'alta base d'argento.

Seregil avvertì un'improvvisa e dolorosa fitta di nostalgia nel ricordare come suo padre lo avesse condotto in questo luogo quando era bambino, un momento che costituiva uno dei pochi ricordi positivi connessi alla sua figura. Quel giorno Korit gli aveva spiegato che le leggende fornivano versioni discordanti fra loro in merito alle origini della Coppa in quanto alcune sostenevano che si trattasse del dono fatto dal drago di Aura ai primi Undici mentre altre versioni affermavano che la prima banda di 'faie girovaghi che aveva scoperto la città aveva trovato la Coppa già deposta sul suo piedestallo. Quali che fossero le sue origini, essa era comunque lì da tempo immemorabile, intatta nonostante i secoli di utilizzo e di esposizione agli elementi, un simbolo del legame di Aura con i 'faie e dei 'faie fra di loro.

Un legame da cui io sono stato escluso come un ramo malato che venga potato da un albero, pensò con amarezza Seregil, concentrando infine la propria attenzione sul volto dei membri dell'Iia'sidra. Nove di quegli undici gli avevano risparmiato la vita, ma avevano anche sigillato la sua perenne umiliazione.

A quel tempo suo padre era stato il khirnari dei Bôkthersa e si era mostrato più che disposto a veder soddisfare Tatui mediante l'esecuzione capitale di suo figlio. Adesso il suo posto era stato preso da Adzriel, di cui lui però non poteva per il momento incontrare lo sguardo, e l'altro nuovo

membro del consiglio era il khirnari dei Goliníl, Elos i Orian; Ulan i Sathil era fermo accanto a lui, solido e dignitoso, con il volto angoloso e segnato atteggiato a un'espressione impenetrabile.

Con uno sforzo, Seregil si costrinse a riportare l'attenzione su sua sorella, che era la più vicina alla Coppa, ma pur incontrando il suo sguardo per un fugace istante lei si affrettò subito a guardare altrove... *Sappi che sarò vincolata dalle circostanze e che non si tratterà di effettiva freddezza da parte mia.* Adesso che si trovava lì, all'esterno del cerchio, le rassicurazioni che lei gli aveva inviato non erano sufficienti a riempire il vuoto che gli si era creato nel petto; lottando contro un senso di soffocamento che lo aveva assalito senza preavviso, Seregil si affrettò a distogliere lo sguardo.

L'uomo che si trovava accanto ad Adzriel era Rhaish i Arlisandin degli Akhendi; i suoi lunghi capelli apparivano più bianchi di come Seregil li ricordasse, il suo volto più segnato di un tempo, ma lui costituiva comunque un alleato affidabile, anche se non molto potente.

A un segnale di Klia i membri della delegazione skalana smontarono infine di sella e Klia consegnò a Beka la propria spada per poi avanzare nel cerchio di pietra con il passo sicuro di un generale, seguita da Seregil, da Thero e da Torsin.

In quel luogo la magia di Sarikali raggiungeva il massimo della sua potenza, e Seregil vide Thero sgranare leggermente gli occhi nell'avvertire le palpabili onde di energia magica che si levavano ad avvilupparli; naturalmente anche Klia dovette percepire quel fenomeno sconcertante, ma lei non mostrò la minima esitazione e il suo passo rimase deciso. Arrestandosi davanti all'Iia'sidra, levò quindi le mani con il palmo verso l'altro e si rivolse ai suoi membri in perfetto aurënfaie.

«Vengo a voi in nome del grande Aura Portatore di Luce, a noi rivelatosi come Illior, e per incarico di mia madre, Idrilain Seconda di Skala» disse.

Sottile e asciutto come un ramo secco di salice, il vecchio Brythir i Nien dei Silmai si fece avanti per rispondere, in quanto come membro più anziano dell'Iia'sidra toccava a lui fungere da suo portavoce.

«Sii la benvenuta, Klia a Idrilain Elesthera Corruthestera Rhíminee, Principessa di Skala e discendente di Corruth i Glamien di Bôkthersa» replicò, sfilandosi dal collo una pesante collana d'oro e di turchesi per porla intorno a quello di Klia. «Possa la saggezza del Portatore di Luce esserci guida nelle nostre fatiche.»

«Possa la Luce splendere su tutti noi» rispose Klia, ricambiando il dono con una cintura di placche d'oro su cui era raffigurato in smalto il Drago di

Illior.

Adzriel prese allora la Coppa di Aura e sì chinò a riempirla dalla vasca con movenze aggraziate; rialzatasi, la levò verso il cielo e la offrì quindi prima a Klia e poi a Lord Torsin, a Thero e infine a Seregil, che sfiorò con le dita quelle della sorella nel prendere la Coppa per portarsela alle labbra. L'acqua risultò fredda e dolce come la ricordava, ma mentre beveva il suo sguardo incontrò quello di Nazien i Hari di Haman, il nonno dell'uomo che lui aveva ucciso, e in essi non scorse la minima traccia di benvenuto.

Seduto in sella al suo cavallo, Alec stava ascoltando in silenzio mentre Nyal elencava a bassa voce i nomi dei diversi khirnari, che erano vestiti tutti e undici di bianco, compreso il sen'gai da cerimonia, cosa che rendeva impossibile distinguere il loro clan di appartenenza. Fra quei volti ce n'era però uno che Alec conosceva senza bisogno che gli venisse detto il nome a esso corrispondente perché aveva già incontrato una volta Adzriel, appena prima dello scoppio della guerra, e fu con un brivido di eccitazione che la guardò offrire a suo fratello la coppa a forma di mezzaluna, chiedendosi cosa dovessero provare entrambi a essere finalmente così vicini ma a essere tuttavia costretti a mantenere un così stretto riserbo reciproco.

Altri fra i presenti non erano altrettanti attenti nel controllare la loro espressione, e Alec vide parecchie persone scambiarsi cupe occhiate mentre Seregil beveva dalla coppa; altri invece sorrisero, fra essi il primo Aurënfaie veramente anziano che Alec avesse mai visto, un vecchio magro al punto da apparire scheletrico, con gli occhi profondamente infossati sotto le palpebre cadenti e con i movimenti resi lenti e cauti dalla fragilità propria dell'età avanzata.

«Quello è Brythir i Nien dei Silmai» disse Nyal. «Ha quattrocentosettanta anni, un'età fuori del comune perfino per i membri del nostro popolo.»

Alec, che stava ancora cercando di venire a patti con i diversi aspetti della propria natura 'faie, trovò la prospettiva di poter vivere così a lungo un po' allarmante; per distrarsi da quei pensieri riportò la propria attenzione sugli spettatori più vicini e individuò in mezzo a essi i sen'gai di parecchi clan principali e quelli di alcuni clan minori. Sebbene molti fra i presenti indossassero tunica e calzoni, parecchi altri avevano scelto per l'occasione delle lunghe vesti e ampie sopravvesti altrettanto lunghe; come gli abiti, anche i sen'gai differivano nello stile: alcuni erano semplici strisce di tessuto a trama larga mentre altri erano di seta con il bordo decorato da piccoli tasselli di stoffa o da ornamenti metallici, e ciascun clan aveva inoltre un

suo modo di avvolgere il sen'gai intorno al capo, a volte con pochi semplici giri aderenti alla testa e altre in modo da creare forme elaborate e complesse.

Dopo un po' Alec individuò con sua notevole soddisfazione un piccolo gruppo di persone che sfoggiavano il poco vistoso sen'gai verde scuro dei Bôkthersa; una di esse, un giovane caratterizzato da una singola ciocca bianca che gli spiccava fra i capelli scuri, si girò d'un tratto a guardare verso di lui come se si fosse accorto di essere oggetto della sua attenzione e lo studiò con cordiale interesse per qualche momento prima di girarsi a sussurrare qualcosa a una coppia più matura. L'uomo aveva un volto lungo e buono anche se poco attraente mentre la donna aveva gli occhi scuri e una bocca sottile e severa che s'incurvò in un caldo sorriso quando lei si girò a sua volta a guardare in direzione di Alec. La donna, che sfoggiava alcuni tatuaggi facciali peraltro molto meno elaborati di quelli propri dei Khatme in quanto si trattava soltanto di due linee orizzontali sotto gli occhi, accennò quindi con il capo un cenno di saluto che Alec ricambiò prima di distogliere lo sguardo in preda a un improvviso imbarazzo dovuto all'impressione che quelle persone avessero già intuito la sua identità.

«La donna che ti ha appena salutato è la terza sorella di Seregil» mormorò Nyal.

«Mydri a Illia?» chiese Alec, con una certa sorpresa derivante dal fatto che lei non somigliava quasi per nulla né ad Adzriel né a Seregil. «Cosa significano quei segni che ha sul volto?»

«Indicano che ha il talento di guaritrice.»

«Chi sono le altre persone? Le conosci?»

«Non so chi sia l'uomo più giovane ma ritengo che quello più maturo sia il nuovo marito di Adzriel, Säaban i Irais.»

«Marito?» ripeté Alec, girandosi a guardare ancora in direzione dei Bôkthersa per poi riportare lo sguardo su Nyal.

«Non lo sapevi?» ribatté Nyal, inarcando un sopracciglio con aria sorpresa.

«No, e credo che non lo sappia neppure Seregil» rispose Alec, poi ebbe un momento di esitazione e infine chiese: «Ci sono dei Chyptaulos qui?»

«Oh, no. A causa della fuga di Ilar il teth'sag fra loro e i Bôkthersa non è mai stato risolto e l'ostilità fra i due clan è ancora molto accesa; inoltre, se fossero venuti qui i Chyptaulos avrebbero insultato anche Klia con la loro presenza, a causa della sua ascendenza.»

«Lord Torsin è dell'idea che la presenza di Seregil possa avere lo stesso

effetto» osservò Alec.

«Può darsi» replicò Nyal, «ma Seregil è quello che ha gli alleati più potenti.»

Una volta conclusa la cerimonia di saluto i khirnari si dispersero e scomparvero insieme ai membri dei rispettivi clan lungo le molte strade che si diramavano dalla vasca in tutta la città.

Adzriel invece accompagnò Klia fuori del cerchio di statue, e non appena si vennero a trovare al di là di esso lei e Mydri abbracciarono Seregil, serrando entrambe le mani intorno alla stoffa dei suoi abiti quasi temessero che potesse scomparire come per magia, mentre lui ricambiava l'abbraccio nascondendo per un momento il volto nei loro capelli neri. Dopo quell'iniziale ricongiungimento anche gli altri Bôkthersa vennero a raggiungerli e per qualche istante lui scomparve in mezzo a quel gruppo festoso e ciarliero; quando poi Säaban venne presentato a Seregil, Alec vide un'espressione di estremo stupore apparire sul volto dell'amico per poi essere subito sostituita da un sorriso deliziato, segno che lui approvava incondizionatamente quel matrimonio.

Klia intanto intercettò lo sguardo di Alec con un sorriso divertito, accennando in direzione di Beka e di Thero che stavano cercando di non mostrare troppo la loro curiosità pur sforzandosi al tempo stesso di riuscire finalmente a dare un'occhiata ai parenti di Seregil.

«Che gioia poterti rivedere qui di nuovo!» esclamò Adzriel, allontanando da sé il fratello per scrutarlo meglio in viso. «E anche tu, Alec *talì*» aggiunse, protendendo una mano verso di lui e traendolo vicino a sé per poi baciarlo su entrambe le guance. «benvenuto in Aurënen!

«Mi accorgo però che sto trascurando il mio dovere» proseguì quindi, asciugandosi in fretta gli occhi umidi di pianto. «Principessa Klia, permettimi di presentarti il resto della nostra delegazione: mia sorella Mydri a Illia, mio marito Säaban i Irais e Kheeta i Branin, che in gioventù è stato un grande amico di Seregil e che si è gentilmente offerto di fungere da tuo assistente qui a Sarikali.»

L'ultima presentazione si riferiva al giovane che aveva fissato così apertamente Alec nel corso della cerimonia, e che doveva senza dubbio essere stato proprio un grande amico di Seregil, a giudicare dall'entusiasmo con cui lui lo abbracciò, sfoggiando un sorriso pieno di gioia.

«Kheeta i Branin, eh?» esclamò ridendo. «Mi pare di ricordare un paio di occasioni in cui ti ho messo nei guai.»

«Un paio? Tu sei stato la causa della metà delle percosse che ho ricevuto

da ragazzo» ridacchiò Kheeta, abbracciandolo di nuovo.

Chiedendosi se quél giovane fosse stato una delle "avventure giovanili" di cui Seregil gli aveva parlato, Alec si sentì assalire dal morso improvviso della gelosia.

«Sarà meglio che tu chiuda la bocca, prima di inghiottire qualche insetto» sussurrò Beka, assestandogli una gomitata nelle costole, e Alec si affrettò a chinare il capo con aria imbarazzata, pregando che i suoi pensieri non fossero risultati tanto ovvi anche per gli altri.

Intanto Kheeta lasciò andare Seregil e rivolse a Klia un inchino pieno di rispetto.

«Onorevole parente, il tuo alloggio è già pronto nel tupa dei Bôkthersa» disse. «Rivolgiti pure a me per qualsiasi cosa di cui dovessi avere bisogno.»

«La vostra casa si trova vicino alla mia» aggiunse Adzriel. «Questa notte volete cenare con noi?»

«Non c'è nulla che possa farmi maggiore piacere» replicò Klia. «Non so dirti quanto mi sia di conforto sapere che c'è almeno un khirnari nell'Iia'sidra di cui mi posso fidare completamente.»

«Forse ce n'è un altro» commentò Mydri a Illia nel vedere Amali a Yassara che veniva a raggiungerli, tenendo sotto braccio un khirnari vestito di bianco.

Per i Quattro! pensò Alec, soffocando la propria sorpresa. Aveva sempre saputo che il marito di Amali era più vecchio di lei, ma quell'uomo avrebbe potuto essere suo nonno, con quel volto così segnato intorno agli occhi e alla bocca e i radi capelli brizzolati che sbucavano da sotto il sen'gai bianco. Se però il sorriso orgoglioso e gli occhi scintillanti di sua moglie potevano essere considerati un metro di giudizio, la differenza d'età non costituiva per loro un ostacolo all'affetto.

«Klia a Idrilain, ti presento mio marito Rhaish i Arlisandin, khirnari del clan degli Akhendi» disse Amali, con un sorriso.

Seguì un'altra serie di presentazioni in seguito alla quale Alec si trovò ben presto a stringere la mano all'anziano khirnari.

«Ah, il giovane Hâzadriëlfaie in persona!» esclamò Rhaish. «Di certo è un segno del Portatore di Luce che la tua principessa sia giunta in mezzo a noi scortata da un simile compagno! Sì» proseguì quindi, continuando a stringere la mano di Alec e usando la mano libera per toccare il morso di drago che gli marchiava l'orecchio, «Aura ti ha segnato dove tutti possano vederlo.»

«Amore mio, stai mettendo in imbarazzo il povero Alec» avvertì Amali, battendo un colpetto sul braccio del marito con un atteggiamento tale da far supporre che dopo tutto lui fosse davvero suo nonno.

«Indipendentemente da tutte le motivazioni e le implicazioni, sono grato di essere qui» dichiarò intanto Alec.

Per sua fortuna la conversazione si spostò quindi su altri argomenti e lui poté ritirarsi in mezzo agli Urgazhi dove trovò anche Nyal, che non si era avvicinato per salutare l'Akhendi e lo stava invece osservando da lontano con espressione triste, seguendo al tempo stesso Amali con lo sguardo.

«Mia moglie parla di te con estremo affetto, mia signora» stava intanto affermando Rhaish, rivolto a Klia. «Avere degli Skalani su suolo aurënfaie dopo tanto tempo è un evento davvero notevole e prego Aura che in futuro noi si possa vedere qui altri membri del tuo popolo.»

«Stanotte tu e la tua famiglia banchetterete con noi, khirnari» propose Adzriel, «sia a titolo di ringraziamento per aver gentilmente servito da scorta per la mia parente e il suo seguito, sia perché Klia non potrà avere alleato migliore di te.»

«Godere dell'ospitalità dei Bôkthersa è sempre un onore, mia cara» replicò Rhaish. «Ora vi lasciamo in modo che possiate aiutare i vostri ospiti a sistemarsi. Ci rivedremo stasera, amici miei.»

Per permettere a Seregil di godere della compagnia della sua famiglia, Alec percorse l'ultimo tratto di strada cavalcando accanto a Beka.

«Che ne pensi di come stanno andando le cose finora?» le chiese in skalano.

«Non riesco ancora a credere che noi si sia davvero qui» replicò lei, scuotendo il capo con aria incredula. «Mi aspetto da un momento all'altro di veder apparire dal nulla uno di quegli spettri dalla pelle scura di cui ci ha parlato Seregil.»

Nell'aggirare un angolo Alec sollevò lo sguardo verso l'alto e in effetti vide qualcuno che li stava osservando, anche se non si trattava degli spiriti dei Bashwai: parecchi khirnari riconoscibili dagli abiti bianchi erano raccolti su un'alta balconata che sovrastava la strada, e anche se non riuscì a vederli chiaramente in volto lui ebbe la sgradevole sensazione che non stessero sorridendo.

«La regina skalana ci manda una bambina guidata da altri bambini!» dichiarò Ruen i Uri dei Datsia, osservando dall'alto il passaggio degli Skala-

ni insieme a Ulan i Sathil e a Nazien i Hari degli Haman.

Ulan i Sathil si concesse un accenno di sorriso, in quanto Ruen aveva sostenuto la fazione che voleva queste trattative e riuscire adesso a seminare in lui qualche dubbio sarebbe stata una cosa molto utile.

«Non ti devi lasciar trarre in inganno dalla loro età apparentemente giovane» avvertì. «La mosca celandon concepisce, si accoppia e muore nell'arco di un giorno, ma in quello stesso ristretto arco di tempo genera centinaia di esseri della sua specie e la sua puntura può uccidere un cavallo. Lo stesso vale per questi Tírfaie dalla vita breve.»

«Guardatelo!» borbottò intanto Nazien i Hari, fissando con occhi roventi l'odiato Esule che adesso percorreva liberamente a cavallo le vie della città. «Che sia o meno un parente della regina è comunque un affronto alla memoria di mio nipote portare qui il suo assassino. Possibile che i Tír siano tanto stolti?»

«È un affronto nei confronti di tutto Aurënen» convenne Ulan, guardandosi bene dal rivelare che lui stesso aveva votato a favore del ritorno temporaneo di Seregil.

Rhaish i Arlisandin passò un braccio intorno alla vita sottile della moglie e la baciò con tenerezza mentre entrambi tornavano a piedi verso il tupa degli Akhendi.

«Il viaggio che hai intrapreso ti ha fatto bene, talía» osservò. «Ora riferiscimi le tue impressioni in merito a Klia e alla sua gente.»

«La principessa skalana è intelligente, diretta e onesta, e quanto a Torsin i Xandus sai già com'è fatto» cominciò Amali, tormentando un amuleto che portava appeso al collo, poi sospirò e aggiunse: «Come hai potuto vedere il povero Alec è un bambino che gioca a fare l'uomo: che sia o meno uno ya'shel, è comunque così ingenuo e aperto che temo per lui e ringrazio Aura che la sua figura non rivesta un'effettiva importanza. Quanto al mago... è un uomo strano dalle insospettate profondità e non dobbiamo sottovalutarlo nonostante la sua giovane età, perché non è tipo da rivelare l'effettiva portata dei suoi poteri.»

«E l'Esule?»

«Non è ciò che credevo di trovare» rispose Amali, accigliandosi. «Sotto quei suoi modi rispettosi si cela un cuore rabbioso e orgoglioso, e vivendo in mezzo ai Tír lui ha acquisito una saggezza superiore alla sua età; stando a quello che i miei uomini sono riusciti ad apprendere dagli Skalani, anche in lui ci sono profondità imprevedibili, ed è una fortuna che i nostri obiet-

tivi e i suoi siano gli stessi. Io però non mi fido di lui... e poi, cosa dirà l'Iia'sidra della sua presenza? Essa potrebbe costituire un ostacolo.»

«È troppo presto per dirlo» replicò Rhaish, poi procedette in silenzio per qualche passo prima di chiedere in tono blando: «E cosa mi dici del giovane Nyal i Nhekai? Un viaggio tanto lungo deve avervi dato l'opportunità di rinnovare la vostra conoscenza.»

«Naturalmente abbiamo scambiato qualche parola e ho notato che lui è decisamente affascinato da quel capitano delle truppe di Klia, quella donna dai capelli rossi.»

«Quella che sento è gelosia, talía?» la stuzzicò Rhaish.

«Come puoi chiedermi una cosa del genere?»

«Perdonami» si scusò lui, traendola più vicina. «Dici che si è invaghito di una Tírfaie? Una cosa davvero straordinaria, che ci potrebbe tornare utile.»

«Può darsi. Ritengo comunque che le nostre speranze in Klia siano ben riposte, se lei farà sull'Iia'sidra l'impressione che ha fatto su di me, come prego che accada!» sospirò Amali, premendo una mano sul lieve rigonfiamento del suo ventre nel quale stava crescendo il loro primo figlio. «Per Aura, così tante cose dipendono dal suo successo. Che il Portatore di Luce guardi con favore a noi tutti!»

«Infatti» mormorò Rhaish, sorridendo con tristezza dell'intensa fiducia dei giovani, in quanto alla sua età lui era ormai consapevole che il più delle volte la volontà degli dei consisteva nel lasciare gli uomini liberi di conquistarsi il loro posto nel mondo.

11
NUOVE SISTEMAZIONI

Alec si sentì tutt'altro che entusiasta quando Adzriel indicò la casa degli ospiti che era stata messa a loro disposizione, una costruzione alta e stretta sovrastata in cima da una piccola struttura aperta sui lati che si stagliava minacciosa sullo sfondo del cielo del tardo pomeriggio, e una volta all'interno non vide nulla che potesse migliorare la sua opinione sull'edificio che, per quanto ben arredato e dotato di un personale costituito da sorridenti Bôkthersa, era caratterizzato da un'atmosfera cupa e opprimente del tutto diversa dalla serena ariosità di Gedre.

Cosa può mai indurli a pensare che questo posto sia bello? si chiese ancora una volta, ma tenne quel pensiero per sé mentre Kheeta faceva loro da

guida all'interno dell'edificio, un vero e proprio labirinto di stanze fiocamente illuminate poste a livelli diversi e collegate fra loro da stretti corridoi e gallerie che sembravano tutti caratterizzati da uno sconcertante grado d'inclinazione; le stanze interne non avevano finestre mentre quelle esterne erano dotate di ampie balconate e spesso erano prive dell'intimità derivante da tendaggi o da paraventi posti davanti alle finestre.

«I tuoi Bash'wai avevano un'interessante concezione dell'architettura» borbottò rivolto a Seregil, nell'incespicare a causa di un improvviso sollevarsi del pavimento di un passaggio.

Le mura interne erano tutte realizzate nella stessa pietra decorata con incisioni astratte che formava quelle esterne e Alec, che era abituato alle statue e ai ricchi affreschi murali propri di Skala trovò strano che un popolo non avesse lasciato nessuna raffigurazione pittorica della propria vita quotidiana.

Il pianterreno era occupato quasi interamente da un'ampia sala di ricevimento alle spalle della quale c'erano alcune stanze più piccole riservate a uso privato, mentre sul retro c'erano parecchie camere da bagno e un'enorme cucina che si affacciava su un cortile interno cinto da mura, con le stalle sulla destra e sulla sinistra un basso edificio di pietra che sarebbe servito da alloggiamento per la turma di Beka; una porta posteriore permetteva di uscire su un vicolo che correva fra quell'edificio e quello occupato da Adzriel.

Klia, Torsin e Thero si videro assegnare alcune stanze al secondo piano mentre Alec e Seregil vennero sistemati in un'ampia camera del terzo piano, cavernosa nonostante il vivace arredamento aurënfaie e con soffitti tanto alti da perdersi nell'ombra.

Scoperta una stretta scala in fondo al corridoio che passava davanti alla loro stanza, Alec la salì e si venne a trovare su un tetto piatto, sovrastato da un padiglione ottagonale in pietra.

Aperture ad arco poste su ciascuno degli otto lati offrivano una piacevole vista della città circostante e all'interno lisci blocchi di pietra nera fungevano da panche e da tavoli. Fermo lassù da solo, Alec riuscì a immaginare con facilità che gli abitanti originali di quella casa fossero seduti intorno a lui a godere del fresco della sera e per un istante gli parve quasi di sentire perduti echi di passi e di voci misti alle cadenze di una musica ricavata da strumenti a lui ignoti.

Poi uno sfregare di cuoio contro la pietra lo riscosse improvvisamente e lo indusse a voltarsi di scatto, trovando davanti a sé Seregil che era fermo

sulla porta e lo stava fissando con un sorriso divertito.

«Sognavi a occhi aperti?» domandò Seregil, dirigendosi verso la finestra che si affacciava sulla casa di Adzriel.

«Suppongo di sì. Come si chiama questa struttura?»

«È un *colos*.»

«Sembra infestato da spettri.»

«Infatti lo è, ma non c'è nulla di cui temere» rispose Seregil, passandogli un braccio intorno alle spalle. «Sarikali è una città che sogna, e a volte parla nel sonno... e se ascolti con estrema attenzione puoi anche riuscire a sentirla. Vedi quella finestra lassù, sulla destra?» proseguì quindi, facendo girare leggermente Alec e indicando verso una piccola balconata vicino alla sommità della casa di sua sorella. «Quella era la mia stanza e io avevo l'abitudine di starmene seduto lassù per ore senza fare nulla tranne ascoltare.»

Alec immaginò l'irrequieto ragazzo dagli occhi grigi che Seregil doveva essere stato, seduto con il mento appoggiato a una mano e intento ad ascoltare una musica aliena che filtrava dall'aria notturna.

«È stato allora che li hai sentiti?» domandò.

La stretta del braccio di Seregil intorno alle sue spalle si accentuò e per un fugace momento il suo volto parve farsi malinconico quanto quello di un bambino sperduto.

«Sì» mormorò, ma prima che Alec potesse individuare le emozioni nascoste nella sua voce tornò ad assumere il consueto tono scherzoso, aggiungendo: «Ero venuto ad avvertirti che ci hanno preparato il bagno. Scendi non appena sarai pronto.»

Poi si volse e tornò nell'edificio.

Rimasto solo, Alec indugiò nel colos ancora per qualche momento, ascoltando, ma riuscì a sentire soltanto il familiare tramestio prodotto dai suoi compagni di viaggio che si stavano insediando nell'edificio.

Rifiutata una stanza nella costruzione principale, Beka scelse d'insediarsi in una piccola camera indipendente all'interno degli alloggiamenti.

«Da quando siamo arrivati qui non ho visto una sola fortificazione degna di questo nome» borbottò Mercalle, nell'esaminare la loro sistemazione.

«È una cosa che induce a chiedersi che ne sia stato di quei Bash'wai» aggiunse Braknil. «Chiunque potrebbe conquistare questo posto senza troppa fatica.»

«La situazione non mi va a genio più di quanto possa piacere a voi, ma

non c'è nulla che noi si possa fare al riguardo» replicò Beka. «Accendete fuochi per le sentinelle, ispezionate l'edificio da cima a fondo e ponete delle guardie a tutti gli ingressi. Stabiliremo dei turni in modo da alternare tutti fra il servizio di guardia, quello di scorta a Klia e la libera uscita, cosa che dovrebbe evitare agli uomini di finire per annoiarsi prima del dovuto.»

«Imporrò agli uomini fuori servizio i ritmi di addestramento abituali» riflettè Mercalle, «in gruppi di non meno di tre persone con i veterani che tengano d'occhio i novellini, e nel corso dei primi giorni farò in modo che restino nelle vicinanze di casa in attesa che si abbia modo di vedere quanto sia in effetti caloroso il benvenuto che abbiamo ricevuto. A giudicare dall'espressione di alcuni Aurënfaie che ho visto oggi è probabile che non tutto fili liscio come l'olio.»

«Ben detto, sergente. Badate tutti e tre a informare gli uomini di una cosa: nel caso che dovessero insorgere dei problemi con i 'faie il Comandante Klia non vuole assolutamente che si estraggano le armi se non in caso di difesa estrema, qualora ne vada della vita. Sono stata chiara?»

«Come una pioggia di primavera, capitano» garantì il Sergente Rhylin. «Dal punto di vista politico è meglio incassare un pugno che darlo.»

«Speriamo che non si arrivi mai a questo» sospirò Beka. «Abbiamo già nemici a sufficienza oltremare.»

Mentre parlava entrò nella lunga stanza principale degli alloggiamenti e trovò Nyal intento a riporre il suo scarso bagaglio vicino a uno dei pagliericci.

«Intendi sistemarti qui con noi?» gli chiese, avvertendo ancora una volta quello strano senso di leggerezza interiore che cominciava ad associarsi sempre più di frequente alla presenza di Nyal.

«Non dovrei farlo?» chiese lui, protendendo una mano con fare incerto verso il proprio bagaglio.

«Naturalmente avremo ancora bisogno di te» replicò Beka in tono secco, notando con la coda dell'occhio i sorrisetti che Kallas e Steb si stavano scambiando alle sue spalle, «però dovrò riflettere su come utilizzarti adesso che ci divideremo in gruppi. Forse Lady Adzriel riuscirà a trovarmi un altro paio di interpreti, dato che tu e io non possiamo certo aspettarci di riuscire a essere dovunque contemporaneamente, giusto?»

«Cercherò comunque di fare del mio meglio, capitano» rispose lui, con una strizzata d'occhio, poi il suo sorriso si appannò mentre aggiungeva: «Questa notte ritengo però sia meglio che io non partecipi al banchetto. Del resto tu e i tuoi uomini sarete ampiamente assistiti dai Bôkthersa.»

«Perché non dovresti venire?» esclamò Beka, sorpresa. «Sei alloggiato qui nel tupa di Adzriel e sono certa che lei ti accoglierebbe con piacere nella sua casa.»

«Possiamo parlare in privato?» chiese il Ra'basi, dopo un momento di esitazione.

«Qual è il problema?» domandò Beka, dopo averlo fatto entrare nella propria stanza ed essersi richiusa la porta alle spalle.

«Non sono i Bôkthersa a non gradire la mia presenza, capitano, ma gli Akhendi e in particolare il loro khirnari, Rhaish i Arlisandin. Vedi, io e Amali a Yassara siamo stati amanti per qualche tempo, prima che lei lo sposasse.»

Quella notizia ebbe su Beka l'effetto di un calcio nello stomaco.

Cosa m'importa? Dopo tutto conosco appena quest'uomo, si disse, lottando per mantenere un atteggiamento spassionato ma trovandosi suo malgrado a ricordare con spietata chiarezza come Nyal si fosse tenuto lontano da Amali durante tutto il viaggio da Gedre mentre si era mostrato estremamente cordiale con tutti gli altri, e come fosse sparito dalla circolazione quando il marito di Amali aveva fatto la sua comparsa alla Vhadäsoori.

«La ami ancora?» chiese, e non appena le ebbe pronunciate desiderò di poter ritrattare quelle parole.

«Rimpiango la scelta da lei fatta e mi considererò sempre un suo amico» rispose Nyal, distogliendo lo sguardo con un sorriso triste e timido.

Sì, l'ama ancora, tradusse fra sé Beka.

«Per te non deve essere stato facile doverle rimanere vicino in quel modo per tutto il viaggio» osservò con un sospiro, incrociando le braccia sul petto.

«Lei e io... è successo molto tempo fa e i più sono stati concordi nel ritenere che Amali avesse fatto la scelta più saggia» ribatté Nyal, scrollando le spalle. «Suo marito però è geloso, com'è tipico dei mariti anziani, e stanotte è quindi meglio che io resti qui.»

«Come preferisci» assentì Beka, e mentre lui accennava ad andarsene gli posò d'impulso una mano sul braccio, aggiungendo: «Grazie per avermene parlato.»

«Oh, credo che prima o poi sarebbe comunque stato necessario farlo» mormorò lui, uscendo dalla stanza.

Per la Fiamma di Sakor, donna, stai perdendo il senno? si rimproverò silenziosamente Beka, una volta sola, prendendo a camminare avanti e indietro per la piccola stanza. *Lo conosci a stento e tuttavia ti stai compor-*

tando nei suoi confronti come una donnetta gelosa, senza pensare al fatto che una volta conclusa questa missione non lo rivedrai mai più.

Il suo cuore ribelle insistette però nel decantarle i pregi di quegli occhi verdi e di quella voce melodiosa.

Per quanto possa aver viaggiato lui è pur sempre un Ra'basi, tentò allora di rammentare a se stessa, consapevole che quel clan pareva essere favorevole ai Virésse e conscia dell'evidente diffidenza che Seregil nutriva nei confronti di Nyal, per quanto lui non l'avesse mai espressa apertamente.

«Ho passato troppi mesi senza un uomo» ringhiò alla fine a mezza voce. Quella però era una cosa a cui si poteva rimediare con facilità e senza correre il rischio di innamorarsi in quanto, come aveva appreso tramite un'amara esperienza, l'amore era un lusso che non poteva permettersi.

Lavati e pettinati, Alec e Seregil si avviarono giù per le scale per incontrarsi con gli altri nella sala principale, ma quando arrivarono al pianerottolo del secondo piano Seregil si arrestò.

«Mi sentirei più tranquillo se fossimo alloggiati anche noi quaggiù, più vicini a Klia» osservò, percorrendo il corridoio tortuoso su cui si affacciavano le altre camere per gli ospiti fino a raggiungere una scala posta alla sua estremità opposta e dotata di una finestra che si affacciava sul cortile posteriore. «Se ben ricordo, questa porta alle cucine» aggiunse, cominciando a scenderla.

Apertisi un varco in mezzo a mucchi di cesti pieni di verdure arrivarono infine nelle cucine, dove i cuochi indicarono loro il passaggio che portava alla parte anteriore della casa e alla sala principale, nella quale trovarono Klia, Kheeta e Thero seduti ad attenderli accanto al focolare in cui ardeva un bel fuoco vivace.

«Per Seregil è un vero peccato che siano invitati anche gli Akhendi proprio in questa sua prima sera con...» stava dicendo Thero a Kheeta, ma nel vederli arrivare lasciò la frase a metà.

«Le regole dell'ospitalità devono essere osservate» mormorò con tatto Kheeta, scambiando con Seregil un'occhiata in reazione alla quale Alec sentì lo stomaco contrarglisi dolorosamente: quei due potevano anche non essersi più visti per oltre quarant'anni ma era innegabile che fra loro esistesse ancora un rapporto di qualche tipo.

«È naturale» convenne Seregil, accantonando la questione con un gesto indifferente. «Stiamo aspettando Lord Torsin, vero?»

Vedo che sei pronto come sempre a cambiare argomento, pensò Alec.

«Dovrebbe arrivare da un momento all'altro» rispose intanto Klia, poi

s'interruppe nel sentire rumorose esclamazioni di apprezzamento provenire dal corridoio sul retro della casa e ammiccò con l'aria di saperla lunga nell'aggiungere: «Ah, sì, e anche il Capitano Beka.»

Un momento più tardi Beka fece il suo ingresso nella stanza, vestita con un abito di velluto marrone e con i capelli sciolti che scintillavano come rame lucido; per l'occasione aveva sfoggiato perfino orecchini d'oro e una collana, e nell'insieme aveva un aspetto splendido anche se quella tenuta non pareva essere di suo gradimento, almeno a giudicare dall'espressione del suo volto; il Sergente Mercalle, che fece il suo ingresso subito dopo di lei, stava sogghignando apertamente del disagio del suo capitano.

«Non mi meraviglia che i tuoi cavalieri ti stessero applaudendo» esclamò Kheeta. «Per un momento non ti ho quasi riconosciuta.»

«Adzriel mi ha mandato a dire che ero inclusa fra gli ospiti» spiegò Beka, arrossendo e rimuovendo un immaginario granello di polvere dalla gonna; nel sollevare lo sguardo sorprese poi Alec e Thero a fissarla con occhi sgranati e infine cedette all'irritazione, ringhiando: «Cos'avete da fissarmi così voi due? Non è la prima volta che mi vedete con indosso abiti femminili.»

«Sì, ma non era più successo da parecchio tempo» ribatté Alec, scambiando un'occhiata contrita con il mago.

«Hai un aspetto molto... grazioso» azzardò Thero, ottenendo in cambio un'occhiata minacciosa.

«È vero, capitano» ridacchiò Klia, «e un ufficiale di carriera deve sapere come comportarsi in un salotto come sul campo di battaglia... non è così, sergente?»

«Sì, mia signora» confermò Mercalle, scattando sull'attenti, «anche se questa guerra non ha dato ai giovani ufficiali molte opportunità per fare qualcosa che non fosse combattere.»

In quel momento Torsin sopraggiunse lungo la scala principale e rivolse a Beka un'occhiata piena di approvazione.

«Fai ampiamente onore alla tua principessa e alla tua nazione, capitano» commentò.

«Ti ringrazio, mio signore» mormorò Beka.

Adzriel aveva esteso l'invito a tutto il seguito di Klia e fu quindi in uno stato d'animo estremamente allegro e condiviso perfino da Seregil che tutti si avviarono verso l'abitazione vicina.

«Era ora che vi portassi a conoscere la mia famiglia» commentò con un sorriso in tralice, passando un braccio intorno alle spalle di Alec e di Beka.

Adzriel venne ad accoglierli sulla soglia insieme al marito e alla sorella.

«Benvenuti, siate i benvenuti e la luce di Aura risplenda su di voi» esclamò, stringendo la mano a ciascuno di loro via via che entravano e riservando a Seregil e ad Alec un caloroso bacio sulle guance; la parola "fratello" non venne pronunciata ma parve aleggiare nell'aria come lo spirito di un Bash'wai.

«Gli Akhendi e i Gedre sono già qui» li informò Mydri, nel guidarli attraverso parecchie camere ampie ed eleganti e verso un vasto cortile al di là di esse. «Amali è rimasta molto colpita da te, Klia, e non ha parlato d'altro da quando è arrivata.»

Nel procedere attraverso i diversi ambienti, Alec notò intanto che oltre a essere più grande quella casa pareva più accogliente, come se essere stata abitata per secoli da quella famiglia le avesse permesso di assorbire nelle proprie pietre qualcosa del calore dei suoi componenti.

Nel cortile bassi divani per due persone riservati agli ospiti di rango erano stati disposti su un'ampia piattaforma di pietra sovrastante un rigoglioso giardino, in modo che i partecipanti alla cena potessero osservare la luna levarsi al di sopra delle torri di Sarikali; nel guardarsi intorno Alec contò ventitré persone che portavano i colori dei Bôkthersa e quasi altrettanti nobili degli Akhendi e dei Gedre; seduti a lunghi tavoli approntati nel giardino, in mezzo ad aiuole di fragranti fiori bianchi dalla forma allungata, i cavalieri che avevano scortato Klia oltre il passo levarono allegre grida di saluto nel veder sopraggiungere gli Urgazhi e si affrettarono a far loro posto sulle panche.

Amali, che era già adagiata con grazia su un divano accanto al marito, accolse Seregil con la stessa freddezza che aveva dimostrato nei suoi confronti per tutto il viaggio e fu quindi per Alec un sollievo quando constatò che lui e Seregil erano stati sistemati a parecchi divani di distanza dal suo, accanto ad Adzriel e al khirnari dei Gedre.

Una volta preso posto vicino a Seregil, però, si concesse di studiare con interesse Rhaish i Arlisandin, che sedeva con un braccio intorno alla vita della moglie, manifestamente lieto di averla di nuovo accanto dopo la sua prolungata assenza.

«Amali mi ha detto che sei stato il portatore di fortuna del vostro viaggio» osservò il khirnari, sollevando lo sguardo su Alec con un sorriso.

«Cosa? Oh, ti riferisci a questo» replicò Alec, portando una mano al morso di drago che gli segnava l'orecchio. «Sì, mio signore, e devo dire che è stata una vera sorpresa.»

«Credevo che gli avessi parlato di queste cose» commentò Rhaish, rivolto a Seregil, inarcando un sopracciglio.

Grazie alla loro vicinanza Alec sentì immediatamente la tensione che pervase Seregil, anche se dubitò che chiunque altro potesse averla notata.

«È vero, è stata una mancanza da parte mia, ma mi è sempre riuscito doloroso... ricordare» rispose Seregil.

«Mi auguro allora che il tempo che trascorrerai qui possa avere su di te un effetto risanante» commentò con gentilezza Rhaish, levando una mano in un gesto che sembrava una sorta di benedizione.

«Ti ringrazio, khirnari.»

«Beka a Kari, devi sedere qui vicino a me come si conviene a un ospite particolarmente onorato» invitò Mydri, battendo un colpetto sul posto vuoto accanto a sé. «La tua famiglia ha accolto nostro... ha accolto Seregil e i membri del clan dei Cavish saranno sempre i benvenuti presso i focolari dei Bôkthersa.»

«Spero di poter offrire un giorno questa stessa ospitalità alla vostra gente» replicò Beka. «Seregil è stato per noi un grande amico e ha salvato molte volte la vita a mio padre.»

«Di solito dopo averlo prima messo nei guai» aggiunse Seregil, suscitando le risa di parecchi fra gli ospiti.

Mentre Adzriel provvedeva alle presentazioni i servi cominciarono ad affluire con vassoi carichi di cibi e di vino, e pur cessando ben presto di recepire i nomi Alec osservò con interesse gli svariati Bôkthersa, notando che parecchi di essi venivano identificati come cugini, fra cui una donna dagli occhi scuri che gli ricordava Kari Cavish e che risultò essere la madre di Kheeta.

«Hai infranto il nostro cuore, Haba, ma soltanto perché ti amavamo così tanto» dichiarò la donna in questione, agitando con fare severo un dito in direzione di Seregil, poi la sua espressione dura si mutò in un sorriso lacrimoso mentre lei lo abbracciava, aggiungendo: «È così bello rivederti in questa casa. Vieni in cucina quando vuoi e preparerò le focacce alle spezie apposta per te.»

«Ti costringerò a mantenere questa promessa, zia Malli» avvertì Seregil con voce un po' rauca, baciandole il dorso delle mani.

Consapevole di intravedere frammenti di una storia di cui non faceva parte, Alec sentì la consueta e familiare angoscia minacciare di attanagliargli il cuore, ma contemporaneamente lunghe dita calde si chiusero intorno alle sue: per una volta Seregil aveva capito il suo stato d'animo e

gli stava porgendo in silenzio le proprie scuse.

Il pasto ebbe inizio in maniera informale con una serie di portate che non richiedevano l'uso di posate: bocconi di carne speziata o di formaggio avvolti in pastella, olive, frutta, vivaci composizioni di verdure commestibili miste a fiori.

«*Turab*, una specialità dei Bôkthersa» mormorò un servitore, riempiendo la coppa di Alec di spumosa bina rossa.

«Mio talì» mormorò Seregil, facendo tintinnare la propria coppa contro quella di Alec, che nell'incontrare il suo sguardo scorse in esso una strana miscela di gioia e di tristezza.

«Capitano, mi piacerebbe sentire il tuo parere su questa guerra» osservò Säaban i Irais, il marito di Adzriel, mentre veniva servita una portata di carni, «e vorrei conoscere anche il tuo, Klia a Idrilain, se parlarne non ti è causa di troppo disagio. Ci sono molti Bôkthersa che sarebbero lieti di unirsi alle vostre file se soltanto l'Iia'sidra desse loro il permesso di farlo.»

Notando l'espressione accigliata e preoccupata che apparve sul volto di Adzriel, Alec ritenne che Säaban rientrasse nel novero degli aspiranti volontari.

«Quanto più comincio a conoscere la tua gente tanto più mi meraviglio che essa sia disposta a rischiare la propria incolumità in un conflitto straniero» replicò Beka.

«Non tutti sarebbero pronti a farlo» ammise Säaban, «ma fra noi ci sono alcuni che preferirebbero affrontare i Plenimariani adesso piuttosto che essere in seguito costretti a combattere contro di loro e contro gli Zengati sulle nostre terre.»

«Noi abbiamo bisogno di tutto l'aiuto possibile» dichiarò Klia, «ma per adesso accantoniamo gli argomenti cupi e parliamo invece di cose più allegre.»

Con il proseguire della serata e lo scorrere del *turab* la conversazione si accentrò su reminescenze delle bravate giovanili di Seregil. Naturalmente Kheeta i Branin figurava in parecchie di quelle storie, e nell'ascoltarle Alec scoprì con sorpresa che in effetti lui era di alcuni anni più vecchio di Seregil. Approfittando del fatto che Seregil si era trasferito sul divano di Kheeta per condividere con lui una storia di qualche tipo, Alec indugiò a studiare entrambi e quanti li circondavano, cercando ancora una volta di arrivare ad assimilare la concezione della lunga durata della vita dei 'faie, un retaggio che sapeva ora appartenere anche a lui. Adzriel e suo marito, che erano nel loro dodicesimo decennio di vita, erano considerati secondo gli stan-

dard aurënfaie una giovane coppia nel pieno vigore degli anni, e l'ospite più anziano, un Gedre di nome Corim che era nel suo terzo secolo di vita, appariva a prima vista coetaneo di Micum Cavish.

Si tratta degli occhi, rifletté infine Alec, notando negli occhi dei 'faie più anziani una sorta di quiete e di immobilità, come se il sapere e la saggezza accumulati nell'arco di quella lunga vita avessero lasciato in essi il loro segno... una caratteristica che in Kheeta non aveva ancora fatto la sua comparsa. Seregil, invece... lui aveva occhi antichi su un volto giovane, come se avesse visto troppe cose troppo presto.

Ed è proprio ciò che ha fatto, anche solo nel breve periodo trascorso da quando io lo conosco, si disse Alec. Quando lui lo aveva incontrato Seregil aveva già vissuto l'intero arco di una vita umana e aveva visto una generazione di Tírfaie invecchiare e morire, si era conquistato un nome e una posizione mentre i suoi amici d'infanzia stavano ancora portando a termine la loro lunga adolescenza. Nel vederlo lì in mezzo ad altri della sua razza, Alec si rese conto per la prima volta di quanto il suo amico fosse effettivamente giovane e si chiese cosa vedessero in realtà gli Aurënfaie nel guardare Seregil... o anche lui stesso.

In quel momento Seregil gettò indietro il capo, scoppiando in una risata, e per un istante parve innocente e ingenuo quanto Kheeta: vederlo così rilassato era piacevole, ma al tempo stesso Alec non poté evitare di pensare con un vago senso di depressione che forse Seregil sarebbe rimasto sempre così se non fosse mai andato a Skala.

«Sei solenne e silenzioso quanto il gufo di Aura» osservò Mydri, sedendosi accanto a lui e prendendogli la mano.

«Sto cercando di convincermi di essere veramente qui» replicò Alec.

«Anch'io sto cercando di convincermi che la vostra presenza è reale» ammise Mydri, mentre un altro di quei sorrisi incredibilmente pieni di calore appariva ad addolcire i suoi lineamenti severi.

«Il bando di esilio potrà mai essere annullato?» domandò Alec, a bassa voce.

«A volte succede, soprattutto con una persona tanto giovane» sopirò Mydri. «Tuttavia ci vorrebbe una petizione da parte del khirnari degli Haman per dare inizio al dibattito al riguardo e una cosa del genere non pare molto probabile in quanto gli Haman, pur essendo gente onorevole, possiedono quel genere di orgoglio che genera amarezza e il vecchio Nazien non fa eccezione a questa regola. Lui piange ancora la perdita del nipote ed è risentito per il ritorno di Seregil.»

«Per la Luce, siete una coppia veramente cupa» commentò Seregil, e d'un tratto Alec si rese conto che era ubriaco, una cosa per lui molto rara.

«Davvero?» ribatté Mydri, con un bagliore di sfida nello sguardo. «Dimmi, Alec, Seregil ha ancora quella sua bella voce di un tempo?»

«È melodiosa quanto quella di qualsiasi bardo» confermò Alec, ammiccando con fare provocatorio in direzione di Seregil.

«Canta per noi, talì!» esclamò Adzriel, che aveva sentito quello scambio di battute, e rivolse un cenno a un servitore.

Subito l'uomo si avvicinò a Seregil e gli consegnò un oggetto largo e piatto racchiuso in una custodia di seta che lui accettò con un sorriso, procedendo a rimuovere la custodia e a mettere a nudo un'arpa il cui legno scuro era reso lucido da un prolungato e amorevole uso.

«L'abbiamo conservata per te per tutti questi anni» affermò Mydri, mentre lui si addossava lo strumento al petto e passava le dita sulle corde, accennando qualche semplice accordo che strappò alle sue sorelle sorrisi velati di pianto.

Un momento più tardi Seregil procedette a suonare una melodia più complessa, con le dita che volavano sulle corde in un succedersi di accordi eseguiti in maniera perfetta sebbene lui fosse fuori allenamento; dopo un po' si concesse un istante di pausa e diede quindi inizio al lamento dell'esule che Alec gli aveva sentito cantare la prima volta che lui gli aveva parlato di Aurënen.

Il mio amore è avvolto in un ampio e verde mantello
e in capo porta la luna come corona.
Tutt'intorno è cinto da catene di fluente argento.
I suoi specchi riflettono il cielo.

O, poter vagare sul tuo ampio manto verdeggiante
sotto la luce della luna che t'incorona.
Berrò mai dalle tue catene di fluente argento
e ancora fluttuerò sui tuoi specchi del cielo?

«Una voce da bardo, non ci sono dubbi in proposito» commentò Säaban, asciugandosi gli occhi con il bordo della manica. «Considerata la tua capacità di fare appello alle emozioni di chi ti ascolta, spero proprio che tu conosca melodie più allegre.»

«Ne ho in repertorio qualcuna» rispose Seregil. «Alec, dacci l'armonia di

partenza per "Splendente Si Leva il mio Amore".»

Quella canzone skalana ricevette una calorosa accoglienza e portò all'apparizione di altri strumenti.

«Dov'è Urien?» chiese allora Seregil, scrutando il giardino nella direzione in cui si trovavano i soldati. «Qualcuno dia un liuto a quel ragazzo!»

Le sue parole ebbero l'effetto di abbattere gli ultimi residui di riserbo da parte degli Urgazhi e mentre il giovane musicista arrossiva e si schermiva i suoi amici lo trascinarono praticamente di peso fino alla piattaforma, chiedendo a gran voce le loro ballate preferite, come se si fossero trovati in una taverna lungo la strada.

«Difendi l'orgoglio della decuria, cavaliere!» ingiunse Mercalle, con finta severità.

Da quel veterano diciottenne che era, Urien accettò il liuto aurënfaie che gli veniva offerto e passò con ammirazione una mano sulla sua liscia cassa arrotondata.

«Per l'orgoglio della turma» disse, traendo un primo accordo dallo strumento. «Questo brano risale a prima che io entrassi a far parte degli Urgazhi.»

Lupi Fantasma ci chiamano e Lupi Fantasma noi siamo.
Attratti verso il nemico come una stella di sventura
Morte e fiamme seminammo dietro le sue linee
Del nostro impavido capitano al seguito.

Morte e magie oscure e demoni lei fronteggiò,
Sotto un sole nero, in un solitario luogo spaventoso.
Fila dopo fila avanzavano i neri scudi di Plenimar,
Finché il loro Duca Mardus nel suo stesso sangue sprofondò.

Sgomento, Alec vide il sorriso ghiacciarsi sulle labbra di Seregil e Thero tingersi in volto di un intenso pallore nel sentire quella particolare ballata, una delle tante che decantavano le imprese iniziali degli Urgazhi e che parlavano della morte di Nysander; per fortuna, però, Beka fu pronta ad accorgersene e a intervenire.

«Basta, basta!» supplicò, nascondendo la propria preoccupazione dietro una smorfia scherzosa. «Per i Quattro, Urien, dovevi proprio scegliere questa ballata cupa e arcinota? Facci sentire "Il Volto di Illior Sulle Acque", in onore dei nostri ospiti!»

Assumendo un'aria mortificata il cavaliere si lanciò con estrema abilità nell'esecuzione del nuovo brano, e nel frattempo Seregil si venne a sedere accanto ad Alec.

«Sembra che tu abbia visto uno spettro» sussurrò, come se la canzone precedente non avesse avuto su di lui il minimo effetto. «Ti senti bene?»

Alec si limitò ad annuire in silenzio.

Quando la canzone si concluse, Kheeta porse l'arpa a Klia.

«Che ne dici di cantarci qualcosa anche tu, mia signora?» propose.

«Oh, no! Ho una voce degna di un corvo» si schermì lei. «Thero, non ti ho sentito cantare in maniera accettabile, dopo la nostra vittoria al Guado dei Due Cavalli?»

«Quella volta avevo bevuto più di adesso, mia signora» replicò il mago, tingendosi in volto di un acceso rossore quando l'attenzione generale si accentrò su di lui.

«Non essere timido!» rincarò però il Sergente Braknil. «Ti abbiamo sentito cantare da sobrio a bordo della *Zyria*, durante la traversata.»

«Comunque immagino che i nostri ospiti preferiscano una piccola dimostrazione della magia del terzo Orëska» ribatté.

«Vada per la magia, allora» rise Mydri.

Tirata fuori una sacca piena di sottile sabbia bianca Thero la utilizzò per disegnare un cerchio sul terreno davanti ai divani, poi si servì del suo bastone di cristallo per tracciare su quel cerchio una serie di sigilli scintillanti, ma invece di ottenere le consuete configurazioni precise e nitide i sigilli da lui ottenuti si gonfiarono ed esplosero con violenza sufficiente a spargere la sabbia e a rovesciare le coppe di vino in tutte le direzioni mentre lui lasciava cadere il bastone con uno strillo di sorpresa e si portava alla bocca le dita doloranti.

Alec soffocò a fatica una risata nel vedere il mago di solito così compassato assumere l'atteggiamento di un gatto che fosse appena scivolato su un pezzo di ghiaccio, mortificato e al tempo stesso deciso a ritrovare la propria dignità prima che qualcuno si accorgesse dell'errore che aveva commesso; accanto a lui, Seregil stava intanto ridendo apertamente anche se in silenzio.

«Chiedo scusa!» esclamò Thero, sgomento. «Io... non riesco a immaginare cosa sia successo!»

«È colpa mia perché avrei dovuto avvertirti» lo tranquillizzò Adzriel, che stava a sua volta lottando per non sorridere. «Qui è necessario usare un'estrema cautela nell'eseguire magie perché il potere di Sarikali alimenta

il nostro e a volte rende la magia imprevedibile, un fenomeno che nel tuo caso pare manifestarsi con vigore insolito.»

«Capisco» replicò Thero, recuperando il bastone e riponendolo nella cintura.

Dopo un momento di riflessione tornò quindi a disegnare un cerchio di sabbia e provò questa volta a tracciare i sigilli con le dita nel ripetere l'incantesimo, ottenendo finalmente simboli nitidi e ben delineati che si librarono a pochi centimetri di altezza dal suolo per poi fondersi a formare un disco di luce argentea grosso quanto un piatto da portata. A quel punto Thero aggiunse un altro sigillo e la liscia superficie del piatto si tinse di una serie di sfumature di colore per poi trasformarsi in una città in miniatura che dominava un porto altrettanto minuscolo.

«Meraviglioso!» esclamò Amali, protendendosi in avanti per ammirare la sua creazione. «Di che posto si tratta?»

«È Rhíminee, mia signora» rispose il mago.

«Quella vasta mostruosità grigia e nera è il palazzo della regina, la mia casa» commentò in tono asciutto Klia, «mentre quella splendida costruzione bianca lassù, quella con le cupole e le torri che scintillano al sole, è la Casa Orëska.»

«L'ho visitata durante la mia permanenza a Rhíminee» affermò Adzriel. «Se ben ricordo, in origine i maghi di Skala erano sparpagliati un po' dappertutto e alcuni vivevano in solitudine mentre altri erano al servizio di svariati nobili.»

«Sì, mia signora, questo è ciò che noi chiamiamo il Secondo Orëska. Dopo la distruzione di Ero, l'antica capitale, la Regina Tamír ha fondato Rhíminee e ha stretto un'alleanza con i maghi più potenti della sua epoca, che costituivano il Terzo Orëska. Essi l'hanno aiutata a costruire la città e hanno operato altre meraviglie, e in cambio la regina ha elargito loro la sua protezione e la terra su cui sorge la Casa Orëska.»

«Allora è vero che presso di voi quelli che posseggono la magia vengono tenuti separati dagli altri?» chiese un Akhendi.

«No, affatto» replicò Thero. «È solo che siamo molto diversi dagli altri in virtù della nostra magia e dell'effetto che essa ha su di noi... una vita lunga quanto la vostra e la sterilità che è il prezzo che ci tocca pagare per vivere così a lungo... per cui abbiamo sentito la necessità di avere un rifugio, un luogo dove ci fosse possibile vivere e condividere il nostro sapere. I maghi non sono obbligati a risiedere nella Casa Orëska ma molti scelgono di farlo. Io stesso ho trascorso là la maggior parte della mia vita, nella

torre del mio maestro, Nysander i Azustra. Ti garantisco che in Skala i maghi sono tenuti in grande stima.»

«Non trovate che sia triste essere tagliati fuori dal flusso naturale della vita che conduce il resto della vostra razza?» insistette l'Akhendi.

«Non direi» rispose Thero con una scrollata di spalle, dopo aver riflettuto per un momento. «Io non ho mai conosciuto un altro tipo di vita.»

«Da ragazzi, Rhaish e io abbiamo visitato la vostra città» interloquì Riagii i Molan, rivolto a Klia. «Vi siamo andati per presenziare alle nozze di Corruth i Glamien con la tua antenata, Idrilain Prima, e in quell'occasione ci hanno accompagnati a visitare questa vostra Casa Orëska. Rhaish, ricordi quella maga che ha fatto tutti quei trucchi magici a nostro beneficio?»

«Credo si chiamasse Oriena» replicò il khirnari degli Akhendi. «Quello era un luogo splendido, con i giardini immersi in una primavera eterna e un grande mosaico sul pavimento che raffigurava il drago di Aura. Il palazzo della regina era invece molto più cupo, con pareti spesse come quelle di una fortezza.»

«Il che dimostra soltanto che la mia antenata, la Regina Tamír avrebbe dovuto includere un numero maggiore di maghi fra i costruttori di cui si è servita» commentò Klia, con un sorriso.

«Mi piacerebbe vedere questo Terzo Orëska» affermò Amali.

«Sarò lieto di mostrartelo, mia signora, anche se adesso è un luogo assai meno felice di quanto fosse un tempo» si offrì Thero, poi impartì un rapido comando e l'immagine della città venne sostituita da quella dei giardini dell'Orëska, che apparivano stranamente deserti anche se in essi era possibile vedere qualche figura dalle lunghe vesti.

Poi l'immagine cambiò e Alec riconobbe l'atrio centrale, visto dalla balconata adiacente la torre di Nysander: sezioni del mosaico raffigurante il drago mostravano ancora i danni causati dall'attacco sferrato da Mardus e dai suoi negromanti, e anche lì le persone visibili erano meno numerose di quante Alec ne ricordasse.

«Questo è l'aspetto che ha adesso?» chiese Seregil, in tono sommesso.

«Sì» confermò Thero, poi alterò nuovamente l'immagine e fece apparire la villa che Seregil possedeva in Via della Ruota.

«La mia dimora skalana» commentò questi, con una sfumatura d'ironia nella voce.

Alec intanto si chiese cosa si sarebbe visto se Thero avesse evocato l'immagine della loro vera casa: di essa restava tuttora soltanto il buco annerito della cantina, oppure sulle sue rovine era stata eretta qualche nuova

costruzione?

«Anch'io conosco una magia simile a questa» dichiarò intanto Säaban.

A un suo cenno un servitore portò un ampia bacinella d'argento montata su un treppiede e dopo averla riempita d'acqua Säaban soffiò con delicatezza su di essa: per un istante la superficie dell'acqua fu increspata da una serie di piccole onde che però scomparvero rapide come si erano formate e si lasciarono alle spalle l'immagine di verdi foreste dominate da picchi innevati; su una collina che sovrastava un ampio lago sorgeva un insieme di edifici bianchi collegati fra loro secondo uno stile simile a quello della casa del khirnari dei Gedre, solo che questo complesso era molto più vasto ed elaborato. Una città si allargava lungo il pendio della collina e da esso fino alla riva del lago, e alla base della collina un tempio adorno di colonne sorgeva in una macchia di betulle bianche, con il tetto a cupola che scintillava sotto l'intensa luce solare che illuminava la scena.

«Bôkthersa!» sussurrò Seregil. «Ho dimenticato così tante cose...»

Poi l'immagine svanì e venne versato altro turab, che Seregil bevve d'un sorso.

«Mentre attraversavamo il tuo fai'thast abbiamo avuto modo di vedere un po' di magia akhendi, khirnari» osservò Klia, rivolta a Rhaish i Arlisandin, e al tempo stesso sollevò il polso sinistro per mostrargli la foglia di legno intagliato che pendeva da esso.

«Sono amuleti, vero?» chiese Thero, che ne portava al polso uno simile.

«Esatto» confermò il khirnari, annuendo. «La magia è racchiusa al tempo stesso nei nodi e nell'amuleto vero e proprio, e ciascuna delle due parti da sola non serve a nulla.»

«Se mi è permesso, mi piacerebbe imparare come si preparano, perché a Skala non abbiamo nulla del genere.»

«Ma certo! Fra la mia gente questo è un talento alquanto comune, anche se alcuni sono più dotati di altri» assentì subito Rhaish, poi si girò verso la moglie e proseguì: «Talía, tu sei particolarmente abile in questo campo. Hai con te il necessario?»

«Lo porto sempre con me» rispose Amali, sedendosi accanto al mago e tirando fuori alcuni sottili lacci di cuoio da una borsa che le pendeva dalla cintura. «È molto semplice, basta conoscere gli intrecci» spiegò, mentre con un gesto fluido faceva scorrere i lacci all'interno del pugno, esibendo una corta banda dall'intreccio molto più complesso di quello di qualsiasi altro bracciale del genere che gli Skalani avessero visto fino a quel momento. «Il secondo passaggio applica l'amuleto, a seconda delle esigenze

della persona che deve portarlo» continuò Amali, nel tirare fuori una piccola sacca; rovesciatasi in grembo l'assortimento di minuscoli oggetti intagliati nel legno che essa conteneva, fissò quindi Thero per un momento prima di scegliere una semplice placca su cui era inciso il simbolo di un occhio. «Serve a dare saggezza» precisò, applicando l'amuleto al bracciale e legando il tutto al polso del mago.

«La saggezza non è mai abbastanza» rise Klia.

Amali creò intanto con poche mosse rapide un altro bracciale a cui era appeso un uccello di legno simile a quello in possesso di Alec e di Torsin, e glielo offrì.

«È solo un piccolo incantesimo vincolante» spiegò. «Serve ad avvertirti se qualcuno ha dell'ostilità nei tuoi confronti.»

«Mi è capitato spesso di constatare l'utilità di questo tipo di amuleto» interloquì Torsin, mostrando a Klia il suo. «Vorrei soltanto che i maghi dell'Orëska sapessero come fabbricarli.»

«Puoi dirmi a cosa servono questi?» chiese Klia ad Amali, mostrandole l'amuleto a forma di foglia e un altro che era formato da una ghianda appesa a pochi lacci ritorti. «Non sono riuscita a capire una parola di ciò che ha detto la donna che me li ha dati.»

«Sono più dei monili o dei portafortuna che dei veri amuleti, ma sono stati donati con cuore sincero» sorrise Amali, dopo averli esaminati. «La foglia serve ad augurare buona salute mentre la ghianda simboleggia un grembo fertile.»

«Accetto la buona salute, però preferisco tenere da parte la ghianda per il futuro» rise Klia, sciogliendo i nodi del secondo bracciale e riponendolo nella sua sacca da cintura.

«E questa magia è posseduta soltanto dagli Akhendi?» chiese intanto Thero, che stava ancora esaminando con estremo interesse il bracciale che portava al polso.

«A volte capita che gli estranei possano imparare qualche schema, ma questo è un talento proprio del nostro clan... la magia ottenuta mediante nodi, tessitura o legami» rispose Amali, porgendogli alcuni lacci. «Vuoi fare un tentativo?»

«Ma come?» chiese Thero.

«Pensa a uno dei presenti e i lacci s'intrecceranno per lui o per lei» rispose Amali.

Dopo parecchi tentativi, Thero riuscì infine a intrecciare i lacci in un groviglio informe.

«Forse con un po' di pratica otterrai un risultato migliore» rise Rhaish. «Ora però permettimi di mostrarti qualcosa di più sofisticato.»

Alzatosi in piedi scese nel giardino e tornò di lì a poco con una manciata di rampicanti in fiore. Sfilatosi dal dito un anello d'oro fece scorrere alcuni rampicanti al suo interno, poi li premette fra le mani insieme all'anello e un istante più tardi essi si trasformarono in oro sotto gli occhi stupiti degli Skalani, ciascun bocciolo e ciascuna foglia scintillante come l'opera di un abile orafo. Rhaish intrecciò quindi i viticci in modo da ottenere una coroncina che offrì a Klia.

«È adorabile!» esclamò lei, posandosela sui capelli. «Deve essere meraviglioso poter creare cose tanto belle con una simile facilità.»

«Ah, ma nulla è mai facile quanto sembra, e la vera magia consiste nel nascondere lo sforzo effettivo» ribatté il khirnari.

Per qualche tempo la conversazione prese quindi a divagare su svariati argomenti mentre tutti sorseggiavano il vino e si godevano la serata come se si fosse trattato di una semplice cena di piacere, ma alla fine Klia tornò ad affrontare l'argomento che non era mai lontano dalla mente di ciascuno dei presenti.

«Onorevoli amici» disse. «Lord Torsin i Xandus mi ha parlato delle sue impressioni relative alla posizione dell'Iia'sidra in merito al nostro arrivo, e adesso mi interesserebbe moltissimo sentire il vostro parere.»

Adzriel rifletté su quella domanda tamburellando contro il mento con un dito affusolato, e nell'osservarla Alec rimase colpito ancora una volta dalla sua somiglianza con il fratello.

«È troppo presto per dirlo» replicò infine Adzriel. «Se da un lato puoi essere certa dell'appoggio dei Bôkthersa e degli Akhendi, così come puoi essere sicura dell'ostilità dei Virésse, ci sono peraltro molti clan che non hanno ancora preso una decisione. Il tuo scopo è quello di ottenere aiuto per il tuo paese in guerra, ma ciò che chiedi renderebbe necessario da parte nostra violare l'Editto di Separazione, e questo ti coinvolge involontariamente in un dibattito che si sta protraendo da generazioni con toni sempre più esacerbati.»

«Però non è necessario che sia così» ribatté Klia. «Tutto ciò che noi chiediamo è che venga aperto un altro porto.»

«Uno o una dozzina è sempre la stessa cosa» replicò Riagii. «I Khatme e i loro sostenitori vogliono escludere tutti gli stranieri dal territorio di Aurënen mentre il khirnari dei Virésse, Ulan i Sathil, si opporrà a qualsiasi cambiamento che metta a repentaglio il suo monopolio sulle spedizioni

provenienti dal settentrione.»

«E quanti hanno finito per fare affidamento sul suo appoggio per poter vendere le loro merci vengono indotti con sottili minacce a non ostacolare le sue mire» aggiunse il khirnari degli Akhendi, incupendosi in volto per l'ira. «Qualsiasi cosa tu faccia, non sottovalutare mai Ulan i Sathil.»

«Ricordo bene come si è comportato all'epoca dei negoziati con gli Zengati» interloquì Seregil. «Se vuole è capace di incantare perfino le pietre con il suo fascino, ma dietro quei modi vellutati si annidano una pazienza e una forza di volontà degne di un drago.»

«Nel corso degli anni ho avuto modo parecchie volte di scontrarmi con lui» aggiunse Torsin, con una risatina contrita.

«Chi sono i suoi alleati più sicuri?» domandò Thero.

«Goliníl e Lhapnos, non ci sono dubbi» rispose Adzriel, scrollando le spalle in modo eloquente. «I Goliníl a causa dei loro legami di sangue con i Virésse.»

«E i Lhapnos perché perderebbero preziose vie commerciali se Gedre venisse riaperto e le merci inviate nel settentrione non dovessero più scendere lungo il grande fiume dei Lhapnos e fino alla costa e a Virésse invece di percorrere un più breve tragitto attraverso le montagne» aggiunse Rhaish i Arlisandin.

«Questo è vero, però io insisto nel sostenere che è l'Editto stesso a creare la maggiore opposizione» dichiarò Mydri.

«L'Editto è stato promulgato a causa dell'assassinio di Lord Corruth, giusto?» intervenne Alec. «Adesso che Seregil e io abbiamo scoperto chi lo ha ucciso questo non ha forse risolto il debito d'onore... l'atui?»

«Quella non è stata l'effettiva causa dell'Editto ma soltanto il suo catalizzatore» spiegò Mydri, scuotendo il capo con tristezza. «Fin dall'epoca dei primi contatti fra i Tír e gli Aurënfaie molti membri della nostra razza hanno opposto resistenza all'idea di mescolarsi con i Tír di qualsiasi razza. Per alcuni è in effetti una questione di atui ma altri, come i Khatme, sostengono che il nostro isolamento sia voluto da Aura anche se in effetti si tratta soltanto del puro e semplice istinto di preservare la nostra razza.»

«Dalla creazione di altri ya'shel come me, vuoi dire?» chiese Alec.

«Sì, Alec i Amasa. Per quanto tu sia simile ai 'faie lo scorrere degli anni è diverso nel tuo sangue... lo dimostra il fatto che a diciannove anni sei già quasi un uomo fatto. Questo fenomeno rallenterà con il progredire dell'età ma se guardi Seregil e Kheeta, che hanno tre volte la tua età, puoi constatare che non appaiono molto più maturi di te. Tu non sei né Aurënfaie né

Tírfaie ma una mescolanza delle due razze, e ci sono alcuni che vedono in questa mescolanza più una perdita che un guadagno» rispose Mydri, poi guardò verso Thero e proseguì: «Io però credo che a destare la maggiore preoccupazione siano i maghi skalani. Essi si autodefiniscono il Terzo Orëska. Ebbene, il Primo Orëska era composto da membri della mia razza e se da un lato il mescolarsi del nostro sangue ha dato al vostro popolo la magia dall'altro questa magia è cambiata nel corso degli anni e la sterilità propria dei vostri maghi è soltanto una parte di tale cambiamento. Voi potete spostare gli oggetti... e in alcuni casi perfino le persone... a una grande distanza e potete leggere nel pensiero mentre qui questa pratica è severamente proibita. Inoltre avete perso il potere del risanamento» aggiunse, toccando i tatuaggi che le segnavano le guance, «che è diventato appannaggio dei sacerdoti di altre divinità.»

«I drysiani» precisò Seregil.

«Sì, i drysiani. Fra i Plenimariani pare invece che esistano ancora le mere vestigia di quel dono di Aura, che essi hanno mescolato al nero culto di Seriamaius per creare la negromanzia, la perversione del risanamento.»

«Queste sono tutte cose di cui si è dibattuto generazioni fa» interloquì Adzriel. «La scomparsa di Corruth è stata soltanto l'ultimo alito di vento che ha incendiato le braci che già ardevano sotto la cenere. La nostra gente commercia ancora con le terre a sud e a ovest di Aurënen, e il motivo per cui esse non sono state incluse nel bando è che gli ya'shel nati da quegli incroci sono privi di magia.»

«Non posseggono la magia?» esclamò Thero, sconcertato.

«No, tranne quella già in loro possesso» precisò Säaban. «Di conseguenza, l'esistenza stessa del Terzo Orëska costituisce agli occhi di alcuni un ostacolo insormontabile, per quanto persuasive possano essere le vostre argomentazioni. In ogni caso, per rispondere alla domanda originale di Klia posso dire che quelli che vi si opporranno apertamente saranno Virésse, Goliníl,. Lhapnos e Khatme, quindi calcolate di avere già contro quattro degli Undici.»

«Cosa mi dici dei Ra'basi?» domandò Alec, pensando a Nyal. «Loro confinano a sud con i Virésse, giusto?»

«Moriel a Moriet non ha ancora dichiarato apertamente la posizione del suo clan, né lo hanno fatto gli Haman per i quali la riapertura di Gedre sarebbe di certo vantaggiosa. Per il momento però non si sono pronunciati per una questione di lealtà verso i loro alleati, i Lhapnos.»

«E per avversione nei confronti dei Bôkthersa» aggiunse Seregil, in tono

pacato.

«Sì, anche per questo» annuì Säaban. «L'ostilità annebbia tuttora la loro capacità di giudizio. Anche i Silmai, i Datsia e i Bry'kha esitano ancora a pronunciarsi. Essendo situati nel lontano ovest, con legami commerciali con l'ovest e con il sud e legami di sangue soprattutto interni, hanno poco da guadagnare o da perdere.»

«Fra i tre, chi ha maggiore influenza?» chiese Klia.

«Brythir i Nien dei Silmai è l'Anziano dell'Iia'sidra ed è molto rispettato da tutti» rispose Mydri, mentre tutti gli altri annuivano in segno di assenso con la sua valutazione.

«Allora forse dopo tutto Aura sta guardando con occhio benevolo ai nostri sforzi» dichiarò Klia con un sorriso, «dato che domani saremo suoi ospiti a cena.»

Il rinfrescarsi dell'aria serale indusse infine la compagnia a spostarsi all'interno. Sentendo Thero, Mydri e Säaban che discutevano di incantesimi, Alec cercò di andare a raggiungerli ma si venne a trovare circondato da una successione di benintenzionati Bôkthersa mentre dalla parte opposta della sala Seregil venne parimenti attorniato da un'altra piccola folla di persone decise a dargli il bentornato.

Abbandonato per il momento a se stesso in mezzo a tanti 'faie, Alec ben presto rinunciò a cercare di tenere a mente l'intricato rapporto di parentela che gli veniva elencato da ogni nuova persona che gli si presentava.

«Se mai il bando di esilio verrà annullato potrai essere iniziato nel nostro clan come talímenios di Seregil» gli disse una donna di cui non aveva ben afferrato il rapporto di parentela.

«Per me sarebbe un grande onore» rispose Alec. «Speravo però di riuscire anche a scoprire a quale clan appartenesse mia madre.»

Immediatamente i volti che lo circondavano assunsero un'espressione solenne.

«Non conoscere la propria linea di discendenza è una grave tragedia» dichiarò poi la donna, battendogli sulla mano un colpetto affettuoso.

«Da quanto tempo sei il suo talímenios?» chiese Kheeta, che era appena venuto a unirsi al gruppo.

«Da due anni» rispose Alec, studiandolo in volto.

Kheeta però si limitò ad annuire con aria di approvazione nel guardare in direzione di Seregil.

«È bello vederlo finalmente felice» commentò.

«Dove sono le sue altre sorelle?» domandò Alec.

«Adzriel ha portato con sé soltanto i Bôkthersa che accettano l'idea del ritorno di Seregil» spiegò Kheeta, con una smorfia. «Non lasciarti ingannare da ciò che vedi qui, perché fra noi ci sono molti che non vedono la cosa di buon occhio e fra essi anche Shalar e Ilina. Suppongo che nel caso di Shalar la cosa sia comprensibile dato che era innamorata di un Haman e che il matrimonio fra loro è stato proibito dopo... ecco, dopo il pasticcio. Quanto a Ilina, lei e Seregil sono i più vicini per età ma non sono mai andati d'accordo.»

Altre discordie: non c'era da meravigliarsi che Seregil non parlasse mai del suo passato.

«Cosa mi dici di Säaban? Seregil non sapeva che lui avesse sposato Adzriel ma mi è parso molto contento della scelta di sua sorella.»

«Seregil lo conosceva bene prima di essere mandato via perché Säaban e Adzriel sono stati amici per molti anni. Säaban è un uomo d'onore e di grande intelligenza, oltre a possedere un notevole talento per la magia.»

«Vuoi dire che è un mago?»

«Sì, se capisco bene il significato che attribuisci a questo termine. Un mago molto abile.»

Alec aveva appena cominciato a riflettere sulle possibilità offerte da questa nuova informazione quando venne interrotto ancora una volta e costretto a rispondere sempre alle stesse domande: No, non aveva nessun ricordo degli Hâzadriëlfaie; sì, Seregil era un uomo molto importante in Skala; sì, lui era felice di essere in Aurënen; no, non aveva mai visto un posto come Sarikali. Stava ormai scrutando la stanza alla ricerca di una via di fuga quando sentì sul braccio il tocco di una mano familiare.

«Vieni con me. Devo fare una cosa e mi serve il tuo aiuto» sussurrò Seregil, guidandolo oltre una porta e su per una scala posteriore.

«Dove stiamo andando?» chiese Alec.

«Lo vedrai.»

Anche se dalla sua persona emanava un intenso odore di turab, Seregil aveva il passo più deciso e sicuro di quanto Alec si sarebbe aspettato mentre salivano tre successive rampe di scale, fermandosi a ogni livello per esaminare una o due stanze. Di solito in circostanze del genere Seregil era solito lanciarsi in lunghe dissertazioni, spiegando più di quanto chiunque avesse bisogno di sapere sulla storia di un oggetto o di un luogo ma quella notte non disse nulla e si limitò soltanto a sostare qua e là per toccare qualche oggetto, come se stesse ritrovando familiarità con quel luogo.

Alec, dal canto suo, tendeva a essere taciturno per natura quindi si limitò a intrecciare le mani dietro la schiena e a seguire in silenzio Seregil lungo un tortuoso corridoio del terzo piano, sul quale si aprivano a intervalli regolari semplici porte di legno all'apparenza uguali le une alle altre: in quel posto si sarebbe potuta alloggiare con facilità la popolazione di un intero villaggio, o un intero clan.

Infine Seregil si arrestò davanti a una porta adiacente una brusca svolta del passaggio, bussò, poi sollevò il chiavistello e sgusciò in una stanza buia.

Anche se era passato molto tempo dall'ultima volta che avevano compiuto un furto in una casa, Alec esaminò automaticamente l'ambiente, constatando che non c'erano luci né odore di fuochi accesi di recente nel camino o di fumo di candela, così come non c'era traccia di copriletto sul letto. La stanza era disabitata e quindi priva di rischi.

«Vieni qui.»

Alec sentì uno scricchiolare di cardini, poi vide la sagoma snella di Seregil stagliarsi sullo sfondo di una fetta arcuata di cielo notturno, dalla parte opposta della stanza; ubriaco o meno che fosse, quando voleva Seregil sapeva muoversi in assoluto silenzio.

L'arcata risultò dare accesso a una piccola balconata che si affacciava sulla casa in cui loro erano ospitati.

«Quella è la nostra stanza» disse Seregil, indicando una delle finestre dell'altro edificio.

«E questa era la tua» replicò Alec.

«Ah, sì. Te l'avevo indicata, vero?» replicò Seregil, appoggiandosi al parapetto di pietra, inscrutabile in volto sotto la luce della luna.

«Era qui che sedevi ad ascoltare la città mentre sognava» mormorò Alec.

«Ho anche sognato parecchio a occhi aperti io stesso» ribatté Seregil. «Aspettami qui.»

Rientrato nella stanza ne emerse di lì a poco munito di un polveroso piumino che aveva tolto dal letto e che ripiegò a ridosso della parete, sistemandosi poi su di esso e protendendosi a tirare Alec seduto davanti a sé, con la schiena appoggiata contro il proprio petto.

«Ecco fatto» commentò quindi, stringendo Alec contro di sé e sfiorandogli il collo con le labbra. «Se non altro questo è un sogno che si è realizzato. Aura sa che niente altro è andato per il verso in cui pensavo che sarebbe andato.»

«Di che altro sognavi, seduto qui?» chiese Alec, appoggiandosi all'indie-

tro contro di lui, pago di avvertire il suo calore e la sua vicinanza.

«Pensavo che avrei lasciato Bôkthersa e che avrei viaggiato.»

«Come Nyal?»

«Suppongo di sì» annuì Seregil, con una risatina ironica che Alec percepì piuttosto che sentire. «Sognavo che avrei vissuto fra genti straniere, avrei imparato le loro usanze e sarei rimasto in mezzo a loro per anni e anni, ma che alla fine sarei tornato qui e a Bôkthersa.»

«E cosa immaginavi che avresti fatto durante i tuoi viaggi?»

«Avrei... cercato. Cercato luoghi che nessun Aurënfaie avesse ancora visto, persone che non avrei mai incontrato restando a casa. Mio zio è sempre stato solito sostenere che ogni talento ha una sua ragione d'essere e che il mio talento per le lingue e nel combattere indicasse che ero destinato a viaggiare. Adesso nel riesaminare il passato suppongo di aver sperato nel profondo del mio intimo di riuscire a trovare un posto dove non sarei stato soltanto la più grande delusione di mio padre ma qualcosa di più.»

«Per te è molto difficile essere qui con l'attuale stato di cose, vero?» domandò Alec, dopo aver riflettuto per un momento.

«Sì.»

Come poteva una singola parola di due lettere esprimere tanta sofferenza e tanta malinconia?

«Che altro desideravi, seduto qui?» si affrettò a chiedere Alec, consapevole di non poter fare nulla per sanare quella ferita e che era meglio ignorarla e cambiare argomento.

Una mano gli scivolò lentamente sotto la mascella e intorno a un lato della faccia mentre le labbra di Seregil gli sfioravano la guancia, destando in tutto il suo lato destro un formicolio carico di anticipazione.

«Questo, talì» rispose infine Seregil. «A quel tempo non ero in grado di vedere il tuo volto ma era di te che sognavo. Ho avuto così tanti amanti, dozzine, forse centinaia, ma nessuno di essi... non so spiegarlo, ma credo che una parte di me ti abbia riconosciuto fin da quella notte in cui ci siamo incontrati, per quanto fossi sporco e malconcio.»

«In quella lontana terra straniera» aggiunse Alec, girandosi a intercettare con le proprie labbra il bacio successivo e chiedendosi quanto tempo sarebbe trascorso prima che qualcuno si accorgesse della loro scomparsa e venisse a cercarli.

Tempo a sufficienza, si disse.

Seregil però si limitò a stringerlo maggiormente a sé senza le consuete carezze scherzose e provocatorie che di solito precedevano i loro momenti

d'amore. Per qualche tempo rimasero seduti immobili in quel modo e alla fine Alec si rese conto che questo era esattamente ciò che Seregil era venuto a cercare lassù. Con il protrarsi del silenzio, finì poi per assopirsi e tornò in sé bruscamente quando Seregil cambiò posizione, svegliandolo.

«Suppongo che sia giunto il momento di tornare di sotto» sospirò Seregil.

Alec si alzò allora in piedi con mosse rese impacciate dalla sonnolenza che ancora lo intontiva e si sentì aggredire dal freddo dell'aria notturna lungo il lato destro del corpo, quello che era stato appoggiato contro Seregil: d'un tratto la perdita di quel contatto fisico destò in lui un senso di disorientamento e di malinconia, quasi avesse assorbito attraverso la pelle il dolore del suo compagno.

«Grazie, talì» disse intanto Seregil, guardando di nuovo verso la casa degli ospiti. «Adesso quando contemplerò questa stanza da lassù potrò ricordarla come qualcosa di meglio di un posto che non mi appartiene più.»

Avevano già rimesso sul letto lo spesso piumino ed erano quasi fuori della porta quando Seregil si arrestò e tornò indietro borbottando qualcosa fra sé.

«Cosa succede?» gli chiese Alec.

Invece di rispondere, lui trasse da un lato la testata del letto e scomparve dietro di essa; un momento più tardi Alec sentì una pietra stridere contro la pietra, poi una risatina trionfante da parte di Seregil che di lì a poco riapparve alla vista con in mano un uncino e una fune.

«Quello da dove viene?» domandò Alec, divertito dall'evidente soddisfazione dell'amico.

«Vieni a vedere tu stesso» ribatté Seregil.

Salito sul letto polveroso Alec sbirciò oltre la testata e vide che Seregil aveva sollevato una delle lucide piastrelle di pietra del pavimento, rivelando uno spazio buio sotto di essa.

«Sei stato tu a praticare quel buco?» domandò.

«No, e non sono stato il primo a utilizzarlo anche se l'uncino è mio come pure questo» replicò Seregil, prelevando dal buco un limpido cristallo di quarzo lungo quanto il suo palmo. «Ho trovato quella piastrella smossa per puro caso e nel buco c'erano altre cose, dei tesori.»

Nel parlare esibì una graziosa scatola di legno intagliato di lavorazione aurënfaie nella quale Alec trovò una collana da bambino di perline rosse e blu e un teschio di falco; accanto alla scatola Seregil depose quindi un dra-

go di legno dipinto con le ali dorate e un piccolo ritratto di una coppia aurënfaie realizzato su avorio. Infine, usando una cura estrema, prelevò dal buco una fragile bambola di legno: i grandi occhi neri e le labbra piene erano dipinti, ma i capelli erano veri... lunghi riccioli compatti di un nero lucidissimo.

«Per i Quattro!» esclamò Alec, sfiorando con un dito quei capelli. «Credi che questi oggetti siano appartenuti ai Bash'wai?»

«La bambola senza dubbio, e forse anche la collana» rispose Seregil, che era ancora inginocchiato dietro il letto, toccando ciascun oggetto con evidente affetto.

«E non ne hai mai parlato con nessuno?»

«Soltanto con te» replicò Seregil, riponendo con cura ogni cosa tranne l'uncino. «Possedere queste cose non sarebbe più stato speciale se tutti gli altri fossero stati al corrente della loro esistenza... e tu sai quanto sono bravo a mantenere i segreti» aggiunse, rialzandosi con un sorriso in tralice.

Alec intanto cominciò a srotolare la corda, verificando che era ancora in buone condizioni e che era annodata in tutta la lunghezza ogni poche decine di centimetri per rendere più facile arrampicarsi.

«È troppo corta per arrivare fino a terra» osservò.

«Mi deludi, talì» lo rimproverò scherzosamente Seregil, uscendo sulla balconata dove con un lancio disinvolto riuscì ad agganciare l'uncino al bordo del tetto sovrastante; strizzando l'occhio ad Alec a titolo di commiato, procedette quindi a inerpicarsi lungo la fune.

Consapevole che gli era appena stata lanciata una sfida, Alec lo seguì e lo trovò ad aspettarlo nel grande colos sovrastante.

«Ero solito sgusciare fuori della mia stanza in questo modo e poi usare le scale posteriori per uscire di casa» spiegò. «Oppure Kheeta e io c'incontravamo quassù per scambiarci dolciumi che avevamo rubato in cucina e in seguito per bere di nascosto birra o turab. C'è da meravigliarsi che una di quelle notti non mi sia rotto il collo nel tornare di sotto. Una volta» proseguì, guardandosi intorno e scoppiando a ridere, «eravamo quassù in sei, tutti ubriachi fradici, quando la nostra vedetta ha sentito mio padre salire le scale. Non potendo fare altro ci siamo calati tutti lungo la corda e ci siamo nascosti nella mia stanza fino all'alba.»

Alec sorrise ma non riuscì a reprimere del tutto un nuovo moto di gelosia, soprattutto nel sentir nominare Kheeta: avendo condotto quasi sempre una vita nomade al seguito di suo padre, lui non aveva infatti mai avuto una vera casa o amici effettivi. Sulla scia di quelle riflessioni si trovò a

pensare ai rhui'auros e giurò in silenzio fra sé che prima della fine di questo viaggio sarebbe riuscito ad apprendere tutto il possibile su quella parte del suo passato che era andata perduta.

Seregil dovette percepire il tumulto di emozioni che lo stava scuotendo perché d'un tratto gli fu di nuovo accanto e premette le labbra sulle sue in un lungo bacio.

«È uno dei pochi ricordi che non mi fanno soffrire.»

«Vogliamo scendere nello stesso modo in cui siamo saliti?» propose Alec, accantonando di proposito la cosa con leggerezza.

«Perché no?» annuì Seregil. «Siamo praticamente sobri.»

Quando furono di nuovo sulla balconata impresse quindi alla corda un movimento ondulatorio che sganciò l'uncino, poi arrotolò di nuovo il tutto e lo ripose insieme agli altri giocattoli.

«Lo lasci al prossimo bambino che scoprirà il tuo tesoro nascosto?» chiese Alec.

«Mi sembra giusto così» replicò Seregil, rimettendo a posto la piastrella e sistemando su di essa un piede del letto. «È piacevole sapere che qui c'è qualcosa che non è cambiato.»

Mentre tornavano di sotto dagli altri Alec rifletté su quei giocattoli nascosti nel buio, che in qualche modo parevano armonizzare con lo strano e complesso mosaico della vita di Seregil in quanto sembravano un modello in miniatura delle stanze piene di tesori e altrettanto nascoste in cui avevano abitato al Galletto o dei frammenti del proprio passato che Seregil rivelava a piccole dosi nei momenti più impensati, come preziose reliquie.

Forse però preziose non era la definizione più adatta.

È uno dei pochi ricordi che non mi fanno soffrire.

Non ne hai mai parlato con nessuno?

Soltanto con te.

Quante volte qualcuno lo aveva guardato con aria sorpresa nel sentirlo accennare a qualcosa che Seregil gli aveva confidato, esclamando: *Ti ha parlato di questo?*

Sentendosi profondamente umile di fronte a quella realizzazione riaccompagnò Seregil da Kheeta e andò a cercare Beka.

12
HA INIZIO IL GRANDE GIOCO

I negoziati ebbero inizio la mattina successiva, e fin dalla prima seduta

Seregil si rese conto che si sarebbe trattato di un processo lungo e laborioso.

L'Iia'sidra si riuniva in un padiglione di pietra che sovrastava la grande polla posta al centro della città, un vasto edificio ottagonale di cui s'ignorava lo scopo originale e che era formato all'interno da un'unica, enorme camera a due piani cinta da una slanciata galleria di pietra.

Dalla struttura era logico supporre che potesse trattarsi di un tempio, anche se nessuno sapeva quali dei fossero stati adorati dai Bash'wai.

Al suo arrivo la delegazione skalana trovò gli undici khirnari già seduti nei palchi aperti disposti lungo la zona centrale circolare della sala; all'interno di ciascun palco i khirnari e i loro principali consiglieri sedevano in prima fila mentre i posti alle loro spalle erano occupati da scribi, parenti e servitori di vario tipo; l'area esterna al cerchio e la galleria superiore erano invece occupate dai membri dei numerosi clan minori, che pur non avendo diritto di voto nell'Iia'sidra avevano comunque il diritto di far sentire la loro voce.

Seduto insieme ad Alec alle spalle di Klia nel palco assegnato alla delegazione skalana, Seregil lasciò vagare lo sguardo intorno a sé, esaminando i volti di quanti si accalcavano nella sala del consiglio. Durante il viaggio si era chiesto cosa avrebbe provato nel presenziare per la prima volta da adulto a una riunione dell'Iia'sidra, e adesso nell'osservare Adzriel e il suo piccolo seguito giunse alla conclusione che non si trattava di un'esperienza piacevole. Säaban, che fungeva anche da consigliere, sedeva alla destra di Adzriel e Mydri occupava il posto alla sua sinistra. In circostanze normali, anche a Seregil sarebbe legittimamente spettato un posto in quel palco, mentre invece lui era seduto dalla parte opposta del grande cerchio del consiglio, vestito con abiti stranieri e costretto a parlare una lingua che non era la sua. Notando la piega che stavano prendendo i suoi pensieri, Seregil s'impose severamente di non indugiare su quel genere di riflessioni: dopo tutto era stato lui stesso a mettersi in quella situazione e adesso doveva pensare piuttosto al lavoro che gli era stato assegnato, un lavoro onorevole per una causa altrettanto onorevole.

Quel giorno Klia aveva dimostrato ancora una volta di avere un particolare talento per sfruttare al massimo il vantaggio derivante dalle apparenze e si era presentata nella sala del consiglio in uniforme di gala, con una scorta di due decurie e affiancata da Torsin e da Thero che parevano una sorta di incarnazione dell'anziana saggezza e del giovane intelletto: chiunque si era aspettato una supplice che veniva a perorare la causa di una na-

zione morente era senza dubbio rimasto molto sorpreso.

Una volta che tutti i presenti si furono sistemati, una donna si fece avanti e batté contro il pavimento un'asta d'argento cava, ottenendo una nota solenne il cui echeggiare per la vasta sala impose il silenzio.

«Che nessuno dimentichi che ci troviamo a Sarikali, il cuore vivente di Aurënen. Alzatevi davanti al cospetto di Aura e parlate con sincerità» annunciò, poi percosse di nuovo il pavimento con il bastone e si ritirò su una piccola piattaforma mentre il vecchio Brythir i Nien si alzava in piedi.

«Fratelli e sorelle dell'Iia'sidra e voi tutti figli di Aura presenti in questo luogo» esordì. «Klia a Idrilain, Principessa di Skala chiede oggi udienza. C'è fra voi chi trovi da obiettare alla sua presenza o a quella dei suoi ministri?»

Seguì una pausa di pesante silenzio, poi i khirnari degli Haman, dei Lhapnos e dei Goliníl si alzarono in piedi contemporaneamente.

«Noi troviamo da obiettare alla presenza dell'esule, Seregil di Rhíminee» dichiarò Galmyn i Nemius dei Lhapnos.

Alec e Thero scoccarono entrambi un'occhiata preoccupata in direzione di Seregil, che però si era aspettato una cosa del genere e rimase impassibile.

«Prendiamo nota delle vostre obiezioni» replicò Brythir i Nien, rivolto ai dissenzienti, poi domandò: «Altre obiezioni? Benissimo, in tal caso, Klia a Idrilain, puoi prendere la parola.»

«Onorevoli khirnari e popolo tutto di Aurënen» iniziò Klia, rivolgendo all'assemblea un inchino pieno di dignità, «sono qui oggi davanti a voi in qualità di rappresentante di mia madre, la Regina Idrilain, da parte della quale vi porto i suoi saluti e una proposta.

«Come certo sapete, Plenimar sta muovendo ancora una volta guerra contro Skala e contro il nostro alleato, Mycena, e senza dubbio i vostri agenti vi hanno riferito che Plenimar ha cercato di ingraziarsi anche il vostro diretto nemico, Zengat. Già in passato Aurënen ha combattuto al nostro fianco contro Plenimar, e oggi io mi trovo qui davanti a voi nei panni di una guerriera che ha affrontato questo aggressore sul campo e che ha visto come esso sia tornato a essere potente quanto lo era all'epoca della Grande Guerra.

«Le nostre strade commerciali con il settentrione sono già state interrotte e Mycena è quasi certamente condannata a cadere sotto l'avanzata plenimariana. Noi Skalani siamo grandi guerrieri, ma senza alleati e provviste come potremo sopravvivere al prossimo inverno? E se Plenimar reclamerà

il possesso delle Tre Terre e dei loro territori, quanto tempo passerà prima che le flotte pienimariane e quelle dei pirati zengati si ammassino lungo le vostre coste?

«Le nostre due razze si sono opposte fianco a fianco a Pienimar nei giorni oscuri della Grande Guerra. Per molti anni abbiamo mescolato il nostro sangue e ci siamo definiti parenti, e adesso di fronte a questa nuova crisi la Regina Idrilain propone il rinnovo di un'alleanza fra le nostre due terre a vantaggio e a difesa gli uni degli altri.»

Galmyn i Nemius fu il primo a ribattere.

«Tu parli di provviste, Klia a Idrilain, ma voi già ne ricevete da noi, giusto? Merci aurënfaie vengono trasportate nel nord da Virésse sulle navi dei Tírfaie.»

«Ma di questi tempi poche di quelle navi sono skalane» replicò Klia. «Poche delle nostre navi riescono a raggiungere Virésse e ancor meno sono quelle che tornano indietro perché i vascelli da guerra plenimariani si annidano dietro ogni isola e attaccano senza la minima provocazione, impadronendosi dei carichi, uccidendo l'equipaggio e affidando gli scafi sventrati alle profondità del Mare di Osiat. Poi i Plenimariani si presentano nel vostro porto per commerciare e a ogni giorno che passa il loro braccio arriva sempre più lontano, come dimostra il fatto che la mia stessa nave è stata attaccata a meno di un giorno di navigazione da Gedre.»

«Cosa vorresti che facessimo?» chiese il khirnari dei Khatme, Lhaär a Iriel.

«La lista, per favore» chiese Klia, rivolta a Lord Torsin.

Subito l'inviato si fece avanti e srotolò una pergamena, schiarendosi la gola prima di cominciare a leggere.

«La Regina Idrilain chiede innanzitutto che il Consiglio dell'Iia'sidra conceda a Skala un secondo porto accessibile, Gedre, e ci conceda il permesso di ammassare navi sia a Gedre che nelle Isole Ea'malie soltanto per il periodo del presente conflitto. In cambio, s'impegna a pagare prezzi più elevati di quelli attuali per cavalli aurënfaie, grano e armi.»

«Inoltre, la regina propone un'alleanza militare per la difesa reciproca fra le nostre due terre e vi chiede di inviare un contingente di navi da guerra, di soldati e di maghi aurënfaie, impegnandosi a fornire lo stesso supporto qualora Aurënen dovesse essere attaccato.»

«Un impegno senza valore, da parte di una terra che non è neppure in grado di difendere se stessa» commentò un Haman.

«Infine» proseguì Torsin, come se non avesse sentito, «la regina deside-

ra con tutto il cuore ristabilire la concordia che un tempo esisteva fra i nostri due popoli e prega che in questi tempi oscuri l'Iia'sidra voglia onorare il richiamo della consanguineità e trattare nuovamente Skala come amico e alleato.»

«Tutti i Tír hanno la memoria così corta, Torsin i Xandus?» esclamò Nazien i Hari, scattando in piedi ancor prima che l'inviato avesse finito di arrotolare la pergamena. «La vostra regina ha forse dimenticato cosa ha reciso i legami fra i nostri due popoli? Non sono il solo presente oggi che sia abbastanza anziano da ricordare le proteste levate dal vostro popolo contro il matrimonio fra Corruth i Glamien e la prima Regina Idrilain, o come lui sia scomparso subito dopo la morte della regina... assassinato dagli Skalani. Adzriel a Illia, come puoi sostenere coloro che ci chiedono di abbracciare gli assassini di un tuo consanguineo?»

«Gli Skalani sono forse composti da un unico clan, che l'azione di un singolo membro debba riversare vergogna su tutti?» ritorse Adzriel. «L'Esule, un tempo mio fratello, si trova ora fra di noi in parte anche in virtù del ruolo che ha avuto nel risolvere il mistero legato alla scomparsa di Corruth. Grazie ai suo sforzi adesso le ossa del mio consanguineo riposano finalmente a Bôkthersa e il clan dei suoi assassini ha subito la punizione e il carico di vergogna che meritava. L'*atui* è stato rispettato.»

«Ah, sì» ribatté Nazien, in tono sprezzante. «Quella è stata una scoperta effettuata proprio nel momento più vantaggioso, senza contare che abbiamo soltanto la parola dei suoi assassini a comprovare che quel fagotto di ossa carbonizzate che abbiamo visto era quanto restava di Corruth. Che altre prove ci sono state offerte?»

«Prove sufficienti per essere accettate dalla sua consanguinea, la nostra regina» replicò Klia. «Prove sufficienti per me, che ho visto il corpo prima che bruciasse. E una prova permane ancora. Seregil, vuoi esibirla?»

Facendosi forza interiormente, Seregil si costrinse ad alzarsi e a fronteggiare Nazien.

«Khirnari, conoscevi bene Corruth i Glamien?» chiese.

«Sì» rispose Nazien, e poi aggiunse in tono piccato: «Un'amicizia che risale a prima della discordia che ha reciso i legami fra gli Haman e i Bôkthersa.»

Grazie per aver sollevato la questione in questa sede, pensò Seregil. *Ricorda però che se si colpisce troppo spesso un livido dopo un po' esso cessa di causare dolore perché la parte s'intorpidisce.*

«In tal caso, khirnari, sei in grado di riconoscere questo» replicò ad alta

voce, tirando fuori l'anello di Corruth da sotto la tunica e facendo lentamente il giro del cerchio per permettere a tutti di esaminarlo.

«Apparteneva a Corruth» ammise con riluttanza Nazien, quando lo ebbe visto, pur incupendosi in volto per la diffidenza.

«Ho rimosso questo anello e quello rappresentante il sigillo del principe consorte dalla mano del cadavere intatto di Corrutg prima che esso finisse bruciato» spiegò Seregil, fissando il khirnari negli occhi senza esitazioni. «Come lei stessa ha affermato, anche la Principessa Klia ha visto il corpo.»

Quando infine tutti ebbero esaminato e riconosciuto l'anello, Seregil tornò al proprio posto.

«L'assassinio di Corruth è una questione che riguarda i Bôkthersa e la regina skalana, non quest'assemblea» intervenne allora con impazienza Elos i Orian dei Goliníl. «Ciò che la Principessa Klia ha appena proposto mette in discussione l'Editto di Separazione, che per oltre due secoli ci ha permesso di vivere pacificamente all'interno dei nostri confini, commerciando con chi volevamo senza permettere a stranieri e barbari di vagare liberi sulle nostre terre.»

«Vuoi dire che abbiamo commerciato con chi volevano i Virésse!» esclamò in tono iroso Rhaish i Arlisandin degli Akhendi, causando un crescente mormorio di assenso da parte di molti esponenti dei clan minori che sedevano all'esterno del cerchio centrale. «La situazione attuale va benissimo per voi dei clan orientali che non siete costretti a trasportare le vostre merci oltre porti che un tempo usavate e che traete profitto a spese di quanti invece sono costretti a farlo. Quando è stata l'ultima volta che i mercati degli Akhendi o dei Ptalos hanno visto merci oppure oro dei Tírfaie? Non ne abbiamo più visti da quando il vostro Editto di Separazione ha serrato la sua morsa intorno alla nostra gola!»

«Forse Virésse preferirebbe che Skala venisse sconfitto» opinò Iriel a Kasrai dei Bry'kha. «Dopo tutto, il viaggio fino a Benshâl è sempre stato più corto di quello fino a Rhíminee.»

Mentre i vari membri del consiglio si lanciavano con foga crescente in quel dibattito ormai familiare, Ulan i Sathil spiccò in mezzo agli altri per il suo costante silenzio: a quanto pareva, il khirnari dei Virésse sapeva riconoscere il momento in cui conveniva lasciare che fossero gli altri a combattere per lui le sue battaglie.

«Quello è il tuo più potente avversario» sussurrò Seregil a Klia, approfittando del clamore circostante che coprì le sue parole.

«Sì, ne sono consapevole» sorrise Klia, scoccando un'occhiata in dire-

zione di Ulan i Sathil. «È un uomo che voglio conoscere meglio.»

I Silmai erano il clan più prosperoso fra quelli occidentali e Brythir i Nien non aveva certo badato a spese nel nome dell'ospitalità; per quanto si sentisse ancora pieno di tensione dopo i dibattiti di quel giorno e con la prospettiva della serata a cui doveva fare fronte, Seregil sentì qualcosa che gli si rilassava un poco nel petto quando lui e gli altri entrarono nel giardino pensile che Brythir i Nien aveva addobbato per loro sul tetto della sua casa.

Piante e alberi in fiore annidati in enormi urne intagliate rivestivano in uno spesso strato tre lati del tetto, riparando alla vista il resto della città con la sola eccezione dell'ampio viale sottostante che era stato delimitato da transenne per permettere che vi si svolgessero esibizioni di abilità equestre. Vivaci bandiere di seta e aquiloni di preghiera frusciavano sommessi sotto il soffio della brezza serale e all'interno di ciotole piene d'acqua decorate con raffigurazioni di creature marine piccole navi d'argento reggevano sul loro ponte numerose candele accese e coni d'incenso aromatico; la moltitudine di sen'gai dei Datsia e dei Bry'kha che si vedevano nel giardino contribuiva insieme a tutto il resto a dare agli ospiti l'illusione di essere stati trasportati nel fai'thast dei Silmai.

«Credevo che avremmo trovato qui gli Haman» sussurrò Alec, scrutando con attenzione la folla.

«Non sono ancora arrivati, o forse l'idea della mia presenza li ha spaventati» rispose Seregil.

«Nazien i Hari non mi è parso una persona che si spaventi facilmente» ribatté Alec.

Vestito con un'ampia veste da festa e con un sen'gai nella tinta turchese propria dei Silmai, Brythir i Nien venne ad accogliere Klia e il suo gruppo appoggiato al braccio di una giovane donna dagli occhi scuri.

«Onori la mia casa con la tua presenza» disse a Klia, nel sospingere con gentilezza in avanti una bambinetta dalla vivace tunica ricamata.

Inchinandosi, la bambina offrì a Klia un paio di massicci bracciali in oro e turchesi, e nell'osservare la principessa infilarseli ai polsi insieme ai bracciali dei Gedre e ai talismani degli Akhendi, Seregil si chiese se tutti quei doni preziosi non avrebbero finito per appesantirle le braccia, riflettendo con amarezza che con ogni probabilità era una sensazione che lui non avrebbe mai avuto modo di sperimentare di persona.

«Mi hanno detto che tu hai un occhio particolare per i cavalli e che la tua cavalcatura è un morello silmai» osservò poi Brythir, sorridendo a Klia.

«Il cavallo migliore che abbia mai avuto, khirnari» dichiarò Klia, con genuino piacere. «Mi ha trasportata sana e salva attraverso molte battaglie, fra qui e Mycena.»

«Mi piacerebbe moltissimo mostrarti i grandi allevamenti di cavalli del mio fai'thast. Le nostre mandrie coprono le colline.»

«Se il tempo che trascorrerò qui a Sarikali darà frutti positivi forse un giorno li vedrò» rispose Klia, con un sorriso astuto.

Il vecchio non mancò di notare il sottinteso implicito nelle sue parole e nell'offrirle il proprio fragile braccio le strizzò l'occhio con un'aria maliziosa che smentiva la sua età avanzata, scortandola nel giardino.

«Credo che troverai l'intrattenimento di stanotte decisamente di tuo gusto, mia cara» commentò.

«Mi è parso di capire che Nazien i Hari verrà a raggiungerci» osservò Klia. «È un tuo alleato?»

«Lui e io siamo amici e spero di renderlo anche tuo amico» rispose il vecchio, battendole un colpetto sulla mano come se lei fosse stata una sua nipote. «Per quanto fossi affezionato a Corruth i Glamien... che era un mio nipote... questo Editto è diventato per me un peso sempre più gravoso nel corso degli anni. Noi Silmai siamo viaggiatori e marinai, i migliori mercanti di Aurënen e non ci piace sentirci dire dove possiamo andare e dove non possiamo andare. Naturalmente possiamo ancora accedere alle terre del meridione attraverso il Gathwayd, ma ho una terribile nostalgia di Rhíminee, appollaiata sulle sue alture.»

«Il tuo giardino desta invece in me la nostalgia della costa occidentale» commentò Seregil, mentre lui e gli altri seguivano Brythir e Klia. «Mi aspetterei quasi di vedere la verde distesa del Mare Zengati scintillare al di là dei tetti.»

«La vita è lunga, figlio di Aura» rispose Brythir, serrando per un momento il braccio di Seregil con la sua mano emaciata, «e forse un giorno potrai rivederlo.»

Sorpreso, Seregil rivolse al vecchio un profondo inchino prima di addentrarsi nel giardino.

«Il suo atteggiamento è incoraggiante» sussurrò Alec.

«Oppure è un sotterfugio politico» ribatté Seregil.

L'accoglienza che ricevette nel giardino risultò più fredda di quella riservatagli da Brythir perché i Datsia, i Ptalos, i Bry'kha, gli Ameni e i Koramia erano tutti clan che avevano sostenuto gli sforzi di suo padre per arrivare a un accordo con Zengat e avevano quindi riportato i danni mag-

giori a causa del crimine da lui commesso; consapevole di questo, Seregil avvicinò gli altri ospiti con un atteggiamento cortese ma cauto e venne trattato dalla maggior parte di essi nello stesso modo, se non altro per rispetto dell'ospitalità offerta da Brythir o forse per interesse nei confronti di Alec.

Se il peso derivante dal fatto di costituire una novità assoluta cominciava a gravare sulla sue spalle, certo Alec non lo stava dando a vedere e nonostante la sua lunga assenza dai salotti di Rhíminee stava ora mettendo a buon frutto le lezioni apprese in essi: modesto, silenzioso, pronto a sorridere, si spostava fra gli ospiti con la disinvoltura di un ruscello che scorresse fra le pietre e nel seguire la sua scia Seregil osservò con un misto di orgoglio e di divertimento svariati ospiti trattenere un po' troppo la mano di Alec nella propria o lasciar vagare un po' troppo liberamente lo sguardo sulla sua figura.

Traendosi un po' in disparte, Seregil provò allora a cercare di vedere il suo amico, il suo talímenios, attraverso gli occhi di quelle persone, e ciò che vide fu un giovane e snello ya'shel dai capelli dorati del tutto inconsapevole del proprio fascino. A fare colpo sulla gente non era però soltanto il suo aspetto perché Alec aveva il dono di saper ascoltare le persone e di focalizzare la propria attenzione sull'individuo con cui stava conversando in modo tale da dargli la sensazione di essere l'uomo o la donna più interessante che ci fosse in quel momento nella stanza, sia che si trattasse di un nobile o di un perdigiorno da taverna.

L'orgoglio cedette poi il posto a un intenso desiderio, ricordando a Seregil che da quando avevano lasciato Gedre lui e Alec non avevano fatto molto di più che crollare addormentati uno accanto all'altro e che prima di allora non avevano goduto di una vera intimità per quasi due settimane; proprio in quel momento Alec si girò a guardare verso di lui con un sorriso e Seregil si portò alle labbra una coppa di vino per nascondere il proprio sorriso di risposta, grato per una volta dell'ampia sopragiacca skalana, che lo stava salvando dall'imbarazzo che il legame di talímenios poteva a volte causare in pubblico.

Il tono del ricevimento subì poi un sottile cambiamento con l'arrivo degli Haman. Tenendosi in disparte, Seregil osservò Klia accogliere Nazien i Hari e il suo seguito e rimase sorpreso nel vedere Nazien salutarla con cordialità, stringendole le mani nelle proprie e sfilandosi un anello dal dito per regalarglielo. Naturalmente Klia ricambiò il dono, poi i due avviarono una fitta conversazione sotto il patrocinio benevolo di Brythir dei Silmai.

«Che ne pensi di questo?» mormorò Alec, sopraggiungendo alle spalle di Seregil.

«È interessante e forse perfino incoraggiante. Dopo tutto, gli Haman odiano *me* e non Skala. Che ne dici di andare laggiù ad ascoltare cosa stanno dicendo?»

«Ah, eccoti qui!» esclamò Klia, quando Alec la raggiunse. «Khirnari, posso presentarti il mio aiutante, Alec i Amasa?»

«Come stai, onorevole signore?» salutò Alec, inchinandosi.

«Ho sentito parlare di lui» replicò Nazien, con improvvisa freddezza... era chiaro che sapeva chi fosse Alec e che per questo lo detestava per principio, come dimostrò il fatto che gli scoccò una singola occhiata penetrante per poi disinteressarsi di lui come se avesse cessato di esistere. La cosa più stupefacente, però, fu che Klia parve non accorgersi dell'insulto costituito da quel comportamento.

Sentendosi soffocare come se gli avessero estratto tutta l'aria dai polmoni, Alec indietreggiò di un passo e fu soltanto il suo addestramento di Osservatore a costringerlo a rimanere accanto a Klia anche se l'istinto gli consigliava una rapida ritirata.

Fingendo di ascoltare una conversazione in corso poco lontano, si tenne nelle vicinanze del gruppo e prese a studiare il volto dei diversi Haman, incorniciato dal sen'gai giallo e nero proprio di quel clan. Compreso Nazien gli Haman erano in dodici... sei uomini e sei donne che dovevano essere tutti imparentati con il khirnari, come dimostrava il fitto che avevano i suoi stessi occhi scuri e penetranti. Per lo più, essi scelsero di considerare Alec invisibile ma uno di essi, un uomo dalle ampie spalle e con il segno di un morso di drago sul mento, lo fissò invece con aria di sfida.

Accorgendosene, Alec stava per battere prudentemente in ritirata quando Nazien portò la conversazione sull'Editto.

«Si tratta di una questione complessa» disse a Klia. «Devi capire che l'Editto è stato generato da molte altre considerazioni, a parte la scomparsa di Corruth. Per esempio, l'esodo degli Hâzadriëlfaie che si è verificato secoli prima ai quell'evento, era all'epoca ancora fresco nella mente del nostro popolo che l'aveva vissuto come una perdita terribile.»

Constatando che quelle affermazioni corrispondevano a quanto Adzriel aveva detto loro la sera precedente, Alec si fece un po' più vicino per ascoltare meglio.

«Poi, a mano a mano che i commerci con le Tre Terre si sono intensifi-

cati, abbiamo visto altri 'faie scomparire nel settentrione e mescolare il loro sangue con quello dei Tír» stava continuando Nazien. «Molti membri del nostro popolo si sono uniti al vostro, perdendo i legami con la loro razza.»

«Quindi voi ritenete che il posto dei 'faie sia soltanto in Aurënen e in nessun altro luogo?» domandò Klia.

«È un sentimento diffuso» rispose Nazien. «Forse è una cosa difficile da capire per un Tírfaie, perché dovunque andiate voi trovate persone della vostra razza. Noi però siamo una razza a se stante, unica, che esiste soltanto in questa terra, e se da un lato è vero che viviamo molto a lungo, dall'altro va detto che Aura nella sua grande saggezza ci ha resi lenti a procreare. Non voglio dire che la nostra vita sia per noi più sacra di quanto quella dei Tír possa esserlo per te, ma che proviamo un maggior orrore nei confronti della guerra e delle uccisioni. Credo che incontrerai notevoli difficoltà a convincere qualsiasi khirnari a mandare la sua gente a morire per combattere nella tua guerra.»

«Se soltanto permetteste di partire a quanti desiderano farlo questo sarebbe sufficiente» ribatté Klia. «Non devi sottovalutare il nostro amore per la vita. Ogni giorno che io trascorro qui altri membri del mio popolo muoiono per la mancanza di quell'aiuto che voi potreste così facilmente elargire. Noi non stiamo combattendo per l'onore ma per la nostra stessa vita.»

«Comunque sia...» cominciò Nazien, ma venne interrotto dall'annuncio che il banchetto stava per avere inizio.

Ormai la luce del giorno stava scomparendo in fretta, quindi vennero accese molte torce nel giardino e nella strada sottostante; alla loro luce Klia e Nazien andarono a raggiungere il padrone di casa e Alec si affrettò a cercare Seregil.

«Allora?» chiese questi, mentre prendevano posto su un divano accanto a quello di Klia.

«Soltanto altra politica» si limitò a rispondere Alec con una scrollata di spalle, ancora ferito dal modo in cui era stato trattato dall'Haman.

L'intrattenimento ebbe inizio insieme al banchetto. In risposta a uno squillo di corno una dozzina di cavalieri in groppa a morelli silmai sbucarono da dietro l'angolo di un lontano edificio: i finimenti dei cavalli erano decorati da tintinnanti ornamenti d'oro e di turchesi, le code e le criniere fluenti candide come il latte erano state pettinate fino a brillare come seta.

I cavalieri, sia uomini che donne, avevano un aspetto esotico quanto le

loro cavalcature, con i lunghi capelli raccolti in una forma oblunga sulla nuca e una mezzaluna d'argento, simbolo di Aura, applicata sulla fronte; gli uomini indossavano soltanto un corto gonnellino tinto del colore turchese proprio del loro clan e fermato in vita da una stretta cintura dorata mentre le donne sfoggiavano una tunica di simile fattura.

«Anche loro sono ya'shel, vero?» chiese Alec, indicando parecchi cavalieri con la pelle dorata e ricciuti capelli neri.

«Sì. Direi che hanno nelle vene sangue zengati» rispose Seregil.

Cavalcando a pelo a una velocità incredibile, i cavalieri presero a balzare da una cavalcatura all'altra, tenendosi in piedi sul dorso dei cavalli con gli arti unti d'olio che scintillavano alla luce dei fuochi. All'unisono batterono poi le mani e vorticanti masse di luce colorata si snodarono dalla punta delle dita di ciascuno di essi come bandiere colorate, intrecciandosi a formare disegni intricati in risposta a ogni manovra eseguita da cavalli e cavalieri. Entusiasti, gli Skalani applaudirono con vigore, soprattutto i cavalieri di Beka che erano schierati alle spalle di Klia come scorta d'onore.

Terminata l'esibizione, il gruppo si ritirò per cedere il posto a un singolo cavaliere: vestito come gli altri esso venne avanti al trotto e salutò il pubblico, controllando facilmente la cavalcatura con le gambe lunghe e muscolose; la sua pelle aveva una piacevole tinta dorata e i suoi capelli erano una cascata di riccioli neri.

«Il mio nipote più giovane, Täanil i Khornai» annunciò Brythir, rivolgendo a Klia uno smagliante sorriso.

«E anche la portata principale del banchetto, se i miei sospetti non sono errati» borbottò Seregil, assestando una gomitata ad Alec.

Mentre Täanil iniziava il primo circuito dell'area erbosa delimitata per le esibizioni equestri, il khirmari dei Silmai si protese verso Klia.

«I talenti di mio nipote non si limitano alla sola arte equestre» confidò. «Lui è un marinaio senza pari e uno studioso di lingue. A quanto mi dicono, parla lo skalano in maniera perfetta e credo che gli farebbe piacere avere l'opportunità di conversare un po' con te.»

Sono pronto a scommetterci, pensò Seregil, nascondendo un sorriso dietro la propria coppa di vino.

Lanciando la cavalcatura al galoppo, Täanil si afferrò intanto alla cinghia che serrava il ventre dell'animale e prese a volteggiare da un lato all'altro del cavallo al di sopra della sua groppa per poi ergersi su di essa in equilibrio sulle mani, dritto come una lancia... una vista che provocò una serie di esclamazioni ammirate da parte del contingente skalano.

Conclusa l'esibizione, il giovane Silmai venne poi a unirsi a loro e ben presto li affascinò tutti con le sue storie che parlavano di imprese equestri e di viaggi per mare.

«Mi stava forse corteggiando?» sussurrò Klia a Seregil, quando infine Täanil si allontanò per esibirsi nuovamente.

«Esiste più di un modo per forgiare un'alleanza» ribatté Seregil, ammiccando. «Dare come marito un giovane nipote è un piccolo prezzo da pagare per ottenere un nuovo alleato commerciale, non lo credi anche tu?»

«Stai dicendo che mi stanno offrendo merci di seconda scelta?»

«*Io* non definirei di certo Täanil una merce di seconda scelta» ribatté Seregil, inarcando un sopracciglio. «Quello che voglio dire è che se lui lasciasse Aurënen il clan non perderebbe comunque un potenziale khirnari.»

«Non credo che da questo punto di vista abbiano molto di cui preoccuparsi» ridacchiò Klia, «ma comunque suppongo che mi convenga sopportare la sua compagnia finché saremo qui. Dopo tutto» aggiunse con una strizzata d'occhio, «abbiamo davvero bisogno di quei cavalli.»

13
GUIDE

Il mattino successivo al risveglio Alec trovò Seregil in piedi accanto a lui, vestito di nero da testa a piedi: calzoni di cuoio, stivali, una lunga giacca di velluto bordata in seta, tutto rigorosamente nero tranne per l'emblema dorato della sua carica che gli brillava sul petto accanto all'anello con il rubino di Corruth che pendeva come al solito dalla sua catena d'argento. Nel complesso, l'effetto generale era alquanto sinistro, e Seregil appariva cupo e stanco.

«La scorsa notte sei stato irrequieto» si lamentò Alec, sbadigliando.

«Ho fatto di nuovo quel sogno che ho avuto quando abbiamo attraversato le montagne.»

«Quello relativo al tornare a casa?»

«Se è di questo che si tratta» replicò Seregil, sedendo sul bordo del letto e intrecciando le dita intorno a un ginocchio.

«Deve essere un sogno vero, dato che hai questo amuleto a proteggere i tuoi sogni» osservò Alec, protendendosi a toccare l'amuleto akhendi che lui portava ancora fra i capelli.

«Credo che oggi sarai più utile dietro le quinte» replicò Seregil, accantonando la questione con una scrollata di spalle.

Vedo che ricominci a cambiare argomento, pensò Alec, rassegnato ad arrendersi almeno per il momento, poi si sollevò a sedere e si appoggiò con la schiena alla testata del letto.

«Da dove devo cominciare?» chiese.

«Dovresti familiarizzarti con la città. Ho chiesto a Kheeta di farti da guida fino a quando non ti sarai ambientato perché quando Sarikali è vuota, come adesso, perdersi è fin troppo facile.»

«Il tuo tatto è commovente, Lord Seregil» commentò con sarcasmo Alec, consapevole che il proprio senso dell'orientamento aveva la tendenza ad abbandonarlo senza preavviso quando si trovava in una città.

«Acquista familiarità con la zona, stringi amicizie e tieni gli orecchi aperti» replicò Seregil, protendendosi ad arruffargli i capelli. «Cerca di apparire il più possibile ingenuo e innocuo anche quando ti trovi fra i nostri sostenitori e vedrai che prima o poi qualcuno si lascerà sfuggire qualche informazione interessante.»

Per tutta risposta Alec assunse un'aria assolutamente ingenua che strappò una risata a Seregil.

«Sei perfetto! E pensare che ero solito dire che non sarei mai riuscito a trasformarti in un vero attore!»

«Come pensi di regolarti con quello?» chiese Alec, indicando l'anello di Corruth.

Sorpreso, Seregil abbassò lo sguardo su di esso e si affrettò a infilarlo all'interno della giacca prima di dirigersi verso la porta.

«Idrilain non te lo avrebbe mai dato se avesse pensato che non eri degno di portarlo» gli fece notare Alec.

Sulla porta, Seregil gli scoccò un'ultima occhiata pensosa, poi scosse il capo.

«Buona caccia, talì» disse soltanto. «Kheeta ti sta aspettando.»

Per qualche momento ancora Alec rimase disteso a riflettere sull'anello, chiedendosi chi fossero le persone di cui Seregil stava aspettando di guadagnarsi l'approvazione. L'Iia'sidra? Adzriel? Gli Haman?

«Oh, non importa» borbottò infine, alzandosi dal letto. «Se non altro oggi ho qualcosa di concreto da fare.»

Lavatosi con l'acqua fredda contenuta nella brocca indossò abiti adatti per cavalcare ma lasciò la spada appesa sopra il letto insieme a quella di Seregil perché la maggior parte degli Aurënfaie che aveva visto in giro erano disarmati tranne che per un coltello alla cintura... e in caso di problemi lui avrebbe potuto comunque contare sulla daga che teneva riposta

nello stivale. Anche il rotolo degli attrezzi da scasso era ancora ben nascosto perché secondo Seregil a Sarikali c'erano ben poche serrature che erano comunque per lo più di natura magica, e in ogni caso a suo parere non conveniva che supposti diplomatici venissero sorpresi con indosso un simile armamentario da scasso.

Appesosi alla spalla l'arco e la faretra, Alec si diresse infine dabbasso in cerca della colazione.

In cucina un cuoco gli diede qualcosa da mangiare e lo informò che Klia e gli altri si erano già avviati per andare a incontrarsi con l'Iia'sidra; uscito nel cortile delle stalle lui trovò Windrunner già sellato accanto a un'altra cavalcatura aurënfaie.

«Oggi sembra che voglia piovere» osservò Rhylin, che era di servizio nel cortile.

Alec annuì, esaminando il cielo caliginoso nel quale non soffiava un alito di brezza che potesse smuovere i banchi di nuvole che cominciavano a incupirsi minacciosamente.

«Hai visto Kheeta?» chiese quindi.

«È tornato nella sua stanza a prendere qualcosa e ha lasciato detto di aspettarlo qui» replicò Rhylin.

Nell'attesa, Alec entrò nelle stalle attirato da un rumore di voci e trovò uno dei corrieri di Mercalle e le sue guide akhendi impegnati a discutere di linimenti per cavalli in due lingue diverse e senza riuscire a capirsi molto bene.

«Siete diretti a nord?» chiese a Ileah.

«Sì» rispose la donna, battendo una mano sulla grossa sacca che portava appesa alla spalla. «Magari lungo la strada riuscirò a procurarmi un segno lasciato dai draghi bello come il tuo. Hai qualche lettera che vuoi inviare a Rhíminee?»

«Non oggi. Quanto pensi che impiegheranno i messaggi ad arrivare a destinazione?»

«Meno di quanto abbiamo impiegato ad arrivare qui perché noi procederemo più in fretta nelle sezioni non protette del passo e troveremo cavalli freschi lungo la strada, gentile cortesia dei nostri amici Akhendi.»

«Buon giorno, Alec i Amasa» salutò in quel momento Kheeta, sopraggiungendo in tutta fretta con le frange del sen'gai verde che gli si agitavano sulle spalle. «Mi hanno detto che devo farti da guida per la città.»

«Se dovessi scoprire qualche taverna decente in questa città fantasma,

faccelo sapere» implorò Ileah.

«Anche a me non dispiacerebbe trovarne una» ammise Alec. «Da dove cominciamo, Kheeta?»

«Dalla Vhadäsoori, naturalmente» sorrise il Bôkthersa.

Sotto l'ombra delle nubi che scivolava cupa sul terreno, i due si misero in cammino lungo i viali coperti dal loro strato erboso, diretti verso il centro della città.

Quel giorno Sarikali appariva meno deserta del solito e lungo il tragitto incrociarono dei cavalieri al galoppo mentre nelle strade notarono parecchi passanti e perfino dei mercati organizzati ai crocevia, con le merci esposte su coperte e sul retro dei carretti. La maggior parte delle persone che incontrò parve però ad Alec composta da servitori e attendenti, cosa che lo indusse a riflettere sulla massa di popolazione necessaria dietro le scene per organizzare i banchetti e gestire i bagni e le altre comodità nel corso delle assemblee dell'Iia'sidra.

«È difficile credere che una città come questa rimanga vuota per la maggior parte del tempo» osservò infine.

«Non è del tutto vuota perché ci sono i Bash'wai e i rhui'auros» replicò Kheeta, «però in effetti Sarikali appartiene soprattutto a se stessa e ai fantasmi e noi siamo soltanto pensionanti occasionali che vengono qui per la celebrazione delle festività o per risolvere dispute fra clan su un terreno neutrale.» Interrompendosi, indicò quindi un teschio di cervo in cima a un palo che spiccava accanto alla strada e che era dipinto di rosso, con le corna d'argento, e aggiunse: «Quello è il contrassegno che indica il confine del tupa dei Bôkthersa, mentre quella mano bianca con il simbolo nero sul palmo tracciata sul muro dalla parte opposta della strada indica l'inizio del tupa degli Akhendi.»

«Voialtri qui date molta importanza alla territorialità?» chiese Alec, pensando che con la prospettiva di potersi trovare prima o poi a circolare di notte in via ufficiosa era meglio conoscere in anticipo le usanze locali.

«Dipende dalle persone coinvolte. La violenza è proibita, ma agli intrusi può essere fatto sentire che la loro presenza è tutt'altro che gradita. Io per esempio mi tengo alla larga dal tupa degli Haman e tu e i tuoi compagni sareste saggi a fare lo stesso, soprattutto se siete soli. Anche i Khatme non amano molto i visitatori.»

Giunti alla Vhadäsoori lasciarono i cavalli fuori del cerchio di pietre ed entrarono a piedi. Soffermandosi accanto a una delle figure monolitiche,

Alec premette il palmo contro la sua superficie grezza aspettandosi di avvertire qualche vibrazione magica, ma la pietra bagnata di rugiada rimase immota e silenziosa.

«L'altro giorno non hai ricevuto un adeguato benvenuto» osservò intanto Kheeta, avvicinandosi alla coppa a forma di mezzaluna che era tuttora posata sul suo piedistallo. «Tutti coloro che vengono a Sarikali bevono dalla Coppa di Aura.»

«Viene lasciata sempre qui?» chiese Alec, sorpreso.

«Certamente» rispose Kheeta, immergendo la coppa nell'acqua della vasca per poi protenderla verso di lui.

«È magica?» chiese Alec, prendendola con entrambe le mani e notando come l'alabastro di cui era fatta fosse levigato come il vetro e la base d'argento perfettamente lucida.

«Tutto è magico in qualche modo» rispose il Bôkthersa, scrollando le spalle, «anche se noi non lo possiamo percepire.»

«Non avete ladri, qui in Aurënen?» chiese ancora Alec, restituendo la coppa dopo aver bevuto.

«In Aurënen? Certamente, ma non qui.»

Una città senza serrature e senza tagliaborse e ladri? pensò con aria scettica Alec, dicendosi che quella sarebbe in effetti stata una notevole magia.

Lui e Kheeta trascorsero il resto della mattinata esplorando la città. I tupa erano centinaia, contando anche quelli dei clan minori, quindi Alec decise per il momento di concentrarsi soltanto su quelli degli Undici, ascoltando al tempo stesso Kheeta che era una guida molto loquace e indicava di continuo contrassegni di clan o altri luoghi interessanti; quanto ad Alec, per lui una cupa e massiccia struttura era del tutto simile alla successiva finché Kheeta non la identificava come un tempio o un luogo di raduno.

Al tempo stesso, però, Alec si prese del tempo anche per studiare il suo compagno.

«Seregil ti appare molto cambiato?» domandò infine.

«Sì, soprattutto quando ha a che fare con l'Iia'sidra o con la vostra principessa» sospirò Kheeta. «Poi, quando guarda verso di te o si mette a scherzare, ritrovo lo stesso vecchio haba di un tempo.»

«Ho già sentito Adzriel chiamarlo in questo modo» osservò Alec, balzando come un falco su quella parola poco familiare. «Ha un significato simile a "talì"?»

«No» ridacchiò Kheeta. «Gli haba sono piccoli...» Interrompendosi, ri-

fletté un momento alla ricerca della giusta parola skalana, poi proseguì: «Piccoli scoiattoli neri che vivono nelle foreste occidentali. A Bôkthersa li trovi dappertutto e sono creature ingegnose e aggressive capaci di aprirsi il varco con i denti attraverso la balla di fieno più compatta o di rubarti il pane di mano senza che tu te ne accorga. Seregil era in grado di arrampicarsi come un haba e di combattere come una di quelle creature, quando messo con le spalle al muro. Pareva che cercasse sempre di dimostrare ciò che valeva.»

«A suo padre?»

«Ne hai sentito parlare, vero?»

«Qualcosa» replicò Alec, cercando di non mostrarsi troppo curioso. Non era quello il genere di informazioni che era stato mandato a raccogliere ma non intendeva lasciarsi sfuggire una simile opportunità.

«Dal momento che hai conosciuto Mydri, puoi vedere la differenza che esiste fra lei e Seregil che, insieme a Adzriel, è il solo dei cinque a somigliare alla madre. Se lei fosse vissuta, forse le cose sarebbero andate in maniera diversa per Seregil» osservò Kheeta, poi si accigliò come per uno sgradevole ricordo prima di aggiungere: «In famiglia, alcuni pensano che sia stato il senso di colpa di Korit a creare un abisso fra padre e figlio.»

«Senso di colpa? E per cosa?»

«Per il fatto che Illia sia morta di parto. La maggior parte delle donne aurënfaie genera uno o al massimo due figli, ma Korit i Solun voleva un figlio maschio che tramandasse il suo nome e Illia lo ha accontentato per amore, generando una figlia dopo l'altra fino a giungere in età matura. Stando a quanto ho sentito, l'ultimo parto si è rivelato una fatica superiore alle sue forze.»

«Il compito di allevare Seregil è ricaduto sulle spalle di Adzriel, ed è stato un bene per lui. Quello che infine è successo con quel bastardo di Ilar...» Interrompendosi ancora, Kheeta sputò con veemenza al di là del fianco del cavallo per poi proseguire: «Alcuni hanno ritenuto che non fosse colpa soltanto di Seregil ma anche di suo padre. È una cosa che la scorsa notte ho cercato di dire a Seregil, ma lui non mi ha voluto ascoltare.»

«So cosa intendi dire. Ci sono argomenti che con lui è meglio non affrontare.»

«E tuttavia in Skala lui è diventato un grande eroe» commentò Kheeta, la cui ammirazione nei confronti di Seregil era evidente. «E anche tu, stando a quanto ho sentito.»

«Siamo riusciti a uscire da alcune situazioni molto brutte con la pelle in-

tatta» minimizzò Alec, che non era certo dell'umore adatto per decantare le loro imprese in toni bardici.

Le circostanze gli risparmiarono però di dire altro perché nello svoltare un angolo avvistarono una donna che indossava una veste rossa e un rigonfio cappello nero e che era ferma in piedi nell'ombra della soglia di un tempio, all'apparenza immersa in un'animata conversazione con qualcuno che si trovava all'interno; quando furono più vicini, Alec poté notare che il dorso delle mani della donna era coperto da un complesso disegno di linee nere intrecciate.

«A quale clan appartiene?» domandò.

«A nessun clan. È una rhui'auros, e i rhui'auros rinunciano al loro clan quando entrano nel *Nha'mahat*» gli spiegò Kheeta, tracciando un segno di qualche tipo in direzione della donna.

Alec stava per chiedere cosa fosse un Nha'mahat quando arrivò all'altezza della rhui'auros e constatò con stupore che lei stava parlando con un interlocutore inesistente.

«Bash'wai» mormorò Kheeta, notando la sua sorpresa.

«I rhui'auros sono in grado di vederli?» domandò Alec, sentendosi correre un brivido gelido lungo la schiena nel guardare la soglia vuota del tempio.

«Alcuni sì, o almeno sostengono di vederli. I rhui'auros si comportano in modo strano, e a volte ciò che dicono non è sempre ciò che in effetti intendono.»

«Mentono?»

«No, ma spesso le loro parole sono... oscure.»

«Lo terrò in mente quando andremo a visitarli. Seregil non ha avuto un solo momento libero da...»

«Seregil intende andare da loro?» esclamò Kheeta, sorpreso. Alec esitò a rispondere, perché nel ripensare a quella strana conversazione piena di tensione che avevano avuto ad Ardinlee si rese conto che Seregil non aveva più accennato ai rhui'auros da allora.

«Non gli devi mai chiedere di andare là» ammonì intanto Kheeta.

«Perché?»

«Se lui non te lo ha spiegato non spetta a me farlo.»

«Kheeta, per favore, devo saperlo» insistette Alec. «Gran parte di quello che so sul conto di Seregil mi è stato confidato da altre persone. Lui è così restio a parlare di sé, anche adesso.»

«Avrei dovuto tacere» dichiarò Kheeta. «Spetta a lui e non a me raccon-

tare quella storia.»

Essere cocciuti e reticenti deve essere una caratteristica comune a tutti i Bôkthersa, pensò Alec, mentre proseguivano in silenzio.

«Vieni» disse infine Kheeta, ammorbidendosi un poco, «ti mostrerò come trovarli tu stesso.»

Lasciatisi alle spalle i tupa più popolati, si diressero verso un quartiere che si trovava nella parte meridionale della città, dove gli edifici erano in rovina e coperti di rampicanti, le strade a tratti soffocate dall'erba e dai fiori selvatici, i cortili invasi dalle erbacce. Per quanto apparisse strana, quella zona sembrava però essere popolare dato che era possibile vedere coppie o piccoli gruppi di persone passeggiare lungo le strade in rovina; in quell'area i piccoli di drago, i primi che Alec avesse visto da quando avevano lasciato le montagne, erano numerosi come grilli in un prato e si crogiolavano al sole sui muri come lucertole o svolazzavano fra i viticci fioriti insieme ai passeri e ai colibrì.

Anche l'atmosfera di quella parte della città era diversa, la magia lì era più forte e più sconvolgente.

«Questa è chiamata la Città dei Fantasmi» spiegò Kheeta, «e si ritiene che qui il velo che ci separa dai Bash'wai sia più sottile che mai. Il Nha-'mahat si trova appena fuori dei confini cittadini.»

Oltrepassate le ultime case in rovina uscirono infine dall'abitato e su un'altura poco distante scorsero la struttura più bizzarra che Alec avesse mai visto, che si levava incombente e minacciosa sullo sfondo del cielo cupo. L'edificio era una sorta di torre formata da una serie di livelli quadrati che si facevano sempre più piccoli nel progredire verso l'alto ed era sovrastata da un grande colos sotto i cui archi era possibile vedere delle figure scure che si muovevano. Per quanto di struttura diversa da qualsiasi altro edificio che lui avesse visto a Sarikali, quella torre era costruita con la stessa pietra scura e dava anch'essa l'impressione di essere scaturita dal terreno; alle sue spalle i vapori bianchi di una sorgente calda fluttuavano lenti sulle ali di una brezza leggera.

«Il Nha'mahat» disse Kheeta, smontando a una notevole distanza dall'edificio. «Da questo punto procederemo a piedi perché bisogna stare attenti a non calpestare i piccoli draghi, che qui sono numerosi come i fili d'erba.»

Tenendo d'occhio il terreno con nervosismo, Alec s'incamminò dietro di lui, seguendolo fino alla base della torre che era cinta da un'arcata coperta le cui colonne erano decorate da aquiloni di preghiera, alcuni nuovi e altri sbiaditi e ormai laceri.

Nell'addentrarsi sotto le arcate, Alec vide che i sentieri erano fiancheggiati da vassoi pieni di frutta, di grano bollito tinto di rosso e di giallo e di latte. I piccoli draghi sembravano essere i principali beneficiari di tanta abbondanza in quanto masse di quelle minuscole creature lottavano fra loro per conquistarsi il pasto sotto l'occhio attento di parecchi rhui'auros.

Nell'aggirare lentamente l'edificio fino a portarsi sul retro, Alec vide poi che il terreno digradava bruscamente e che i vapori da lui visti in precedenza emanavano dall'imboccatura scura di una grotta sottostante la torre, da cui essi esalavano come fumo da una fucina; altre sottili volute di vapore salivano anche dal corso d'acqua che scorreva in basso fra le pietre.

Cosa gli è successo qui? si chiese Alec, immaginando un giovane Seregil che veniva trascinato nell'oscurità che si apriva davanti a lui.

«Vuoi entrare?» chiese Kheeta, guidandolo di nuovo verso l'ingresso.

In quel momento una folata di vento freddo si levò a sferzare la pianura, portando con sé le prime gocce di pioggia, e Alec rabbrividì.

«No, non ancora» rispose.

Se pure avvertì il suo improvviso disagio, Kheeta fu abbastanza discreto da ignorarlo.

«Come preferisci» rispose in tono amabile. «Dal momento che per tornare indietro dobbiamo riattraversare la Città dei Fantasmi, ti va di sentire qualche storia che parla di spettri?»

La ferita che Beka aveva riportato nel corso dello scontro sul mare stava guarendo ma a volte le causava ancora emicranie improvvise, soprattutto connesse a cambiamenti climatici come la tempesta che quel giorno aleggiava nell'aria fin dalla prima mattina: verso metà mattinata infine le sue condizioni dovettero risultare evidenti, perché Klia le ordinò di tornare a casa e di riposare un poco.

Rientrata agli alloggiamenti da sola, Beka si ritirò nella sua camera e sostituì l'uniforme con una camicia e una tunica, poi si stese sul letto e si coprì gli occhi con una mano, ascoltando il sommesso ticchettio delle pietre da gioco che proveniva dalla stanza accanto. Stava ormai per addormentarsi quando dall'esterno le giunse il suono della voce di Nyal, che negli ultimi giorni lei non aveva evitato ma non aveva neppure attivamente cercato, perché non aveva tempo per fare fronte alle stupide emozioni che la sua vicinanza le destava nell'animo. Un momento più tardi un rumore di piedi calzati di stivali che si avvicinavano le disse che adesso un incontro era inevitabile a meno di pararsi dietro il suo malessere, e non volendo

essere colta in posizione di svantaggio si sollevò a sedere di scatto sullo stretto giaciglio, lottando subito dopo per soffocare l'accesso di nausea causatole da quella mossa improvvisa.

«È Nyal» annunciò Urien, facendo capolino dalla soglia. «Ti ha portato qualcosa per la tua emicrania.»

«Davvero?» replicò Beka, chiedendosi come avesse mai fatto Nyal a sapere che lei stava male.

Un momento più tardi si sentì inorridire quando vide Nyal entrare tenendo in mano un piccolo mazzo di fiori, e si chiese cosa avrebbero mai pensato gli altri di una cosa del genere.

«Ho saputo che non stavi bene» disse Nyal, esibendo una piccola fiasca. «Nel corso dei miei viaggi ho accumulato un po' di conoscenze in fatto di erbe e grazie a esse ti ho preparato questo infuso che ha un buon effetto sui dolori alla testa.»

«E quelli cosa sono?» domandò Beka con un asciutto sorriso, indicando i fiori.

«Non conosco tutti i loro nomi in skalano» ripose Nyal, porgendole anche i fiori come per un ripensamento. «Ho pensato che potessi desiderare di sapere cosa c'era nell'infuso.»

Hai creduto che ti avesse portato dei fiori, vero? E perché sei dannatamente delusa che non sia così? si disse Beka, chinandosi sul mazzolino per nascondere il proprio rossore colpevole.

«Ne riconosco alcuni» affermò. «Quelli piccoli e bianchi sono amarelle mentre questi sono rametti di salice. E questo» aggiunse, pizzicando una spessa foglia verde scuro e poi staccandone un pezzetto con un morso, «è crescione di montagna. Quanto agli altri, non li ho mai visti prima.»

Inginocchiatosi davanti a lei, Nyal le spinse indietro i capelli per esaminare la crosta che ricopriva il taglio sulla fronte.

«Sta guarendo bene» disse.

«I Cavish hanno la testa dura» ribatté Beka, sottraendosi al tocco leggero di quelle dita che le stava causando una serie di brividi lungo la schiena, poi aprì la fiala, bevve un sorso del suo contenuto e fece una smorfia perché il miele contenuto nell'infuso non era sufficiente a mascherarne l'amaro sapore di fondo.

«Non ho notato l'assenzio in quel tuo mazzetto di fiori» commentò.

«È quel piccolo bocciolo rosa che noi chiamiamo "orecchi di topo"» rise Nyal, versando dell'acqua in una tazza e porgendogliela. «Mia madre era solita tenermi chiuso il naso quando me lo somministrava. Ti terrò compa-

gnia per un po', in attesa di vedere se la medicina funziona.»

Seguì un'imbarazzata pausa di silenzio. L'unica cosa che Beka desiderava davvero era sdraiarsi per dormire un poco, ma non poteva farlo con Nyal accanto a lei, e per di più la piccola stanza si era fatta tanto afosa che poteva sentire il sudore colarle lungo il petto e lungo la schiena, inducendola a rimpiangere di aver sostituito la divisa con la tunica.

Dopo qualche momento, però, si rese conto che il dolore pulsante che avvertiva dietro gli occhi era quasi svanito.

«È una medicina davvero notevole!» esclamò, annusando di nuovo il contenuto della fiala. «Non mi dispiacerebbe tenerne un po' a portata di mano per gli altri. Dovresti parlarne con il Sergente Braknil, che è quello che si occupa di curarci quando non c'è un drysiano a portata di mano.»

«Farò in modo che abbia la ricetta» promise Nyal, alzandosi per andarsene, poi però si arrestò e contemplò Beka con occhio critico, aggiungendo: «Oggi l'aria è così immobile che forse ti farebbe bene uscire un po' a passeggiare. Prima che cominci a piovere potrei mostrarti qualche altra zona della città: ci sono così tante cose che non hai ancora visto!»

Nascondersi dietro il suo malessere sarebbe stata una cosa semplicissima, ma invece di farlo Beka si assestò sulle spalle i capelli e seguì Nyal all'esterno, dicendo a se stessa che in qualità di capo delle guardie di Klia era suo dovere conoscere la planimetria della città, per ogni eventualità.

Lei e Nyal si avviarono a piedi mentre i tuoni echeggiavano sempre più vicini nella valle, e Nyal si diresse verso sud indicandole lungo il tragitto i tupa di svariati clan minori, raccontando sul conto di ciascuno di essi aneddoti divertenti da cui pareva che li conoscesse tutti almeno un poco. Quando passarono nelle vicinanze del tupa degli Akhendi, Beka si sentì tentata di chiedere notizie della moglie del khirnari ma si impose di tacere.

La maggior parte della città pareva essere disabitata e quanto più si allontanarono dal centro tanto più le strade assunsero un aspetto abbandonato e incolto: in quella zona l'erba cresceva più alta e le rondini avevano costruito i loro nidi negli angoli delle finestre aperte.

Agli occhi di Beka gli edifici sembravano tutti più o meno uguali fra loro, ma Nyal pareva avere in mente una particolare destinazione, che risultò essere un quartiere deserto nella parte meridionale della città, la zona più strana e silenziosa che Beka avesse visto fino a quel momento.

«Questo è un luogo che credo ti piacerà» annunciò infine Nyal, guidandola lungo un ampio viale che la vegetazione stava riconquistando a poco a poco.

«Credevo di essermi abituata alla sensazione che emana Sarikali» commentò Beka, guardandosi intorno con nervosismo, «ma qui essa è diversa, è più forte.»

«Questa è la zona che noi chiamiamo la Città dei Fantasmi» spiegò Nyal, «e qui la magia opera in maniera diversa. Riesci ad avvertirla?»

«Riesco ad avvertire *qualcosa*» rispose Beka. In effetti, forse a causa della magia del luogo o della tempesta imminente, o del braccio di Nyal che di tanto in tanto sfiorava il suo mentre camminavano, si stava sentendo di colpo accaldata e irrequieta.

Fermandosi, si tolse la tunica senza badare al fatto che la camicia sottostante era macchiata di sudore e di verderame, poi sfilò la camicia da dentro i pantaloni e allentò i lacci del colletto per lasciare che la brezza sempre più tesa le rinfrescasse la pelle; come la maggior parte delle donne soldato, lei non aveva l'abitudine di fasciarsi il seno quando non doveva combattere, e nel lanciare un'occhiata in direzione di Nyal scorse sulle sue labbra un enigmatico sorriso da cui comprese di avere la sua totale e assoluta attenzione... cosa che dovette ammettere farle piacere.

«Questo è un luogo molto speciale» proseguì Nyal. «I Bash'wai che vi abitavano un giorno se ne sono andati senza motivo apparente, lasciandosi alle spalle tutto quello che possedevano.»

Poco più avanti i due entrarono in una delle case e dopo aver attraversato un atrio vuoto si vennero a trovare in un cortile dotato al centro di una fontana accanto alla cui vasca ormai intasata di foglie c'era un tavolo apparecchiato per sei, completo di coppe e di piatti di fine porcellana rossa ormai crepata dal tempo; nel centro della tavola spiccava una brocca d'argento brunito, il cui interno era tuttora macchiato di rosso a causa del vino che si era disseccato da secoli. Al di là del cortile c'era una camera da Ietto i cui arredi erano ormai marciti, anche se su una cassapanca c'era ancora un vassoio di legno intagliato sul quale era deposto un assortimento di gioielli d'oro, come se la donna a cui appartenevano se li fosse appena tolti per fare il bagno.

«Come mai i ladri non hanno portato mai via nulla?» domandò Beka, raccogliendo una spilla per esaminarla.

«Nessuno osa derubare i morti. Una delle mie zie ama raccontare la storia di una donna che ha trovato qui un anello tanto bello che lei non ha resistito alla tentazione di impadronirsene. Poco tempo dopo la donna è tornata a casa con il suo clan e quasi subito ha cominciato a soffrire di incubi, così violenti e terribili da indurla alla fine a gettare l'anello in un fiu-

me. L'anno successivo, nel tornare ancora a Sarikali, quella donna ha scoperto che l'anello era di nuovo nel punto esatto in cui lo aveva trovato.»

«Comincio a pensare che tu mi abbia portata qui per spaventarmi, Ra'basi» commentò Beka, scoccandogli un'occhiata di finta disapprovazione nel posare nuovamente la spilla sul vassoio.

«E perché mai dovrei tentare di fare una cosa del genere a un coraggioso capitano skalano?» replicò Nyal, prendendole la mano fra le proprie e accarezzandola lentamente... un tocco che scatenò lungo il braccio di Beka un sensuale e intenso formicolio.

«Forse per mettere alla prova il mio coraggio?» lo provocò lei. «O per creare l'opportunità per poi potermi confortare?»

Nell'incontrare lo sguardo di quei limpidi occhi nocciola avvertì un'altra ondata di sensuale anticipazione perché era impossibile fraintendere l'evidente passione che vi ardeva o l'affetto altrettanto manifesto a cui essa era unita, e lei si trovò a pensare che sarebbe stato molto facile valicare la poca distanza che separava le loro labbra, quasi stesse valutando il volo di una freccia. Poi, senza ulteriori riflessioni, superò quella distanza e lo baciò.

Aveva desiderato quel bacio... aveva desiderato Nyal... fin da quando lo aveva visto per la prima volta a Gedre e adesso si concesse di lasciar vagare le mani in un'avida esplorazione di quel corpo forte premuto contro il suo e altrettanto vibrante di desiderio. La bocca di Nyal era dolce quanto lei aveva immaginato che fosse, e quando lui la trasse a sé Beka affondò le dita nei suoi capelli baciandolo con altrettanta avidità mentre le mani di lui le scivolavano sotto il bordo della camicia, cingendole la vita al di sopra della cintura della spada per poi cominciare a spostarsi lentamente verso l'alto.

«Adorabile, bellissima Tír» le mormorò all'orecchio.

«Non dire così» ingiunse Beka, indietreggiando di un passo. Altri amanti avevano usato con lei simili blandizie e con loro si era limitata a ignorare la cosa, ma venendo da Nyal quelle parole le riuscivano intollerabili.

«Cosa succede?» domandò lui, preoccupato da quell'improvviso cambiamento nel suo comportamento. «Sei una vergine, o non ti fidi di me?»

Beka scoppiò a ridere nonostante il doloroso nodo di risentimento che le serrava lo stomaco, o forse proprio a causa di esso.

«Non sono certo una vergine, ma non sono neppure bellissima e non sento il bisogno di illudermi di esserlo. Se per te è lo stesso, preferisco che noi si sia onesti uno con l'altra» ribatté.

«Chiunque sostenga che non sei bellissima è uno stolto» dichiarò Nyal.

«Io ho visto la tua bellezza la prima volta che ti ho guardata negli occhi, e tuttavia tu hai continuato a negarla fin da quando ci siamo conosciuti. Chiedo scusa per la mia goffa persistenza» proseguì quindi, prendendole di nuovo la mano, «ma giuro che continuerò a ripeterti le stesse parole finché mi crederai. Sei diversa da qualsiasi altra donna io abbia mai incontrato.»

Intrappolata fra il dubbio e l'eccitazione, Beka rimase paralizzata dall'incertezza e Nyal fraintese la sua esitazione.

«Se non altro, permettimi di chiamarti "amica"» insistette, portandosi la mano di lei alle labbra. «Ho promesso al tuo quasi-fratello che non ti avrei mai disonorata, e io mantengo sempre la mia parola.»

Forse con quel bacio Nyal aveva inteso compiere un gesto casto, ma il calore delle labbra di lui contro il palmo della sua mano scatenò in Beka un'incontenibile ondata di desiderio. Di colpo il contatto della stoffa leggera della camicia contro la sua pelle divenne intollerabile e la indusse a liberare la mano dalla stretta di Nyal per togliersi il fastidioso indumento che lasciò cadere ai propri piedi sul pavimento polveroso.

«Una vera guerriera» sussurrò Nyal, socchiudendo le labbra in un sospiro nel seguire con le dita i contorni delle cicatrici che le segnavano le braccia, il petto e il fianco.

«Tutte le mie cicatrici sono sul davanti» riuscì a stento a rispondere Beka, cercando di apparire baldanzosa nonostante i brividi fra il caldo e il freddo che il tocco leggero di lui le stava causando su tutto il corpo; quando infine le sue dita le raggiunsero le spalle e il seno stava ormai tremando.

«Mi piacciono le tue macchie» mormorò Nyal, chinandosi a baciarle una spalla.

«Lentiggini» lo corresse Beka, con un filo di voce, armeggiando per sfilargli la tunica.

«Ah sì, lentiggini» ripeté Nyal, interrompendo le sue carezze per il tempo necessario ad aiutarla con i propri indumenti per poi trarla di nuovo contro di sé. «Sono così esotiche.»

È la prima volta che lo sento dire, pensò Beka, troppo persa nella passione che quel corpo caldo contro il proprio stava generando in lei per formulare altri pensieri razionali, anche perché le dita di Nyal le stavano tracciando sulla pelle sentieri roventi che scatenavano sensazioni che lei non aveva mai provato.

«Stai usando la magia su di me, Ra'basi?» chiese infine in tono meravigliato, ritraendosi leggermente.

Gli occhi nocciola si dilatarono per la sorpresa, poi i loro angoli s'inclinarono verso l'alto quando lui scoppiò in una risata, la cui ricca vibrazione contro il petto e il ventre di Beka risultò un nuovo e sconosciuto piacere.

«Magia?» esclamò intanto Nyal, scuotendo il capo. «Per la Luce, a quali idioti hai permesso di amarti?»

Con una risata, Beka lo trasse di nuovo contro di sé.

«Istruiscimi tu» rispose.

Le esperte lezioni impartite da Nyal dovettero protrarsi per oltre un'ora, almeno a quanto Beka riuscì a giudicare in base a come le ombre si erano spostate, facendosi più vicine al punto in cui erano sdraiati, e alla loro conclusione lei si sentì decisamente più esperta e più felice di quanto lo fosse stata di recente.

Dal momento che il letto era risultato troppo pericolante, avevano usato i loro vestiti per ricavarne un giaciglio improvvisato e fu con riluttanza che infine Beka si decise a districare i propri calzoni da quella massa aggrovigliata e a infilarseli, chinandosi poi per dare al suo nuovo amante un bacio prolungato. All'esterno, era possibile sentire in lontananza il rombo fragoroso del tuono.

«Bellissima Tír» mormorò Nyal, sollevando verso di lei il volto acceso dalla stessa passione che Beka stava provando dentro di sé.

«Splendido Aurënfaie» replicò Beka nella lingua di lui, desistendo infine dal contestare quel giudizio estetico.

«Non credevo che mi avresti voluto. Tutti i Tír sono così riservati?»

«Ho dei doveri» rispose Beka, dopo aver riflettuto per un momento su quella domanda. «Ciò che il mio cuore e il mio corpo desiderano non sono ciò che la mia testa ritiene io debba fare. E poi...»

«E poi?» insistette Nyal, quando lei distolse lo sguardo.

«E poi ho un po' paura delle sensazioni che mi fai provare, paura perché so che non durerà. Inoltre di recente ho perso qualcuno, che è morto... è stato ucciso» spiegò Beka, chiudendo gli occhi nell'affrontare quel dolore da troppo tempo negato. «Anche lui era un guerriero, un ufficiale del mio reggimento, e pur non avendo avuto molto tempo da passare insieme eravamo molto affezionanti uno all'altra. Il dolore che ho provato quando è morto...» cercò parole che non sembrassero troppo fredde ma non riuscì a trovarne e infine concluse: «È stata una distrazione, e non posso permettermi una cosa del genere quando ci sono persone che si aspettano di essere guidate da me.»

«Io non ti farò soffrire, Beka Cavish, né ti causerò distrazioni nella mi-

sura in cui sarà in mio potere evitare di farlo» promise Nyal, accarezzandole il volto fino a indurla a riaprire gli occhi. «Ciò che facciamo... ecco, siamo soltanto due amici che condividono un dono di Aura» continuò con un sorriso, accennando alla stanza in disordine. «In questo non c'è sofferenza e noi saremo sempre amici, che tu sia qui o in Skala.»

«Amici» convenne Beka, anche se dentro il suo cuore una piccola voce continuava a ripetere in tono provocatorio: *È troppo tardi, troppo tardi!* «È ancora presto» proseguì, alzandosi in piedi. «Che ne dici di mostrarmi altre parti della tua città? Oggi pare che io abbia una fame insaziabile di meraviglie.»

«Donne guerriere!» gemette Nyal, accasciandosi per un momento sul giaciglio.

Erano ormai quasi vestiti quando Beka ricordò di colpo qualcosa che Nyal aveva detto in precedenza e che la indusse a girarsi di scatto verso di lui con un sopracciglio inarcato.

«Quand'è esattamente che tu e il mio quasi-fratello avete discusso di me e del mio onore?» domandò.

L'improvvisa apparizione di Beka sulla porta di una delle case in rovina spaventò Kheeta e Alec in pari misura.

«Per le dita di Aura!» esclamò il Bôkthersa, arrestando il cavallo. «È il primo Bash'wai dai capelli rossi che abbia mai visto.»

Beka dal canto suo s'immobilizzò per un istante, arrossendo, e un momento più tardi Nyal emerse dall'ombra alle sue spalle.

«Salve, capitano» commentò intanto Alec in skalano, sogghignando spietatamente nel prendere nota dei capelli arruffati e degli abiti impolverati di entrambi. «Sei in esplorazione?»

«Sono fuori servizio» ribatté lei, scoccandogli un'occhiata che lo diffidava dal provocarla ancora su quell'argomento.

«Le hai già mostrato la Casa delle Colonne?» chiese Kheeta, che pareva non essersi accorto della situazione e che di conseguenza non sembrò capire la risata a stento repressa con cui Alec accolse le sue parole.

«Eravamo appunto diretti lì» rispose Nyal, che faticava a sua volta a rimanere serio in volto. «Che ne dite di venire con noi?»

«Ma certo, *venite*» aggiunse Beka, avvicinandosi ad Alec e afferrandogli la staffa nell'aggiungere a bassa voce: «Così mi potrai tenere d'occhio meglio, Quasi-Fratello.»

Dannazione a te, Nyal! pensò Alec, sussultando.

La casa in questione si trovava parecchie strade più avanti e quando infine l'avvistarono i tuoni si stavano ormai susseguendo sempre più vicini e stentorei, uniti a un vento teso che spingeva loro i capelli negli occhi.

«Eccola là!» esclamò infine Kheeta, indicando una vasta struttura aperta sui lati che cominciava a delinearsi nella penombra del temporale imminente. Proprio allora parvero aprirsi le cataratte del cielo: per un istante la sagoma di una folgore trapassò l'aria con la sua luce incandescente, poi il tuono esplose tutt'intorno a loro con un fragore assordante accompagnato da cortine di pioggia. Afferrate più saldamente le redini delle cavalcature irrequiete, Alec e Kheeta si lanciarono verso l'edificio, seguiti da presso da Beka e da Nyal.

La Casa delle Colonne era una sorta di padiglione dal piatto tetto coperto di tegole che poggiava su file di alte colonne nere disposte a intervalli regolari che si perdevano nell'oscurità che regnava all'interno dell'edificio; laceri brandelli di tessuto fatiscente che pendevano qua e là da esse lasciavano supporre che un tempo fossero state create delle specie di pareti tendendo degli arazzi fra le colonne a formare dei divisori.

«Pare che dovremo restare qui per un po'» commentò Beka, alzando la voce per farsi sentire al di sopra del fragore del diluvio.

Dal momento che un vento umido filtrava in mezzo alle file esterne di colonne, portando con sé la pioggia, i quattro si ritirarono verso l'interno dell'edificio e Alec infilò una mano nella giacca alla ricerca del rotolo degli attrezzi e della pietra luminosa riposta in esso, ricordandosi però un momento più tardi di averlo lasciato nella propria stanza; accanto a lui però Kheeta e Nyal schioccarono le dita nell'aria e materializzarono piccoli globi di luce.

«Che posto è questo?» chiese Alec, parlando in skalano a beneficio di Beka.

«Un palazzo estivo» spiegò Nyal. «Qui d'estate fa un caldo spaventoso e questo luogo offre ombra e vasche in cui fare il bagno, che si trovano più all'interno.»

Mentre parlava, il gruppo continuò ad avanzare fra le colonne, nell'oscurità solcata a tratti dai lampi che proiettavano intorno a loro improvvisi giochi di luci e di ombre, e ben presto la supposizione di Alec che avessero il palazzo tutto per loro venne infranta da un rumore d'acqua smossa unito a echi di voci che provenivano da un punto più avanti rispetto a loro.

Emersi infine in un'ampia camera, i quattro si vennero a trovare davanti a una vasta piscina rotonda alimentata da sorgenti sotterranee, dalla quale

parecchi canali si diramavano verso vasche più piccole e verso quelli che sembravano essere stati vivai di pesci.

Alcune dozzine di persone stavano nuotando nude nella piscina grande e altre sedevano poco lontano intente a portare avanti un gioco di qualche tipo alla luce di parecchi globi luminosi che si libravano nell'aria; vagliando i presenti, Alec notò con un improvviso senso di disagio che i sen'gai delle persone vestite erano per lo più nei colori degli Haman e dei Lhapnos, anche se a giudicare dal tipo di abbigliamento e dall'età quelli erano giovani al seguito delle rispettive delegazioni, intenti a divertirsi mentre gli adulti partecipavano al consiglio.

Nyal si avviò verso la piscina con la consueta aperta disinvoltura, ma Kheeta si tenne indietro con fare guardingo.

«Nyal i Nhekai!» esclamò un giovane dei Lhapnos. «È passato molto tempo dall'ultima volta che ti ho visto, amico mio. Vieni, unisciti a noi.»

Il sorriso di benvenuto del giovane si spense però alla vista di Alec e degli altri, e lui si affrettò ad alzarsi in piedi e a posare una mano sull'elsa del pugnale che portava alla cintura, imitato da parecchi suoi compagni.

«Dimenticavo che di questi tempi non frequenti le migliori compagnie» aggiunse, socchiudendo gli occhi.

«Questo è certo» commentò uno dei nuotatori, uscendo dall'acqua per poi avanzare verso di loro con un'espressione sprezzante dipinta sul volto.

Alec intanto riconobbe il segno di un morso di drago che spiccava sul mento del giovane e si irrigidì nel rendersi conto che quello non era certo un servitore in quanto la notte precedente aveva accompagnato il suo khirnari al banchetto offerto dai Silmai.

«Un Bôkthersa, una Tírfaie... e il *garshil ke'menios* dell'Esule» disse intanto l'Haman, contemplandoli a uno a uno con disgusto e soffermando infine lo sguardo su Alec.

Questi comprese soltanto metà dell'epiteto, e cioè il termine *garshil* che significava "cane bastardo", ma sia esso che il tono dell'Haman non gli lasciarono dubbi sul fatto che gli fosse stato rivolto un insulto ben calcolato.

«Quello è Emiel i Moranthi di Haman, nipote del khirnari» avvertì intanto Nyal, in skalano.

«So chi è» rispose Alec nella stessa lingua e badando a mantenere un tono neutro, come se non avesse capito di essere stato insultato.

Kheeta però non si mostrò altrettanto controllato.

«Dovresti scegliere le tue parole con maggiore attenzione, Emiel i Mo-

ranthi!» ringhiò, accennando a venire avanti.

«Può usare le parole che preferisce» dichiarò Alec, questa volta in aurënfaie, posandogli una mano sul braccio. «Tanto per me non hanno importanza.»

Nel parlare vide Emiel socchiudere gli occhi con fare improvvisamente guardingo: dal momento che la sera precedente nessuno degli Haman aveva anche solo tentato di avviare una conversazione con lui, senza dubbio Emiel doveva essere partito dal presupposto che lui non conoscesse la lingua locale.

«Cosa sta succedendo?» borbottò Beka, che non aveva bisogno di un traduttore per rendersi conto che c'erano guai in arrivo.

«Soltanto qualche scambio di insulti fra clan» replicò in tono pacato Alec. «È meglio andarcene.»

«Sì» convenne Nyal, che non stava più sorridendo, nel sospingere un furente Kheeta nella direzione da cui erano venuti. Beka però persistette a scrutare l'uomo che aveva parlato.

«Non è stato nulla» ripeté allora Alec in tono deciso, afferrandola per una manica e avviandosi per seguire Nyal e Kheeta.

«Cosa vi prende, avete troppa paura per unirvi a noi?» domandò Emiel, in tono sogghignante.

Questa volta fu Alec a girarsi di scatto e a tornare indietro a fronteggiarlo pur sapendo che era un atto contrario al buon senso; con la stessa spacconeria che un tempo aveva usato nell'affrontare alcuni furfanti in un vicolo buio, incrociò le braccia sul petto e inclinò la testa da un lato per poi squadrare lentamente Emiel da capo a piedi fino a quando il suo aspirante avversario prese ad agitarsi a disagio sotto quell'esame.

«No» replicò infine, alzando la voce in modo che tutti lo potessero sentire. «Non vedo proprio nulla che mi possa spaventare.»

Avvertendo l'attacco imminente prima che venisse sferrato balzò quindi di lato nel momento stesso in cui Emiel gli si scagliava contro, subito bloccato dai suoi compagni che lo trascinarono indietro; contemporaneamente anche Alec sentì qualcuno posargli una mano sul braccio ma si liberò con uno strattone perché non aveva bisogno di essere trattenuto; da qualche parte alle sue spalle Beka stava imprecando sonoramente in due lingue mentre Kheeta le impediva di intervenire.

«Ricordatevi dove vi trovate, tutti quanti» ammonì intanto Nyal, venendo a porsi in mezzo a loro.

Sia pure con un ringhio sommesso, Emiel si decise allora a calmarsi.

«Grazie, amico mio» disse in tono sarcastico, senza mai distogliere lo sguardo da Alec, «grazie per non avermi permesso di sporcarmi le mano con questo piccolo garshil ke'menios.»

Poi si volse e tornò verso la piscina.

«Andiamo via!» consigliò Nyal, in tono urgente.

Mentre si allontanava, grato della penombra che nascondeva il suo volto ancora rovente di vergogna e d'ira, Alec avvertì un formicolio di tensione fra le scapole perché si aspettava che l'Haman cambiasse idea e tornasse ad attaccarlo, ma a parte qualche frase beffarda e qualche insulto borbottato il gruppo vicino alla piscina li lasciò allontanare senza problemi.

«Come ti ha chiamato?» domandò Beka, quando non furono più a portata di udito.

«Non ha importanza» tergiversò Alec.

«Oh, sì, questo l'ho visto! Allora, cosa ti ha detto?»

«Non ho capito bene.»

«Ti ha chiamato prostituta bastardo» ringhiò Kheeta.

Di nuovo Alec si sentì arroventare il volto e fu grato della penombra che lo circondava.

«Sono stato chiamato in modi peggiori» mentì. «Lascia perdere, Beka, l'ultima cosa di cui Klia ha bisogno è che il capo della sua scorta si lasci trascinare in una rissa.»

«Per gli attributi di Bilairy! Quello sporco figlio di...»

«Per favore, Beka, non devi dire cose del genere ad alta voce, non qui» intervenne Nyal. «Il comportamento di Emiel è comprensibile perché Seregil ha assassinato un suo parente e secondo il nostro modo di vedere Alec è imparentato con Seregil. Di certo le cose non possono essere molto diverse presso il tuo popolo.»

«Da noi puoi dare a chi ti offende un pugno sul naso senza per questo scatenare una guerra!» scattò Beka.

«Skala deve essere un posto notevole» commentò Nyal, scuotendo il capo.

Nel frattempo Alec colse con la coda dell'occhio un accenno di movimento fra le colonne e rallentò il passo per scrutare l'oscurità, pensando che forse l'Haman non si era arreso facilmente come sembrava. Per un istante colse poi l'accenno di un sentore sconosciuto, un forte odore di muschio e di spezie che subito svanì.

«Cosa c'è?» chiese Beka, sottovoce.

«Nulla» rispose Alec, sebbene l'istinto lo stesse avvertendo che così non

era.

Fuori la pioggia continuava a scrosciare più fitta che mai e cortine di nebbia ancoravano le nubi alla sommità degli alberi.

«Forse è meglio che torniate indietro a cavallo, insieme a noi» suggerì Kheeta.

«Suppongo di sì» convenne Beka, accettando la mano protesa del Bôkthersa e issandosi in sella dietro di lui.

Alec intanto sfilò un piede dalla staffa per permettere a Nyal di montare sul suo cavallo e il Ra'basi si protese per stringere la mano che lui gli stava porgendo, arrestandosi però a metà del gesto per studiare il talismano Akhendi che pendeva dal polso di Alec: il piccolo uccello di legno intagliato si era fatto nero.

«Cosa gli è successo?» chiese Alec, esaminando il ciondolo con sorpresa e scoprendo una piccola fenditura che prima non c'era e che adesso deturpava la punta di un'ala.

«È un talismano di avvertimento e ti sta dicendo che Emiel ha del malanimo nei tuoi confronti» spiegò Nyal.

«Uno spreco di magia, se volete il mio parere» borbottò Kheeta. «Non ci vuole la magia per leggere nel cuore degli Haman.»

Alec intanto estrasse la daga con l'intenzione di tagliare il laccio del talismano e di gettarlo fra i cespugli ma Nyal lo trattenne.

«Non farlo. Può essere ripristinato, a patto che tu non distrugga i nodi» avvertì.

«Non voglio che Seregil lo veda ridotto così perché capirebbe che è successo qualcosa e io detesto mentirgli» spiegò Alec.

«Allora dallo a me» si offrì il Ra'basi. «Chiederò a uno degli Akhendi di rimettertelo a posto.»

Sciolti i nodi che trattenevano il talismano, Alec glielo porse.

«Voglio la tua parola, e quella di tutti voi, che Seregil non saprà nulla di quanto è accaduto» disse. «Ha già fin troppe cose di cui preoccuparsi.»

«Sei certo che sia una cosa saggia, Alec?» domandò Kheeta. «Lui non è un bambino.»

«No, ma ha un carattere che cede facilmente all'ira e quell'Haman ha insultato me per arrivare a lui. Non intendo prestarmi al suo gioco.»

«Non ne sono certa» obiettò Beka, ora più preoccupata che irosa. «Bada a tenerti lontano dagli Haman, soprattutto se sei solo, perché la loro non è soltanto spacconeria.»

«Non ti preoccupare» garantì Alec, costringendosi a sorridere. «Se c'è

una cosa che ho imparato da Seregil è come evitare le persone.»

14
MISTERI

Thero intanto stava invidiando l'emicrania che aveva liberato per quel giorno Beka dal prestare servizio. Con il procedere dei negoziati, infatti, cominciava a sentirsi sempre più irrequieto perché la maggior parte degli interventi di quella giornata erano diretti soltanto a ottenere il favore di una parte o dell'altra: storie e rancori vecchi di secoli venivano rispolverati per l'occasione e a quanto pareva non c'era nulla di vergognoso nell'assopirsi in questi momenti di noia, come testimoniava il fatto che sulla balconata alcuni spettatori stavano russando sonoramente.

Poco dopo mezzogiorno sulla città si scatenò poi un temporale che immerse la camera dell'Iia'sidra in una cupa penombra rischiarata dalle lampade. Venti freddi presero a soffiare dalle finestre aperte, portando con sé pioggia e foglie, e a volte il tuono echeggiò così stentoreo da soffocare la voce dell'oratore che stava parlando in quel momento.

Con il mento appoggiato a una mano, Thero si perse a osservare i lampi illuminare le cortine di pioggia che si stavano riversando all'esterno, uno spettacolo che gli riportò alla mente un ricordo risalente ai primi tempi del suo apprendistato nella torre di Nysander. Seduto vicino alla finestra della sua camera nei pomeriggi estivi lui aveva passato ore e ore a osservare le sagome incandescenti delle saette che si riversavano sul porto sognando di poter catturare quel potere per incanalarlo attraverso le proprie mani. Poter controllare qualcosa capace di distruggerti in un istante... quel semplice pensiero era sufficiente a fargli battere più in fretta il cuore e alla fine un giorno aveva parlato con Nysander di questo suo sogno, chiedendogli se fosse una cosa fattibile.

«Se potessi controllarlo, caro ragazzo, il fulmine sarebbe ancora tanto bello?» si era limitato a domandare Nysander, guardandolo con tolleranza.

A quel tempo la risposta gli era parsa priva di senso, come ora si trovò a ricordare con tristezza.

In quel momento un lampo particolarmente lungo e intenso illuminò la camera dell'Iia'sidra, trasformando la finestra che lui stava fissando in un ovale di strana incandescenza fra il bianco e l'azzurro, nel quale Thero vide incorniciata come su una soglia la sagoma scura di una donna.

Un istante più tardi la finestra tornò a oscurarsi in concomitanza con uno

scoppio di tuono che fece tremare l'edificio e scatenò nuove folate di vento, ma la figura risultò essere qualcosa di più di una fugace visione: una giovane rhui'auros era alla finestra, con una mano appoggiata allo stipite di pietra e lo sguardo fisso su di lui che sì trovava dalla parte opposta della camera. Le labbra della donna si mossero e lui sentì una voce sussurrargli nella mente poche e nitide parole:

Dopo vieni da noi, fratello mio. È il momento.

Prima che Thero avesse anche solo il tempo di annuire la donna scomparve in una macchia di colore.

Per fortuna quel giorno il consiglio chiuse i propri lavori prima del previsto, dopo una serie di discorsi tanto noiosi che Thero dubitò di essere in grado di ripetere ciò che aveva sentito. Quando seguì Klia e gli altri fuori sotto la tempesta, il giovane mago trovò la donna in attesa vicino al suo cavallo. Si trattava di una ragazza molto giovane, con occhi fra il grigio e il verde che apparivano enormi sotto il ridicolo cappello e la veste fradicia che le aderiva al corpo come una seconda pelle mentre il vento le agitava i capelli scuri, sferzandole le guance con essi. In quelle condizioni la donna avrebbe dovuto tremare, e tuttavia non lo stava facendo.

«Con il tuo permesso, mia signora, vorrei andare a fare visita ai rhui'auros» disse Thero, quando Klia guardò con sorpresa verso la ragazza.

«Con questo tempo?» chiese Klia, poi scrollò le spalle e aggiunse: «Riguardati, perché domattina avrò bisogno di te.»

La strana compagna di Thero non disse una sola parola quando si avviarono e non accettò né il mantello che lui le porgeva né l'offerta di dividere il suo cavallo, e una volta in marcia Thero fu lieto di avere una guida perché sotto quella pioggia battente le ampie strade deserte sembravano tutte uguali fra loro.

Arrivata infine al Nha'mahat, la sua guida silenziosa gli segnalò di smontare e lo prese per mano, conducendolo lungo un sentiero che pareva essere molto usato e fino alla grotta sottostante la torre: nubi di vapore scaturivano dalla bassa apertura e si allargavano strisciando sul terreno per poi disperdersi sotto il soffio del vento, sedimenti di minerali ricoprivano la roccia creando venature bianche e gialle sopra la sua superficie nera e il sentiero che scompariva nell'interno della cavità appariva levigato dal passaggio di innumerevoli piedi.

Nel seguire la sua guida in una vasta camera naturale Thero sentì la gola contrarglisi per la meraviglia: se Nysander aveva avuto ragione, quella era la fonte dei misteri, la sorgente della magia che era giunta al suo popolo

insieme al sangue di Aurënen.

La grotta era umida e primitiva, con pareti rozze che apparivano del tutto naturali tranne per poche lampade sparse qua e là e un'ampia scala che s'incurvava come il corno di un ariete proprio nel centro della stanza, troppo regolare nella sua fattura per armonizzare con il resto dell'ambiente. Dalla stanza superiore giungeva un bagliore di luce, e nel passare accanto alla scala Thero sentì giungere dall'alto un intenso e dolciastro sentore d'incenso; laggiù nella grotta, però, non c'erano tracce di paramenti rituali o di decorazioni, c'era soltanto il vapore che si levava in rivoli da una rete di fessure e di piccole polle che si aprivano nel pavimento e c'erano alcuni rhui'auros e 'faie che si muovevano nell'ombra silenziosi come fantasmi.

Senza dargli il tempo di orientarsi, la ragazza imboccò uno dei numerosi passaggi che si diramavano dalla camera principale, scegliendone uno privo di illuminazione e avviandosi in esso senza accendere neppure una candela. L'oscurità non costituiva comunque un problema neppure per Thero in quanto quando non poteva usare gli occhi aveva altri sensi a cui fare ricorso, che gli mostravano quanto lo circondava in tenui sfumature di nero e di grigio.

Mentre camminava si chiese se quella fosse una sorta di prova o se la donna avesse semplicemente supposto che lui poteva vedere al buio per il semplice fatto che possedeva una magia simile alla sua.

Mentre procedevano l'aria intorno a loro si fece sempre più soffocante e Thero si accorse che sotto i loro piedi l'inclinazione del pavimento della galleria si andava accentuando; lungo le pareti si aprivano piccole strutture a forma di alveare, grandi abbastanza da poter contenere una o due persone, e protendendosi a sfiorarne una con le dita nel passarvi accanto incontrò una spessa cortina di lana umida e tendaggi di cuoio che ricoprivano una piccola porta e un'apertura posta sopra di essa.

«Sono *dhima* per la meditazione» affermò la donna, decidendosi infine a parlare. «Potrai usarne uno tutte le volte che lo vorrai.»

Evidentemente quello non era però lo scopo della loro spedizione attuale in quanto proseguirono lungo il passaggio, che descrisse una brusca svolta verso destra e si fece sempre più stretto e inclinato mentre l'aria pareva rinfrescare un poco; in quel tratto non c'era più traccia dei dhima.

Da lì in poi Thero e la sua guida cominciarono a essere costretti a tratti ad abbassare la testa per non sbattere contro improvvise sporgenze di roccia, mentre in altri punti dovettero aggrapparsi a spesse corde fissate a cerchi di metallo conficcati nella pietra e calarsi a braccia per brevi tratti. Ben

presto Thero perse la cognizione del tempo a causa dell'oscurità assoluta ma contemporaneamente sentì l'aura magica del posto farsi sempre più intensa a ogni passo che muoveva.

Finalmente tornarono a raggiungere un tratto di terreno pianeggiante e all'improvviso Thero sentì un rumore che pareva quello del vento che agitasse i rami degli alberi; poi alcuni metri più in là la galleria descrisse una nuova curva e lui si trovò a sbattere le palpebre per adattarsi alla relativa intensità della limpida luce lunare. Guardandosi intorno con sorpresa vide che adesso si trovavano al limitare di una radura boschiva che si allargava sotto un sereno cielo notturno; lì il terreno digradava leggermente verso il limitare di una lucida polla di acqua scura sulla cui superficie il riflesso della luna crescente fluttuava immoto, senza che neppure un'onda venisse a infrangerlo.

Mentre contemplava quello scenario la luce si andò facendo più intensa e nel guardarsi intorno lui non riuscì più a scorgere la sua guida in mezzo alla folla che adesso era raccolta intorno alla polla, composta da figure che parevano indossare tutte la veste dei rhui'auros. L'improvviso rizzarglisi dei peli sulle braccia lo avvertì che almeno alcuni di quelli che stava vedendo erano spettri, ma tutte le figure apparivano solide e concrete, perfino quelle che sfoggiavano i ricciuti capelli neri e la pelle scura propria dei Bash'wai; alle loro spalle, nella folta foresta immersa nel buio notturno, si muovevano molte creature indistinte, alcune delle quali piuttosto grosse.

«Benvenuto Thero, figlio di Nysander, mago del Terzo Orëska» tuonò una voce profonda che emergeva dall'ombra. «Sai dove ci troviamo?»

Colto alla sprovvista dal patronimico sbagliato, Thero impiegò un momento a comprendere la domanda, ma non appena la ebbe recepita la risposta gli affiorò nitida nella mente.

«Siamo alla vasca Vhadäsoori, Venerabile» rispose in un sussurro pieno di reverenza. Come sapesse dove si trovava era un mistero in quanto intorno a lui non c'era traccia delle statue e tanto meno della città stessa; la magia che emanava dall'acqua scura era però inconfondibile.

«Tu vedi con gli occhi di un rhui'auros, figlio di Nysander» dichiarò la voce, poi la ragazza che gli aveva fatto da guida emerse dalla folla e gli porse una coppa ricavata da una zanna cava lunga quanto il suo avambraccio e avvolta in un'intricata rete di lacci di cuoio che formavano due manici su entrambi i lati. Afferratili, Thero bevve a lungo, sentendo sotto le proprie dita la coppa che vibrava per il tocco di migliaia di mani.

Quando risollevò lo sguardo lui e la ragazza erano soli nella radura ri-

schiarata dalla luna, ma adesso il volto di lei non appariva più tanto giovane e i suoi occhi erano due piatti dischi dorati.

«Noi siamo il Primo Orëska» disse la ragazza. «Siamo i vostri antenati e la vostra storia, mago. In te noi vediamo il nostro futuro così come in noi tu percepisci il tuo passato. La danza continua e la tua razza sarà resa integra.»

«Non capisco» mormorò Thero.

«È la volontà di Aura, Thero figlio di Nysander figlio di Arkoniel figlio di Kytala figlia di Agazhar, della discendenza di Aura.»

Mani gentili e invisibili allentarono i lacci dei suoi abiti che gli scivolarono via di dosso, scarpe comprese, poi una volontà esterna alla sua lo guidò fino al limitare della polla e dentro di essa, facendolo avanzare fino a trovarsi immerso fino al collo nell'acqua gelida al punto di bloccargli il respiro e di fargli bruciare la pelle come fuoco. Voltandosi verso la riva, Thero rimase sorpreso di vedere se stesso ancora su di essa, in piedi accanto alla donna, poi venne trascinato sotto la superficie.

L'acqua si richiuse sopra la sua testa e gli riempì gli occhi, il naso, la bocca e i polmoni, e tuttavia lui non avvertì né disagio né panico. Perso in quell'oscurità informe si lasciò fluttuare, in attesa e immerso nei ricordi. La notte in cui avevano dormito vicino alla polla del drago, nel fai'thast degli Akhendi, lui aveva sognato questo posto e aveva sognato di annegarvi; nei giorni successivi quel sogno si era ridotto a un semplice ammasso di frammenti indistinti, e tuttavia era rimasto permeato della stessa certezza che lui aveva provato nel chiamare Vhadäsoori il luogo dove ora si trovava.

«Qual è lo scopo della magia, Thero figlio di Nysander?» chiese d'un tratto la voce profonda.

«Servire, conoscere...» cominciò Thero, senza sapere con certezza se aveva parlato effettivamente o soltanto pensato quelle parole; del resto, la cosa non aveva importanza perché il suo interlocutore lo aveva comunque sentito.

«No, piccolo fratello, ti sbagli» rispose. «Qual è lo scopo della magia, figlio di Nysander?»

«Creare?»

«No, piccolo fratello. Qual è lo scopo della magia, figlio di Nysander?»

L'oscurità stava ora gravando su di lui e adesso poteva avvertirne la pressione sui polmoni, che minacciava di soffocarlo. La fredda lama della paura lo trafisse allora per la prima volta, ma si costrinse a rimanere immo-

to.

«Non lo so» rispose umilmente.

«Lo sai, figlio di Nysander.»

Figlio di Nysander. Mentre folli luci generate dalla carenza di ossigeno cominciavano a danzare davanti ai suoi occhi ciechi, Thero si aggrappò all'immagine dei suo primo mentore, quell'uomo semplice e gioviale che troppo spesso lui aveva sottovalutato, e ricordò con vergogna la propria arroganza e il modo in cui essa lo aveva reso cieco alla saggezza di Nysander finché non era stato troppo tardi per onorarla, rammentò l'amarezza che aveva provato tutte le volte che Nysander gli aveva vietato di apprendere un incantesimo che il suo talento era in grado di dominare ma che il suo cuore vuoto non avrebbe potuto applicare saggiamente, e per un momento gli parve di sentire la voce del suo antico insegnante spiegare in tono paziente: "Lo scopo della magia non è quello di sostituire l'opera umana ma di aiutarla". Quante volte Nysander gli aveva ripetuto quel concetto nel corso degli anni? E quante volte lui aveva ignorato l'importanza delle sue parole?

La luna crescente apparve tremolante davanti a lui e prese a danzare sulla lontana superficie dell'acqua. Ancora immerso nell'oscurità, Thero avvertì il potere dell'astro lunare riversarsi su di lui e un ampio sorriso gli apparve sul volto.

«Equilibrio!» esclamò.

Come una boa di sughero lasciata andare saettò di colpo in superficie, infrangendo l'immagine riflessa della luna.

«Equilibrio!» gridò di nuovo, rivolto a essa.

«Sì» rispose con approvazione la voce. «Nysander comprendeva meglio di qualsiasi altro Tír il ruolo dei doni di Aura e noi abbiamo aspettato che lui venisse a noi, ma non era destino che accadesse. Questo compito ricade ora su di te.»

Quale compito? si chiese Thero, con un brivido.

«L'equilibrio è andato perduto molto tempo fa, fra il tuo popolo e il nostro, fra i Tír e la Luce. La luce equilibra l'oscurità, il silenzio equilibra i suoni, la morte equilibra la vita. Gli Aurënfaie preservano le antiche usanze e la tua razza, lasciata per qualche tempo a danzare da sola, ne ha forgiate di nuove.»

Con esitazione, Thero protese un piede verso il basso e trovò senza difficoltà sotto di esso del terreno solido. Uscito a carponi dalla polla, si diresse verso la figura isolata che lo stava aspettando, quello di un'anziana

donna Bash'wai dalla pelle nera e dai capelli che scintillavano argentei sotto la luce della luna.

«È per questo che a Klia è stato permesso di venire qui e proprio in questo momento?» chiese Thero, inginocchiandosi davanti a lei. «Siete stati voi a far sì che accadesse?»

«A far sì che accadesse?» ripeté la donna con una risatina, rivelando una voce troppo profonda per il suo esile corpo, poi si protese ad accarezzargli la testa come se fosse stato un bambino e aggiunse: «No, piccolo fratello, noi ci limitiamo a seguire la danza con tutti i passi di cui siamo capaci.»

Confuso, Thero si premette per un momento una mano sugli occhi, poi tornò a sollevare lo sguardo.

«Hai detto che i maghi di Skala sarebbero stati resi integri. Cosa significa?»

Però la Bash'wai era già scomparsa e al suo posto era seduto un piccolo di drago dagli occhi dorati e di dimensioni ragguardevoli. Prima che Thero potesse fare qualcosa di più che accorgersi della sua presenza, la creatura scattò in avanti fra le sue gambe nude e lo morse sui testicoli; balzando in piedi con un grido di panico, Thero andò a sbattere con la testa contro qualcosa di duro e vide il disco lunare prendere a roteare come un anello gettato via prima di sprofondare nel nulla.

Quando tornò in sé, Thero scoprì di essere sdraiato prono e completamente vestito all'imboccatura del tunnel che portava fuori della caverna principale sottostante il Nha'mahat.

È stata una visione! pensò con un senso di confusione e di meraviglia, e accennò a girarsi per alzarsi in piedi... soltanto per tornare ad appiattirsi contro il terreno con gli occhi serrati per le lancinanti fitte di dolore che gli attanagliavano i genitali; d'un tratto il ricordo di come il lobo dell'orecchio di Alec si fosse gonfiato fino a raggiungere dimensioni triple del normale gli affiorò nella mente e gli strappò un gemito di avvilimento.

Di lì a poco il rumore di un movimento contro la pietra lo indusse a riaprire gli occhi e in mezzo alle nebbie della sofferenza lui vide una figura seduta poco lontano nell'ombra alzarsi in piedi per avvicinarsi, e riconobbe in essa la sua giovane guida.

«Lissik» disse la ragazza, protendendo davanti a lui una fiala perché la vedesse per poi scomparire alle sue spalle.

Dicono che questi morsi siano un segno d'onore! pensò Thero con impotenza mentre la ragazza procedeva ad applicare il medicinale. *Se pure so-*

pravviverò abbastanza a lungo da guarire, come farò mai a mostrare il mio?

Intorno a lui c'erano persone che andavano e venivano, ma se pure la vista di un mago skalano che ridacchiava istericamente steso a terra con le vesti sollevate fin sopra la cintura parve loro strana nessuna di esse si preoccupò di dirlo a portata di udito del diretto interessato.

15
DISAGIO

«Dov'è Thero?» chiese ad alta voce Alec mentre insieme agli altri si accingeva a uscire per recarsi a un banchetto che si sarebbe tenuto quella sera nel tupa dei Bry'kha.

«È andato a fare visita ai rhui'auros» rispose Klia. «Per quest'ora mi sarei però aspettata di vederlo tornare.»

La pioggia aveva rallentato il suo ritmo fino a trasformarsi in un'acquerugiola calda e opprimente che costrinse tutti a cavalcare con il cappuccio sollevato, la scorta raggruppata intorno a Klia e a Torsin, Seregil e Alec alla retroguardia dove poterono godere della prima parvenza di intimità che avessero avuto per tutta la giornata, opportunità che Alec colse al volo per riferire a Seregil del suo incontro con Beka e con Nyal nella Città dei Fantasmi.

Seregil dal canto suo accolse la notizia con maggior calma di quanto lui si fosse aspettato.

«Secondo Thero, la Regina Idrilain stessa ha incoraggiato lo svilupparsi di unioni del genere come parte integrante della missione» affermò con tono pacato.

«Cosa?» replicò Alec, lasciando scorrere lo sguardo sugli Urgazhi della loro scorta. «Vorrebbe favorire il matrimonio fra i suoi soldati e gli Aurënfaie?»

«Non credo che il matrimonio sia considerato una priorità» sogghignò Seregil, «ma uno degli scopi della nostra attuale missione è quella di fornire alla nostra razza una salutare trasfusione di sangue aurënfaie in modo da rinnovarla.»

«Sì, ma...! Vuoi dire che la regina sperava che Beka e le altre guerriere tornassero a casa incinte?» esclamò Alec. «Credevo che una cosa del genere prevedesse l'espulsione dall'esercito!»

«Per il momento le regole sono state allentate, e anche se nessuno ne

parla apertamente Thero ha sentito dire che sia stata perfino offerta una ricompensa. Suppongo che gli uomini abbiano il permesso di portare a casa un'eventuale moglie Aurënfaie, sempre che riescano a conquistarne una.»

«Per gli attributi di Bilairy, Seregil! È davvero ignobile trasformare la turma migliore di Skala in un branco di esemplari da riproduzione!»

«Quando si tratta della sopravvivenza di una nazione non ci sono molte cose per cui si continui ad avere rispetto, e comunque una pratica del genere non è certo insolita. Ricordi quel mio soggiorno fra i Dravniani? A quel tempo io ho svolto il mio cosiddetto dovere di ospite, e chi può dire adesso quanti miei figli stiano imparando a camminare sui monti Ashek mentre noi siamo qui a parlare?»

«Stai scherzando» ribatté Alec, inarcando un sopracciglio con perplessità.

«Per nulla. Quanto alla nostra attuale situazione, è tutto diretto a garantire la maggior gloria di Skala, per cui è una cosa abbastanza onorevole. Quanto ti senti patriottico, ultimamente?»

Alec ignorò la provocazione, ma nel corso del banchetto si sorprese a osservare gli Urgazhi con maggiore attenzione rispetto al solito.

La mattina successiva di buon'ora Seregil stava facendo colazione nella sala al pianterreno insieme a Klia e a Torsin quando Thero fece il suo ingresso con passo strascicato, grigio in volto e muovendosi come se i suoi organi interni fossero stati fatti di vetro e fossero stati imballati con poca cura.

«Per la Luce!» esclamò Torsin. «Mio caro Thero, devo mandare a chiamare un guaritore?»

«Sto bene, mio signore, sono soltanto un po' stanco» rispose Thero, arrestandosi accanto a una sedia libera e aggrappandosi allo schienale.

«Non stai bene» ribatté Klia, girandosi a guardarlo.

«Potrebbe essere febbre di fiume» opinò Seregil, pur sospettando che non si trattasse di nulla di simile. «Manderò a chiamare Mydri.»

«No!» si affrettò a protestare Thero. «No, non è necessario. Si tratta solo di un leggero malessere che passerà presto.»

«Sciocchezze. Seregil, accompagnalo nella sua camera» ordinò Klia.

La pelle di Thero risultò calda e umida al tatto e lui si appoggiò al braccio di Seregil lungo il tragitto su per le scale; una volta nella sua stanza si sdraiò sul letto ma rifiutò di spogliarsi.

«Per gli attributi di Bilairy, Thero!» esclamò Seregil. «Qui a Sarikali dove hai potuto trovarne uno abbastanza grande da farti stare così male?»

«Tu dove pensi che lo abbia trovato?» ribatté il mago, con un debole sorriso.

«Ah, certo, è naturale. Ora però è meglio che mi lasci dare un'occhiata.»

«Ho già applicato il lissik» protestò Thero.

«Per i morsi grossi il lissik non basta. Avanti, dove ti ha morso? Su un braccio? Su una gamba?»

Con un sospiro Thero sollevò il davanti della propria veste e Seregil sgranò gli occhi per lo stupore.

«Hai detto che il lobo di Alec sembrava un pompelmo, quando lui è stato morso da quel piccolo di drago. Quello che vedo sembra invece...»

«Lo *so* cosa sembra!» ringhiò Thero, tornando a coprirsi.

«Quel morso ha bisogno di essere curato. Mi farò dare il necessario da Mydri... senza per questo doverle dare spiegazioni dettagliate.»

«Grazie» rispose Thero con voce secca, lo sguardo fisso sul soffitto.

«Sai» continuò Seregil, scuotendo il capo, «non ho mai sentito parlare di nessuno che sia stato morso sui...»

«È stato un incidente. Ora va', per favore» supplicò Thero.

Un incidente? pensò Seregil, mentre si affrettava verso la casa accanto. *Se ci sono di mezzo i rhui'auros questo non è stato affatto un incidente.*

Con suo considerevole sollievo Mydri fece poche domande e dopo che lui le ebbe descritto la ferita in termini generali preparò parecchi infusi e un impiastro; adocchiando quest'ultimo, Seregil si augurò con un sospiro che Thero fosse in condizione di applicarselo da solo.

16
UNA SERATA DI DIVERTIMENTO

La "febbre" di Thero si protrasse per tutto il giorno successivo, durante il quale Alec si prestò con piacere ad aiutare il mago a mantenere il suo piccolo segreto perché essendo stato morso a sua volta in precedenza non riusciva a condividere l'atteggiamento divertito di Seregil in merito alla disavventura da questi subita.

Contemporaneamente, Klia decise che lui sarebbe stato più utile se fosse andato in giro per la città, invece di restare chiuso nella camera del consiglio dell'Iia'sidra, dove il processo di decisione procedeva a passo lento quanto l'avanzare di un ghiacciaio perché ogni argomento pareva produrre

il riaffiorare di secoli di storia e di precedenti che andavano riesaminati.

Da quel momento, tranne che per qualche occasionale visita nella camera del consiglio per tenersi aggiornato sugli ultimi sviluppi della situazione, Alec trovò modi diversi per impegnare le proprie giornate, con il risultato di finire per vedere ben poco Seregil durante il giorno; le serate erano poi sempre occupate da un numero all'apparenza interminabile di banchetti presso clan maggiori e minori, ogni singola occasione densa di tacite sottocorrenti di scontri di volontà e di lotte sotterranee per acquisire influenza, e quando infine facevano ritorno nella loro stanza, a volte poche ore prima dell'alba, Seregil si addormentava immediatamente oppure scompariva nel colos dove passava parecchio tempo a camminare avanti e indietro nel buio.

Alec sapeva benissimo cosa lo affliggesse perché ormai aveva visto fin troppo spesso il genere di rifiuto a cui il suo amico andava incontro ogni giorno: in pubblico erano ben pochi gli amici che non mantenessero le distanze da lui e i membri del clan degli Haman non facevano segreto della loro avversione nei suoi confronti. Come sempre, però, Seregil preferiva affrontare da solo i suoi demoni personali, e se da un lato l'amore di Alec era il benvenuto, dall'altro la sua preoccupazione non lo era altrettanto.

Una sera Adzriel venne a fare visita a Klia e notò l'atteggiamento introverso e chiuso di suo fratello e il silenzioso dolore di Alec per quel comportamento.

«Il legame esiste sempre, talì» sussurrò all'orecchio di Alec, passandogli un braccio intorno alle spalle e stringendolo a sé. «Per ora accontentati di questo. Quando si sentirà pronto sarà lui a venire da te.»

Ad Alec non rimase altra scelta che seguire quel consiglio, cosa in cui venne per fortuna aiutato dal fatto di avere a sua volta del lavoro da svolgere. A mano a mano che acquisiva familiarità con le aree circostanti prese l'abitudine di uscire sempre più spesso da solo e ben presto cominciò a stringere nuove amicizie all'interno della classe con cui si era sempre trovato maggiormente a proprio agio.

Mentre i membri dell'Iia'sidra e quelli degli altri clan influenti passavano le loro giornate immersi in solenni dibattiti, i membri di minore importanza delle diverse famiglie frequentavano le taverne e le case da gioco improvvisate della città, ambienti in cui l'arco di Alec era una perfetta lettera di presentazione. Al contrario di Seregil, gli Aurënfaie erano per lo più eccellenti arcieri e amavano discutere della fattura e del peso degli archi quanto qualsiasi cacciatore del settentrione. Alcuni preferivano l'arco lun-

go mentre altri usavano eleganti e ricurvi archi corti di legno e d'osso, ma nessuno aveva mai visto un arco come il suo Black Radly e invariabilmente la curiosità portava a una serie di amichevoli gare di tiro.

In previsione di confronti del genere, Alec si era fabbricato alcuni shatta utilizzando delle monete skalane, pegni che ben presto divennero molti ricercati anche se difficili a ottenersi perché in genere lui vinceva molto più spesso di quanto perdesse e finì così per accumulare un notevole assortimento di shatta che pendevano dalla cinghia della sua faretra.

Nel frattempo quel genere di passatempo cominciò poi a portare altri frutti, dandogli accesso ad altre risorse estremamente utili come potevano esserlo le chiacchiere che i servi si scambiavano quando i loro padroni non potevano sentirli. I pettegolezzi erano moneta sonante per qualsiasi spia e Alec badò a non farsene sfuggire neppure uno, apprendendo così che il khirnari dei Khatme, Lhaär a Iriel, stava mostrando di interessarsi alle cavalcate serali che di tanto in tanto Klia faceva con il giovane cavaliere dei Silmai, Täanil i Khormai. A quel riguardo Alec riuscì perfino a seminare lui stesso alcune voci, anche se la verità era che Klia trovava il giovane Silmai piuttosto noioso.

Un altro pettegolezzo che gli giunse all'orecchio fu che i khirnari di parecchi clan minori che si supponevano alleati con i Datsia, favorevoli alla causa di Skala, erano stati visti visitare il distretto dei Ra'basi con il favore del buio, ma la sua scoperta più importante fu forse che il khirnari dei Lhapnos aveva litigato con il suo supposto alleato, Nazien i Hari, in merito al sostegno da dare a Skala e che perfino parecchi Haman si erano schierati dalla parte del Lhapnos, primo fra tutti il nemico personale di Alec, Emiel i Moranthi.

«Questo è un nuovo sviluppo» commentò Lord Torsin, quando quella sera Alec andò a fare il suo rapporto quotidiano a Klia.

«Hai visto, ti avevo detto che ti saresti reso utile!» sorrise la principessa, rivolta ad Alec.

La decima notte che trascorsero a Sarikali portò un gradito momento di pausa in quanto per la prima volta dal loro arrivo non erano previsti impegni ufficiali e Klia aveva fatto sapere che quella sera la cena sarebbe stata consumata in modo semplice e informale nella sala principale della loro abitazione.

Alec era nel cortile delle stalle, intento a passare il tempo chiacchierando con alcuni uomini della decuria di Braknil quando Seregil fece ritorno dal-

l'Iia'sidra da solo.

«Hai passato una buona giornata, mio signore?» chiese Minai, a titolo di saluto.

«Non direi proprio» scattò Seregil, senza neppure rallentare il passo, e scomparve all'interno dell'edificio.

Sospirando interiormente, Alec lo seguì nella loro stanza.

«Per le dita di Aura, non sono mai stato portato per la diplomazia!» esplose Seregil, non appena furono soli, togliendosi la giacca con un gesto così violento che un bottone schizzò dal lato opposto della stanza; subito dopo la giacca venne scagliata in un angolo insieme alla camicia intrisa di sudore, poi Seregil afferrò la brocca posata sul tavolo, e uscì sul balcone dove se ne rovesciò il contenuto sulla testa.

«Avresti potuto essere un po' meno scortese con il povero Minai» lo rimproverò Alec, affacciandosi sulla soglia della portafinestra. «Sai che ha una grande opinione di te.»

Ignorando le sue parole, Seregil si asciugò l'acqua dagli occhi e lo spinse da parte per rientrare nella stanza.

«Qualsiasi cosa Klia o Torsin dicano, c'è sempre qualcuno che riesce a distorcere le loro parole, trasformandole in una minaccia. Se fanno presente che abbiamo bisogno di ferro si sentono chiedere se adesso hanno intenzione di colonizzare i Monti Ashek, e quando sottolineano la necessità di avere un altro porto aperto viene loro chiesto se vogliono sottrarre ai Ra'basi le loro strade commerciali» proseguì. «Ulan i Sathil è il peggiore di tutti anche se parla di rado. Per lo più se ne sta lì seduto in silenzio, sorridendo come se fosse d'accordo con tutto quello che gli altri dicono, poi con un singolo commento scelto ad arte scatena una parte contro l'altra e si gode lo spettacolo così ottenuto; più tardi puoi vederlo raccogliere intorno a sé gli incerti e parlare con loro sottovoce. Per gli attributi di Bilairy, quell'uomo è davvero in gamba e vorrei proprio che fosse dalla nostra parte!»

«Cosa pensi di poter fare?» chiese Alec.

«Se dipendesse da me» sbuffò Seregil, «li sfiderei tutti quanti a una dannata corsa di cavalli e la farei finita! È una cosa che è già stata fatta in precedenza e... perché stai ridendo?»

«Sei tu a farmi ridere, fermo lì a farfugliare e a grondare acqua sul pavimento» rispose Alec buttandogli un asciugamano.

Afferrandolo al volo, Seregil gli rivolse un sorriso un po' contrito mentre cominciava ad asciugarsi.

«A te com'è andata la giornata?» domandò. «C'è qualche novità?»

«No. A quanto pare ho ricavato tutte le informazioni reperibili fra quanti sono bendisposti nei nostri confronti e non ho ancora trovato il modo di infilarmi in mezzo agli Haman o ai Khatme» replicò Alec, evitando di riferire la frequenza con cui la sua presenza aveva provocato sguardi di sfida e frasi in cui affiorava la parola "garshil" in certe zone della città. «A Rhíminee tutto quello che dovevo fare era cambiare abito e fondermi con la folla mentre qui mi considerano uno straniero e stanno molto attenti a quello che dicono. A mio parere sarebbe ora di fare qualche piccola gita notturna.»

«Ho affrontato l'argomento con Klia, ma da quella donna onorevole che è lei ritiene che si debba aspettare. Abbi pazienza, talì.»

«*Tu* che consigli di avere pazienza? Questa sì che è una novità!»

«Soltanto perché per il momento non vedo alternative» ammise Seregil. «Se non altro, stasera abbiamo una notte di tregua... come vogliamo trascorrerla?»

Quando Alec e Seregil scesero dabbasso per la cena trovarono la maggior parte degli altri già seduta ai lunghi tavoli che erano stati preparati secondo lo stile skalano nella sala principale, e subito Beka segnalò loro di prendere posto vicino alla testa del tavolo di Klia.

«Mi chiedo dove sia stata per tutto il giorno» commentò Seregil guardando verso Beka e notando Nyal seduto accanto a lei.

«Bada a come ti comporti» ammonì Alec.

«Potete ringraziare il vostro capitano per gli eccellenti dessert e lo squisito formaggio che abbiamo a disposizione questa sera» annunciò Nyal, non appena si furono seduti.

«Me?» rise Beka. «È stato lui a sentir parlare ieri di una carovana di mercanti in arrivo da Datsia. Oggi l'abbiamo intercettata fuori della città e ci siamo appropriati delle merci migliori prima che chiunque altro le vedesse. Non hai mai assaggiato un miele come questo, Alec!»

«Dal tuo aspetto mi pareva che dovessi aver trovato qualcosa di dolce» commentò in tono blando Seregil.

In quel momento l'arrivo di Thero permise ad Alec di assestare senza parere un calcio all'amico sotto il tavolo, all'insaputa di tutti. Quando anche il mago ebbe preso posto Klia si alzò in piedi e levò il bicchiere, comportandosi come se fossero stati tutti semplici compagni raccolti al tavolo di una mensa militare.

«Dal momento che non abbiamo con noi dei sacerdoti provvederò io a

fare gli onori. Nel nome della Fiamma di Sakor e della Luce di Illior, possano entrambi guardare con favore a ciò che stiamo facendo qui» disse, versando al suolo poche gocce di vino come libagione per poi bere un lungo sorso, imitata dagli altri.

«Che notizie ci sono dall'Iia'sidra, comandante?» chiese Zir, alzando la voce per farsi sentire dal tavolo vicino. «Dobbiamo preparare i bagagli o piantare più saldamente le tende?»

«Considerata l'accoglienza che abbiamo ricevuto fino a questo momento, caporale, vi consiglierei di sistemarvi il più comodamente possibile perché per i 'faie il tempo pare avere un'importanza molto minore di quanta ne abbia per noi, presenti esclusi, naturalmente» aggiunse dopo una pausa, sollevando il bicchiere in direzione di Seregil e di Alec.

«Se mai ho posseduto la pazienza propria degli Aurënfaie l'ho persa da un pezzo» ribatté Seregil con una risata ironica, restituendo il saluto.

Il canto serale degli uccelli che penetrava attraverso le finestre e le porte della sala, lasciate aperte per permettere il passaggio della brezza notturna, fornì durante il pasto una rilassante musica di fondo, nella quale le uniche note discordi erano date dalle saltuarie crisi di tosse di Torsin.

«Sta peggiorando» mormorò Thero, osservando l'inviato tamponarsi le labbra con un tovagliolo già sporco di sangue. «Naturalmente lui non vuole ammetterlo e attribuisce la colpa del suo malessere al clima locale.»

«Non potrebbe trattarsi della stessa febbre di cui hai sofferto anche tu?» chiese Beka.

Per un momento Thero assunse un'espressione interdetta, poi scosse con decisione il capo.

«No, non si tratta di questo» rispose. «Posso vedere una massa di oscurità che incombe sul suo torace.»

«Sopravviverà fino alla fine dei negoziati?» chiese Alec, scoccando un'occhiata in direzione dell'anziano inviato.

«Per la Luce, l'ultima cosa di cui abbiamo bisogno è che lui muoia nel bel mezzo di tutto questo» borbottò Seregil.

«Perché non ha lasciato che venisse sua nipote al suo posto?» sussurrò Beka. «Lady Melessandra conosce i 'faie bene quanto lui.»

«Questo dovrebbe essere il trionfo destinato a coronare una lunga e distinta carriera» replicò Seregil, «e suppongo che Torsin non abbia tollerato l'idea di non poter seguire la situazione fino alla sua conclusione.»

Quando il pasto stava ormai volgendo alla fine, Klia lasciò il suo posto per venire a raggiungerli.

«Kheeta i Branín afferma che dal colos è possibile godere del panorama offerto dal sole al tramonto» annunciò. «Dal momento che questa notte ci è stato concesso il lusso di non fare nulla, che ne dite di unirvi a noi?»

«Forse riusciremo a fare di te un'Aurënfaie, mia signora» rispose Seregil, alzandosi in piedi per accompagnarla.

«Bene, questa sera tu e Alec sarete i nostri menestrelli.»

«Se vuoi scusarmi, mia signora, io preferirei ritirarmi presto» affermò però Torsin, che era ancora seduto.

«Ma certo» rispose Klia, posandogli una mano sulla spalla. «Riposa bene, amico mio.»

Mentre i servitori provvedevano a portare nel colos vino, dolciumi e cuscini su cui sedersi, Seregil salì rapidamente nella camera che divideva con Alec per prendere l'arpa e quando infine raggiunse gli altri li trovò già seduti e pronti a godere della calma frescura della serata. Lungo l'orizzonte occidentale il bagliore residuo del tramonto cominciava già a spegnersi mentre da oriente una luna piena dalle sfumature rossastre accennava a sorgere sopra la città.

Ridendo, gli altri cedettero a Seregil e ad Alec il posto d'onore, di fronte a Klia, e Beka e Nyal si sistemarono comodamente sul pavimento vicino alla porta, con le spalle addossate alla parete; mentre accennava le prime note di "Lentamente Oltre le Acque", Seregil sentì la gola che gli si stringeva per un nodo improvviso nello scorgere in lontananza il colos della casa di Adzriel, dove lui aveva suonato per la sua famiglia nel corso di tante serate come questa, ma prima che potesse avere esitazioni o cedimenti Alec iniziò a cantare le parole della canzone, incontrando al tempo stesso il suo sguardo e inarcando appena un sopracciglio con aria interrogativa. Lottando contro un'inattesa ondata di tristezza, Seregil concentrò tutta la propria attenzione sugli intricati passaggi del brano che stava eseguendo e si unì agli altri nel canto solo per il ritornello, in modo che le loro voci coprissero il timbro ancora incrinato della sua.

Essere in rapporti di amicizia con persone di rango reale era una cosa che non cessava di divertire e di sorprendere Alec, che non molto tempo prima aveva considerato un lusso già semplicemente il fatto di poter sedere vicino a un focolare fumoso in qualche taverna sporca, all'epoca in cui considerava ancora i 'faie creature leggendarie e non la razza a cui lui stesso apparteneva.

Con il trascorrere della serata anche l'umore di Seregil migliorò e i due

se la cavarono in modo ammirevole come menestrelli fino a quando Thero non intervenne a dare un po' di sollievo alla loro gola esibendosi in una gradevole serie di illusioni che aveva imparato a realizzare nel corso dei suoi viaggi in compagnia di Magyana.

«Il vino comincia a scarseggiare» avvertì a un certo punto Kheeta.

«Ti aiuto io» si offrì Alec, desiderando avere la vescica leggera quanto lo era la sua testa.

Lui e Kheeta raccolsero le caraffe vuote e scesero al piano sottostante per raggiungere la scala della servitù che si trovava all'estremità del corridoio del secondo piano. Quel percorso li portò a passare davanti alla camera di Torsin, e nell'oltrepassarla Alec notò che il battente era leggermente socchiuso e che la camera al di là di esso era buia.

Poveretto, pensò, chiudendo con delicatezza la porta, *doveva sentirsi ancor peggio di quanto abbia lasciato vedere per andare a letto così presto.*

«La tua principessa è una gran donna» osservò con calore Kheeta, mentre scendevano verso le cucine, esprimendosi con voce impastata dal non poco vino che aveva bevuto. «È un peccato...»

«Cosa?»

«Che il sangue 'faie si sia così assottigliato in lei» replicò il Bôkthersa con un sospiro. «Non capisci ancora quanto tu sia fortunato a essere uno ya'shel, ma fra qualche centinaio di anni te ne renderai conto.»

I cuochi avevano lasciato la porta della cucina bloccata in posizione aperta per far passare la brezza che soffiava dal cortile, e nell'oltrepassarla Alec intravide una figura avvolta in un mantello che stava uscendo in tutta fretta dalla porta posteriore; qualcosa nell'atteggiamento incurvato delle spalle dell'uomo lo indusse a fermarsi un momento a osservarlo e un istante più tardi il suono familiare di un colpo di tosse soffocato lo fece decidere a scaricare le caraffe da vino ancora vuote fra le braccia di Kheeta per seguire la sagoma che si allontanava.

«Dove stai andando?» gli gridò dietro Kheeta.

«Ho bisogno di prendere un po' d'aria» rispose Alec, spiccando la corsa attraverso il cortile prima che il suo compagno potesse rivolgergli altre domande.

Gli uomini di guardia vicino al fuoco non si accorsero di lui più di quanto avessero notato il passaggio di Torsin, ritenendo inutile preoccuparsi di chi usciva dalla casa quando lo scopo per cui erano stati messi di sentinella era evitare che qualcuno entrasse in essa. Una volta oltrepassate le porte

Alec si arrestò per un momento in modo da dare la possibilità ai suoi occhi di abituarsi all'oscurità, poi si incamminò verso sinistra lasciandosi guidare da un altro colpo di tosse.

Fino a quel momento aveva agito puramente sulla spinta dell'istinto, ma adesso cominciò a sentirsi un po' stupido nel pedinare a quel modo uno dei più fidati consiglieri di Klia come se si fosse trattato di una spia dei Plenimariani. Che cosa avrebbe detto alla principessa al suo rientro, o cosa avrebbe detto a Torsin se questi si fosse accorto che lo stava seguendo? Quasi in risposta a quei suoi dubbi un grosso gufo... il primo che lui avesse visto da quando aveva lasciato il fai'thast degli Akhendi... lo oltrepassò silenzioso e proseguì il proprio volo nella stessa direzione presa da Torsin.

Posso sempre sostenere di aver avuto un presagio, pensò Alec nel continuare il suo pedinamento.

Malato o meno che fosse, Torsin si stava muovendo come se avesse avuto uno scopo più serio del semplice prendere una boccata d'aria; a quell'ora di sera le taverne erano in piena attività, c'era musica che proveniva da ogni direzione e gli Aurënfaie passeggiavano a coppie o in gruppi lungo le strade per godere del fresco notturno, ma pur fermandosi di tanto in tanto per scambiare un saluto con qualcuno che conosceva, Torsin non indugiò lungo il tragitto più dello stretto necessario.

Lasciato il tupa dei Bôkthersa, l'inviato guidò Alec lungo una successione di strade che li portarono oltre i contrassegni di confine degli Akhendi e degli Haman, e quando infine Torsin accennò a rallentare il passo Alec fu assalito dallo sgomento nel notare che la strada recava come contrassegno il simbolo della luna proprio dei Khatme. Per fortuna in quella zona c'era meno gente in circolazione, ma nonostante questo lui badò a tenersi nascosto nell'ombra delle soglie e dei vicoli, dicendosi che non stava facendo dello spionaggio ma soltanto tenendo d'occhio un vecchio malato e augurandosi di non dover convincere nessun altro della validità di quella giustificazione.

Infine Torsin si fermò davanti a una casa imponente che Alec suppose a ragion veduta essere quella di Lhaär a Iriel; quando l'inviato entrò la luce di candela che filtrava dall'interno gli illuminò per il momento il volto, mettendo in evidenza un'espressione rassegnata sui suoi lineamenti scavati.

Un rapido esame della casa convinse Alec che non c'era un modo evidente di penetrare al suo interno: le ben protette ville di Rhíminee possedevano al confronto una confortante uniformità nella planimetria e anche se potevano esserci mura da scalare e cani da evitare o da incantare alla

fine era quasi sempre possibile trovare un'apertura in cui potersi intrufolare se si conosceva bene il proprio mestiere, mentre qui c'erano soltanto porte sbarrate e finestre fuori portata.

Un altro fattore che limitava le sue possibilità di accesso era il fatto che quell'edificio, qualsiasi cosa fosse, era adiacente a parecchi altri che presentavano tutti la stessa facciata impenetrabile, e lui stava ormai per rassegnarsi alta sconfitta quando da un punto sopra la sua testa gli giunse un suono di parecchie voci che lo indusse a guardare verso l'alto e gli permise di intravedere così una balconata che si protendeva nell'oscurità della notte.

Le voci erano troppo sommesse per permettergli di cogliere il senso della conversazione, ma il saltuario echeggiare della tosse di Torsin gli diede la certezza di aver ritrovato la pista del suo uomo e dal timbro delle altre voci dedusse che con lui dovevano esserci almeno altre due persone, un uomo e una donna che poteva essere Lhaär a Iriel in persona.

La conversazione non durò a lungo e di lì a poco gli invisibili cospiratori scomparvero all'interno della casa; dopo aver aspettato per qualche minuto nell'eventualità che essi tornassero sulla balconata, Alec si spostò infine sul davanti della casa e si dispose ad attendere.

Entro breve tempo Torsin emerse dall'edificio ma non da solo: un uomo lasciò la casa insieme a lui e lo accompagnò per un tratto di strada prima di svoltare in una direzione opposta alla sua, e Alec stava ancora cercando di decidere quale dei due seguire quando una figura familiare emerse dall'ombra al suo fianco.

«Seregil?»

«Tu segui Torsin, io mi occuperò dell'altro. Lungo la strada guardati dai Khatme, perché nella loro zona non saresti certo il benvenuto» sussurrò Seregil, scomparendo rapido com'era apparso.

Torsin guidò Alec direttamente alla porta della casa in cui erano alloggiati, questa volta quella principale, e dopo aver scambiato qualche parola con le sentinelle scomparve all'interno.

Sollevato lo sguardo verso il colos Alec constatò che lassù c'erano ancora delle luci accese e poiché non sapeva in che modo fosse stata giustificata la sua assenza o quella di Seregil scelse di rientrare invece attraverso il cortile delle stalle, salendo dalla scala posteriore; era a metà della rampa del secondo piano quando sentì la voce di Klia e quella di Torsin.

«Credevo che ti fossi già ritirato» osservò Klia.

«Una breve passeggiata all'aria notturna mi aiuta a dormire» rispose

Torsin, senza dire dove fosse stato.

Alec attese fino a quando sentì le due porte che si chiudevano, poi proseguì fino alla sua camera e si dispose ad aspettare Seregil in modo da poter scambiare con lui le osservazioni relative a quella nottata, un piano che gli pareva più sicuro e gradevole del dover essere lui a riferire a Klia che il suo fidato ministro era stato appena visto conferire di nascosto con i capi dell'opposizione.

L'uomo che Seregil stava seguendo non portava il sen'gai ma il taglio della sua tunica rendeva evidente la sua appartenenza a uno dei clan orientali, una supposizione che trovò ben presto conferma quando l'uomo guidò Seregil verso il tupa dei Virésse e la casa di Ulan i Sathil.

Trovatosi un nascondiglio in una soglia vicina, Seregil rifletté per qualche tempo sui possibili collegamenti derivanti da quanto aveva visto. Gli isolazionisti Khatme e i mondani Virésse erano due clan divisi dalle rispettive ideologie nella stessa misura in cui lo erano dallo sperone montagnoso che si estendeva fra le rispettive terre ancestrali e il solo fattore di unione che si poteva trovare fra loro era la comune opposizione a un trattato con gli Skalani.

L'interrogativo più pregnante era se Torsin fosse consapevole di questa connessione.

Al suo rientro nella casa degli ospiti loro assegnata Seregil vide che il colos era ormai buio e silenzioso, e nell'oltrepassare il cancello posteriore trovò di guardia Korandor e Nikides.

«Questa notte qualcun altro è entrato o uscito da questa parte, caporale?» chiese.

«Soltanto Lord Torsin, mio signore» rispose Nikides. «È uscito già da qualche tempo e da allora non lo abbiamo più visto.»

«Credevo che fosse andato a dormire» osservò Seregil.

«Ha detto che non riusciva a prendere sonno. So che l'aria notturna è quanto mai dannosa per chi è debole di polmoni, ma da questi nobili ci si può aspettare di tutto... chiedo scusa per l'impertinenza, mio signore.»

Seregil accolse quel commento ammiccando con l'aria di chi la sa lunga e si avviò verso casa come se lui stesso fosse uscito soltanto per prendere una boccata d'aria; al suo ingresso nella loro camera trovò Alec che passeggiava con impazienza avanti e indietro e ogni lampada accesa; nonostante quel chiarore forzato, le ombre persistevano ancora negli angoli, resistendo ai suoi superstiziosi tentativi di disperderle.

«Pare proprio che non siano in grado di cavarsela senza di noi» commentò Seregil con un sogghigno, indicando in direzione del colos ora deserto.

«Klia è scesa circa un'ora fa» replicò Alec, arrestandosi nel centro della stanza. «Cosa hanno detto quando non mi hanno visto tornare?»

«Kheeta ha accennato al fatto che stavi risentendo del vino bevuto, ma mi ha fatto capire che c'era sotto qualcosa. Cosa è successo, esattamente?»

«Fortuna nell'ombra, se così la si può definire» rispose Alec, con una scrollata di spalle. «Per puro caso mi sono trovato in condizione di vedere Torsin mentre si allontanava dalla casa. Dopo che ha lasciato il tupa dei Khatme lui è tornato subito qui e ha incontrato Klia nel corridoio mentre tornava nella sua stanza.»

«Lei sapeva dove fosse stato?»

«Non ho potuto stabilirlo. Cosa mi dici del tuo uomo?»

«Vuoi provare a indovinare?»

«Virésse?»

«Sei sempre stato un ragazzo sveglio. È un vero peccato che noi non si sappia cosa si sono detti.»

«Allora anche tu non hai appreso nulla» commentò Alec, abbandonandosi su una sedia vicino al focolare. «Cosa supponi che stesse combinando Torsin?»

«Spero che stesse agendo nell'interesse della regina» replicò Seregil in tono dubbioso, lasciandosi cadere sulla sedia di fronte a quella di Alec.

«Dobbiamo dirlo a Klia?»

«Questo è il vero interrogativo, giusto?» ribatté Seregil. «Dubito che spiare la nostra stessa gente fosse quello che lei aveva in mente quando ci ha chiesto di accompagnarla.»

«Può darsi, ma Klia ha espresso il timore che Torsin avesse della simpatia nei confronti dei Virésse e quanto abbiamo visto prova che è così.»

«Quanto abbiamo visto non prova nulla, tranne il fatto che lui e qualcuno collegato a Ulan i Sathil si sono incontrati a casa di Lhaär a Iriel.»

«Allora, cosa facciamo?» domandò Alec.

«Aspettiamo ancora un poco e teniamo gli occhi aperti» rispose Seregil con una scrollata di spalle.

17
ALEC SI DÀ DA FARE

Aspettiamo ancora un poco.

Alec aveva l'impressione che la sola cosa che avessero fatto da quando erano arrivati fosse aspettare, resi impotenti dai rigidi vincoli della diplomazia e dal passo estremamente lento del dibattito con gli Aurënfaie, e l'ultima cosa che aveva voglia di fare era aspettare ancora, soprattutto adesso che finalmente era successo qualcosa di interessante.

Il mattino successivo si alzò di buon'ora e uscì all'alba per fare una cavalcata intorno al perimetro della città, dove le lontane colline parevano fluttuare come isole in mezzo alla fitta nebbia che si levava dai due fiumi e che nascondeva le pecore e le capre intente a brucare nelle vicinanze, dando l'impressione che il loro belare scaturisse dal nulla. Raggiunto il Nha-'mahat, si fermò a salutare un rhui'auros che era intento a disporre nuove offerte di cibo per i piccoli di drago che a quell'ora svolazzavano ovunque in sciami fitti quanto gli stormi di rondini a primavera: alcuni di essi volavano in cerchio intorno alla torre, altri si aggiravano intorno alle ciotole disposte sotto l'arcata e parecchi si vennero a posare su di lui, inducendolo a immobilizzarsi perché non apprezzava affatto la prospettiva di un altro doloroso morso, indipendentemente da quanto potesse essere di buon auspicio il segno da esso lasciato.

Nel tornare indietro attraverso la Città dei Fantasmi si trovò poi a passare accanto alla Casa delle Colonne e rimase sorpreso nel notare là il cavallo di Nyal, un castrato nero con tre zampe bianche, intento a brucare vicino a una robusta giumenta bianca che grazie al suo occhio particolarmente acuto in fatto di cavalli lui riconobbe come quella che Lady Amali aveva montato nel corso del viaggio attraverso le montagne.

Se non fosse stato per Beka, forse Alec avrebbe proseguito il cammino, ma la preoccupazione per lei lo indusse invece a legare Windrunner in un angolo nascosto e ad affrettarsi a entrare nell'edificio.

Una volta all'interno cercò di selezionare le più promettenti fra le voci che sentiva echeggiare in parecchie direzioni diverse e si lasciò guidare da quel suono verso le piscine che si trovavano nel centro del vasto edificio, proseguendo fino a un piccolo cortile intasato dalle erbacce che si trovava poco più avanti e da cui provenivano una voce maschile che parlava in tono consolatorio e il pianto sommesso di una donna. Avvicinatosi di soppiatto, sgusciò dietro un lacero arazzo che era ancora appeso vicino al limitare del cortile e sbirciò attraverso un buco per vedere cosa stesse succedendo.

Amali sedeva sul bordo di una fontana vuota con il volto nascosto fra le

mani e Nyal era in piedi accanto a lei, intento ad accarezzarle con gentilezza i capelli.

«Perdonami» disse Amali, senza sollevare il volto. «Ma a chi altri potevo rivolgermi?»

Nyal la trasse a sé e per un istante Alec stentò quasi a riconoscerlo perché il suo volto avvenente era pervaso da un'ira che lui non aveva mai scorto su di esso prima di allora; quando Nyal parlò ancora lo fece in tono troppo basso perché lui potesse sentire le sue parole, con la sola eccezione di "farti del male".

«No! No!» esclamò in tono supplichevole Amali, sollevando infine il volto bagnato di lacrime e serrandogli le mani nelle proprie con fare implorante. «Non devi neppure pensare una cosa del genere! A volte lui appare così angosciato che stento a riconoscerlo, soprattutto da quando è giunta la notizia che un altro villaggio è stato abbandonato, vicino al confine con i Khatme. È come se Akhendi stesse morendo a poco a poco!»

Nyal mormorò qualcosa e di nuovo Amali scosse il capo.

«Non può farlo» rispose. «La gente non ne vorrebbe mai sapere e lui non l'abbandonerà!»

«Allora cos'è che vuoi da me?» domandò Nyal, ritraendosi e allontanandosi di qualche passo con fare manifestamente agitato.

«Non lo so!» ammise Amali, protendendosi verso di lui. «Soltanto... ho bisogno di sapere che sei ancora mio amico, che sei qualcuno con cui posso aprire il mio cuore. Laggiù mi sento così sola!»

«È dove hai scelto di essere» ribatté Nyal in tono pervaso di amarezza, poi ammorbidì un poco il suo atteggiamento quando la vide scoppiare ancora in pianto e aggiunse: «Io sono tuo amico, un caro amico. Potrai sempre venire da me, talía» garantì, stringendola a sé e cullandola con gentilezza. «Sempre. Dimmi però soltanto una cosa: rimpiangi la tua decisione, anche solo in misura minima?»

«Non devi chiedermi questo» singhiozzò Amali, aggrappandosi a lui. «Mai, mai, mai! Rhaish è la mia vita e vorrei soltanto che tornasse a stare bene.»

Amali non poté vedere la disperazione che le sue parole fecero affiorare nello sguardo di Nyal ma Alec la vide fin troppo bene e di colpo si vergognò di aver origliato. Senza ascoltare oltre attese che la coppia si fosse allontanata e si avviò verso casa.

Al suo rientro scoprì che Seregil e gli altri si erano già recati all'Iia'sidra

e andò a controllare nella stanza che divideva con Seregil per vedere se questi gli avesse lasciato qualche istruzione dell'ultimo minuto; non avendo trovato nulla si avviò per scendere in cucina a fare colazione ma finì per arrestarsi davanti alla porta di Torsin con il cuore che gli batteva un po' più in fretta del normale: quello pareva il suo giorno fortunato, dato che la porta era di nuovo socchiusa.

Lo strano comportamento che l'inviato aveva tenuto la notte precedente non era cosa che si potesse ignorare, soprattutto alla luce della preoccupazione dimostrata da Seregil riguardo alla sua fedeltà, e quella porta aperta era una tentazione troppo grande per poterla ignorare senza approfittarne.

Lanciatosi intorno un'ultima occhiata con aria colpevole e levata una rapida preghiera a Illior, alla fine Alec sgusciò all'interno e si richiuse la porta alle spalle.

La stanza di Torsin era piuttosto ampia, con un'alcova sul lato più lontano, dove una scrivania era posizionata sotto la finestra; sulla sua superficie lucida una cassetta per i messaggi, il necessario per scrivere e alcune pergamene sigillate erano disposti con estremo ordine.

Quanto al resto della stanza, era arredato secondo il consueto stile aurënfaie con un letto dalle cortine di garza, un lavabo e una cassapanca per gli abiti, il tutto realizzato nello stile semplice e tuttavia elegante degli Aurënfaie e in un legno chiaro nel quale intarsi scuri accentuavano le linee slanciate del mobilio.

Sentendosi sempre più in colpa, Alec lavorò in fretta, esaminando la scrivania e il suo contenuto, la cassapanca dei vestiti e le pareti coperte dagli arazzi ma non trovò nulla che fosse degno di nota in quella stanza di un ordine addirittura meticoloso.

Nell'esaminare un diario posato sul comodino adiacente il letto scoprì poi su di esso una registrazione dettagliata degli sviluppi quotidiani delle trattative, il tutto scritto con la calligrafia precisa di Torsin. Le prime pagine del diario recavano una data risalente a circa tre mesi prima, ma mentre lo stava rimettendo a posto il diario si aprì a una pagina relativa a eventi più recenti e risalente a circa una settimana prima dell'arrivo di Klia a Gedre, permettendogli di constatare che per quanto la calligrafia fosse ancora leggibile le lettere non erano più formate con altrettanta chiarezza e le parole ogni tanto scivolavano al di sotto delle righe o erano semicancellate da macchie e chiazze.

Questo è frutto della sua malattia, pensò, cominciando a sfogliare il libro a ritroso nel tentativo di valutare da quanto tempo la salute di Torsin si

stesse deteriorando, ma fu interrotto da un rumore di passi decisi che si avvicinavano lungo il corridoio.

I letti degli Aurënfaie erano piuttosto bassi ma Alec riuscì lo stesso a insinuarsi sotto di esso senza troppa difficoltà, anche se dopo essersi sistemato si rese conto di non aver rimesso a posto il diario che teneva ancora stretto fra le mani.

In quel momento la maniglia si abbassò e lui trattenne il fiato, guardando da sotto il bordo del copriletto la porta che si spalancava e un paio di piedi calzati di stivali... piedi che a giudicare dalle dimensioni e dall'andatura leggermente zoppicante dovevano appartenere a Mercalle... che si muovevano in direzione della scrivania. Il sergente si arrestò accanto alla scrivania e Alec sentì il lieve stridio del coperchio della cassetta dei messaggi che veniva aperta, seguito da un inconfondibile frusciare di pergamena che lo indusse a girare la testa e a sbirciare da sotto l'altro lato del letto, cosa che gli permise di vedere l'estremità di una sacca per i messaggi che pendeva lungo la gamba di Mercalle.

A quanto pare qui io non sono l'unica spia, dopo tutto, pensò quando la donna se ne fu andata, emettendo infine in un sospiro il respiro a lungo trattenuto, poi si disse che il sergente era venuto semplicemente a prelevare i dispacci del giorno.

Decidendo di rimanere per precauzione dove si trovava per qualche momento ancora, riaprì il libro e verificò che i primi segni di debolezza nella calligrafia di Torsin facevano la loro comparsa parecchie settimane prima dell'arrivo di Klia; mentre ancora stava riflettendo su questo dato, girò le ultime pagine fino ad arrivare all'annotazione più recente, che riassumeva i dibattiti del giorno precedente.

U. S. rimane indecifrabile e lascia che siano i L. a portare avanti l'opposizione...

Cosa ti aspettavi? si chiese, concedendosi un asciutto sogghigno. *Che scrivesse qualcosa come: "Mi sono incontrato con i Virésse e ho complottato contro la principessa?"*

La sua posizione attuale gli permetteva di studiare la stanza da una prospettiva diversa in quanto da dove si trovava poteva vedere la fila di scarpe allineate vicino alla cassa dei vestiti e le pieghe ordinate di una veste appesa alla parete.

Un 'occhiata alla camera di una persona può rivelarti sul suo conto più di un 'ora di conversazione, gli aveva detto Seregil in un'occasione, e a quel tempo lui aveva considerato la frase divertente considerata la fonte da

cui proveniva, in quanto qualsiasi spazio abitato da Seregil diventava in breve tempo un ambiente dominato dal caos più completo. La stanza di Torsin, d'altro canto, era la personificazione dell'ordine, tutto era al suo posto e non si notava in vista nulla che potesse essere estraneo a essa.

Nello strisciare fuori da sotto il letto, tuttavia, Alec notò una chiazza rossa fra le ceneri del focolare, appena sotto le sbarre di metallo della grata, un particolare che gli sarebbe sfuggito se si fosse trovato in piedi; strisciato fino al focolare, vide che la macchia era costituita dai resti carbonizzati di un piccolo tassello di seta rosso scuro con qualche filo blu mescolato al rosso, un tipo di decorazione che senza dubbio non era appartenuta a un indumento di proprietà di Torsin ma che era tipica del vestiario degli Aurënfaie, che usavano tasselli del genere per bordare mantelli e tuniche.

E sen'gai.

Con il cuore che riprendeva a martellargli nel petto Alec procedette a estrarre il frammento di tassello dalla cenere, constatando che per dimensioni e colore poteva benissimo provenire dal bordo di un sen'gai dei Virésse. Qualcuno aveva avuto intenzione di distruggere il copricapo, ma quel tassello era scivolato oltre la grata prima che il fuoco potesse divorarlo completamente.

Considerato che si voleva distruggerlo, di certo la sua scomparsa passerà inosservata, rifletté, riponendo il frammento di tassello nel portafoglio che portava alla cintura.

Alec trascorse il resto della mattinata gironzolando lungo i confini del distretto dei Khatme nella speranza di sentire qualche conversazione interessante, ma per quanto di solito fosse abile in questo genere di manovre la fortuna non risultò essere dalla sua parte perché occhiate ostili e sussurri in cui si sentiva chiaramente la parola *garshil* lo accolsero ogni volta che cercò di penetrare troppo in profondità in quell'area.

Forse per questa mattina ho consumato tutta la mia fortuna, pensò infine, in preda alla frustrazione.

Infatti le poche strade esterne del distretto che era riuscito a esplorare non presentavano nessuno dei consueti luoghi di ritrovo e dovunque facce ostili decorate da tatuaggi lo scrutavano da finestre e balconate per ritrarsi immediatamente. A quanto pareva qui nessuno aveva tempo per bere o per giocare o forse, considerata la natura isolazionista dei Khatme, era anche possibile che le loro taverne fossero localizzate più in profondità all'interno del tupa, lontano dagli occhi impuri di eventuali curiosi.

Era ormai quasi mezzogiorno quando infine decise di arrendersi e di tor-

nare a casa, ma gli bastò effettuare un paio di svolte per rendersi conto che si era perduto ancora una volta.

«Per le dita di Illior!» borbottò, scrutando con aria accigliata gli edifici anonimi e le soglie altrettanto anonime che lo circondavano.

«La blasfemia non servirà a liberarti, mezzosangue. Qui devi usare il vero nome del Portatore di Luce» affermò una voce, poi una donna dei Khatme fece la sua apparizione a qualche metro di distanza da lui, il volto coperto di tatuaggi impassibile sotto il sen'gai rosso e nero; la donna non sfoggiava nessuno dei consueti gioielli massicci che Alec aveva finito per associare con i membri di quel clan, ma la sua tunica era decorata da file di perline d'argento a forma di melograno.

«Non volevo mancare di rispetto» replicò Alec, «e puoi risparmiarti lo sforzo di ricorrere alla magia perché sono in grado di perdere la strada da solo, senza bisogno di aiuto.»

«Ti ho osservato per tutta la mattina, mezzosangue. Cosa cerchi qui?»

«Ero soltanto curioso.»

«Stai mentendo, mezzosangue.»

Possibile che i Khatme riescano a leggere davvero nella mente oppure sono io che appaio colpevole in quanto so di esserlo? si chiese Alec.

«Chiedo scusa, Khatme» replicò quindi, assumendo l'atteggiamento più spavaldo di cui era capace. «È una pratica che noi Tír seguiamo quando ciò che stiamo facendo non è affare che riguardi gli altri.»

«Allora esiste un'etichetta che regola la duplicità? Davvero interessante» commentò la donna, e Alec ebbe l'impressione di scorgere un accenno di sorriso contrarre il tatuaggio nero che le decorava una guancia.

«Dici di avermi tenuto d'occhio e tuttavia io non mi sono accorto di te» ribatté quindi. «Mi stavi spiando?»

«E tu, mezzosangue, stavi spiando Lord Torsin quando è venuto qui la scorsa notte dietro richiesta del nostro khirnari?»

«Questo non ti riguarda» rispose Alec, ritenendo inutile dissimulare oltre. «E il mio nome è Alec i Amasa, non mezzosangue.»

«Lo so. Torna sui tuoi passi» ingiunse la donna, e prima che Alec potesse ribattere scomparve come fumo nell'aria.

«Devo tornare sui miei passi?» borbottò Alec, rimasto solo. «E che altro ho fatto finora?»

Questa volta però ripercorrere a ritroso la strada già fatta parve dare dei risultati in quanto ben presto lui si ritrovò in un'area familiare, vicino alla camera dell'Iia'sidra; poiché non aveva nulla di meglio da fare, entrò e pre-

se posto in un angolo in disparte, da dove si mise a osservare in volto i presenti dedicando particolare attenzione a Lord Torsin.

Quando infine il consiglio cessò i lavori per la pausa di mezzogiorno Alec riuscì ad attirare l'attenzione di Seregil e dopo avergli segnalato di uscire si affrettò a pilotarlo verso una vuota strada laterale.

«Hai trovato qualcosa nel tupa dei Khatme?» chiese Seregil in tono speranzoso.

«No, non là» rispose Alec, poi si fece coraggio e si lanciò in un affrettato resoconto delle sue ricerche nella stanza di Torsin e dei loro frutti, momentaneamente dimentico del colloquio fra Nyal e Amali di cui era stato testimone.

Quando ebbe finito Seregil lo fissò per un momento in silenzio con aria incredula.

«Hai frugato nella stanza di *Torsin*?» sussurrò quindi. «Per gli attributi di Bilairy, non ti avevo detto di aspettare?»

«Sì, e se ti avessi dato ascolto adesso non saremmo in possesso di questo, giusto?» ribatté Alec, esibendo il tassello con i colori dei Virésse. «Cosa ti prende? Un membro della delegazione di Klia sguscia via di soppiatto per conferire con il nemico e tu dici di aspettare? Se fossimo stati a Rhíminee saresti entrato tu stesso in quella stanza già la scorsa notte!»

«Qui non è la stessa cosa» ribatté Seregil in tono iroso, scuotendo il capo. «Questi con cui abbiamo a che far non sono i Plenimariani. Gli Aurënfaie sono alleati di Skala nello spirito se non nella pratica e non è probabile che stiano complottando l'assassinio di Klia, come è improbabile che lo stia facendo Torsin.»

«Questa però potrebbe essere la prova che la sua fedeltà non va interamente a Skala» obiettò Alec.

«Ci ho pensato. Comunque Torsin non sta certo cercando il favore di Ulan perché condivide le sue posizioni ma piuttosto perché è preoccupato che noi si possa perdere tutto offendendo Virésse e cioè non ottenere Gedre e perdere anche l'accesso al porto di Virésse. D'altro canto, se lui sta portando avanti queste trattative all'insaputa di Klia...»

«Come ti è parso il suo comportamento davanti all'Iia'sidra?»

«Vuoi sapere se ci sono stati scambi di occhiate colpevoli o di segreti cenni d'intesa?» chiese Seregil, con un sorriso in tralice. «Io non ho visto nulla del genere. L'unica possibilità che non abbiamo ancora considerato è che Torsin stia agendo dietro istruzioni di Klia e che si supponga che il resto di noi non ne debba sapere nulla.»

«Il che ci riporta alla mia domanda iniziale: cosa dobbiamo fare?»

«Siamo Osservatori» rispose Seregil, scrollando le spalle. «Terremo gli occhi aperti.»

«A proposito di osservare la gente, questa mattina sul presto ho visto Nyal insieme ad Amali.»

«Davvero?» esclamò Seregil, il cui interesse appariva indubbiamente ridestato da quella notizia. «Cosa stavano facendo?»

«Lei era preoccupata per suo marito e si è rivolta a Nyal in cerca di sostegno» spiegò Alec.

«Un tempo erano amanti ed è evidente che fra loro esiste ancora un legame» dichiarò Seregil. «Per quale motivo Amali era preoccupata?»

«Non ho sentito tutto, ma pare che questo dibattito stia risultando particolarmente gravoso per il sistema nervoso di Rhaish.»

«Questo è grave perché a noi serve che lui sia forte. Pensi che Amali e Nyal siano segretamente amanti?»

Alec ripensò alla scena che aveva visto quella mattina, a come Amali si era aggrappata all'alto Ra'basi e all'ira che lui aveva scorto sul volto di Nyal alla sola idea che qualcuno avesse potuto abusare di lei.

«Non lo so» rispose.

«Credo sia arrivato il momento di scoprirlo, e non soltanto nell'interesse di Klia» decise Seregil. «Cominciamo cercando di appurare se Adzriel sa più di quanto lasci intendere.»

Trovarono Adzriel seduta nel colos della sua casa insieme a Säaban.

«Nyal e Amali?» ridacchiò Säaban quando Seregil affrontò l'argomento. «Voi due siete andati in cerca di pettegolezzi nelle taverne?»

«Non proprio» replicò Seregil, con fare evasivo. «Ho sentito però alcune voci e poiché Nyal sta mostrando un notevole interessamento nei confronti di Beka Cavish voglio appurare se la sta prendendo in giro, nel qual caso intendo intervenire di persona.»

«Quei due erano amanti prima che lei sposasse Rhaish i Arlisandin» disse Adzriel. «È una triste storia, del genere su cui si costruiscono delle ballate.»

«Cosa è successo?»

«Suppongo che Amali abbia anteposto il dovere all'amore, sposando il khirnari del suo clan invece che un esterno» rispose Adzriel, scrollando le spalle. «Quello che so però è che ha finito per amare profondamente Rhaish e che è Nyal ad aver sofferto maggiormente per la sua decisione;

del resto lui mi sembra il genere di uomo che non smette di amare neppure quando il suo amore viene respinto. Forse Beka potrà risanare il suo cuore.»

«A patto che nel frattempo Nyal non spezzi il suo» ribatté Seregil. «Rhaish comincia a essere piuttosto anziano. Che tu sappia, sta bene di salute?»

«Me lo sono chiesta anch'io, perché ultimamente non sembra più lo stesso. Senza dubbio deve dipendere dalla tensione derivante dai negoziati.»

«Inoltre anche lui ha avuto molti dolori» aggiunse Säaban. «Ha già visto morire due mogli, una sterile e una nel corso di un parto insieme al bambino, e adesso Amali sta per dargli il suo primo figlio. Tutto questo è già fonte per lui di sufficiente tensione, e se aggiungi il fatto che è il khirnari degli Akhendi e che sta vedendo il suo popolo soffrire... posso solo tentare di immaginare quanto l'attuale situazione gravi sulla sua mente. Probabilmente Amali si è rivolta a Nyal soltanto per trovare una spalla su cui piangere.»

«Per quanto cerchi di provare antipatia per quell'uomo dovunque sento parlare soltanto bene di lui» borbottò Seregil, mentre tornava insieme ad Alec nella loro stanza.

«Il khirnari degli Akhendi?» chiese Alec.

«No, Nyal. Avere a cuore i problemi di un amante che ti ha rifiutato mostra una magnanimità maggiore di quella che io potrei dimostrare.»

«Vedi?» commentò Alec, con un sorriso compiaciuto. «Ti avevo detto che ti sbagliavi sul suo conto.»

Raggomitolata nel buio vicino alla finestra della sua camera da letto Amali stava lottando per trattenere il pianto mentre ancora una volta Rhaish si agitava nel sonno. Lui si rifiutava di dirle cosa sognasse anche se quegli incubi diventavano peggiori a ogni notte che passava e lo facevano gemere e sudare nel sonno; se poi lei cercava di svegliarlo Rhaish prendeva a gridare e la fissava con occhi folli e vitrei.

Amali a Yassara conosceva bene la paura perché aveva visto la sua famiglia rischiare la morte per fame, costretta a lasciare le terre che conosceva per vivere di elemosine nelle strade di svariate città e villaggi in tutto il territorio degli Akhendi. Per qualche tempo aveva lasciato che Nyal placasse le sue paure, ma lui aveva voluto portarla via con sé in una vita di vagabondaggi degna di un teth'brimash e alla fine era stato invece Rhaish a salvarla, permettendole di risollevare il capo e di tornare a essere orgoglio-

sa di sfoggiare il sen'gai del suo popolo. Adesso i suoi genitori e i suoi fratelli mangiavano alla tavola del khirnari e lei portava dentro di sé il suo primo figlio, e prima che gli Skalani arrivassero a far rinascere la speranza si era sentita al sicuro mentre adesso suo marito si era messo a urlare nel sonno come un folle.

Con un brivido colpevole Amali infilò la mano nella tasca della camicia da notte alla ricerca del talismano di protezione che Nyal le aveva dato da riparare. Il talismano non era suo ma era un collegamento con lui, una scusa per incontrarlo ancora quando avesse finito di ripararlo, come rifletté nell'accarezzare con le dita i rozzi nodi, opera di un bambino ma comunque efficaci. Ripensando a come le dita di Nyal avessero sfiorato il suo palmo quando lui le aveva dato quel bracciale non appena si erano incontrati nella Casa delle Colonne, Amali si concesse di assaporare il ricordo di quel contatto e degli altri che erano seguiti: le dita di lui sui suoi capelli, le sue braccia che la circondavano e per qualche momento la proteggevano dalle paure e dalle preoccupazioni che la attanagliavano. Ciò che stava desiderando non era la vicinanza del Ra'basi ma il senso di pace che lui era sempre stato capace di darle, anche se non per un tempo abbastanza lungo.

Dopo qualche momento Amali ripose il talismano nella tasca, dove avrebbe potuto attingere a esso per trarne ancora conforto quando ne avesse avuto bisogno, poi si asciugò le lacrime e prese un panno con cui asciugare la fronte del suo amato marito.

18
MAGYANA

La fresca aria montana le soffiava sul viso e in lontananza poteva vedere gli erti picchi stagliarsi sullo sfondo di un cielo perfetto: ancora un passo da valicare e poi si sarebbe venuta a trovare sugli altopiani al di là delle montagne. Chiudendo gli occhi per un momento si concesse di assaporare il sentore della pietra umida, del timo selvatico e del sudore che copriva i fianchi del suo cavallo.

Era libera, davanti a lei non c'era altro se non interminabili giorni di esplorazioni...

Quando la penna le sfuggì dalle dita Magyana si riscosse dal suo assopimento, sentendosi la bocca arida e la testa dolorante a causa dell'atmosfera ristagnante e troppo calda che regnava nella tenda della regina. Il sogno era stato così nitido che per un istante lei si sentì assalire da un im-

peto di risentimento.

Non ho mai chiesto né voluto tutto questo!

Recuperata la penna procedette quindi a rinnovarne la punta e si riassestò sulla sedia con fare rassegnato, consapevole che la libertà era un'illusione che lei era riuscita a mantenere fin troppo bene per un numero eccessivo di anni, in quanto i talenti che portavano un mago a raggiungere i livelli più elevati dell'Orëska comportavano il pagamento di un prezzo... diverso per ciascuno a seconda dei doni di cui era dotato.

Adesso era giunto il momento di saldare il conto degli anni trascorsi a vagabondare, e tuttavia tutto quello che poteva fare era starsene seduta lì a vegliare impotente la migliore fra le regine portare avanti la sua lotta contro l'ultima avversaria, la morte.

Da quella donna notevole che era, Idrilain era riuscita a riprendere vigore almeno per qualche tempo in quanto la partenza di Klia per Aurënen era parsa darle nuove forze. Nel mese trascorso da allora lei si era aggrappata alla vita, riuscendo addirittura a riguadagnare un po' del peso perduto a mano a mano che l'infezione che le divorava i polmoni sembrava recedere. Per lo più trascorreva le sue giornate immersa in una sorta di sonnolenza da cui emergeva di tanto in tanto per brevi momenti in cui era in grado di conversare con lucidità, momenti che sfruttava per aggiornarsi sull'andamento della guerra e della missione di Klia, anche se in merito a essa c'era assai poco da riferire. Non essendo abbastanza in forze per sopportare il viaggio di rientro a Rhíminee e non essendo comunque intenzionata ad andarsene, Idrilain si accontentava di rimanere in quello che era adesso essenzialmente il campo di Phoria e in qualità di Maga della Regina Magyana era costretta a restare con lei, intrappolata in quella tenda soffocante insieme a una vecchia morente, attorniata da contenitori di medicinali e dall'intenso odore della malattia...

Interrompendo il flusso dei suoi pensieri Magyana si costrinse ad accantonare quelle riflessioni poco onorevoli, ricordando a se stessa che era vincolata a Idrilain dall'affetto, da un giuramento e dall'onore fino a quando la regina non avesse deciso di liberarla dall'impegno preso o non fosse stata liberata lei stessa dalle proprie sofferenze.

Approfittando del fatto che per il momento la regina stava dormendo, Magyana portò all'esterno la sedia e il necessario per scrivere, sedendosi sotto il sole del tardo pomeriggio che avvolgeva l'ampio accampamento in una luce ingannevolmente dolce; intinta la penna nell'inchiostro, cominciò quindi una lettera:

«Mio caro Thero, ieri i Plenimariani hanno costretto uno schieramento di truppe myceniane a ritirarsi fino a pochi chilometri da dove io mi trovo in questo momento, e in Skala altre città sono state date alle fiamme lungo la costa orientale, mentre storie di tono più oscuro giungono da ogni parte... mezzo reggimento di arcieri del Falco Bianco morti in una notte a causa di vapori mefitici, uomini già morti che risorgono e strangolano i loro stessi compagni, un dyrmagnos che avrebbe evocato in piena luce diurna orrori spettrali e fontane di fuoco. In alcuni casi si tratta soltanto di dicerie prive di fondamento ma altri episodi sono risultati essere veri, come dimostra il fatto che il nostro collega Eleutheus ha visto con i suoi occhi un negromante evocare il fulmine al Guado di Gresher.»

«Perfino Phoria non può ignorare rapporti del genere, ma lei si ostina cocciutamente a sostenere che attacchi del genere sono fattori isolati e quindi fonte di scarsa preoccupazione, e a breve termine può anche darsi che sia così in quanto grazie alla distruzione dell'Elmo i negromanti del Signore Supremo non possono attingere a un potere tale da riuscire a sopraffarci soltanto con l'impiego della magia; d'altro canto però la minaccia di subire un attacco tramite magia, alimentata da dicerie e dai rapporti, grava sull'animo dei nostri soldati e causa un danno notevole al morale.»

«Le notizie peraltro non sono tutte cattive. Bisogna riconoscere che pur mancando di diplomazia Phoria non manca certo di decisione, cosa che le ha procurato la fiducia dei generali. Nel corso delle passate settimane lei ha sferrato attacchi significativi contro le forze nemiche verso est e ha conseguito parecchie vittorie. Riferisci a Klia che la sua amica, il Comandante Myrhini, ha catturato cinquanta cavalli nemici... un colpo notevole se si considera che molti soldati di cavalleria sono attualmente appiedati per l'impossibilità di sostituire le cavalcature uccise in battaglia mentre altri si stanno adattando con i cavalli che sono riusciti a requisire nelle campagne, una situazione che non ha certo procurato loro le simpatie della popolazione locale.»

«Il terzo dispaccio di Klia ci è giunto ieri e anche se Phoria non ha fatto commenti la sua impazienza è risultata evidente. Non è possibile ottenere dall'Iia'sidra almeno qualche piccola concessione? Altrimenti temo che Phoria ordinerà il vostro rientro perché ogni volta che un altro comandante perde la vita sul campo l'assenza di Klia si fa sentire sempre di più."»

Magyana si soffermò a riflettere su alcune informazioni che non osava

affidare a una lettera, neppure in un messaggio di quel genere, come per esempio il fatto che lei, la più anziana fra i maghi superstiti dell'Orëska, non osava traslocare apertamente quella pergamena per farla arrivare al suo protetto per timore che Phoria ne venisse informata, in quanto la principessa reale non aveva fatto segreto della sua diffidenza nei confronti dei maghi in generale e del consigliere personale di sua madre in particolare. Già una volta Magyana era stata convocata alla presenza di Phoria per giustificare le proprie azioni, e questo soltanto per aver effettuato un sondaggio magico delle posizioni nemiche dietro richiesta del Generale Armeneus.

Nelle settimane trascorse da quando Phoria aveva assunto il comando in qualità di Comandante Supremo si era verificato un sottile cambiamento nell'atmosfera del campo e adesso occhi e orecchi attenti erano all'opera ovunque per conto di Phoria, e fra essi quel serpente dal viso d'angelo del Capitano Traneus.

Klia ha già abbastanza preoccupazioni, pensò infine Magyana mentre oscurava la lettera con un incantesimo che soltanto Thero avrebbe potuto rimuovere; più tardi avrebbe provveduto di persona a consegnarla al corriere... e che Traneus deducesse pure quello che voleva da questo suo atto.

19
UN'ALTRA SERATA DI DIVERTIMENTO

Questa volta il sogno era meno coerente ma più vivido, la stanza in fiamme era la camera che lui aveva occupato un tempo a Bôkthersa e tuttavia le teste di Thryis e degli altri lo fissavano con occhi roventi dalla mensola del camino e non c'era neppure la possibilità di scegliere cosa salvare e cosa abbandonare perché il fuoco stava già divorando i tendaggi del letto e gli arazzi, risalendogli lungo le gambe con un tocco che, stranamente, era di un gelo letale.

Il fumo che filtrava attraverso le assi del pavimento aveva l'effetto di rendere più intenso il fascio di luce solare che si riversava nella piccola camera e che lo accecava con il suo chiarore intenso; incapace di respirare o di muoversi era ormai paralizzato dall'impotenza quando dall'altra parte della stanza una figura snella appena visibile attraverso il fumo accennò ad avanzare verso di lui.

«No!» pensò. «Non qui!»

La presenza di Ilar non aveva senso più di quanto ne avessero le sfere di

vetro che stava stringendo disperatamente fra le mani, come non aveva senso il fatto che le fiamme si aprissero davanti a lui per lasciarlo avvicinare, con un sorriso caldo e accogliente dipinto sul volto.

Era così avvenente, così aggraziato... Seregil aveva dimenticato il suo modo di muoversi fluido e leggero, degno di una lince... e adesso era abbastanza vicino che se avesse voluto avrebbe potuto toccarlo.

Seregil sentì il morso delle fiamme che cominciavano a divorarlo, sentì le lisce sfere di vetro che gli scivolavano fra le dita.

Poi Ilar protese la mano verso di lui e gli offrì qualcosa che teneva in pugno: una spada insanguinata.

«No!» urlò Seregil, stringendo freneticamente a sé le sfere di vetro. «No! Non la voglio!»

Seregil si sollevò di scatto a sedere sul letto, fradicio di sudore, e rimase stupito di vedere che Alec continuava a dormire... possibile che le sue urla non lo avessero svegliato?

Urla? pensò, sentendosi d'un tratto allarmato nel constatare che non riusciva neppure a respirare perché il fumo gelido del sogno gli pervadeva ancora i polmoni al punto da trasformare il lieve peso del braccio di Alec abbandonato sul suo petto in un fardello opprimente.

Sentendosi soffocare, sgusciò fuori del letto con la massima cautela concessagli dal panico crescente al di sopra del quale dominava tuttavia il timore di poter svegliare Alec, poi afferrò i vestiti e uscì barcollando nel corridoio fiocamente illuminato.

Una volta in movimento scoprì di essere ora in grado di respirare più liberamente, ma non appena si fermò per infilarsi i calzoni e gli stivali il senso di soffocamento tornò ad assalirlo al punto che riprese a camminare e s'infilò la giacca... che risultò essere quella di Alec... senza più arrestarsi.

Quando oltrepassò il secondo pianerottolo per proseguire lungo la più ampia scala che portava alla sala centrale stava ormai praticamente correndo.

Cosa sto facendo?

Quel pensiero improvviso lo indusse a rallentare il passo e quasi in risposta alla sua domanda il respiro tornò a bloccarglisi nel petto, cosa che lo spinse a riprendere la sua fuga insensata pregando al tempo stesso di non incontrare nessuno finché era in quelle condizioni.

Il cieco istinto lo guidò lungo un passaggio laterale e attraverso le cucine, fino nel cortile delle stalle; fuori la luna era già tramontata e l'oscurità era completa, infranta soltanto dal tenue chiarore del fuoco acceso vicino

alle porte, da dove giungeva il sommesso mormorio delle voci delle sentinelle appostate all'esterno. Scalare il muro posteriore senza farsi vedere fu cosa di poco conto per l'uomo noto un tempo come...

Haba

... il Gatto di Rhíminee.

Il morbido strato erboso che ricopriva la strada attenuò il tonfo prodotto dai suoi stivali quando lui balzò giù dalla sommità del muro e si allontanò di corsa con la giacca sbottonata che gli si agitava intorno ai fianchi nudi.

Per qualche tempo concentrarsi sul martellare del cuore, sull'ansimare dei polmoni e sul movimento delle lunghe gambe lanciate nella corsa fu sufficiente a impedirgli di pensare, ma a poco a poco finì per calmarsi e la sua fuga rallentò per cedere il posto a un'andatura più lenta e a uno stato interiore di riflessione.

Cominciando ad analizzare il sogno che aveva provocato quella sua impulsiva escursione notturna, si chiese quindi se la confusione fra il Galletto e la camera della sua infanzia era stata una sorta di benvenuto a casa. Quella parte del sogno poteva essere facilmente spiegabile ma tutto il resto... le sfere di vetro, il fuoco, il fumo, Ilar... aveva un significato che continuava a sfuggirgli per quanto cercasse di chiarificarlo.

Del resto quelle immagini parlavano del passato che aveva tanto rimpianto e adesso era lì, solo sotto le stelle della sua terra, cosa di cui aveva sognato tanto spesso nel corso degli anni di solitudine vissuti in Skala.

Solo con i suoi pensieri.

L'introspezione non era mai stata uno dei suoi passatempi favoriti ed era anzi piuttosto abile nell'evitare di scivolarvi. "Prendi ciò che il Portatore di Luce manda e siine grato"... quante volte aveva citato questo suo credo, questo catalizzatore, questo bastione di difesa dall'autoanalisi?

Il Portatore di Luce mandava anche sogni... e follia. Incurvando la bocca sottile in un sorriso privo di umorismo, Seregil si disse che era meglio non riflettere troppo a lungo su questo particolare, ma al tempo stesso si rese conto che quel sogno lo aveva spinto a uscire da solo per la prima volta da quando era arrivato a Sarikali e d'un tratto fu assalito da un brivido improvviso che lo spinse ad abbottonare la giacca, notando così distrattamente che era un po' troppo larga di spalle per essere sua.

Alec.

Seregil era rimasto con lui o con gli altri giorno e notte ininterrottamente da quando erano arrivati, accontentandosi di riempire ogni momento di veglia con la missione assegnatagli: c'erano state così tante cose di cui pre-

occuparsi che gli era stato facile tenere a bada pensieri che stavano prendendo forma fin da quando era sbarcato a Gedre... anzi, fin da quando Beka gli aveva inizialmente parlato di quella missione.

Esule

Traditore

Solo nella quiete spettrale della notte di Sarikali, adesso era infine del tutto privo di ogni difesa.

Assassino

Uccisore di un ospite

Con chiarezza allucinante avvertì nuovamente la spietata forma angolosa dell'impugnatura della daga stretta nella sua mano destra, avvertì di nuovo come se fosse stata la prima volta l'impatto e il successivo cedimento dei tessuti quando la lama era affondata nel petto dell'indignato Haman...

Lo conoscevi. Aveva un nome, disse la voce di suo padre, pervasa di disgusto.

Dhymir i Tilmani Nazien

Uccisore di un ospite

... nel petto di Dhymir i Tilmani Nazien tante notti, tanti anni e tante uccisioni prima, una sensazione che aveva una sua oscena semplicità. Come mai ci voleva meno fatica, meno forza per togliere la vita a una persona che per incidere la propria iniziale sul piano del tavolo di una taverna?

Sulla scia di quel pensiero affiorò ancora una volta la consueta domanda priva di risposta: cosa lo aveva indotto a estrarre la daga e a colpire quando avrebbe potuto fuggire con estrema facilità? Con quel singolo colpo di daga aveva spento una vita e aveva cambiato completamente il corso della propria esistenza. Tutto con un solo colpo di daga.

Dopo di allora erano trascorsi quasi nove anni prima che lui uccidesse ancora, questa volta per proteggere se stesso e la ladra myceniana che gli aveva insegnato i primi rudimenti dell'arte del furto nei vicoli scuri e nelle strade sporche di Kelson. Quella seconda uccisione era stata esente da qualsiasi dubbio e la sua insegnante si era mostrata contenta di lui, asserendo che avrebbe potuto trasformarlo in un assassino di prima categoria, ma anche sotto la sua discutibile guida Seregil non aveva mai ucciso a meno di esservi costretto.

In seguito, quando aveva abbattuto un goffo sicario in agguato per proteggere un giovane compagno da poco conosciuto di nome Micum Cavish, il suo nuovo amico aveva supposto che quella fosse per lui la prima volta che spegneva una vita e aveva insistito per fargli seguire un'antica usanza

militare che imponeva di assaggiare il sangue della sua vittima.

«Se bevi il sangue della tua prima vittima il suo spettro e quello di qualsiasi altro uomo tu dovessi uccidere non verranno a tormentarti» aveva garantito Micum, e si era mostrato così serio e benintenzionato che Seregil non aveva mai avuto il coraggio di confessargli che ormai era troppo tardi, che soltanto una morte lo aveva mai tormentato e che quella sofferenza interiore era sufficiente a compensare tutte le morti future.

Nell'aggirare un angolo Seregil avvistò più avanti un chiarore che lo distolse dai suoi pensieri. Fino a quel momento aveva continuato a camminare senza badare a dove stava andando, o almeno così aveva supposto, ma adesso un cupo sorriso gli si dipinse sulle labbra quando si rese conto che abbandonati a loro stessi i suo piedi girovaghi lo avevano condotto nel cuore del tupa degli Haman.

La luce proveniva da un grosso braciere intorno al quale era possibile vedere parecchi uomini di giovane età intenti a bere, e anche dalla distanza a cui si trovava Seregil non ebbe difficoltà a riconoscere alcuni di essi per averli visti nella camera del consiglio, inclusi parecchi parenti di Nazien.

Sapeva che se fosse tornato indietro adesso gli Haman non si sarebbero mai accorti del fatto che era giunto fin là, uno sgradito intruso... ma non cambiò direzione e neppure rallentò il passo.

Prendi ciò che il Portatore di Luce manda...

Con un perverso brivido di eccitazione squadrò le spalle, spinse indietro i capelli e continuò a camminare con andatura tranquilla, passando abbastanza vicino al braciere da far sì che la sua luce gli illuminasse il volto di profilo, e anche se badò a non parlare e a non offrire la minima provocazione non riuscì a trattenere un piccolo, eccitato sorriso quando una mezza dozzina di occhi si sgranarono e appuntarono lo sguardo su di lui con inconfondibile odio. D'un tratto la costrizione che gli aveva oppresso il petto tornò a farsi sentire non appena avvertì l'impatto di quegli sguardi roventi sulla propria schiena.

L'inevitabile attacco giunse rapido ma stranamente silenzioso. Ci fu il previsto rumore di piedi in corsa, poi delle mani emersero dal buio e lo afferrarono, sbattendolo contro un muro e gettandolo al suolo. D'istinto Seregil sollevò le braccia a proteggere il volto ma non accennò in nessun modo a difendersi sotto la pioggia di pugni e di calci che gli si stava riversando addosso da ogni direzione raggiungendolo al ventre, all'inguine e alla spalla ancora dolorante per la ferita inferta dalla freccia plenimariana. Dopo un po' lo risollevarono in piedi e presero a spintonarlo dall'uno all'al-

tro di loro, percuotendolo e sputandogli addosso per poi scagliarlo ancora al suolo per ricominciare a tempestarlo di calci. L'oscurità che lo avviluppava si incendiò momentaneamente di una pioggia di scintille luminose e incandescenti quando un piede lo raggiunse con violenza alla nuca.

Quella tortura si protrasse per alcuni minuti o forse per alcune ore, non avrebbe saputo dirlo, sapeva soltanto che la sofferenza che essa gli stava infliggendo era primitiva, intermittente e squisita.

Soddisfacente

«Uccisore di un ospite!» gli sussurravano i suoi aggressori, nel colpirlo. «Esule! Senza nome!»

Vagamente, sulla soglia dell'incoscienza, Seregil pensò che era strano quanto quegli epiteti suonassero dolci se pronunciati con l'asciutto accento proprio degli Haman e li avrebbe addirittura ringraziati se fosse riuscito a trovare il fiato necessario per parlare, cosa che peraltro essi parevano decisi a impedire.

Dove sono i vostri coltelli?

Le percosse cessarono poi improvvise com'erano iniziate ma lui non ebbe bisogno di sollevare la testa per sapere che i suoi aggressori erano ancora raccolti tutt'intorno, poi qualcuno borbottò un ordine che Seregil non riuscì a comprendere a causa delle vibrazioni che gli echeggiavano negli orecchi.

Un istante più tardi un getto di liquido caldo e pungente gli si riversò sulla faccia, seguito da un secondo sulle gambe e da un terzo in pieno petto.

Ah, pensò, sbattendo le palpebre per liberare gli occhi dall'urina. *Questo è davvero un tocco di classe.*

Dopo avergli sferrato qualche altro calcio pieno di disprezzo gli aggressori infine se ne andarono, rovesciando da un lato il braciere come per negargli perfino il conforto derivante dal suo calore... ma non arrivando al punto di rovesciarlo su di lui.

Nobili Haman. Misericordiosi fratelli.

Una sommessa risatina gli scaturì dal petto con un suono rugginoso. Ridere gli causava dolore... senza dubbio aveva qualche costola incrinata che gli sarebbe servita a ricordarsi di questa notte... ma una volta che ebbe cominciato a ridere non riuscì a fermarsi e i sussulti ansimanti si trasformarono in risatine sogghignanti per poi diventare una vera e propria risata a piena gola che gli scatenò nuove ondate di dolore ai fianchi e alla testa. Con ogni probabilità quel suono avrebbe finito per richiamare sul posto gli

Haman, ma aveva ormai perso il controllo a tal punto che la cosa non gli importava: chiazze rosse gli danzavano davanti agli occhi e aveva la strana sensazione che se non avesse smesso al più presto di ridere il volto privo di segni di percosse gli si sarebbe staccato dalla testa come una sorta di maschera che gli calzasse malamente.

Alla fine le risate cedettero il posto a corti singhiozzi che sfumarono in gemiti soffocati, e anche se aveva in bocca il sapore amaro dell'urina si sentì incredibilmente leggero, perfino purificato mentre si spostava strisciando di qualche metro fino a portarsi in un'area più sicura e si lasciava cadere disteso sull'erba coperta di rugiada per leccare l'umidità che rivestiva i fili d'erba contro cui poggiavano le sue labbra; essa però risultò appena sufficiente ad accentuare la sua sete senza placarla, per cui alla fine si arrese e si sollevò in piedi barcollando.

«D'accordo» borbottò, senza rivolgersi a nessun in particolare. «È ora di tornare a casa.»

E qualcosa gli si contrasse dolorosamente nel petto mentre sussurrava di nuovo quell'ultima parola.

Casa.

In seguito Seregil non riuscì mai a stabilire con certezza come avesse fatto a rientrare alla casa degli ospiti ma quando tornò in sé si trovò raggomitolato per terra in un angolo della camera da bagno, con la luce dell'alba che fiottava sommessa nell'ambiente attraverso le finestre aperte e scoprì che provava dolore a respirare, a muoversi e perfino ad aprire gli occhi, che si affrettò a richiudere.

Qualche tempo dopo un rumore affrettato di passi lo riportò in uno stato di coscienza.

«Com'è arrivato qui?»

«Non lo so» rispose la voce di Olmis, uno dei servitori. «L'ho trovato quando sono venuto a riscaldare l'acqua.»

«Non c'è nessuno che abbia visto...»

«Ho chiesto alle guardie. Nessuno ha sentito nulla.»

Sollevando una palpebra appena di una fessura Seregil vide Alec inginocchiato accanto a lui con un'espressione furente sul volto.

«Seregil, cosa ti è successo?» chiese Alec, poi si ritrasse e arricciò il naso con disgusto nell'avvertire l'odore che emanava dagli abiti ancora umidi dell'amico. «Per gli attributi di Bilairy, quanto puzzi!» esclamò.

«Sono andato a fare una passeggiata» rispose Seregil, in tono ansimante

a causa dell'ondata di fuoco che lo sforzo di parlare gli scatenò lungo il fianco.

«La scorsa notte?»

«Sì. Dovevo... smaltire un brutto sogno» confermò Seregil, e prima di riuscire a trattenersi si lasciò sfuggire una flebile risatina che scatenò altra sofferenza.

Per un momento Alec lo fissò con espressione interdetta, poi segnalò con aria cupa a Olmis di aiutarlo a rimuovere gli indumenti sporchi e l'esclamazione di sorpresa e di sgomento che entrambi si lasciarono sfuggire un momento più tardi nel togliergli la giacca permise a Seregil di capire l'aspetto che doveva avere il suo corpo.

«Chi ti ha fatto questo?» domandò Alec.

Seregil rifletté sulla domanda, poi sospirò.

«Sono caduto al buio» rispose.

«In una latrina, a giudicare dall'odore» commentò Olmis, che stava armeggiando per sfilargli i calzoni.

Alec naturalmente aveva capito che lui stava mentendo, Seregil lo dedusse dalla piega dura che le sue labbra assunsero mentre aiutava Olmis a sollevarlo per immergerlo in una vasca piena di acqua calda e lavare via nei limiti del possibile le conseguenze della sua disavventura notturna.

Probabilmente i due cercarono di essere delicati nel muoverlo ma la sofferenza di Seregil era ormai tale che non riuscì ad apprezzare le loro buone intenzioni. Adesso non si sentiva più leggero perché l'incantesimo euforico che lo aveva attanagliato per tutta la notte si era infranto e la sofferenza era una cosa ovattata, nauseante e costante, priva di picchi improvvisi e di esaltazione. Chiudendo gli occhi sopportò il bagno, sopportò di essere sollevato dalla tinozza e avvolto in una coperta, poi si lasciò scivolare nell'incoscienza per sottrarsi al dolore pulsante che gli attanagliava la testa.

«Dovrei andare a chiamare Mydri» sentì dire a Olmis, la cui voce gli suonò però già remota e fievole agli orecchi.

«Non voglio che nessuno lo veda in questo stato, né le sue sorelle né tanto meno la principessa» ribatté Alec. «Tutto questo non è mai accaduto.»

Ben fatto, talì, pensò Seregil. *Non voglio dover fornire spiegazioni perché non sono in grado di farlo.*

Al risveglio Seregil si trovò appoggiato ad alcuni cuscini in un letto morbido e nel guardarsi intorno con espressione confusa distinse il riflesso

della luce del fuoco sui sovrastanti sottili tendaggi di garza.

«Hai dormito tutto il giorno.»

Spostando gli occhi, Seregil individuò Alec seduto su una sedia vicino al letto, con un libro aperto posato sulle ginocchia.

«Dove...?» cominciò con voce rauca.

«E così sei caduto, vero?» lo interruppe Alec.

Chiudendo di scatto il libro si protese quindi in avanti per accostargli alle labbra prima una tazza piena d'acqua e poi una che conteneva un infuso a base di latte dal sapore dolciastro che Seregil si augurò con fervore essere qualcosa per placare il dolore o un veleno ad azione rapida. Per bere fu costretto a sollevare leggermente la testa e quando lo fece roventi ondate di dolore gli irrigidirono i muscoli del collo e della gola, inducendolo a trangugiare il medicinale il più in fretta possibile per poi lasciarsi ricadere all'indietro, pregando di non vomitare tutto perché questo lo avrebbe poi obbligato a muoversi ulteriormente per ripulirsi.

«Ho detto a tutti che durante la notte ti è venuta la febbre» aggiunse Alec, e nell'avvertire l'ira intensa e tenuta a freno a stento che traspariva dal suo tono Seregil d'un tratto ne comprese la causa.

«Non sono andato in giro a spiare senza di te» garantì, desiderando il riaffiorare almeno parziale dell'isterismo della notte precedente da cui trarre forza; esso però era svanito e si era lasciato alle spalle un piatto senso di depressione.

«Allora dove sei stato?» insistette Alec, traendo indietro!e coperte. «Chi ti ha fatto questo, e perché?»

Abbassando lo sguardo Seregil constatò che qualcuno gli aveva fasciato le costole con mano esperta, serrando la fasciatura quanto bastava per alleviare il dolore e aiutare le ossa incrinate a saldarsi; il resto del suo corpo nudo era coperto da una serie davvero impressionante di lividi di svariate dimensioni e della forma più diversa e l'odore pungente dell'urina era stato sostituito da quello dolciastro di un balsamo a base di erbe che rendeva lucida e unta la sua pelle.

«È stato Nyal a fasciarti» lo informò Alec, riassestando le coltri con mano il cui tocco era più gentile del suo tono. «Ho aspettato che gli altri se ne fossero andati e l'ho fatto salire. Per ora nessun altro sa dell'accaduto tranne Olmis e ho chiesto a lui e a Nyal di mantenere il segreto. Allora, chi ti ha fatto questo?»

«Non lo so. Era buio» rispose Seregil, chiudendo gli occhi.

In fin dei conti quella non era una menzogna completa perché in effetti

conosceva il nome di uno solo dei suoi aggressori, il nipote del khirnari, Emiel i Moranthi, e non intendeva dirlo ad Alec perché Kheeta gli aveva lasciato capire che fra lui e quell'Haman c'era già dell'attrito, anche se non aveva voluto fornirgli maggiori spiegazioni.

Se sei a caccia di vendetta, talì, lascia perdere perché la bilancia pende ancora troppo a favore degli Haman, pensò.

Una volta chiusi gli occhi scoprì che gli riusciva difficile riaprirli, segno che la bevanda a base di latte doveva essere stata una medicina per attenuare il dolore che gli stava causando ora un benaccetto stato di stordimento.

«La prossima volta che sentirai il bisogno di uscire per procurarti una *caduta*, avvertimi, d'accordo?» sospirò Alec, dopo un momento.

«Ci proverò» disse Seregil, avvertendo con sorpresa l'improvviso bruciore del pianto represso dietro le palpebre.

«E la prossima volta bada a indossare i *tuoi* vestiti» aggiunse Alec, sfiorandogli la fronte con le labbra.

Dietro insistenza di Alec la "febbre" di Seregil si protrasse per tutto il giorno successivo.

«Penserò io a tenere d'occhio Torsin e i Virésse» garantì Alec, dopo avergli ordinato di non muoversi dal letto. «Se dovesse accadere qualcosa di interessante ti farò un rapporto dettagliato.»

La verità era che Seregil non era in condizione di controbattere perché il breve tragitto fino al pitale era stato un'esperienza dolorosa sotto più aspetti di quanti gli andasse di contemplarne anche se era riuscito a compierlo da solo. L'urina era risultata mista a sangue, ma per fortuna Alec non aveva abbastanza esperienza come infermiere da pensare a controllare anche quei particolari e lui aveva deciso di parlare con il ragazzo addetto alla pulizia dei pitali e a convincerlo a tenere la bocca chiusa al riguardo, anche a costo di pagarlo. In passato era infatti sopravvissuto a trattamenti peggiori e non vedeva motivo di aumentare la già notevole preoccupazione di Alec.

Lasciato solo per tutta la giornata, Seregil scivolò di nuovo nel sonno per qualche tempo, solo per svegliarsi sudato e in preda al panico nel trovare Ilar chino su di lui.

Quando però cercò di rotolare su se stesso per allontanarsi andò a sbattere contro un solido muro di sofferenza che lo fece ricadere all'indietro con un gemito soffocato, e nel sollevare di nuovo lo sguardo scoprì che chi si stava chinando su di lui era in effetti Nyal, la cui espressione faceva sup-

porre che la reazione che aveva avuto nello svegliarsi non fosse stata una delle più cordiali.

«Sono venuto a controllare la fasciatura» disse il Ra'basi.

«Ho creduto che fossi... qualcun altro» gracchiò Seregil con voce rauca, lottando contro l'intensa ondata di nausea che gli stava costringendo la gola.

«Sei al sicuro, amico mio» garantì Nyal, che non aveva capito cosa avesse voluto intendere. «Avanti, bevi un po' di questo.»

«Cos'è?» chiese Seregil, sorseggiando con gratitudine la bevanda a base di latte.

«Semi di papavero, camomilla e foglie di laudano fatti bollire con latte di capra e miele. Dovrebbe attenuarti il dolore.»

«In effetti lo attenua. Grazie» rispose Seregil, che poteva già avvertire lo smorzarsi della sofferenza che lo attanagliava.

Mentre il Ra'basi controllava la tensione della fasciatura che gli cingeva il petto appuntò quindi lo sguardo sul soffitto e si chiese cosa diavolo gli avesse preso per consegnarsi in quel modo nelle mani degli Haman, sentendo il cuore contrarglisi per la mortificazione al pensiero di come sarebbe stata interpretata la sua assenza nella camera dell'Iia'sidra. Senza dubbio i suoi assalitori avrebbero avuto abbastanza buon senso da non vantarsi dell'atto di violenza commesso sul terreno sacro di Sarikali ma era comunque possibile che voce dell'accaduto stesse già filtrando lungo la rete di pettegolezzi che si creava ovunque fossero radunate vaste quantità di persone, e a parte questo lui aveva comunque virtualmente scaricato le proprie responsabilità sulle spalle di Alec.

«Pura follia» sibilò.

«Senza dubbio. Alec è ancora molto infuriato con te e ne ha motivo. Non avrei mai supposto che fossi uno stupido.»

«Evidentemente non mi conosci abbastanza bene» ribatté Seregil, con una debole risatina.

Nyal però lo fissò con espressione accigliata, improvvisamente privo di qualsiasi comprensione.

«Se quel piccolo incontro notturno fosse avvenuto anche solo un passo al di fuori dei confini di Sarikali adesso probabilmente il tuo talímenios starebbe piangendo la tua dipartita!»

Assalito dalla vergogna, Seregil distolse lo sguardo senza replicare.

«Come, questo non ti fa ridere? Bene» commentò Nyal, prelevando una spugna fumante da un punto che esulava dal campo visivo di Seregil e

procedendo a lavarlo.

«Non sapevo che fossi un guaritore» osservò Seregil, quando si sentì di nuovo in condizione di parlare.

«In realtà non lo sono, ma viaggiando un uomo impara a fare una quantità di cose.»

«È vero, impariamo molte cose» convenne Seregil, osservando il profilo dell'uomo chino su di lui.

«Queste parole sembrano quasi amichevoli, Bôkthersa» affermò Nyal, sollevando lo sguardo dal proprio lavoro.

«Chiamandomi così ti metterai nei guai.»

«Chi ci può sentire?» replicò Nyal, accennando intorno a sé con la mano in cui teneva la spugna e spruzzando acqua ovunque.

Seregil accolse quella frecciata con un sorriso.

«Sei un bastardo ficcanaso e un orientale, per non parlare del fatto che sei l'amante di una giovane donna che è la cosa più vicina a una figlia che io potrò mai avere» disse quindi. «Questa combinazione di elementi ha l'effetto di rendermi nervoso.»

«L'ho notato» annuì Nyal, aiutandolo con delicatezza a girarsi in modo da potergli spalmare sulla schiena un nuovo strato di balsamo. «Dunque sarei una spia, vero?»

«Forse, o forse servi soltanto a controbilanciare la mia presenza.»

Quando Nyal lo fece girare di nuovo supino Seregil lo fissò negli occhi e si stupì di non aver notato prima di allora quanto essi fossero incredibili, chiari e all'apparenza innocenti. Non c'era da meravigliarsi che Beka...

D'un tratto si rese conto che la sua mente stava divagando.

«Allora, lo sei?» chiese.

«Un fattore di bilanciamento?»

«Una spia.»

«Io rispondo al mio khirnari come chiunque altro» dichiarò Nyal, scrollando le spalle. «Ciò che ho riferito è che la tua principessa dice in privato le stesse cose che afferma davanti all'Iia'sidra.»

«E Amali a Yassara?» domandò Seregil, e un istante più tardi fu assalito dallo sgomento per ciò che aveva detto: evidentemente la pozione che aveva bevuto era più potente di quanto avesse supposto.

Il Ra'basi però si limitò a sorridere.

«Sei un attento osservatore» replicò. «Amali e io siamo stati amanti un tempo ma poi lei ha scelto di sposare Rhaish i Arlisandin. Io però mi preoccupo ancora per lei e le parlo quando posso farlo senza causarle rischi.»

«Rischi?» ripeté Seregil.

«Rhaish i Arlisandin ama profondamente la sua giovane moglie e sarebbe indegno di me causare discordia fra loro» spiegò Nyal.

«Capisco» commentò Seregil, e si sarebbe battuto un dito contro il lato del naso per enfatizzare quell'affermazione se soltanto fosse riuscito a sollevare la mano.

«Ti do la mia parola d'onore che fra me e Amali non c'è nulla di disonorevole» aggiunse Nyal. «Adesso però devi alzarti e muoverti per impedire che i muscoli s'irrigidiscano ulteriormente. Immagino che ti farà male.»

Alzarsi dal letto risultò la cosa peggiore, ma con l'assistenza di Nyal e con parecchie imprecazioni Seregil riuscì a infilarsi una vestaglia e a fare più volte il giro della stanza sia pure barcollando. Nel corso di uno di quei giri colse poi la propria immagine riflessa nello specchio e sussultò di fronte a quegli occhi troppo grandi, a quella pelle troppo pallida e a quell'espressione troppo aperta e impotente per poter appartenere al famigerato Gatto di Rhíminee. No, quello che stava vedendo era lo spaventato giovane esule oppresso dalla vergogna che era infine tornato a casa.

«Posso camminare da solo» ringhiò, liberandosi dalla mano di Nyal soltanto per scoprire che non era invece assolutamente in grado di reggersi con le sue forze.

«Per ora basta così» decise Nyal, afferrandolo quando lo vide barcollare. «Vieni, hai bisogno di un po' di aria fresca.»

Arrendendosi di nuovo alle mani capaci del Ra'basi, Seregil si trovò di lì a poco sistemato più o meno comodamente in un angolo riparato e soleggiato della balconata; Nyal lo stava avvolgendo in una coperta quando un deciso bussare alla porta lo indusse ad andare ad aprire.

Un momento più tardi Mydri fece il suo ingresso sulla balconata e nel vederla avvicinarsi Seregil controllò che la veste fosse ben chiusa intorno al collo in modo da non rivelare segni che potessero tradirlo. Ben presto però il suo si rivelò uno sforzo inutile.

«E così avresti la febbre, eh?» esordì Mydri, fissandolo con occhi roventi. «Seregil, si può sapere cosa stavi pensando di fare?»

«Cosa ti ha detto Alec?»

«Non ha avuto bisogno di dirmi nulla perché ho potuto leggergli la verità sul volto. Dovresti dire a quel ragazzo di non tentare di mentire perché non ne è capace.»

Quando vuole farlo ci riesce benissimo, pensò con risentimento Seregil.

«Se sei venuta a rimproverarmi...» cominciò quindi.

«Rimproverarti?» ripeté Mydri, inarcando le sopracciglia com'era solita fare quando era veramente infuriata. «Non sei più un bambino, o almeno così mi hanno detto. Hai idea di quali sarebbero le ripercussioni sui negoziati se si venisse a sapere che un membro della delegazione di Klia è stato aggredito dagli Haman? Nazien sta già cominciando a esprimere ammirazione nei confronti di Klia...»

«Chi ha detto che c'entrano gli Haman?»

La mano di Mydri si mosse così in fretta che Seregil impiegò un secondo a rendersi conto di essere stato schiaffeggiato con forza tale da fargli vibrare gli orecchi e salire le lacrime agli occhi, poi Mydri si chinò su di lui e gli pungolò dolorosamente il petto con un dito.

«Non aggravare la tua stupidità con una menzogna, fratellino!» ingiunse. «Hai forse pensato che un atto senza senso come questo potesse rimettere a posto ogni cosa? O per meglio dire, ti sei soffermato a *pensare* oppure ti sei lanciato allo sbaraglio alla cieca come hai sempre fatto? Sei davvero cambiato così poco?»

Quelle parole ferirono Seregil più dello schiaffo e lo indussero a riflettere che probabilmente non era poi cambiato di molto, anche se si guardò bene dal dirlo ad alta voce.

«Qualcun altro lo sa?» chiese con voce opaca.

«Ufficialmente nessuno. Chi pensi che sarebbe tanto stupido da vantarsi di aver infranto la sacra pace di Aura? Però ci sono state voci sussurrate e questo significa che domani tu dovrai essere presente all'Iia'sidra e che dovrai avere un aspetto tale da far supporre che tu sia stato effettivamente malato.»

«Questo non dovrebbe essere un problema» ribatté Seregil.

Per un momento pensò che Mydri lo avrebbe colpito ancora, ma lei si limitò a scoccargli un'ultima occhiata carica di disgusto prima di andarsene con fare indignato. Seregil si preparò a sentire la porta sbattere sulla sua scia ma lei si trattenne dal concedersi quello sfogo, probabilmente per non dare motivo di chiacchiere ai servitori.

Rimasto solo Seregil si abbandonò con la testa contro i cuscini e chiuse gli occhi, concentrandosi sui suoni prodotti dal canto degli uccelli, dalla brezza e dalla gente che passava nella strada sottostante, con il risultato che le dita fresche che un momento più tardi gli sfiorarono la guancia lo colsero alla sprovvista, strappandogli un violento sussulto. Seregil aveva creduto che Nyal se ne fosse andato quando era arrivata sua sorella, ma adesso lui gli era di nuovo accanto e lo stava osservando con preoccupa-

zione.

«Anche in Skala la gente è così propensa a colpirti?» chiese, esaminando il nuovo segno che Mydri doveva avergli lasciato sulla guancia.

Seregil sapeva che avrebbe dovuto irritarsi per quell'intrusione nella sua sfera personale, ma di colpo si sentì troppo stanco e dolorante per reagire.

«Di tanto in tanto» rispose, chiudendo gli occhi, «però di solito si tratta di sconosciuti.»

20
IL TRAPASSO DI IDRILAIN

La mezzanotte era trascorsa da tempo quando Korathan raggiunse il campo di Phoria dopo aver distanziato la sua scorta di chilometri nella vana speranza di arrivare in tempo per sentire le ultime parole della madre morente.

Non appena si annunciò con un grido di saluto le sentinelle riconobbero la sua voce e sgombrarono la strada senza costringerlo a rallentare, permettendogli di arrivare al galoppo all'interno del campo e fino alla tenda su cui spiccava la bandiera di sua madre, dove si arrestò con tanta foga da sparpagliare i servitori e gli ufficiali raccolti all'esterno.

All'interno, Korathan fu assalito dall'odore intenso e sgradevole della morte.

Quella notte accanto alla regina c'erano soltanto Phoria e un avvizzito drysiano, e anche se sua sorella era girata di spalle l'espressione solenne del drysiano rivelò subito al principe che sua madre era già morta.

«Sei arrivato troppo tardi» lo informò Phoria, con voce tesa.

Notando lo stato della sua uniforme Korathan dedusse che anche lei doveva essere stata richiamata dal campo di battaglia, e per quanto le sue guance fossero asciutte e il suo volto composto avvertì in lei un'ira terribile tenuta a stento a freno.

«Il tuo messaggero è stato attardato da un'imboscata» replicò, togliendosi il mantello e raggiungendola accanto allo stretto letto da campo per abbassare lo sguardo sul cadavere devastato che era stato un tempo la madre di entrambi.

Il drysiano aveva già iniziato i preparativi finali per il rogo funebre e adesso Idrilain era vestita con la sua armatura da battaglia e uno sfarzoso manto funebre, e nel riflettere che la cosa le avrebbe di certo fatto piacere, Korathan si chiese se tanta considerazione fosse stata opera di Phoria o

piuttosto dei servitori. La cinghia dell'elmo da guerra era affibbiata strettamente in modo da garantire che la bocca rimanesse chiusa e gli occhi ormai spenti erano stati lasciati aperti in previsione del viaggio dell'anima. Nel complesso il suo volto devastato dalla malattia aveva conservato una certa dignità anche nella morte, ma all'occhio attento di Korathan non sfuggirono le tracce di sangue secco che le macchiavano le labbra esangui.

«È stata una morte difficile?» chiese.

«Ha combattuto fino alla fine» rispose il drysiano.

«Che Astellus ti trasporti dolcemente e che Illior ti rischiari la via alla volta di casa, madre» mormorò Korathan con voce rauca, coprendo le mani rigide di Idrilain con le proprie. «Ha detto qualcosa prima di andarsene?»

«Non aveva molto fiato per parlare» ribatté Phoria, girandosi di scatto e avviandosi fuori della tenda. «Tutto quello che ha detto è stato: "Klia non deve fallire".»

Korathan scosse il capo, consapevole più di chiunque altro della sofferenza che si celava dietro l'ira di Phoria. Per anni lui aveva visto l'abisso che divideva Idrilain da Phoria allargarsi sempre di più mentre un'intimità sempre maggiore si sviluppava fra la regina e Klia, e pur essendo fedele a entrambe le sorelle non era riuscito a confortare nessuna delle due. Phoria dal canto suo non aveva mai parlato neppure con lui di cosa avesse causato la rottura finale dei rapporti fra lei e Idrilain.

Di qualsiasi cosa si sia trattato, adesso tu sei la regina, sorella mia, mia gemella, pensò.

Lasciato il drysiano a completare il suo lavoro, Korathan uscì quindi a passo lento dalla tenda e si diresse verso quella di Phoria; nell'avvicinarsi a essa sentì la voce della sorella salire progressivamente di tono e un momento più tardi s'imbatté in Magyana, che stava lasciando in fretta la tenda.

Vedendo Korathan, la maga gli rivolse un inchino di rispetto.

«Le mie condoglianze, principe» mormorò. «Sentiremo tutti moltissimo la mancanza di tua madre.»

Ricambiato l'inchino Korathan entrò nella tenda dove trovò Phoria seduta al suo tavolo da campo, con i capelli brizzolati sciolti sulle spalle e priva della tunica sporca e della cotta di maglia che giacevano in un mucchio accanto alla sua sedia.

«Intendo nominarti mio viceregente, Kor» disse Phoria con voce atona, senza sollevare lo sguardo dalla mappa che stava studiando, «e voglio che torni a Rhíminee. La situazione qui è troppo grave perché io possa lasciare

il campo, quindi terremo la cerimonia d'incoronazione domani stesso, non appena avrai radunato i preti necessari. A officiare provvederà il mio mago personale.»

«Organeus?» esclamò Korathan, sedendosi di fronte alla sorella. «È usanza che a officiare sia il precedente mago della regina e una cosa del genere sarebbe...»

«Sì, lo so, toccherebbe a Magyana» Io interruppe Phoria, sollevando infine lo sguardo con un bagliore pericoloso negli occhi chiari. «Ma questo soltanto perché Nysander è morto. Chi era Magyana fino a poco tempo fa se non una girovaga che trascorreva più tempo in terre straniere che nella sua patria? E cosa ha fatto nel periodo in cui è stata al servizio di nostra madre se non convincerla a diventare dipendente dagli stranieri?»

«Ti riferisci alla missione in Aurënen?»

«Il corpo della regina non è ancora freddo e già Magyana ha cominciato a tormentarmi perché mi impegni a portare avanti il piano di Idrilain!» sbuffò Phoria. «Suppongo che Nysander si sarebbe comportato nello stesso modo, dato che questi vecchi maghi sono tutti degli impiccioni che non sanno stare al loro posto!»

«Cosa le hai risposto?» si affrettò a chiedere Korathan, nella speranza di evitare l'ennesimo sfogo sull'argomento.

«L'ho informata che in veste di regina non sono tenuta a rendere conto delle mie decisioni ai maghi e che l'avrei informata di quello che intendevo fare quando lo avessi ritenuto opportuno.»

Korathan esitò prima di ribattere, scegliendo con cura le parole perché una certa attenzione era necessaria quando Phoria era in quello stato d'animo.

«Hai intenzione di abbandonare i negoziati?» domandò infine. «Considerato come sono andate le cose nell'ultimo mese l'aiuto degli Aurënfaie potrebbe rivelarsi prezioso.»

«È un segno di debolezza, Kor» ribatté Phoria, alzandosi in piedi e prendendo a camminare avanti e indietro per la tenda. «A mio parere la resa delle truppe myceniane lungo il confine nordoccidentale...»

«Si sono arresi?» gemette Korathan, sgomento perché mai nella storia delle Tre Terre Mycena aveva mancato di resistere al fianco di Skala contro le incursioni dei Plenimariani.

«Ieri. Hanno deposto le armi in cambio della libertà sulla parola. Senza dubbio devono aver appreso che la regina di Skala ha mandato la figlia minore a implorare l'aiuto dei 'faie e questo li ha demoralizzati, esattamen-

te come avevo predetto che sarebbe successo. La parte meridionale di Mycena è ancora con noi ma è solo questione di tempo prima che ci abbandoni a sua volta, e naturalmente i Plenimariani lo sanno. Secondo i rapporti hanno scatenato scorrerie lungo le coste occidentali di Skala arrivando a nord fino a Ylani!»

Korathan abbandonò per un momento il volto fra le mani, sopraffatto dall'enormità della situazione.

«Negli ultimi sei giorni io sono stato costretto a indietreggiare di quasi quindici chilometri» riferì con voce opaca. «Il contingente che abbiamo affrontato ad Havenford aveva dei negromanti nella prima linea... maghi potenti, Phoria, non gli stregoni di villaggio che tu hai affrontato quaggiù. Hanno ucciso i cavalli di un'intera turma lanciata alla carica e poi hanno lanciato i cadaveri di quei poveri animali al galoppo fra le nostre file, causando una vera e propria rotta. Io credo...»

«Cosa? Che nostra madre avesse ragione?» lo interruppe Phoria in tono aggressivo, girandosi di scatto. «Che abbiamo *bisogno* degli Aurënfaie e della loro magia per poter sopravvivere a questa guerra? Ti dirò io di cosa abbiamo bisogno: dei cavalli degli Aurënfaie, del loro acciaio e del loro porto di Gedre, se vogliamo difendere Rhíminee e le isole meridionali. Ma nonostante tutto l'Iia'sidra continua con le sue discussioni!»

Korathan osservò con aria cauta e affascinata la sua gemella camminare avanti e indietro con fare nervoso, la mano talmente serrata intorno al pomo della spada da far sbiancare le nocche.

È la sua vecchia spada da guerra, rifletté fra sé. Evidentemente Phoria aveva per il momento accantonato la Spada di Ghërilain per poterla ricevere formalmente nel corso dell'incoronazione, insieme al potere e all'autorità che essa rappresentava. Korathan aveva saputo per tutta la vita che sarebbe giunto un giorno questo momento e che sua sorella sarebbe diventata la regina, ma adesso nell'osservarla si chiese come mai stesse avendo d'un tratto la sensazione che qualcuno gli avesse sfilato il terreno da sotto i piedi.

«Hai provveduto a informare Klia?» chiese infine.

«Non ancora» replicò Phoria, scuotendo il capo. «Aspetto nuovi dispacci per domani e voglio prima vedere da che parte sta soffiando il vento laggiù. Ci serve forza, Kor, dobbiamo mantenere a tutti i costi una posizione di forza.»

«Qualsiasi notizia tu possa ricevere domani con i dispacci sarà comunque vecchia di almeno una settimana» obiettò Kor. «Inoltre, Klia saprà

comunque esporre la situazione sotto la luce migliore, soprattutto dopo che sarà stata informata della tua ascesa al trono.»

Invece di rispondere Phoria gli rivolse uno strano sorriso pieno di tensione che fece socchiudere i suoi occhi chiari in un'espressione quasi felina, poi si avvicinò al tavolo che si trovava sul lato della tenda e aprì una cassetta di ferro, prelevandone un fascio di pergamene.

«Klia e Torsin non sono le mie uniche fonti d'informazione a Sarikali» dichiarò.

«Ah, già, le tue spie all'interno della scorta. Cosa riferiscono? L'Iia'sidra ci darà quello che chiediamo?»

«In un modo o nell'altro avremo ciò che ci serve» ribatté Phoria, serrando la bocca in una linea aspra e rigida. «Voglio che tu torni a Rhíminee, fratello mio.»

Avvicinatasi a Korathan prese una delle sue mani nelle proprie e gli sfilò dal dito un anello con una grossa pietra nera intagliata a raffigurare un drago che si mordeva la coda.

«Tieniti pronto, Kor» disse con un sorriso, infilandosi l'anello all'indice. «Quanto questo drago tornerà da te vorrà dire che sarà giunto il momento di andare a caccia di un drago di tutt'altro tipo.»

21
RHUI'AUROS

«Non dovrai sforzarti molto per recitare la parte dell'invalido in via di ripresa, vero?» commentò Alec nell'aiutare Seregil a vestirsi, la terza mattina dopo l'aggressione da lui subita; il suo corpo mostrava tuttora uno sconvolgente assortimento di lividi che andavano dal porpora al verde e lui non aveva ancora ripreso a mangiare in maniera normale, limitandosi a un po' di brodo e agli infusi di Nyal.

«La recitazione consisterà nel convincerli che mi *sono* ripreso» ribatté Seregil, con un gemito nell'infilare le braccia nelle maniche della giacca. «O nel convincere me stesso di questo.»

Seregil continuava a rifiutarsi di parlare di quello che gli era successo la notte dell'aggressione e il fatto che da allora apparisse di umore migliore stava preoccupando Alec quasi quanto il cocciuto silenzio che si ostinava a mantenere al riguardo.

Ho fatto appena in tempo a estirpargli la confessione di alcuni antichi segreti che lui ne ha subito creati di nuovi, pensò.

«Oggi verrò con te» annunciò. «La discussione comincia quasi a farsi interessante perché il khirnari dei Silmai ha cominciato a prendere apertamente le parti di Klia ed è convinto che anche i Ra'basi stiano per passare dalla nostra parte. La scorsa notte ti sei perso il banchetto da loro offerto, che è stato notevole per la cordialità generale e per la spiccata assenza dei Virésse. Credi che Nyal abbia avuto un ruolo in questo cambiamento di vedute?»

«Lui sostiene che la sua opinione non è stata chiesta. Può darsi che i Ra'basi si siano stancati di essere sotto il dominio dei Virésse» ribatté Seregil, raggiungendo con passo zoppicante il piccolo specchio sopra il lavabo; evidentemente soddisfatto da ciò che scorse in esso provò quindi a stiracchiare con esitazione le braccia e subito si lasciò sfuggire un altro sussulto di dolore. «Oh, sì, sto decisamente *molto* meglio» borbottò. «Vuoi aiutarmi a scendere le scale? Una volta dabbasso credo di potermela cavare da solo.»

Gli altri erano già raccolti nella sala per la colazione e Klia era intenta a esaminare con aria concentrata una pila di dispacci appena arrivati.

«Ti senti meglio?» gli chiese, sollevando lo sguardo quando lui entrò nella sala.

«Molto» mentì Seregil, nel sedersi con cautela sulla sedia accanto a quella di Thero, accettando una tazza di tè che non aveva nessuna intenzione di bere; anche il mago era intento a leggere una lettera, con aria sempre più accigliata.

«È di Magyana?» chiese Seregil.

«Sì» rispose Thero, passandogliela.

Seregil si affrettò a leggerne il contenuto, tenendo il foglio in modo che anche Alec potesse vederlo.

«"Il terzo dispaccio di Klia ci è giunto ieri e anche se Phoria non ha fatto commenti la sua impazienza è risultata evidente"» lesse ad alta voce Alec. «"Non è possibile ottenere dall'Iia'sidra almeno qualche piccola concessione? Altrimenti temo che Phoria ordinerà il vostro rientro..."»

«Sì, lo abbiamo già letto» replicò Torsin. «Chiede una piccola concessione... ma per che altro abbiamo lavorato durante tutte queste settimane?»

Mentre Torsin parlava Seregil notò la rapida occhiata scoccatagli da Alec e comprese che anche lui stava pensando alla visita notturna che l'inviato aveva fatto nel tupa dei Khatme.

«Anch'io ho ricevuto accenni della stessa velata minaccia dalla mia ono-

revole sorella» ringhiò Klia, gettando da un lato la lettera che stava leggendo. «Che venga lei quaggiù e veda contro cosa sto combattendo.! È come cercare di discutere con gli alberi!» esclamò, poi si volse verso Seregil con una smorfia di frustrazione sul volto e domandò: «Dimmi, mio consigliere, come posso indurre il tuo popolo ad affrettarsi? Il tempo a mia disposizione sta per scadere.»

«Lascia che io e Alec si possa fare ciò in cui siamo più abili, mia signora» rispose Seregil, con un sospiro.

«Non ancora» ribatté però Klia, scuotendo il capo. «Il rischio è troppo grande. Ci deve essere un'altra via.»

Seregil si limitò a fissare le profondità della propria tazza di tè, desiderando di avere la testa abbastanza lucida da riuscire a trovare un'alternativa.

Il tragitto a cavallo fino alla camera del consiglio fu pervaso da una notevole tensione. Ignorando i borbottii di avvertimento di Seregil, Alec persistette nell'aiutarlo a montare e a smontare da cavallo sostenendo che appariva troppo pallido, e quando infine si fu sistemato al suo posto alle spalle della principessa Seregil si ritrovò pallido, spossato e madido di sudore, ma una volta ripreso fiato riuscì a ritrovare le forze quanto bastava per essere certo di poter resistere per il resto della mattinata.

Una volta sedutosi, Alec prese a scrutare in volto quanti sì trovavano nel cerchio interno dei principali partecipanti al dibattito, e una volta arrivato agli Haman sentì lo stomaco che gli si contraeva per un improvviso nodo di tensione nel notare il modo in cui Emiel i Moranthi stava sogghignando apertamente in direzione di Seregil; intercettato lo sguardo di Alec, l'Haman arrivò al punto di rivolgergli un lieve, sardonico cenno del capo.

«È stato lui, vero?» sussurrò Alec, sotto voce.

Seregil si limitò a guardarlo come se non avesse capito di cosa stava parlando, poi gli segnalò di tacere.

Aspetta soltanto che io e qualche amico si riesca a sorprenderti solo in una strada buia, una di queste notti, pensò Alec, tornando a fissare Emiel. *Anzi, posso bastare anche soltanto io.*

E nel guardare l'Haman si augurò che quel pensiero trasparisse dalla sua espressione.

Seregil notò il sogghigno dell'Haman ma si costrinse a ignorarlo perché era più facile fingere di non aver riconosciuto nessuno di coloro che lo

avevano aggredito in quella notte buia.

Chi stai cercando di ingannare?

Seregil spinse da parte quel pensiero importuno con disinvoltura derivante dalla pratica, dicendosi che attualmente c'erano cose più importanti a cui fare fronte.

Alec aveva avuto ragione nel parlare di un cambiamento di fronte da parte dei Ra'basi, dato che Moriel a Moriel provvide di persona a contestare un'obiezione sollevata da Elos dei Goliníl in merito alle pratiche di spedizione degli Skalani. Naturalmente, rimaneva ancora da vedere se dietro quell'atteggiamento si celava un supporto effettivo, pieno e assoluto.

Ormai certo che Seregil fosse in grado di cavarsela da solo, il giorno successivo Alec riprese i propri vagabondaggi per la città e dietro richiesta di Klia si fece accompagnare da Nyal, procedendo a ingraziarsi i Ra'basi nella speranza di ottenere informazioni utili e di conquistarsi la loro simpatia.

Il compito assegnatogli sì rivelò più facile del previsto e ben presto Alec si trovò a essere accolto con calore in una taverna improvvisata nota per la sua costante scorta di birra forte e di uova speziate. Oltre a essere un popolare luogo di ritrovo per gente dei più svariati clan, quella taverna era inoltre gestita da Artis, un birraio che di giorno si occupava della taverna ma che era un servitore di uno dei più intimi consiglieri del khirnari dei Ra'basi. Artis aveva installato la sua attività al pianterreno di una casa deserta e serviva i clienti attraverso una finestra aperta che si affacciava su un giardino cinto da mura nel quale gli avventori passavano il tempo fra gare di tiro con l'arco, partite di dadi e gare di lotta.

La birra risultò accettabile, le uova immangiabili e i risultati spionistici scarsi. Dopo tre giorni persi a oziare e a bere con i clienti della taverna, Alec aveva aggiunto alla sua faretra una dozzina di shatta, perso una delle sue daghe in una gara di lotta con una donna dei Datsia che lo aveva sconfitto e appreso soltanto che il khirnari dei Ra'basi aveva avuto una lite di qualche tipo con i Virésse una settimana prima, anche se nessuno pareva conoscere i dettagli della cosa.

Intento a oziare nella taverna con Nyal e con Kheeta dopo una gara di tiro con l'arco, Alec era giunto alla conclusione di aver appreso tutto ciò che si poteva scoprire fra i Ra'basi ed era sul punto di andarsene quando sentì Artis lanciarsi in un'arringa contro i Khatme. A quanto pareva il taverniere aveva avuto uno scontro con un membro di quel clan la notte precedente a

causa di un barilotto di birra che aveva venduto ed era ancora seccato per il proprio fallimento presso i membri di quello strano clan. Incuriosito, Alec si avvicinò per sentire meglio.

«Sono un arrogante mucchio di contemplatori di stelle, ecco cosa sono» stava borbottando Artis, nel servire della birra. «Si credono più vicini ad Aura rispetto al resto di noi.»

«Ho scoperto che non amano molto gli estranei» azzardò Alec, «o anche gli ya'shel.»

«Sono sempre stati un gruppo strano e isolato» borbottò.

«Cosa ne sai tu dei Khatme?» intervenne una donna dei Goliníl, in tono sprezzante.

«Quanto ne sai tu» ribatté in tono strascicato Artis, distribuendo i boccali di opaca birra scura. «Si tengono isolati e servono soltanto loro stessi, per quanto parlino continuamente di Aura.»

«Ho sentito dire che sono ottimi maghi» interloquì Alec.

«Maghi, veggenti, lhat'duam» ammise in tono riluttante il taverniere. «Però la magia è un dono destinato a essere messo al servizio degli altri e questa è una cosa che i Khatme non fanno volentieri. Invece se ne stanno rinchiusi nel loro fai'thast montano e sognano strani sogni per poi emanare veri e propri proclami.»

«Sai, in tutto il tempo che sono stato qui ho visto usare ben poca magia» commentò Alec. «Da dove vengo io si suppone che i 'faie la impieghino di continuo.»

Parecchi dei suoi compagni sogghignarono.

«Guardati intorno, Skalano» ribatté Artis. «Vedi forse bisogno di magia? Dovremmo volare nell'aria invece di usare i nostri piedi? O abbattere gli uccelli con un incantesimo invece di imparare a usare un arco?»

«Questa tua birra potrebbe trarre vantaggio da un piccolo incantesimo» disse un ragazzo.

Artis gli scoccò un'occhiataccia e tracciò un sigillo sui loro boccali, facendo sì che la birra schiumasse un poco ed emettesse un intenso odore di malto.

«Allora assaggiate questa» disse quindi.

Senza dubbio il contenuto del boccale di Alec era più limpido di quanto lo fosse stato in precedenza: impressionato, lui bevve una sorsata ma la sputò immediatamente.

«Sa di acqua di palude!» farfugliò.

«Naturalmente» dichiaro Artis, ridendo. «La birra ha una sua magia che

non richiede nessun aiuto, come sa chiunque la prepari.»

«E sapendolo dà tante cose per scontate» intervenne una voce nuova, poi un grigio e avvizzito rhuí'auros emerse dall'ombra di un vicolo cieco adiacente l'edificio.

Subito Kheeta e gli altri sollevarono la mano sinistra con un rispettoso cenno del capo e a sua volta il rhui'auros levò la mano tatuata in un gesto di benedizione.

«Benvenuto, Venerabile» disse Artis, uscendo in cortile per offrire birra e cibo all'inatteso ospite.

Gli altri intanto si affrettarono a fare posto al vecchio, che si sedette e prese a trangugiare le uova e il pane come se non avesse mangiato da giorni, chiazzandosi con la birra il davanti della tunica già tutt'altro che pulita.

Quando ebbe finito si guardò intorno e puntò un dito in direzione di Alec.

«Il nostro piccolo fratello chiede informazioni sulla magia e voi ve ne fate beffe, figli di Aura?» disse scuotendo il capo, poi raccolse un arco che giaceva vicino a lui e lo mise fra le mani di Alec, aggiungendo: «Dimmi, che cosa avverti?»

«Legno, tendine...» cominciò Alec, facendo scorrere le mani sull'arco, ma s'interruppe quando il rhui'auros premette con fermezza un dito sul centro della sua fronte.

Una sensazione fresca gli si diffuse sulla pelle, fra gli occhi, simile al tocco della brezza montana, e a mano a mano che essa scendeva più in profondità l'arco parve vibrare in modo sottile fra le sue mani, ricordandogli quella volta in cui aveva toccato il bastone di un drysiano e aveva avvertito il potere che scorreva nel legno.

«Sento... non lo so, è come avere in mano una cosa viva» disse.

«Quella che avverti è la magia di Shariel a Malai, il suo khi» spiegò il rhui'auros, indicando la donna degli Ptalos a cui apparteneva l'arco, poi segnalò a Kheeta di dare ad Alec il coltello che portava alla cintura.

Stringendolo in pugno, Alec ricavò anche dal metallo una sensazione simile a quella ottenuta dall'arco.

«Sì, lo sento anche qui» affermò.

«Il nostro khi ci pervade nello stesso modo in cui l'olio inzuppa uno stoppino» spiegò il rhui'auros, «tutto ciò che tocchiamo resta in parte permeato da esso e da esso derivano tutti i nostri talenti. Shariel a Malai, prendi in mano l'arco di Alec i Amasa.»

La donna obbedì e sgranò gli occhi per la sorpresa quando il vecchio le

toccò la fronte.

«Per la Luce, il suo khi è forte come un vento di tempesta!» esclamò.

«Tu sei abile nel tiro, vero?» domandò il rhui'auros, notando l'assortimento di shatta che pendeva dalla faretra di Alec.

«Sì, Venerabile.»

«Più della media dei tiratori?» insistette il vecchio.

«Forse. È una cosa per cui ho talento.»

«Sei abbastanza abile da poter colpire un dyrmagnos?»

«Sì, ma...»

«*Lui* ha affrontato un dyrmagnos?» sussurrò qualcuno.

«È stato un buon tiro» ammise Alec, ricordando la strana calma astratta che lo aveva permeato quando aveva preso di mira la sua odiata tormentatrice. L'arco aveva vibrato fra le sue mani come una cosa viva nel momento in cui aveva lasciato partire la freccia, ma lui aveva sempre attribuito quelle sensazioni e perfino il proprio successo all'incantesimo intessuto da Nysander intorno a quella freccia letale.

«Piccolo fratello, quand'è che verrai a trovarmi?» chiese intanto il rhui'auros in tono di rimprovero, chiudendo la mano intorno al mento di Alec. «Adesso il tuo amico Thero viene spesso al Nha'mahat, e tuttavia tu continui a farmi aspettare.»

«Mi dispiace, Venerabile, non... non mi ero reso conto di essere atteso» balbettò Alec, sconcertato da quella rivelazione sul conto di Thero, che non gli aveva mai fatto parola delle sue visite ai rhui'auros. «Avevo intenzione di venire, ma...»

«Devi portare con te anche Seregil i Korit. Digli di venire stanotte» aggiunse il rhui'auros.

«L'Esule non porta più quel nome» gli ricordò un Akhendi.

«Sul serio?» ribatté il vecchio, alzandosi per andarsene. «Davvero sventato da parte mia dimenticarlo. Vieni stanotte, Alec i Amasa. Ci sono molte cose che mi devi dire.»

Che io devo dire a te? pensò Alec, ma prima che potesse formulare la domanda il rhui'auros si fece indistinto davanti ai suoi occhi e scomparve come un disegno di sabbia colorata sotto il soffio di un vento intenso.

«Se non altro non puoi più lamentarti di non aver visto nessuna magia» commentò Artis. «Ora dimmi, cos'è questa storia secondo cui avresti ucciso un dyrmagnos?»

L'impulso dominante di Alec era quello di andare a cercare Seregil per riferirgli della convocazione da parte dei rhui'auros, ma i suoi compagni

non vollero saperne di lasciarlo andare senza prima aver sentito la storia della battaglia contro Irtuk Beshar e Mardus. Assalito da un'ispirazione improvvisa Alec accentuò notevolmente il ruolo svolto da Seregil in quel combattimento, ragionando che storie relative all'eroismo da lui dimostrato potevano soltanto aiutarlo a riconquistare il proprio posto in seno al suo popolo; mentre stava raccontando la parte da lui avuta in quegli eventi, tuttavia, le parole del rhui'auros continuarono ad affiorargli nella mente, inducendolo a chiedersi se davvero quel giorno fosse stato qualcosa di più della semplice esperienza a guidare la sua mano.

Quando Alec sgusciò all'interno della camera dell'Iia'sidra, illuminata nella metà orientale dalla luce del sole che però lasciava l'altra metà immersa in un'oscurità quasi assoluta, un membro della delegazione dei Khatme stava camminando avanti e indietro nel centro della stanza, intento a sciorinare a beneficio dell'assemblea un'interminabile lista di atti storici di depredazione compiuti da stranieri che pareva ottenere molti cenni di assenso da parte del pubblico.

Thero, che era appena visibile alle spalle di Klia, appariva irritato, Seregil aveva l'aspetto annoiato e stanco e gli uomini della guardia d'onore comandata da Braknil, schierati alle loro spalle, avevano l'espressione neutra che si confaceva alla loro mansione. Fattosi largo fra i membri dei clan minori, Alec si andò a sedere accanto a Seregil.

«Sei arrivato nel momento più interessante» mormorò questi, soffocando uno sbadiglio.

«Quanto tempo credi che ci vorrà ancora?»

«Non molto. Oggi tutti sembrano di cattivo umore e a mio parere hanno bisogno urgente di una caraffa di rassos. Per quanto mi concerne, so che è così.»

In quel momento Torsin si girò a fissarli con espressione piccata e Seregil si lasciò sprofondare maggiormente sulla sedia, sollevando una mano a nascondere un sogghigno e usando l'altra per segnalare ad Alec "aspetta".

Quando finalmente il Khatme concluse la sua arringa Klia si alzò per replicare, e pur non potendola vedere in volto Alec comprese dall'atteggiamento rigido delle sue spalle che anche lei ne aveva avuto abbastanza.

«Onorevole Khatme, tu parli bene e con chiarezza delle preoccupazioni di Aurënen» cominciò Klia. «Parli di razziatori e di coloro che hanno tradito le leggi dell'ospitalità, e tuttavia in nessuna di queste storie ho sentito menzionare Skala. Non dubito che voi abbiate fondati motivi per temere

alcuni stranieri, ma perché dovreste temere noi? Skala non ha mai attaccato Aurënen; al contrario, noi abbiamo commerciato con voi in buona fede, viaggiato sulle vostre terre comportandoci con onestà e abbiamo rispettato con altrettanta buona fede e onestà l'Editto di Separazione pur ritenendo che esso fosse ingiusto. Molti qui non esitano a ricordarmi l'assassinio di Corruth... forse in virtù del fatto che esso è l'unico atto ostile di cui ci potete accusare?»

«Voi chiedete di poter accedere alla nostra costa settentrionale, al nostro porto, alle nostre miniere di ferro» ribatté un Haman. «Se vi permetteremo di portare qui minatori e fabbri e di fondare un insediamento, come possiamo aspettarci che la vostra gente se ne vada, una volta cessato il momento di bisogno?»

«Perché pensate che non se ne debba andare?» replicò Klia. «Ho visto Gedre, ho attraversato le fredde e spoglie montagne su cui si trovano le miniere e con tutto il dovuto rispetto credo che forse dovreste venire a visitare la mia terra perché allora capireste per quale motivo non abbiamo nessun desiderio di insediarci nella vostra e chiediamo soltanto il ferro per combattere la nostra guerra e salvare ciò che ci appartiene.»

Quella risposta le procurò alcuni applausi e qualche risata a stento soffocata da parte dei suoi sostenitori, ma Klia ignorò quelle manifestazioni di ilarità e mantenne un aspetto severo.

«Ho ascoltato mentre Ilbis i Tarien dei Khatme recitava la storia del vostro popolo e ho constatato che in nessun momento nell'arco di quella storia risulta che Skala abbia agito da aggressore nei confronti delle vostre terre o di qualsiasi altra nazione. Come voi, anche noi comprendiamo che ciò che abbiamo è *sufficiente*. Grazie a un'attenta cura, al commercio e alla benedizione dei Quattro non abbiamo mai avuto bisogno di prendere ciò che non ci veniva liberamente offerto e lo stesso si può dire dei Myceniani, che in questo momento sono quasi ridotti in ginocchio sotto l'attacco di Plenimar. Noi stiamo combattendo per respingere un aggressore, non per portare a termine una conquista. Il precedente Signore Supremo dei Plenimariani si è accontentato per molti anni di rimanere all'interno dei suoi confini ed è stato suo figlio a riaprire l'antico conflitto: devo essere proprio io, la figlia più giovane di una regina dei Tírfaie, a ricordare agli Aurënfaie il ruolo eroico da essi svolto nella prima guerra che abbiamo combattuto fianco a fianco?»

«Ho la gola che comincia a dolermi per il continuo ripetere le stesse rassicurazioni, giorno dopo giorno. Se non volete permetterci di estrarre il

minerale, allora vendeteci il ferro e lasciate che le nostre navi vengano a prelevarlo a Gedre.»

«E così si ricomincia» borbottò Seregil. «La guerra potrebbe essere combattuta e persa prima che qui si arrivi anche solo a determinare se Klia è personalmente responsabile o meno dell'assassinio di Corruth.»

«Ci sono in vista dei progetti per stanotte?» domandò Alec, scoccando un'occhiata nervosa in direzione di Torsin.

«Dobbiamo cenare nel tupa dei Khaladi, e questo è un invito che desta il mio interesse perché i loro danzatori sono eccezionali.»

Alec si appoggiò allo schienale della sedia con un sospiro e guardò la linea d'ombra avanzare di qualche altro centimetro sul pavimento mentre Rhaish i Arlisandin e Galmyn i Nemius dei Lhapnos si lanciavano in una battaglia verbale in merito a un fiume che divideva le loro terre, discussione che si concluse quando l'Akhendi lasciò a grandi passi la camera in preda all'ira, atto che segnò per quel giorno la fine dei lavori.

«Quella discussione cosa c'entrava con Skala?» si lamentò Alec, mentre i presenti lasciavano la camera.

«Un problema di equilibrio commerciale, come al solito» gli rispose Torsin. «Attualmente gli Akhendi devono fare affidamento sulla disponibilità dei Lhapnos per trasportare via fiume le loro merci fino al porto, quindi se e quando Gedre dovesse venire riaperto si verrebbero a trovare in posizione di vantaggio. Questo è solo uno degli svariati motivi per cui i Lhapnos si oppongono alla richiesta di Klia.»

«È pazzesco!» borbottò Klia, sotto voce. «Quale che sia la loro decisione finale, essa dipenderà più dai loro problemi interni che dai nostri. Se avessimo a che fare con un singolo sovrano le cose sarebbero differenti!»

In quel momento la khirnari dei Khaladi emerse dalla folla diretta verso di lei e Klia si lasciò trarre in disparte per una conversazione privata.

«È una mia impressione o stai aspettando da un pezzo di potermi dire qualcosa?» commentò allora Seregil, scoccando ad Alec un'occhiata interrogativa.

«Non qui» rispose Alec.

Il tragitto fino alla casa in cui alloggiavano gli parve interminabile, e quando finalmente furono soli nella loro stanza fu con sollievo che si chiuse la porta alle spalle e si appoggiò con la schiena contro il battente.

«Oggi ho incontrato un rhui'auros» esordì senza preamboli, e anche se l'espressione di Seregil rimase immutata non gli sfuggì un improvviso irrigidirsi degli angoli della sua bocca, che si accentuò quando lui aggiunse:

«Ha chiesto che noi si vada stanotte al Nha'mahat. Tutti e due.»

Ancora Seregil non disse nulla.

«Kheeta mi ha lasciato intendere che tu sei... diciamo che non hai simpatia nei loro confronti?» azzardò infine Alec.

«Non ho simpatia per loro?» ripeté Seregil, inarcando un sopracciglio come se stesse riflettendo sulle parole scelte da Alec. «Sì, si potrebbe dire così.»

«Ma perché? Quello che ho incontrato mi è parso abbastanza gentile, anche se un po' eccentrico.»

Esitando a rispondere, Seregil si serrò le braccia contro il petto e nell'osservarlo con attenzione Alec ebbe l'impressione che stesse tremando leggermente.

«Durante il mio processo» cominciò quindi, in tono tanto basso che Alec dovette sforzarsi per riuscire a sentirlo, «un rhui'auros si è presentato nell'aula e ha detto che dovevo essere portato qui, a Sarikali. Nessuno sapeva cosa pensare, dal momento che avevo già confessato tutto...»

La voce gli si spense e l'accenno di un ricordo oscuro vibrò fino ad Alec lungo il legame che lo univa al suo talímenios mentre la vista gli si velava per una fitta di panico che gli serrava il petto.

«Ti hanno torturato?» sussultò, assalito suo malgrado dai ricordi delle proprie esperienze personali che accentuavano il peso plumbeo emerso di colpo a gravargli sullo stomaco.

«Non nel modo che tu intendi» rispose Seregil, aprendo una cassapanca piena di abiti e frugando al suo interno. «È successo molto tempo fa, e non ha più importanza.»

Alec però poteva avvertire il sapore amaro del panico che lo pervadeva e d'impulso gli si avvicinò.

«È solo che non capisco cosa possano volere da me adesso» ammise Seregil, accasciandosi leggermente sotto quel tocco leggero.

«Se preferisci non andare posso inventare una scusa» si offrì Alec.

«Non credo che sarebbe saggio» ribatté Seregil, sfoggiando suo malgrado un sorriso in tralice. «No, andremo insieme, e comunque era tempo che *tu* andassi da loro, talì.»

«Credi che possano dirmi qualcosa di mia madre?» chiese Alec, dopo un momento di esitazione, faticando ad affrontare l'argomento. «Io... ho bisogno di sapere chi sono.»

«Prendi ciò che manda il Portatore di Luce, Alec.»

«Cosa intendi dire?»

«Lo vedrai» rispose Seregil, mentre quella strana espressione guardinga gli riaffiorava nello sguardo.

22
SOGNI E VISIONI

Ufficialmente i clan minori non avevano voce in capitolo nell'Iia'sidra ma non erano privi d'influenza e poiché i Khaladi erano fra i più rispettati e avevano un fiero spirito d'indipendenza, Klia li considerava importanti potenziali alleati.

Il loro tupa occupava una piccola porzione della parte orientale della città di Sarikali e fu ai suoi confini che la khirnari Mallia a Tama venne ad accogliere gli ospiti alla testa di quello che sembrava essere tutto il suo clan, accompagnandoli a piedi fino a un tratto di terreno aperto al di là dei confini cittadini. Il suo sen'gai blu e giallo era fatto di bande ritorte di seta intrecciate con un cordoncino rosso e lei indossava per l'occasione una voluminosa sopravveste di seta sopra una tunica aderente.

I Khaladi erano più alti e muscolosi della maggior parte dei 'faie che Alec aveva incontrato, molti di essi sfoggiavano bande di intricati tatuaggi intorno ai polsi e alle caviglie, e tutti erano pronti a sorridere e mostravano nei confronti degli ospiti un misto di rispetto e di calda familiarità che lo mise del tutto a suo agio.

Sul tratto di terreno pianeggiante appena oltre il limitare della città un'area circolare dei diametro di alcune centinaia di metri era stata coperta con enormi tappeti multicolori e cinta da falò; al posto dei consueti divani quella sera bassi tavoli e mucchi di cuscini erano stati disposti lungo tutto il perimetro del cerchio e una volta che gli ospiti ebbero preso posto Mallia a Tama e i suoi familiari procedettero a servirli di persona, lavando loro le mani per simboleggiare il tradizionale bagno dell'ospite e offrendo loro vino e frutta secca immersa nel miele. Con il progredire del pasto arrivarono poi i musicisti, forniti di flauti e di strani strumenti allungati di cui Alec non aveva mai visto l'uguale in quanto erano dotati di corde ma invece di pizzicarle o di accarezzarle i musicisti passavano su di esse un corto arco, producendo un suono al tempo stesso dolce e dolente.

Mentre il sole calava e il banchetto progrediva, Alec non ebbe difficoltà a immaginare di trovarsi nel fai'thast montano del clan e se le circostanze fossero state differenti non gli sarebbe dispiaciuto trascorrere tutta la notte in compagnia di quelle persone così accoglienti; per quanto rilassato e a

suo agio, nel corso della serata continuò a tenere attentamente d'occhio Seregil, notando che questi era spesso silenzioso e che osservava di frequente lo spostarsi della luna nel cielo.

Temi così tanto la nostra destinazione di questa notte? si chiese, assalito da un lieve senso di colpa per l'anticipazione che lui stava invece provando.

Quando il banchetto cominciò a volgere al termine una trentina circa di Khaladi si alzarono in piedi e si liberarono della tunica, rivelando corti e aderenti calzoni di cuoio a cui le donne abbinavano un corpetto dello stesso materiale; i loro arti e il torace degli uomini, nudi e leggermente unti d'olio, brillavano come seta alla luce dei fuochi.

«Adesso vedremo qualcosa d'interessante!» esclamò Seregil, mostrandosi sereno per la prima volta dall'inizio della serata.

«Noi siamo grandi danzatori, i migliori di tutto Aurënen» dichiarò intanto la khirnari, rivolta a Klia. «Nella danza celebriamo i cerchi dell'unione che formano il nostro mondo... unione fra il nostro popolo e Aura, unione del cielo e della terra e l'unione che ci lega uno all'altro. Può darsi che tu avverta la magia presente nella danza ma non ti allarmare perché si tratta soltanto della condivisione del khi che unisce i danzatori a quanti li osservano.»

I musicisti iniziarono a eseguire una cupa e lamentosa melodia mentre i danzatori prendevano i loro posti. Lavorando a coppie, essi si sollevarono a vicenda con grazia sinuosa, bilanciandosi l'un l'altro senza il minimo accenno di tensione o di fatica mentre i loro corpi s'intrecciavano in una serie di configurazioni al tempo stesso disciplinate ed erotiche, inarcandosi, ripiegandosi e incurvandosi in un succedersi di movimenti alternati.

Affascinato, Alec avvertì il fluire del khi di cui aveva parlato la khirnari, percepì le diverse energie librate da ogni danza successiva a mano a mano che esse lo avviluppavano, trascinandolo e facendo di lui un tutt'uno con i danzatori anche se non si mosse mai da dove era seduto.

Alcune di quelle danze prevedevano coppie di ballerini tutti dello stesso sesso, uomini o donne, ma la maggior parte richiedeva la partecipazione contemporanea di tutti o di diversi gruppi e la più commovente fu quella eseguita da coppie di bambini, tutti solenni come sacerdoti e leggeri come rondini.

Klia sedeva immobile, con una mano premuta contro le labbra in un gesto inconscio, e accanto a lei il volto sottile di Thero esprimeva meraviglia allo stato puro, un'espressione che gli addolciva i tratti fino a dare loro una

bellezza insolita; Beka, che si trovava alle loro spalle insieme alla guardia d'onore, aveva le lacrime agli occhi per la commozione e Nyal, che le era accanto anche se non era tanto vicino da toccarla, era concentrato più su di lei e sulle sue reazioni che sulla danza vera e propria.

Una coppia di uomini attirò in particolare l'attenzione di Alec in ogni successiva esibizione, commosso non tanto dal loro talento ma dal modo in cui ciascuno dei due sembrava concentrarsi sull'altro con assoluta fiducia e anticipandone le mosse in modo da lavorare perfettamente all'unisono. Nell'osservarli nel corso di un'esibizione particolarmente sensuale sentì un nodo formarglisi in gola e comprese senza aver bisogno che qualcuno gliel-lo dicesse che quei due erano talímenios e avevano vissuto insieme quella danza, quella fusione dell'anima, per la maggior parte della loro vita.

D'un tratto sentì la mano di Seregil posarsi sulla sua e senza il minimo imbarazzo girò la propria in modo da intrecciare le dita con le sue, lasciando che fosse la danza a parlare per lui.

A mano a mano che la luna si levò in alto nel cielo, però, il pensiero dell'appuntamento con i rhui'auros rese sempre più difficile ad Alec concentrarsi su ciò che stava vedendo.

Fin dalla prima volta che Thero aveva accennato ai rhui'auros e al loro talento, quando ancora si trovavano ad Ardinlee, Alec si era chiesto cosa avrebbe provato se al piccolo mosaico della sua vita fosse stato aggiunto il pezzo che ancora vi mancava. Per tutto il tempo in cui aveva girovagato con suo padre, senza una famiglia o una città di appartenenza, non aveva mai messo in discussione il silenzio di cui suo padre aveva ammantato il loro passato ed era stato soltanto al suo arrivo a Watermead, dove si era trovato ad essere circondato dall'affetto della famiglia di Micum Cavish, che si era reso conto di quello che gli mancava. Perfino il suo nome formale rifletteva quella carenza: soltanto Alec i Amasa di Kerry. Là dove avrebbero dovuto esserci altri nomi che lo collegassero alla storia della sua famiglia c'erano soltanto spazi vuoti, e quando infine lui era stato abbastanza grande da cominciare a porsi domande al riguardo non aveva più potuto chiedere nulla perché nel frattempo suo padre era morto e tutte le risposte erano state trasformate in un mucchio di cenere sparse in un campo.

Forse stanotte avrebbe appreso la verità su se stesso.

Accompagnata Klia a casa, lui e Seregil avviarono infine i cavalli alla volta del Nha'mahat.

Quella notte la Città dei Fantasmi era deserta e Alec si trovò a sussultare alla minima ombra che si spostava, certo di aver scorto un movimento dietro le finestre vuote o di aver colto un sussurrare di voci portato dalla brezza.

«Cosa pensi che succederà?» chiese infine, incapace di tollerare oltre il silenzio.

«Vorrei potertelo dire, talì» replicò Seregil, «ma la mia non è stata un'esperienza normale. Ritengo che sia come al Tempio di Illior e che la gente si rechi al Nha'mahat in cerca di sogni, di visioni... anche se si dice che i rhui'auros siano guide piuttosto strane.»

Ricordo quella casa, quella strada, pensò intanto, stupito dal potere della memoria.

Fin da quando erano arrivati aveva evitato questa sezione della città, ma da bambino vi si era recato spesso perché a quel tempo il Nha'mahat era stato un posto misterioso ed eccitante in cui soltanto gli adulti potevano entrare e i rhui'auros delle persone eccentriche che potevano offrire dolciumi, storie o magari uno o due incantesimi divertenti se si indugiava abbastanza a lungo sotto le arcate esterne da finire per incontrare uno di loro. Quelle percezioni infantili erano però andate in frantumi insieme all'infanzia di Seregil quando infine lui era entrato nella torre.

Da allora i frammenti di ricordi di ciò che era accaduto dentro di essa avevano tormentato i suoi sogni come lupi famelici che si tenessero appena al di fuori del cerchio di luce di un fuoco da campo.

La caverna nera.

Il calore soffocante all'interno dell'angusto dhima.

Le magie che lo avevano sondato, privandolo di ogni difesa, rivoltandolo come un guanto, spogliando il suo io adolescente di ogni dubbio, vanità e banalità mentre i rhui'auros cercavano la verità che si celava dietro l'uccisione dello sfortunato Haman.

Guardando verso Alec, che gli cavalcava accanto avvolto in quel suo particolare silenzio, felice e pieno di anticipazione, Seregil sentì una parte del suo essere che desiderava avvertirlo, dirgli...

No, non parlerò mai di quella notte, neppure con te, pensò, serrando le redini a tal punto da farsi dolere le nocche. *Questa notte entro nella torre come un uomo libero, di mia spontanea volontà.*

Raggiunto infine il Nha'mahat smontarono di sella e condussero a mano i cavalli fino alla porta principale dove una donna emerse dall'oscurità dell'arcata per togliere loro di mano le redini.

Anche allora Alec continuò a tacere, senza porre domande o cercare di sondarlo con lo sguardo.

Che tu sia benedetto, talì.

Quando bussarono alla porta venne loro ad aprire un rhui'auros il cui volto era coperto da una maschera d'argento simile a quella indossata dai sacerdoti del Tempio di Illior, liscia, serena e priva di lineamenti.

«Benvenuti» li salutò da dietro di essa una profonda voce maschile.

Anche il tatuaggio che spiccava sul palmo della sua mano era simile a quello che contraddistingueva i sacerdoti di Illior, e del resto perché non avrebbe dovuto esserlo, considerato che erano stati gli Aurënfaie a insegnare ai Tír il culto di Aura? Per la prima volta da quando era giunto in quella terra Alec si rese pienamente conto di quanto gli Aurënfaie e gli Skalani fossero legati gli uni agli altri, che ne fossero o meno consapevoli. Gli anni trascorsi erano forse stati sufficienti a indurre i Tír a dimenticare gli antichi legami, ma i 'faie non potevano averli scordati. Perché quindi alcuni clan continuavano a temere il loro rinnovarsi?

L'uomo che aveva aperto la porta diede loro delle maschere e li guidò fino a una camera di meditazione, una stanza dal basso soffitto e priva di finestre rischiarata da lampade poste dentro nicchie nelle pareti; al suo interno almeno una dozzina di persone giacevano nude su altrettanti pagliericci, il volto sognante nascosto da una maschera d'argento, l'aria umida era appesantita da dense nubi di fumo che provenivano da un braciere posto nel centro della stanza e più oltre era possibile vedere una scala a spirale che scompariva verso il basso in mezzo a volute di vapore che salivano dalla caverna sottostante.

«Aspetta qui» disse la loro guida a Seregil, indicandogli un pagliericcio vuoto addossato alla parete opposta. «Qualcuno verrà a prenderti. Elesarit è di sopra e sta aspettando Alec i Amasa.»

Sfiorata la mano di Seregil con la propria, Alec seguì l'uomo su per una stretta scala che si trovava in fondo alla camera; rimasto solo, Seregil si diresse verso il pagliericcio che gli era stato assegnato, e nel passare vicino alla scala rotonda sentì il petto contrarglisi per l'angoscia perché sapeva bene dove essa conducesse.

Nel seguire la sua guida Alec resistette alla tentazione di girarsi a guardare verso Seregil pur sentendosi sgomento all'idea di lasciarlo solo: quando il rhui'auros gli aveva detto di portare Seregil con sé, infatti, lui aveva supposto che sarebbero andati a trovarlo insieme.

In silenzi), lui e la sua guida salirono tre rampe di scale senza incontrare nessuno nei corridoi bui; una volta al terzo piano percorsero un breve corridoio fino a raggiungere una piccola camera rischiarata dalla luce incerta di una lampada di argilla posata in un angolo il cui chiarore permise ad Alec di constatare che la camera era vuota, tranne che per un braciere di forma elaborata addossato alla parete opposta. Non sapendo cosa ci si aspettasse da lui si girò per parlare con la sua guida, ma essa era già scomparsa.

Senza dubbio quella era gente davvero strana, ma era la sola che possedesse la chiave di accesso al suo passato: troppo eccitato per sedere immobile, Alec prese a camminare avanti e indietro per la piccola camera, tendendo ansiosamente l'orecchio per cogliere un eventuale rumore di passi che si avvicinassero.

Finalmente il suono tanto atteso echeggiò nel corridoio e di lì a poco nella stanza entrò un rhui'auros che non portava la maschera e nel quale Alec riconobbe il vecchio che aveva incontrato nella taverna; avanzando a grandi passi verso di lui, il vecchio lasciò cadere il sacco che portava in spalla e gli strinse le mani nelle proprie in un gesto pieno di calore.

«E così sei finalmente venuto, piccolo fratello. Stai cercando il tuo passato, non è vero?»

«Sì, Venerabile. E... e voglio sapere cosa significhi essere un Hâzadriëlfaie.»

«Bene, bene! Siediti.»

Quando Alec si fu seduto a gambe incrociate nel centro della stanza, come gli era stato indicato, Elesarit trascinò il braciere davanti a lui, evocò in esso il fuoco e prelevò dal sacco che aveva gettato a terra due manciate di quella che sembrava una miscela di cenere e di piccoli semi, gettandola sulle fiamme da cui si levò immediatamente un fumo pungente e soffocante che fece velare di lacrime gli occhi di Alec.

Elesarit si sfilò quindi la veste e la gettò in un angolo: nudo tranne che per i vorticanti tatuaggi che gli coprivano le mani e i piedi, prese quindi a girare lentamente in cerchio intorno ad Alec con le piante dei piedi scalzi che frusciavano sommesse sul pavimento a ogni passo. Per quanto magro e rinsecchito, il vecchio cominciò a muoversi con grazia sinuosa intessendo in mezzo al fumo forme contorte con le mani e con il corpo magro, e nel sentire i peli che gli si rizzavano sulle braccia Alec comprese che come le danze dei Khaladi a cui aveva assistito in precedenza anche quei movimenti erano una forma di magia; contemporaneamente, acquistò poi consape-

volezza di una musica fievole, strana e remota che si librava al limitare della sua sfera percettiva e che forse era anch'essa magia, o forse soltanto un ricordo.

Nel suo complesso quella cerimonia era piuttosto sconvolgente: il silenzio del vecchio, le forme che si creavano contorte nel fumo e si dissolvevano prima che lui riuscisse a coglierle con chiarezza, l'odore intossicante delle sostanze che ardevano nel braciere... stordito, Alec si trovò a lottare contro un'improvvisa ondata di vertigini.

E intanto il rhui'auros continuò a danzare apparendo e scomparendo dal suo campo visivo in mezzo alle dense nubi di fumo che sulla sua scia parevano formare spire sempre più spesse.

In particolare, Alec era affascinato dai piedi del rhui'auros al punto da non riuscire a distogliere lo sguardo dalle dita affusolate, dalla pelle scura e dalle vene che spiccavano sotto le mutevoli linee nere dei tatuaggi.

Il fumo gli faceva bruciare gli occhi, ma quando cercò di sollevare una mano per asciugarli scoprì di non avere la forza per farlo e al tempo stesso sentì il frusciare dei piedi del rhui'auros che si portava alle sue spalle, anche se chissà come i suoi piedi continuarono a rimanere davanti a lui, riempiendo il suo campo visivo.

Quelli non sono i suoi piedi, pensò quindi con meraviglia, nel rendersi conto che erano invece piedi femminili, piccoli e delicati nonostante la terra che sporcava le unghie e scuriva le crepe dei calli che ricoprivano i talloni. Inoltre quei piedi non stavano danzando, ma correndo e d'un tratto lui si trovò a guardarli dall'alto in basso come se fossero stati i suoi, osservandoli muoversi sotto il bordo di una sporca gonna marrone mentre essi parevano quasi volare lungo una pista che attraversava un prato imbiancato dalla brina e rischiarato dalle prime luci dell'alba.

Un passo sbagliato su una pietra affilata fece scaturire del sangue, ma i piedi non cessarono di correre. Di fuggire.

Non si avvertiva nessun suono, nessuna sensazione fisica, e tuttavia Alec sapeva che la donna era spinta dalla disperazione perché poteva avvertirla con chiarezza.

Con la velocità assurda propria dei sogni il pascolo cedette il posto alla foresta, un panorama si fuse con il successivo mentre lui avvertiva il bruciare dei polmoni della donna, l'intenso dolore che le serrava il ventre che non aveva ancora cessato di perdere sangue e il lieve peso esercitato sulle sue braccia da un minuscolo fagotto avvolto in un lungo sen'gai scuro.

Un bambino

Il volto del neonato era ancora sporco del sangue del parto, i suoi occhi erano aperti e azzurri.

Come i suoi.

A poco a poco la sua visuale si spostò quindi verso l'alto e lui si trovò a guardare attraverso gli occhi della donna una figura isolata che si stagliava in lontananza, in piedi su un masso e delineata sullo sfondo del primo chiarore del mattino.

Nella ragazza la disperazione cedette il posto alla speranza.

Amasa!

Alec aveva riconosciuto inizialmente suo padre dal modo in cui portava l'arco appeso di traverso fra le spalle, ma adesso poteva vedere gli arruffati capelli biondi che il vento sospingeva indietro dal volto barbuto e squadrato nel quale Alec aveva invano tentato tanto spesso di riconoscere se stesso; l'Amasa che stava vedendo adesso era giovane, non molto più maturo di quanto lo fosse lo stesso Alec, e pervaso dalla disperazione nel fissare qualcosa che si trovava alle spalle della donna.

La figura di suo padre si fece sempre più vicina fino a occupare tutto il suo campo visivo, poi ci fu un violento scossone e Alec si trovò a contemplare dall'alto il volto della donna, che aveva i suoi stessi occhi azzurro cupo, le labbra piene e i lineamenti sottili come i suoi, il tutto incorniciato da arruffati capelli castano scuro tagliati in modo irregolare.

Ireya!

Alec non avrebbe saputo dire se quella voce apparteneva a lui o a suo padre ma avvertì in pieno l'agonia di quel grido pervaso di disperazione. Impotente come lo era stato suo padre guardò con orrore la donna mettere il bambino fra le braccia di Amasa per poi tornare nella direzione da cui era giunta, andando incontro ai cavalieri che la stavano inseguendo; di nuovo si trovò poi a fissare i piccoli piedi in corsa mentre lei si dirigeva verso i cavalieri e allargava le braccia come per accogliere le frecce che dai loro archi stavano volando verso il suo cuore.

Fratelli

L'impatto della prima freccia scagliò Alec supino e fu accompagnato da una rovente fitta di dolore ai polmoni; essa però svanì rapida com'era insorta e lui sentì la vita che scaturiva come fumo dalla ferita, levandosi nella scintillante aria del mattino, poi vide i cavalieri radunarsi intorno al corpo immoto.

Dall'alto non poteva scorgere il loro volto e determinare se erano compiaciuti o inorriditi per ciò che avevano fatto; la sola cosa che vide fu che

essi ignorarono completamente la figura che in lontananza stava fuggendo verso ovest con il suo minuscolo fardello.

«Apri gli occhi, figlio di Ireya a Shaar.»

La visione si dissolse e nel sollevare le palpebre Alec scoprì che era disteso sul pavimento freddo, con le braccia spalancate, e che Elesarit era accoccolato accanto a lui, gli occhi semichiusi e le labbra socchiuse in una strana smorfia.

«Mia madre?» chiese Alec, troppo debole per sollevarsi a sedere. Aveva le labbra aride e la nuca gli doleva... anzi, aveva dolori in tutto il corpo.

«Sì, piccolo fratello, e il Tírfaie che ti ha generato» rispose in tono sommesso Elesarit, toccandogli la tempia con la punta delle dita.

«Mio padre... non aveva altri nomi?»

«Nessuno che lui conoscesse» rispose il rhui'auros, poi il fumo tornò a chiudersi intorno ad Alec portando con sé un'altra ondata di vertigine e il soffitto si dissolse in un miasma di coloro mutevoli.

Basta! implorò Alec, ma la sua gola intorpidita non riuscì ad emettere nessun suono.

«Tu porti dentro di te le memorie del tuo popolo» affermò il rhui'auros, la cui voce scaturiva da un punto imprecisato di quelle volute di fumo. «Ora te le sottrarrò, ma non senza darti qualcosa in cambio.»

D'un tratto Alec si venne a trovare su un erto pendio montano sotto un'enorme luna crescente. Picchi spogli si stendevano a perdita d'occhio e molto più in basso una processione rischiarata da torce si snodava lungo un sentiero tortuoso, all'apparenza composta da centinaia o forse da migliaia di persone, una catena di piccole luci oscillanti che si stendeva nella notte come una collana di perle d'ambra gettata su un arruffato panno di velluto nero.

«Chiedi quello che vuoi!» tuonò alle sue spalle una cupa voce, simile allo stridere delle rocce smosse da una valanga.

Alec si girò di scatto, cercando con la mano una spada che però non c'era, e a pochi metri di distanza da dove si trovava vide un'altura che si levava nell'oscurità sovrastante, perfettamente liscia e uniforme tranne per un piccolo buco alla base non più grande della porta di un canile.

«Chiedi quello che vuoi!» ripeté la voce, generando vibrazioni che provocarono uno smottamento di ciottoli intorno ai piedi di Alec, che si accoccolò sulle mani e sulle ginocchia per sbirciare nel buco, scorgendo però soltanto oscurità.

«Chi sei?» cercò di domandare, ma per qualche motivo ciò che disse fu

invece: «Chi sono?»

«Sei il girovago che porta la propria casa nel cuore» replicò la voce invisibile, che pareva compiaciuta di quella domanda. «Sei l'uccello che fa il suo nido sulle onde. Genererai un figlio che non sarà di nessuna donna.»

«Una maledizione?» chiese Alec.

«Una benedizione.»

All'improvviso Alec avvertì sulla schiena un peso caldo e si rese conto che qualcuno gli aveva posato addosso una spessa veste di pelliccia che era prima stata riscaldata accanto a un fuoco. La pelliccia era tanto pesante da impedirgli di sollevare il capo per vedere chi lo avesse coperto ma riuscì a intravedere due mani maschili... forti e snelle mani aurënfaie... che riconobbe per quelle di Seregil.

«Figlio della terra e della luce» continuò la voce, «fratello dell'ombra, osservatore nell'oscurità, amico di maghi.»

«A quale clan appartengo?» annaspò Alec, sentendosi schiacciare dalla pelliccia calda.

«Agli Akavi'shel, piccolo ya'shel, e a nessun clan. Gufo e drago, sempre e mai. Cos'hai in mano?»

Abbassando lo sguardo sulle mani premute contro il terreno roccioso nello sforzo di reggere il peso della veste, Alec vide che intorno alle dita della sinistra era avvolto il suo braccialetto akhendi con il talismano annerito, mentre sotto la destra c'era un pezzo di stoffa insanguinata... un sen'gai, anche se non riuscì a distinguerne il colore.

Il peso della veste si era intanto fatto eccessivo per le sue forze e cadde in avanti, intrappolato sotto la sua massa soffocante.

«Quale nome mi ha dato mia madre?» gemette, mentre la forma della luna scompariva dal cielo.

Non ci fu risposta.

Esausto, intrappolato e dolorante in ogni muscolo, Alec abbandonò la testa sulle braccia e pianse per una donna morta da diciannove anni e per l'uomo cupo e silenzioso che aveva assistito impotente alla morte del suo unico amore.

Mentre aspettava, Seregil prese a respirare a fondo nella speranza che il fumo di erbe smorzasse il terrore. In quella camera non c'erano simboli di meditazione come la Regina Fertile, l'Occhio di Nubi o l'Arco Lunare, ma forse i rhui'auros erano tanto vicini al Portatore di Luce da non averne bisogno.

«Aura Elustri, mandami un'illuminazione» mormorò, incrociando le mani in grembo, poi chiuse gli occhi e cercò di trovare il silenzio interiore necessario a liberare i suoi pensieri senza però riuscire nell'intento.

Sono fuori allenamento, pensò. Quante volte era entrato in un tempio nel corso degli anni trascorsi a Skala? Meno di una dozzina, e sempre spinto da un bisogno che trascendeva la semplice meditazione.

Ben presto il respiro uniforme dei sognatori sparsi nella camera cominciò a irritarlo perché pareva farsi beffe della sua irrequietezza e fu per lui una sorta di sollievo quando infine una guida venne a prelevarlo e lo precedette lungo la scala tortuosa che portava alla caverna sottostante.

Oh, sì, ricordava bene quel posto con le sue pareti di pietra grezza, il calore intenso e quell'odore piatto e metallico che pervadeva l'aria e che accentuava il nodo di tensione che gli serrava lo stomaco.

Dalla camera principale si diramavano tre passaggi che scomparivano nell'oscurità; creato con un cenno della mano un globo di luce, la guida di Seregil imboccò il corridoio sulla loro destra.

Lo stesso di allora? si chiese Seregil, mentre avanzava incespicando nella semioscurità, ma per quanto si sforzasse non riuscì a determinarlo con assoluta certezza perché quella notte era stato troppo spaventato mentre veniva trascinato quasi di peso nell'oscurità.

A mano a mano che scendevano la temperatura salì ulteriormente, intensificata dalle volute di vapore che si levavano dalle fenditure presenti fra le rocce e che creavano in alto strati di condensa gocciolante, e respirare divenne sempre più faticoso.

Soffocando nell'oscurità...

Piccoli dhima si aprivano a intervalli irregolari lungo le pareti del corridoio, ma la guida di Seregil si addentrò ulteriormente nel sottosuolo prima di arrestarsi davanti a uno di essi.

«Qui» ordinò, sollevando la tenda di cuoio che copriva l'ingresso. «Lascia fuori i vestiti.»

Spogliatosi di tutto tranne che della maschera d'argento Seregil sgusciò dentro la piccola nicchia soffocante che puzzava di sudore e di lana umida. Una piccola fessura lasciava scaturire un flusso costante di vapore e lui strisciò fino a una stuoia di canne posta accanto a essa, sedendosi; la sua guida attese che si fosse sistemato e lasciò ricadere la tenda d'ingresso, facendo scendere sul piccolo ambiente un'oscurità quasi assoluta che si chiuse intorno a Seregil mentre i passi della guida si allontanavano nella direzione da cui erano giunti.

Di cosa ho tanta paura? si chiese Seregil, rimasto solo, lottando contro il panico che minacciava di sopraffarlo. *Mi hanno già esaminato e hanno emesso la loro sentenza, è tutto finito e adesso sono qui con il permesso dell'Iia'sidra, come rappresentante della regina skalana.*

Perché non arrivava qualcuno?

Ormai il sudore gli grondava di dosso e gli faceva bruciare le abrasioni che gli coprivano la schiena e i fianchi, gli colava dalla punta del naso e si raccoglieva lungo i contorni della maschera mentre lui faceva sempre più fatica a sopportare quella sensazione fastidiosa, odiando l'oscurità e l'irrazionale sensazione che le pareti gli si stessero stringendo intorno.

Eppure non aveva mai avuto paura del buio.

Tranne che lì, quella notte. E in quel momento.

Accorgendosi di tremare nonostante il caldo intenso si strinse le braccia intorno al torace nudo. Qui non poteva più tenere a bada i ricordi che lo circondavano come lupi famelici ammantandosi del volto di tutti i rhui'auros che lo avevano interrogato, penetrando con la loro magia nelle profondità della sua mente ed estraendone paure e pensieri come altrettanti denti marci.

E adesso, mentre se ne stava lì raggomitolato e tremante, altri ricordi presero ad affiorare, memorie sepolte ancora più in profondità: il bruciore intenso dello schiaffo che suo padre gli aveva sferrato quando lui aveva cercato di dirgli addio, il modo in cui gli amici avevano rifiutato di incontrare il suo sguardo, la vista della sola casa che avesse mai conosciuto che rimpiccioliva in lontananza fino a svanire...

E ancora non arrivava nessuno.

Il respiro cominciava a scaturirgli sibilante dalle labbra sotto la maschera d'argento perché il calore e il vapore che intasavano l'angusto dhima gli facevano bruciare i polmoni. Protendendo le braccia lateralmente cercò al tatto le assi di legno che puntellavano le pareti fradice su entrambi i lati quasi ad accertarsi che esse non gli rovinassero addosso e quando incontrarono il legno caldo le sue dita rimasero appoggiate contro di esso; un momento più tardi lui si lasciò però sfuggire un sussulto di sorpresa nel sentire qualcosa di caldo e liscio che gli camminava sulla mano sinistra: prima che avesse il tempo di ritrarsi, la creatura invisibile gli si avviluppò intorno al polso e denti aguzzi come aghi gli trapassarono la carne del palmo appena sotto l'attaccatura del pollice per poi avviluppargli la mano intera.

Rendendosi conto che si trattava di un drago, e che doveva avere almeno dimensioni di un gatto, a giudicare dal peso, Seregil si costrinse a non

muoversi finché la bestia non ebbe abbandonato la presa, lasciandosi cadere sulla sua coscia nuda per poi allontanarsi con un ticchettare di minuscoli artigli sulla roccia nuda.

Quando infine ebbe la certezza che il drago se ne fosse andato, Seregil abbandonò la propria immobilità e si strinse contro il petto la mano offesa, chiedendosi cosa ci facesse un drago di quelle dimensioni lontano dalle montagne e quanto potesse essere velenoso il suo morso. Quelle riflessioni lo indussero a ricordarsi della disavventura di Thero e per un momento dovette lottare per soffocare una risata isterica.

«Quel morso lascerà un segno di buon augurio» commentò una voce.

Sollevando la testa di scatto Seregil scorse a meno di trenta centimetri da lui, la forma nuda e accoccolata di un rhui'auros il cui ampio volto gli appariva vagamente familiare e che aveva il corpo e le mani coperti di tatuaggi neri che parvero muoversi di loro iniziativa quando lui si protese a esaminare la sua ferita.

Sebbene l'oscurità che regnava nel dhima fosse tale da impedirgli di distinguere la sua stessa mano, Seregil si accorse di poter vedere il rhui'auros con estrema chiarezza, come se si fossero trovati entrambi esposti alla luce del sole.

«Mi ricordo di te» disse infine. «Ti chiami Lhial.»

«E adesso tu sei chiamato l'Esule, vero? Ora il Drago segue il Gufo.»

Quell'ultima frase parve familiare a Seregil che però non riuscì a ricordare dove l'avesse sentita pur riconoscendo i due riferimenti ad Aura costituiti dai draghi di Aurënen e dai gufi di Skala.

«Avanti, piccolo fratello, lasciami vedere la tua ferita» lo incitò intanto il rhui'auros, inclinando il capo da un lato con fare interrogativo.

Seregil però non accennò a muoversi e continuò a vagliare il suo interlocutore: anche la sua voce gli sembrava nota, quindi doveva essere uno di coloro che lo avevano interrogato tanti anni prima.

«Perché mi avete chiesto di venire qui?» domandò infine, con voce che era poco più di un rauco sussurro.

«Hai compiuto un lungo viaggio, e ora sei ritornato» fu la risposta.

«Mi avete scacciato» ribatté Seregil, con amarezza.

«Perché vivessi, piccolo fratello» sorrise il rhui'auros. «Ed è ciò che hai fatto. Adesso dammi la mano, prima che si gonfi ulteriormente.»

Sconcertato, Seregil guardò la sua mano diventare visibile non appena entrò in contatto con quelle del rhui'auros, avvolgendosi di un vago chiarore che a poco a poco si diffuse in tutta la piccola camera, rendendoli visibi-

li entrambi.

Avvicinandosi a lui al punto che adesso le loro ginocchia quasi si toccavano, Lhial tastò con delicatezza uno dei lividi che gli segnavano il torace e scosse il capo.

«Questo non risolve nulla, piccolo fratello. C'è ancora del lavoro che ti aspetta» dichiarò, poi concentrò la propria attenzione sulla sua mano ed esaminò le linee parallele di piccoli fori che sanguinavano sulla parte inferiore del palmo e sul dorso nel punto in cui le fauci del drago si erano serrate intorno al pollice. «Ricordi la notte in cui sei stato portato qui?» chiese senza sollevare lo sguardo, mentre procedeva a massaggiare la ferita con il lissik contenuto in una boccetta scura.

«Come potrei non ricordarlo?» ribatté Seregil, con voce rauca.

«E sai perché ti abbiamo voluto qui?»

«Per processarmi e per esiliarmi.»

«È questo ciò che hai pensato per tanti anni?» disse il rhui'auros.

«Allora qual è il motivo effettivo?» domandò Seregil.

«Per modificare il tuo fato, piccolo fratello.»

«Io non credo nel fato.»

«E pensi che questo faccia qualche differenza?» domandò il rhui'auros, sollevando lo sguardo con un sorriso divertito, e Seregil si ritrasse di scatto contro la parete del dhima nel constatare che adesso i suoi occhi avevano assunto il colore dell'oro battuto.

D'un tratto un'immagine gli affiorò nitida nella mente: gli scintillanti occhi d'oro dello khtir'bai che lo aveva scrutato dall'oscurità, quella notte sugli Ashek.

Hai molte cose da fare, figlio di Korit.

«Io percorro i sentieri del tempo» affermò intanto Lhial, con voce sommessa. «Nel guardarti vedo tutte le tue nascite e tutte le tue morti e vedo tutte le opere che il Portatore di Luce ha predisposto per te. Il tempo è però una danza composta di molti passi giusti e di molti passi sbagliati e quelli di noi che vedono la verità a volte devono intervenire. Il Dwai Sholo non era la tua danza, l'ho appurato senza ombra di dubbio la notte in cui ti hanno portato qui, e per questo sei stato risparmiato per altre fatiche, alcune delle quali hai già portato a compimento.»

«Anche la morte di Nysander era parte di questa danza?» chiese Seregil, incapace di reprimere l'amarezza della voce.

«Quello che tu e lui state realizzando insieme lo è» rispose il rhui'auros, socchiudendo lentamente gli occhi dorati. «Il tuo amico danza spontanea-

mente, il suo khi si libra come un falco da sotto la tua spada spezzata e lui continua a danzare, come dovresti fare anche tu.»

Gli occhi di Seregil si velarono di pianto e lui sollevò la mano sana per asciugarle; quando la vista gli si schiarì si trovò a fissare due occhi che erano azzurri e pieni di preoccupazione.

«Fa male, piccolo fratello?» chiese Lhial, battendogli un colpetto sulla guancia.

«Non più tanto, adesso.»

«Bene. Sarebbe un peccato danneggiare mani tanto abili» commentò il rhui'auros, appoggiandosi contro la parete opposta, poi mosse improvvisamente la mano nell'aria in un gesto fugace e parve prendere qualcosa che si trovava nell'oscurità al di sopra della sua testa, lanciandolo in direzione di Seregil.

Nell'afferrare quell'oggetto, Seregil vide che si trattava di una di quelle sfere di vetro ormai fin troppo familiari, grossa quanto una prugna e tanto lucida da permettergli di vedere il proprio volto stupito riflesso sulla sua superficie.

«Non erano nere» sussurrò, tenendo la sfera nel palmo.

«Sogni» ribatté il rhui'auros, scrollando le spalle.

«Che cos'è?» domandò Seregil.

«Che cos'è?» gli fece eco Lhial, gettandogli altre due sfere prima che lui avesse il tempo di posare di lato la prima.

Seregil riuscì ad afferrarne una al volo ma si lasciò sfuggire la seconda che gli s'infranse accanto al ginocchio e gli riversò addosso una quantità di larve che lui si affrettò a spazzare via con disgusto dopo un primo istante di paralisi dovuta alla sorpresa.

«Ce ne sono molte altre» commentò intanto il rhui'auros con un sorriso divertito, lanciandogli contro altre sfere.

Seregil riuscì ad afferrarne cinque prima che se ne rompesse un'altra, che questa volta liberò nell'aria uno sbuffò di neve che scintillò per un istante prima di sciogliersi.

Seregil non ebbe però quasi il tempo di riflettere sulla cosa perché il rhui'auros riprese a tempestarlo di sfere; dai frantumi di una di esse scaturì una splendida farfalla di un verde acceso, del genere che era possibile trovare sui pascoli di Bôkthersa durante l'estate, mentre un'altra gli riversò addosso grumi di sangue misto a frammenti di osso. Sempre più numerose, le sfere scaturirono dalle dita del rhui'auros fino a formare un piccolo mucchio intorno a Seregil.

«Hai davvero delle mani abili per riuscire ad afferrarne così tante» osservò Lhial, in tono di approvazione.

«Cosa sono?» chiese nuovamente Seregil, senza osare muoversi per timore di romperne delle altre.

«Sono tue.»

«Mie? Ma non le ho mai viste prima!»

«Sono tue» insistette il rhui'auros. «Adesso le devi raccogliere e portare via con te. Avanti, piccolo fratello, raccoglile.»

Seregil sentì insorgere dentro di sé la stessa sensazione d'impotenza che aveva già provato in sogno e che ora minacciò di sopraffarlo.

«Non posso» gemette. «Sono troppe. Almeno lasciami prendere la camicia per riporvele.»

«Affrettati» insistette il rhui'auros, scuotendo il capo. «È tempo che tu vada, e non puoi farlo se non le prendi tutte con te.»

Adesso i suoi occhi avevano assunto di nuovo un bagliore dorato nel fissare Seregil attraverso le volute di vapore con un'espressione che generò in lui un brivido di timore.

Alzatosi in piedi come meglio poteva nella bassa camera, Seregil cercò di raccogliere le sfere fra le braccia, ma come uova esse scivolarono dalla sua presa e s'infransero, liberando sporcizia, profumi, brani di musica, frammenti di ossa carbonizzate; intrappolato in mezzo a esse, lui non poteva muoversi senza schiacciarle o senza spingerle negli angoli più oscuri del dhima.

«È impossibile!» gridò. «Non sono mie e non le voglio!»

«Allora devi scegliere, e devi farlo al più presto» ribatté Lhial, in tono al tempo stesso gentile e spietato. «I sorrisi nascondono coltelli.»

Contemporaneamente la luce scomparve, facendo piombare Seregil nell'oscurità più totale.

«I sorrisi nascondono coltelli» sussurrò di nuovo Lhial, questa volta così vicino all'orecchio di Seregil che questi sussultò e allungò di scatto una mano, incontrando però soltanto il buio; dopo aver atteso per un momento, tornò a protendere con cautela le mani verso il basso e scoprì che le sfere erano svanite.

E con esse anche Lhial.

Disorientato, furente e ignaro del significato di quelle sfere quanto lo era stato quando era giunto lì, Seregil strisciò verso la porta ma non riuscì a trovarla: tastando la parete con la mano sana esaminò più volte l'intero perimetro della piccola stanza ma alla fine fu costretto ad arrendersi: la

porta era scomparsa.

Tornato alla stuoia si sedette su di essa con le braccia avvolte intorno alle ginocchia, sentendosi ora terribilmente depresso: le parole di commiato del rhui'auros, le strane sfere che adesso lo tormentavano nella realtà oltre che nei sogni... dietro a tutto questo ci doveva per forza essere un significato, lui ne era certo ma Bilairy gli era testimone che non era in grado di individuarlo.

Strappatosi la maschera si asciugò il sudore dagli occhi e appoggiò la fronte contro le ginocchia.

«Grazie per l'illuminazione che mi avete elargito, Venerabili» ringhiò in tono amaro, rivolto all'oscurità circostante.

Al risveglio si trovò di nuovo nella sala pubblica di meditazione, vestito, con la testa dolorante e con la maschera sul volto. Subito sollevò di scatto la mano sinistra e nel constatare che essa era del tutto sana e che non recava tracce del morso di un drago o chiazze scure prodotte dal lissik quasi se ne rammaricò perché quel morso avrebbe lasciato un bel marchio di buon augurio. Riflettendo sulla sua scomparsa si chiese quindi se fosse effettivamente sceso nelle caverne sottostanti o se il fumo che induceva i sogni lo avesse semplicemente trasportato fin là nell'ambito di una visione.

Sollevatosi a sedere con la massima rapidità concessagli dal dolore che gli martellava contro le tempie scoprì che Alec era seduto su un pagliericcio vicino al suo, con il volto ancora coperto dalla maschera e lo sguardo all'apparenza perso nel nulla, e si affrettò ad alzarsi in piedi per avvicinarglisi. In reazione a quel movimento qualcosa rotolò fuori dalle pieghe della sua giacca e verso la scala... una piccola sfera di vetro nero che scivolò oltre il bordo della scala e scomparve senza un suono prima che lui avesse il tempo di reagire. Per un momento Seregil rimase immobile con lo sguardo fisso sul punto in cui era scomparsa la sfera, poi si accostò ad Alec, che nell'avvertire il tocco della sua mano sulla spalla si riscosse con un sussulto dalle proprie riflessioni.

«Adesso possiamo andare a casa?» chiese, alzandosi in piedi con fare incerto.

«Sì, credo che siamo stati congedati.»

Toltasi la maschera la lasciarono sul pavimento accanto al custode assopito e uscirono dalla torre.

Mentre si avviava a piedi, conducendo il cavallo per le briglie, Alec parve stordito e in un certo modo sopraffatto da quello che gli era accaduto

nel Nha'mahat e anche se non disse nulla Seregil avvertì in lui il peso schiacciante di un'immensa tristezza che infine lo indusse a protendere una mano per costringerlo a fermarsi, constatando così che stava piangendo.

«Cosa c'è, talì?» chiese. «Cosa ti è successo là dentro?»

«Non è stato... non è stato come mi aspettavo. Avevi ragione riguardo a mia madre, è stata uccisa dalla sua stessa gente subito dopo la mia nascita... me lo ha mostrato il rhui'auros. Il suo nome era Ireya a Shaar.»

«Se non altro questo è un inizio» commentò Seregil, cercando di passargli un braccio intorno alle spalle senza però riuscirci perché Alec si ritrasse.

«Esiste un clan degli Akavi'shel?» chiese.

«Non che io sappia. La parola significa "molti sangui"...»

«Un'altra parola per definire un bastardo» sussurrò Alec, chinando il capo nel riprendere a piangere. «Sempre e mai...»

«Che altro ti hanno detto?» domandò Seregil, in tono sommesso.

«Che non avrò mai dei figli» rispose Alec, con un'angoscia così evidente che Seregil ne rimase sorpreso.

«Capita di rado che i rhui'auros siano chiari nelle loro affermazioni» osservò. «Cosa ti è stato detto, con esattezza?»

«Che avrei generato un figlio di nessuna donna» replicò Alec. «A me sembra un'affermazione fin troppo chiara.»

In effetti lo era e questo indusse Seregil a tacere per un momento nel riflettere fra sé su quelle parole.

«Non sapevo che volessi dei figli» commentò infine.

«Non lo sapevo neppure io!» esclamò Alec, con un suono aspro che era una via di mezzo fra una risata e un singhiozzo. «Quello che voglio dire è che finora non ci avevo mai pensato, quella era soltanto una cosa che supponevo sarebbe successa prima o poi. Dopo tutto, ogni uomo vuole dei figli che tramandino il suo nome, giusto?»

Quelle parole ferirono Seregil come avrebbe potuto farlo una lama.

«Non io» si affrettò a replicare, cercando di volgere la conversazione su un piano più scherzoso, «ma del resto non sono cresciuto con una mentalità dalnana. Non avrai mai pensato che *io* potessi generarti dei figli, vero?»

L'intensità del legame che li univa rese vani i suoi sforzi di mascherare l'improvvisa ondata d'ira e di timore che lo aveva assalito e una sola occhiata all'espressione sconvolta di Alec fu sufficiente a rivelargli che aveva decisamente esagerato.

«Nulla potrà mai separarci» sussurrò infine Alec e questa volta non resi-

stette al tentativo da parte di Seregil di abbracciarlo, aggrappandosi invece a lui con forza; mentre lo teneva stretto a sé, Seregil assaporò con meraviglia la strana mescolanza di amore e di dolore che entrambi stavano provando.

«Il rhui'auros...» mormorò intanto Alec, con voce soffocata e il volto premuto contro il suo collo. «Non so spiegare cosa ho visto o cosa ho provato. Per gli attributi di Bilairy, adesso capisco perché detesti questo posto!»

«Qualsiasi cosa tu pensi che ti abbiano mostrato lassù, talì, puoi essere certo che non mi perderai, almeno finché nel mio corpo ci sarà un solo alito di vita.»

Alec si aggrappò a lui per un momento ancora, poi si trasse indietro e si asciugò gli occhi con una manica.

«Ho visto morire mia madre, ho avvertito lo spegnersi della sua vita» confessò, con voce improntata a un profondo dolore misto a reverenziale meraviglia. «È morta per salvarmi, ma mio padre non ha mai parlato di lei neppure una volta.»

«Ci sono cose troppo dolorose perché se ne possa parlare» replicò Seregil, allontanandogli dal volto una ciocca di capelli. «Lui deve averla amata moltissimo.»

Il volto di Alec assunse un'espressione remota, come se stesse vendendo qualcosa che Seregil non poteva scorgere.

«Sì, l'amava» rispose, asciugandosi di nuovo gli occhi. «Cosa volevano da te?»

Seregil ripensò alle sconcertanti sfere di vetro, alla neve, alla sporcizia e alla farfalla, consapevole che dietro quel groviglio di indizi si celava uno schema che aveva qualcosa di familiare.

Sono tue.

«Non lo so con certezza» rispose infine.

«Ti hanno detto qualcosa riguardo all'annullamento del tuo bando d'esilio?»

«Non ho neppure pensato di chiederlo» ammise Seregil.

O forse non volevo sentire la risposta, pensò dentro di sé.

Mentre tornavano verso casa si sentì assalire poi da un profondo senso letargico, al punto che quando infine arrivarono alla casa degli ospiti e sistemarono i cavalli nella stalla aveva ormai le ossa doloranti per lo sforzo di restare sveglio.

Mentre salivano le scale, rischiarate da qualche lampada notturna, Alec

gli passò un braccio intorno alla vita e lui restituì l'abbraccio in silenzio, grato di quel contatto e per una volta tanto stanco da notare a stento la scheggia di luce argentea che filtrava da sotto una porta del secondo piano.

Un tocco lievissimo sul petto svegliò di colpo Thero nel cuore della notte e lo indusse a sollevarsi a sedere con fare allarmato per scrutare gli angoli della camera.

Nella stanza però non c'era nessuno e i piccoli sigilli protettivi da lui apposti sulla porta al momento del suo arrivo a Sarikali erano intatti; nonostante questo, effettuò comunque un giro completo d'ispezione della camera e fu soltanto dopo averlo ultimato che infine notò la pergamena ripiegata che giaceva in mezzo alle lenzuola arruffate.

Afferrato il foglio infranse il semplice sigillo di cera e lo aprì, trovandosi davanti a una pagina del tutto bianca tranne per un minuscolo sigillo apposto in un angolo... il simbolo di Magyana.

In quel momento un rumore di passi nel corridoio lo indusse a sollevare il capo con fare pieno di tensione, ma un incantesimo di ricerca gli permise di appurare che si trattava soltanto di Alec e di Seregil e senza perdere altro tempo riportò la propria attenzione sul messaggio di Magyana.

Mani, cuore e occhi, recitò in silenzio, passando la mano sul foglio in un gesto in reazione al quale l'inchiostro prese ad affiorare su di esso, rivelando la scrittura irregolare di Magyana.

Mio caro Thero, ti invio queste tristi notizie a mio rischio, affidandole alla tua Mano, al tuo Cuore e ai tuoi Occhi...

Un nodo di angoscia si cristallizzò nella gola del giovane mago mentre questi proseguiva nella lettura del messaggio; quando lo ebbe terminato, s'infilò una veste da camera e sgusciò a piedi scalzi nel corridoio diretto verso la stanza di Klia.

23
UNA CONVERSAZIONE

Ulan i Sathil stava giocherellando con il pegno datogli da Torsin... mezzo sesterzio d'argento... nel passeggiare con calma vicino alla vasca della Vhadäsoori. A causa del fitto buio sentì l'avvicinarsi dello Skalano prima di riuscire a vederlo perché la sua tosse insistente e violenta echeggiò come una sorta di saluto al di sopra dell'acqua, e come sempre pensò che era davvero sgomentante vedere la rapidità con cui declinava la salute dei Tír, soprattutto quando si trattava di un uomo tanto prezioso.

Seguendo la direzione del suono, Ulan posò il piede sulla superficie della polla e fluttuò delicatamente sopra di essa verso il punto in cui Torsin era in attesa, consapevole che quello era un trucco decisamente utile... uno dei molti che non erano mai stati insegnati ai maghi skalani... che non mancava di fare la dovuta impressione sulla mente di tutti i Tír che si trovavano a esserne spettatori; inoltre, fluttuare in quel modo era molto meno faticoso del camminare per le sue vecchie ginocchia doloranti.

Com'era prevedibile, Torsin aveva già avuto modo in passato di vedere quel trucco e non si mostrò eccessivamente sorpreso quando infine lui pose piede sulla riva.

«La benedizione di Aura scenda su di te, vecchio amico» salutò Ulan.

«Che la Luce risplenda su di te» replicò Torsin, premendosi un fazzoletto contro le labbra. «Ti ringrazio per essere venuto a incontrarmi nonostante il così breve preavviso.»

«Una passeggiata sotto la serenità elargita dalle stelle è uno dei pochi piaceri che rimangono a due vecchi come noi, non trovi anche tu?» replicò il Virésse. «Ti suggerirei di stenderci sull'erba per osservare il cielo com'eravamo soliti fare un tempo se non temessi che poi nessuno dei due fosse più in grado di rialzarsi in piedi senza l'aiuto della magia.»

«In effetti c'è questo rischio» convenne Torsin, poi fece una pausa e Ulan ebbe l'impressione di avvertire del rimpianto nel sospiro che seguì quell'affermazione; quando riprese a parlare, però, Torsin si mostrò diretto e deciso come di consueto. «La situazione in Skala sta cambiando in fretta» disse, «e ho ricevuto istruzione di presentarti una ipotetica controproposta che dovrebbe senza dubbio riuscirti più accettabile.»

Mi chiedo da chi abbia ricevuto queste istruzioni, rifletté Ulan, fra sé.

Prendendosi sotto braccio, i due uomini si avviarono con passo calmo lungo il limitare dell'acqua, parlando ora in tono troppo sommesso perché la snella figura nascosta nell'ombra di una delle colonne potesse sentirli.

24
CATTIVE NOTIZIE

Un bussare deciso contro la porta della loro stanza svegliò di soprassalto Seregil appena prima dell'alba.

«Sì? Cosa c'è?» borbottò nel sollevarsi a sedere, ancora parzialmente intrappolato nelle spire di un incubo.

Il battente si aprì di qualche centimetro e Kheeta fece capolino nella

stanza.

«Mi dispiace di essere venuto a svegliarvi tanto presto» si scusò, «ma è un ordine di Klia. Vuole te e Alec nella sua camera immediatamente.»

Poi la porta si richiuse e Seregil si lasciò ricadere sui cuscini, cercando di ricatturare le immagini frammentarie dell'ultimo sogno che aveva fatto. In esso aveva tentato di nuovo di salvare le sfere di vetro dal fuoco incombente, ma ogni volta che aveva cercato di raccoglierle esse si erano fatte sempre più numerose, diventando da una manciata a un'intera stanza piena a un illimitato panorama coperto da quelle dannate sfere sotto cui erano annidati mostri invisibili che si avvicinavano sempre di più.

«O Illior, creatore dei sogni, rivelami il significato di questo prima che io finisca per impazzire!» sussurrò a mezza voce, alzandosi dal letto e prendendo a cercare a tentoni gli stivali nel buio mentre chiamava: «Svegliati, Alec! Klia ci sta aspettando.»

Non ricevendo risposta si girò a guardare meglio e constatò che l'altra metà di letto era vuota e fredda: la notte precedente quando lui si era addormentato Alec era ancora seduto accanto al fuoco, e a quanto pareva la visita al Nha'mahat lo aveva lasciato tanto scosso che non era andato affatto a letto.

«Alec?» chiamò ancora.

Cercando a tentoni trovò infine una candela sulla mensola del focolare e ne infilò la testa fra le ceneri del fuoco, aspettando che uno dei carboni ardenti ancora presenti sotto di esse accendesse lo stoppino per poi sollevarla e guardarsi intorno.

Alec però non si vedeva da nessuna parte.

Un po' preoccupato, Seregil finì di vestirsi e si avviò da solo verso la camera di Klia, ma mentre percorreva il corridoio sentì un rumore di passi che proveniva dalla scala che portava sul tetto e un momento più tardi vide apparire Alec, che aveva l'aspetto assonnato e indossava ancora gli abiti della sera precedente.

«Sei stato lassù per tutta la notte?» gli chiese.

«Non riuscivo a dormire, quindi sono salito nel colos per riflettere e mi devo essere assopito» spiegò Alec, massaggiandosi il collo. «Dove stai andando così di buon'ora? Speravo di potermi concedere qualche ora di sonno in un letto caldo.»

«Non ancora, talì. Klia ci ha mandati a chiamare.»

«Credi che l'Iia'sidra abbia preso una decisione?» chiese Alec, di colpo sveglio, nel seguire Seregil al piano di sotto.

«Anche ammesso che così fosse, dubito che ci sveglierebbero all'alba per comunicarcela.»

Nel percorrere il corridoio del secondo piano in direzione della camera di Klia sentirono giungere dal pianterreno i suoni familiari propri delle cucine... clangore di pentole, passi affrettati, le voci di alcuni Urgazhi che scherzavano con i cuochi in stentato aurënfaie mentre consumavano la colazione.

«A me sembra una mattina abbastanza normale» commentò Alec.

Quando bussarono Thero venne loro ad aprire e li fece entrare nel salotto di Klia.

La principessa sedeva al suo scrittoio, posto dal lato opposto della camera, e anche se era già vestita per presenziare alla seduta odierna del consiglio una semplice occhiata al suo volto pallido e pervaso di una calma mortale fu sufficiente a destare in Seregil un senso di sgomento: no, quella non era una mattinata normale.

Thero intanto si era spostato in modo da porsi alle spalle di Klia, come se lei fosse stata una regina e lui il suo mago di corte, e le uniche sedie presenti nella stanza erano occupate da Lord Torsin e da Beka, dai cui lineamenti traspariva lo stesso disagio che Seregil stava d'un tratto avvertendo dentro di sé.

«Bene, siete tutti qui» esordì Klia, in tono piatto. «La regina mia madre è morta.»

Quelle parole parvero prosciugare ogni energia dalle gambe di Seregil e anche gli altri sembrarono avvertirne l'impatto in pari misura. Alec si premette una mano sul cuore nel gesto di rispetto per i morti proprio dei Dalnani, Beka chinò il capo e serrò le mani intorno all'elsa della spada e Torsin si accasciò visibilmente sulla sedia in preda a una convulsa crisi di tosse, mostrandosi ancor più sconvolto degli altri.

«Non la rivedrò mai più» annaspò infine.

«Questa proviene da Magyana, porta la data di ieri ed è stata scritta con evidente premura» affermò intanto Thero, esibendo una lettera perché gli altri potessero vederla. «Essa dice: "La regina è morta due notti fa. Quell'anima coraggiosa non sarebbe dovuta riuscire a sopravvivere così a lungo neppure con l'aiuto della nostra magia e dei guaritori. Adesso l'oscurità sembra serrarsi intorno a noi da ogni lato.»

«La parte settentrionale di Mycena si è arresa a Plenimar, Phoria è già stata incoronata sul campo e Korathan sostituirà Lady Morthiana in qualità di viceregente di Rhíminee. Ignorando tutti gli incitamenti in tal senso

Phoria si è rifiutata di avvertire Klia dell'accaduto, quindi io mi addosso questo rischio per evitare che voi possiate essere colti alla sprovvista dagli eventi. Attualmente sono in disgrazia, ho poca influenza e anche se non sono stata allontanata il mio parere non viene più richiesto. Korathan riesce a farsi ascoltare dalla regina, ma lui le è del tutto fedele come lo è anche il suo mago personale, Organeus.»

«Nonostante tutto, Phoria non ha ancora ordinato il rientro di Klia e questo mi lascia perplessa, considerato che lei e i suoi sostenitori mostrano di aver ben poca fiducia nell'esito favorevole della sua missione. Spetta a te far capire bene a Klia che da questo momento è virtualmente abbandonata a se stessa. Caro ragazzo, vorrei poterti offrire una guida più concreta ma la situazione è ancora troppo incerta. Illior mi conceda di non essere allontanata dal campo reale prima di rivedervi tutti a casa sani e salvi. Magyana"»

«Considerati i progressi che stavamo cominciando a fare con gli Haman e con alcuni degli altri clan indecisi, questo non sarebbe potuto succedere in un momento peggiore» commentò Klia. «Come reagiranno gli Aurënfaie a questa notizia?»

Torsin fu assalito da un nuovo accesso di tosse che lo fece quasi piegare su se stesso per la sua violenza; quando esso infine si fu placato il vecchio inviato si asciugò le labbra e rispose con un filo di voce.

«È difficile prevederlo, mia signora» replicò. «Sanno così poco sul conto di Phoria.»

«A mio parere la cosa più preoccupante è che lei non ti abbia avvertita di persona» osservò Seregil. «Cosa ne pensi di questa mancanza di considerazione verso sua sorella?»

«L'Iia'sidra sa che lei si oppone alla missione?» aggiunse Alec.

«Sospetto che nessuno di essi lo sappia» replicò Torsin, cupo.

«Due giorni!» esclamò Klia, calando la mano sul lucido piano dello scrittoio con violenza sufficiente a far sussultare i presenti. «Nostra madre è morta da due giorni e lei non mi ha avvertita? E se gli Aurënfaie fossero già venuti a saperlo? Cosa penseranno di me in quel caso?»

«Noi possiamo scoprirlo, mia signora» si offrì Alec. «Se questa fosse Rhíminee, Seregil e io avremmo già fatto qualche visita notturna ai nostri avversari... non è forse stato per questo che la regina ci ha voluti qui?»

«Forse, ma non sono io quella che può prendere decisioni» ammonì Klia. «Se un *qualsiasi* Skalano venisse sorpreso a spiare questo potrebbe distruggere tutto ciò per cui abbiamo lavorato, e poi c'è da considerare la

posizione di Seregil: cosa credi che gli succederebbe se venisse catturato? No, aspetteremo ancora. Oggi verrete tutti e due con me davanti al consiglio, perché voglio conoscere le vostre impressioni sulle reazioni generali.»

«Oggi non devi andare in consiglio, mia signora» avvertì Torsin, dopo aver scambiato un'occhiata di disagio con Seregil.

«Non essere ridicolo» cominciò Klia. «Ora più che mai...»

«Ha ragione lui» la interruppe Seregil, avvicinandosi e inginocchiandolesi accanto, una mano posata sul suo ginocchio; così da vicino notò infine quanto i suoi occhi fossero arrossati dal pianto mentre proseguiva: «Presso gli Aurënfaie il lutto è un rito profondamente sacro che può durare anche per dei mesi, per cui è necessario che tu sia vista osservare almeno il periodo di lutto skalano di quattro giorni. Suppongo che lo stesso valga per me, considerato quanto abbiamo posto l'accento sui miei legami di parentela con la tua famiglia. Alec però potrà fungere da occhi e da orecchi per mio conto.»

«Naturalmente hai ragione» si arrese Klia, appoggiando la testa su una mano con un sospiro tremante. «Però Plenimar si avvicina sempre più al cuore di Skala a ogni giorno che io trascorro qui senza ottenere una risposta e questo ritardo è l'*ultima* cosa che mia madre avrebbe voluto!»

«Riusciremo lo stesso a sfruttarlo a nostro vantaggio» garantì Seregil. «Secondo le usanze degli Aurënfaie i khirnari verranno a trovarti, il che dovrebbe offrirti l'opportunità di intavolare... vogliamo definirli dei dibattiti privati?»

«Non posso apparire in pubblico e tuttavia posso tramare da dietro il velo del lutto?» chiese Klia, con perplessità.

«Esatto» replicò Seregil, con un sorriso in tralice. «Scommetto che certe persone ti terranno attentamente d'occhio per verificare chi viene da te e per quanto si ferma a parlarti.»

«Ma come possiamo annunciare la morte della regina?» domandò d'un tratto Thero. «Se non fosse per Magyana non ne saremmo neppure al corrente.»

«Cosa dovrei fare? Mentire?» ribatté Klia, in tono nuovamente iroso. «Dovrei dissimulare fino a quando la nostra nuova regina non riterrà opportuno informarmi della piega presa dagli eventi? Se pensate che non rispettare il lutto possa disonorarmi agli occhi dell'Iia'sidra, che effetto credete che avrebbe un comportamento del genere? Questo potrebbe benissimo essere l'intento di Phoria e i Quattro mi sono testimoni che non inten-

do prestarmi al suo gioco!»

«Hai ragione, mia signora» convenne Torsin. «Finora la tua onestà e i tuoi modi diretti sono stati la nostra carta migliore.»

«Benissimo. In tal caso, Lord Torsin, ti recherai oggi presso l'Iia'sidra e annuncerai il trapasso della regina... e che sia Phoria a preoccuparsi e a chiedersi da chi ho avuto questa informazione. Alec e Thero ti accompagneranno insieme a una scorta d'onore al completo e mi aspetto un rapporto dettagliato dei lavori odierni. Capitano, trova delle fusciacche nere per i tuoi cavalieri e provvedi perché rovescino il mantello e taglino la criniera ai cavalli. Mia madre era una guerriera skalana e le saranno tributati gli onori riservati ai guerrieri.»

«Desideri che sia io ad annunciare ai miei uomini la morte della regina?» domandò Beka, scattando sull'attenti.

«Sì. Puoi andare. Seregil, che altro devo fare per soddisfare le usanze aurënfaie?»

«È meglio che ne parli con le mie sorelle. Vado a chiamarle» replicò Seregil.

«Ti ringrazio, amico mio. Non siamo ancora sconfitti. Ora, se non vi dispiace, avrei bisogno di passare qualche momento da sola con Lord Torsin.»

È giunto il momento di appurare se Klia sa del suo incontro con i Khatme, pensò Seregil mentre seguiva gli altri fuori della stanza. Nel girarsi per chiudere la porta qualcosa che giaceva per terra vicino allo stipite attirò la sua attenzione e lo indusse a chinarsi per esaminarlo meglio: si trattava di una piccola zolla di terra umida, appiattita sul pavimento.

«Cosa c'è?» chiese Thero, che era già a metà della rampa di scale.

«Da quanto tempo pensi che si trovi qui questa terra?» domandò intanto Seregil ad Alec.

Accoccolatosi accanto a lui, Alec smosse la zolla con un dito.

«Non più di pochi minuti, perché il pavimento sottostante è ancora umido e la terra non accenna a seccarsi lungo i contorni. Si è staccata dagli stivali di qualcuno» disse, poi prese la terra, l'annusò e la guardò più attentamente, aggiungendo: «Contiene sterco di cavallo, con dentro frammenti di fieno e di avena.»

«Deve averla portata dentro Beka» commentò Thero.

«No, perché era già nella stanza quando siamo arrivati e questa terra è troppo fresca per essere qui da così tanto tempo» ribatté Alec, scuotendo il capo. «Inoltre io sono rimasto vicino alla porta per tutto il tempo in cui

siamo stati dentro e se qualcuno avesse percorso il corridoio lo avrei sentito. No, chi ha lasciato questa terra voleva passare inosservato e la sua posizione indica che si trovava vicino alla parete adiacente la porta... senza dubbio qualcuno che stava origliando e che aveva appena attraversato il cortile delle stalle.»

«O che proveniva da esso» borbottò Seregil, esaminando il corridoio ed entrambe le scale. «Qui c'è qualche altra chiazza che porta verso le scale posteriori... a quanto pare la nostra spia non è una persona del mestiere. Io mi sarei tolto gli stivali mentre questo misterioso qualcuno si è limitato ad avvicinarsi confidando nella buona sorte.»

«Ma come può qualcuno aver saputo che era il caso di venire qui proprio adesso?» obiettò Thero. «Uscendo dalla mia stanza io sono venuto direttamente da Klia e nessun altro poteva sapere della lettera di Magyana.»

«Beka è venuta dal cortile delle stalle» gli fece notare Seregil, «e chiunque si sia accorto che era stata convocata potrebbe averla seguite. La modalità dell'approccio suggerisce anche che la persona in questione, uomo o donna che sia, è stata molto audace o molto stupida, oppure è partita dal presupposto che nessuno avrebbe messo in discussione il suo diritto a trovarsi in casa se pure l'avesse vista.»

«Nyal!» sussurrò Alec.

«L'interprete?» esclamò Thero, in tono incredulo. «Non potete seriamente pensare che l'Iia'sidra abbia inserito una spia fra il personale di Klia e soprattutto una inetta quanto questa sembra essere stata.»

Invece di replicare, Seregil indugiò per un momento a ripensare alla conversazione avuta con il Ra'basi nel corso della sua convalescenza. Forse i medicinali per attutire il dolore avevano distorto la sua capacità di giudizio, ma improvvisamente si trovava a sperare che la loro spia non fosse Nyal, e l'ironia di quella realizzazione unita al fatto che adesso pareva essere Alec a ritenere Nyal colpevole gli fece affiorare sulle labbra un sorriso.

«Questa non è la prima volta in cui ci sentiamo indotti a mettere in discussione le sue motivazioni» affermò intanto Alec, procedendo poi a esporre i dettagli dell'appuntamento segreto fra Nyal e Amali di cui lui e Seregil erano stati testimoni fuori della stazione di via dravniana.

«Non avete sentito di cosa stessero parlando?» chiese Thero, quando lui ebbe finito.

«No» ammise Seregil.

«È una vera sfortuna.»

«Sospetti e congetture» commentò Seregil. «Siamo ancora nell'oscurità più completa.»

«Chi altri potrebbe essere stato?» domandò Alec. «Forse una delle guardie o dei servitori?»

«Non credo che questa supposizione farebbe piacere a Beka o ad Adzriel.»

«Aggiungerò qualche altro incantesimo alla porta» dichiarò Thero, fissando la soglia in questione come se essa lo avesse tradito. «Inoltre sarà meglio avvisare Klia della cosa.»

«Lo faremo più tardi... questa mattina ha già fin troppi problemi a cui fare fronte» decise Seregil. «Tu e Alec recatevi all'Iia'sidra come progettato e intanto io mi occuperò di scoprire quali siano state le attività mattutine del nostro amico Ra'basi.»

«Sai» osservò d'un tratto Alec, arrestandosi nell'atto di avviarsi su per le scale per cambiarsi d'abito, «il fatto che Phoria abbia cercato di nascondere la notizia della morte della regina mi induce a chiedermi chi siano i nostri veri nemici.»

«Ho il sospetto che ne abbiamo in abbondanza su entrambe le coste dell'Osiat» replicò Seregil, scrollando le spalle.

Accontentandosi di quella risposta Alec si allontanò in fretta ma Thero indugiò ancora per un momento con un'espressione più seria del solito sul volto affilato.

«Sei preoccupato per Magyana?» chiese Seregil.

«Phoria capirà che è stata lei ad avvertirci.»

«Magyana era consapevole del rischio che correva ed è in grado di badare a se stessa.»

«Può darsi» ribatté Thero, oltrepassando la soglia della propria camera.

Nel recarsi da sua sorella, Seregil si fermò nel cortile delle stalle per chiedere dove fosse Nyal e rimase sollevato nel constatare che Beka non si vedeva da nessuna parte e che in cortile c'erano soltanto le guardie di turno, Steb e Mirn.

«Da quanto tempo siete in servizio?» chiese loro Seregil.

«Da prima dell'alba, mio signore» rispose Steb, sfregandosi l'occhio cieco coperto dalla benda e soffocando uno sbadiglio.

«Ci sono stati visitatori? Avete visto qualcuno entrare o uscire dalla casa?» insistette Seregil.

«Nessun visitatore, mio signore, e il capitano è stato la prima persona che sia entrata in casa questa mattina, quando la Principessa Klia l'ha con-

vocata. Quando è tornata ci ha detto della povera regina» rispose il cavaliere, facendo una pausa per portarsi la mano sul cuore. «Da allora la maggior parte di noi è entrata e uscita dalle cucine per fare colazione, e questo è tutto.»

«Capisco. A proposito, avete visto Nyal questa mattina? Ho bisogno di parlargli» disse Seregil, con voluta noncuranza.

«Nyal è uscito a cavallo poco dopo che il Capitano Beka è stato convocato in casa» replicò Mirn.

«Subito dopo? Ne sei certo?» chiese Seregil.

«Suppongo che nel muoversi per la stanza lei lo abbia svegliato» sogghignò Mirn, guadagnandosi una gomitata e un'occhiataccia da parte del compagno.

«Dunque lui è uscito a cavallo subito dopo che lei è entrata in casa?» insistette Seregil, ignorando la cosa.

«Ecco, non proprio subito» precisò Steb. «Ha fatto colazione con noi, poi è uscito e lo abbiamo visto andare via a cavallo.»

«Suppongo che tornerà presto, come sempre» aggiunse Mirn.

«Vuoi dire che questa non è la prima volta che esce a cavallo all'alba?»

«No, mio signore, anche se il più delle volte il capitano lo accompagna. Questo ha indotto alcuni di noi a pensare...»

«Avverti gli altri di tenere per loro pensieri del genere» lo interruppe Seregil in tono secco, dirigendosi verso gli alloggiamenti.

All'interno trovò Beka intenta a conferire con i tre sergenti.

«Bene, siete tutti qui» commentò Seregil, raggiungendoli. «Pare che abbiamo una spia nella casa.»

«Cosa te lo fa pensare, mio signore?» chiese Mercalle, sollevando la testa di scatto.

«Un'intuizione» replicò Seregil. «Tenete d'occhio chi entra nella casa principale. Dal momento che l'accesso ai piani superiori è vietato a tutti nessuno dovrebbe salire di sopra tranne il seguito di Klia e i servitori.»

Mentre parlava Beka gli scoccò un'occhiata da cui traspariva il suo sospetto che dietro la sua richiesta ci fosse più di quanto lui lasciava intendere, lo stesso genere di sguardo silenzioso e interrogativo che suo padre avrebbe usato in una circostanza del genere... e come avrebbe fatto con suo padre Seregil si limitò a rivolgerle un breve cenno del capo prima di uscire dalla porta posteriore e di attraversare la strada per andare a bussare alla porta di Adzriel.

Entrare in quella casa a un'ora così mattutina era una cosa che aveva per

lui una familiarità fra il dolce e l'amaro perché da ragazzo era spesso sgattaiolato fuori per andare a cavalcare prima dell'alba oppure era rimasto fuori per tutta la notte con un gruppo di compagni ogni volta che gli era riuscito di farlo impunemente. Quante volte lui e Kheeta erano rientrati di soppiatto da una certa porta posteriore per poi sgusciare nei loro letti guardinghi come ladri?

Per un momento fu assalito dalla tentazione di passare da quella stessa porta per poi scendere le scale con indifferenza come se...

come se quello fosse stato ancora il suo posto di appartenenza.

Riposto in un angolo della mente questo nuovo doloroso pensiero per esaminarlo in seguito si decise infine a bussare e venne accompagnato in una stanza adiacente le cucine dove le sue sorelle e il resto della famiglia stavano per fare colazione in maniera del tutto informale... una vista che generò nel suo animo un'altra fitta di nostalgia.

Mydri fu la prima ad accorgersi della sua presenza.

«Cosa c'è, Seregil?» chiese. «Cosa è successo?»

Intanto Adzriel e gli altri si voltarono a loro volta verso di lui, d'un tratto dimentichi del cibo che avevano davanti.

«La nostra... la vostra parente Idrilain è morta» annunciò Seregil, grato di avere una scusa plausibile con cui giustificare la sua espressione, che doveva essere decisamente cupa e depressa.

Preso posto alle spalle di Lord Torsin e di Thero nel cerchio dell'Iia'sidra, Alec cominciò a guardarsi intorno e scoprì quasi subito di essere a sua volta oggetto di osservazione da parte del khirnari dei Virésse.

Ulan i Sathil gli rivolse un cordiale cenno del capo nell'incontrare il suo sguardo e dopo averlo ricambiato Alec si affrettò a guardare altrove e a salutare in modo volutamente vistoso Riagii i Molan. Intanto tutt'intorno i presenti stavano già cominciando a notare la sedia vuota di Klia e quella di Adzriel.

«Oggi la Principessa Klia non sarà presente?» chiese infine Brythir i Nien dei Silmai, protendendosi in avanti sul suo seggio per scrutare in volto Torsin.

«Onorevole khirnari» rispose l'ambasciatore, alzandosi in piedi con fare malinconico e dignitoso, «purtroppo sono latore di una tragica notizia. Abbiamo appena appreso che la Regina Idrilain di Skala è morta, abbattuta dalle ferite ricevute in battaglia, e la Principessa Klia vi implora di aver pazienza durante il suo periodo di lutto.»

I più accolsero la notizia con palese sorpresa. Il khirnari dei Khatme ri-

mase però imperscrutabile come sempre, quello dei Virésse assunse un'espressione solenne e Rhaish i Arlisandin abbassò lo sguardo sul pavimento con espressione indecifrabile mentre accanto a lui Amali appariva sconvolta.

Intanto il khirnari dei Silmai si premette entrambe le mani sul cuore e s'inchinò a Torsin.

«Possa la luce di Aura guidare il suo khi» mormorò. «Per favore, Torsin i Xandus, sii portavoce del nostro grande cordoglio. La principessa tornerà in patria per il periodo di lutto?»

«Era desiderio di Idrilain che sua figlia non tornasse in Skala se non dopo aver portato a compimento la sua missione qui presso di voi, quindi la Principessa Klia vi chiede soltanto di concederle quattro giorni da dedicare ai riti richiesti dalla circostanza e si augura che dopo questo intervallo il nostro lungo dibattito possa infine giungere a una conclusione.»

«Ci sono obiezioni?» chiese il Silmai, rivolto all'assemblea, e quando nessuno parlò aggiunse: «Benissimo, in tal caso ci raduneremo di nuovo qui al termine del periodo di lutto.»

Nel far ritorno a casa, Alec e gli altri notarono immediatamente i primi segni di lutto: secondo l'usanza Skalana la porta principale era stata sigillata e coperta con uno scudo rovesciato, e accanto a esso volute d'incenso si levavano da un braciere acceso mentre file di aquiloni aurënfaie fluttuavano nell'aria legati a pali conficcati nel terreno, alle finestre e al tetto.

Al loro ingresso nella sala principale attraverso una porta laterale trovarono sei rhui'auros disposti in cerchio nel centro della stanza e intenti a cantilenare con voce sommessa, mentre in un angolo Klia, Seregil, Adzriel e Mydri stavano apportando gli ultimi tocchi a un grosso aquilone di preghiera e poco lontano parecchi servitori erano impegnati a costruirne altri, dando l'impressione che si volesse tappezzarne tutta la casa.

«Che notizie ci sono?» chiese Klia nel vederli rientrare.

«È tutto a posto, mia signora» replicò Torsin. «Il consiglio riprenderà i lavori fra cinque giorni.»

«Quali sono state le vostre impressioni?» domandò Seregil, dopo aver congedato i servitori.

«Che i Virésse lo sapessero già» rispose Alec. «Non so spiegare il perché di questa mia convinzione, forse dipende dal modo in cui Ulan i Sathil ci ha osservati quando siamo entrati.»

«Credo che abbia ragione» annuì Thero. «Non mi sono azzardato a toc-

care la mente di Ulan ma ho sfiorato quella del marito di sua figlia, Elos i Goliníl, e in essa non ho trovato tracce di sorpresa, soltanto pensieri relativi a Ulan.»

«Cos'hai fatto?» esclamò Seregil, con sgomento. «Non ti ho forse spiegato quanto una cosa del genere sia pericolosa?»

«Non penserai che io abbia dormito nel corso di tutte quelle lunghe sessioni, vero?» ribatté Thero, scoccandogli un'occhiata impaziente. «Ne ho invece approfittato per studiare i membri dell'Iia'sidra. Ulan i Sathil e i khirnari dei Khatme, degli Akhendi e dei Silmai hanno l'aura magica più potente in assoluto e anche se non so con certezza quale possa essere la piena portata dei loro talenti ho percepito quanto basta per decidere di tenermi alla larga da loro. La maggior parte degli altri è invece decisamente limitata soprattutto Elos i Goliníl. Se Ulan ha un punto debole si tratta proprio di suo genero.»

«Se lo sapevano, allora forse avete ragione nel sostenere che in casa ci sia una spia» osservò Klia, accigliandosi.

Nel sentire quelle parole Adzriel sollevò il capo di scatto e assunse un'espressione solenne quanto quella del fratello.

«Ho scelto di persona i servitori, che sono al di sopra di ogni sospetto» dichiarò.

«Non è a loro che stavo pensando» replicò Seregil, scuotendo il capo.

25
ESCURSIONI NOTTURNE

I riti funebri skalani erano estremamente austeri e nel periodo di lutto vietavano l'accensione di fuochi, la consumazione di cibi caldi o di bevande alcoliche di qualsiasi tipo, l'ascolto di musica e l'indulgere nel sesso perché se l'anima del defunto fosse venuta a visitare i suoi cari non avrebbe dovuto trovare nulla che potesse distrarla dal suo viaggio.

Quei riti erano una cosa del tutto nuova per Alec, che essendo stato allevato secondo le usanze dalnane era abituato a un tipo più semplice di rito che si concludeva con la cremazione del corpo e lo spargimento delle sue ceneri in un campo. Da quando era venuto nel sud con Seregil gli era capitato molto spesso d'imbattersi nella morte ma il suo amico non era skalano e non condivideva i riti di quella terra; quando Thryis e i suoi familiari erano stati assassinati Seregil aveva incendiato la locanda, trasformandola nel loro rogo funebre e aveva giurato vendetta contro il loro assassino, un

giuramento che era poi stato portato a compimento dallo stesso Alec quando aveva strangolato Vargûl Ashnazai. Quanto alla morte di Nysander, il dolore che essa aveva causato in Seregil era stato troppo profondo perché semplici riti potessero placarlo, al punto che per qualche tempo aveva quasi cessato lui stesso di vivere.

Questa volta tuttavia Seregil si attenne di buon grado alle restrizioni imposte dal rituale e tenne compagnia a Klia nel corso delle interminabili visite di condoglianze, e per quanto lui non parlasse quasi per niente di Idrilain, Alec avvertì nel suo animo una genuina tristezza per la morte della regina.

Alla fine fu Beka che riuscì a strapparlo a quello stato di depressione, quando la seconda sera di lutto tutti e tre si radunarono nella stanza di Thero per passare il tempo chiacchierando, anche se nessuno di loro aveva molta voglia di parlare.

Thero stava intessendo le ombre proiettate dalla candela in modo da creare sulla parete figure fantastiche e Seregil era insolitamente silenzioso, accasciato sulla sua poltrona con le gambe stese davanti a sé e il mento appoggiato a una mano; seduto al suo fianco, Alec lo stava osservando, chiedendosi se lui stesse davvero osservando i giochi d'ombre di Thero o se fosse perso all'inseguimento dei propri fantasmi interiori.

D'un tratto Beka urtò il piede di Seregil con il proprio e quando lui sollevò lo sguardo inarcò un sopracciglio in un gesto di finta sorpresa.

«Oh, sei proprio *tu*» commentò. «Io stavo cominciando a pensare che fosse Alec a starsene seduto lì così silenzioso perché lui è la sola persona che conosca capace di rimanere zitto per tanto tempo.»

«Stavo pensando a Idrilain» replicò Seregil.

«Le eri affezionato, vero, zio?» chiese Beka, e nel sentire quel termine familiare Alec sorrise, certo che lei lo avesse usato apposta per riscuotere Seregil dalle sue riflessioni, dato che adesso lo chiamava in quel modo soltanto in privato.

«Sì, le ero affezionato» ammise Seregil, cambiando posizione e incrociando le mani intorno a un ginocchio ripiegato. «Lei era già regina quando io sono arrivato a Rhíminee e ha fatto del suo meglio per trovarmi un posto a corte, e anche se naturalmente la cosa non ha funzionato devo riconoscere che se non fosse stato per lei forse non avrei mai incontrato Nysander» continuò con un sospiro. «In un certo senso, per me Idrilain *era* Skala, e adesso a sedere sul trono è Phoria.»

«Non sei convinto che possa governare bene?» domandò Beka.

Seregil incontrò lo sguardo di Alec, condividendo con lui chissà quale segreto, poi scrollò le spalle.

«Suppongo che governerà in base alla sua natura» rispose soltanto.

La natura della nuova regina risultò essere un argomento di primario interesse per gli Aurënfaie.

Adzriel aveva preparato per Klia una camera di ricevimento adiacente alla sala principale, mescolando simboli funebri skalani e aurënfaie: un treppiede formato da aste di lancia prive di punta sorreggeva lo scudo rovesciato di Klia, incensieri diffondevano nell'aria nubi di vapori dolciastri ottenuti bruciando mirra e altre erbe rituali e delicate pergamene aurënfaie erano appese accanto alle tre porte della stanza, dipinte con preghiere destinate a incitare l'anima della regina a riprendere il suo cammino qualora avesse fatto visita alla figlia e si fosse dimenticata di proseguire; un paravento aurënfaie fatto di sottile pergamena ostruiva la finestra tranne per un minuscolo foro che permetteva il passaggio del khi.

Un altro tocco aurënfaie era il piccolo braciere vicino alla porta nel quale ogni ospite lasciava cadere all'ingresso una manciata di germogli di cedro come offerta per la defunta. Si diceva che quel profumo fosse piacevole per i morti ma i vivi ne erano stati ben presto nauseati così come avevano cominciato a risentire della cappa di fumo che alla fine di ogni giornata si librava vicino al soffitto in una densa nube il cui odore permeava l'aria e il vestiario e rimaneva loro addosso anche la notte, quando andavano a letto.

Nel trascorrere le proprie giornate seduto accanto a Klia, Seregil non poté fare a meno di chiedersi cosa avrebbe pensato la regina defunta delle conversazioni che si tenevano nella stanza se avesse deciso di venire a trovare la figlia.

Indipendentemente dal clan di appartenenza o dalla sua posizione, ogni visitatore esordiva con parole di cordoglio ma ben presto manovrava la conversazione in modo da rivolgere senza parere una serie di domande su Phoria.

Anche Alec, dall'esterno, riferì di aver incontrato una simile curiosità: a quanto pareva ogni membro della delegazione skalana, perfino gli Urgazhi, stava venendo di colpo considerato una sorta di autorità per quanto concerneva le informazioni relative al carattere della nuova regina e persone che non si erano degnate di rivolgere la parola ad Alec da quando era arrivato adesso lo fermavano per strada quando lo incontravano.

«Com'è la nuova regina?» chiedevano tutti. «Che interessi ha nei nostri confronti? Cosa vuole da Aurënen?»

Braknil e Mercalle erano quelli che più di ogni altro avevano cose da dire a favore di Phoria perché avevano combattuto al suo fianco quando erano più giovani, e non perdevano occasione per descrivere il suo coraggio in termini più che mai entusiastici.

Non essendo obbligato a presenziare alle visite di condoglianze perché al contrario di Seregil non aveva legami di sangue che lo collegassero alla famiglia reale, Alec provvide a rendersi utile all'esterno della camera di ricevimento, aiutando Torsin e Thero ad accogliere i visitatori nell'atrio e badando che ciascun dignitario venisse adeguatamente servito e assistito mentre aspettava di parlare con Klia.

Il terzo giorno di lutto Alec era impegnato proprio in quel genere di mansioni quando vide arrivare Rhaish i Arlisandin e la sua giovane moglie, e cercò di approfittare della fitta conversazione subito avviata da Torsin e dal khirnari per ritirarsi, ma Amali lo seguì e gli posò una mano sul braccio.

«C'è una cosa di cui ti devo parlare in privato» mormorò, lanciando una rapida occhiata in direzione del marito.

«Ma certo, mia signora» assentì Alec, accompagnandola in una stanza che non veniva usata e che si trovava poco lontano dall'atrio.

Non appena lui ebbe chiuso la porta alle loro spalle Amali si avviò a grandi passi verso l'estremità opposta della stanza serrando le mani in un atteggiamento di palese agitazione mentre Alec si limitò ad attendere a braccia conserte, consapevole che lei non gli aveva rivolto la parola direttamente in più di due occasioni da quando erano arrivati a Sarikali.

«Nyal i Nhekai mi ha consigliato di parlare con te» esordì infine Amali, «perché afferma che sei un uomo d'onore. Quale che sia la tua risposta alla richiesta che sto per farti, devo chiederti di evitare che la cosa si risappia al di fuori di questa stanza. Puoi darmi la tua parola al riguardo?»

«Forse sarebbe meglio se ti rivolgessi a qualcuno dotato di autorità» suggerì Alec, ma Amali scosse il capo.

«No! Nyal mi ha detto di parlare soltanto con te.»

«Hai la mia parola, mia signora, a patto che ciò che stai per dirmi non risulti in aperto contrasto con la mia fedeltà nei confronti della Principessa Klia.»

«Fedeltà!» esclamò Amali, torcendosi le mani. «Suppongo che debba

essere tu a giudicare al riguardo. Ulan i Sathil ha convocato alcuni khirnari perché s'incontrino con lui a casa sua, questa notte, e mio marito è fra coloro che andranno a questa riunione.»

«Non capisco» protestò Alec. «Credevo che lui e tuo marito fossero nemici.»

«Fra loro non esiste di certo della simpatia» ammise Amali, che appariva più che mai preoccupata, «ed è proprio questo che mi turba. Qualsiasi cosa Ulan abbia da dire non può essere favorevole alla tua principessa e tuttavia mio marito non mi vuole rivelare quale sia lo scopo di questa riunione. Lui appare sconvolto da quando tutto questo ha avuto inizio, e non riesco a immaginare cosa possa averlo indotto ad andare a casa di quell'uomo.»

«Ma perché parlarne proprio con me?»

«Come ti ho spiegato, è stata un'idea di Nyal, con cui mi sono confidata in precedenza. "Esponi la cosa ad Alec i Amasa al più presto possibile", mi ha detto. Hai idea del perché mi abbia mandata da te?»

«Non lo so, mia signora, ma ti do la mia parola che con me i tuoi segreti sono al sicuro.»

Per un momento Amali serrò le mani dietro la schiena, scrutandolo in volto con occhi velati di lacrime.

«Io amo mio marito, Alec i Amasa, e non desidero che sia disonorato o che gli accada qualcosa di male. Non ti avrei mai parlato di questo se non temessi per lui... non so spiegare il perché, so solo che da quando questo spaventoso dibattito ha avuto inizio c'è un peso di angoscia che mi grava sul cuore. Ora più che mai, lui è il migliore alleato di Klia a Idrilain.»

«Lei ne è consapevole. Quando s'incontreranno i khirnari?»

«La riunione è fissata per l'ora di cena, e i Virésse aspettano sempre che il sole sia tramontato prima di mangiare.»

«Adesso non sarebbe meglio che tornassi nell'atrio, prima che qualcuno si accorga della tua scomparsa?» suggerì Alec, mentre procedeva ad assimilare quelle informazioni.

Amali gli rivolse un accenno di sorriso pieno di gratitudine e sgusciò fuori dalla stanza, imitata qualche momento più tardi da Alec che si recò subito negli alloggiamenti alla ricerca di Nyal.

Il Ra'basi era intento a giocare a bakshi con Beka e parecchi cavalieri, ma non appena vide apparire Alec sulla soglia si congedò dagli altri e si avviò con lui verso le stalle.

«Ho appena parlato con Amali» gli riferì Alec.

«Temevo che non osasse venire da te» replicò Nyal.

«Perché, Nyal? Perché proprio da me?»

«Chi meglio di te potrebbe agire sulla base di simili informazioni» replicò Nyal, in tono asciutto. «A meno che io non mi sbagli, tu e Seregil avete certi... vogliamo definirli talenti? Seregil però è obbligato dal dovere, da vincoli di sangue e da altre cose a rimanere accanto a Klia, mentre tu no.»

«Altre cose come per esempio l'atui?»

«A volte l'onore è una questione di prospettiva, non credi?» commentò il Ra'basi, scrollando le spalle.

«Così mi hanno detto» ribatté Alec, chiedendosi se era appena stato insultato o se gli era stata fatta una confidenza. «Qual è lo scopo di quella riunione? Amali mi è parsa preoccupata per la sicurezza del marito.»

«Non ne ho idea, anche perché non ne sapevo nulla finché Amali non me ne ha parlato. I Ra'basi non sono stati inclusi nell'invito» rispose Nyal.

Ah, adesso capisco qual è la molla che ti sta muovendo! pensò Alec, ma badò a tenere per sé quella riflessione.

«È strano» proseguì invece, con fare ingenuo. «Dopo tutto Moriel a Moriel supporta i Virésse, giusto?»

«Forse i Virésse si stanno facendo troppo arroganti» controbatté Nyal, inarcando un sopracciglio con fare sardonico. «Forse Ulan i Sathil sta dimenticando che i Ra'basi fanno parte degli Undici e non sono un clan minore che gli debba fedeltà.»

«Cosa ti aspetti da me in cambio, nell'eventualità che dovessi approfittare di questa informazione?» domandò Alec.

«Soltanto di essere informato di qualsiasi cosa che possa ledere gli interessi del mio clan, o degli Akhendi» rispose Nyal, scrollando le spalle.

«Degli Akhendi? Lo chiedi per conto del tuo khirnari?»

«Lo chiedo per me stesso» ammise Nyal, arrossendo.

«O per Amali a Yassara?» ribatté Alec, accigliandosi. «Quante amanti hai, Nyal?»

«Una sola» ribatté il Ra'basi, incontrando il suo sguardo con fermezza, «ma ci sono molte persone a cui voglio bene.»

Quando emerse dalla sala di ricevimento, nelle tarde ore del pomeriggio, Seregil trovò Alec ad aspettarlo; presolo in disparte, Alec gli riferì rapidamente ciò che Amali e Nyal gli avevano detto e poi attese pieno di tensione che Seregil gli esponesse qualche motivazione per cui non poteva andare a investigare... anche se naturalmente questo non gli avrebbe impedito di farlo lo stesso.

Con suo sollievo, però, alla fine Seregil gli rivolse un riluttante cenno di assenso.

«Bada che Klia non ne deve sapere nulla finché non sarai tornato» ammonì.

«È più facile scusarsi a cose fatte che ottenere un permesso, eh?» sorrise Alec. «Immagino che tu non possa...»

«Detesto tutto questo» lo interruppe Seregil, passandosi una mano fra i capelli con aria accigliata. «Detesto non poter agire ed essere così spaventosamente vincolato dall'onore, dalle leggi e dalle circostanze.»

Alec sollevò una mano a sfiorargli la guancia, seguendo poi con le dita i contorni di un livido ormai sbiadito che era appena visibile al di sopra del collo della camicia.

«Sono lieto di sentirtelo dire, talì» ribatté. «È da quando siamo arrivati che non sembri più te stesso.»

«Me stesso?» ripeté Seregil, con una risata di autoderisione. «A volte mi chiedo chi io sia. Va' tu, Alec, io resterò qui a comportarmi da piccolo, bravo esule diligente.»

Poco dopo il calare della notte Alec e Seregil sgusciarono nella sala di ricevimento di Klia, buia e vuota a quell'ora. Vestito con una tunica, calzoni e sandali aurënfaie che Seregil aveva sottratto a qualche servitore e avvolto nel mantello, Alec si sentiva un po' colpevole ma anche eccitato ed era consapevole del peso del suo rotolo degli attrezzi, finalmente recuperato dalla cassapanca dei vestiti e di nuovo nascosto nella sua tunica; sapeva che portarlo con sé era un rischio e per questo aveva evitato di informare Seregil della cosa, ma il semplice fatto di averlo addosso gli conferiva un ulteriore senso di sicurezza.

Sto facendo tutto questo per Klia, che lei lo voglia o meno, si disse per soffocare i propri dubbi.

Insieme, spinsero di lato il paravento che copriva la finestra, poi Alec passò una gamba oltre il davanzale e nel compiere quel semplice gesto si sentì assalire da un'ondata di eccitazione tanto intensa da dargli le vertigini: dopo tutte quelle settimane stava finalmente per fare qualcosa di utile. Subito dopo però un pensiero improvviso spense sul nascere il suo entusiasmo.

«Non ho il sen'gai!» sussurrò.

«Non sapevo se ero ancora in grado di avvolgerne uno nel modo richiesto» ammise Seregil. «Inoltre circolare a testa scoperta ti farà apparire più anonimo che mai... un semplice servitore uscito per una passeggiata not-

turna.»

«Devo sempre essere un servitore» protestò Alec, cercando di usare un tono lamentoso senza però alzare la voce.

«Buon sangue non mente» ribatté Seregil, posandogli una mano sul collo e scrollandolo scherzosamente. «Fortuna nell'ombra, talì.»

«Spero di averne.»

Il salto fino al suolo non era molto alto e Alec riuscì a effettuarlo senza produrre rumore. Perpendicolare alla strada, quel lato della casa si affacciava su un tratto di terreno scoperto in fondo al quale c'era il muro del cortile delle stalle e in entrambe le direzioni c'erano delle sentinelle. Da dove si trovava Alec poteva sentire Arbelus e Minai chiacchierare vicino alla porta, e dopo aver atteso che si spostassero di nuovo verso il retro si affrettò ad attraversare lo spiazzo erboso per fondersi con le ombre al di là di esso.

Quando aveva seguito Torsin, alcune settimane prima, aveva agito d'impulso mentre adesso aveva una missione da compiere e d'un tratto questo gli dava l'impressione di vedere ogni cosa con occhi diversi, ridestando in lui il ricordo di altri lavori del genere portati a termine a Rhíminee. Qui però non c'erano tagliaborse e sicari da cui guardarsi né la Guardia Cittadina da evitare, non c'erano prostitute dell'uno o dell'altro sesso che lo chiamassero dall'ombra e neppure mendicanti o soldati ubriachi, e perfino le taverne improvvisate non avevano nulla a che vedere con quelle rumorose e puzzolenti che si potevano trovare in Skala.

Invece di rassicurarlo, però, la strana quiete che ammantava la città ebbe l'effetto di gravare su di lui come un peso opprimente e la sua immaginazione cominciò a evocare spettri nascosti nell'ombra di ogni soglia. Mai come in quel momento era stato tanto consapevole del fatto che quella era una città morta, abitata solo saltuariamente dai vivi, e fu per lui un vero sollievo incrociare altre persone lungo la strada anche se badò a tenersi a debita distanza da esse.

Nell'attraversare il tupa degli Haman ebbe poi un momento di disagio pieno di tensione quando la sua attenzione fu attirata da un movimento in una strada laterale sulla sua sinistra. Proseguendo fino all'edificio successivo svoltò in fretta un angolo e si girò per guardarsi alle spalle e attendere che eventuali pedinatori rivelassero la loro presenza ma non vide arrivare nessuno e il canto di un uccello notturno fu il solo suono che infrangesse la quiete della notte.

Scrollando le spalle nel tentativo di liberarsi della perdurante sensazione

di essere osservato alla fine si decise a proseguire, correndo per recuperare il tempo perduto perché non voleva certo arrivare in ritardo anche se non era stato invitato.

La grande casa di Ulan i Sathil sorgeva su una piccola altura che sovrastava la Vhadäsoori e secondo Seregil, che vi era stato da ragazzo, era disposta intorno a una serie di ampi cortili in base a uno schema simile a quello della casa in cui avevano alloggiato a Gedre. Nell'esaminare le sue semplici e imponenti mura esterne dal riparo di un vicolo vicino, Alec si sorprese a rimpiangere la struttura delle ville di Rhíminee, con i loro alti alberi ben curati e le utili decorazioni della facciata esterna; se però la casa dei Virésse si atteneva allo schema locale, quella mancanza di appigli doveva essere più che compensata dalla scandalosa assenza di mura di recinzione, di cani da guardia, di sentinelle e di serrature, e se non altro pareva avere almeno un po' di finestre, per lo più buie tranne che nella zona vicina all'ingresso principale.

Toltosi i sandali, Alec si preparò a superare con uno scatto lo spazio che lo separava dall'abitazione ma in quel momento un rumore di zoccoli che si avvicinavano lo indusse a ritrarsi nell'ombra proprio mentre quattro cavalieri si arrestavano davanti alla casa e bussavano alla porta principale. Il fiotto di luce che scaturì dal battente aperto permise ad Alec di intravedere fugacemente i visitatori, e pur non riuscendo a vederli in volto non ebbe difficoltà a riconoscere il sen'gai porpora dei Bry'kha.

Pare che sia arrivato giusto in tempo, rifletté.

Dopo aver atteso che la porta si richiudesse spiccò la corsa a piedi nudi fino a portarsi al riparo delle colonne e a raggiungere una finestra sulla destra della porta che appariva promettente in quanto aperta e buia. Sgusciato oltre il davanzale si accoccolò nel buio con l'orecchio teso e una volta avuta la certezza che la stanza fosse vuota prelevò la pietra luminosa dal rotolo degli attrezzi, riparandola con la mano nel constatare grazie al suo debole chiarore che si trovava effettivamente in una stanza vuota, dotata di una sola porta. Riposta la pietra nella cintura lasciò la stanza per addentrarsi in un corridoio buio senza che i suoi piedi nudi producessero il minimo rumore sulla fredda pietra liscia del pavimento.

Trovato un passaggio che conduceva alla sala principale si nascose quindi al riparo di una soglia quando un servitore attraversò la sala per tornare poi indietro insieme a parecchi Lhapnos a cui stava dicendo qualcosa che lui non riuscì a cogliere tranne che per le parole "benvenuti" e "giardino".

Questa è vera fortuna nell'ombra, rifletté nel tornare indietro nella direzione da cui era giunto. Qualsiasi cosa potessero pensare i 'faie riguardo ai ladri e alla lettura del pensiero pareva che il loro dio avesse in serbo un paio di favori per un'umile spia, e adesso gli restava soltanto da pregare che la sua fortuna resistesse fino a quando avesse trovato il giardino giusto.

Dopo parecchie svolte sbagliate alla fine sbucò in una stanza dotata di una bassa balconata che si affacciava su un giardino illuminato, e quando si avvicinò con cautela alla sua arcata per guardare all'esterno si affrettò subito a ritrarsi con il cuore che gli martellava nel petto, in quanto Ulan i Sathil era seduto a meno di venti passi da lui; dopo essersi concesso un momento per riprendersi tornò poi a sbirciare con maggiore cautela verso l'ampio e lussureggiante giardino rischiarato da lanterne a forma di luna crescente montate su alti pali.

Ulan era ben visibile, rivolto verso i suoi ospiti molti dei quali erano nascosti alla vista di Alec dall'angolazione della parete anche se il mormorio delle voci gli permise di determinare che i presenti non dovevano essere più di una dozzina. Da dove si trovava poteva vedere il khirnari dei Lhapnos e quello dei Bry'kha, oltre ad alcuni dei loro parenti e a membri di alcuni clan minori; parecchi servitori stavano circolando fra gli invitati per offrire vino e dolciumi.

Alec stava per strisciare verso il lato opposto dell'arcata quando un sentore improvviso lo indusse a immobilizzarsi carponi in quanto si trattava dello stesso odore di muschio e di spezie che aveva già avvertito una volta nell'ombra della Casa delle Colonne e che adesso come allora ebbe l'effetto di fargli rizzare i capelli sulla nuca e i peli sulle braccia.

Girandosi di scatto scrutò la stanza alle sue spalle alla ricerca della fonte di quell'odore e così facendo si trovò involontariamente a guardare in direzione della porta appena in tempo per scorgere un chiarore sempre più intenso che filtrava sotto di essa e per nascondersi dietro il battente un attimo prima che esso si spalancasse.

Attraverso la fessura che separava la porta dallo stipite vide una guardia dall'aria annoiata sollevare una lanterna per scrutare l'interno della stanza, accertandosi che fosse deserta prima di richiudere la porta alle proprie spalle.

Per quasi un minuto Alec rimase immobile dove si trovava, annusando l'aria come un cane da caccia e aspettando che il cuore smettesse di martellargli nel petto, e per un istante gli parve di cogliere nuovamente quello

strano sentore.

«Chi sei?» sussurrò, quasi più timoroso di ricevere una risposta che di non ottenerne nessuna.

Nella stanza continuò però a regnare il silenzio e l'odore non si fece più avvertire.

Non essere stupido, si rimproverò allora Alec, strisciando di nuovo verso la finestra. Evidentemente qualcuno che aveva addosso un profumo molto intenso era passato nel corridoio, magari proprio la persona che la guardia stava cercando, ed era anche possibile che quello fosse un profumo abbastanza comune fra gli Aurënfaie... anche se doveva ammettere di non averlo mai avvertito nell'ambito delle innumerevoli occasioni sociali a cui aveva partecipato da quando era giunto in Aurënen.

Perplesso, si costrinse ad allontanare dalla mente quei pensieri sconcertanti in quanto indugiare su di essi era un lusso che per il momento non si poteva permettere.

Raggiunto il lato opposto dell'arcata si protese con cautela per guardarsi intorno e si sentì assalire dallo sgomento nel vedere Riagii i Molan di Gedre, il vecchio amico di Seregil, seduto fra Ruen i Uri dei Datsia e Rhaish i Arlisandin; nel giardino erano presenti anche i khirnari dei Bry'kha e dei Silmai, insieme a quelli di parecchi clan minori, ma dal tono della conversazione era evidente che erano ancora attesi altri ospiti.

Di lì a poco sopraggiunsero infatti parecchi Haman, fra cui però non figurava il vecchio Nazien i Hari: quelli erano tutti uomini giovani, e a guidare la delegazione era Emiel i Moranthi, che ricambiò anche a nome dei compagni l'inchino di saluto del padrone di casa.

La semplice vista dell'Haman fu sufficiente a indurre Alec a contrarre le labbra in un ringhio silenzioso, anche se per una volta la sua avversione nei confronti di Emiel fu temperata dalla soddisfazione di poter osservare quell'arrogante bastardo senza che lui ne fosse consapevole.

A quanto pareva il contingente degli Haman era l'ultimo gruppo di ospiti ancora atteso, dato che Ulan infine si alzò per rivolgersi ai presenti; ritraendosi nell'ombra dell'arcata, Alec si accoccolò nel buio e si dispose ad ascoltare a sua volta.

«Amici miei, il fatto che io mi opponga alle richieste degli Skalani non è certo un segreto per nessuno di voi» esordì Ulan. «Spesso vengo accusato di agire per interesse personale, una cosa che non nego e di cui non intendo scusarmi perché sono un Virésse e sono il khirnari del mio clan: di conseguenza, il mio primo dovere è nei confronti della mia gente e in questo

non c'è nulla di disonorevole.»

A questo punto Ulan fece una pausa, forse per dare ai suoi ospiti modo di riflettere sui propri doveri personali.

«Fino a questo momento» riprese poi, «la mia opposizione si è basata soltanto sul desiderio di preservare la prosperità del mio clan perché come voi anch'io nutrivo il massimo rispetto nei confronti di Idrilain a Elesthera, che era una Tírfaie che eccelleva per atui e valore. Klia a Idrilain somiglia molto a sua madre e gode in pari misura della mia stima.»

«Adesso però Idrilain è morta e il trono non è andato a Klia ma alla sua sorellastra, Phoria. Stanotte non vi ho convocati qui come Virésse o come khirnari ma soltanto come un Aurënfaie consapevole della necessità che noi si agisca come un popolo unito nei confronti del mondo esterno. Questa nuova regina non è una donna d'onore, e io ne ho le prove.»

Nel sentire quelle parole Alec si affrettò ad alzarsi in piedi e a sbirciare verso il cortile, constatando che Ulan aveva ora in mano alcuni documenti il più voluminoso dei quali portava un grosso sigillo di cera che lui conosceva fin troppo bene.

O, Illior! gemette dentro di sé mentre ricordi quasi dimenticati riaffioravano a gravare su di lui come un masso: quello era un Decreto Regio, senza dubbio il gemello perduto di un documento contraffatto di cui Phoria si era servita cinque anni prima per indirizzare altrove un carico d'oro destinato alla tesoreria reale. Apparentemente, quella stupida imprudenza era stata commessa da Phoria per proteggere un parente del viceregente della regina, Lord Barien, che si diceva fosse l'amante di Phoria, ma in realtà tutta la faccenda era stata orchestrata ad arte dai nemici della regina, una fazione nota con il nome di Lerani. Alec e Seregil avevano personalmente scoperto e sventato per puro caso quel complotto nel corso di una loro personale indagine sul conto del falsificatore che aveva contraffatto il documento e in seguito soltanto Nysander era stato testimone del confronto fra la regina e Phoria che aveva fatto seguito a quella scoperta; per quanto lo riguardava, Alec sapeva soltanto che nonostante tutto Phoria aveva conservato il titolo di erede.

Mordendosi un labbro per la frustrazione, Alec ripensò ora a quegli eventi nell'ascoltare Ulan riferire i fatti in questione in modo da creare un quadro molto più negativo e da dare di Phoria l'immagine di una donna debole che si faceva guidare dalla passione piuttosto che dall'onore.

Quando infine si arrischiò a sbirciare di nuovo nel cortile vide che gli Haman e i Lhapnos apparivano pieni di gongolante soddisfazione mentre il

khirnari dei Gedre stava sussurrando qualcosa in tono ansioso a Rhaish i Arlisandin, che si era tinto di un pallore intenso; accanto a loro il khirnari dei Silmai teneva lo sguardo fisso sulle proprie mani, all'apparenza immerso in profonde riflessioni.

Intanto Ulan i Sathil proseguì con il suo discorso, e per quanto esso paresse improntato al semplice e onesto desiderio di dividere con gli altri khirnari le informazioni giunte in suo possesso Alec ebbe la certezza di scorgere nei suoi occhi un bagliore di trionfo.

Sei davvero abile nel giocare le tue carte, pensò, non sapendo se provare ira o ammirazione nei confronti di quell'astuto avversario.

Troppo irrequieto per stare in compagnia, Seregil si ritirò di buon'ora e cercò di leggere alla luce del fuoco, ma scartò un libro dopo l'altro fino a formare un mucchio disordinato accanto alla sua poltrona e ben presto finì per mettersi a camminare avanti e indietro con nervosismo mentre il suo cervello gli prospettava una serie di spiacevoli situazioni che potevano spiegare il perdurare dell'assenza di Alec.

Se non si calcolava la perquisizione che Alec aveva effettuato nella camera di Torsin erano trascorsi mesi dall'ultima volta che uno di loro aveva compiuto un vero e proprio furto ed entrambi erano fuori esercizio... consapevole di questo, nel vedere il movimento delle stelle indicare l'avvicinarsi della mezzanotte Seregil si trovò a preoccuparsi per Alec come se lui fosse stato ancora un allievo inesperto.

Sempre più in ansia con il trascorrere dei minuti, cominciò a temere che Alec fosse stato catturato e immaginò senza troppa difficoltà come Klia avrebbe reagito nel vederlo rientrare sotto scorta delle guardie dei Virésse e accusato di spionaggio, poi fu assalito dal timore ancor più angosciante che Alec potesse essersi imbattuto in un gruppo di Haman con tutte le spiacevoli conseguenze che questo poteva comportare. Massaggiandosi i lividi ormai sbiaditi che gli segnavano un braccio, si confortò dicendosi che Alec era troppo in gamba perché potesse succedergli una cosa del genere e che forse si era soltanto perso. Ormai si era quasi convinto a uscire a sua volta per andare a cercarlo quando finalmente lo vide rientrare.

«Allora?» chiese soltanto.

«Quello che sto per dirti non ti piacerà» rispose Alec, che appariva accigliato. «Ulan ha scoperto tutta la faccenda di Phoria e di Barien, compresi i documenti contraffatti, l'oro lerano... tutto.»

«Per gli attributi di Bilairy!»

«Inoltre è stato molto abile nel dipingere la nostra nuova regina come una donna bugiarda e priva d'onore» proseguì Alec, mentre procedeva a sostituire gli abiti aurënfaie con i propri. «Sai cosa questo significhi, vero?»

«Sì» sospirò Seregil. «Vieni, andiamo a cercare Thero e facciamola finita.»

Klia fece il suo ingresso nella stanza di Thero avvolta in una morbida veste da camera di velluto verde e con i capelli arruffati sciolti sulle spalle, ma il suo sguardo apparve tutt'altro che assonnato nel vagliare i tre uomini raccolti con aria piena di disagio vicino al focolare.

Dopo che lei fu entrata Thero provvide a chiudere la porta e a intessere un incantesimo che proteggesse la stanza da occhi e orecchi indiscreti, cosa che indusse Klia a sollevare un sopracciglio con fare interrogativo nel prendere posto sull'unica sedia presente nella stanza.

«Avanti, sentiamo cosa succede» disse.

Appoggiato un gomito alla mensola del focolare, Seregil procedette a esporre una storia che era finora stata coperta dal segreto più assoluto.

«È una cosa che ha a che vedere con Phoria e con il defunto vicereggente di tua madre» cominciò.

«Barien? È morto da due anni, di sua mano. Cosa mai può...»

«È una questione che richiederà parecchie spiegazioni» la interruppe Seregil, sollevando una mano. «Sapevi che tua sorella e Barien erano amanti?»

«L'ho sempre sospettato anche se non ho mai capito perché mantenessero la cosa tanto segreta. Phoria è stata devastata dalla morte di Barien.»

«E ti sei accorta di un'improvvisa tensione fra Phoria e tua madre, subito dopo la sua morte?» insistette Seregil.

«Credo di sì, anche se nessuna delle due me ne ha mai voluto dire il motivo. Perché stai tirando fuori queste vecchie storie, e a quest'ora di notte, per di più?» ribatté Klia.

Seregil sospirò interiormente, dicendosi che sarebbe stato troppo sperare che Idrilain avesse confidato ogni cosa a Klia prima della sua partenza per Aurënen... ma del resto, chi avrebbe mai supposto che informarla potesse rivelarsi necessario?

«Mia signora, involontariamente Phoria e il vicereggente hanno tradito la regina. Barien aveva un nipote, Lord Teukros, che parecchi anni prima della morte di Barien è stato indotto con l'inganno al tradimento dai Lera-

ni. Tutto questo è venuto alla luce nel periodo in cui stavamo dando la caccia alla donna che per poco non ha ucciso te e Alec.»

«Kassarie» mormorò Klia, toccandosi le sbiadite cicatrici che le segnavano la guancia mentre nei suoi occhi appariva un'espressione irosa quanto incredula. «Barien e Phoria hanno avuto a che fare con *lei*? E con quegli sporchi traditori?»

«Sono stati coinvolti loro malgrado, te lo garantisco.»

«Ciò che dobbiamo dirti adesso era noto soltanto a Nysander, a Seregil, ad Alec e a me» interloquì Thero. «Nysander lo aveva appreso da tua madre e da Phoria poco dopo la morte di Barien e ne aveva parlato con noi perché la cosa aveva un impatto diretto sul lavoro che Seregil e Alec stavano svolgendo per suo conto.»

«Seregil era in prigione quando Barien è morto» obiettò Klia.

«Non proprio» la corresse Seregil con un sorriso contrito, evitando di guardare in direzione di Thero. «Il qui presente Thero mi aveva prestato gentilmente il suo corpo e aveva tenuto compagnia al mio mentre io e Alec portavamo avanti le indagini...»

«Vieni al dunque» lo interruppe Klia, sollevando una mano.

«Sulla scia di quelle indagini abbiamo trovato il contraffattore che aveva creato i documenti che avevano portato al mio arresto e all'esecuzione di parecchi nobili Skalani il cui sangue non era del tutto puro, e inoltre abbiamo scoperto le prove di un complotto destinato a screditare tua madre. Tre anni prima alcuni simpatizzanti lerani avevano spinto quel giovane idiota di Teukros a contrarre enormi debiti, ben sapendo che così avrebbero potuto indurre il vicereggente a compromettersi pur di proteggere suo nipote. In preda alla disperazione, Barien si era rivolto a Phoria, che lo aveva aiutato a far scomparire una spedizione d'oro diretta alla tesoreria reale in modo che potesse servire a coprire i debiti di Teukros. Per fare questo i due si erano serviti di copie di Decreti Regi contraffatti dallo stesso uomo a cui io e Alec stavamo dando la caccia. Ti garantisco che né Phoria né Barien avevano la minima idea di chi ci fosse dietro a tutto quel complotto perché Teukros faceva da filtro: il denaro avrebbe dovuto essere restituito il più in fretta possibile e nelle loro intenzioni questo avrebbe dovuto porre fine alla cosa, solo che nessuno dei due sapeva che l'oro in questione era andato a finire nelle tasche dei Lerani. Quando io e Alec abbiamo messo le mani sul contraffattore l'intera storia è venuta a galla, Barien si è ucciso per la vergogna e Phoria ha confessato tutto a tua madre e a Nysander.»

«E nessuno ha pensato che *io* potessi aver bisogno di sapere tutto questo?» ringhiò Klia, serrando le mani intorno ai braccioli della poltrona.

«In tutta onestà no, mia signora» ribatté Seregil. «I pochi fra noi che erano al corrente di tutto hanno giurato a Idrilain e a Nysander di mantenere il segreto e a dire il vero credevamo che avremmo portato con noi questa storia nella tomba... solo che non abbiamo pensato al fatto che qualche nemico della regina poteva a sua volta conoscere questo segreto.»

«A questo punto entro in gioco io, mia signora» intervenne Alec, che appariva a disagio. «Oggi sono stato informato che Ulan i Sathil aveva indetto una riunione segreta a casa sua e che a essa erano invitati certi khirnari che ti sostengono apertamente o che sembrano propensi a schierarsi dalla tua parte. Perdonami, ma ho disobbedito ai tuoi ordini e sono andato a spiarli.»

«Con il mio permesso» si affrettò a interloquire Seregil.

«Continua» sospirò Klia.

«In qualche modo Ulan i Sathil è riuscito a entrare in possesso di uno di quei decreti contraffatti ed è venuto a conoscenza del segreto relativo al coinvolgimento di Phoria con i Lerani» proseguì Alec. «Ho visto il documento con i miei occhi e insieme a esso c'erano altre carte che però non ho potuto identificare perché ero troppo lontano. In ogni caso, Ulan si è servito di quei documenti per far apparire Phoria sotto la peggior luce possibile... tu sai quanta importanza i 'faie attribuiscano all'onore e alla famiglia: lui ha dipinto Phoria come una persona indegna di fiducia, quasi una traditrice, e come una persona con cui è pericoloso trattare, e ha inoltre lasciato intendere che tua madre ha mostrato scarsa capacità di giudizio nel non escluderla dalla linea di successione.»

«Il che sarebbe stato il minimo che qualsiasi khirnari avrebbe fatto se si fosse trattato di un suo figlio, a meno di richiedere addirittura l'esilio» aggiunse Seregil. «Le regole ereditarie non hanno senso per il mio popolo e tutto questo non migliorerà certo l'opinione che esso ha al loro riguardo.»

«Chi era presente?» domandò Klia, fissando Alec con uno sguardo indecifrabile, e dopo che lui ebbe elencato i nomi degli intervenuti aggiunse: «Qual è stata la loro reazione alle rivelazioni di Ulan?»

«Da dove mi trovavo non li potevo vedere tutti, ma da quanto ho sentito mi pare che siano rimasti confusi. Il Silmai ha preso le tue difese mentre gli Haman apparivano soddisfatti.»

«Il che è ciò che Ulan voleva ottenere, ne sono certo» aggiunse Thero.

«Come credi che sia entrato in possesso di quelle informazioni?» do-

mandò Klia, annuendo.

«Ci ho riflettuto sopra e a mio parere ci sono parecchie possibilità» rispose Seregil. «Potrebbe averle avute dai Plenimariani, che hanno qualche informatore fra i Lerani, oppure è possibile che qualcuno di coloro che sono rimasti coinvolti nelle manovre di Teukros si sia lasciato sfuggire qualcosa. Oppure è possibile che Ulan fosse al corrente di tutto questo da anni e abbia semplicemente aspettato il momento adatto per sfruttare al massimo il valore delle informazioni di cui disponeva.»

«Non stento a immaginarlo» commentò Klia. «Tu pensi però che ci possano essere altre spiegazioni?»

Seregil scoccò una rapida occhiata ad Alec, che annuì appena e distolse lo sguardo.

«Lord Torsin, mia signora...»

«Torsin?»

«Circa due settimane dopo il nostro arrivo qui Torsin ha avuto un incontro notturno segreto con qualcuno nel tupa dei Khatme» spiegò Seregil, «e almeno una delle persone presenti era un Virésse. Inoltre ci sono prove da cui risulta che sia stato Ulan a invitarlo a quella riunione. È stato per puro caso che Alec è venuto a conoscenza della cosa.»

«Quando vi ho ordinato di non fare dello spionaggio senza il mio permesso questo includeva il divieto di spiare la nostra gente» osservò Klia, scoccando ad Alec un'occhiata dubbiosa che lo fece tingere di un intenso rossore, poi prevenne bruscamente il tentativo da parte di Seregil di intervenire e proseguì: «Ascoltatemi bene, tutti e due. Non vi dovete preoccupare di Torsin. Quale che sia la fonte da cui Ulan ha ottenuto queste informazioni dannose sul conto di mia sorella vi garantisco che non si tratta di lui e vi suggerisco di concentrarvi sul compito di scoprire da dove esse siano giunte effettivamente.»

È al corrente degli incontri segreti di Torsin, o almeno pensa di esserlo, rifletté Seregil, ferito da quel rimprovero inatteso anche se aveva sempre saputo che potevano esserci cose che Klia gli teneva nascoste. D'altro canto era certo che Torsin non sapesse nulla degli effettivi talenti di cui lui e Alec erano dotati, il che significava che Klia stava portando avanti un gioco più complesso di quanto lui avesse inizialmente supposto. Quelle riflessioni lo indussero a scoccare un'occhiata in direzione di Thero, chiedendosi cosa lui sapesse effettivamente, e così facendo constatò che il mago non appariva eccessivamente sorpreso da quanto stava sentendo.

«Se le informazioni sono giunte da Plenimar questo potrebbe anche

spiegare la presenza di quelle navi da guerra plenimariane che ci hanno teso un'imboscata al largo delle Ea'malies» affermò intanto Thero. «Forse l'onorevole khirnari ha pagato quelle informazioni con altre informazioni.»

«Mi piacerebbe moltissimo sapere la verità al riguardo» annuì Klia. «Questi negoziati si stanno trascinando da troppo tempo senza risultati concreti e ogni dispaccio di Phoria ha un tono sempre più impaziente. Quello di oggi mi accusava praticamente di rallentare di proposito i lavori.»

«Come può Phoria pensare una cosa del genere?»

«Chi può spiegare cosa pensi mia sorella in questo periodo, o perché lo pensi?» replicò Klia, massaggiandosi gli occhi con aria stanca. «Questa faccenda con i Virésse potrebbe essere proprio l'evento giusto per volgere le cose a nostro favore. Dimmi, mio consigliere aurënfaie, si potrebbe affermare senza tema di smentita che Ulan ha agito in modo disonorevole nei miei confronti?»

«È una tesi che si potrebbe sostenere anche se naturalmente bisognerebbe spiegare all'Iia'sidra come siamo venuti a conoscenza della cosa, il che metterebbe a repentaglio la posizione di Alec» rispose Seregil.

«Lascerò che sia tu a trovare il modo di non dover spiegare nulla a nessuno. Fra due giorni noi e gli Undici saremo ospiti di Ulan i Sathil.»

«Stai suggerendo quello che penso io, mia signora?»

«A cosa serve portarsi dietro degli eccellenti cani da caccia se non si toglie mai loro il guinzaglio?» ribatté Klia, con un'eloquente scrollata di spalle. «Domattina parlerò immediatamente con Lord Torsin e con Adzriel a Illia di tutto ciò che mi avete riferito stanotte, per evitare che il mio primo consigliere e la nostra principale alleata possano essere colti a loro volta alla sprovvista.»

«Riferirai a Torsin che l'ho spiato?» domandò Alec, con una nota nervosa nella voce.

«No, ma voglio la tua parola che non lo farai più. Capito?»

«Sì, mia signora.»

«Questo include anche te» avvertì Klia, fissando Seregil negli occhi con fermezza.

«Hai la mia parola. Come ci regoliamo con Nyal? Ha chiesto ad Alec di riferirgli ciò che avrebbe scoperto, e se non fosse stato per lui non avremmo mai saputo di questa riunione.»

«Ah, sì, Nyal» sospirò Klia. «Ci ha serviti bene e comunque l'informazione è destinata a diffondersi ulteriormente, dato che questo pare essere

l'intento di Ulan. Riferitegli soltanto ciò che Alec ha sentito, ma non una parola di più.»

26
GUERRA

L'entusiasmo derivante dalla vittoria stava facendo sentire Phoria più giovane di quanto non fosse. Per due giorni avevano combattuto sotto una battente pioggia primaverile e alla fine avevano costretto i Plenimariani a ritirarsi da un passo a ovest del fiume, riconquistando pochi preziosi acri di terreno skalano anche se a prezzo di perdite elevate da entrambe le parti.

Il suo passaggio attraverso il campo, seguita da quanto rimaneva del reggimento delle Guardie a Cavallo, fu accolto dalle grida di entusiasmo dei soldati a cui si mescolavano i gemiti dei civili al seguito dell'esercito a mano a mano che essi mancavano di trovare fra i superstiti i volti a loro cari, un anticipazione del triste benvenuto che avrebbe accolto i carri che trasportavano i caduti e che erano rimasti più indietro lungo la strada.

Il percorso attraverso il campo condusse la nuova regina oltre le tende delle corporazioni e nel passare accanto a esse Phoria vide una vasaia in piedi con le mani sui fianchi intenta a scrutare le truppe, senza dubbio impegnata a fare un conto approssimativo delle selle vuote per valutare quante urne sarebbero state necessarie per raccogliere le ceneri dei morti e avviarle al loro ultimo viaggio verso casa.

Phoria si costrinse ad accantonare quei pensieri perché quella primavera le vittorie erano state molto rare e difficili da conseguire, e lei era decisa ad assaporare a fondo questa.

Arrivata davanti al suo padiglione venne accolta dagli applausi dei soldati e dei servitori ammassati davanti a essa.

«Oggi gliel'hai fatta vedere, generale!» esclamò un veterano, agitando la bandiera del suo reggimento. «Domani dacci l'occasione di renderti orgogliosa di noi!»

«Mi avete resa orgogliosa di voi ogni giorno in cui siete scesi in campo a combattere, sergente» gridò di rimando Phoria, cosa che le fruttò un altro coro di acclamazioni da parte dei soldati che si ostinavano a chiamarla ancora con il suo titolo militare... cosa che per ora le andava benissimo.

Smontata di sella entrò nella tenda con i suoi ufficiali per consumare il pasto che l'attendeva... forse non un banchetto ma comunque una ricompensa più che adeguata per onesti soldati.

Il gruppo era ancora a tavola quando il Capitano Traneus apparve sulla soglia della tenda, infangato fino alle ginocchia e con una sacca per i dispacci appesa alla spalla.

«Che notizie ci sono da Rhíminee, capitano?» chiese Phoria.

«Notizie del Principe Korathan, mia signora, e nuovi dispacci da Aurënen» rispose Traneus, consegnandole la sacca.

All'interno Phoria trovò tre documenti il primo dei quali, proveniente da Korathan, tolse ogni sapore al trionfo da lei conseguito quel giorno. Dopo aver riletto due volte la lettera, Phoria l'abbassò lentamente e lasciò scorrere lo sguardo sui volti che la fissavano pieni di aspettativa.

«I Plenimariani hanno attaccato la costa meridionale di Skala e hanno già bruciato tre città: Kalis, Yalin e Trebolin» annunciò.

«Yalin?» sussultò il Generale Arlis. «Ma è ad appena settanta chilometri da Rhíminee!»

Lottando contro un improvviso e doloroso cerchio alla fronte, Phoria posò sul tavolo la lettera di Korathan e aprì quella che recava il sigillo di Klia. All'interno trovò le stesse notizie di sempre... i progressi erano pochi ed estremamente lenti. Klia riferiva la sua impressione che forse gli Haman stessero cominciando a cambiare idea ma avvertiva che non erano ancora state fatte concessioni e che non si vedeva avvicinarsi la fine dei negoziati.

«Lasciatemi sola» ordinò Phoria, chiudendo gli occhi e massaggiandosi l'arco del naso nel tentativo di attenuare il dolore sempre più pulsante che le pervadeva la fronte.

Quando infine il rumore di piedi e lo scricchiolare di cuoio furono cessati lei riaprì gli occhi, scoprendo che Traneus era ancora nella tenda, e soltanto adesso che erano soli si decise ad aprire la terza lettera, sigillata con poche gocce di cera per candele. Come le altre che le erano giunte nel corso delle precedenti settimane, anche questa era formulata con estrema attenzione alle parole usate e riferiva che Klia non stava mentendo ma soltanto vedendo la situazione in chiave più ottimistica del dovuto.

«Il nostro informatore mi avverte che l'influenza dei Virésse è aumentata e che i negoziati sono giunti a una fase di stallo» riferì a Traneus. «A quanto pare non condivide la visione ottimistica di mia sorella in merito al loro esito e riferisce di voci secondo le quali pare che i Virésse potrebbero perfino preferire l'oro di Plenimar al nostro.»

Nel parlare consegnò la lettera a Traneus, che la ripose in una vicina cassetta che ne conteneva già parecchie altre simili.

«Che messaggio devo riferire, mia signora?» chiese quindi.

Per tutta risposta Phoria si sfilò un anello dalla mano sinistra; la giornata di combattimenti le aveva fatto gonfiare le nocche e lei fu costretta a sputare su di esso per riuscire a smuoverlo, poi lo asciugò con un bordo della tunica e lo contemplò per un momento, ammirando il modo in cui la luce si rifletteva sulla pietra nera intagliata a forma di drago.

«Restituiscilo a mio fratello» disse. «Voglio che sia sulla sua mano entro due giorni e che nessuno sappia della cosa a parte te. Parti subito.»

Traneus era appena arrivato da Rhíminee dopo un difficile viaggio per terra e per mare durato parecchi giorni, ma anche se il compito appena assegnatogli gli toglieva ogni possibilità di riposare il suo volto rivelò soltanto obbediente devozione, proprio come Phoria si era aspettata. Se il capitano fosse sopravvissuto alla guerra forse un anello di tipo diverso sarebbe finito al suo dito.

Rimasta sola nella grande tenda Phoria si appoggiò allo schienale della sedia e sorrise nel contemplare il cerchio di pelle più chiara che segnava il punto in cui fino a poco prima c'era stato l'anello con il drago, constatando che la sua emicrania era quasi passata.

27
ALTRI FANTASMI

L'ultimo giorno di lutto Seregil si svegliò prima dell'alba impegnato ancora una volta nel tentare di ricordare un sogno prima che svanisse dalla sua memoria. Esso era cominciato con le solite immagini familiari, ma questa volta gli pareva di ricordare che il rhui'auros, Lhial, si era trovato in piedi in un angolo della stanza e aveva tentato di dirgli qualcosa di molto importante che però lui non era riuscito a sentire a causa del crepitare delle fiamme.

Sapeva cosa doveva fare e dove doveva andare, e adesso quella consapevolezza non destava più in lui un senso di panico perché avvertiva il richiamo della sua destinazione, che lo attirava a sé con una forza estrema, come se avesse avuto un uncino agganciato sotto lo sterno che lo tirava verso di essa. Con un sospiro sgusciò fuori del letto, chiedendosi se sarebbe riuscito a tornare indietro prima che cominciassero ad arrivare i visitatori.

Quando si avvicinò al Nha'mahat qualcuno stava intonando un canto di

saluto all'alba da una delle finestre dei piani superiori e sciami di minuscoli draghi volteggiavano intorno all'edificio, il coppo di una tonalità spenta tinto di sfumature oro cupo dai primi raggi di sole.

«*Marös Aura Elustri chyptir*» sussurrò, senza sapere con certezza perché stesse recitando quella preghiera, se non per l'improvviso senso di gratitudine destato nel suo animo da ciò che stava vedendo e dal fatto di potersi trovare in quel luogo benedetto per contemplare quella vista.

Alla porta si mise la maschera che gli veniva offerta e seguì la guida nella camera principale, dove c'erano già alcuni sognatori.

«Se è possibile, vorrei parlare con Lhial» disse alla ragazza che lo aveva accompagnato fin lì.

«Lhial è morto» rispose lei.

«È morto?» sussultò Seregil. «Quando? E come?»

«Quasi quarant'anni fa, credo per una malattia che lo ha consumato.»

«Capisco» mormorò Seregil, assalito di colpo dalla sensazione che il pavimento si stesse muovendo in modo impercettibile sotto i suoi piedi. «Posso usare un dhima?»

La ragazza g!i preparò un braciere e gli consegnò una manciata di erbe del sogno, e dopo aver accettato il tutto con un inchino pieno di rispetto Seregil si affrettò a scendere nella caverna sottostante dove scelse a caso una delle piccole nicchie, si spogliò e strisciò oltre il telo di apertura, accogliendo questa volta con piacere l'atmosfera afosa e pervasa di vapore. Sistematosi sulla stuoia gettò le erbe sui carboni ardenti e agitò una mano su di esse per mescolare al vapore il fumo che stavano emanando, poi trasse una serie di profondi e ritmici respiri e si rilassò gradualmente a mano a mano che l'effetto narcotico del fumo fece presa su di lui.

Il suo primo pensiero fu la realizzazione di non provare paura, di non averne avvertita la minima traccia da quando aveva impulsivamente deciso di tornare lì, così come si rese conto che questa volta non si sentiva soffocare perché era venuto di sua libera scelta senza provare timore o risentimento.

Chiudendo gli occhi prese a riflettere su queste scoperte mentre il sudore gli si raccoglieva dentro la maschera solleticandogli il naso e il fumo delle erbe gli bruciava nei polmoni dandogli un senso di vertigine, sensazioni che però lui accolse con piacere nel disporsi ad attendere.

«Stai cominciando a capire, figlio di Korit» affermò d'un tratto una voce familiare.

Aprendo gli occhi Seregil scoprì di essere seduto su una pietra assolata

che sovrastava la polla del drago sui monti del fai'thast degli Akhendi; Lhial gli sedeva accanto e i suoi occhi erano di nuovo dorati.

«Non sono certo di capire, Venerabile» ammise, rabbrividendo un poco sotto il soffio della gelida brezza montana che gli accarezzava la pelle nuda.

Il rhui'auros raccolse un ciottolo e lo gettò nella polla, un gesto che indusse Seregil a seguire con lo sguardo la traiettoria descritta dalla pietra; quando tornò a guardare verso il suo compagno, scoprì che adesso al posto di Lhial c'era Nysander e per qualche motivo quella trasformazione non lo sorprese, destando invece in lui lo stesso inesplicabile senso di gratitudine che aveva provato in precedenza nel contemplare lo sciame di piccoli draghi che volava intorno alla torre del Nha'mahat.

Seduto a gambe incrociate con lo sguardo rivolto verso l'acqua sottostante e un'espressione serena sul volto, Nysander indossava una delle sue vecchie vesti logore e aveva gli stivali umidi come se avesse appena camminato fra l'erba bagnata di rugiada, i capelli bianchi che gli incorniciavano la sommità calva della testa si agitavano appena sotto il soffio della brezza e la corta barba era sporca d'inchiostro. Da quando Nysander era morto Seregil non aveva più sognato di lui e ogni volta che gli era capitato di ricordarlo nelle ore di veglia la vista del volto morto e insanguinato del suo amico aveva sempre sovrastato ricordi più felici per quanto lui si fosse sforzato di richiamarli alla memoria.

Per questo motivo Seregil si affrettò a distogliere lo sguardo, certo che l'immagine che stava vedendo sarebbe presto cambiata in una più orribile, ma una mano gentile gli si chiuse intorno al mento e lo costrinse a girarsi di nuovo verso il mago.

«Apri gli occhi, Seregil.»

Seregil obbedì e per poco non pianse di sollievo nel constatare che l'immagine di Nysander non si era alterata.

«A volte hai una mente molto cocciuta, mio caro ragazzo» affermò il mago, battendogli un colpetto affettuoso su una guancia. «Sei capace di seguire un gatto nero in una notte senza luna ma tanta parte del tuo stesso cuore ti è ancora sconosciuta. Devi fare più attenzione.»

Nel parlare Nysander ritrasse la mano e Seregil si accorse che lui aveva adesso fra le dita una di quelle misteriose sfere di vetro, che gettò in aria con uno scatto indifferente del pollice. La sfera scintillò per un momento sotto la luce del sole poi cadde sulle rocce ai loro piedi e s'infranse. Per un terribile istante Seregil si venne a ritrovare sulle alture rocciose di Pleni-

mar, con il sangue... il sangue di Nysander... che grondava dalla lama rovinata della sua spada, ma poi l'immagine svanì rapida com'era insorta.

«Non ti pare che abbia prodotto un suono adorabile?» commentò intanto il mago, contemplando con un sorriso i frammenti della sfera.

«Il rhui'auros ha detto che le devo conservare» replicò Seregil, lottando per ricacciare indietro le lacrime e per cercare di dare un senso a ciò che gli stava venendo mostrato.

Nysander però era scomparso e al suo posto c'era di nuovo Lhial, che stava scuotendo il capo.

«Ho detto che erano tue, figlio di Korit» precisò il rhui'auros, «ma del resto questa è una cosa che sai, la sapevi ancora prima di venire da me.»

«No, non lo so!» esclamò Seregil, con tono però meno convinto che in precedenza. «Cosa ci si aspetta che io *faccia*?»

Mentre parlava il vento parve farsi più freddo e il suo soffio lo indusse a ripiegare le ginocchia contro il corpo e ad avvolgere le braccia intorno a esse nel tentativo di scaldarsi; contemporaneamente avvertì un movimento accanto a sé e nel girarsi constatò che Lhial era stato sostituito questa volta da un giovane drago grosso quanto un toro, con gentili occhi dorati.

«Sei un figlio di Aura, piccolo fratello, un figlio di Illior. Il prossimo passo della tua danza è imminente: porta con te soltanto ciò di cui hai bisogno» affermò il drago, parlando con la voce di Lhial, poi allargò le ali di cuoio con un suono simile al rombo di un tuono estivo e si levò in volo, oscurando il sole.

Seregil si sentì sprofondare nell'oscurità e di colpo l'atmosfera acre e soffocante del dhima tornò a chiudersi intorno a lui come un pugno. Lottando per respirare trovò a tentoni il telo di cuoio che chiudeva l'ingresso e strisciò fuori, accasciandosi con il respiro affannoso sul caldo pavimento di pietra.

D'un tratto si rese conto che sotto la sua mano sinistra c'era qualcosa e non ebbe bisogno della fioca luce che filtrava fino a lui dalla caverna principale per sapere di cosa si trattava perché riconobbe al tatto la curva del vetro freddo e un po' ruvido delle sfere. Alzatosi in piedi con mosse incerte soppesò per un momento la sfera sul palmo, constatando che era pesante, troppo pesante per le sue dimensioni pari a quelle di un uovo di corvo. Era un oggetto prezioso e al tempo stesso repellente, ed era suo perché ne facesse ciò che voleva.

Porta con te soltanto ciò di cui hai bisogno.

Con improvvisa veemenza, Seregil scagliò la sfera contro la parete op-

posta, e questa volta non ci furono visioni, soltanto il secco e soddisfacente tintinnio del vetro che s'infrangeva.

Il sole era ancora basso al di sopra dell'orizzonte quando lui emerse dal Nha'mahat, dolorante in tutto il corpo e stanco come se avesse viaggiato fino alle montagne e ritorno a piedi.

Rientrato nella casa degli ospiti salì in camera usando la scala posteriore e al suo ingresso trovò Alec ancora a letto, con il cuscino sopra la testa; il lieve rumore della porta che si richiudeva fu però sufficiente a riscuoterlo e lui sollevò con fare assonnato la testa arruffata, sbadigliando.

«Eccoti qui» disse, sollevandosi su un gomito. «Sei uscito di nuovo presto? Dove sei stato, questa volta?»

Incapace di rispondere, Seregil sedette sul bordo del letto e si limitò ad arruffargli in silenzio i capelli già spettinati.

«In giro» rispose infine. «Avanti, ora vestiti, ci aspetta una giornata molto piena.»

Gli Haman furono fra gli ultimi a venire a porgere a Klia le loro condoglianze; avvertito dell'imminente arrivo di Nazien i Hari, Seregil si ritirò diplomaticamente con Alec in una camera laterale, da dove avrebbe potuto osservare non visto ciò che accadeva nella sala di ricevimento.

Il khirnari si presentò insieme a dieci membri del suo clan, compreso Emiel i Moranthi.

«Pensi che Nazien sappia dov'era suo nipote la scorsa notte?» sussurrò Alec.

Seregil sperò che Nazien non lo sapesse, perché per quanto l'Haman potesse essere orgoglioso e arrogante era chiaro che Klia lo trovava simpatico e che quel sentimento era ricambiato.

Deposti i loro fagotti di foglie di cedro sui bracieri, Nazien e gli altri rivolsero a Klia un profondo inchino, poi il khirnari prese a chiacchierare in tono sommesso con la principessa mentre dal suo nascondiglio Seregil scrutava il volto di Emiel alla ricerca di qualche espressione che potesse rivelarne i pensieri; per tutta la durata della visita Emiel mantenne però un atteggiamento distaccato e un po' annoiato, senza rivelare nulla di strano.

Superata la fase dei saluti iniziali, Klia si protese intanto in avanti, fissando con espressione seria l'anziano Nazien.

«Dimmi, khirnari, l'Iia'sidra voterà presto in merito alla mia petizione? Ho nostalgia della mia terra e desidero onorare adeguatamente la tomba di

mia madre.»

«Il momento del voto è vicino» garantì Nazien. «Tu sei stata molto paziente, anche se dubito che l'esito della votazione sarà tale da soddisfarti.»

«Credi quindi che fallirò nella mia missione?»

«Non posso parlare a nome degli altri» replicò Nazien. «Per quanto mi concerne, indipendentemente dai sentimenti che posso provare nei confronti dell'Esule tuo parente, desidero che tu sappia che non ho mai approvato le rigide misure imposte dall'Editto di Separazione.»

In piedi dietro suo zio Emiel non disse nulla ma Seregil ebbe l'impressione di vederlo irrigidirsi.

«Io sono un vecchio e forse tendo a illudermi» continuò intanto Nazien, «ma a tratti ho quasi l'impressione di vedere in te il mio vecchio amico Corruth, mia signora, così com'era quando l'ho visto per l'ultima volta. Tu gli somigli sotto molti aspetti in quanto sei paziente, controllata e hai una mente agile. Credo che tu possegga forse anche la sua cocciutaggine.»

«È davvero strano» mormorò Klia. «Per me Corruth i Glamien è una figura leggendaria il cui corpo, prima che il fuoco lo distruggesse, veniva conservato come una reliquia di tempi remoti, e tuttavia per te lui sarà sempre un amico della tua giovinezza come Seregil lo è per me. Mi chiedo cosa si provi a essere un 'faie o un mago e a vivere abbastanza a lungo da abbracciare con la memoria un simile arco di tempo. Al confronto la mia vita è spaventosamente breve, e tuttavia a me non sembra essere tale.»

«È perché usi bene il tempo che ti è concesso» replicò Nazien. «Temo che la tua permanenza a Sarikali stia per volgere al termine e sarei molto onorato se prima della partenza tu volessi venire a caccia con me.»

«L'onore sarà mio» rispose con calore Klia. «Domani notte i Virésse terranno una grande festa. Che ne diresti di uscire a caccia il mattino successivo?»

«Come preferisci, Klia a Idrilain.»

«Forse dovresti avvertirla che noi Haman prendiamo molto sul serio la caccia» intervenne Emiel in tono cortese. «La tradizione vuole che il banchetto sia preparato con le prede catturate durante il giorno, quindi esiste la possibilità che tu e le tua gente finiate per cenare a base di pane e turab insieme al resto di noi.»

«In tal caso, Emiel i Moranthi, è per te una fortuna che fra i miei compagni ci sia anche Alec i Amasa, che senza dubbio ci rifornirà tutti abbondantemente di carne» rispose ridendo Klia.

«Pare che almeno tu sia invitato» commentò Seregil, assestando ad Alec

una gomitata nelle costole nel vedere l'espressione sconvolta apparsa sul volto di parecchi Haman.

28
LADRI AL BANCHETTO

Sia che fosse a causa del tacito permesso dato loro da Klia di iniziare a fungere da spie per suo conto o che si trattasse semplicemente del fatto che la forzata astinenza era infine giunta al termine, quella sera non appena furono soli Seregil sorprese Alec con un improvviso scoppio di passione.

«Cosa ti prende» chiese Alec, sorpreso di trovarsi spinto senza troppe cerimonie sul letto; a causa delle crisi di umore cupo di Seregil e delle conseguenze della sua misteriosa "caduta" erano infatti giorni, se non settimane, che quasi non si toccavano.

«Se proprio lo vuoi sapere, è passato *troppo* tempo» rispose con voce rauca Seregil, aprendogli la giacca quasi con violenza e armeggiando con la sua cintura in un crescere di passione sempre più selvaggio e urgente, improntato al desiderio di soddisfare l'amante.

Lasciandosi trasportare, Alec rispose con altrettanta passione e nessuno dei due si accorse se non molto più tardi del fatto che la porta della balconata era aperta agli occhi del mondo.

«Probabilmente fra qui e le cucine tutti stanno arrossendo o imprecando contro di noi» rise Seregil, quando infine si accasciò per terra accanto al letto.

«Se pensi che possano ancora sentirci, avvertili di chiamare un guaritore che rimetta in sesto le mie articolazioni» ribatté Alec, abbandonando un braccio oltre il bordo del letto per giocherellare con una ciocca dei suoi capelli.

Afferrandogli la mano, Seregil lo trasse a sé con forza ed emise un grugnito quando Alec gli andò a cadere addosso.

«Per le interiora di Bilairy, talì, sei tutto ginocchia e gomiti» commentò, premendo il volto contro il collo di Alec e inspirando con fare di apprezzamento mentre aggiungeva: «Hai un odore così buono! Com'è che mi dimentico sempre di quanto...»

«C'è una cosa che mi sono scordato di dirti l'altra notte, quando sono tornato dalla casa di Ulan!» esclamò Alec, ritraendosi per poterlo guardare in faccia. «La faccenda relativa a Phoria me lo ha allontanato dalla mente.»

«Davvero? Hai dimenticato...» mormorò Seregil, mentre le sue mani

prendevano a vagare provocatorie lungo il petto di Alec.

«Mi vuoi ascoltare?» ingiunse questi, afferrando e bloccando le mani che minacciavano di distrarlo ancora. «Mentre stavo spiando Ulan un odore intenso, simile a un profumo, mi ha avvertito di una sentinella che stava per entrare nella stanza in cui ero nascosto.»

Quelle parole destarono l'attenzione di Seregil.

«Ti ha avvertito? E come?» chiese infatti.

«Mi ha distratto e mi ha così permesso di sentire la sentinella che stava arrivando. Se non fosse stato per quell'odore mi avrebbe senza dubbio sorpreso, e c'è di più: quella non è stata la prima volta che l'ho avvertito.»

«Davvero?»

«È successo subito dopo il nostro arrivo a Sarikali» spiegò Alec, sollevandosi a sedere. «Kheeta mi ha accompagnato alla Casa delle Colonne e ci siamo imbattuti in Emiel i Moranthi...» Nel vedere gli occhi di Seregil socchiudersi con espressione d'un tratto fin *troppo* attenta Alec s'interruppe e infine concluse: «Si è trattato solo di qualche insulto, nulla di più.»

«Capisco. Poi cosa è successo?»

«Mentre ce ne stavamo andando ho avvertito quell'odore dolciastro e contemporaneamente ho avuto l'impressione che qualcuno ci stesse seguendo. La scorsa notte è successa la stessa cosa, e con ogni probabilità mi ha salvato dall'essere sorpreso.»

«Ci sono persone che sperimentano in quel modo la presenza dei Bash'wai» commentò Seregil, annuendo con aria pensosa.

«Credi che si sia trattato di questo?» domandò Alec, assalito da un brivido superstizioso che gli corse lungo la schiena.

«Suppongo di sì. È una cosa interessante.»

«È una definizione come un'altra» ribatté Alec. «Là da dove io provengo si ritiene che porti sfortuna destare l'interesse dei morti.»

«Mentre da dove provengo io diciamo che si deve accettare ciò che manda il Portatore di Luce ed esserne grati» ridacchiò Seregil, rialzandosi e traendo di nuovo Alec sul letto mentre aggiungeva: «Continua a fiutare l'aria e avvertimi se dovessi percepire di nuovo quell'odore.»

Il mattino successivo il Caporale Nikides accolse Alec e Seregil con un sogghigno e una strizzata d'occhio quando li vide arrivare lungo il corridoio che portava alle cucine.

«È un sollievo che il periodo di lutto sia finito, vero, miei signori?» commentò, con l'aria di chi la sa lunga.

«Hai perfettamente ragione» assentì Seregil, con fare sfacciato.

«Dannazione!» borbottò invece Alec fra sé, tingendosi di un acceso rossore.

«Suvvia, non penserai che nessuno se ne fosse accorto già da prima, vero?» commentò Seregil, passandogli un braccio intorno alla vita. «Oppure ti vergogni di me, mio pudico e orgoglioso Dalnano?»

Per un momento temette che Alec si ritraesse dal suo abbraccio ma l'istante successivo si venne invece a trovare bloccato contro la parete del corridoio ora deserto mentre Alec puntellava le mani contro la pietra ai lati della sua testa e si protendeva a baciarlo con passione.

«È ovvio che non mi vergogno di te, ma *ero* un Dalnano orgoglioso e pudico prima d'incontrarti, quindi la prossima volta accertiamoci che la porta sia chiusa, d'accordo?»

«Povero me» esclamò Seregil, con finta preoccupazione, «vedo che con te ho ancora molto lavoro da fare.» Ridendo sgusciò quindi via da sotto il braccio di Alec e riprese a camminare verso la sala mentre aggiungeva: «Qui alla festa del solstizio si usa...»

«So cosa si usa fare» lo interruppe Alec, «e spero solo che prima di allora noi si sia già tornati in Skala.»

Klia e Thero erano già nella sala principale, in attesa che gli altri li raggiungessero per andare con loro presso il consiglio.

«Questa mattina voi due avete un'aria notevolmente riposata» commentò la principessa, in tono asciutto.

«Anche tu, mia signora» replicò Seregil con fare allegro e galante, cercando di non ridere nel sentire Alec sussultare per l'imbarazzo. «Del resto oggi avremo tutti bisogno di essere lucidi e attenti.»

Nella camera dell'Iia'sidra si diffuse un'atmosfera carica di aspettativa quando i membri del consiglio vi affluirono per la sessione del mattino. Seduto insieme ad Alec al suo posto abituale alle spalle della principessa, Seregil si soffermò a studiare i volti che lo attorniavano e lesse su molti di essi una sottile tensione collettiva che senza dubbio non esisteva una settimana prima, senza contare che i Khatme apparivano particolarmente soddisfatti e gli Akhendi avevano un'aria cupa... tutti segni che lasciavano presagire male per gli interessi di Skala e che rivelavano l'entità dell'effetto avuto dalle manovre segrete di Ulan i Sathil.

Elos i Orian fu il primo a prendere la parola. Alzatosi in piedi si concesse un momento per spingere indietro le estremità del sen'gai marrone e

bianco, imponendo agli altri un istante di attesa prima di rivolgersi all'assemblea con la disinvoltura propria di chi si è preparato in anticipo il discorso da proferire.

«Klia a Idrilain, hai dimostrato una grande pazienza» esordì, con un cenno di apprezzamento nei confronti della principessa. «La tua presenza qui ha fatto onore alla tua razza e ha permesso al nostro popolo di conoscerla meglio. Noi dell'Iia'sidra siamo forse inconsapevoli della sofferenza che tanto ritardo deve aver causato alla nostra ospite e al suo popolo?» proseguì, rivolto ora all'assemblea nel suo complesso. «In questa camera si è discusso di molte cose e tutti hanno avuto modo di esporre il loro parere. Che altro ci può essere da dire? Bisogna rispettare la volontà di Aura e del popolo, e a questo scopo propongo che si voti alla Vhadäsoori fra sette giorni.»

A uno a uno i khirnari annuirono in segno di assenso.

«È la prima cosa su cui si sono mostrati d'accordo da quando siamo arrivati qui» borbottò Alec.

Quella decisione portò a una brusca conclusione dei lavori del consiglio e i presenti abbandonarono i loro posti per girare liberamente per la camera, i clan maggiori mescolati a quelli minori; alcuni, fra cui gli Akhendi, se ne andarono subito mentre altri indugiarono per discutere ancora in via informale.

Gli Skalani e i Bôkthersa furono fra coloro che se ne andarono immediatamente e tornarono insieme al tupa dei Bôkthersa.

«Ulan ha dimostrato un tatto notevole nel far sì che fosse il marito di sua figlia a premere perché si giungesse al voto» commentò Adzriel in tono acido.

«Credi che voglia sfruttare i dubbi che ha seminato?» domandò Klia.

«Questo è ovvio» replicò Seregil. «Da quanto tempo pensi che abbia progettato questa manovra? Come puoi notare, lui è uno degli ultimi a tenere una festa in tuo onore.»

«Apparentemente in mio onore» precisò Klia. «Ha invitato tutti coloro che si trovano a Sarikali.»

«Sono già stato ai banchetti offerti dai Virésse. Può darsi che alla fine ci rimandino a casa a mani vuote, ma se non altro prima ci faranno divertire... non sei d'accordo, Lord Torsin?» commentò Seregil.

Colto nell'atto di tossire con la bocca premuta contro il fazzoletto, Torsin si asciugò le labbra e sorrise.

«Qui Ulan non potrà certo offrirci il consueto assortimento di intratteni-

menti esotici ma sono certo che organizzerà comunque una serata memorabile.»

«Se è tanto certo dell'esito del voto, perché ha fatto in modo che Elos i Orian proponesse di rinviarlo ancora di una settimana?» domandò Alec. «Perché non votare domani?»

«Quello è il tempo minimo concesso prima di una votazione» spiegò Säaban i Irais. «Come avrai osservato, gli Aurënfaie preferiscono non fare nulla in modo affrettato, e sette è un numero di buon auspicio, un quarto del ciclo della luna e il tempo che essa impiega per passare dall'una all'altra delle sue quattro forme.»

«Mi chiedo per chi esso sia di buon auspicio» rifletté Klia.

«"La stessa luna splende su tutti"» citò Mydri.

«È vero» convenne Seregil, «e questa faccenda non è ancora finita. Se non altro ci rimane un po' di tempo per cercare di tirare dalla nostra parte gli incerti, e questa caccia a cui Klia dovrà partecipare domani con gli Haman mi sembra un vero colpo di fortuna: Nazien i Hari l'ha presa in simpatia e potrebbe rivelarsi un avvocato prezioso. Se dovesse passare dalla nostra parte il suo voto potrebbe risultare determinante.»

«Questo però per lui equivarrebbe a inimicarsi i Lhapnos e molti membri del suo stesso clan» gli ricordò Torsin. «Io esiterei a confidare tanto nel suo appoggio.»

«Se devo essere sincera, mia signora» interloquì Beka, «non mi piace molto l'idea che tu vada via con loro fra le colline.»

«Quali che siano le tensioni che possono esistere fra il nostro clan e il suo» replicò Adzriel, scuotendo il capo, «so che Nazien è un uomo d'onore. Dovunque si trovi, veglierà sulla sicurezza della principessa come farebbe se lei si trovasse nel suo fai'thast.»

«Senza contare, capitano, che avrò come scorta te, Alec e un'intera decuria di soldati» aggiunse allegramente Klia. «Dopo tante settimane di formalità sono impaziente di concedermi una sana giornata all'aperto.»

La luna calante descriveva un basso arco lungo l'orizzonte quando gli Skalani e i Bôkthersa si diressero con passo tranquillo verso il tupa dei Virésse; dietro suggerimento di Seregil, l'intera delegazione skalana sfoggiava per l'occasione i suoi abiti più sfarzosi.

«Non dobbiamo rischiare di fare la figura dei parenti poveri aveva avvertito, intuendo ciò che potevano aspettarsi quella sera.»

Di conseguenza Klia era abbigliata come una regina in un abito di seta

che frusciava a ogni passo mentre lei procedeva al braccio di Torsin; gioielli aurënfaie le scintillavano ai polsi, alla gola e alle dita, il cerchio d'oro che le cingeva la fronte era decorato da una luna crescente di diamanti che scintillavano come fiamme perfino sotto il fioco chiarore della luna e delle stelle, in netto contrasto con gli umili amuleti akhendi che comunque lei aveva scelto di tenere indosso.

Gli altri erano abbigliati in modo non meno elegante, al punto che perfino Alec sarebbe potuto passare per un membro della famiglia reale se si fosse trovato nelle strade di Rhíminee; quanto a Beka, che per la serata avrebbe svolto le mansioni di aiutante personale della principessa, appariva elegante e marziale nell'aderente divisa di gala completata dalla lucida gorgiera da capitano e dall'elmo scintillante.

Arrivato alla Vhadäsoori, il gruppo avvistò in lontananza le luci che scintillavano fuori della casa del khirnari dei Virésse, e una volta aggirata l'ampia vasca e oltrepassati i guardiani di pietra sul suo lato opposto si venne infine a trovare davanti all'edificio, addobbato con luci magiche che una mano abile aveva disposto in gruppi eleganti fra le colonne del lungo portico.

«Questo posto ha un aspetto piuttosto diverso rispetto all'ultima volta che ci sono stato» mormorò Alec.

«Se non altro questa volta puoi entrare dalla porta principale» sussurrò di rimando Seregil.

«Che divertimento c'è in questo?» ribatté Alec.

Ad accoglierli sulla soglia trovarono Hathia a Thana, la moglie di Ulan, e un gruppo di bambini adorni di fiori che offrirono a ciascun ospite una piccola lanterna appesa a un cordone di seta blu e rossa.

«Che magia affascinante!» esclamò Klia, sollevando la propria lampada per ammirare il sommesso e mutevole chiarore che proveniva dal suo interno.

«È soltanto un *reosu*» si schermì Hathia.

«La magia non c'entra» spiegò Seregil. «È una lanterna fatta con le lucciole... ricordo di averne fabbricate da bambino nelle sere d'estate, ma non rammento di aver mai visto lucciole qui a Sarikali in questo periodo dell'anno.»

«Attualmente ce ne sono moltissime nelle paludi di Virésse» replicò la loro ospite, lasciando che fossero loro a immaginare quanto doveva essere costato far trasportare quei minuscoli insetti fino a Sarikali soltanto per ricavarne alcune lanterne.

Oltrepassata la sala di ricevimento il gruppo si addentrò su una terrazza che sovrastava un immenso giardino posto al centro della casa, che offrì uno spettacolo tale da strappare a tutti sussulti di apprezzamento.

Centinaia di reosu pendevano dagli alberi in fiore che circondavano il cortile e altri ancora erano legati al filo degli aquiloni di preghiera dai colori vivaci che frusciavano numerosi nell'aria; le pareti che si affacciavano sul cortile erano coperte da teli di seta e di garza di colore carminio che si agitavano voluttuosamente sotto il soffio della brezza notturna sotto ghirlande di conchiglie dorate, e una dolce musica di flauti e di cimbali proveniva da un angolo in ombra; nel cortile era già raccolta una notevole folla di ospiti e altri ancora ne stavano affluendo dalle numerose porte.

Spezie e incensi provenienti da una mezza dozzina di terre straniere profumavano l'aria e si mescolavano con gli aromi dei cibi già predisposti per il banchetto su lunghi tavoli decorati con arazzi skalani dai colori vivaci e tanto abbondanti da dimostrare che Ulan i Sathil aveva i mezzi per aprire effettivamente le porte della sua casa a tutti gli abitanti di Sarikali.

Grandi cervi arrostiti interi giacevano in mezzo a vassoi di uccelli che dopo essere stati cotti erano stati rivestiti del piumaggio originale, pesci e molluschi provenienti dalla costa orientale erano disposti dentro enormi conchiglie, gelatine di ogni forma e colore tremolavano e scintillavano vicino a mucchi di rosea carne di salmone, a grosse anguille affumicate e ad altre costose prelibatezze, mentre fragranti forme di pane erano disposte in mucchi alti quanto un uomo su vassoi di legno posati per terra.

Quell'insieme di cibi esotici era poi dominato da una serie di dolci grossi come cuscini, modellati sotto forma di bestie fantastiche e decorati con pitture commestibili, che costituivano una specialità dei Virésse, e accanto a essi vini pregiati facevano bella mostra di sé dentro enormi e adorni bacili ricavati da blocchi di ghiaccio montano.

Il gruppo stava ancora ammirando tutta quella sfarzosa abbondanza quando Ulan venne avanti per dare il benvenuto all'ospite.

«Sii la benvenuta, insieme ai tuoi parenti e al tuo seguito» disse, offrendo a Klia un filo di nere perle Gathwayd grosse come more.

«Sono estremamente onorata, khirnari» replicò Klia, poi si tolse la coroncina di diamanti e la depose fra le mani di Hathia, un dono estremamente generoso che non costituiva un insulto ma serviva a dimostrare senza ombra di dubbio che Klia considerava il proprio rango pari a quello di Ulan; al tempo stesso, i suoi modi di una cortesia assoluta e impeccabile mascherarono nel modo più assoluto la conoscenza che lei aveva delle

manovre segrete compiute dal khirnari.

«Per essere uno che si oppone alla missione di Klia direi che Ulan non ha certo badato a spese nel darle il benvenuto» commentò Alec in tono sommesso e pieno di meraviglia, mentre seguiva Klia lungo i gradini insieme agli altri.

«Questo sfoggio è stato fatto nel suo stesso interesse più che per onorare Klia» rispose Seregil, che non aveva avuto difficoltà a vedere in tanto sfarzo una palese manifestazione di prestigio e di influenza personale. «Alla fine Klia tornerà a casa, ma lui resterà qui e sarà una potenza con cui gli altri dovranno fare i conti a ogni riunione dell'Iia'sidra.»

«Nel corso degli anni ho sentito molto parlare di te per bocca del nostro amico Torsin» stava intanto dicendo Hathia, rivolta a Klia. «Si dice che in te rivivano i tuoi migliori antenati.»

«Si dice lo stesso della regina mia sorella» replicò Klia, usando un tono abbastanza alto da essere sentita da quanti si trovavano nelle vicinanze. «Aura voglia che noi si sia entrambe degne di tanta lode. Voi Aurënfaie avete una visione prospettica della mia famiglia unica nel suo genere in quanto ne avete viste molte generazioni. Ulan i Sathil, è vero che hai visitato Skala nei giorni precedenti l'entrata in vigore dell'Editto?»

Le rughe profonde che segnavano il volto di Ulan si accentuarono quando lui sorrise.

«Molte volte» confermò. «Ricordo di aver danzato con la tua antenata Gërilani prima della sua incoronazione. Da allora quante generazioni sono passate?» chiese quindi, soffermandosi come per fare un conto mentale anche se Seregil aveva l'impressione che quel dialogo fosse stato preparato ad arte.

«Otto generazioni tír, credo» rispose infatti Hatia.

«Sì, talía, almeno otto. Gërilani e io eravamo poco più che bambini a quel tempo, e questa è stata una fortuna per te» aggiunse, ammiccando in direzione della moglie, «perché lei era davvero incantevole.»

L'arrivo di Klia segnalò l'inizio del banchetto, e poiché gli ospiti erano troppi perché si potesse trovare posto a tavola per tutti ciascuno dispose il cibo che voleva su un vassoio e si sedette dove riuscì a trovare posto, sull'erba e sul muretto delle fontane oppure sparpagliandosi nelle stanze che si affacciavano sul cortile stesso, nel rispetto di quell'informalità che, insieme all'opulenza, era la caratteristica principale dell'ospitalità offerta dai Virésse.

Insieme al banchetto ebbe poi inizio anche una successione di intratte-

nimenti costituiti da musicisti, giocolieri, acrobati, danzatori e cantastorie.

In un primo tempo Alec e Seregil rimasero accanto a Klia, osservando e ascoltando la folla che fluiva intorno a loro. Nazien i Hari fu fra i primi a venire a salutarla e nel notare con sollievo l'assenza di Emiel i Moranthi e dei suoi compagni Seregil pensò che forse il khirnari era stanco di veder sfidare pubblicamente la propria linea politica; d'altro canto era anche possibile che il vecchio Haman avesse infine sentito le voci relative all'aggressione da lui subita e non volesse correre il rischio di ulteriori trasgressioni alle leggi di Sarikali. Comunque fosse, l'assenza di Emiel servì a rilassarlo un poco, come pure il fatto che Nazien era tutto sorrisi.

«Domani promette di essere una giornata serena e spero che questo ci permetterà di farti divertire» commentò Nazien, infilando il braccio sotto quello di Klia.

«Una bella cavalcata e la possibilità di esplorare qualche altro tratto della vostra terra saranno per me un divertimento sufficiente, khirnari» replicò con calore Klia.

Richiamata l'attenzione di Alec con una gomitata, Seregil si ritrasse fra la calca circostante, lasciando a Klia il compito di affascinare quel potenziale alleato perché loro avevano altro lavoro da svolgere.

«Questa è la folla più grande in mezzo a cui noi ci si sia trovati da quando abbiamo lasciato Rhíminee» commentò Alec.

E tutto questo mi è mancato molto, ammise Seregil, che stava già tendendo gli orecchi per raccogliere interessanti frammenti di conversazione, come senza dubbio stava facendo anche Alec, a giudicare dalla prontezza con cui aveva assunto quella sua aria dimessa che lo rendeva praticamente invisibile in situazioni mondane come quella e dall'espressione attenta dei suoi occhi azzurri, simile a quella di un cane da caccia che percepisse la vicinanza di una preda.

Per loro non fu difficile sostare per un momento senza essere notati nelle vicinanze di Lhaär a Iriel mentre lei esprimeva la propria perdurante opposizione a qualsiasi modifica all'Editto nel parlare con un Haman che pareva condividere il suo modo di pensare, oppure osservare uno dei parenti del padrone di casa domandare a una donna dei Bry'kha cosa pensasse dell'eventuale partecipazione di mercenari aurënfaie alla guerra che infuriava nel settentrione.

Di lì a poco Alec si allontanò per qualche momento e tornò poi insieme a Klia, riferendo che alcuni ospiti parevano propensi a lamentarsi della stravagante opulenza che li attorniava.

«Poco fa ero vicino a Moriel a Moriel dei Ra'basi» riferì, indicando senza parere la donna in questione, in quel momento intenta a parlare con Nyal che stava accennando animatamente verso Beka Cavish, «e le ho sentito dire a una Lhapnos che ciò con cui stiamo banchettando sono le spoglie di cui i Virésse continuano ad appropriarsi a detrimento degli altri clan grazie alla protezione derivante dall'Editto.»

«Ho udito altri affermare la stessa cosa» mormorò Klia. «Moriel continua a essere per me un enigma. Infatti i Ra'basi traggono vantaggio dal commercio che giunge via nave lungo la costa orientale, anche se i Virésse lasciano loro soltanto le briciole, e tuttavia lei ha dichiarato più volte senza mezzi termini che i Ra'basi non intendono essere trattati come un clan dipendente.» D'un tatto lei si rasserenò in volto nel guardare in direzione dell'ingresso principale, ed esclamò: «Ah, ecco finalmente gli Akhendi! Cominciavo a temere che non sarebbero venuti.»

«Rhaish i Arlisandin non pare molto contento di trovarsi di nuovo qui» commentò Alec.

«E ne ha motivo» replicò Seregil.

Il khirnari degli Akhendi appariva pallido e cupo anche se il saluto da lui rivolto al padrone di casa e a sua moglie risultò abbastanza cortese, i suoi capelli bianchi erano arruffati dal vento sotto il sen'gai e lui portava ancora i semplici abiti che aveva avuto indosso quella mattina durante la riunione del consiglio.

«Credo che andrò a vagliare il suo umore» decise Klia, avviandosi incontro al khirnari, seguita da Seregil e da Alec a cui lungo il tragitto si aggiunse anche Thero.

A causa della fitta folla prima che potessero raggiungerlo Rhaish venne intercettato da Lord Torsin e dal khirnari dei Gedre, e nello stringere la mano all'inviato Rhaish perse la presa sulla sua lanterna reosu, lasciandola cadere ai piedi di Torsin.

«Ah, il prezzo della vecchiaia!» commentò, scuotendo il capo nel piegare con mosse rigide un ginocchio a terra per recuperare la lanterna.

Nel frattempo Klia e Thero scattarono entrambi in avanti ma la principessa fu più rapida del mago e prese Rhaish per mano nel tentativo di aiutarlo a rialzarsi; ritraendosi di scatto con un sussulto, il vecchio si risollevò barcollando, poi si rese conto che ad assisterlo era stata Klia e si affrettò a inchinarsi profondamente.

«Perdonami, mia cara, non ti avevo vista» si scusò, mentre l'imbarazzo gli faceva affiorare un po' di colore sulle guance.

«Dov'è stanotte la tua signora?» chiese Klia, guardandosi intorno con aria speranzosa. «Ho sentito la sua mancanza.»

«Negli ultimi giorni si è sentita molto stanca e le sue donne hanno ritenuto meglio che stanotte rimanesse a casa» si affrettò a rispondere Rhaish, ancora imbarazzato. «Mi ha chiesto di portarti i suoi saluti e di esprimere la sua speranza di vederti domani, se le sue condizioni lo permetteranno. Io stesso non mi fermerò a lungo.»

«È ovvio, anche se è stato generoso da parte tua presenziare lo stesso. Mi era parso che negli ultimi giorni Amali apparisse un po' sciupata. In Skala abbiamo un infuso che le donne bevono per rinvigorirsi durante la gravidanza e può darsi che il mio capitano sappia quali erbe sono necessarie, dato che sua madre s'intende di queste cose» replicò Klia, poi continuò a chiacchierare animatamente nell'infilare il braccio sotto quello del khirnari per pilotarlo verso i bacili pieni di vino ghiacciato.

«Noi abbiamo del lavoro da fare» affermò intanto Alec.

«Suppongo di sì» convenne Thero

«Allora, sei pronto a gettare al vento la tua dignità?» gli chiese Seregil, inarcando un sopracciglio.

«Stavo pensando ai vecchi trucchi di Nysander» rifletté Thero, girandosi a osservare il tavolo del banchetto. «Quegli scriccioli arrostiti si offrono a una serie di interessanti diversivi.»

«Bada di non fare troppa confusione perché il nostro ospite è un uomo schizzinoso» ammonì Seregil.

All'epoca in cui si erano conosciuti, Thero aveva avuto la tendenza a sentirsi mortificato di fronte alla passione del suo maestro per gli intrattenimenti a base di divertenti trucchi magici nel corso delle feste, ma adesso si lanciò in un'esibizione dello stesso genere dimostrando un'abilità e un senso dello spettacolo superiori a quelli che Seregil si sarebbe sentito propenso a riconoscergli.

Ignorando per il momento il cibo, Thero esordì con i reosu.

Avvicinatosi a un gruppo di bambini dei Virésse convocò parecchie dozzine di quelle lanterne facendole staccare dai rami di un albero vicino e fece sì che esse prendessero a vorticare in cerchio al di sopra dei bambini deliziati; quando poi fu certo di avere la loro attenzione e anche quella di alcuni adulti dispose le lanterne in modo da creare una forma umanoide che prese a fare capriole come un acrobata demente.

Non appena un numero sufficiente di persone si fu girata per seguire quello spettacolo improvvisato Alec e Seregil sgusciarono oltre una porta

vicina e si avviarono alla ricerca degli alloggi privati del khirnari.

Beka vide Seregil e Alec allontanarsi e controllò che nessuno li stesse seguendo; una volta certa che per il momento essi non corressero rischi concentrò quindi la sua attenzione su Thero, che era adesso circondato da una piccola folla.

«Credo che il tuo amico abbia perso il senno» ridacchiò Kheeta, venendo a raggiungerla.

«Avresti dovuto vedere quello di cui era capace il suo maestro nel corso delle feste» replicò Beka, ripensando con malinconia ai divertenti incantesimi che Nysander sapeva elaborare.

Anche alcuni dei 'faie più anziani parevano condividere l'opinione di Kheeta, e in particolare il khirnari degli Akhendi che, fermo accanto a Klia, continuava a spostare con aria dubbiosa lo sguardo dal mago alla principessa che stava ridendo allegramente, come se Thero fosse stato abituato a esibirsi di continuo con quei trucchi da saltimbanco.

Rimandate le lanterne sui loro rami, il mago procedette a estrarre fiori e fumo colorato dagli orecchi dei bambini entusiasti che gli si erano raccolti intorno, offrendo uno spettacolo ancora più stupefacente a quanti lo conoscevano bene, in quanto era raro vederlo sorridere e ancor più raro vederlo di umore giocoso.

D'un tratto un familiare colpo di tosse soffocato distrasse Beka dallo spettacolo improvvisato; girandosi, colse Lord Torsin nell'atto di premersi contro le labbra un fazzoletto bianco mentre la tosse gli scuoteva convulsamente le spalle. Affrettatasi a raggiungerlo, lo prese per un braccio e gli offrì una coppa di vino che lui bevve con gratitudine, battendole poi un colpetto sulla mano con dita spaventosamente gelide.

«Non ti senti bene, mio signore?» chiese Beka, notando nuove macchie di sangue sul fazzoletto che lui stava riponendo nella manica.

«No, capitano, sono soltanto vecchio» replicò l'inviato con un sorriso, «e come molti vecchi mi stanco più presto di quanto vorrei. Credo che farò una breve passeggiata e poi andrò a letto.»

«Ti faccio scortare» si offrì Beka, rivolgendo un cenno al Caporale Nikides che era fermo poco lontano.

«Non è necessario» si schermì Torsin. «Preferisco tornare a casa da solo.»

«Ma la tua tosse...»

«È con me da molto tempo» l'interruppe Torsin, scuotendo il capo con

fermezza. «Sai che mi piacciono le mie tranquille passeggiate sotto le stelle di Aurënen, e dopo la decisione di oggi... Sarikali mi mancherà» dichiarò, guardandosi intorno con tristezza. «Quale che sia la decisione del consiglio dubito che chiunque fra noi rivedrà mai questo luogo.»

«Se davvero sarà così me ne dispiacerà, mio signore» affermò Beka.

Lanciata un'ultima occhiata piena di sconcerto in direzione di Thero, che adesso stava dando vita a un dolce a forma di drago, l'anziano inviato andò a congedarsi da Klia e da Ulan.

Rimasta sola Beka accennò a girarsi e per poco non andò a sbattere contro Nyal.

«Mi dispiacerà moltissimo vederti partire» mormorò questi, intrecciando le proprie dita con quelle di lei e portandosele alle labbra. «Non ho più pensato ad altro da quando stamattina è stato dato l'annuncio del voto, e la nostra separazione mi riuscirà ancor più dolorosa a causa della consapevolezza che tu tornerai alla tua guerra, talía.»

Quella era la prima volta che Nyal usava con lei quel termine affettuoso, e il suo suono ebbe l'effetto di generare un'ondata di calore nel cuore di Beka, facendole salire al tempo stesso le lacrime agli occhi.

«Potresti venire con me» si sorprese a dire senza riflettere.

«E se il voto dovesse essere a favore dell'annullamento dell'Editto tu potresti rimanere» ribatté Nyal, senza lasciarle andare la mano.

Per un momento quella possibilità rimase sospesa in mezzo a loro, poi Beka scosse il capo.

«Non posso abbandonare i miei uomini o Klia» replicò, «non quando c'è bisogno di ogni soldato.»

«Questo è ciò che deriva dall'amare una guerriera» commentò Nyal, passando il pollice sulle nocche di lei ed esaminando le cicatrici ormai sbiadite da cui erano segnate.

«La mia offerta è sempre valida» insistette Beka, scrutando quegli occhi alla ricerca di una risposta, poi aggiunse in aurënfaie: «Prendi ciò che il Portatore di Luce manda e siine grato.»

«Questo è un proverbio dei Bôkthersa» ridacchiò Nyal, «ma rifletterò ugualmente su di esso.»

Seregil e Alec si addentrarono nel labirinto di passaggi della casa con la consueta cautela ma ben presto constatarono che la maggior parte della servitù era impegnata nel cortile principale e che non era difficile evitare le poche persone incontrate lungo il tragitto, per lo più servitori e amanti in

cerca di un angolo tranquillo.

«Vedi qualcosa che ti appare familiare?» chiese infine Seregil.

«No, perché nella mia precedente visita ero nell'altra ala» rispose Alec.

Un tempo Seregil aveva conosciuto molto bene quella vasta abitazione e dopo essersi aggirato per qualche tempo fra corridoi e cortili dall'aria familiare trovò infine le stanze private del khirnari, che si affacciavano su un piccolo cortile delimitato da aiuole di peonie e di rose selvatiche, al cui centro una polla ovale conteneva grossi pesci argentei.

«Se non dovessimo trovare le carte in breve tempo torneremo a unirci agli altri prima che la nostra assenza venga notata» disse, provando la maniglia e scoprendo che la porta non era chiusa a chiave, poi scrutò Alec alla debole luce della luna e aggiunse: «Non hai sentito nessun odore particolare, vero?»

«Solo il profumo dei fiori» garantì Alec.

La loro ricerca venne facilitata dalla propensione di Ulan e di sua moglie per un arredamento scarno ed essenziale, grazie alla quale ciascuna stanza conteneva soltanto il mobilio necessario a renderla abitabile e nulla di più. Spessi tappeti attutivano il rumore dei loro passi ma alle pareti non c'erano arazzi e i tendaggi del letto erano di semplice seta.

«Strano» sussurrò Alec, tenendo d'occhio la porta. «Tutto questo è della qualità migliore, ma dopo quello che ho visto stanotte avrei pensato che Ulan avesse gusti più elaborati.»

«Questo cosa ti suggerisce?» domandò Seregil, che stava frugando in una cassapanca per i vestiti.

«Che non gli interessano i beni materiali? Che desidera soltanto il potere e che quindi esibizioni di ricchezza come quella di stanotte sono semplici manifestazioni del potere di cui dispone?»

«Eccellente» approvò Seregil. «In lui c'è però un'altra componente, e cioè il fatto che vive per il suo clan. Naturalmente già che c'era ha provveduto a fare di se stesso un grand'uomo, ma il potere, le merci, il commercio e la reputazione sono tutti a vantaggio dei Virésse. È questo ciò che contraddistingue un grande khirnari.»

D'un tratto però s'interruppe e si chinò su un cassetto di un mobiletto.

«Guarda questo» sussurrò, lanciando ad Alec un oggetto scintillante... un sesterzio d'argento skalano tagliato a metà.

«Scommetto che so che cos'è» sussurrò di rimando Alec, restituendogli la moneta. «Ulan manda tasselli di sen'gai e Torsin manda queste.»

«Se hai ragione si sono incontrati almeno cinque volte» affermò Seregil,

mostrandogli altre monete tagliate a metà. «Per quale motivo supponi che Ulan le abbia conservate e tenute a portata di mano? Dunque, cosa stavo dicendo?»

«Che Ulan è un grande khirnari.»

«Ah, sì, è uno dei più grandi, ed è per questo che si oppone a Klia, non perché l'abbia in antipatia o detesti i Tír. Se per qualche motivo dare a Klia ciò che vuole fosse tornato a beneficio del suo clan a quest'ora noi saremmo già a casa in Skala con la sua benedizione. Ah, qui c'è qualcos'altro! Sembra una cassetta per i messaggi» aggiunse, sollevando un contenitore che era però del tutto liscio, senza traccia di serratura. «Immagino che ciò che stiamo cercando sia qui dentro, sempre che esista ancora, ma non riusciremo a mettervi le mani sopra perché questa cassetta è chiusa con la magia.»

«Avremmo dovuto portare con noi Thero...» cominciò Alec, poi s'interruppe sentendo dei passi che si avvicinavano e sgusciò dietro la porta mentre Seregil rotolava in silenzio sotto il letto. Notando la cosa, Alec prese mentalmente nota di ricordare che in Aurënen quello era il primo posto dove avrebbe dovuto guardare se avesse sospettato la presenza di estranei nella sua stanza. Intanto il loro invisibile visitatore si arrestò per un momento nel cortile e si allontanò nella direzione da cui era venuto.

«Che ne è stato del Bash'wai che ti protegge?» si lamentò Seregil, emergendo da sotto il letto e liberandosi la giacca dalla polvere. «Nessuna traccia di odore, vero?»

«Temo di no. Cosa supponi che voglia dire?»

«Con i Bash'wai non si può mai sapere» ribatté Seregil, passando nel salotto annesso alla camera da letto per tornare indietro di lì a poco con aria trionfante brandendo un accartocciato pezzo di pergamena. «Questa ci potrebbe essere forse utile» dichiarò, esaminando la pergamena con l'ausilio di una pietra luminosa. «È l'inizio di una lettera, con una grossa macchia d'inchiostro che ha rovinato la pagina dopo poche righe. Ulan non è schizzinoso quanto credevo, se l'ha lasciata in giro.»

«Quelli non sono caratteri aurënfaie» osservò Alec, sporgendosi per dare un'occhiata.

«Sono Plenimariani» rispose Seregil, inarcando di scatto le sopracciglia nel leggere le prime righe. «A volte il mondo è proprio piccolo: i saluti sono diretti a un certo "onorevole Raghar Ashnazai".»

«Ashnazai? Parente di Vargûl Ashnazai?»

«Oh, sì. Le famiglie Plenimariane sono molto unite, soprattutto quelle

potenti. Negromanti, spie, diplomatici, manipolatori di influenze... gli Ashnazai devono essere delle persone davvero simpatiche con cui avere a che fare» replicò Seregil, riponendo la pergamena dove l'aveva trovata. «Bene, se non altro questo è meglio di niente e adesso sappiamo con chi abbiamo a che fare. Ora suppongo sia meglio tornare indietro perché è probabile che Thero cominci a essere a corto di trucchi, considerato che dopo tutto essi richiedono una certa dose di umorismo.»

Una volta giunti nelle vicinanze del cortile centrale, si separarono e rientrarono in esso da porte diverse; nel vedere Thero impegnato a conversare con un gruppo di persone che includeva Klia, Ulan, il khirnari dei Khatme, Adzriel e Säaban, Alec pensò inizialmente che Seregil avesse avuto ragione ma poi si accorse che tutti apparivano piuttosto tesi e che Lhaär a Iriel stava addirittura agitando un dito con fare ammonitore in direzione di Thero.

«Eccoti qui, finalmente» mormorò Klia quando lui la raggiunse. «Il povero Thero ha bisogno di un po' di sostegno.»

«Ho visto gli Aurënfaie usare la magia a scopo d'innocente intrattenimento» stava dicendo il mago. «Ti garantisco che non era mia intenzione offendere.»

«Forse a farlo sono gli stolti e i bambini» ribatté in tono severo Lhaär a Iriel. «Il potere concesso da Aura è una cosa sacra con cui non si deve scherzare.»

«Il riso non è forse anch'esso un dono di Aura, Lhaär a Iriel?» chiese Ulan i Sathil, venendo in difesa del suo ospite.

«Io stesso ho trascorso molti pomeriggi di pioggia eseguendo giochi del genere a beneficio dei bambini della mia famiglia» aggiunse Säaban.

«Per tutti gli dei, Thero, si può sapere cosa hai combinato?» chiese Alec, soffocando un sorriso, ma il mago ignorò volutamente la sua domanda.

«Suvvia, questa è la mia casa e io dichiaro che non è successo nulla di male» affermò intanto Ulan. «Dopo tutto dobbiamo essere tolleranti nei confronti delle nostre reciproche differenze, giusto?»

La Khatme gli scoccò una cupa occhiata e si allontanò senza replicare.

«Non le badare, Thero i Procepios» commentò allora Ulan, ammiccando in direzione del mago. «I Khatme la pensano in modo particolare in merito a molte cose. Per quanto mi riguarda mi ritengo onorato che tu abbia scelto di esercitare il tuo talento a beneficio dei miei ospiti e ti prego di non lasciare che l'asprezza di Lhaär a Iriel si trasformi in un insulto per la mia casa.»

«Se in qualche modo ho ripagato la tua magnanima ospitalità, khirnari, sono soddisfatto» ribatté Thero, con un inchino.

Adesso che la discussione si era conclusa gli altri infine si dispersero, tranne Alec, che rimase con Thero.

«A dire il vero mi stavo divertendo finché la Khatme non ha cominciato a rimproverarmi» ammise il mago. «Ricordi quel trucco con cui Nysander faceva cantare le caraffe di vino? Ritengo di averlo eseguito con una certa classe.»

Mentre parlava rivolse senza parere ad Alec il segno che significava "avete avuto fortuna?".

Alec accennò ad annuire, ma poi s'immobilizzò nel cogliere un improvviso accenno di un profumo familiare.

«Cosa succede?» gli chiese Thero.

«Io... non lo so con certezza» rispose Alec. Intanto l'odore del Bash'wai, se davvero di questo si trattava, era già svanito e lui non riuscì a rintracciarlo per quanto girasse su se stesso annusando l'aria.

«Cosa stai facendo?» chiese Seregil con un sogghigno divertito, venendo a unirsi a loro.

«Per un secondo mi è parso di sentire ancora quell'odore» mormorò Alec.

«Quale odore?» domandò Thero, sempre più perplesso.

«Alcune persone riescono a vedere i Bash'wai, mentre Alec sostiene di poterli fiutare» spiegò Seregil.

«È una sorta di profumo molto intenso» aggiunse Alec, che stava ancora annusando l'aria.

«Davvero?» replicò Thero. «Con tutti questi sentori, qui io avrei difficoltà a individuare l'odore di uno spettro.»

«Può darsi che si sia trattato di un Ykarnan» suggerì Seregil, indicando parecchie persone che indossavano una tunica nera e sfoggiavano sen'gai verde mare. «Loro usano un profumo molto caratteristico.»

«Probabilmente hai ragione» assentì Alec. «Qualcuno di voi ha visto Lord Torsin? Mi aspettavo che fosse con Klia ma non l'ho trovato da nessuna parte.»

«Se n'è andato» disse Thero.

«Se n'è andato? Da quanto?» chiese subito Seregil.

«Credo subito dopo che voi vi siete allontanati.»

«Seregil, Alec!» chiamò in quel momento Klia, agitando una mano nella loro direzione al di sopra della testa dei presenti. «Il nostro ospite vi chiede

di suonare qualcosa.»

«Dobbiamo di nuovo cantare per pagarci la cena?» sogghignò Alec. «Proprio come ai vecchi tempi.»

29
UNA MORTE IMPREVISTA

Klia e il rèsto del gruppo che avrebbe partecipato alla caccia erano già intenti a fare colazione quando Alec scese infine in cucina, la mattina successiva; la decuria di Braknil aveva avuto la fortuna di essere estratta per svolgere il servizio di scorta e con loro c'era anche Nyal, intento a chiacchierare con Kheeta e con Beka.

Dando ascolto ai consigli di Nazien, quella mattina Klia si era vestita con tunica e stivali militari, tenendo come unici ornamenti alcuni amuleti akhendi, e Alec sorrise fra sé nel constatare che alla luce del fuoco lei appariva molto simile alla giovane guerriera spensierata che aveva incontrato per la prima volta vicino al recinto di un mercante di cavalli, a Cirna.

«Hai avuto problemi a uscire dal letto, vero?» lo rimproverò allegramente Beka, strappando una risata ad alcuni degli uomini di Braknil, presumibilmente fra quelli che erano stati di guardia due notti prima.

Ignorando quel commento Alec concentrò la propria attenzione sul piatto di pane e salsiccia che uno dei cuochi gli stava porgendo, sereno nella certezza di aver controllato la notte precedente che la porta della balconata fosse ben chiusa.

«Dovresti mangiare qualcosa, mia signora» osservò in quel momento Kheeta, rivolto a Klia che non aveva quasi toccato il contenuto del piatto che teneva in equilibrio su un ginocchio. «È probabile che prima di sera il vecchio Nazien ti faccia arrivare a metà strada fra qui e Haman e ritorno.»

«Me lo hanno detto, ma temo di non avere molto appetito, almeno per ora» replicò Klia, battendosi un colpetto sul ventre con aria contrita. «Per un soldato è triste ammetterlo ma la scorsa notte devo aver bevuto un po' troppo e non mi sono ancora abituata ai vostri vini.»

«Mi era parso che avessi un aspetto un po' sbattuto» interloquì Beka. «Non pensi che sia il caso di rimandare la caccia? Vuoi che faccia avvertire Nazien?»

«Ci vorrà qualcosa di più di uno stomaco sottosopra e di una testa dolorante per farmi perdere questa caccia» ribatté Klia, mangiucchiando senza troppo entusiasmo una fetta di mela. «Sono certa di essere quasi riuscita a

portare Nazien dalla nostra parte e con il poco tempo che ci rimane questa giornata può fruttarci più di un'intera settimana di discussioni.» Facendo una pausa protese una mano ad accarezzare l'assortimento di shatta che pendeva dalla faretra di Alec, poi domandò: «Avendo gareggiato con loro, Alec, cosa pensi che ci convenga fare per guadagnarci il massimo favore: tirare molto bene oppure molto male?»

«Se fossi a Rhíminee consiglierei la seconda alternativa ma qui ritengo che la cosa migliore sia dimostrare la nostra abilità.»

«È il modo migliore per guadagnarsi il rispetto di Nazien» confermò Nyal.

«Sei certa che da parte mia sia saggio accompagnarti?» chiese Alec, dopo un momento di riflessione. «Gli Haman hanno dimostrato chiaramente di non nutrire nei miei confronti più simpatia di quanta ne abbiano per Seregil, e se davvero ritieni che stiano cambiando idea in merito al trattato non vorrei che la mia presenza rovinasse tutto.»

«Lascia fare a me» replicò Klia. «Tu sei un membro della delegazione e sei un amico: che per una volta siano loro ad adeguarsi alle mie esigenze.»

«Inoltre sei il nostro miglior cacciatore» aggiunse Beka, ammiccando. «Che Emiel e i suoi amici lo imparino a loro spese!»

«Come si sente Lord Torsin, questa mattina?»

«Credo che stia ancora dormendo e ho ordinato di non disturbarlo» rispose Klia. «Penso che sia meglio così e comunque un altro giorno di riposo non potrà fare che bene a quel poveretto.»

Finito di mangiare Kheeta lasciò la cucina e tornò di lì a poco per riferire che gli Haman erano arrivati.

«Emiel i Moranthi è insieme al khirnari?» chiese Klia.

«Sì, con una dozzina dei suoi sostenitori» annuì Kheeta. «Nazien però ha portato con sé anche parecchi dei suoi parenti più maturi.»

«Tirate con precisione, amici miei, e sorridete con cortesia» ammonì Klia, scambiando un'occhiata con Beka e con Alec.

Nazien i Hari e una ventina di altri Haman erano in attesa in strada, a cavallo. I loro sen'gai gialli e neri spiccavano vividi sullo sfondo del caliginoso cielo dell'alba, simili ad altrettante vespe, e tutti erano armati di arco, spada e giavellotto; le faretre dei giovani membri della fazione di Emiel erano cariche di shatta.

Siamo numericamente inferiori, notò Alec con un senso di disagio, chiedendosi cosa ne pensasse Klia di quell'accoglienza; un'occhiata in direzione di Beka gli rivelò poi che anche lei condivideva il suo senso di disagio.

Klia però non parve accorgersi di nulla nel dirigersi verso Nazien per stringergli la mano con calore.

Seduto in sella al posto d'onore alle spalle dello zio, Emiel badò a mantenere un'espressione neutra e almeno per il momento parve disposto ad accontentarsi di ignorare la presenza di Alec.

A me va benissimo così, arrogante bastardo, a patto che tu stia attento a come ti comporti, pensò Alec, osservandolo con sospetto mentre lui porgeva la mano a Klia.

Gli Skalani stavano per montare in sella a loro volta quando il khirnari degli Akhendi e parecchi suoi familiari apparvero in fondo alla strada, all'apparenza intenti a una passeggiata mattutina; Amali, che procedeva accanto al marito, appariva piuttosto pallida sotto la luce dell'alba.

«Sembra che soffra ancora di nausee mattutine» commentò Beka. «Non ha un bell'aspetto.»

«La giornata promette di essere serena» commentò intanto Rhaish i Arlisandin, avvicinandosi per salutare Klia e gli altri. «Hai riposato bene, Klia a Idrilain?»

«Abbastanza bene» replicò Klia, guardando verso Amali con aria preoccupata. «Tu piuttosto hai l'aria stanca, mia cara. Cosa ti ha indotta a uscire a quest'ora?»

«Oh, ultimamente mi desto con il sole, e questo è un momento così piacevole per fare due passi» rispose Amali, nello stringerle la mano, poi lanciò una rapida occhiata in direzione degli Haman e aggiunse: «Spero che oggi starai attenta. Le colline possono essere pericolose... per coloro che non sono abituati a esse.»

«Puoi essere certa che provvederemo noi a proteggerla» dichiarò Nazien, contrariato da quella velata offesa.

«Non ne dubito» ribatté con freddezza Rhaish. «Buona caccia a tutti.»

Nell'ascoltare quello strano scambio di convenevoli, Alec si chiese se non fosse stato dato loro un avvertimento e notò come Amali si girasse a lanciare un'ultima occhiata nella loro direzione quando infine il gruppo degli Akhendi si avviò per riprendere la passeggiata interrotta.

Nel frattempo i servitori dei Bôkthersa portarono i cavalli per Klia e il suo gruppo, e una volta in sella Alec scoprì che il suo rango lo obbligava a procedere accanto a Emiel: a quanto pareva evitare un confronto diretto era impossibile, come ben presto lo stesso Emiel provvide a dimostrargli.

«Il tuo compagno non viene con noi?» chiese.

«Sai già quale sia la risposta a questa domanda» ribatté Alec, freddo.

«Meglio così. Lui non è mai stato abile con l'arco... anche se con le lame se l'è sempre cavata egregiamente..»

«Hai ragione» convenne Alec, costringendosi a sorridere. «È anche un ottimo insegnante. Prima o poi ti andrebbe di incrociare la spada con me in una gara amichevole?»

«È un'opportunità di cui sarei lieto di approfittare» ribatté Emiel, con un sogghigno sempre più accentuato.

«Tu più di ogni altro dovresti sapere che in città sono proibiti anche i confronti amichevoli, che ricadono sotto la prescrizione che vieta ogni atto di violenza» intervenne Nyal.

Invece di rispondere Emiel scoppiò in una risata e trattenne il cavallo in modo da rimanere indietro insieme ai suoi compagni.

«Direi che è piuttosto suscettibile, non credi?» commentò Nyal, osservandolo con evidente divertimento.

Affacciato a una finestra del piano superiore, Seregil contò con contrarietà i sen'gai degli Haman: l'idea di quella caccia non gli era piaciuta fin dall'inizio e gli piaceva ancora meno adesso che stava vedendo quanto gli Skalani fossero numericamente inferiori, ma Klia non pareva nutrire simili preoccupazioni e stava ridendo nel rivolgere a Nazien parole di lode in merito alla qualità dei cavalli degli Haman.

Te ne sei accorto anche tu, vero, talì? pensò Seregil, notando nonostante la distanza che li separava l'atteggiamento guardingo assunto da Alec, e d'un tratto ebbe l'impressione che la giornata che gli si parava davanti si annunziasse decisamente molto lunga.

Quando infine i cacciatori furono partiti Seregil scese nella camera da bagno e scoprì di averla tutta per sé.

«Devo prepararti il bagno?» chiese Olmis, alzandosi dal suo sgabello posto in un angolo.

«Sì, quanto più caldo possibile» rispose Seregil.

Tenere nascosti i lividi che per quanto sbiaditi ancora gli segnavano il corpo lo aveva costretto a fare a meno per giorni di un bagno vero e proprio, ma quell'uomo era al corrente del suo segreto e si era trattenuto dal farne parola ad alcuno.

Spogliatosi, Seregil scivolò nell'acqua fragrante e calda, lasciandosi galleggiare appena sotto la superficie e tentando di rilassarsi.

«Questa mattina hai un aspetto molto migliore» commentò Olmis, portandogli una spugna ruvida.

«In effetti mi sento molto meglio» ammise Seregil, chiedendosi se poteva concedersi il tempo per un massaggio vero e proprio, ma prima che potesse giungere a una decisione in merito Thero fece irruzione nella stanza da bagno: il mago, che di solito era sempre ordinato e composto, quella mattina appariva non rasato, spettinato e con i bottoni della giacca abbottonati in modo sfalsato e sbagliato.

«Seregil, mi serve subito il tuo aiuto!» esclamò in skalano, arrestandosi appena oltre la soglia. «Lord Torsin è stato trovato morto.»

«Trovato?» ripeté Seregil, alzandosi dalla tinozza e prendendo un asciugamano. «Trovato dove?»

Thero sgranò visibilmente gli occhi di fronte ai segni che ancora marcavano il suo corpo ma per fortuna per il momento lasciò che la cosa passasse in second'ordine.

«Alla Vhadäsoori» rispose. «Alcuni Bry'kha...»

«Per la Luce!» sibilò Seregil, consapevole che l'ultima cosa di cui Klia e l'andamento dei negoziati avevano bisogno era un altro decesso. «Qualcuno sa a che ora lui sia uscito, questa mattina?»

«Non ho avuto ancora il tempo di chiederlo» replicò Thero.

«Avverti chi lo ha trovato che il corpo non deve essere spostato» ordinò Seregil, infilandosi i calzoni e gli stivali e saltellando da un piede all'altro nel tentare di affrettarsi.

«Temo che sia troppo tardi per questo. La donna che mi ha portato la notizia ha riferito che i suoi parenti stanno già venendo qui con il corpo. Dovrebbero arrivare da un momento all'altro.»

«Per gli attributi di Bilairy!» imprecò Seregil, abbottonandosi la tunica nel seguire il mago all'esterno.

Un suono di voci li guidò fino alla sala principale, dove trovarono un'anziana donna dei Bry'kha e due giovani del clan che trasportavano su un'asse un corpo avvolto in un mantello; la posizione contorta del cadavere, visibile sotto il sudario improvvisato, lasciava supporre che Torsin non avesse avuto una morte serena. Scortati dal Sergente Rhylin e da quattro soldati, i due ragazzi adagiarono la lettiga improvvisata nel centro della stanza e nel frattempo la donna si presentò come Alia a Makina, spiegando che i due giovani erano i suoi figli.

«Ho trovato questo accanto al corpo» disse uno dei due ragazzi, porgendo a Seregil un fazzoletto insanguinato.

«Grazie. Sergente Rhylin, metti delle guardie alle porte esterne e manda qualcuno a informare dell'accaduto le mie sorelle» ordinò Seregil, poi tor-

nò a rivolgersi ai Bry'kha e aggiunse: «Per favore, voi aspettate qui ancora per un momento.»

Mentre s'inginocchiava accanto alla lettiga improvvisata sentì subentrare nella sua mente un familiare senso di distacco che accolse con gratitudine e che ebbe l'effetto di trasformare ai suoi occhi il cadavere in un enigma da risolvere.

Tratto indietro il mantello constatò che Torsin giaceva supino, con le ginocchia ripiegate contro il corpo e sulla sinistra; il braccio destro era proteso rigidamente al di sopra della testa, le dita allargate pallide e gonfie sotto un sottile strato di fango che già cominciava a seccarsi, mentre la sinistra era serrata contro il petto. La veste era la stessa che Torsin aveva avuto indosso la notte precedente, ma adesso era sporca e umida, e frammenti d'erba erano visibili fra i capelli del vecchio e in mezzo agli anelli della sua pesante catena d'oro.

Qualcuno aveva legato intorno al volto del morto un panno che appariva sporco di sangue secco all'altezza della bocca, e altro sangue si era seccato sul davanti dell'abito e sul pugno serrato goffamente contro il petto.

«Per la Luce, gli hanno tagliato la gola!» esclamò Thero.

«No, il collo è integro» replicò Seregil, tastando sotto la mascella compressa contro il petto.

Quando infine rimosse il panno che copriva il volto del morto ciò che vide diede conferma alle certezze che stavano già prendendo forma nella sua mente. Le labbra, il mento e la barba erano striati di sangue secco e cosparsi di frammenti di erba e di fango, la morte aveva crudelmente trasformato quei lineamenti abitualmente dignitosi e gli insetti avevano già iniziato a svolgere la loro opera negli occhi aperti e fra le labbra socchiuse, il lato destro della testa appariva tinto di un cupo color porpora e tempestato di piccole ammaccature mentre il resto del volto e del collo aveva assunto una tonalità plumbea.

Di fronte a quello spettacolo Thero trattenne il respiro con un sussulto e tracciò un segno protettivo.

«Non ce n'è bisogno» lo tranquillizzò però Seregil, che nel corso della sua vita aveva visto più cadaveri di quanto gli andasse di ricordare e conosceva ormai bene quanto l'alfabeto i segni che la morte lasciava su di essi.

«Questo lato della testa poggiava sul terreno» spiegò, premendo per un momento le dita contro la guancia livida e poi allentando la pressione. «È l'arrestarsi della circolazione conseguente alla morte a scolorire la pelle in quel modo. Vedi, è lo stesso anche qui, sotto le braccia e il collo» aggiun-

se, premendo ancora contro la pelle scura e notando che le sue dita non lasciavano chiazze chiare su di essa. «La morte è sopraggiunta la scorsa notte» proseguì, poi sollevò lo sguardo sui tre Bry'kha e domandò: «Quando lo avete trovato era sdraiato prono vicino all'acqua, con una mano protesa dentro di essa e l'altra ripiegata sotto di sé, vero?»

I Bry'kha si scambiarono un'occhiata sconcertata.

«Sì» confermò poi Alia a Makina. «Questa mattina siamo andati alla Vhadäsoori per attingere acqua benedetta e lo abbiamo trovato disteso proprio come hai detto. Come facevi a sapere...?»

Assorto nelle sue riflessioni, Seregil ignorò quella domanda.

«Dov'era la Coppa?» chiese invece.

«Per terra accanto a lui, dove deve averla lasciata cadere mentre stava bevendo» rispose Alia, tracciando un segno di benedizione sul corpo del morto. «Lo abbiamo trattato con il dovuto rispetto e abbiamo recitato le parole del trapasso a suo beneficio» aggiunse.

«Tu e i tuoi figli avete la mia gratitudine, Alia a Makina, e quella della principessa» dichiarò Seregil, pur desiderando dentro di sé che i tre avessero lasciato il corpo così come lo avevano trovato. «Vicino a lui non c'era niente altro?»

«Soltanto quel panno.»

«Adesso dov'è la Coppa?»

«L'ho rimessa sul piedestallo» rispose il ragazzo più grande, scrollando le spalle.

«Va' subito a prenderla» ordinò Seregil in tono secco. «Anzi, meglio ancora, portala a Brythil i Nien dei Silmai e spiegagli cosa è successo, riferendogli che temo possa essersi trattato di avvelenamento.»

«La Coppa di Aura avvelenata?» sussultò la donna. «È impossibile!»

«Inutile correre rischi superflui. Se vi è possibile, cercate di accertare se nel frattempo qualcun altro l'ha usata e fate in fretta.»

Non appena i tre se ne furono andati, Seregil si concesse infine di manifestare sbuffando la propria irritazione.

«Grazie al loro senso dell'onore adesso probabilmente non riusciremo più a trovare la pista del colpevole.»

«Non mi meraviglia che nessuno lo abbia visto uscire» mormorò Thero, accoccolandosi accanto al corpo. «Quelli sono i vestiti che indossava la scorsa notte, il che significa che non deve essere rientrato affatto.»

«Beka mi ha detto che ha rifiutato di essere scortato a casa.»

«A quanto pare la mia esperienza in fatto di morte è piuttosto limitata,

perché non ho mai visto nessuno diventare bluastro in questo modo» commentò Thero, protendendosi a toccare la guancia livida di Torsin. «Da cosa può dipendere?»

«Probabilmente dal soffocamento» rispose Seregil, esibendo il fazzoletto insanguinato. «Alla fine i suoi polmoni hanno ceduto e lui è annegato nel suo stesso sangue, anche se è possibile che sia stato soffocato o strangolato. Per misura precauzionale sarà meglio dare un'occhiata anche al resto del suo corpo. Aiutami a spogliarlo.»

E Aura non voglia che sia stato assassinato, pensò. Per quanto ne sapeva a Sarikali non si era mai verificato nessun omicidio ed era meglio che non fosse Skala a stabilire un precedente perché era impossibile prevedere come i 'faie avrebbero reagito a una cosa del genere.

Thero poteva anche non avere molta esperienza per quanto concerneva la morte ma la guerra lo aveva abituato alla sua vista. Nei giorni in cui conduceva una vita protetta nella Casa Orëska il giovane mago era stato troppo schizzinoso per fare cose del genere ma adesso non esitò ad aiutare Seregil lavorando con cupa determinazione, la bocca serrata in una linea tesa mentre procedevano a tagliare gli abiti per sfilarli dagli arti irrigiditi.

Il loro esame non rivelò ferite evidenti, lividi o tracce di furti. Il cranio di Torsin e le altre ossa non avevano fratture, la mano destra e i polsi non presentavano ferite indicanti che lui avesse cercato di difendersi da un assalitore; quanto alla mano sinistra, avrebbero dovuto aspettare che la rigidità conseguente al decesso scomparisse prima di poterla aprire ed esaminare.

«Allora, che ne pensi? Si è trattato di veleno?» sussurrò Thero, quando ebbero finito.

Seregil premette ancora una volta i muscoli rigidi del volto e del collo del morto, poi aprì a forza le labbra contratte.

«Il livore della pelle rende difficile stabilirlo» replicò. «Avverti tracce di magia su di lui?»

«Nessuna. Secondo te cosa ci faceva vicino alla vasca?»

«La Vhadäsoori si trova fra questa casa e quella dei Virésse. Torsin deve essersi fermato lì per inumidirsi la gola e poi è crollato. Stava già barcollando quando è arrivato all'acqua.»

«Come fai a saperlo?»

«Guarda la punta della suola» spiegò Seregil, raccogliendo una delle scarpe del morto, «vedi com'è umida e macchiata? Torsin non avrebbe mai indossato scarpe sporche a un banchetto, quindi questa scarpa si è sporcata

dopo che lui se n'è andato dalla casa di Ulan. Noti inoltre come il davanti della veste, le ginocchia e le braccia siano macchiate di terra? Lui deve essere caduto almeno due volte prima di arrivare all'acqua ma ha avuto la presenza di spirito di usare la Coppa invece di bere con le mani. Stava male, questo è vero, ma a mio parere la morte lo ha colto all'improvviso mentre stava bevendo.»

«Come spieghi la posa contorta del corpo?»

«Non sembra dovuta all'agonia della morte, se è questo che intendi. Si è accasciato ed è caduto di lato, poi gli arti si sono irrigiditi in quella posizione. Questo rende il cadavere poco piacevole a vedersi, lo ammetto, ma non presenta nulla di insolito. In ogni caso voglio comunque dare un'occhiata al punto in cui lo hanno trovato.»

«Non possiamo lasciarlo disteso qui in questo stato» obiettò Thero.

«Ordina ai servi di portarlo di sopra.»

«Prima Idrilain e adesso lui» sospirò il mago, abbassando lo sguardo sulle mani sporche. «La morte pare seguirci come un'ombra.»

«Entrambi erano vecchi e malati» gli ricordò Seregil, sospirando a sua volta. «Speriamo che per un po' Bilairy non chieda ad altri di noi di oltrepassare le sue porte.»

Adzriel arrivò nella sala proprio mentre Seregil e Thero si accingevano a recarsi alla Vhadäsoori.

«Kheeta mi ha avvertita... povero Lord Torsin!» esclamò. «Sentiremo molto la sua mancanza. Credi che sarà necessario un altro periodo di lutto?»

«Ne dubito, perché non era imparentato con la famiglia reale» replicò Seregil.

«Meglio così» rifletté Adzriel, pragmatica nonostante tutto. «L'andamento dei negoziati è già di per sé a rischio e non ha bisogno di altri danni.»

«Stiamo andando a vedere il posto in cui lo hanno trovato. Vuoi venire con noi?» propose Seregil.

«Forse è meglio di sì» replicò Adzriel.

Il sole aveva ormai oltrepassato le più alte torri di Sarikali quando arrivarono alla polla sacra, dove con sgomento di Seregil scoprirono che una piccola folla di curiosi si era raccolta all'esterno del cerchio di pietre, al cui interno Brythir i Nien era fermo accanto alla Coppa insieme a Lhaär a Iriel

e a Ulan i Sathil. Dei tre, il Virésse era quello che appariva maggiormente scosso.

Sei venuto per sondare la situazione, adesso che il tuo principale alleato è scomparso? si chiese Seregil.

«Per favore, aspettate qui per un momento» disse a Adzriel e a Thero. «Il terreno è già stato calpestato da fin troppe persone.»

Usando come riferimento il piedestallo e la casa di Ulan procedette quindi e esaminare lentamente l'area che con ogni probabilità Torsin doveva aver attraversato, partendo vicino alle statue di pietra e dirigendosi verso l'acqua.

La notte precedente la rugiada si era formata in abbondanza, tanto che l'erba era ancora umida e gli permise di trovare qua e là segni che parevano essere stati prodotti da scarpe skalane, i cui tacchi lasciavano rientranze più profonde degli stivali piatti preferiti dai 'faie; la distanza ineguale fra una traccia e la successiva, unita a qualche saltuaria ammaccatura nell'erba parlava di un uomo il cui passo si era già fatto barcollante.

Forse Seregil sarebbe riuscito a trovare tracce più nitide al limitare dell'acqua se nel loro zelo i benintenzionati che lo avevano preceduto non avessero calpestato abbondantemente tutta l'area al punto che perfino Micum avrebbe faticato a dare un senso a quel pasticcio, come Seregil rifletté nel ribollire silenziosamente per la frustrazione.

Alla fine la sua persistenza fu comunque premiata almeno in parte perché vicino all'acqua trovò quattro lunghi segni tracciati da dita annaspanti e un tratto di erba appiattita gli rivelò dove il corpo aveva giaciuto. Dal quel punto si diramavano svariati gruppi di impronte: c'erano alcuni passi ineguali... gli ultimi mossi da Torsin... e tracce parallele di stivali aurënfaie che dovevano essere state lasciate dai Bry'kha che avevano rimosso il cadavere; in un momento imprecisato qualcuno doveva essersi inginocchiato accanto al corpo e i segni che aveva lasciato erano sottostanti alle impronte dei Bry'kha ma sovrastavano quelle di Torsin.

Raddrizzandosi, Seregil segnalò infine a sua sorella e a Thero di venire a raggiungerlo.

«Siamo addolorati per la vostra perdita» gli disse Brythir, il cui volto avvizzito aveva un'espressione triste e solenne. «Da quando sono arrivato nessuno ha toccato la Coppa.»

«Suppongo tu immagini che sia stata avvelenata» commentò Lhaär in tono acido. «Hai vissuto troppo a lungo in mezzo ai Tír. Nessun Aurënfaie avvelenerebbe mai la Coppa di Aura.»

«Ho parlato affrettatamente, khirnari» si scusò Seregil, inchinandosi. «Quando ho sentito che la Coppa era stata trovata accanto al corpo ho preferito evitare che si corressero rischi inutili, ma dopo aver esaminato il terreno sono giunto ad avere la ragionevole certezza che Torsin fosse solo e che stesse già morendo quando è arrivato all'acqua.»

«Posso esaminare la Coppa, khirnari?» intervenne Thero. «Se Torsin l'ha toccata prima di morire forse da essa potrei scoprire qualcosa del suo stato mentale.»

«La legge aurënfaie proibisce il contatto fra le menti» ribatté in tono secco la Khatme.

«Un ospite è morto mentre si trovava sotto la nostra protezione, Lhaär a Iriel» le ricordò però Brythir, posandole una mano sul braccio. «È soltanto giusto che la sua gente indaghi con i metodi che ritiene più opportuni per appurare la natura della sua morte. Inoltre la mente di Torsin se n'è andata con il suo khi e ciò che Thero i Procepios sta cercando sono soltanto ricordi racchiusi nella pietra. Puoi procedere, giovane mago. Cosa pensi di poter apprendere da questo muto oggetto?»

Thero esaminò attentamente la coppa di alabastro, arrivando al punto di raccogliere con essa un po' d'acqua che assaggiò con cautela.

«Gli stai permettendo di disonorarci con i suoi sospetti» borbottò la Khatme.

«La verità non disonora nessuno» ribatté Ulan i Sathil.

Senza badare a quei commenti Thero si premette la Coppa contro la fronte e recitò un incantesimo, ma dopo alcuni minuti posò la Coppa sul suo piedestallo e scosse il capo.

«Questa Coppa ha conosciuto soltanto rispetto e reverenza fino al momento in cui Torsin è giunto qui. Soltanto lui l'ha toccata con mente sconvolta, a causa della natura estrema del suo stato.»

«Puoi percepire cosa lo facesse stare male?» domandò Adzriel.

«Ho avvertito qualcosa di ciò che Torsin stava provando mentre la teneva in mano... un dolore bruciante sotto lo sterno» rispose Thero, premendosi una mano contro il petto.

«Quali sono stati i suoi ultimi pensieri?» domandò la Khatme, in tono di sfida.

«Non posseggo la magia necessaria ad appurarli» ribatté Thero.

«Vi ringrazio per la vostra pazienza, khirnari» intervenne allora Seregil. «Adesso non ci resta altro da fare che aspettare il ritorno di Klia.»

«È un peccato rovinarle una così bella giornata con una notizia del gene-

re» commentò Brythir, scuotendo tristemente il capo.

30
LA CACCIA

I timori iniziali di Alec cominciarono a placarsi a poco a poco nel tempo che impiegarono a raggiungere e a oltrepassare il fiume, ancora ammantato nella nebbia del mattino, per poi dirigersi verso le colline, perché gli Haman più giovani apparivano di umore eccellente e ben presto il loro entusiasmo finì per contagiare anche gli Skalani, lieti quanto lo era Alec di sottrarsi all'atmosfera incombente delle mura di Sarikali almeno per una giornata, soprattutto una giornata che prometteva di essere serena come questa, con il sole dell'alba che proiettava i suoi raggi dorati nel cielo di un azzurro intenso e perfetto come un turchese di Cirna.

Anche così vicino alla città le tracce lasciate dalla selvaggina... cervi, daini scuri, cinghiali e stormi di uccelli di qualche tipo e di grosse dimensioni... risultarono subito abbondanti nel terreno morbido, mescolate a quelle di cacciatori di altro tipo, quali potevano essere lupi, orsi e volpi.

Le loro guide però non rallentarono il passo e si addentrarono invece nella foresta che si allargava poco più avanti e che ben presto li avviluppò nell'ombra di abeti e di querce tanto alti da nascondere la luce del sole.

Gli Aurënfaie non usavano cani da caccia per braccare la preda e ogni volta che ne avvistavano una scendevano invece di sella, lasciando che alcuni cacciatori scelti la inseguissero a piedi mentre gli altri rimanevano indietro in attesa, e poiché quello era il genere di caccia in cui lui eccelleva maggiormente Alec si guadagnò ben presto le lodi del loro ospite quando abbatté una grossa cerva con una sola freccia. Stranamente, Klia quel giorno mostrò invece di non riuscire a cavarsela altrettanto bene.

«Spero che non facciate affidamento su di me per arrotondare il bottino per il banchetto di stanotte» commentò con aria contrita, dopo aver tirato ancora una volta troppo presto e mancato un facile bersaglio.

Nonostante quella sua inettitudine, parecchi fra gli Haman più giovani che inizialmente si erano mostrati freddi nei suoi confronti cominciarono a trattarla con maggior calore se non addirittura a incoraggiarla, e soprattutto Emiel prese a usarle notevoli attenzioni e arrivò addirittura a prestarle il proprio arco quando quello di Klia mancò un ennesimo facile tiro.

«Sembra che alla fine lei abbia deciso di recitare il ruolo della novellina» commentò Beka, mentre aspettava che Klia ed Emiel tornassero dal-

l'inseguimento di un cervo. «L'ho vista tirare meglio di così anche sotto la pioggia battente e nella luce incerta del crepuscolo!»

Con il trascorrere delle ore del mattino la giornata si andò facendo sempre più calda e sotto gli alberi l'atmosfera si fece afosa al punto che gli uccelli smisero di cantare, mentre sciami di minuscole mosche prendevano a tormentare in pari misura cavalli e cavalieri, ronzando loro intorno alla testa e provocando con il loro morso gonfiori pruriginosi su ogni tratto di pelle esposta, con particolare preferenza per gli orecchi e per il naso.

Prima di mezzogiorno il gruppo raggiunse finalmente una vasta radura erbosa che si allargava sulla cresta di una collina e là Nazien decise di fare una sosta. La radura era contornata da alti pioppi le cui foglie rotonde stormivano sommesse sotto il soffio della brezza fresca che teneva lontani sia il caldo che le mosche ed era attraversata in diagonale da un limpido corso d'acqua; le cataste di legna da ardere ammucchiate lungo i bordi delle svariate piste che si diramavano dalla radura indicavano che quella era una meta popolare per i momenti di sosta dalla caccia.

«Adesso le bestie dormiranno fino a quando la calura del mezzogiorno non sarà passata» disse Nazien a Klia, «quindi tanto vale approfittarne per fare lo stesso anche noi.»

Dalle sacche di svariate selle spuntarono scorte di pane, frutta e vino, e parecchi dei cavalieri di Beka diedero una mano a pulire e ad arrostire un kutka per il pranzo mentre Alec rimase in disparte e badò a tenere d'occhio senza parere Emiel e il khirnari, che sedevano all'ombra insieme a Klia.

Terminato il pasto la maggior parte dei cacciatori si sdraiò per dormire un poco e Alec decise di fare altrettanto; sistematosi con la schiena appoggiata comodamente a un albero stava per assopirsi quando percepì la presenza di qualcuno fermo in piedi davanti a lui e nell'aprire gli occhi si trovò di fronte a una donna che lo stava osservando con un sorriso sulle labbra.

Orilli a qualcosa, pensò, cercando di ricordare il resto del nome della donna, alle cui spalle parecchi altri Haman si erano radunati come per osservare la scena.

«Tiri insolitamente bene per essere un Tír» osservò la donna.

«Grazie» replicò Alec, e in tono un po' piccato aggiunse: «Secondo i rhui'auros è un dono elargitomi da Aura, tramite il sangue di mia madre.»

«Chiedo scusa, ya'shel» replicò la donna, con un cortese cenno del capo. «I miei compagni e io ci stavamo chiedendo se ti sarebbe andato di misu-

rare quel tuo strano arco nero con i nostri.»

«In effetti mi piacerebbe» accettò Alec, pensando che dopo tutto Klia aveva avuto ragione nel decantare il valore diplomatico che quell'escursione poteva avere.

Un ceppo d'albero che si trovava dalla parte opposta della radura venne utilizzato come primo bersaglio e poiché si trattava di un tiro abbastanza facile Alec non ebbe difficoltà ad avere la meglio sulla maggior parte degli Haman, aggiungendo cinque nuovi shatta alla sua faretra.

«Vi piacerebbe tentare qualcosa di un po' più difficile?» propose quindi.

Gli altri si scambiarono occhiate divertite quando lo videro tagliare una dozzina di giovani rami diritti e sfrondarli fino a trasformarli in bastoni che conficcò verticalmente in un tratto di terreno morbido per poi allontanarsi di venti passi e tracciare con il piede sul suolo una linea di tiro.

«E cosa ci dovremmo fare con quelli? Tagliarli a metà?» chiese in tono sprezzante un giovane Haman.

«Si potrebbe anche farlo» assentì Alec, assestando la faretra contro il fianco, «ma quello che hanno insegnato a me è questo.»

Estratte quattro frecce in rapida successione se ne servì per staccare la punta ad altrettanti bastoni, alternativamente più in alto o più in basso, e quando infine si girò verso i suoi avversari scorse sul loro volto un misto di ammirazione e di sgomento.

«Il fabbricante di questi archi, il Maestro Radly di Wolde, rifiuta di vendere uno dei suoi archi a chi non sia capace di fare una cosa del genere» spiegò.

«Scommetto che non sei in grado di rifarlo» dichiarò un Haman di nome Ura, mettendo in palio uno shatta costituito da un dente d'orso intagliato.

Subito vennero scambiate altre scommesse, poi Alec incoccò lentamente una freccia e aspettò che il vento cessasse di soffiare per un istante prima di lasciarla partire, mentre su di lui scendeva il familiare senso di calma assoluta che sempre lo pervadeva quando maneggiava un arco. Sollevato il braccio sinistro tese infine la corda e lanciò la freccia in un singolo movimento fluido, e un momento più tardi il bastone da lui scelto fu scosso da un brivido allorché essa ne staccò di netto la punta; incoccate una seconda freccia e poi una terza e una quarta ripeté quindi il tiro colpendo senza difficoltà i bersagli prescelti mentre dagli spettatori si levavano risate di stupore e qualche borbottio di protesta.

«Per gli occhi del Portatore di Luce, sei davvero abile come dicono!» esclamò Orilli. «Avanti, Ura, paga la tua scommessa!»

Alec accettò lo shatta con un sorriso, ma non riuscì a trattenersi dal guardarsi intorno per verificare se Klia avesse assistito al suo trionfo... senza però trovarla con lo sguardo.

Adesso Nazien stava sonnecchiando steso sul muschio ma Klia non si vedeva da nessuna parte, e dopo un istante Alec si rese conto con un senso di allarme che Emiel pareva essere sparito insieme a lei.

Devo stare calmo, disse a se stesso nel congedarsi dagli altri per dirigersi verso Beka, che stava parlando con Nyal. *Il suo cavallo è ancora qui, quindi non si può essere allontanata di molto.*

«È andata a fare una passeggiata con Emiel, da quella parte» gli disse Beka, indicando verso una pista che scompariva fra gli alberi. «Klia si è lamentata per il troppo caldo ed Emiel si è offerto di accompagnarla ad alcune polle ombrose che si trovano più a monte. Io ho cercato di andare con lei come scorta ma Klia mi ha ordinato di rimanere qui» aggiunse, mostrandosi meno tranquilla in merito alla situazione di quanto Alec avesse inizialmente supposto.

«Da quanto tempo si sono allontanati?» domandò Alec.

«Da poco dopo che tu hai cominciato la tua gara di tiro con l'arco» replicò Nyal, scrutando la posizione del sole. «Direi che è passata mezz'ora, o forse poco di più.»

«Capisco» commentò Alec, sentendo crescere di nuovo il proprio senso di disagio. «Credo che andrò a dare un'occhiata a queste polle.»

«Ero certa che lo avresti detto» replicò Beka, a bassa voce. «Bada di non farti vedere.»

Il sentiero scendeva lungo un erto pendio cosparso di alberi ben distanziati fra loro e attraversato dal ruscello che scorreva nella radura e che lì precipitava verso il basso formando una successione di piccole polle. Individuati due gruppi di impronte che spiccavano nitidi sul terreno morbido della riva, Alec cominciò a seguirli, decifrando al tempo stesso la storia che essi raccontavano: due persone si erano avvicinate all'acqua e avevano superato parecchie volte con un salto lo stretto ruscello per poi soffermarsi vicino alla polla più grossa, forse alla ricerca di qualche pesce.

Aggirata una curva del ruscello Alec intravide infine in lontananza fra gli alberi la macchia gialla e nera costituita dal sen'gai dell'Haman e si avvicinò con cautela, animato soltanto dall'intento di verificare dove si trovasse Klia per poi battere in ritirata con la massima discrezione.

Quando fu più vicino, però, ciò che vide lo indusse ad abbandonare ogni atteggiamento furtivo perché Klia si stava dibattendo al suolo sotto Emiel

che era accoccolato su di lei con le mani strette intorno alla sua gola mentre Klia cercava di liberarsi e scalciava con violenza, affondando i tacchi degli stivali nel terriccio nello sforzo di divincolarsi; l'acqua le grondava dai capelli e le inzuppava la parte superiore della tunica.

Uscendo allo scoperto Alec si scagliò addosso all'Haman per allontanarlo da Klia e lo mandò a cadere per terra supino con un violento spintone.

«Allora era questo il tuo piano?» ringhiò, chinandosi su di lui con una mano stretta intorno all'elsa della daga. «Avevi intenzione di scaricarla nel ruscello per poi sostenere di averla persa o che qualche animale l'aveva uccisa? Avete bestie capaci di strangolare, qui nelle vostre foreste?»

Afferrato l'Haman per la tunica lo issò quindi in piedi con una mano e prese a tempestargli il volto di pugni, perdendo rapidamente il conto dei colpi nello sfogare l'ira repressa che aveva accumulato in reazione alle umiliazioni e agli insulti che lui e Seregil avevano dovuto sopportare; con il sangue che gli sprizzava dal naso e che cominciava a sgorgare da una lacerazione sotto l'occhio sinistro, Emiel si liberò però con una contorsione dalla sua stretta e rispose con un pugno selvaggio che lo raggiunse alla testa. La sofferenza prodotta da quell'impatto servì soltanto ad alimentare l'ira di Alec che afferrò Emiel con entrambe le mani e lo sbatté contro l'albero più vicino per poi lasciarlo crollare al suolo in un mucchio scomposto in preda allo stordimento.

«Ecco cosa vale l'onore degli Haman!» ringhiò, strappando il sen'gai dalla testa dell'avversario e srotolandolo per poi usarlo per legargli le mani dietro la schiena mentre chiamava Beka con quanta voce aveva in corpo.

Emiel intanto cercò di rialzarsi ma lui lo gettò di nuovo a terra con un calcio e trasse indietro il pugno, lieto di avere finalmente una scusa per colpirlo; un rauco gemito proveniente da un punto alle sue spalle lo fermò però a metà del gesto.

Klia era in ginocchio, con una mano premuta contro la gola e l'altra protesa verso di lui.

«È tutto a posto, mia signora, l'ho fermato» la rassicurò Alec, ma lei scosse il capo e si accasciò lentamente al suolo.

Assalito dalla morsa gelida di un nuovo timore, Alec si disinteressò di Emiel e corse verso Klia, prendendola fra le braccia; semincosciente, lei si contorse debolmente contro la sua spalla con il respiro affannoso e affaticato, e nello spingerle indietro la testa Alec scoprì che aveva la gola segnata da lunghi graffi arrossati.

«Klia, riesci a sentirmi? Apri gli occhi!» gridò, prendendo il volto di lei

fra le mani e scoprendo che la sua pelle estremamente pallida era anche fredda e umida. «Cosa ti succede? Che cosa ti ha fatto?»

«Tanto freddo!» biascicò Klia con voce incerta, cercando di mettere a fuoco lo sguardo su di lui.

Facendola rotolare sul ventre Alec le esercitò una decisa pressione sulla schiena nella speranza di farle vomitare l'acqua eventualmente ingoiata ma ottenne soltanto qualche debole colpo di tosse e quando la girò nuovamente supina scoprì che aveva perso i sensi.

«Dove sei?» gridò la voce di Beka, che stava scendendo di corsa la pista insieme a Nyal e a un gruppo di Urgazhi armati.

«L'ha aggredita!» ringhiò Alec. «La stava strangolando o annegando... non so bene cosa ma so che non riesce quasi a respirare. Dobbiamo riportarla a Sarikali.»

«Uomini, tenete indietro gli altri!» ordinò Braknil, assimilando la scena con una sola occhiata. «Dobbiamo prendere i cavalli.»

«Chi dovete tenere indietro?» chiese Nazien, che stava sopraggiungendo in quel momento insieme a parecchi altri Haman. «Cosa è successo?»

Poi si arrestò in preda allo stupore nel vedere il nipote insanguinato e legato con il suo stesso sen'gai e Klia che annaspava per respirare stretta fra le braccia di Alec.

«Emiel i Moranthi, che cosa hai fatto?» esclamò.

«Nulla, zio, te lo giuro sull'Arco di Aura» replicò Emiel, sollevandosi goffamente sulle ginocchia con il sangue che gli scorreva dal naso e un occhio gonfio e già quasi chiuso. «Si è fermata a bere, poi è caduta in avanti e quando l'ho tirata fuori dall'acqua ho visto che stava soffocando. Stavo cercando di aiutarla quando questo... questo ragazzo mi ha assalito» concluse, scoccando ad Alec un'occhiata indecifrabile.

«Bugiardo!» gridò Alec, appoggiandosi la testa di Klia alla spalla in modo da esporre la gola. «L'ho visto con le mani intorno al collo di Klia. Guardate voi stessi questi segni... e poi nessuna caduta le avrebbe potuto bloccare il respiro in questo modo!»

Nazien accennò ad avvicinarsi per esaminare Klia ma venne bloccato da Beka e da Braknil mentre gli altri Urgazhi andavano ad affiancarsi a loro con la spada sguainata. Per un momento l'indignazione lottò con la preoccupazione sul volto del vecchio Haman, poi lui si accasciò visibilmente.

«Amici miei, vi prego di credermi se vi dico che non ho avuto parte alcuna in quanto è accaduto. Vi prometto che nessuno ostacolerà il vostro ritorno in città. Con una guida riuscirete a rientrare più in fretta: siete di-

sposti a fidarvi di me tale capacità?»

«Dopo quanto è successo?» esclamò Beka, ergendosi davanti alla principessa, il suo tono minaccioso in aperto contrasto con l'intenso pallore che faceva spiccare nitide le lentiggini sul suo volto.

«Lasciatelo fare» ansimò Klia, agitandosi fra le braccia di Alec e aprendo gli occhi.

«Dobbiamo lasciare che ci guidi?» chiese Beka, sgomenta.

La principessa si limitò a fissarla con uno sguardo la cui espressione non ammetteva repliche.

«La mia signora accetta la tua parola» disse allora Beka a Nazien, sia pure con riluttanza.

«Stiamo perdendo tempo, dannazione!» scattò intanto Alec. «Qualcuno mi dia una mano!»

«Sergente, provvedi ai cavalli. Caporale Kallas, tu e Arbelus prendete in consegna il prigioniero» ordinò Beka. «Mirn, Steb, voi aiuterete Alec a trasportare Klia nella radura. Qualcuno dovrà cavalcare in sella dietro di lei per sorreggerla.»

«Ci penserò io» garantì Alec. «Tu provvedi soltanto a darmi una scorta che riesca a starmi dietro.»

In seguito Alec ricordò ben poco della lunga e frenetica galoppata di ritorno, tranne la macchia di colore che il sen'gai di Nyal formava fra gli alberi più avanti rispetto a lui e la sensazione angosciosa derivante dalla lotta che Klia faceva per trarre ogni singolo respiro, accasciata fra le sue braccia.

Da qualche parte alle loro spalle c'erano il Sergente Braknil e le guardie che scortavano il prigioniero, ma in quel momento ad Alec non interessava minimamente di loro e il suo unico pensiero era quello di riuscire a riportare Klia in città prima che fosse stato troppo tardi.

Serrandole maggiormente un braccio intorno alla vita cercò di sistemarla meglio sulla sella senza ostacolare il suo respiro sempre più affaticato, ignorando i capelli di lei che il vento aveva liberato dalla treccia e che gli sferzavano di continuo il volto; modificando la presa, si appoggiò poi la testa di Klia contro la guancia per sorreggerla come meglio poteva.

Se Klia fosse morta tutto ciò per cui avevano lavorato sarebbe andato perduto, Skala sarebbe caduta e tanti bravi combattenti sarebbero stati spazzati via dalla nera marea dei soldati e dei negromanti plenimariani... Rhíminee, Watermead, i pochi posti che lui aveva imparato a considerare come una sorta di casa sarebbero stati schiacciati sotto la morsa incontrol-

lata di Plenimar. D'un tratto le parole che aveva sentito nel corso della sua visione tornarono a echeggiargli nella mente con rinnovata risonanza: *Sei un uccello che fabbrica il suo nido sulle onde.*

Possibile che avessero preannunciato il loro fallimento? E che dire di Seregil? Inviato per essere guida e protettore, pareva incapace di trovare redenzione sull'una o sull'altra riva dell'Osiat.

Quando finalmente giunse in vista del fiume Alec aveva i muscoli contratti dai crampi e i vestiti fradici di sudore. Incitato il cavallo oltre il guado continuò a galoppare lasciandosi alle spalle tutti tranne Ariani: più rapida dei compagni, l'esploratrice degli Urgazhi spinse il cavallo coperto di schiuma alla massima velocità e si lanciò davanti a lui per fargli da avanguardia.

Quel pomeriggio Seregil si trovava nel cortile delle stalle, intento ad aiutare il Sergente Mercalle a curare un cavallo che si era azzoppato, quando l'agghiacciante urlo di guerra degli Urgazhi echeggiò in lontananza, inducendo il sergente a sollevare la testa di scatto per guardare nella direzione da cui esso era giunto.

«Quella era Ariani!» esclamò Mercalle, poi si girò di scatto verso i sorpresi cavalieri che stavano oziando davanti agli alloggiamenti e ingiunse con voce aspra: «Date l'allarme! È successo qualcosa!»

Il grido si ripeté, questa volta più vicino, e il suo suono ebbe l'effetto di far rizzare i capelli sulla nuca a Seregil mentre correva verso la strada; sui gradini esterni trovò poi Kheeta, Rhyton e gli uomini di guardia che stavano guardando verso il cavaliere in avvicinamento riparandosi gli occhi dal sole con la mano.

«Sta arrivando!» gridò poi Rhylin.

Un momento più tardi Ariani imboccò la strada al galoppo, con la treccia bionda che le si agitava sulle spalle, e fece arrestare bruscamente il cavallo davanti a loro.

«Un Haman ha attaccato Klia!» gridò, scendendo dal cavallo sudato e ansimante. «Alec la sta portando qui e arriverà fra poco. Per i Quattro, chiamate un guaritore!»

«Quanto è grave?» chiese Seregil, mentre Kheeta si allontanava a precipizio.

«Un Haman ha cercato di strangolarla» rispose Ariani.

«Quale Haman?»

«Non lo so con certezza, mio signore, ma Alec lo ha sorpreso sul fatto.»

«Dov'era il capitano?» interloquì Mercalle.

«Adesso questo non ha importanza» tagliò corto Seregil. «Nella sala c'è un'asse che può fungere da barella. Presto, andate a prenderla!»

Intanto un piccolo gruppo di cavalieri era apparso in fondo alla strada e da dove si trovava lui poté vedere Alec in prima fila, intento a stringere contro di sé con un braccio un corpo accasciato; Beka, Nyal e il khirnari degli Haman erano subito dietro di lui.

Raggiunta la casa Alec fece fermare il cavallo, pallido in volto per l'ira o per lo sfinimento, e una sola occhiata alla sua mano destra sporca di sangue rivelò a Seregil che doveva aver lottato per Klia.

«È viva?» chiese Seregil, afferrando la cavezza di Windrunner.

«Credo di sì» rispose con voce rauca Alec, continuando a stringere a sé la principessa. «Seregil, è stato Emiel a fare questo.»

«Bastardo!» ringhiò Seregil, mentre il ricordo di come si era messo di sua volontà nelle mani di quell'uomo lo assaliva con la violenza di un calcio in pieno ventre. Soffocando quella sensazione aiutò Mercalle a sollevare Klia per adagiarla sull'asse, grato che per il momento gli altri fossero ancora all'oscuro dell'uso a cui essa era già servita nel corso di quella giornata.

Mercalle e Beka si raccolsero alle sue spalle mentre lui s'inginocchiava accanto a Klia e le allontanava dal volto i capelli arruffati, constatando che era fredda e che faceva una fatica spaventosa a respirare; la pelle delicata sotto gli occhi era tinta di una sfumatura azzurrina e nell'esaminarle le mani constatò che sotto le unghie c'era un po' di sangue secco.

Ben fatto! pensò, dicendo a se stesso che con un po' di fortuna sarebbe riuscito a sua volta a mettere le mani addosso a Emiel prima della fine di quella giornata.

D'un tratto Klia emise un sussulto soffocato e aprì gli occhi.

«Va tutto bene» la rassicurò Seregil, stringendole la mano.

Le dita di Klia si chiusero intorno alle sue in una stretta dolorosa e la sua bocca si mosse, formando delle parole senza però emettere suono.

«Cosa sta dicendo?» chiese Alec, accoccolandosi accanto a loro.

Seregil intanto si chinò in avanti in modo da accostare l'orecchio alla bocca di Klia.

«Niente... niente vendetta» riuscì ad ansimare lei. «Niente teth...»

«Niente teth'sag?» chiese Seregil.

«Mio ordine» annuì Klia. «Il trattato... conta solo il trattato.»

«Abbiamo capito, comandante» garantì Beka con voce rauca. «Io sono

testimone del tuo ordine.»

«E anch'io» aggiunse Mercalle, il cui volto segnato era bagnato di pianto.

Incapace di muoversi o di dire altro Klia li scrutò tutti a turno con occhi pieni di disperazione, come per imprimere nella loro mente la propria volontà.

Una volta Seregil aveva visto un compagno di viaggio venire trascinato d'inverno sotto la coltre di ghiaccio che ricopriva un fiume, limpida ma tanto spessa da rendere impossibile forarla. Ancora vivo, quell'uomo aveva incontrato il suo sguardo con occhi in cui si leggeva quella stessa bruciante disperazione prima che la corrente lo trascinasse via con sé.

D'un tratto Klia si accasciò inerte e lui si protese subito a controllare con aria preoccupata le sue pulsazioni.

«Il battito del cuore è ancora forte» riferì poi agli altri, lasciandole andare con riluttanza la mano. «Dov'è Emiel? Indipendentemente dal teht'sag dovrà rispondere di questo!»

«Sta arrivando, sotto scorta» garantì Beka.

«Lei non ha neppure avuto il tempo di difendersi» osservò Seregil, estraendo dal fodero la daga di Klia.

«L'ho notato» commentò Alec, rialzandosi e appoggiandosi con mosse tremanti al fianco del cavallo. «Deve averla colta di sorpresa.»

«Le sono venuta meno» mormorò Beka, a capo chino.

«No, capitano, la colpa ricade sul mio clan» dichiarò Nazien i Hari, con angoscia. «La tua principessa non avrebbe dovuto aver bisogno di protezione in mezzo alla mia gente.»

«Ci sarà tempo in seguito per tutto questo. Ora portiamola dentro!» intervenne con impazienza Seregil.

Nella sala Thero venne loro incontro e assunse il controllo della situazione.

«Avanti, adagiatela sul tavolo» ordinò. «Non c'è tempo da perdere. Il resto di voi si tiri indietro in modo da lasciarle aria per respirare.»

Chinatosi su Klia le premette quindi le mani sulle tempie, sulla gola e sul petto mentre Seregil le apriva il davanti della tunica per esaminare con maggiore attenzione le sue ferite, constatando che la pelle fra il mento e la fasciatura che le copriva il seno sotto la camicia di lino era segnata da graffi poco profondi.

«Come sta?» chiese intanto Braknil, affacciandosi sulla soglia con l'elmo in mano.

«È viva» rispose Alec.

«Ah, siano ringraziati i Quattro! L'Haman si trova sotto sorveglianza nel cortile delle stalle.»

«Arriverò fra breve» replicò Seregil, la cui attenzione era ancora concentrata su Klia.

In quel momento Mydri entrò nella sala seguita da presso da Kheeta.

«Per la Luce, cosa è successo?» esclamò.

«Te lo spiegherà Alec» replicò Seregil, poi lasciò Klia affidata alle cure di quanti meglio potevano occuparsi di lei e uscì, dirigendosi verso il cortile.

Sei stato in gamba Alec, pensò un momento più tardi, nel contemplare il volto malconcio di Emiel, che sedeva su un basso sgabello e mostrava orgogliosamente di ignorare i soldati armati che lo circondavano. Il resto degli Haman che avevano partecipato alla caccia era raccolto in un gruppo incupito alle sue spalle e i soldati di Braknil li stavano tenendo d'occhio con la spada in pugno, dando l'impressione che una parola da parte del loro sergente fosse tutto ciò di cui avevano bisogno per fare a pezzi l'accusato.

Grigiastro in volto per la vergogna, Nazien si teneva leggermente in disparte dagli altri.

Hai sfoggiato come un simbolo d'onore l'odio che provavi nei miei confronti, pensò Seregil, con soddisfazione. *Forse adesso troverai meno piacevole assaporare la vergogna abbattutasi sulla mia famiglia.*

Quanto a Emiel, pareva invece non aver perso nulla della consueta arroganza sfumata di disprezzo, come dimostrò quando Seregil gli si venne a fermare davanti.

«Alec i Amasa afferma di averti visto aggredire la Principessa Klia» esordì Seregil.

«Devo per forza parlare con questo esule, khirnari?»

«Certamente, e con sincerità!» ringhiò Nazien.

«Alec i Amasa si sbaglia» dichiarò allora Emiel, girandosi a fissare Seregil con aria disgustata.

«Togliti la tunica e la camicia» ingiunse Seregil.

Muovendosi di proposito con lentezza esagerata Emiel si alzò in piedi e slacciò la cintura per poi sfilarsi contemporaneamente i due indumenti, gettandoli sullo sgabello, ma nonostante quello sfoggio di spavalderia non riuscì poi a trattenere un lieve sussulto quando Seregil lo toccò per esaminarlo. La sua rapida indagine accertò che c'erano alcuni graffi molto recenti sul dorso delle mani di Emiel, mentre il palmo e le dita coperte di calli

mostravano soltanto la prevedibile sporcizia accumulata durante la lunga giornata di caccia; quanto alla gola, al collo e al petto, su di essi non vi era traccia di segni di sorta.

«È stato catturato subito dopo l'aggressione?» chiese Seregil al sergente.

«Sì, mio signore» garantì Braknil. «Alec ha detto di aver sorpreso quest'uomo mentre stava strozzando la principessa.»

«Lei è caduta e io stavo soltanto cercando di aiutarla» ribatté Emiel. «Forse si è trattato di un attacco di convulsioni di qualche tipo, considerato che a quanto ho sentito dire i Tír si ammalano facilmente. Ma del resto al riguardo tu devi saperne certamente più di me.»

Seregil dovette farsi forza per resistere all'impulso di cancellare con uno schiaffo il sogghigno arrogante che gli era apparso sul volto, e accolse con gratitudine l'utile diversivo costituito dall'arrivo di Alec e di Kheeta, che emersero in quel momento dalla porta delle cucine.

«Cos'ha da dire in sua difesa?» chiese Alec, avanzando verso di loro a grandi passi.

«Sostiene che stava cercando di aiutare Klia» gli rispose Seregil, poi fu pronto a trattenerlo a forza quando lui accennò a scagliarsi contro Emiel. «Non lo fare» gli sussurrò all'orecchio. «Torna dentro e aspetta, perché dobbiamo parlare.»

Alec smise di dibattersi ma non accennò ad allontanarsi.

«Se lei dovesse morire, Haman, non ci sarà dwai sholo per te!» ringhiò, con voce che era poco più di un rauco sussurro.

«Ora basta. *Vattene!*» ingiunse Seregil, rivolgendo un cenno a Kheeta che si affrettò a prendere Alec per un braccio e a riportarlo in casa quasi a viva forza, poi tornò a rivolgersi a Emiel e domandò: «Non hai altro da dire?»

«Non ho nulla da dire a te, Esule» precisò Emiel.

«Benissimo. Sergente, perquisisci quest'uomo e le sacche della sua sella» ordinò Seregil, e dopo un momento di esitazione aggiunse: «Perquisisci tutti gli Haman che oggi hanno partecipato alla caccia e portami tutto ciò che troverai. Inoltre dovrai trattenere tutti qui fino a nuovo ordine da parte mia.»

Un assoluto silenzio accompagnò il suo rientro nell'edificio dove trovò Kheeta impegnato a tenere a bada Alec in quella che era stata la camera di ricevimento nel periodo del lutto.

«Klia è stata trasferita nella camera dei bagni» riferì Kheeta, «e Mydri ha ordinato di approntare per lei un piccolo dhima.»

«Per il momento non dire nulla a nessuno di quello che è successo in cortile, d'accordo?»

Kheeta annuì e uscì dalla stanza.

Finalmente solo, Seregil fece appello alla poca pazienza che ancora gli rimaneva e rivolse la propria attenzione su Alec.

«Ho bisogno che ti calmi» disse.

Alec lo fissò con occhi roventi e incupiti dall'ira e dal timore; dal suo animo emanava una sofferenza profonda che Seregil poteva avvertire come un laccio che gli si stringesse intorno alla gola.

«Nel nome della Misericordia del Creatore, Seregil, cosa faremo se lei dovesse morire?» esclamò infine Alec.

«Questo non dipende da noi. Ora dimmi con esattezza quello che hai visto. Voglio sapere tutto, nei minimi particolari.»

«Ci siamo fermati in una radura sulle colline per il pasto di mezzogiorno, abbiamo mangiato e ci siamo disposti ad attendere che passasse la calura del primo pomeriggio. È stato allora che Emiel si è offerto di mostrare a Klia alcune polle lungo il corso del ruscello.»

«Tu hai sentito l'invito?»

«No, perché ero stato... distratto» ammise Alec, con aria vergognosa. «Alcuni dei suoi amici mi hanno sfidato a una gara di tiro con l'arco e l'ultima volta che li ho visti Klia ed Emiel erano seduti all'ombra, intenti a parlare. Alla fine della gara mi sono accorto che non c'erano più e Beka, che li aveva visti allontanarsi, mi ha detto dove trovarli. Ha aggiunto che si era offerta di accompagnarli ma che Klia glielo aveva proibito... probabilmente sperava di conquistarsi le simpatie di Emiel. In ogni caso non potevano essere soli da più di mezz'ora quando li ho raggiunti e ho sorpreso Emiel impegnato a lottare con lei per terra: Klia aveva i capelli e la tunica bagnati e si stava dibattendo con tutte le sue forze. Quando l'ho raggiunta ho visto che aveva difficoltà a respirare e l'ho subito caricata su un cavallo per portarla qui il più in fretta possibile.»

Seregil rifletté su quanto aveva sentito e infine scosse il capo, preparandosi a pronunciare parole che gli avrebbero lasciato in bocca il sapore della cenere.

«Esiste una possibilità che Emiel stia dicendo la verità» affermò infine.

«Io l'ho *visto*!» esclamò Alec. «E tu hai visto i graffi che entrambi hanno addosso.»

«I segni sul collo di Klia non sono quelli che potrebbero derivare da un tentativo di strangolamento» obiettò Seregil. «Dovrebbero esserci lividi

prodotti dalla pressione delle dita, e invece non ce ne sono.»

«Dannazione, Seregil, so che cosa ho visto!»

«Io so cosa *pensi* di aver visto» ribatté Seregil, passandosi una mano fra i capelli con un sospiro. «Che aspetto aveva la faccia di Klia quando le sei arrivato accanto? Era pallida o scura?»

«Pallida.»

«Dannazione. Non ci sono lividi sul collo e queste ossa non sono danneggiate» riassunse Seregil. «Inoltre, se avessero tentato di strangolarla il suo volto avrebbe dovuto essere scuro... bada, non sto dicendo che Emiel sia innocente ma soltanto che non ha cercato di strangolarla. Devi accantonare questa teoria, altrimenti non mi sarai di nessuna utilità.»

«E quei graffi che lei aveva sul collo?»

«Klia ha del sangue sotto le unghie, ma non è il sangue di Emiel. Si è graffiata da sola, artigliandosi la gola in preda al panico, una reazione comune quando ci si sente soffocare... o quando si è stati avvelenati.»

«Avvelenati? Abbiamo mangiato tutti dalle stesse ciotole e ho diviso personalmente con lei il mio vino, quindi dobbiamo tornare all'ipotesi che Emiel le abbia fatto qualcosa mentre erano vicino all'acqua.»

«Così pare» convenne Seregil. «Sei certo che con loro non ci fosse nessun altro?»

«Il terreno a tratti era tanto soffice che perfino un topo vi avrebbe lasciato delle tracce, e se in quel punto fosse passato qualcuno nell'arco degli ultimi due giorni me ne sarei accorto.»

«Allora speriamo che Braknil trovi qualcosa che ci permetta di tenere in piedi l'accusa di aggressione, anche se Emiel non mi pare il tipo da conservare in tasca una boccetta di veleno vuota. Nel frattempo, però, dobbiamo stare molto attenti a quello che diciamo» concluse Seregil.

«Beka ha ragione» mormorò Alec, abbandonando il volto fra le mani. «Le siamo venuti meno tutti. Dannazione, come ho potuto essere tanto stupido da lasciarmi distrarre da una gara di tiro?»

In quel momento Kheeta aprì la porta e si affacciò nella stanza.

«Alec, Mydri ha bisogno di te» chiamò. «Devi venire subito.»

Quattro cavalieri della decuria di Rhylin erano schierati davanti alla porta dei bagni mentre Beka e Rhylin erano di guardia all'interno della stanza, nella quale regnava un caos ordinato e silenzioso in mezzo al quale in un primo tempo Alec riuscì a individuare soltanto Thero e le sorelle di Seregil intenti a prendersi cura di Klia.

La principessa era avvolta in una veste di lino pulita e giaceva su un pagliericcio vicino a una delle piccole vasche incassate nel pavimento, che per l'occasione era stata convertita in una fossa per il fuoco, sul quale era stato piazzato un treppiede di ferro a cui era appesa una grossa pentola fumante; inginocchiato immobile accanto alla principessa, Thero teneva gli occhi chiusi e stringeva una mano di lei fra le proprie mentre Mydri provvedeva a sovrintendere all'operato di una mezza dozzina di servi che si stavano dando da fare nella camera.

«L'infuso è pronto?» stava chiedendo in quel momento a una donna che si trovava vicino a un braciere approntato poco lontano. «Morsa, Kerian, sbrigatevi a finire quel dhima e a riscaldarlo!» aggiunse, rivolta adesso a parecchi uomini che stavano lottando per stendere una spessa copertura di feltro sopra un'intelaiatura di legno.

Inginocchiatosi accanto a Klia, Alec si sentì assalire dal panico nel sentire il sibilo tenue e costante che il respiro le produceva in gola e nel vedere come il suo volto avesse assunto una tonalità pallida e bluastra che faceva spiccare ancora di più i cerchi scuri che segnavano gli occhi, infossati in maniera allarmante.

«Guarda qui» disse intanto Seregil, prendendo la mano libera di Klia: la carne sotto le unghie aveva assunto una tonalità bluastra e i piedi nudi erano tinti dello stesso colore fino all'altezza delle caviglie, oltre a risultare gelidi al tatto.

«Mostra sintomi di avvelenamento» affermò Mydri, sia pure in tono dubbioso, «e tuttavia si tratta di un veleno che non conosco. Nessuno dei soliti rimedi pare riscuoterla dal suo stato di incoscienza, ma almeno è ancora viva.»

«Cosa sta facendo?» chiese Alec, guardando verso Thero che appariva sudato e spossato.

«Ho tentato una trance divinatoria» spiegò lo stesso Thero, senza aprire gli occhi, «ma una magia di qualche tipo mi ha bloccato la visuale e questo significa che chi ha fatto questo ha provveduto a coprire le proprie tracce. Adesso mi sto limitando a infondere energie in Klia come Magyana e io abbiamo fatto in passato per sua madre.»

La donna incaricata di controllare il braciere si avvicinò in quel momento con una coppa e procedette con pazienza a farne bere il contenuto a Klia con un cucchiaino, insinuandogliene poche gocce per volta fra le labbra; nel frattempo gli uomini ultimarono la costruzione del dhima e sollevarono il tutto per poi spostarlo in modo da coprire Klia, la donna e l'improvvisata

fossa per il fuoco.

«A partire da quando hai incontrato Klia questa mattina, che cosa le hai visto mangiare?» chiese Mydri ad Alec.

«Quasi nulla prima della partenza» rispose lui. «Ha affermato di non sentirsi bene a causa del troppo vino bevuto la sera precedente.»

«Me lo ha detto anche Beka, ma pare che in seguito abbia mangiato qualcosa. Elenca tutto ciò che le hai visto ingerire nel corso della giornata.»

«Un po' di pane, una mela. Io stesso più tardi ho raccolto per lei nel bosco alcune foglie di gaulthiera perché le placassero lo stomaco e credo che le abbia mangiate. Sono certo che fosse gaultheria e comunque per precauzione l'ho assaggiata di persona prima di dargliela. Quando ci siamo fermati per il pasto di mezzogiorno lei pareva stare un po' meglio e ha condiviso un pezzo di kutka arrosto con Beka e con me, ha bevuto un po' di vino...» Interrompendosi, Alec chiuse gli occhi e cercò di rievocare l'immagine del pasto di mezzogiorno, poi proseguì: «Nazien le ha offerto del pane e del formaggio, ma l'ho visto mangiarne lui stesso.»

«Può darsi che l'avvelenamento sia stato accidentale» osservò Mydri. «Ha mangiato qualche altra pianta selvatica a parte la gaultheria? Bacche o funghi? Il profumo dei boccioli di caramon è allettante, ma sono pericolosi da ingerire anche in piccole quantità.»

«Klia non sarebbe mai tanto sprovveduta» obiettò Seregil, scuotendo il capo.

Dall'interno del dhima giunse in quel momento un rumore di conati di vomito che si protrasse per parecchi minuti; quando esso cessò la donna che stava assistendo Klia porse a Mydri una bacinella di cui lei esaminò con attenzione il contenuto prima di consegnare il tutto a un servitore perché lo portasse via.

«Pare che tu abbia avuto ragione, Alec» commentò.

«Possibile che sia stata morsa da un serpente?» interloquì Thero.

«In Aurënen non ci sono serpenti, soltanto draghi» affermò Seregil.

«Le purghe e la sudorazione abbondante dovrebbero aiutarla» rifletté Mydri, scrollando le spalle. «Questo e un po' di magia intesa a infonderle energie è tutto ciò che possiamo fare per il momento. Dal momento che è sopravvissuta finora forse riuscirà a superare la crisi.»

«Forse?» ripeté Alec, con voce rauca.

In quel momento il Sergente Mercalle entrò con esitazione nella stanza tenendo in mano una sacca per i dispacci.

«Capitano?» chiamò. «Stavo per inviare questi messaggi quando abbiamo saputo della morte di Lord Torsin, quindi ho aspettato il ritorno del comandante. I dispacci sono sigillati e pronti» proseguì, scoccando un'occhiata dolente in direzione del dhima, «ma non sarebbe il caso di aggiungerne uno in cui si riferisca l'accaduto alla Regina Phoria?»

«Da chi devo prendere ordini, adesso?» chiese Beka, guardando verso Seregil e gli altri.

«Thero, tu sei l'unico Skalano ancora in grado di agire che abbia nelle vene sangue nobile, quindi credo che quest'onere spetti a te» disse Seregil. «Senza dubbio l'Iia'sidra non accetterebbe mai di avere a che fare con me.»

«Benissimo» annuì Thero, grave in volto. «Manda i dispacci così come sono, capitano» proseguì quindi, rivolto a Beka. «Informeremo la regina della malattia della sorella soltanto dopo averne accertate le cause in quanto non sarebbe saggio rischiare di spargere voci che non trovino fondamento nei fatti.»

«Cosa dobbiamo farne degli Haman, mio signore?» domandò ancora Mercalle, scattando sull'attenti.

«Adesso tu sei il mio consigliere» affermò Thero, guardando verso Seregil. «Che dobbiamo farne di loro?»

«Trattenete Emiel ma lasciate che Nazien e gli altri tornino al loro tupa dopo aver dato la loro parola d'onore di non allontanarsi. Non vi preoccupate, Nazien non andrà da nessuna parte e se uno dei suoi dovesse darsi alla fuga sapremmo subito chi è il nostro avvelenatore. Beka, incarica alcuni dei tuoi uomini di tenerli d'occhio, ma con discrezione.»

«Provvederò di persona» garantì Beka.

31
VEGLIA FUNEBRE

Nel corso della notte sulla casa si diffuse un'atmosfera cupa e permeata di presagi incombenti mentre i servi procedevano silenziosi a svolgere le loro mansioni, cucinando cibi che nessuno mangiava e preparando letti in cui nessuno pensò a dormire, e nel frattempo Lord Torsin continuò a giacere nella sua stanza, per il momento dimenticato da tutti.

Lasciata Klia alle cure di Mydri, Seregil reclutò l'assistenza di Alec, di Thero e di Adzriel per vagliare ogni fiasca, coltello e gioiello confiscato agli Haman senza però riuscire a trovare la minima traccia di veleno né con i mezzi convenzionali né con l'ausilio della magia.

«Hai detto tu stesso che non avrebbero mai conservato qualcosa che li potesse tradire» affermò infine Alec. «Voglio tornare in quella radura perché non c'è stato il tempo di esaminare adeguatamente il terreno circostante.»

«Se Klia ha toccato l'oggetto che conteneva il veleno io potrei essere in grado di localizzarlo» suggerì Thero.

«Tu sei necessario qui» gli ricordò Seregil.

«Säaban possiede questo stesso talento e conosce anche la strada che porta a quella radura» intervenne Adzriel. «Devo chiedergli di accompagnarti?»

«Se partiamo prima dell'alba potremo essere di ritorno entro mezzogiorno» replicò Alec.

«Suppongo sia il caso di tentare» assentì Seregil. «A proposito, dov'è Nyal?»

«Non l'ho più visto da quando è tornato» rispose Thero. «Possibile che sia con Beka?»

«L'unica volta in cui ho bisogno di lui quell'uomo riesce a essere irreperibile» borbottò Seregil, sentendosi assalire d'un tratto da una stanchezza indicibile. «Trovatelo. Può darsi che lui abbia sentito qualcosa che possa tornarci utile.»

Per cercare di trascorrere le interminabili ore notturne Alec, Seregil e Thero si andarono infine a sedere per terra accanto al dhima, ascoltando attraverso le pareti di feltro i sommessi canti di risanamento che Mydri intonava incessantemente e vegliando a turno accanto alla principessa.

Seduto accanto a Klia, con i vestiti fradici incollati addosso dal sudore, Seregil lasciò che la sua mente divagante si concentrasse sui dhima che si trovavano sotto il Nha'mahat e rievocò le parole che il rhui'auros gli aveva detto laggiù: *I sorrisi nascondono coltelli.* Senza dubbio gli Haman avevano avuto tutti un sorriso sul volto quella mattina, quando erano partiti per la caccia.

Non si accorse di essersi assopito finché Mydri non lo riscosse posandogli una mano sul braccio.

«Dovresti riposare» gli disse, pur sbadigliando a sua volta.

Uscito dal dhima Seregil scoprì che Thero e Alec si erano addormentati seduti dov'erano e li oltrepassò in silenzio per avvicinarsi alla finestra in cerca di un po' di frescura; nel guardare all'esterno vide la luna calante che stava scomparendo proprio allora dietro le torri occidentali.

È quasi la Luna di Illior, rifletté, *o per meglio dire l'Arco di Aura*, ag-

giunse, correggendosi. Finalmente era tornato fra la sua gente ed era tempo che ricominciasse a pensare come un 'faie.

«*"Sei un figlio di Aura, un figlio di Illior"*», gli aveva detto Lhial. Aura Elustri, creatrice dei 'faie e madre dei draghi, Illior Portatore di Luce, patrono dei maghi, dei folli e dei ladri... luce e oscurità, maschile e femminile, saggezza e follia.

Volti diversi per ogni situazione, pensò con un sorriso Seregil, sgusciando fuori della finestra e avviandosi verso il cortile delle stalle. *Proprio come nel mio caso.*

Il lungo edificio degli alloggiamenti era sottoposto a strettissima sorveglianza ma era del tutto vuoto tranne per Kallas, Steb e Mirn che erano di guardia all'incupito prigioniero. Seduto su un pagliericcio posto nell'angolo più lontano dalla porta, Emiel era rischiarato in modo incerto da una lampada d'argilla appesa al soffitto, che gli proiettava sul volto un mutevole gioco di luci e di ombre; quando Seregil gli si avvicinò lui non sollevò lo sguardo e continuò a osservare la luna, appena visibile attraverso una stretta finestra posta sotto il tetto.

«Lasciateci soli» ordinò Seregil alle guardie, e nel vederle esitare aggiunse impaziente: «Prestatemi una spada e rimanete vicino alla porta. Vi prometto che non me lo lascerò sfuggire.»

Steb gli consegnò la propria spada e uscì insieme agli altri mentre Seregil si avvicinava lentamente al prigioniero.

«Sei qui per assassinare un altro Haman, Esule?» domandò Emiel con assoluta calma, come se stesse chiedendo se fuori pioveva.

«Avere sulla coscienza un membro della tua famiglia è già un carico eccessivo» ribatté Seregil, appoggiando la spada sul pavimento con la punta rivolta verso il basso. Da quando Nysander era morto quella era la prima volta che s'induceva a toccarne una e si sentiva stranamente goffo nell'impugnarla. «Tuttavia, il teth'sag non è un assassinio, giusto?»

«Uccidermi qui sarebbe un assassinio» insistette l'Haman, senza mostrare cedimenti.

«Ma per te è stato teth'sag uccidere la mia parente, Klia a Idrilain?»

«È morta?»

«Rispondi alla mia domanda. Per un Haman uccidere Klia a Idrilain sarebbe stato teth'sag contro i Bôkthersa? Contro di me?»

«No, perché il legame di sangue è troppo remoto» ribatté Emiel, alzandosi in piedi per fronteggiarlo. «E se anche così non fosse non avrei mai

gettato la vergogna sul mio clan per uno come te. Per noi tu sei morto, Esule, sei un fantasma tornato a tormentarci per qualche tempo e anche se la tua presenza turba il khi del mio parente assassinato presto tu te ne andrai, quindi posso avere pazienza.»

«Pazienza come ne hai avuto la notte in cui tu e i tuoi amici mi avete incontrato nel tupa degli Haman?»

Invece di rispondere Emiel riprese a contemplare la luna, ma Seregil sentì la sua risatina soffocata. «Rispondimi» insistette.

«Ti ho già ripetuto che non ho nulla da dirti, Esule.»

Per un momento Seregil valutò con attenzione l'uomo che aveva davanti, poi lanciò lontano da sé la spada che cadde al suolo con un notevole clangore e scivolò sulle assi ineguali, attirando lo sguardo sorpreso delle guardie.

«Restate dove siete a meno che io non vi chiami» ordinò Seregil, segnalando a Steb e agli altri di non muoversi, poi si avvicinò maggiormente a Emiel, fermandosi a pochi centimetri da lui e abbassando la voce mentre proseguiva: «Gli Haman sono famosi per la loro abilità nel contrattare, quindi intendo farti una proposta: rispondi alle mie domande e otterrai la possibilità di assaporare ancora il teth'sag, qui e adesso.»

Emiel accennò a volgergli le spalle, una mossa che Seregil interpretò come un rifiuto... soltanto per trovarsi un istante più tardi steso al suolo supino con in bocca il sapore del sangue: punti neri gli danzavano davanti agli occhi e aveva un intero lato della testa intorpidito a causa dell'impatto con il pugno di Emiel.

Steb e gli altri accennarono a scagliarsi sull'Haman, e Seregil riuscì a stento a riprendersi in tempo per trattenerli.

«No! È tutto a posto, andate via» riuscì a dire mentre si rialzava in piedi barcollando. Dall'occhiata con cui il caporale rispose al suo ordine comprese che più tardi avrebbe dovuto spiegare il proprio comportamento a Beka o, cosa peggiore, ad Alec, che probabilmente si sarebbe offerto di sottoporre allo stesso trattamento l'altro lato della sua testa, ma adesso non aveva tempo per preoccuparsi delle conseguenze di ciò che intendeva fare.

«Sentiamo le tue domande, Esule» disse Emiel, il cui sorriso arrogante era ricomparso. «Fammene quante vuoi... il prezzo sarà lo stesso per ciascuna di esse.»

«Mi sembra equo» replicò Seregil, tastandosi con la lingua l'interno della bocca alla ricerca di eventuali denti smossi. «So della riunione segreta che Ulan i Sathil ha tenuto alcune notti fa e so che eri presente, così come

so che non condividi la simpatia che tuo zio nutre nei confronti di Skala. Come ha reagito Nazien quando gli hai riferito quello che avevi appreso?»

Emiel sbuffò con derisione e sferrò un manrovescio che fece barcollare Seregil.

«Stai sprecando il tuo volto avvenente per simili sciocchezze?» sogghignò. «Naturalmente mio zio è rimasto sconvolto e sgomento. Klia a Idrilain possiede un grande atui e lo stesso valeva per sua madre... ma che dire di questa nuova regina? Perfino mio zio si è chiesto se non valesse la pena di aspettare ancora una generazione prima di annullare l'Editto, e lo stesso vale per molti altri khirnari» rispose quindi, scuotendo il capo.

«Sei generoso con le tue risposte» borbottò Seregil, riuscendo quasi a sfoggiare un sorriso in tralice.

«Fammi un'altra domanda.»

Seregil trasse un profondo respiro e si puntellò meglio sui piedi, deciso questa volta a non farsi cogliere alla sprovvista.

«D'accordo...» cominciò, ma Emiel lo sorprese nuovamente mirando allo stomaco invece che al volto. Per un momento lui rimase piegato su se stesso, annaspando per respirare, e quando riuscì nuovamente a parlare chiese: «Sapevi dei colloqui privati che Lord Torsin aveva con Ulan i Sathil?»

«Il Virésse? No.»

Seregil si appoggiò alla parete con una mano premuta sul ventre. Gli orecchi gli vibravano, la testa gli doleva, ma era deciso a non perdere l'occasione di rivolgere un'ultima domanda al suo avversario.

Per un momento prese in considerazione l'eventualità di insistere ancora in merito a Torsin ma poi preferì non farlo perché non voleva esporsi troppo, nel caso che Emiel stesse dicendo la verità e fosse davvero all'oscuro di tutto. Invece, si lasciò sfuggire una risatina spenta.

«E così pensi che io sia avvenente, vero?» commentò.

«È un'altra domanda, Esule?» ribatté Emiel, avanzando verso di lui con fare minaccioso.

«La ritiro» rispose Seregil, affrettandosi a spostarsi.

«In tal caso ti risponderò senza esigere un pagamento» sogghignò Emiel, alzando la voce per farsi sentire dagli altri. «Sei sempre stato un avvenente piccolo sfrontato, Esule, perfino più avvenente di quel traditore Chyptaulos per il quale ti sei prostituito quell'estate» proseguì, raggelando Seregil con le sue parole. «Tu non ti ricordi di me, ma io ero là e rammento bene te e Ilar i Sontír... si chiamava così, vero, l'uomo per il quale hai ucciso il mio parente? È un vero peccato che Ilar non fosse a caccia soltanto della

tua virtù, uccisore di ospiti, perché forse in quel caso saremmo rimasti tutti amici e magari lui ti avrebbe passato anche a noi. A quell'epoca non ti sarebbe dispiaciuto, vero?»

Quel discorso ferì Seregil più di qualsiasi colpo infertogli fisicamente, e nel sentire la vergogna che gli saliva in gola con un amaro sapore di bile lui si chiese quanti degli Urgazhi a portata di voce avessero capito ciò che stavano sentendo. Lo sguardo pieno di disprezzo di Emiel parve bruciargli sulla pelle mentre si chinava a recuperare la spada e si dirigeva verso la porta.

«Io non capisco il 'faie, mio signore» ringhiò Steb, quando lui gli restituì la spada, «ma il suo tono non mi è piaciuto.»

Per un momento Seregil pensò che gli sarebbe bastato dire *"Emiel i Moranthi ha appena confessato di aver tentato di assassinare Klia. Uccidetelo "* per avere la sua vendetta, ma si costrinse a soffocare quelle parole e scosse il capo.

«Badate che al nostro ospite non accada nulla di male, neppure una parola offensiva» ammonì invece.

Come aveva temuto, gli Urgazhi avevano sparso in fretta la voce di ciò che stava succedendo e quando uscì trovò Alec ad aspettarlo.

«Che altro hai combinato, adesso?» domandò questi, costringendolo a girare la faccia verso il fuoco di guardia per esaminare i danni da lui riportati.

«Non ti preoccupare, sapevo quello che stavo facendo» ribatté Seregil, liberandosi e proseguendo verso la casa.

«È proprio questo a preoccuparmi» ribatté Alec.

«Non è stato come l'ultima volta. Ho provocato Emiel per sentire che cosa avrebbe detto: è stato Tatui a indurlo a colpirmi.»

«Quindi da parte sua è onorevole prenderti a pugni?» domandò Alec, incredulo.

«Assolutamente, senza contare che nella foga si è lasciato sfuggire alcune informazioni preziose» rispose Seregil, poi si arrestò prima di entrare nella sala principale e abbassò la voce nel proseguire: «Come temevamo, Ulan ci ha arrecato un danno notevole perché adesso l'onore di Phoria è stato messo in discussione e alcuni di coloro che erano disposti a sostenerci finché Idrilain era viva cominciano a tentennare. In base a quanto ha detto Emiel, però, gli incontri fra Torsin e Ulan sono stati tenuti segreti agli altri» aggiunse, tastandosi un punto dolorante vicino all'occhio e augurandosi che non si gonfiasse. «Forse possiamo servirci di questo per getta-

re dei dubbi sull'operato dei Virésse: se ci riusciremo e se potremo anche dimostrare che Klia è stata avvelenata, forse riporteremo alcuni clan dalla nostra parte. Innanzitutto, però, ho bisogno di parlare con Adzriel.»

«È nella sala principale» lo informò Alec.

«Vedi cosa ti riesce di scoprire» ordinò Seregil, posandogli una mano sulla spalla. «Ho bisogno di appurare quale ruolo abbiano avuto gli Haman in tutto questo.»

«Non sarà una cosa facile» ammise Alec. «Se qualcuno di loro ha gettato via qualcosa durante la cavalcata del rientro è probabile che non si riesca mai più a trovarlo.»

«Dobbiamo tentare, altrimenti tanto vale che infiliamo la testa sotto la sabbia e aspettiamo che ci crolli tutto addosso.»

Trovarono Adzriel intenta a parlare con Rhylin e con Mercalle vicino al focolare, e dopo averla tratta in disparte nella camera di ricevimento le esposero in poche parole ciò che avevano appurato nel corso della notte.

«Non crederai che l'Haman sia innocente, vero?» esclamò Adzriel, scrutando Seregil in volto.

«Non sono ancora pronto ad affermare una cosa del genere ma c'è qualcosa che non quadra. Ritengo che Emiel sia capace di commettere un assassinio, ma se era pronto ad arrivare a simili estremi per ottenere quello che voleva il bersaglio più logico sarebbe stato suo zio, non credi anche tu?»

«Cosa mi dici di Nazien?» obiettò Alec. «Non potrebbe averci ingannati tutti?»

«Questo mi sembra ancor meno probabile» ribatté Seregil. «Per quanto detesti ammetterlo, mi sembra un uomo d'onore.»

«Adesso cosa farai?» chiese Adzriel, accigliandosi nel toccare con mano lieve il livido che gli segnava la guancia.

«Intendo continuare a cercare. Ho ragione nel supporre che chiunque dovesse essere sospettato di colpevolezza verrà escluso dal voto?»

«Sì. Gli Haman dovranno dimostrare la loro innocenza o tu dovrai trovare le prove della loro colpevolezza entro il ciclo di una luna.»

«Non abbiamo tanto tempo a disposizione» obiettò Alec.

«Forse no» ammise Adzriel. «Alec, per favore, vorrei restare sola un momento con Seregil prima che lui se ne vada.»

«Certamente, mia signora» assentì Alec con un inchino.

«Non temere, talì, te lo rimanderò presto» sorrise Adzriel, poi seguì Alec con occhi pieni di affetto mentre lui usciva; quando se ne fu andato, posò

un dito sul labbro gonfio del fratello e affermò: «Devi smetterla con questo comportamento. È sbagliato cercare questo da parte loro.»

«Cosa intendi dire?» ribatté Seregil.

«Sai esattamente cosa intendo dire! Credi forse che Mydri mi abbia nascosto quello che ti è successo di recente? Cosa ti aspetti di ottenere agendo così? Giustizia? O forse espiazione?»

«Stanotte non si è trattato di questo» ribatté Seregil. «A volte è necessario ingannare il nemico inducendolo a comportarsi nel modo da te voluto. Lasciando che Emiel pensasse...»

«E cosa penseranno tutti gli altri domani quando ti vedranno in volto?» lo interruppe Adzriel in tono iroso. «Per una volta nella tua vita ascolta un buon consiglio, ascoltami se non come tua parente più anziana almeno come khirnari del clan nel cui seno prego tu possa un giorno rientrare. Permettendo a un Haman di percuoterti in questo modo disonori la principessa di cui sei al servizio, il clan da cui provieni e perfino Alec. Ci hai pensato?»

«A dire il vero me lo hanno fatto notare, ma stanotte...»

«Stanotte hai permesso di nuovo a un Haman di percuoterti, come se farlo fosse stato un suo diritto.»

Seregil sapeva che quella notte la situazione era stata diversa, sapeva che il prezzo da lui pagato, quale che fosse, era valso le informazioni così ottenute, cosa per cui avrebbe riscosso il plauso di qualsiasi furfante o nobile cospiratore di Rhíminee, ma al tempo stesso comprese con altrettanta certezza che non sarebbe mai riuscito a farlo capire a sua sorella.

«Perdonami, talía» mormorò. «Portare sofferenza e disonore a coloro che più amo sembra essere un mio particolare talento.»

«L'autocompassione è una debolezza in cui non ti puoi permettere di indulgere» ribatté Adzriel, prendendogli il volto fra le mani. «Sai quali siano le mie speranze per te, talì. Io voglio riavere mio fratello, voglio che tu torni ad essere un Aurënfaie.»

Lo voglio anch'io, più di quanto tu possa immaginare, pensò Seregil, stringendola a sé con occhi velati di lacrime. *Però ho le mie idee personali su come si possa ottenere l'impossibile.*

Alec stava camminando lentamente avanti e indietro per la sala; adesso nell'ampio locale non c'era più nessuno a parte lui e questo gli stava concedendo il primo tranquillo momento di riflessione da quando Klia aveva avuto il suo misterioso collasso, anche se a ogni tentativo di dare un senso a quella giornata si sentiva sopraffare dalla confusione generata in lui dagli

eventi... la malattia di Klia e l'improvvisa morte di Torsin. Come se non bastasse il fatto che probabilmente sarebbero tornati a Skala a mani vuote e nel bel mezzo di una guerra ormai persa, quel giorno lui aveva lasciato che Klia venisse avvelenata sotto il suo naso e adesso Seregil aveva preso a comportarsi come un folle. Forse entrambi erano davvero rimasti troppo a lungo lontani da Rhíminee.

Finalmente Seregil emerse dalla camera di ricevimento, con aria particolarmente depressa.

«Allora?» chiese Alec.

«Torna in quella radura alle prime luci dell'alba e cerca di scoprire tutto il possibile» rispose Seregil.

Alec aprì la bocca per ribattere ma riuscì a emettere soltanto un monumentale sbadiglio.

«Cerca di dormire un poco» consigliò Seregil. «Per stanotte non c'è altro che tu possa fare e domani si preannuncia come una giornata molto lunga e faticosa.»

«Vieni su con me?» volle sapere Alec.

«Forse più tardi.»

«Io continuo a pensare che Emiel le abbia fatto qualcosa» insistette Alec, mentre Seregil si avviava in direzione dei bagni.

«Trovami una prova di questo, talì» ribatté con voce rauca Seregil, senza guardarsi alle spalle. «Trovami una prova!»

32
SERPENTI E TRADITORI

Un rumore di voci che discutevano riscosse Seregil da un sogno nel quale lui si trovava di nuovo alla Locanda del Galletto, solo che questa volta era seduto sul tetto.

Stordito e disorientato, con tutti i muscoli irrigiditi, si sollevò a fatica a sedere e si guardò intorno nella sala in penombra per cercare di orientarsi. Era rimasto accanto a Klia finché Mydri non gli aveva imposto di andarsene, poi si era creato un letto improvvisato con due poltrone e si era disposto ad attendere l'alba senza prevedere di addormentarsi... e invece adesso si trovava con il collo dolorante e una gamba intorpidita dal fianco al piede per aver dormito in una posizione scomoda e piuttosto a lungo, come attestava la lampada che si stava ormai spegnendo e la luce che già filtrava dalla finestra.

La discussione che lo aveva svegliato si stava svolgendo in skalano appena fuori della porta principale, e quando andò zoppicando a vedere cosa stava succedendo scoprì che Nyal era alle prese con parecchie sentinelle Urgazhi: a quanto pareva il Caporale Nikides e Tare stavano risolutamente bloccando il passo al Ra'basi che, fermo qualche gradino più in basso appariva stanco e dispiaciuto di disturbare, ma deciso a entrare.

«Sono gli ordini del Capitano Beka» stava ripetendo Nikides. «Tranne per i Bôkthersa nessun Aurënfaie può entrare in casa. Quando lei tornerà...»

«Ma il rhui'auros mi ha detto che Seregil mi ha mandato a chiamare» insistette Nyal.

«Quale rhui'auros?» domandò Seregil, facendo capolino all'esterno.

«Elesarit.»

«Ma certo» annuì Seregil, anche se non era quello il nome che si era aspettato di sentire. «Va tutto bene, caporale, mi occuperò io di lui.»

Non appena la porta si fu richiusa alle loro spalle, Seregil afferrò però Nyal per un braccio e lo costrinse a fermarsi.

«Cosa ti ha detto esattamente quel rhui'auros?»

«Soltanto che tu avevi bisogno dei miei servizi» rispose Nyal, guardandolo con aria sorpresa.

«Ha detto che ti avevo mandato a chiamare?»

«Ecco, no, ora che ci penso. Io però ho supposto...»

«Ne parleremo più tardi. Dove eri finito?»

«Nel tupa dei Ra'basi. Con tutta la confusione che c'era qui ho pensato che fosse meglio andarmene per non essere d'impiccio, ma ho avvertito Beka e il Sergente Mercalle in modo che mi si potesse rintracciare in caso di necessità.»

«Beka è ancora fuori e sta tenendo d'occhio gli Haman.»

«È comprensibile. Klia...?»

«Per quanto ne so è ancora viva. Andiamo a controllare.»

Sulla soglia dei bagni incontrarono Säaban i Irais, che era vestito da equitazione ma pareva non aver dormito molto neppure lui nel corso della notte.

«Ha avuto una brutta notte» riferì. «Alec è con lei; io e i miei uomini ci muoveremo non appena lui ci avrà raggiunti.»

Adesso il dhima giaceva addossato alla parete più lontana come una tartaruga rovesciata, Klia era stata spostata vicino alla piscina centrale della stanza e panni umidi le coprivano la fronte e i polsi; Mydri e Adzriel le

sedevano accanto, stringendole ciascuna una mano, mentre Alec e Thero erano in piedi accanto a loro con espressione cupa e solenne.

«La sudorazione pareva soltanto renderle più difficile la respirazione» spiegò Mydri, che appariva preoccupata. «L'ho purgata, le ho somministrato delle erbe e ho intonato sei canti di purificazione, ma nulla pare esserle d'aiuto.»

«Per la Luce!» esclamò Nyal, inginocchiandosi accanto a Klia per esaminarle le mani e i piedi: adesso la tinta bluastra si era fatta più cupa e si era estesa lungo gli arti. «Ha aperto gli occhi o si è mossa?» chiese quindi.

«Da ore non dà segni di vita.»

«In tal caso credo che siate in errore in merito al momento in cui è stata avvelenata» dichiarò Nyal.

«Cosa ne sai tu?» esclamò Seregil.

«Non so come questo sia stato possibile» mormorò Nyal, scuotendo il capo con aria perplessa, «ma lei mostra tutti i sintomi derivanti dal morso di un apaki'nhag.»

«Un cosa?» domandò Mydri.

«È un serpente» spiegò Nyal.

«Credevo che in Aurënen non ci fossero serpenti!» esclamò Alec.

«Non sulla terraferma» convenne Nyal. «Gli apaki'nhag sono serpenti di mare e ce ne sono specie diverse.»

«Apaki'nhag, l'"assassino gentile"» tradusse Seregil.

«Viene chiamato così perché il suo morso è indolore e perché nella maggior parte dei casi gli effetti del veleno non si presentano che dopo molte ore o addirittura a giorni di distanza» annuì Nyal. «Capita di frequente che i pescatori di molluschi ne afferrino uno per errore fra le alghe e non si rendano conto di essere stati morsi se non quando in seguito cominciano a sentirsi male. È una cosa che ho visto abbastanza spesso fra marinai e pescatori da non avere difficoltà a riconoscere i sintomi. È un bene che abbiate rimosso il dhima» proseguì, «perché il sudore serve solo a far penetrare maggiormente in profondità il veleno nel corpo.»

«Un serpente d'acqua? Lei era bagnata quando l'ho trovata» affermò Alec. «Emiel ha detto che si è fermata per bere...»

«No, Alec, gli apaki'nhag vivono nell'acqua salata» lo interruppe Nyal.

«Dove si possono trovare?» chiese Seregil.

«Lungo la costa settentrionale. Non se ne sono mai visti a sud di Ra'basi.»

«Ra'basi, Gedre, Virésse, Goliníl» elencò Seregil, contando i luoghi so-

spetti sulla punta delle dita di una mano. «E non dimentichiamoci di Plenimar.»

«Plenimar?» ripeté Alec.

«Non sono ancora pronto a escludere i Plenimariani dall'elenco dei sospetti. Indipendentemente dal fatto che siano o meno gli avvelenatori di Klia, resta il fatto che in Plenimar la preparazione di veleni è una vera e propria arte e che i Plenimariani non sdegnano di vendere i loro veleni e di spiegare come meglio utilizzarli. E loro sono quelli che hanno il massimo interesse a che la missione di Klia fallisca.»

«Se hai ragione, allora è possibile che non sia stata avvelenata da qualcosa che ha mangiato ma da un oggetto che ha toccato» osservò Thero, concentrandosi sulla scoperta fatta.

«O meglio da qualcosa che ha toccato lei» lo corresse Seregil, esaminando le mani fredde di Klia. «Quello che stiamo cercando è il marchio di un serpente a due gambe. Hai detto che la vittima non avverte il dolore del morso, Nyal?»

«Esatto. I denti del serpente sono molto piccoli e il veleno stesso genera insensibilità. A volte i guaritori dei Ra'basi ne usano una forma molto diluita nei loro balsami.»

«Un ago o una piccola lama nascosta in un anello è un giocattolo che incontra molto favore fra i sicari plenimariani» rifletté Seregil, spingendo indietro le maniche di Klia e riprendendo ad esaminarle le braccia.

«Nyal, questo veleno avrebbe un effetto più rapido su qualcuno che è già malato?» chiese intanto Thero.

«Sì. Per i vecchi e i malati esso risulta quasi sempre letale entro...»

«Torsin!» esclamò Seregil, sollevando lo guardo sul mago. «Alec, continua a cercare eventuali segni su Klia.»

Un istante più tardi lui e Thero stavano già salendo le scale a due gradini per volta, diretti verso la camera dell'inviato, al cui interno le lampade fredde e spente presero subito ad ardere in risposta a un secco comando del mago.

Il volto del morto aveva perso il colore cupo e si stava già tingendo delle chiazze verdastre proprie della putrefazione, la rigidezza aveva abbandonato gli arti che qualcuno aveva disteso, provvedendo anche a fasciare la mascella rilassata e gli occhi per poi ricoprire il cadavere con uno strato di erbe profumate che però non erano sufficienti a nascondere l'intenso fetore su cui neppure l'incenso che era stato bruciato nella camera pareva avere effetto; vicino a una cassapanca qualcuno aveva deposto un'urna di cera-

mica dotata di coperchio di cuoio, pronta a ricevere le ceneri del morto perché venissero riportate in patria.

«Un modo assai poco sottile per far capire che al mio popolo non piace che i morti vengano lasciati in giro troppo a lungo» commentò Seregil, notando l'urna. «Siamo fortunati che non lo abbiano già portato da qualche parte per arderlo.»

«"Fortunati" non è esattamente la parola che io avrei scelto» ribatté Thero, ritraendosi di fronte al fetore.

«Tutta colpa di questo clima caldo, vero?» replicò Seregil, arricciando il naso. «Avanti, diamoci da fare.»

Nel parlare procedette ad allargare le dita della mano destra di Torsin per esaminarle, e nel sentire alle proprie spalle Thero trattenere rumorosamente il respiro prima di afferrare la mano sinistra del morto, ancora chiusa a pugno, per aprire le dita contratte si disse che forse il mago non era poi tanto assuefatto a cose del genere quanto lui aveva inizialmente supposto.

Un istante più tardi gli giunse all'orecchio un sussulto.

«Guarda qui!» esclamò Thero, staccando dal palmo umido e rugoso un arruffato groviglio di sottili fili di seta.

Prendendolo in mano Seregil lo districò fino a constatare che si trattava di un tassello di fili di seta rossi e blu identico a quello che Alec aveva trovato due settimane prima nel focolare dell'inviato.

«Proviene da un sen'gai» spiegò. «Vedi qui il pezzetto di stoffa ancora attaccato a esso al di sopra del nodo?»

«Un sen'gai? Ma quelli sono i colori dei Virésse!» obiettò Thero.

«Infatti» confermò Seregil, riprendendo a esaminare l'altra mano di Torsin con un sogghigno sardonico sulle labbra.

L'arto era ancora gonfio per essere rimasto immerso nell'acqua ma con l'aiuto di una lampada lui riuscì infine a localizzare una minuscola puntura sulla parte carnosa del palmo, appena sotto la base del pollice, e quando premette la pelle vide scaturire una goccia di sangue scuro che Thero rimosse con delicatezza usando la lama del coltello che portava alla cintura.

«Pensi che ci possano essere degli apaki'nhag nella Vhadäsoori?» chiese intanto Seregil.

«Ne dubito fortemente, e comunque quello non sembra essere il morso di un serpente» replicò Thero.

«È più probabile che sia la puntura prodotta da un ago o da una spina e a giudicare da quanto è profonda Nyal deve aver ragione in merito all'insen-

sibilità generata dal veleno» rifletté Seregil.

«Dunque l'avvelenatore lo ha seguito fino alla Vhadäsoori quando lui ha lasciato la casa di Ulan» ipotizzò Thero. «Pare che abbiamo lottato e che Torsin abbia afferrato il suo assalitore, strappando una frangia dal suo sen'gai quando già stava morendo.»

In quel momento furono interrotti dall'arrivo tumultuoso di Alec.

«L'abbiamo trovato!» annunciò con trionfo. «C'è un piccolo segno sulla sua mano sinistra, fra il primo e il secondo dito.»

«Ma io ho controllato in quel punto senza vedere nulla» protestò Seregil. «Come lo avete individuato?»

«Questo mi ha dato un'idea» spiegò Alec, toccando i segni che il morso di drago gli aveva lasciato sull'orecchio. «Quando le nostre ricerche non hanno dato frutti ho provato a massaggiarle la pelle con un po' di lissik per mettere in evidenza eventuali lacerazioni e così abbiamo trovato la puntura che adesso è contrassegnata in modo indelebile. La pelle circostante sta cominciando a sbiancare, e secondo Nyal questa è la conferma dei tipo di veleno di cui si tratta.»

«Noi abbiamo appena trovato qualcosa di simile sulla mano di Torsin... e anche questo» affermò Seregil, porgendo ad Alec il tassello. «Thero ha ipotizzato che l'assassino abbia seguito Torsin quando ha lasciato il banchetto e che Torsin gli abbia strappato questo dal sen'gai nel corso di una lotta. Tu cosa ne pensi?»

Alec esaminò per un momento il tassello, poi scosse il capo.

«Questo è stato tagliato e non strappato... vedi come il tessuto risulta ancora diritto? Se fosse stato strappato con questo tipo di tessitura i fili risulterebbero tutti sfrangiati. Secondo me si tratta di un segnale di convocazione, come l'altro che abbiamo trovato. Forse Torsin è andato alla Vhadäsoori per incontrare qualcuno dei Virésse.»

«È possibile» annuì Seregil. «Se però Nyal ha ragione in merito a come funziona quel veleno, allora lui stava già morendo prima di arrivare là. D'altro canto, a giudicare dai diversi sintomi che Torsin e Klia hanno manifestato, è possibile che alla fine siano stati i suoi polmoni malati a uccidere Torsin e che il veleno abbia soltanto accelerato l'inevitabile.»

«Questo collima con le sensazioni che ho ricavato dalla Coppa di Aura» annuì Thero. «Però è impossibile che Torsin si sia reso conto di quanto stava effettivamente male perché altrimenti avrebbe chiesto aiuto per tornare a casa.»

«Se abbiamo ragione e questo è un segnale» obiettò Alec, mostrando il

tassello, «è possibile che lui abbia avuto i suoi motivi per voler rientrare da solo.»

«Se questo è veleno di apaki'nhag, allora Torsin è stato avvelenato durante il banchetto» rifletté Seregil, esaminando ancora la mano dell'inviato. «Se lui e Klia sono stati avvelenati più o meno nello stesso momento, il che appare probabile, allora il nostro avvelenatore deve aver sbagliato nel prevedere gli effetti del veleno a causa delle condizioni di Torsin.»

«Oppure può darsi che volesse far ricadere i sospetti sugli Haman, come in effetti è successo» ipotizzò Alec. «Non era certo un segreto che l'indomani saremmo andati a caccia con loro.»

«E tuttavia qui abbiamo una prova che punta ai Virésse» aggiunse Thero, indicando il tassello.

«E loro commerciano con Plenimar» rincarò Alec. «Sono disposto a scommettere con te un sesterzio d'oro che se troveremo l'oggetto usato per l'avvelenamento esso risulterà essere di fattura plenimariana.»

«Sono pronto a schierarmi con te in questa scommessa» annuì Seregil. «Chiederò ad Adzriel se può aiutarmi a ottenere il permesso di perquisire la casa di Ulan i Sathil. Thero, se dovessimo trovare l'oggetto che è stato utilizzato, pensi di essere in grado di determinare da esso l'identità del colpevole?»

«O se dovessimo ritrovare il talismano di protezione che è scomparso» aggiunse Alec.

«Cosa?» esclamò Seregil, socchiudendo gli occhi.

«Torsin ha perduto un amuleto di protezione» ribadì Alec, indicando il polso del morto. «Ne aveva uno identico al mio, ricordi?»

«Era destinato a mettere in guardia contro le cattive intenzioni altrui, vero? Vedo che anche il tuo è sparito.»

«È una storia troppo lunga per spiegarla adesso» tagliò corto Alec. «So però che Torsin aveva ancora il suo un paio di giorni fa perché ricordo di averlo visto giocherellare con il ciondolo mentre accoglievamo i visitatori nell'ultimo giorno di lutto.»

«Se riuscissimo a ritrovarlo ci potrebbe dire chi lo ha avvelenato» affermò Thero, in tono speranzoso. «Ho parlato con i nostri amici Akhendi e ho appreso che a volte essi riescono a cogliere dei dettagli da talismani consumati.»

«Può darsi che se lo sia tolto, nel qual caso esso dovrebbe essere qui, da qualche parte» obiettò Seregil.

Un'accurata perquisizione della camera non portò a nulla.

«Forse lo ha perduto» ipotizzò allora Alec, «o magari qualcuno lo ha preso. Io proporrei di cercarlo nella casa di Ulan i Sathil» continuò, sollevando di nuovo il tassello. «È indubbio che i Virésse abbiano svariati motivi per volere che Klia sia tolta di mezzo, l'altra notte avevano sia lei che Torsin a portata di mano e inoltre conoscevano il veleno che è stato utilizzato.»

«Si potrebbe però dire lo stesso della maggior parte dei clan orientali... per esempio dei Ra'basi» obiettò Seregil, battendosi un dito contro le labbra nell'assumere un'espressione accigliata.

«Oh, Illior, stai ricominciando con questo tasto?» gemette Alec.

«Ricominciando con che cosa?» chiese Thero.

«Forse nulla, tranne il fatto che non mi sono mai fidato del tutto di Nyal dal momento in cui ci siamo conosciuti» spiegò Seregil, traendo ben poco piacere da quella riflessione. «Inoltre i Ra'basi non sono esattamente una parte neutrale nei negoziati e come Alec ha sottolineato conoscono bene il veleno in questione.»

«Chiunque poteva conoscerlo» protestò Thero.

«Sì, ma chi altri ha potuto andare e venire liberamente fin dal principio? Con l'eccezione dei Bôkthersa, quale Aurënfaie ha avuto più stretti contatti con Klia e con Torsin?»

«E con Beka» aggiunse Alec, in tono cupo.

«Ma è stato lui a identificare il veleno!» esclamò Thero.

«Non sarebbe il primo assassino a coprire le proprie tracce mostrando di volersi dare da fare per essere utile dopo aver causato il danno» ribatté Seregil, scrollando le spalle. «Lui è stato in tutti i luoghi frequentati da Klia negli ultimi due giorni, sapeva che Torsin era malato e conosceva il funzionamento del veleno.»

«A me però sembra che proprio per questo gli sarebbe convenuto non dirci di cosa si trattava» insistette Alec. «Sta attento a come ti muovi in quella direzione, Seregil, perché accusandolo falsamente non farai del male soltanto a lui. Pensa a Beka.»

«Sì, ma che dire del suo tragico e romantico attaccamento ad Amali a Yassara? In passato hai detto di ritenere che io non lo trovassi simpatico soltanto perché mi somigliava troppo, e se avevi ragione questo vuol dire che adesso ho motivo di diffidare di lui. Quante volte pensi che sia entrato nelle grazie di qualcuno avviando una relazione sentimentale o che mi sia insinuato in qualche posto come spia passando da una camera da letto?»

«Più di quante io ne voglia conoscere, ovviamente» ribatté Alec con un

sorriso privo di umorismo.

«Per quel che ne sappiamo, gli Akhendi potrebbero essere il suo prossimo bersaglio» rifletté Thero.

«Io dico che dobbiamo tacere fino a quando non avremo altre prove» avvertì Alec, mostrandosi ancora dubbioso. «Beka ha già dato ordine di tenere fuori della casa chiunque tranne i Bôkthersa. Per il momento non ci possiamo accontentare di questo?»

«Siamo ancora molto lontani dal poter formulare qualsiasi accusa» ammise Seregil, passandosi una mano fra i capelli arruffati. «Nel frattempo però non voglio che lui immagini che lo sospettiamo, quindi bada soltanto ad accertarti che non venga mai lasciato solo con Klia.»

«D'altro canto, ci sono ancora troppe altre possibilità aperte» aggiunse Thero. «Se Klia e Torsin sono stati avvelenati entrambi nel corso del banchetto dato dai Virésse... una teoria che appare valida quanto qualsiasi altra... questo dovrebbe ridurre la cerchia dei sospetti a...»

«Più o meno a tutti gli abitanti di questa dannata città» concluse per lui Alec. «Là c'erano centinaia di persone.»

«Tranne Emiel i Moranthi» osservò Seregil.

«Stiamo navigando nel buio» borbottò Alec.

«È vero» ammise Seregil, dando un'ultima occhiata alla mano di Torsin e constatando che la puntura era di nuovo quasi invisibile adesso che il sangue era stato rimosso. «Questo è però un avvio verso qualcosa di più solido, quindi voglio che teniate per voi la scoperta che abbiamo fatto almeno per qualche tempo. Comportatevi come se pensaste che la morte di Torsin sia stata del tutto naturale.»

«Come ci regoliamo con Nyal?» domandò Thero.

«Ditegli che non abbiamo trovato nulla. Se lui o qualcun altro sanno che non è così è possibile che in seguito commettano un errore» replicò Seregil, adagiando le mani del morto sul suo petto, quella gonfia nascosta sotto l'altra. «Andiamo a vedere cosa sta facendo in questo momento il nostro servizievole Ra'basi.»

Non dovettero andare lontano perché nell'uscire dalla camera di Torsin incontrarono Nyal e Mydri che scortavano Klia che su una lettiga veniva trasportata nella sua camera da letto.

Nel notare il pallore mortale che tingeva il volto della principessa Seregil si sentì assalire dall'angoscia: soltanto il lieve sollevarsi e abbassarsi del petto a ogni respiro indicava infatti che lei era ancora viva.

«Un infuso di tè nero e brandy potrebbe aiutarla a respirare» consigliò Nyal. «A parte questo non c'è molto che si possa fare tranne tenerla al caldo e aspettare che la malattia faccia il suo corso. Pensi che anche Torsin sia stato avvelenato?» chiese quindi, fissando Seregil con un sopracciglio inarcato e un'aria di aspettativa.

«No. È come pensavamo, i suoi polmoni hanno ceduto.»

Il Ra'basi parve accettare quella spiegazione, e mentre lo teneva d'occhio senza parere Seregil si sentì assalire da un senso di rincrescimento nel ricordare ancora una volta la gentilezza che Nyal aveva usato nei suoi confronti dopo la sua sfortunata passeggiata nel tupa degli Haman: nonostante quelli che potevano essere i suoi sospetti, con il passare del tempo aveva cominciato a provare suo malgrado della simpatia per quell'uomo.

Dopo che Klia fu adagiata sul letto Alec mostrò loro un minuscolo punto azzurro che spiccava fra le sue dita: anche colorato dal lissik, esso era soltanto una puntura di spillo circondata da una chiazza di carne biancastra.

«Si sta allargando» osservò Nyal con aria accigliata nel comprimere la pelle bianca.

«Questo è l'aspetto di un morso di apaki'nhag?»

«Sì, ma soltanto dopo che la persona comincia a stare male. Il veleno uccide a poco a poco la carne intorno al morso e presto essa si tingerà di nero e dovrà essere rimossa con un coltello, sempre che lei sopravviva.»

Nel sentire quella spiegazione Seregil rifletté che non c'era da meravigliarsi che non fossero riusciti a individuare la traccia della puntura su Torsin, dato che la mano in questione era stata gonfiata dall'acqua e che Torsin era morto troppo in fretta per permettere l'insorgere di quei sintomi rivelatori.

«Se?» ripeté intanto Alec, con voce rauca. «Ma dato che ha resistito finora...»

«Ci sono molti tipi di apaki'nhag, e alcuni sono più velenosi di altri» replicò Nyal, posandogli una mano sulla spalla. «I sintomi sono gli stessi e sono soltanto le conseguenze ad essere diverse. Alcune vittime sopravvivono illese, altre rimangono cieche o mutilate.»

«Qualsiasi cosa accada» mormorò Seregil, premendo una mano sulla fronte umida di Klia e chinandosi fino ad avere le labbra vicino al suo orecchio, «non lascerò Aurënen fino a quando non avrò scoperto chi ti ha fatto questo, e perché.»

Poi si raddrizzò e per un istante fissò Nyal senza parlare.

«Cosa c'è?» chiese questi, in tono del tutto innocente.

«Questo è per noi un momento difficile e pericoloso, e prima che io abbia finito le mie indagini il tuo stesso clan potrebbe cadere sotto l'ombra del sospetto. Rimarrai comunque al nostro fianco?» domandò Seregil.

«Finché mi sarà possibile agire con onore» garantì Nyal, in assoluta serietà. «Come mi devo regolare con l'ordine dato da Beka? In base a esso io non dovrei neppure essere qui.»

«Per il momento resta negli alloggiamenti, in attesa che io possa risolvere la cosa quando lei sarà di ritorno, e se devi uscire accertati di lasciare detto dove vai, nel caso che Mydri possa aver bisogno di te.»

«Farò tutto il possibile per essere d'aiuto» garantì Nyal, poi lanciò un'ultima occhiata a Klia e lasciò la stanza. Dopo aver contato fino a tre Seregil andò a sbirciare oltre la porta, in tempo per vedere il Ra'basi incontrarsi con il Sergente Mercalle e parecchi dei suoi cavalieri sulla scala posteriore, scambiando con loro qualche parola prima di continuare a scendere.

«Siamo qui per dare il cambio a Rhylin» annunciò Mercalle, quando Seregil le andò incontro.

«Seregil» intervenne Mydri, uscendo dalla stanza di Klia, «vuoi chiedere a uno dei cuochi di mandarmi un impiastro di miele, acqua calda e stracci puliti? Intendo fare tutto il possibile per salvare la mano a Klia.»

In quel momento Kheeta arrivò di corsa sul pianerottolo, proveniente dalle scale principali.

«Alec è qui?» chiese. «Säaban e gli altri lo stano aspettando.»

«Sono qui» rispose Alec, uscendo a sua volta dalla stanza di Klia. «Avvertili che arriverò fra un momento.»

«Sarà meglio che tu prenda la spada» avvertì Seregil.

«Ho perso l'abitudine di portarla indosso» ammise Alec, abbassando lo sguardo sulla propria persona. «È di sopra.»

«Buona caccia, talì, e sta attento» mormorò Seregil, stringendogli una spalla per un momento.

«Stavo per dirti la stessa cosa» replicò Alec, con un accenno di sorriso. «Credo che a me stia toccando il compito più facile.»

«È probabile, dato che dubito che Ulan sarà contento di rivedermi così presto» annuì Seregil, poi seguì Alec con lo sguardo finché non fu scomparso su per i gradini prima di avviarsi verso la scala posteriore, diretto alla casa di sua sorella.

Recuperata la cintura con la spada che era appesa alla spalliera del letto Alec se l'affibbiò intorno alla vita nel ridiscendere affrettatamente le scale

e nella premura per poco non cadde addosso a Beka che sedeva da sola sui gradini appena più in basso rispetto al pianerottolo del secondo piano. Al suo passaggio lei si addossò maggiormente alla parete ma rimase dove si trovava, il ritratto stesso dello sfinimento.

«Quando sei tornata?» chiese Alec.

«Adesso. Stavo andando a vedere Klia ma ho sentito il bisogno di trascorrere qualche momento da sola e questo era un posto buono quanto un altro per farlo.»

«Non ci sono cambiamenti» avvertì Alec.

«L'ho saputo. Da un certo punto di vista suppongo che sia una buona notizia.»

«Gli Haman hanno fatto qualcosa d'interessante?»

«Nulla. Steb mi ha detto dello scontro che Seregil ha avuto con Emiel, la scorsa notte. Lui sta bene?»

«Oh, sì, e sembra tornato quello di un tempo» rispose Alec, poi esitò e aggiunse: «Riguardo a Nyal...»

«Credi che abbia qualcosa a che vedere con tutto questo, vero?» domandò Beka, abbassando lo sguardo sulle mani abbandonate in grembo.

«Seregil lo pensa, ma per ora è soltanto un sospetto.»

«Gli ho chiesto di tornare a Skala con me» sospirò Beka.

«E lui cos'ha risposto?» domandò Alec, sorpreso.

«Mi ha chiesto di rimanere, ma non posso farlo.»

«Sei... voglio dire, ho sentito...» cominciò Alec, poi s'interruppe, consapevole di essere arrossito.

«Vuoi sapere se sono incinta?» concluse per lui Beka, scoccandogli un'occhiataccia. «Hai saputo del premio, vero? Non era un ordine ma soltanto un'opportunità. Kipa e Ileah pensano di poter essere incinte, ma quella non è la strada che fa per me» dichiarò, poi si portò una mano alla bocca per nascondere uno sbadiglio improvviso e aggiunse: «Ora è meglio che tu vada.»

«E tu dovresti riposare un poco» ribatté Alec, avviandosi lungo la scala, ma dopo qualche gradino si fermò e si protese a posarle una mano sul ginocchio, aggiungendo: «Solo... ecco, bada di stare attenta.»

«Non sono accecata dall'amore, Alec» ribatté lei, incupendosi in volto. «Spero soltanto che Seregil si sbagli.»

«Lo spero anch'io.»

SEGUENDO LE TRACCE

Quando uscì nel cortile Alec trovò ad attenderlo una scorta cospicua, in quanto Säaban e Kheeta avevano con loro una mezza dozzina di parenti tutti armati di spada e di arco, e Braknil e la sua decuria affiancavano gli Aurënfaie in tenuta da battaglia.

«Hai qualcosa di Klia che io possa usare?» domandò Säaban, il cui volto appariva più grave del solito sotto il sen'gai verde scuro.

Quando Alec gli consegnò la tunica che Klia aveva indossato durante la caccia e che era ancora sporca di terra e di sangue, lui la tenne fra le mani per un momento prima di annuire.

«Bene, la sensazione del suo khi è intensa al punto che posso avvertire la sua malattia» dichiarò. «Se lei ha toccato un oggetto che le ha recato danno e se esso è ancora là dovrei essere in grado di percepirlo. Una cosa del genere però richiede una grande concentrazione e non posso cavalcare cercando indizi nell'aria.»

«Se però ti mostrassi il punto in cui è caduta potresti controllare l'area circostante, giusto? Emiel potrebbe aver gettato l'anello... o quello che era... nell'acqua del ruscello» suggerì Alec.

«È possibile» affermò Säaban, scrollando le spalle.

Possibile, ripeté fra sé Alec con un sospiro, cominciando a temere che sarebbero tornati indietro a mani vuote.

«D'accordo, allora muoviamoci» disse quindi.

Seguirono lo stesso percorso del giorno precedente, a tratti galoppando e poi arrestandosi ogni volta che Alec riconosceva un punto in cui avevano fatto sosta nel corso della caccia.

Da quando era arrivato quella era la prima volta che aveva modo di conversare a lungo con Säaban, e mentre cavalcava al suo fianco si trovò a pensare che se non fosse stato per il bando di esilio che gravava sul capo di Seregil lui e Säaban si sarebbero considerati parenti.

Quell'uomo aveva un comportamento quieto e tranquillo che rendeva facile non accorgersi di lui nel corso dei banchetti ma adesso si stava dimostrando un compagno prezioso e un cercatore di tracce abile e paziente; nel complesso Alec ebbe l'impressione che Säaban somigliasse molto a Micum Cavish, una similitudine accentuata dal fatto che la spada che lui portava al fianco aveva l'impugnatura logora per l'uso quanto il fodero sfregiato e segnato dagli elementi.

«C'è una cosa che volevo chiederti» osservò Alec, mentre insieme stavano passando al setaccio a piedi uno dei luoghi di sosta. «Uccidere è proibito e l'assassinio è una cosa rara fra i 'faie, e tuttavia la tua spada mostra di essere stata usata parecchio.»

«Come la tua» replicò Säaban, scoccando un'occhiata al fodero della sua spada. «Noi combattiamo soprattutto contro i razziatori zengati, schiavisti che diventano sempre più audaci a ogni decennio che passa.»

«Credevo che il padre di Seregil avesse fatto la pace con loro.»

«Con alcuni ma non con tutti. Gli Zengati sono un popolo tribale che non si lascia controllare da un solo sovrano, più o meno come gli Aurënfaie, immagino» rispose Säaban, con un fugace sorriso.

«E poi ci sono i banditi che infestano le montagne» aggiunse Kheeta, la cui spada mostrava segni di utilizzo molto minori di quella di Säaban. «Ce n'è una banda particolarmente pericolosa che compie scorrerie a nord di Bôkthersa... un vero branco di cani selvatici composto per lo più da teth'brimash a cui si sono uniti alcuni Zengati e Dravniani. Rubano, prendono schiavi e fanno ogni altra cosa vada loro a genio. È stato così che mi sono procurata questa» continuò, mostrando con orgoglio la sua ciocca di capelli bianchi. «La prima volta che sono andato a combattere contro di loro uno di quei bastardi senza fede ha tentato di decapitarmi ma io ho schivato in tempo per cavarmela con una ferita di striscio e gli ho restituito il favore, mirando però più basso.»

«Noi possiamo anche detestare i combattimenti, ma quanti di noi vivono lungo la costa e lungo i confini devono addestrare i loro figli nell'uso dell'arco e della spada non appena sono abbastanza grandi da poterli impugnare» spiegò Säaban.

«Allora non è stata soltanto la vita condotta a Skala a rendere Seregil così abile con la spada?» chiese Alec.

«No» rispose Kheeta. «Lui discende da una famiglia di spadaccini: suo padre, suo zio e suo nonno, prima di loro.»

«È così anche presso il nostro popolo» interloquì il Sergente Braknil, che stava seguendo la conversazione.

«Ho osservato voi Skalani mentre vi addestrate» commentò Kheeta, «e devo dire che preferirei combattere al vostro fianco piuttosto che contro di voi.»

«Forse dovremmo organizzare una dimostrazione a beneficio dell'Iia'sidra» scherzò Alec. «Può darsi che questo li induca a decidere di aiutarci.»

«L'esito finale del voto avrà ben poco a che fare con Skala» affermò Sä-

aban.

«Che conseguenze può avere quello che è successo a Klia e a Torsin?» domandò Alec. «Pensavo che fare del male a un ospite fosse un grave crimine, soprattutto a Sarikali.»

«È un'offesa terribile, ma è una questione di atui non dissimile da quanto è successo quando Seregil ha commesso il suo sfortunato e impulsivo atto. A quel tempo i Bôkthersa sono stati banditi dall'Iia'sidra fino a quando il processo non si è concluso e il teth'sag è stato soddisfatto, e adesso succederà lo stesso agli Haman.»

«La questione è stata risolta in quel modo soltanto per rispetto nei confronti dei rhui'auros» aggiunse Kheeta.

«Dei rhui'auros?» esclamò Alec, sollevando lo sguardo sui due uomini con aria sorpresa.

«Allora è vero» commentò Säaban, scambiando un'occhiata con Kheeta. «Seregil non ti ha detto nulla di quello che è successo.»

«Non molto» ammise Alec, d'un tratto a disagio. «Soltanto che l'Iia'sidra gli ha risparmiato la vita dopo che lui è stato interrogato dai rhui'auros.»

«Sono stati i rhui'auros a salvarlo dall'esecuzione capitale e non l'Iia'sidra» spiegò Säaban. «La sua colpa era evidente e gli Haman insistevano nel pretendere il dwai sholo nonostante la sua giovane età, una sentenza che Korit i Solun non intendeva contestare. Prima però che essa potesse essere eseguita i rhui'auros sono intervenuti e hanno chiesto che Seregil venisse portato a Sarikali. Lui è rimasto nel Nha'mahat per tre giorni, al termine dei quali i rhui'auros stessi hanno richiesto il suo esilio. Da Sarikali Seregil è stato trasportato direttamente a Virésse e imbarcato alla volta di Skala.»

«Tre giorni?» ripeté Alec, ricordando quanto Seregil fosse apparso a disagio la notte in cui si erano recati al Nha'mahat. «Cosa gli hanno fatto?»

«Nessuno lo sa con esattezza, ma io ero presente quando lui è uscito di lì» rispose Kheeta, incupendosi di colpo. «Si è rifiutato di guardarci in volto o anche solo di parlare ed è rimasto chiuso in un silenzio quasi assoluto per tutto il viaggio fino a Virésse, che è durato una settimana. L'unica volta che sono riuscito ad avvicinarmi abbastanza da rivolgergli la parola lui ha detto soltanto che avrebbe preferito che lo uccidessero.»

«Alcuni dicono che i rhui'auros gli abbiano sottratto una parte del suo khi» mormorò Säaban.

«Credo che sia stato Ilar a farlo» ribatté Alec. «Tu affermi comunque che quello che sta succedendo adesso è più o meno la stessa cosa?»

«Sotto certi aspetti sì» confermò il Bôkthersa più anziano. «In qualità di discendente di Corruth i Glamien, Klia potrebbe pretendere il teth'sag, e nel frattempo qualsiasi clan sospetto non potrà votare.»

«E se la colpevolezza non dovesse essere dimostrata?»

«In quel caso non sarà possibile richiedere il teth'sag» replicò Säaban, allargando le mani. «Come intendete procedere se non dovessimo trovare nella foresta quello che stiamo cercando?»

«Immagino che cominceremo esaminando chiunque dovesse avere maggior interesse a fare del male a Klia. Per come la vedo io, i Virésse sono i primi sospetti perché sono quelli che hanno di più da perdere, poi ci sono i Khatme che ci odiano perché siamo Tír, stranieri.»

«In quello che dici c'è qualcosa di sensato anche se stai pensando con la mente di un Tír» rifletté Säaban. «Dal momento che questo atto ignobile è stato commesso da un Aurënfaie le motivazioni potrebbero non essere quelle che tu supponi che siano.»

«Stai dicendo che dovrei pensare come un Aurënfaie?»

«Dal momento che non sei tale dubito che questo ti sia possibile, non più di quanto io potrei ragionare come un assassino. Come puoi pensare nello stesso modo di un folle a meno di essere tu stesso un folle?»

«Seregil sostiene che gli Aurënfaie non sono portati per l'assassinio» sorrise Alec. «Là da dove provengo io uccidere è una cosa che riesce abbastanza facile... sia che ci si limiti a pensare di farlo o che si passi direttamente all'azione.»

Raggiunsero la radura verso metà mattina e trovarono tutto come lo avevano lasciato il giorno precedente: la cenere nei cerchi per il fuoco era umida e intatta, le mosche ronzavano pigramente sui rifiuti lasciati dai cacciatori là dove avevano pulito le prede e Alec non ebbe difficoltà a rintracciare le impronte di Klia vicino alla successione di polle.

«È stato qui che ho trovato lei ed Emiel» disse a Säaban, indicandogli il punto in questione.

Drappeggiatosi la tunica di Klia su una spalla, il Bôkthersa cominciò a canticchiare una melodia priva di parole.

La polla accanto a cui Alec aveva trovato Klia non rivelò nulla d'interessante ma qualche metro più a valle Säaban si arrestò improvvisamente e infilò una mano nell'acqua, tirando fuori una sacca ormai fradicia che portava su uno dei lacci una placca d'avorio decorata con il simbolo della fiamma e della luna crescente propri della casa reale skalana.

«È di Klia, non ci sono dubbi» affermò Alec, dopo averla esaminata.

«Deve averla perduta durante la lotta.»

Per un momento Säaban tenne stretta la sacca in una mano, concentrandosi, poi rispose con voce che aveva uno strano timbro acuto e cantilenante.

«Sì. Le gambe le hanno ceduto ed è caduta, rischiando di annegare. Il suo volto... le palpebre erano rigide, pesanti.»

«Emiel?» chiese Alec, in tono speranzoso.

«Mi dispiace, Alec» rispose Säaban, scuotendo il capo. «Su quest'oggetto avverto soltanto il khi di Klia.»

L'ora successiva trascorse alla ricerca di altri indizi ma fruttò soltanto qualche bottone e un amuleto skalano. Ancora impegnato a frugare lungo i contorni della radura principale, d'un tratto nel sollevare il capo Alec vide che Säaban era fermo dal lato opposto della radura e si stava massaggiando la fronte con aria stanca, cosa da cui dedusse che anche la magia dei 'faie doveva comportare un notevole sforzo per chi la utilizzava, anche se fino a quel momento Säaban non si era lamentato di nulla.

Lentamente ripercorse il tragitto effettuato da Klia e da Emiel per raggiungere il ruscello, sondando lungo il cammino tutti gli agglomerati di foglie morte e di felci in cui s'imbatté; arrivato nel punto in cui aveva raggiunto i due il giorno precedente tornò a guardarsi intorno ancora una volta ma trovò soltanto le tracce lasciate dai soldati che avevano trasportato Klia su per il pendio e fino al suo cavallo, riconoscibili perché avevano seguito un percorso più erto ma più diretto su per il fianco della collina, addentrandosi in un'area in cui il terreno era coperto di foglie secche e di sottobosco ed era quindi più facile che un oggetto di piccole dimensioni andasse perduto; dietro di lui Säaban si avviò per seguirlo canticchiando sommessamente fra sé e portando avanti le ricerche alla sua maniera.

Arrivato in cima Alec si girò e tornò verso il basso, consapevole che le cose apparivano sempre diverse se si cambiava direzione, e a metà della discesa la sua pazienza venne infine ricompensata quando il suo sguardo si posò su qualcosa che giaceva in mezzo a una macchia di minuscoli fiori rosa.

Posato al suolo il ginocchio con il cuore che improvvisamente gli martellava nel petto, vide che l'oggetto in questione era un braccialetto akhendi che era stato calpestato ed era parzialmente sprofondato nel terriccio morbido. Liberandolo, constatò che si trattava di quello che aveva visto fabbricare da Amali per Klia la prima notte che avevano trascorso a Sarikali in quanto era impossibile confondere la trama complessa dei nodi; anche se i

lacci si erano rotti, l'amuleto a forma di uccello ora sporco di fango pendeva ancora dal bracciale. Servendosi di un lembo della camicia per ripulirlo, Alec emise un sonoro fischio di trionfo nel constatare che il legno chiaro dell'amuleto si era tinto di un rivelatore colore nero.

«Ah, non mi meraviglia che mi sia sfuggito» commentò Säaban, un po' seccato del proprio fallimento. «La sua magia interferisce con la mia. Sei certo che appartenga a Klia?»

«Sì, gliel'ho visto addosso appena ieri mattina» rispose Alec, toccando l'amuleto. «Allora era ancora bianco. È possibile che tu riesca a ricavarne qualcosa?»

«No, è meglio rivolgersi a un Akhendi.»

«Conosco la persona giusta» replicò Alec, sorridendo per la prima volta dall'inizio della giornata.

«Speriamo che Seregil sia altrettanto fortunato nelle sue ricerche» si augurò Kheeta, sorridendo a sua volta.

34
INDAGINI

Seregil stava camminando avanti e indietro nella sala della sorella, in impaziente attesa che lei si alzasse e si vestisse. Finalmente Adzriel venne a raggiungerlo, mostrando un aspetto tutt'altro che riposato, e dopo aver rifiutato la sua offerta di fargli preparare la colazione Seregil le espose rapidamente le proprie intenzioni.

«Deve proprio trattarsi di te?» domandò Adzriel. «Una ricerca del genere deve avere l'approvazione dell'Iia'sidra e il tuo coinvolgimento non piacerà a molti dei suoi membri.»

«Devo poter entrare là dentro» ribadì Seregil. «Ufficialmente sarà Thero a dirigere le ricerche ma io dovrò accompagnarlo. Per la Luce, se mi trovassi in qualsiasi altro posto avrei già provveduto a effettuare le ricerche a modo mio, perché se è il nostro avvelenatore Ulan ha già avuto a disposizione fin troppo tempo per cancellare qualsiasi prova.»

«Farò tutto il possibile» promise Adzriel, «ma non ci dovranno essere soldati.»

«Niente soldati» assentì Seregil. «Devo supporre che gli altri khirnari insisteranno per essere presenti?»

«Brythir i Nien vorrà senza dubbio assistere alla cosa, perché qualsiasi accusa sollevata a Sarikali deve essere presentata a lui personalmente.

Concedimi il tempo di convocare l'assemblea, cosa per cui ci vorrà almeno un'ora.»

«Ti raggiungerò là» rispose Seregil, che era già avviato alla porta. «Prima c'è qualcun altro con cui ho bisogno di parlare.»

A quanto pare sto diventando un visitatore abituale, pensò Seregil nel giungere in vista del Nha'mahat. Smontato di sella a distanza di sicurezza attraversò a piedi il prato coperto di rugiada badando a non calpestare i piccoli di drago che a quell'ora erano in giro numerosi, intenti a saltellare e a svolazzare nel cibarsi delle offerte mattutine esposte sotto il portico del tempio.

«Desidero parlare con Elesarit» disse all'attendente munito di maschera che gli venne incontro alla porta.

«Sono io, piccolo fratello» replicò, facendolo entrare.

Con estremo sollievo di Seregil il rhui'auros oltrepassò le scale che portavano alla caverna e lo precedette invece al piano di sopra, dove lo fece entrare in una piccola stanza scarsamente arredata, dove su una terrazza Seregil vide che era stata preparata una colazione per due, con la conseguenza che parecchi piccoli di drago avevano attaccato una pagnotta di pane scuro fino a ridurla in briciole. Ridendo, il rhui'auros allontanò i draghi e gettò loro dietro le briciole.

«Avanti, serviti, so che non hai mangiato nulla per la maggior parte della giornata di ieri» disse quindi, scoprendo i vassoi che contenevano formaggio e carne calda e preparando un piatto che posò davanti a Seregil.

«Mi stavi aspettando?» chiese questi, sentendo il proprio stomaco che borbottava in segno di apprezzamento mentre lui inforchettava e trangugiava una salsiccia... ma un momento più tardi il cibo parve bloccarglisi in gola quando il suo sguardo si posò su un piatto di focacce d'avena grondanti burro e miele, una portata che Nysander era sempre stato solito servire nel corso delle stravaganti colazioni che amava offrire agli amici.

«Senti moltissimo la sua mancanza, vero, piccolo fratello?» domandò Elesarit, che non aveva ancora toccato cibo; il vecchio rhui'auros si era intanto tolto la maschera, rivelando un volto rugoso che era al tempo stesso gentile e sereno.

«Sì, moltissimo» sussurrò Seregil.

«A volte il dolore è una guida migliore della gioia.»

«Sei stato tu a mandare Nyal da me, questa mattina?» chiese Seregil, annuendo nell'addentare una focaccia.

«È venuto, giusto?»

«Sì, e se non fosse stato per lui forse non saremmo riusciti a capire cos'avesse Klia che non andava o cosa fare per aiutarla.»

Il rhui'auros inarcò le sopracciglia in un'espressione che pareva drammatica ma che in altre circostanze sarebbe stata comica.

«Qualcuno ha fatto del male alla vostra principessa?» domandò quindi.

«Non lo sapevi? Allora perché mi hai mandato Nyal?»

Il vecchio si limitò a fissarlo con aria astuta, senza rispondere, e Seregil si costrinse a reprimere la propria impazienza, ricordando a se stesso che come accadeva con l'Oracolo di Illior anche i rhui'auros parevano essere posseduti dalla follia che si accompagnava al tocco divino... una regola a cui quel vecchio non faceva certo eccezione.

«Perché lo hai mandato da me?» insistette.

«Io non l'ho mandato da te.»

«Ma hai appena detto...» cominciò Seregil ma poi s'interruppe, stanco di avere a che fare con enigmi e sottili giochi di parole. «Allora perché sono qui?» domandò.

«Nell'interesse della tua principessa?» ribatté il vecchio, che appariva altrettanto sconcertato.

«Benissimo, lasciamo perdere. Dal momento che mi stavi aspettando, evidentemente devi avere *qualcosa* da dirmi.»

In quel momento un drago grosso quanto un gatto sbucò da sotto il tavolo e balzò in grembo al rhui'auros che per un momento gli accarezzò distrattamente il dorso liscio nel fissare Seregil con occhi vacui e sfocati.

Inchiodato da quello strano sguardo Seregil avvertì un senso di disagio e un brivido lungo la schiena, che si intensificò quando si accorse che anche il drago lo stava osservando e che nei suoi occhi gialli si scorgeva più intelligenza di quanta ne trasparisse dagli occhi dell'uomo che lo teneva in braccio.

Poi Elesarit protese di scatto il pugno serrato verso Seregil, che si ritrasse istintivamente.

«Avrai bisogno di questo, piccolo fratello» avvertì il rhui'auros.

Esitando, Seregil protese una mano con il palmo all'insù e accettò ciò che il vecchio gli stava offrendo, sentendosi cadere sulla mano qualcosa di liscio e freddo. Per un istante pensò che si trattasse di un'altra di quelle misteriose sfere che lo tormentavano in sogno ma quando abbassò lo sguardo scoprì invece che l'oggetto in questione era una sottile fiala di iridescente vetro azzurro cupo chiusa da un delicato tappo d'argento.

«È plenimariana» disse con un brivido di anticipazione, riconoscendo la squisita fattura della boccetta, ma al tempo stesso una voce in un angolo della sua mente lo avvertì che tutto questo si stava mostrando troppo facile.

«Davvero?» esclamò Elesarit, protendendosi in avanti per vedere meglio. «Colui che ha due cuori è due volte più forte, ya'shel khi.»

Ascoltando distrattamente i vaneggiamenti privi di senso del vecchio Seregil svitò il tappo della fiala e ne annusò con cautela il contenuto, desiderando di aver chiesto a Nyal che odore avesse il veleno di apaki'nhag. L'acre aroma che scaturiva dalla fiala si rivelò però familiare in modo deludente.

«È soltanto lissik» disse infine, dopo essersi versato una goccia di liquido su un dito e averla sfregata fra pollice e indice.

«Ti aspettavi qualcosa di diverso?» chiese il rhui'auros.

Seregil rimise a posto il tappo senza ribattere, dicendosi che stava soltanto perdendo tempo.

«È un dono, piccolo fratello» lo rimproverò con gentilezza Elesarit. «Prendi ciò che il Portatore di Luce manda e siine grato. Ciò che ci aspettiamo non è sempre ciò di cui abbiamo bisogno.»

«A meno che quel tuo drago sia sul punto di mordermi, non so proprio di cosa io debba essere grato, Venerabile» replicò Seregil, resistendo all'impulso di scagliare la fiala dal lato opposto della stanza.

«Hai una mente decisamente cocciuta, caro ragazzo» dichiarò Elesarit, fissandolo con un insieme di affetto e di compassione che gli traspariva dallo sguardo.

Seregil sentì un velo di sudore freddo formarglisi sulle spalle al ricordo di come Nysander gli avesse rivolto quelle stesse parole nel corso della sua ultima visione. Il suo sguardo si posò di nuovo sulle focacce d'avena e poi si spostò sul rhui'auros, permeato da una vaga speranza di intravedere al suo posto il vecchio amico perduto.

«Di rado abbiamo visto qualcuno lottare contro i suoi talenti come tu stai facendo, Seregil i Korit» dichiarò intanto Elesarit, scuotendo con tristezza il capo.

Un'ondata di delusione mista a un vago senso di colpa scese a gravare su Seregil come un pasto mal digerito avrebbe potuto gravargli sullo stomaco. Lui sentiva terribilmente la mancanza di Nysander, della sua mente acuta e limpida, del fatto che pur avendo dei segreti lui non parlava mai per enigmi.

«Mi dispiace, Venerabile. Se pure posseggo qualche talento esso non ha mai operato a mio vantaggio.»

«È ovvio che lo ha fatto, piccolo fratello, in quanto proviene da Illior!»

«Allora dimmi di cosa si tratta!»

«Quante domande! Presto dovrai cominciare a porre le domande *giuste.* I sorrisi nascondono coltelli.»

Le domande giuste?

«Chi ha assassinato Torsin?» chiese Seregil.

«Lo sai già» ribatté il rhui'auros, poi smise di sorridere e indicò verso la porta, aggiungendo: «Ora va'. Hai del lavoro da svolgere.»

Contemporaneamente il drago allargò le ali, snudò i denti aguzzi come aghi ed emise un sibilo minaccioso che seguì Seregil nella sua affrettata ritirata lungo il corridoio. Guardandosi alle spalle, lui vide poi con un senso di allarme che la creatura si era lanciata al suo inseguimento, accompagnata da una risata che scaturiva dalla soglia aperta della stanza.

Percorrere tre rampe di scale seguito da un drago, sia pure di piccole dimensioni, non fu un'esperienza piacevole; arrivato al secondo pianerottolo Seregil provò a girarsi per indurre la creatura ad allontanarsi, ma essa gli volò contro e tentò di mordergli la mano protesa e alla fine Seregil si costrinse ad accettare la sconfitta e a darsi alla fuga mentre una nuova risata che scaturiva all'apparenza dal nulla gli echeggiava all'orecchio.

Il suo inseguitore cessò di braccarlo in un punto fra l'ultima rampa di scale e la camera di meditazione ma Seregil continuò a guardarsi alle spalle fino a quando non fu di nuovo all'esterno dove i piccoli draghi presero a scivolargli intorno ai piedi svolazzando e ciangottando. Oltrepassata con cautela la zona in cui essi si trovavano, Seregil si affrettò a raggiungere il cavallo e fu soltanto quando si abbassò per scioglierne le pastoie che si rese conto di stringere ancora in pugno la fiala di lissik.

Mi aspettavo davvero che il rhui'auros mi consegnasse l'arma con cui è stato commesso l'assassinio? pensò con derisione, mettendola in tasca.

Il passo regolare di Cynril infine riuscì a rilassarlo e a mano a mano che la mente gli si schiarì lui cominciò a vagliare i vaneggiamenti di Elesarit alla ricerca dell'eventuale messaggio che poteva esservi racchiuso perché nel profondo del suo cuore sapeva bene che non era certo il caso di ignorare le affermazioni di un rhui'auros ritenendole incoerenti in quanto dietro la loro follia si nascondeva il volto di Illior.

«Illior!» borbottò a mezza voce, rendendosi conto che il vecchio aveva usato il nome skalano di Aura. Constatarlo fu come trovare il bandolo di

una matassa aggrovigliata.

Colui che ha due cuori è due volte più forte, ya'shel khi.

Ya'shel khi, anima mezzosangue. Quelle parole lo pervasero di un misto di esaltazione e di timore.

Tornato alla casa degli ospiti la trovò nel subbuglio più totale.

«Klia è sveglia!» gli riferì il Sergente Mercalle quando lo vide arrivare. «Non può muoversi o parlare ma ha gli occhi aperti.»

Seregil non aspettò di sentire altro e si precipitò di sopra, dove trovò Mydri, Thero e Nyal chini con aria ansiosa sul letto.

«Sia ringraziata Aura!» mormorò Seregil nel prendere nella propria la mano di lei, che notò essere avvolta in una fasciatura da cui esalava un intenso odore di miele e di erbe. «Klia, riesci a sentirmi? Se mi capisci, sbatti le palpebre» disse quindi, accorgendosi che lei lo stava fissando con occhi consapevoli e pervasi di sofferenza.

Le palpebre scolorite di Klia si abbassarono e si sollevarono lentamente, la sinistra muovendosi meglio della destra che appariva afflosciata in maniera allarmante.

«Sa quello che è successo e quanto abbiamo scoperto finora?» domandò poi Seregil a Thero. «Sei in grado di determinare chi le ha fatto questo?»

«I suoi pensieri sono ancora toppo confusi» replicò il mago.

«Ho intenzione di scoprirlo» promise Seregil, accarezzando la guancia di Klia, «e giuro che farò invocare il teth'sag contro i colpevoli al cospetto dell'Iia' sidra.»

Klia intanto richiuse gli occhi con un piccolo gemito rauco e Seregil segnalò allora agli altri di seguirlo nel corridoio.

«Questo significa che vivrà?» domandò, dopo essersi chiuso la porta alle spalle.

«È un segno positivo» replicò Nyal, mostrandosi cauto. «Ma potrebbero passare dei giorni prima che sia in grado di parlare.»

«In che condizioni è la sua mano?»

«L'area danneggiata intorno alla ferita si sta allargando» rispose Mydri.

«Pensi che possa perderla?»

«Se la carne dovesse marcire, come Nyal si aspetta che accada, potrebbe perderla, ma dobbiamo dare all'impiastro il tempo di svolgere la sua opera.»

«Fa' tutto il possibile ma cerca di evitare l'amputazione. Thero, ho bisogno di te. Puoi accompagnarmi a casa di Ulan?»

Prima di rispondere il mago guardò verso Mydri, che annuì.

«Qui hai già dato tutto l'aiuto che ti era possibile, Thero» affermò. «Ora va' a fare ciò che devi.»

Al loro arrivo all'Iia'sidra Seregil e Thero trovarono ad attenderli un'assemblea estremamente solenne. Era diritto di qualsiasi khirnari non direttamente coinvolto in un'accusa di assistere all'interrogatorio di un altro e pareva che circa una dozzina di khirnari avesse deciso di ricorrere a questa facoltà, compresi quelli dei Khatme, degli Akhendi, dei Lhapnos, dei Goliníl, dei Ra'basi, dei Bry'kha e di parecchi clan minori. Scortati da una piccola guardia d'onore composta di Silmai essi si avviarono a piedi verso il tupa dei Virésse, e fin dal principio Seregil badò a comportarsi in modo da dare l'impressione che fosse Thero ad avere la direzione delle indagini.

Ulan li accolse con sorprendente cordialità.

«Vi offrirei la colazione, ma considerate le circostanze i consueti gesti di ospitalità sembrano poco appropriati» commentò.

Preparato in anticipo da Adzriel, Thero gli rivolse un accenno d'inchino e pronunciò la risposta di rito.

«Comprendiamo la tua offerta di ospitalità, khirnari» replicò. «Aura voglia che la tua innocenza venga dimostrata.»

«Come sapete la mia casa è molto vasta» osservò Ulan nel precederli nel giardino in cui si era tenuto il banchetto. «Avete intenzione di perquisirla per intero?»

«Seregil mi aiuterà nell'evocazione» replicò Thero.

«Evocazione?» ripeté Elos i Goliníl. «Cosa intendi dire?»

«Mi servirò di questo sangue, che proviene dalla ferita sulla mano di Klia» spiegò il mago, esibendo una pezza di lino macchiata senza precisare che parte del sangue apparteneva a Torsin.

«Magia del sangue! Negromanzia!» sibilò Lhaär a Iriel, tracciando un segno al suo indirizzo.

Osservando gli altri con crescente disagio, Seregil si accorse che la Khatme non era l'unica a mostrare disapprovazione.

«Brythir i Nien, come puoi permettere un simile abominio?» esclamò infatti Moriel a Moriel.

«Non si tratta di negromanzia e l'impiego del sangue è soltanto accidentale» garantì Thero. «Se Klia è stata colpita con un oggetto acuminato, come noi sospettiamo che sia accaduto, allora l'oggetto è ancora sporco di sangue e di veleno, come questo panno. Si tratta soltanto di un incantesimo

di ricerca, nel quale due oggetti simili si cercano a vicenda.»

«I 'faie posseggono magie del genere» affermò Brythir, che si appoggiava pesantemente al braccio di Adzriel. «A meno che gli altri khirnari non chiedano un voto io dico che puoi procedere, Thero i Procepios.»

«Vi prego di permettergli di procedere» aggiunse Ulan. «Non ho nulla da nascondere.»

«Ti ringrazio, khirnari» replicò Thero. «Per prima cosa, puoi dirmi se dopo il banchetto da qualche parte nel tuo tupa è stato trovato un amuleto akhendi?»

«No, non abbiamo trovato nulla di simile.»

«Benissimo» annuì Thero, poi si avvicinò a una panca di pietra che si trovava poco lontano e stese su di essa il panno macchiato di sangue, intessendo un incantesimo con il suo bastone mentre gli altri osservavano con crescente interesse i disegni colorati che dietro suo ordine apparivano e scomparivano nell'aria.

Nel frattempo Seregil concentrò senza parere la propria attenzione sull'immenso giardino. Naturalmente gli addobbi che erano serviti per il banchetto erano stati rimossi ma lui rammentava ancora la disposizione che avevano avuto i tavoli e la richiamò alla memoria nel procedere a una perquisizione sistematica della zona nella speranza di trovare se non altro l'amuleto andato perduto.

Purtroppo i servitori di Ulan parvero essere stati metodici e precisi nell'opera di pulizia e lui non riuscì a trovare neppure un guscio di mollusco o un coltello caduto per terra.

«Ho la sensazione che ci sia qualcosa in quella direzione» annunciò infine Thero, accennando in modo vago all'ala della casa in cui si trovavano le stanze del khirnari.

Tutto il gruppo si spostò allora in quella direzione, e nel procedere lungo gli stessi corridoi che lui e Alec avevano percorso nel buio poche notti prima, Seregil guidò per un braccio Thero che camminava con gli occhi semichiusi e il bastone proteso davanti a sé fra i palmi sollevati.

Il volto del mago non rivelò altro che calma concentrazione fino a quando raggiunsero il giardino sul quale si affacciavano le camere personali di Ulan, poi lui aprì di scatto gli occhi e si guardò intorno con la fronte aggrottata.

«Sì, qui c'è qualcosa, ma è ancora molto vago» dichiarò.

È troppo facile, pensò Seregil, mentre perquisiva per la seconda volta la camera da letto e il salotto. Fare una cosa del genere in pieno giorno e per

di più davanti a un pubblico che includeva il proprietario della camera aveva qualcosa d'indecente, come essere costretti a urinare in pubblico, e l'imbarazzo misto al calore della giornata fece sì che ben presto il sudore gli colasse lungo la schiena e i fianchi.

Di nuovo, le sue ricerche risultarono infruttuose.

«Sei certo che si tratti di questo cortile?» mormorò nel tornare vicino a Thero, che era accanto alla polla dei pesci.

«Ammetto che la traccia non sia molto chiara, ma è qui.»

Riflettendo su quali angoli potevano essere sfuggiti alla loro attenzione, Seregil abbassò lo sguardo sui bianchi e fragranti gigli d'acqua che galleggiavano sulla cupa superficie della polla e sui pesci che saettavano sotto le loro rotonde foglie verdi come ispirazioni a stento intraviste. Un singolo pesce morto che galleggiava in un angolo della polla era il solo elemento discorde in tanta armonia, ma senza dubbio in seguito al collasso di Klia il khirnari di solito tanto meticoloso doveva aver avuto per la mente questioni molto più pressanti della pulizia della sua polla dei pesci.

Gli altri stavano osservando ogni sua mossa con diversi gradi di interesse o di ostilità ma lui si sforzò di ignorarli nel lasciar vagare di nuovo lo sguardo per il cortile: se Thero sosteneva che lì c'era qualcosa allora doveva essere così e si trattava soltanto di guardare nel posto giusto.

O di porre le domande giuste.

Una massa di peonie e di rose bianche attirò il suo sguardo, e mentre pensava che non gli andava molto di sradicare quelle belle piante senza una valida motivazione osservò alcune falene saettare fra i boccioli; allontanandosi dalle peonie una di esse andò a posarsi su un giglio e subito un pesce scattò, inghiottendola.

«Hanno sempre tanta fame» mormorò Ulan, sollevando il coperchio di una ciotola posata sul bordo della polla e prelevandone una manciata di briciole che sparse sulla superficie della polla, le cui acque calme presero a ribollire quando altri pesci affiorarono per impadronirsi di quei bocconi.

Intanto il pesce morto tornò a reclamare l'attenzione di Seregil. Esso era piuttosto grosso, più lungo della sua mano, e aveva le scaglie ancora lucide, cosa che insieme al fatto che i suoi compagni non avessero ancora cominciato a divorarlo lasciava supporre che non fosse morto da molto tempo.

Incuriosito, si avvicinò al punto in cui esso galleggiava e lo raccolse per esaminarlo più da vicino, constatando dalla lucentezza degli occhi scuri che in effetti doveva essere morto da poco.

«Posso prendere a prestito un coltello?» chiese, badando a impedire che la crescente eccitazione gli trasparisse dalla voce.

Quella richiesta violava le condizioni imposte per il suo ritorno, ma il khirnari dei Silmai gli porse di persona la propria daga.

Sventrato il pesce con un singolo colpo di lama, Seregil vide compensare le proprie aspettative da un bagliore d'acciaio che s'intravedeva appena fra le interiora e si servì della punta della daga per tirare fuori un anello di semplice fattura, dal cui bordo esterno sporgeva però un piccolo aculeo.

Ignorando gli altri che gli si stavano affollando intorno con dei mormorii eccitati, guardò in direzione di Ulan i Sathil, che era ancora immobile vicino alla polla e non stava tradendo la minima espressione, né senso di colpa né panico per essere stato scoperto.

Non mi piacerebbe giocare a carte contro di te, pensò con riluttante ammirazione.

«Un oggetto davvero ingegnoso» commentò quindi, mostrando agli altri come l'aculeo potesse essere estratto o ritratto mediante una piccola leva all'interno della montatura. «Dimostrando un certo spirito poetico i Plenimariani lo chiamano *kar'makti*, che significa "lingua di colibrì". In alcuni casi l'aculeo è immerso nel veleno mentre in altri il veleno è contenuto all'interno dell'anello, quindi sarà meglio maneggiare con cura questo gingillo finché non avrò appurato a quale tipo appartiene in quanto potrebbe essere ancora pericoloso.»

«Ma come ha potuto un anello tanto strano passare inosservato?» domandò Adzriel.

«Vedi queste?» rispose Seregil, mostrandole delle tracce d'oro sui bordi dell'anello. «Era inserito dentro un anello più largo che a sua volta doveva avere un foro per permettere il passaggio dell'aculeo.»

«Puoi esibire questo altro anello?» domandò il Silmai.

«No, perché non lo posseggo né l'ho mai posseduto» rispose il Virésse. «Chiunque potrebbe aver lasciato cadere quell'oggetto nella polla.»

«Sembri sapere parecchie cose su congegni del genere, Esule» osservò intanto il khirnari dei Khatme, girandosi verso Seregil.

«In Skala è mio compito essere informato al riguardo» ribatté Seregil, lasciando che lei traesse da quelle parole le deduzioni che preferiva. «Hai mai visto quest'oggetto prima d'ora, Ulan i Sathil?»

«Certamente no!» esclamò Ulan, mostrando finalmente una traccia d'irritazione. «Lo giuro su Aura e sul khi di mio padre. È possibile che sia stata commessa una violenza sotto il mio tetto e sono pronto ad accettare il

disonore connesso a questo evento, ma non sono stato io a compierla.»

Accertatosi che l'aculeo fosse completamente rientrato, Seregil consegnò l'anello a Thero.

«Puoi divinare qualcosa da questo?» chiese.

Il mago serrò l'anello fra le mani e borbottò un incantesimo.

«Ci vorrà uno sforzo più concentrato» dichiarò quindi.

«Posso?» intervenne Adzriel, prendendo l'anello, ma dopo un momento scosse il capo e lo restituì a Thero.

«Deve essere rimasto troppo a lungo dentro il pesce, oppure qualcuno lo ha mascherato volutamente» dichiarò questi. «Considerata la difficoltà iniziale che ho avuto nel rintracciarlo, propenderei per la seconda ipotesi.»

Avrebbero fatto meglio a ritirare l'aculeo, pensò Seregil.

«Nella casa non avverti niente altro?» domandò intanto.

«No. Qui non c'è altro che possiamo scoprire.»

«Tranne che il nostro avvelenatore era un uomo» affermò Seregil, infilandosi senza difficoltà l'anello all'indice, «e che aveva conoscenze relative ai serpenti di mare dell'est e ai trucchi usati dagli avvelenatori plenimariani.»

«Devo supporre che secondo te tutti questi indizi puntino contro i Virésse?» domandò Elos i Goliníl, schierandosi con fare protettivo accanto al suocero.

«Non in modo determinante» replicò Seregil, avviandosi per andarsene, poi si arrestò come se si fosse dimenticato qualcosa e tirò fuori il tassello nei colori dei Virésse, sollevandolo perché tutti lo potessero vedere mentre aggiungeva: «C'è un'altra cosa che volevo chiederti, khirnari: questo è stato trovato in mano a Torsin quando è morto. Qualcuno del tuo clan aveva l'abitudine di mandare tasselli del genere a Lord Torsin per convocarlo a qualche incontro segreto?»

Ulan socchiuse appena gli occhi e da quel gesto Seregil comprese che era finalmente riuscito a coglierlo alla sprovvista.

«Ero io a mandarglieli» ammise infine Ulan, «ma quella notte non l'ho fatto. Perché avrei dovuto, considerato che lui si trovava già nella mia casa?»

«E tuttavia, chi altri se non un Virésse avrebbe potuto mandare un pegno del genere?» chiese il Silmai. «Temo che i Virésse debbano rimanere sotto interdizione, Ulan. Fino a quando non avremo chiarito questa faccenda in modo tale da soddisfare gli Skalani tu non potrai votare nell'Iia'sidra.»

«Così sia» replicò Ulan i Sathil, inchinandosi all'anziano khirnari. «Farò

tutto ciò che sarà in mio potere per rendere giustizia agli Skalani per le offese subite sotto il mio tetto.»

«Qual era lo scopo dei tuoi incontri segreti con Torsin?» domandò Seregil.

«Questo non ha nulla a che vedere con le indagini!»

Finalmente ho toccato un nervo sensibile, pensò Seregil.

«Per il momento, khirnari, io parlo per conto della Principessa Klia» intervenne intanto Thero, facendosi avanti, «e devo sapere quali affari esistevano fra voi due, indipendentemente da quale fosse la loro natura.»

Ulan guardò verso il khirnari dei Silmai in cerca di appoggio, ma non ne trovò e alla fine si arrese.

«Molto bene, ma insisto perché se ne parli in privato.»

Era evidente che era stata sua intenzione escludere Seregil dalla conversazione, ma Thero gli segnalò di seguirli come se non potesse neppure immaginare che gli venisse negata l'assistenza del suo consigliere.

Nascondendo un sorriso di ammirazione per il giovane mago Seregil squadrò le spalle e seguì gli altri due nella camera interna dell'alloggio di Ulan i Sathil. Una volta solo con il khirnari, tuttavia, il suo divertimento si dissolse rapidamente.

«Posso vedere quel tassello?» chiese Ulan, e anche se continuò a mantenere una parvenza di rispetto i suoi occhi si fecero freddi mentre esaminava il piccolo oggetto di seta. «Questo è stato senza dubbio tagliato da un sen'gai dei Virésse ma non da uno dei miei» dichiarò infine. «In qualità di khirnari io ho un filo di un rosso più scuro inserito nella trama, e questo non lo presenta. Quanto alla morte di Torsin i Xandus, per me essa è una perdita grave quanto lo è per voi perché lui è stato per molti anni un mio grande amico e comprendeva il funzionamento dell'Iia'sidra meglio di qualsiasi altro Tírfaie che io abbia mai conosciuto.»

«E simpatizzava con le posizioni dei Virésse» interloquì Thero, mentre Seregil l'osservava con stupore: nonostante la sua giovane età, Thero si considerava un avversario di pari valore per quel venerabile intessitore d'intrighi e non stava mostrando la minima esitazione nell'incontrare il suo sguardo. «Di cosa discutevate nel corso dei vostri incontri?» chiese intanto il mago. «Forse di una sorta di accordo separato che proteggesse gli interessi del vostro clan?»

«Naturalmente» replicò Ulan, con un condiscendente cenno del capo. «Stavamo lavorando insieme per arrivare a un compromesso di cui la tua Principessa Klia era perfettamente informata: commercio aperto tramite

Gedre per la durata della guerra skalana, con l'intesa che quando l'emergenza fosse cessata il controllo sarebbe tornato a Virésse. Considerato il carattere della vostra nuova regina, sono molti i khirnari che temono di appoggiare la proposta originale avanzata da Klia.»

«E tu hai fatto in modo che tutti conoscessero i suoi difetti.»

«Gedre è un clan troppo lontano, troppo esposto e troppo debole per proteggersi nel caso che Phoria dovesse rinnegare i patti stipulati» spiegò Ulan, chinando il capo come se gli fosse stato fatto un complimento. «Chi può dire che una donna che sarebbe stata pronta a tradire la sua stessa terra e sua madre non possa un giorno cercare di impadronirsi delle ricchezze che Aurënen può offrire, una volta che abbia visto come arrivare fino a esse?»

Qual era il tuo piano, prima che Phoria venisse incoronata regina? si chiese Seregil, domandandosi quanti diversi scenari quell'uomo avesse approntato per proteggere gli interessi del proprio clan. A quanto pareva aveva conservato i segreti relativi a Phoria come una mano di carte vincente da giocare per ultima, e c'era da chiedersi cosa avrebbe fatto di quelle informazioni se Idrilain fosse stata ancora in piena salute e assisa sul trono.

«È stata la cattura delle strade commerciali settentrionali da parte di Plenimar a creare la situazione di bisogno di Skala» stava intanto obiettando Thero.

«Ne sono consapevole, così come sono consapevole del controllo piuttosto possessivo che Skala ha esercitato su quella strada negli ultimi secoli e che è servito a cementare i vincoli commerciali fra Plenimar e i nostri clan orientali» ribatté Ulan. «Che vinca o che perda, Plenimar rimane il pretendente più apprezzato agli occhi degli Aurënfaie.»

«Questo nonostante il fatto che i Plenimariani stanno cercando di ottenere il sostegno degli Zengati contro Aurënen nell'eventualità che l'Iia'sidra voti in favore di Skala?» obiettò Seregil.

«Non lo hai saputo?» esclamò Ulan, guardandolo con condiscendenza. «In questo momento gli Zengati hanno a loro volta seri problemi a causa di una nuova guerra tribale, del genere che scoppia periodicamente in seno a quell'eccitabile razza.»

«Ne sei certo?» sussultò Thero.

«Le spie che ho laggiù sono decisamente affidabili anche se naturalmente non posso rendere loro merito chiamandole per nome. D'altro canto, ho il sospetto che Seregil riconoscerebbe comunque una o due di esse.»

«Ilar?» ringhiò Seregil, mentre una nauseante scarica di apprensione lo

attraversava da testa a piedi. «È vivo?»

«Non ho più avuto contatti con lui da quando è scomparso» ribatté il khirnari, con un sorriso indecifrabile, «ma anche ammesso che si trattasse di lui senza dubbio proprio tu più di ogni altro devi ammettere che gli esuli hanno una loro utilità.»

Da quando è scomparso? Perché mai il khirnari dei Virésse avrebbe dovuto conoscere un giovane dei Chyptaulos, a meno che non avesse un valido motivo per farlo? Nell'incontrare il freddo sguardo di Ulan d'un tratto Seregil seppe con assoluta certezza quale sarebbe stata la risposta a quella domanda e comprese con altrettanta certezza che Ulan non avrebbe mai rivelato la verità a meno che farlo non fosse stato nel suo interesse.

«Il tempismo con cui è scoppiata questa guerra tribale è stato davvero una fortuna per voi» osservò intanto Thero. «Per Aurënen sarebbe stato un vero disastro se si fosse formata un'alleanza fra Zengati e Plenimar.»

«La fortuna può essere una cosa molto costosa» ribatté Ulan con un'espressione significativa, «ma del resto come si può dare un prezzo alla sicurezza della propria terra? Questo comunque non vi deve riguardare, dal momento che un giorno potrebbe tornare a vostro vantaggio.»

«Sei convinto che questa volta Plenimar vincerà, vero?» chiese Seregil, continuando a controllarsi con un notevole sforzo.

«Sì. Perché sacrificare vite e magia aurënfaie per una causa già persa?»

«Come ha potuto Torsin accettare un simile accordo?»

«Lui era un Tírfaie e misurava il tempo secondo la sua breve misura, una cosa che si può dire anche di Klia e della sua linea di discendenza, per quanto si tratti di persone indubbiamente astute» dichiarò Ulan. «Voi due siete ancora troppo giovani per poter vedere come mutino le lente maree della storia. Io non desidero veder soffrire Skala, ma sono deciso a fare in modo che i Virésse non debbano soffrire a loro volta: indipendentemente dal fatto che sia o meno figlia di Idrilain, la vostra Regina Phoria non risulterebbe una degna alleata.»

«Mentre lo sarebbero il Signore Supremo di Plenimar e i suoi negromanti? Il nome di Raghar Ashnazai non ti è ignoto, khirnari. Io conoscevo un suo cugino, un negromante.»

«E lo hai sopraffatto, insieme a un dyrmagnos» ribatté con indifferenza Ulan. «Se tu hai potuto realizzare una cosa del genere insieme a una manciata di Tír, che timori devono avere gli Aurënfaie di fronte a questi avversari?»

«Si è trattato soltanto di un dyrmagnos e di una manciata di negromanti,

ma sconfiggerli è costato la vita al grande Nysander i Azusthra» ammonì Thero, e qualcosa nella sua voce indusse Seregil a scoccargli un'occhiata nervosa. Forse fu un effetto della luce, ma per un istante lui ebbe l'impressione di scorgere negli occhi del mago un bagliore dorato mentre questi proseguiva: «Bada a cosa baratti in cambio della prosperità, Ulan i Sathil e ricorda che ci sono persone la cui vista è più lunga anche della tua.»

«Torsin era mio amico e piango la sua perdita» dichiarò Ulan, avvicinandosi alla porta e spalancandola. «Al riguardo non c'è altro da dire. Quanto a ciò che è successo a Klia sotto il mio tetto si è trattato di un'offesa gravissima ma anche di una cosa che forse lei si è attirata da sola sul capo: ha seminato discordia in una città che per tempo immemorabile ha conosciuto soltanto la pace, e forse questa è la punizione di Aura.»

Di fronte a quelle parole Thero sbiancò in volto ma tenne a freno la lingua, mentre Seregil mostrò una moderazione assai minore.

«Il Portatore di Luce non ha avuto nulla a che vedere con tutto questo» ringhiò. «La verità verrà a galla, khirnari, ricordalo. Provvederò io stesso perché sia così.»

«Tu?» esclamò Ulan, senza badare a nascondere il proprio disprezzo. «E cosa ne sai tu della verità?»

35
ACCUSE

Quando fece ritorno dalle sue ricerche, Alec trovò Seregil ad aspettarlo sui gradini esterni.

«Hai avuto fortuna?» chiese Seregil.

«È di Klia, non ci sono dubbi» rispose Alec, scendendo di sella ed esibendo il talismano akhendi. «Deve essersi staccato nel corso della colluttazione.»

«Per le dita di Illior!» esclamò Seregil, esaminando il ciondolo annerito.

«Kheeta è andato a chiamare Rhaish» continuò Alec. «Säaban sostiene che lui dovrebbe riuscire a utilizzare questo amuleto per dirci chi ne ha provocato l'annerimento. Dal momento che prima della caccia era ancora bianco, non ti sentiresti anche tu di scommettere sull'identità della persona che lo ha fatto annerire?»

«Non ancora, credo» rispose Seregil, tirando fuori dalla propria sacca l'anello usato dall'avvelenatore.

«Dove lo hai trovato?» domandò Alec.

«Nella polla dei pesci fuori della camera da letto di Ulan, ma finora Thero non è riuscito a divinare nulla da esso. A sentire lui, è mascherato.»

«Quanto è difficile mascherare un oggetto?» domandò Alec, inarcando un sopracciglio.

«Abbastanza da indurmi a pensare che stiamo avendo a che fare con una persona decisamente potente.»

«Dannazione! Allora è possibile che anche questo amuleto sia schermato.»

«Apprendere se lo è può essere di per sé utile» disse Seregil, esaminando il bracciale. «Questo infatti suggerirebbe che chi ha mascherato il primo oggetto ha mascherato anche l'altro e vorrebbe dire che la persona che ha operato il mascheramento si è venuta a trovare sul posto dopo che Emiel ha attaccato Klia.»

«Quindi dobbiamo scoprire quali membri della partita di caccia erano presenti anche al banchetto offerto dai Virésse» sintetizzò Alec.

«Sì, se il bracciale dovesse risultare mascherato» replicò Seregil, scrollando le spalle.

Quando Kheeta arrivò insieme al khirnari degli Akhendi, Seregil li fece entrare nel salotto che si apriva sulla sala principale, dove erano in attesa Alec e Thero.

«Nella foresta avete trovato qualcosa?» domandò subito Rhaish.

«Questo» rispose Alec, esibendo il talismano annerito. «Puoi dirci chi lo ha fatto?»

«Ah, sì, questo amuleto è opera di mia moglie» affermò Rhaish, dopo aver tenuto il bracciale in mano per un momento, quindi sarebbe meglio se lo portassi a lei e poi vi facessi sapere cosa ha scoperto. Mi dispiace ma oggi non si sente abbastanza bene da poter uscire.

«Se non ti crea problemi, khirnari, ti risparmieremo il disturbo e verremo con te adesso» lo interruppe Seregil.

«Benissimo» assentì Rhaish, anche se era evidentemente rimasto sconcertato da tanta presunzione in quanto nessuno esigeva di essere ricevuto nella casa di un khirnari.

«Perdona la mia rudezza» si affrettò ad aggiungere Seregil, nella speranza di mitigare la cosa, «ma il tempo è d'importanza essenziale per il bene di Klia.»

«È ovvio... chiedo scusa, non ci stavo pensando. Gli Akhendi faranno di tutto per garantire che si riprenda.»

«Ti ringrazio, khirnari» rispose Seregil, accompagnandolo fuori e segnalando ad Alec di accompagnarli.

Il tupa degli Akhendi era modesto al confronto di quello dei Virésse e gli arredi sbiaditi parlavano di giorni migliori ormai passati.

Al loro ingresso trovarono Amali che riposava su uno dei divani di seta disposti nei cortili adibiti a giardini, intenta a sbocconcellare distrattamente alcune bacche secche di kindle mentre osservava le sue donne giocare a dadi.

«Di ritorno così presto, talì?» chiese, illuminandosi un poco alla vista del marito. «E mi porti un po' di compagnia?»

«Scusa questa intrusione imperdonabile» replicò con galanteria Seregil. «Non ti avremmo mai disturbata se non fosse stata una questione della massima urgenza.»

«Non importa» rispose Amali, sollevandosi a sedere. «Cosa vi conduce qui?»

«Mia signora, il dono che hai fatto a Klia è stato ben scelto» spiegò Seregil, mostrandole il braccialetto. «Ritengo che ci possa condurre al suo assalitore.»

«Meraviglioso!» esclamò Amali, prendendo con cautela fra due dita il monile. «Cosa è successo a questo bracciale?»

«Klia lo ha perso nel corso della caccia» spiegò Alec. «L'ho trovato questa mattina quando sono tornato ad esplorare la zona.»

«Capisco» annuì Amali, premendo l'amuleto fra entrambe le mani e mormorando un incantesimo. Un momento più tardi emise un sussulto e si accasciò all'indietro contro i cuscini, pallidissima in volto. «Un Haman!» sussurrò con un filo di voce. «Vedo il suo volto contorto dall'ira. Io conosco quest'uomo, è qui in città. È il nipote di Nazien i Hari.»

«Emiel i Moranthi?» chiese Alec, scoccando a Seregil un'occhiata piena di trionfo.

«Sì, è così che si chiama» sussurrò Amali. «Quanta ira mista a disprezzo! Quanta violenza!»

«Puoi dirci qualcosa di più, mia signora?» chiese Seregil, protendendosi in avanti.

«Basta così!» intervenne Rhaish, strappando il bracciale dalla mano della moglie come se fosse stato un serpente velenoso. «Talía, non stai abbastanza bene per una cosa del genere» aggiunse, poi si girò verso Seregil e proseguì in tono severo: «Vedi quali sono le sue condizioni... di che altro

hai bisogno?»

«Se potesse dirci qualcosa di più sulla natura dell'aggressione subita da Klia questo ci sarebbe di estremo aiuto, khirnari» ribatté Seregil.

«In tal caso lascia il bracciale in nostra custodia e quando avrà ritrovato le forze forse Amali potrà ricavare da esso qualcosa di più.»

«Preferirei tenerlo con me» rifiutò Seregil. «Te lo riporterò quando la tua signora si sentirà meglio.»

«Benissimo» si arrese Rhaish, fissando il bracciale con aria pensosa prima di restituirlo. «È davvero strano che tante cose dipendano da un oggetto tanto semplice.»

«Nella mia esperienza sono spesso le cose più semplici a dare i risultati maggiori» ribatté Seregil.

«Allora?» chiese Alec, mentre tornavano a casa insieme a Thero. «Ti avevo detto che lui l'aveva aggredita e adesso hai la prova che cercavi.»

«Suppongo di sì» rispose Seregil in tono assente.

«Lo supponi? Per i Quattro, Seregil, quella donna stava lavorando con la sua stessa magia.»

«Ma perché, Alec?» ribatté Seregil, abbassando la voce a un sussurro. «Klia e Torsin sono stati avvelenati mentre si trovavano nel tupa dei Virésse, di questo sono certo, e se l'avvelenamento è opera di un Haman si deve essere trattato di qualcun altro, perché Emiel non era presente.»

«Se sono stati gli Haman a progettare tutto questo allora chi ha pianificato la cosa è uno stolto» intervenne Thero. «Tutti sapevano della caccia programmata per il mattino successivo, quindi perché scegliere un veleno che avrebbe avuto effetto su Klia quando lei si fosse trovata in loro compagnia?»

«E perché prendersi il disturbo di aggredirla se lei stava già morendo?» aggiunse Seregil.

«A meno che Emiel non fosse all'oscuro in merito al veleno» obiettò Alec. «Lui è un bastardo violento, Seregil, ha tentato già una volta di assalirmi proprio qui in città e davanti a testimoni, per non parlare di quello che ha fatto a te.»

«Questo è stato diverso. Attaccare Klia è stata una follia, e sulla base di quanto Amali ci ha appena detto lui potrebbe doversi trovare ad affrontare il dwai sholo» obiettò Seregil, poi consegnò l'anello dell'avvelenatore a Thero e aggiunse: «Per ora conservalo tu. Sono pronto a scommettere il mio cavallo che quando troveremo chi lo ha utilizzato scopriremo che non

è un Haman.»

«Allora pensi che si possa essere trattato di due eventi separati?» domandò il mago, fissando quel letale cerchietto d'acciaio.

«Intendi dire che più di un clan voleva la morte di Klia?» rincarò Alec, che cominciava a sentire un'emicrania incombente prendergli forma fra gli occhi. «Dopo tutto, forse Sarikali è più simile a Rhíminee di quanto credessi.»

Quel pensiero ebbe l'effetto di deprimerlo.

Non appena gli Skalani se ne furono andati, Rhaish i Arlisandin congedò le donne e s'inginocchiò accanto alla moglie, la cui aria di trionfo ebbe l'effetto di agghiacciarlo al punto che per un momento cessò addirittura di avvertire il terreno sotto le ginocchia.

«Per la Luce!» sussultò, afferrandole un polso. «Amali, che cosa hai fatto?»

«Quello che andava fatto, marito mio» ribatté lei, sollevando il capo con orgoglio nonostante le lacrime che le brillavano negli occhi. «L'ho fatto per gli Akhendi e per te. Quell'Haman non è un uomo d'onore ed è un violento.»

Nel parlare si protese verso di lui ma Rhaish si ritrasse perché la spaventosa miscela di dolore e di adorazione che poteva leggere sul volto della moglie lo stava bruciando come una lingua di fiamma e gli dava l'impressione che intorno a lui il mondo si stesse tingendo di nero. Raggiunta con passo barcollante una vicina sedia si lasciò cadere su di essa e si coprì gli occhi con le mani.

«Tu non ti vuoi confidare con me, marito mio, e tuttavia posso vedere la tua angoscia!» esclamò Amali, in tono implorante. «Quando Aura mi ha posto in mano i mezzi per intervenire ho capito cosa dovevo fare.»

«Il Portatore di Luce non ha avuto nulla a che vedere con tutto questo» borbottò Rhaish.

Alec e Seregil salirono direttamente nella camera di Klia perché anche se non aveva ancora ripreso conoscenza sembrava loro giusto cercare di rimanere il più possibile in sua presenza come se così facendo potessero infonderle con la loro vicinanza un po' di forza vitale.

Oltre a questo, la sua era la stanza più strettamente sorvegliata di tutta la casa, in quanto due Urgazhi erano di guardia fuori della porta e all'interno c'era Beka, che stava sonnecchiando al capezzale della principessa. Al loro

ingresso lei si svegliò di soprassalto, portando una mano all'impugnatura del coltello.

«Siamo soltanto noi» sussurrò Seregil, avvicinandosi al letto.

Klia stava dormendo, ma sulle sue guance pallide spiccava ora un accenno di colore e un velo di sudore le imperlava il labbro superiore e la fronte.

«Non è ancora in grado di parlare ma Mydri è riuscita a farle inghiottire un po' di brodo» riferì Beka. «È rimasta in questo stato per la maggior parte della giornata anche se di tanto in tanto ha aperto gli occhi. Per ora è ancora difficile capire se è consapevole di quanto viene detto intorno a lei.»

Alec intanto trattenne il respiro nel cogliere un odore nauseante che saliva dalla mano sinistra di Klia, abbondantemente fasciata dalla punta delle dita al polso; da sotto la fasciatura intense linee rosse prodotte dall'infezione si diramavano lungo l'avambraccio, linee che all'alba non erano state presenti.

«Amali dice che Emiel l'ha aggredita» riferì Seregil a Beka.

«Lo sapevo» mormorò lei, chiudendo gli occhi. «Ha spiegato il perché?»

«No. Credo però che sia meglio che parli con Nazien, anche se non è una cosa che mi faccia piacere.»

«Cosa facciamo con i Virésse?» domandò Beka.

«Aver trovato l'anello nella polla dei pesci di Ulan dovrebbe essere una prova a loro carico decisamente grave» rifletté Seregil, passandosi una mano fra i capelli.

«Dovrebbe?»

«Ecco, lasciar cadere quell'anello fuori della propria camera da letto è la cosa più audace o più stupida che abbia visto fare a un uomo, anche se non ho ancora deciso se si tratta di audacia o di stupidità.»

«Se sono i nostri avvelenatori gli Haman potrebbero aver lasciato lì l'anello per far ricadere la colpa su Ulan» osservò Alec.

«Il che ci riporta all'interrogativo se essi sostengano o meno l'Editto. Se è serio nella sua intenzione di appoggiare Klia, Nazien potrebbe avere interesse a vedere Ulan disonorato, mentre in caso contrario avrebbe interesse a schierarsi dalla sua parte. Quanto a Emiel, sappiamo che è dalla parte dei Virésse, quindi è improbabile che sia ricorso a un'astuzia del genere.»

«E pensare che l'assassino ci è sfuggito di stretta misura» rifletté Alec con aria cupa, ripensando al visitatore notturno che li aveva disturbati mentre stavano perquisendo le camere di Ulan.

In quel momento Thero rientrò nella stanza e tutti si girarono a fissarlo con espressione speranzosa.

«Ancora nulla» riferì il mago, protendendosi sopra il letto di Klia per consegnare l'anello a Seregil. «Se soltanto potessimo interrogarla in merito a ciò che è successo quella notte.»

«Chiunque fosse, il nostro assassino ha scelto bene il suo momento» borbottò Alec. «Se pure dovessimo appurare l'innocenza degli Haman e dei Virésse la cerchia dei sospetti abbraccerebbe ancora quasi tutta la popolazione di Sarikali.»

«E anche se avessi la libertà di leggere nella mente delle persone le ricerche potrebbero durare dei mesi» aggiunse Thero.

«Questo non ci serve a molto se non sei in grado di divinare nulla da esso» commentò Beka, prendendo in mano l'anello usato dall'avvelenatore.

«Ti ho già detto che supponevo dall'inizio di non riuscire a ricavare nulla perché qualcuno ha mascherato l'anello in modo da impedire che si possa risalire al suo proprietario» scattò Thero. «Quello con cui abbiamo a che fare è un mago degno di questo nome e non un dilettante da quattro soldi.»

«Per quel che ne sappiamo l'uomo che stiamo cercando potrebbe essere già fuggito» continuò Beka in tono preoccupato, restituendo l'anello a Thero. «Qui la gente va e viene di continuo e il nostro uomo potrebbe trovarsi già a chilometri di distanza. Per la Fiamma, Seregil, questi tuoi rhui'auros non possono proprio fare nulla?»

«Secondo quello con cui ho parlato questa mattina io so già chi ha commesso il delitto... qualsiasi cosa questo possa significare» sospirò Seregil, appoggiando il volto fra le mani.

«Ripetici quello che ti ha detto, parola per parola» lo incitò Beka, posandogli una mano sulla spalla.

Lanciando un'occhiata a Klia, Seregil scoprì che aveva gli occhi aperti e fissi su di lui, e le prese con gentilezza la mano sana fra le proprie.

«Vediamo... mi ha offerto la colazione e abbiamo parlato di Nysander. Lui ha ammesso di aver mandato Nyal da me ma poi ha negato di averlo fatto. Sai come riescono a essere a volte i rhui'auros» aggiunse, guardando verso Thero e scuotendo il capo. «Dopo mi ha dato una fialetta di fattura plenimariana piena di lissik e quando ne ho riconosciuto la lavorazione mi ha detto, testualmente: "Colui che ha due cuori è due volte più forte", e mi ha definito uno ya'shel khi.»

«Anima mezzosangue» tradusse Alec, a beneficio di Beka.

«Ho rigirato quella frase nella mia mente per tutta la giornata, insieme a

quei suoi discorsi sul mio cosiddetto talento... di qualsiasi cosa si tratti» annuì Seregil.

«Il rhui'auros ha detto che tu lotti contro questo talento» lo pungolò Alec.

«Un talento per l'inettitudine nell'uso della magia?» ribatté Seregil, scrollando ancora le spalle. «Un talento per essere abile nello svuotare tasche e nel mentire bene? La sola cosa che lui abbia detto che abbia senso è che in un modo o nell'altro non sono ancora riuscito a porre le domande giuste.»

«O alle persone giuste» aggiunse Beka. «Cos'ha detto Adzriel in merito al voto? Procederanno comunque anche nell'attuale stato di cose?»

«Per quel che ne sa non è cambiato nulla» confermò Seregil.

«Ma sia i Virésse che gli Haman sono tuttora sotto interdizione» obiettò Alec. «Questo non ci mette in posizione di vantaggio? Quello che voglio dire è che sappiamo che i Virésse avrebbero votato contro di noi e che gli Haman avrebbero potuto farlo.»

«Gli Haman sarebbero stati la chiave della situazione» replicò Seregil. «Se fossero stati tolti di mezzo soltanto i Virésse il voto di Nazien avrebbe senza dubbio sbloccato qualsiasi situazione di stallo, a nostro favore o contro di noi, mentre adesso le cose sono incerte quanto lo erano prima. Dei nove khirnari rimasti sappiamo che Goliníl, Khatme e Lhapnos ci sono ostili, mentre non è possibile prevedere come si comporteranno Ra'basi e gli altri, considerata la nuova ostilità nei confronti di Phoria. Di conseguenza è possibile che Ulan esca vincitore senza neppure essere costretto a votare. Beka, vorrei che andassi a chiamare Nazien i Hari... non gli dire il perché, avvertilo soltanto che si tratta di suo nipote.»

«Forse è ora che riprenda a frequentare le taverne» suggerì Alec. «Salvo darmi all'effrazione su base regolare non vedo infatti altro modo per scoprire più di quanto già sappiamo. Chi ha lasciato in giro quell'anello voleva che finissimo esattamente dove siamo adesso, impantanati nelle sabbie mobili della mancanza di prove certe.»

«Tanto vale fare un tentativo...» cominciò Seregil, poi venne interrotto dall'arrivo di Mydri, che aveva con sé un nuovo infuso per Klia. «Comunque non da solo.» Porta con te Kheeta e un paio di cavalieri. D'ora in poi nessuno di noi uscirà più da solo.

«Allora pensi che l'assassino sia ancora qui?» chiese Beka.

«È una possibilità che non dobbiamo scartare, come anche quella che non abbia ancora finito con noi» rispose Seregil.

«State attenti» avvertì Mydri, che intanto aveva colto l'argomento della conversazione. «Adzriel ha mandato la sua gente in giro per la città per ascoltare i commenti e pare che la notizia di quanto è successo si sia già sparsa, con il risultato che l'umore generale è tutt'altro che sereno. Gli Akhendi sono i peggiori, in quanto accusano apertamente i Virésse di omicidio, parlano di mettere al bando i Goliníl e guardano con sospetto perfino i Khatme perché corre voce che Lhäar i Iriel e Ulan i Sathil s'incontrassero di nascosto per complottare contro Klia.»

«Ci sono notizie dal Nha'mahat?» domandò Seregil.

«Sai che loro non s'immischiano negli affari dell'Iia'sidra» ribatté Mydri, scoccandogli un'occhiata sorpresa.

«Hai ragione» assentì Seregil, poi segnalò ad Alec di uscire con lui dalla stanza.

Una volta fuori per poco non andarono a sbattere contro il Sergente Mercalle che stava sopraggiungendo lungo il corridoio.

«Chiedo scusa, signori» disse Mercalle, con un accenno di saluto, «devo parlare con il Capitano Beka per chiedere ordini.»

«Cosa succede, sergente?» intervenne Beka, che stava uscendo a sua volta dalla stanza.

«Si tratta del prigioniero, capitano. La sua gente è qui e chiede cosa intendiamo farne di lui.»

«Bene, a quanto pare Nazien ci ha risparmiato la fatica di convocarlo» mormorò Seregil. «Riferiscigli che gli parleremo immediatamente, sergente, e falli entrare nel salotto che si affaccia sulla sala centrale.»

Mercalle rivolse un cenno a uno degli Urgazhi di guardia alla porta che si affrettò ad allontanarsi.

«C'è anche un'altra cosa» aggiunse quindi. «I servi desiderano sapere cosa ne devono fare di Lord Torsin.»

«Per la Fiamma di Sakor, sono passati almeno un paio di giorni, vero?» esclamò Beka, con una smorfia. «Dovrà essere bruciato e i suoi resti inviati in patria, in Skala.»

«Bisognerà approntare il rogo fuori della città» suggerì Seregil. «Probabilmente Nyal ti potrà aiutare a trovare i materiali necessari e potremo bruciarlo stanotte. I sacerdoti poi officeranno i necessari riti una volta che i suoi resti saranno arrivati a Rhíminee. Adesso è meglio che accompagni Emiel nella sala: voglio che sia presente quando daremo la cattiva notizia a suo zio.»

«Sono impaziente di vedere la loro espressione» dichiarò Beka, avvian-

dosi verso la scala posteriore insieme a Mercalle.

«Stavo pensando a quello che hai detto riguardo ai rhui'auros» osservò a bassa voce Thero, dopo che le due donne si furono allontanate. «Indipendentemente da ciò che può pensare tua sorella io ritengo che essi vedano in tutto questo qualcosa di più della semplice politica e sono convinto che vogliano quest'alleanza.»

«Lo so» annuì Seregil. «Quello che mi lascia perplesso è perché non paiano intenzionati a dirlo con chiarezza alla loro gente.»

«Può darsi che gli Aurënfaie non li stiano ascoltando.»

Quando arrivò insieme a Mercalle nel cortile delle stalle, Beka trovò là Nyal che pareva appena rientrato da una cavalcata a giudicare dalla polvere che gli copriva il mantello e gli stivali, e al solo vederlo il suo cuore ribelle le diede un balzo nel petto; quando poi fu più vicina e avvertì il profumo di erbe e di birra del suo alito, il sentore che la brezza fresca gli aveva lasciato fra i capelli, si sentì pronta a dare un mese di paga pur di poter restare cinque minuti sola fra le sue braccia.

«Ci servono i materiali necessari per un rogo funebre, e in fretta» disse invece, badando peraltro a mantenere un tono neutro.

«Per la Luce di Aura!» esclamò lui, sgranando gli occhi nocciola. «Vuoi dire che Klia...»

«È per Lord Torsin» precisò lei.

«Ah, certo, è ovvio. Nella città teniamo i materiali necessari per emergenze del genere» replicò Nyal. «Sono certo che te li metteranno a disposizione, ma sarebbe meglio che fosse il clan dei Bôkthersa a presentare la richiesta per conto di Skala. Devo andare a cercare Kheeta i Branin?»

«Ti ringrazio» replicò Beka, con gratitudine. «Vorrei che le sue ceneri fossero pronte domani per essere spedite con il corriere, se possibile.»

«Provvederò io a tutto» garantì Nyal.

«Il Ra'basi è stato per noi un buon amico, capitano» commentò Mercalle, dimostrando un evidente affetto per Nyal.

Per i Quattro, quanto desidero crederlo! pensò Beka mentre osservava il suo amante allontanarsi.

«Raduna una guardia d'onore, sergente e provvedi perché si venga a trovare nella sala principale entro cinque minuti: Lord Seregil si deve incontrare con gli Haman ed è bene fare la dovuta impressione.»

«Mi accerterò di sceglierli alti e cattivi, capitano» garantì Mercalle, ammiccando con l'aria di chi la sa lunga.

«Trovarli cattivi non dovrebbe essere difficile, considerato chi sono i nostri ospiti» ribatté Beka.

Fino a quel momento era stata troppo distratta dal proprio senso di colpa e dalle condizioni di Klia per prestare attenzione allo sgradito "ospite" che si trovava negli alloggiamenti, ma mentre andava a prendere Emiel si sorprese a pensare che quei giorni dovevano essere stati tutt'altro che piacevoli per lui, con le guardie personali di Klia che gli scoccavano di continuo occhiate omicide e che sarebbero state pronte dalla prima all'ultima a tagliargli allegramente la gola.

All'interno trovò una mezza dozzina di Urgazhi che non erano di servizio e che si stavano rilassando, mentre più oltre tre sentinelle sorvegliavano la stanza sul retro nella quale Emiel sedeva sul suo pagliericcio con i resti di un pasto appena consumato posati su un piatto accanto a lui; al suo avvicinarsi l'Haman sollevò lo sguardo su di lei e Beka notò con piacere la sfumatura di apprensione che affiorò in esso.

«In piedi. Ti vogliono in casa» ordinò.

All'esterno Emiel sbatté le palpebre nell'abituarsi alla luce del sole pomeridiano e anche se non mostrò il minimo timore Beka notò la rapida occhiata da lui scoccata in direzione del cancello del cortile delle stalle, aperto in modo quasi irresistibile.

Avanti, prova a darti alla fuga, pensò, allentando leggermente la presa e chiedendosi se Emiel sapeva quanto lei avrebbe gradito la possibilità di avere una scusa per colpirlo.

Il giovane Haman era però troppo furbo per fare atti inconsulti e si accontentò di mantenere il proprio atteggiamento sprezzante fino a quando nell'entrare nella sala vide suo zio e una mezza dozzina di parenti che lo stavano aspettando con aria tesa, radunati davanti al tribunale improvvisato organizzato da Thero. Alec e Säaban erano accanto al mago, con la guardia d'onore approntata da Mercalle schierata alle loro spalle, e Sergil sopraggiunse un momento più tardi insieme a Rhaish i Arlisandin.

«C'è qualcun altro che desideri sia presente?» chiese allora Thero a Nazien.

«Nessuno» rispose con voce limpida l'anziano Haman. «Sostenete di avere la prova della colpa di mio nipote. Mostratemela e vediamo di chiudere questa faccenda.»

L'Akhendi si fece allora avanti e Seregil gli consegnò l'amuleto di Klia.

«Tu conosci il talento che il mio popolo possiede per questo genere di magie» affermò Rhaish. «La colpa di tuo nipote è scritta qui, in questo

piccolo ciondolo. Immagino tu sia in grado di riconoscerne la natura.»

Preso in mano il talismano Nazien chiuse gli occhi e dopo un momento sollevò lo sguardo su Emiel con espressione disgustata.

«Ti ho portato a Sarikali perché imparassi la saggezza, nipote, e invece hai riversato la vergogna sul nostro nome» disse.

Beka sentì il giovane Haman irrigidirsi.

«No!» esclamò con voce rauca. «No, zio...»

«Silenzio!» ordinò Nazien, poi volse le spalle al nipote e si girò verso Thero, aggiungendo: «Faccio giuramento di espiazione per evitare il teth'sag fra i nostri due popoli. Se non sarà possibile trovare la prova dell'innocenza del mio parente entro il prossimo ciclo della luna lui sarà messo a morte per aver tentato di assassinare la sorella della regina.»

Detto questo si volse di nuovo verso Emiel e lo contemplò per un lungo momento con espressione indecifrabile.

«Sapevate che durante la caccia mi sono impegnato a sostenere Klia e la sua causa?» domandò infine.

«No, khirnari, non lo sapevamo» rispose Thero. «Da quando ha avuto il suo collasso la principessa non è stata in condizione di parlare.»

«Mi chiedo chi ti abbia sentito prendere questo impegno» interloquì con voce aspra Rhaish i Arlisandin.

«Abbiamo parlato in privato» ribatté l'Haman, fissandolo con fermezza, «ma sono certo che quando si sarà ripresa Klia confermerà le mie parole. Buona giornata a voi e possa la luce di Aura illuminare la verità a beneficio di tutti.»

Nessuno degli Haman degnò Emiel di una singola occhiata nel lasciare la sala, e dopo averli guardati andare via lui si girò verso Rhaish i Arlisandin.

«Avrei dovuto immaginare che gli Akhendi si sarebbero serviti dei loro ninnoli da quattro soldi per vendere il loro onore!» ringhiò, liberandosi con una contorsione dalla stretta di Beka per scagliarsi contro il khirnari con le mani protese a strozzarlo.

Beka fu pronta a gettarlo al suolo ma ebbe bisogno dell'aiuto di tre robusti Urgazhi per riuscire a trattenerlo mentre lui si dibatteva e imprecava, e per quanto semiaccecata da una gomitata in un occhio continuò a mantenere con determinazione la presa fino a quando d'un tratto l'Haman si accasciò inerte al suolo.

Sbirciando verso l'alto con occhi appannati, Beka vide Alec in piedi sopra Emiel, intento a massaggiarsi il pugno.

«Grazie» grugnì, rialzandosi in piedi. «Sergente, lega questo pazzo e sgombra uno dei magazzini per utilizzarlo come cella. Se dobbiamo continuare a custodirlo è bene che fra noi e lui ci sia una porta chiusa a chiave!»

Mercalle rivolse un cenno ai suoi uomini che trascinarono senza eccessiva gentilezza lo svenuto Haman all'esterno.

«Chiedo scusa» disse Beka, con un inchino all'Akhendi.

«Non c'è di che» rispose Rhaish, che appariva visibilmente scosso dalla scena a cui aveva appena assistito. «Se ora volete scusarmi devo tornare da mia moglie che non sta bene.»

«Ti ringrazio, khirnari» affermò Thero, sollevando il braccialetto. «Il tuo aiuto è stato prezioso e adesso spero di riuscire a mia volta a trarre altre informazioni da questo talismano.»

«Non conosco i tuoi metodi, Thero i Procepios, ma ti avverto di non disfare i nodi perché una volta infranta la sua magia l'oggetto non potrà rivelarti più nulla.»

«Arrivare a questi estremi non dovrebbe essere necessario» intervenne Seregil, prendendo in consegna il talismano che mise via per evitare che potesse andare perduto. «Capitano, bada che il khirnari arrivi a casa sano e salvo.»

Fu un bene che Beka accompagnasse l'Akhendi perché quel giorno c'era qualcosa di diverso nell'aria, una sorta di tensione che incombeva sulle strade apparentemente tranquille, nulla di palese ma una sensazione diffusa che lei ricavò nel passare davanti a taverne troppo tranquille e a piccoli capannelli di gente.

Al suo ritorno trovò Nyal ad attenderla sui gradini d'ingresso.

«Sei esausta, talía» le disse, prendendole la mano e traendola a sedere accanto a sé.

«Non ho ancora il tempo di essere stanca» ribatté lei in tono un po' acido, pur sapendo che Nyal aveva ragione perché si sentiva dolere per la spossatezza e le pareva che il mondo intero fosse ammantato di uno scintillio surreale.

«A quanto ho sentito non pare si possa dire che Emiel abbia confessato» commentò intanto Nyal.

Nel girarsi a guardarlo per un momento Beka lo vide come doveva vederlo Seregil... un estraneo che faceva troppe domande.

«Non è cosa di cui spetti a me discutere» ribatté in tono secco, poi si affrettò a cambiare argomento. «Credo che i nostri problemi abbiano scon-

volto la popolazione locale» commentò.

«Forse i Khatme hanno sempre avuto ragione» ribatté Nyal, con un sorriso in tralice. «Abbiamo permesso agli Skalani di venire a Sarikali e di colpo ci sono risse nelle strade.»

«Noi ce ne andremo anche troppo presto» ribatté Beka.

«Lasciandovi alle spalle il caos. Questa vostra semplice richiesta ha portato al punto di ebollizione molte dispute fra clan che fermentavano da tempo e ora che si sono verificati questi decessi tutti hanno motivo di diffidare dei loro nemici.»

«I clan sono mai entrati in guerra fra loro?» chiese Beka, riflettendo che una cosa del genere le pareva impossibile anche alla luce di quanto aveva visto di recente.

«Sì, ma molto tempo fa» rispose Nyal, scrollando le spalle. «Uccidere in guerra non è un assassinio ma delle vite vengono comunque spente. Che un 'faie tolga la vita a un altro 'faie... Aura non voglia che succeda mai... è per noi la cosa peggiore che si possa immaginare.»

Forse se non fosse stata così stanca le sue parole non l'avrebbero irritata tanto, ma nel suo stato attuale le fecero l'effetto bruciante di sale sparso su una ferita.

«Cosa ne sapete voi della guerra?» scattò. «La tua gente se ne sta qui a dissertare sul nostro conto ma quando cerchiamo di ottenere aiuto per salvare poche centinaia delle nostre brevi vite voi continuate a discutere della contaminazione che potremmo apportare alle vostre coste benedette! E non importa il fatto che abbiate assassinato uno di noi e ridotto Klia in condizioni talì da far pensare che potrebbe...»

D'un tratto s'interruppe, accorgendosi che le sentinelle di stanza poco lontano si stavano agitando per l'imbarazzo perché lei si era quasi messa a urlare.

Dopo tutto, Nyal non aveva colpa di quello che era successo, ma in quel momento le pareva che lui rappresentasse ogni riflessivo Aurënfaie pronto a dissertare su cavilli legali e a impedire lo svolgimento della guerra.

«Sono stanca e ho ancora molte cose da fare.»

«Riposa un poco e cerca di dormire, se ti riesce» consigliò Nyal

«No, c'è un rogo funebre da preparare» sospirò Beka.

36
FIUTANDO IL VENTO

«Pensi che Nazien stesse dicendo la verità quando ha affermato di voler supportare la richiesta di Skala?» domandò Alec, una volta che la sala si fu svuotata, notando che il confronto con gli Haman pareva aver lasciato Seregil stranamente pensoso.

«È plausibile. Credo che dovremo fare un giro per la città in modo da vedere da che parte soffierà il vento una volta che la notizia dell'accaduto si sarà diffusa» replicò Seregil.

«Se ci dividessimo...» cominciò Alec.

«No» lo interruppe Seregil. «Come ti ho detto non voglio che gli Skalani vadano da soli da nessuna parte.»

«Come mai questa improvvisa cautela?» domandò Alec.

«Diciamo che perfino io posso imparare dai miei errori» rispose ridendo Seregil.

Quella sera fecero il giro delle taverne e delle piazze cittadine, raccogliendo qua e là opinioni frammentarie e piene di indignazione.

Nei tupa dei clan con cui erano in buoni rapporti e in mezzo ai quali potevano circolare liberamente sentirono alternativamente accusare e difendere i Virésse mentre sentirono parlare assai meno degli Haman perché la scoperta fatta da Alec non era ancora stata resa di dominio pubblico.

A notte inoltrata si decisero infine ad addentrarsi in territorio nemico e arrivarono al punto di scalare le mura del giardino di Nazien i Hari per vedere come si stessero comportando gli Haman sulla scia delle accuse mosse a uno di loro, scoprendo che la casa era immersa nell'oscurità e che non si avvertiva neppure l'odore del pasto serale.

«È un segno di umiltà e di espiazione» sussurrò Seregil ad Alec mentre si allontanavano di soppiatto. «Per Nazien le azioni del nipote paiono essere state un duro colpo.»

Per contrasto il tupa dei Virésse era un tripudio di luci anche se la mezzanotte era passata da un pezzo, e nell'osservare dall'ombra le persone che si aggiravano nelle strade Alec e Seregil distinsero i sen'gai di una mezza dozzina di clan. Naturalmente cercare di introdursi nella casa di Ulan i Sathil costituiva un rischio eccessivo, ma nel tenerla d'occhio videro entrare la khirnari dei Khatme accompagnata da Moriel a Moriel dei Ra'basi.

Nonostante quest'apparente dimostrazione di appoggio da parte degli altri clan, gruppi di Virésse incaricati di montare la guardia tenevano sotto stretto controllo i confini del tupa, al di là dei quali era possibile veder passare irosi sostenitori di Klia in cerca di una rissa, fra i quali spiccavano numerosi i sen'gai verdi e marrone degli Akhendi.

«Che ne dici, si tratta di una manifestazione di sostegno spontanea oppure il nostro amico Rhaish i Arlisandin sta cercando di garantire in tutti i modi che il suo principale rivale passi un brutto quarto d'ora?» commentò Seregil.

«Penso che forse dovremmo fare un'ultima visita al tupa degli Akhendi» ribatté Alec.

Quella notte pareva che l'intera delegazione akhendi si fosse riversata nelle strade e durante il tragitto Alec e Seregil vennero fatti oggetto di saluti e di espressioni di simpatia, oltre a essere tempestati di domande e di inviti a bere qualcosa.

Nella mente dei più la notizia del ritrovamento dell'anello usato dall'avvelenatore aveva segnato la sorte di Ulan e alcuni erano addirittura convinti che gli Haman fossero in combutta con lui; tutti erano poi concordi nel ritenere che per gli Akhendi fosse un grande trionfo vedere il loro più odiato avversario macchiato da un così grave scandalo.

«Sapevamo che erano pronti a tutto pur di difendere i loro interessi, ma arrivare all'assassinio!» esclamò una loquace taverniera nell'offrire ad Alec e Seregil un boccale della sua birra migliore. «Forse i Khatme hanno ragione nel sostenere che abbiamo troppi contatti con gli stranieri... naturalmente non mi riferisco ai presenti ma ai Plenimariani.»

«Certo non sentirai *noi* prendere le loro difese» garantì Seregil.

Nel fermarsi alla taverna successiva i due ebbero poi la fortuna di imbattersi in Rhaish i Arlisandin, che era fuori in compagnia di parecchi giovani Akhendi e che parve sorpreso di vederli.

«Con tutta l'agitazione che c'è stanotte in città abbiamo pensato di fermarci per vedere se tu e la tua gente eravate al sicuro» affermò Seregil, sedendosi accanto a lui a un lungo tavolo e accettando un boccale di birra.

«Te ne sono grato» replicò Rhaish. «Questi sono tempi davvero incerti se le armi insidiose dei Plenimariani riescono ad arrivare fino a Sarikali.»

«È una cosa che mi raggela il cuore» annuì Seregil. «Credevo che saresti andato al funerale di Torsin» aggiunse quindi.

«Come hai detto tu stesso, stanotte l'atmosfera che regna in città è troppo incerta» rispose Rhaish, scuotendo il capo, «e ho preferito rimanere con la mia gente.»

Quasi a sottolineare la verità delle sue parole grida irose si levarono d'un tratto nell'aria, provenienti dalla direzione in cui si trovava il tupa dei Khatme.

«Che Aura ci protegga!» gemette Rhaish, poi inviò alcuni dei suoi uo-

mini a indagare su quello che stava succedendo e ammonì: «Badate che nessuno dei nostri commetta atti di violenza!»

«Forse sei stato saggio a rimanere vicino a casa» commentò Seregil. «Dopo tutto, coloro che hanno attaccato noi potrebbero cercare di colpire adesso i nostri più stretti alleati.»

«Proprio così» convenne in tono stanco Rhaish. «D'altro canto non ci sono dubbi sulla colpa dei Virésse, quindi perché Klia non ha dichiarato il teth'sag contro di loro?»

«Skalani» replicò Seregil, allargando le mani in un gesto d'impotenza, come se quella semplice parola fosse stata una spiegazione sufficiente.

«Ora devo occuparmi della mia gente» disse Rhaish, alzandosi in piedi. «Posso confidare che mi terrai aggiornato su tutto ciò che dovessi scoprire?»

«Naturalmente. La Luce di Aura risplenda su di te.»

«E su di te» rispose il khirnari, poi la sua scorta gli si strinse intorno e il gruppo si rimise in cammino lungo la strada.

«Poveretto» commentò Alec, osservandolo allontanarsi. «Tranne per i Gedre e per noi nessun altro ha più da perdere se tutto dovesse andare per il verso sbagliato... ed è quello che sta succedendo, vero?»

Seregil non rispose, intento ad ascoltare le grida lontane che stavano assumendo un tono sempre più minaccioso.

«Non sono tornato a casa per questo, Alec» affermò infine. «Non sono tornato per vedere due terre che considero entrambe la mia casa farsi a pezzi a vicenda. Dobbiamo scoprire la verità e dobbiamo farlo al più presto.»

Un istante più tardi il minuscolo punto di luce azzurra di una delle sfere-messaggio di Thero apparve davanti a loro e da essa scaturì la voce del mago, sommessa e priva di intonazione.

«Tornate immediatamente a casa.»

37
PESSIME NOTIZIE

Grazie a Nyal organizzare il funerale di Torsin risultò meno difficile del previsto e lui riuscì perfino a scovare da qualche parte delle spezie di cui la madre di Kheeta si servì abilmente per preparare il corpo, tanto che quando infine lei e le sue aiutanti lo ebbero cucito all'interno di strati di tela e di seta colorata l'odore che ne emanava era diventato quasi tollerabile.

Riluttante ad allontanare troppi soldati dalla sorveglianza della casa, Beka prese con sé soltanto Nyal, Kheeta e i tre caporali che fungessero da portatori di torce per scortare il carretto drappeggiato con mantelli e aquiloni di preghiera che avrebbe trasportato Torsin sulla pianura antistante la città; a quel piccolo gruppo si unirono anche Adzriel e Säaban, muniti ciascuno di un colorato aquilone di preghiera in onore del defunto, poi il piccolo corteo funebre si avviò lungo le strade ormai buie ma rischiarate dal morbido bagliore di masse di luci magiche.

«Guardate un po' laggiù!» esclamò d'un tratto Nikides.

Nonostante l'agitazione generale presente in città almeno un centinaio di Aurënfaie si erano radunati sulla pianura rischiarata dalla luna dove era stata eretta una pira rettangolare di ceppi di quercia e di cedro alta cinque metri e circondata da teste di drago intagliate nel legno; dozzine di aquiloni di preghiera si agitavano al soffio della brezza, ancorati ai lati della pira funebre.

«Si direbbe quasi che lui sia stato uno di loro» commentò il Caporale Zir.

«Era un brav'uomo» replicò Nyal.

Beka non aveva conosciuto bene Torsin ma ebbe l'impressione che in questo commiato che gli si stava elargendo ci fosse un che di giusto e di equilibrato, dal momento che quell'uomo aveva dedicato la vita alla missione di ricongiungere quelle due razze e forse l'aveva anche sacrificata per questo.

Kallas e Nikides insinuarono il corpo in un'apertura simile a uno scaffale presente alla base della pira, Adzriel recitò alcune preghiere a beneficio dell'anima del defunto, poi tutti indietreggiarono. Beka e i suoi uomini erano sul punto di appiccare il fuoco alla pira quando un altro cavaliere sopraggiunse al galoppo per unirsi a loro: si trattava del Sergente Rhylin, il cui volto appariva grigiastro perfino sotto il caldo bagliore delle torce.

«Thero manda questo... da mettere sul rogo» sussurrò con voce rauca, porgendo a Beka un piccolo oggetto avvolto in un pezzo di tela.

«Cos'è?» domandò lei, timorosa di sentire la risposta, nel prendere in mano l'involto di tessuto rigido legato con un laccio e dal peso quasi inesistente.

«Klia...» cominciò il sergente, con le lacrime che gli solcavano le guance.

«Per la Fiamma di Sakor!» esclamò Beka, armeggiando con dita rigide per sciogliere il laccio e srotolare il tessuto; l'odore che emanava dal picco-

lo fagotto le causò un attacco di nausea ma lei non permise alla cosa di arrestarla.

La stoffa conteneva due dita gonfie e nere... l'indice e il medio... immerse in germogli di cedro e boccioli di rose. Le due dita erano ancora unite da un pezzo di carne scolorita dalla cui base inferiore sbucava la punta di due ossi recisi di netto.

«Allora Mydri le ha salvato la mano?» chiese, facendo cadere alcuni petali nella fretta di riavvolgere il fagotto.

«Non ne è ancora sicura perché il deterioramento della carne si stava allargando troppo in fretta» rispose Rhylin, asciugandosi gli occhi. «Thero l'ha addormentata con un incantesimo e non abbiamo neppure dovuto tenerla ferma durante l'operazione.»

La mente di Beka si ritrasse con violenza di fronte a quella spiegazione mentre lei si chiedeva se il suo comandante sarebbe mai riuscito a impugnare di nuovo un arco.

«Sia ringraziato il Creatore che non si è trattato della sua mano destra» mormorò con le lacrime agli occhi, poi si arrampicò sul lato della pira e insinuò l'involto all'interno, adagiandolo sul petto di Torsin, sopra il cuore.

Saltata di nuovo a terra, infilò quindi la torcia che aveva in mano nello spesso strato di esca predisposto sotto i ceppi, poi gli Urgazhi intonarono un canto militare mentre le fiamme funebri si levavano ad avviluppare la pira, alimentate dalla cera d'api e dalle resine fragranti di cui era intrisa la legna.

Dopo qualche tempo il canto si spense, lasciando sulla propria scia soltanto il crepitare delle fiamme, e mentre il denso fumo bianco si tingeva a poco a poco di nero qualcuno fra la folla emise un acuto lamento funebre che si diffuse rapidamente fra i presenti fino a mutarsi in un irreale gemito corale il cui ritmo saliva e scendeva senza posa, angosciante.

Quel suono innervosì gli Urgazhi, che presero a scoccare in direzione di Beka occhiate preoccupate a cui lei reagì però con una scrollata di spalle, girandosi in modo da tenere lo sguardo fisso sulle fiamme che si levavano ruggenti verso il cielo.

Il lamento si protrasse per ore fino a quando il rogo non si fu ridotto a un mucchio di ceneri ardenti, e in un momento imprecisato della notte gli Skalani finirono quasi inconsapevolmente per unirsi ad esso.

Beka e gli altri fecero ritorno alla casa degli ospiti accompagnati dal primo chiarore rossastro dell'alba, rauchi, storditi e coperti di fuliggine. La

faretra che conteneva le ceneri di Torsin e le sue ossa, alcune delle quali avevano dovuto essere spezzate per poter essere riposte al suo interno, era appesa al fianco di Beka e le batteva contro la gamba mentre cavalcava.

Al loro arrivo trovarono Mercalle sulla porta delle stalle insieme al corriere designato per quel giorno... Urien... e alla sua guida, un Akhendi che sfoggiava su uno zigomo un brutto livido che già si andava incupendo.

«Cosa ti è successo, amico mio?» chiese Nyal, scrutando l'Akhendi con occhi arrossati dal fumo.

«Un lieve dissenso con alcuni dei tuoi consanguinei» replicò l'uomo in tono freddo, scrollando le spalle.

«Alcuni Ra'basi sostengono i Virésse» spiegò Mercalle a beneficio di Beka, senza guardare in direzione dell'interprete.

«Sono certa che quando giungerà il momento di votare si sarà risolto tutto» dichiarò Beka.

«Capitano!» chiamò in quel momento un cavaliere, affacciandosi alla porta delle cucine. «Capitano, sei lì fuori?»

Girandosi, Beka vide Kipa che si stava guardando intorno nel cortile con aria ansiosa.

«Oh, eccoti qui, capitano!» esclamò la donna, avvistandola. «Ti stavo aspettando perché Lord Thero mi ha incaricata di accompagnarti di sopra non appena fossi arrivata.»

«Si tratta di Klia? È...» cominciò Beka, avviandosi per seguire all'interno la giovane guerriera.

«Non lo so, capitano, ma ho l'impressione che si tratti di cattive notizie.»

Con il respiro quasi bloccato dall'ansia Beka spiccò la corsa verso la camera di Klia e sulla soglia incontrò Mydri che stava uscendo dalla stanza con una bacinella piena d'acqua insanguinata e di stracci sporchi bilanciata contro un fianco.

«La scorsa notte ha avuto un peggioramento» riferì la guaritrice. «Adesso sta dormendo di nuovo... almeno per il momento.»

La finestra della camera da letto aveva le imposte chiuse, la stanza era rischiarata soltanto dal bagliore di un braciere di notevoli dimensioni sistemato accanto al letto e anche se l'aria era ancora gravata dal sentore di sangue e di carne bruciata per fortuna ogni altra traccia dell'amputazione era già stata rimossa.

Klia giaceva pallida e immota nel letto con la mano sinistra avvolta in un nuovo e spesso strato di bende mentre Alec e Seregil dormivano siste-

mati alla meglio su un paio di sedie accanto al capezzale della malata; a giudicare dai loro arruffati abiti di semplice fattura dovevano aver trascorso la maggior parte della notte in giro in cerca di indizi.

Beka avanzò di un passo verso il letto poi s'irrigidì nel percepire un movimento nell'angolo più lontano della stanza e portò di scatto la mano al coltello.

«Sono io» sussurrò Thero, avanzando nel cerchio di luce del braciere quanto bastava per permetterle di vedere i suoi occhi arrossati e gonfi.

«Suppongo sia stato meglio che sia andata così» commentò Beka, cercando di non pensare alle due dita recise.

«Io spero soltanto che Klia sopravviva allo shock dell'operazione» replicò Thero. «Il fatto che non accenni a svegliarsi preoccupa sia me che Mydri.»

Nel sentire le loro voci Seregil aprì un occhio e urtò con un gomito un ginocchio di Alec che si destò con un sussulto e si guardò intorno con occhi appannati.

«Ci sono stati problemi al funerale?» chiese.

«No. I 'faie hanno presenziato numerosi e gli hanno elargito un commiato degno di lui. Voi eravate presenti?» replicò Beka, accennando alla mano fasciata di Klia.

«No, siamo rientrati da poco» rispose Alec.

«Prendi, ne avrai bisogno» disse Seregil, spingendo una sedia verso Beka e porgendole una fiasca piena a metà di vino.

Beka bevve un lungo sorso prima di lasciar scorrere lo sguardo sugli altri.

«Allora, cosa è successo?» chiese infine... poi si sentì assalire dallo sgomento nel vedere che Thero procedeva a sigillare la camera prima di estrarre dal nulla una lettera piegata secondo lo stile caratteristico di Magyana.

«Una cosa che tutti noi avremmo ritenuto impossibile» rispose. «Dal momento che la calligrafia è difficile da decifrare vi leggerò io la lettera. Comincia così: "Amici miei, vi scrivo queste righe nel fuggire da Mycena per sottrarmi alle ire della regina, che ha ordinato un attacco contro Gedre e la conquista di quel porto".»

«Un attacco?» sussultò Beka, incredula.

Seregil però le segnalò di tacere mentre Thero riprendeva a leggere.

«"In mezzo a voi c'è una spia, qualcuno che ha mandato rapporti in cui si parlava della riluttanza da parte dell'Iia'sidra a prendere una decisione. Ho

visto questi rapporti con i miei stessi occhi e so che è stato così che la regina ha appreso che sono stata io ad avvertirvi della morte di Idrilain. Adesso sono stata bandita.»

«Non mi fraintendete... Phoria si stava preparando comunque a una mossa del genere contro Gedre e i recenti attacchi contro le coste occidentali di Skala le hanno fornito il supporto che le serviva per portare a compimento una simile follia, senza contare che le vittorie da lei conseguite in Mycena hanno rinforzato la fedeltà dei più nei suoi confronti: generali che soltanto un mese fa avrebbero messo in discussione una decisione del genere adesso la sostengono, e quanti non sono d'accordo preferiscono tacere dopo l'esecuzione capitale del Generale Hylus."»

«Hylus?» esclamò Beka. «Ma perché mai Phoria avrebbe dovuto farlo giustiziare? Era un brillante esperto di tattica e un soldato fedele.»

«Fedele a Idrilain» precisò Seregil, accigliandosi con espressione cinica. «Continua, Thero.»

«"Il Principe Korathan ha lasciato Rhíminee ieri all'alba con tre veloci navi da guerra e ritengo che intenda avvicinarsi innalzando la bandiera di una nave messaggera per poi occupare il porto con il beneficio della sorpresa... anche se è più probabile che a essere sorpreso sia proprio lui. Ritengo che sia possibile far ragionare Korathan, se soltanto troverete il modo di impedirgli di arrivare a destinazione! Anche ammesso che riuscisse a occupare Gedre, il fugace vantaggio che questo ci potrebbe garantire non bilancerebbe mai la perdita di Aurënen come alleato: se i 'faie dovessero rivoltarcisi contro proprio adesso che speranze potrebbero mai esserci per Skala e per l'Orëska?"» Questo è tutto «concluse Thero, ripiegando la lettera che gli svanì fra le dita.»

«Per gli attributi di Bilairy» mormorò Beka, abbandonando il volto fra le mani con un improvviso senso di malessere. «L'Iia'sidra lo sa?»

«Non ancora, per quello che siamo riusciti a stabilire» rispose Alec. «Tutti sono ancora impegnati ad accusarsi a vicenda in merito all'avvelenamento di Klia.»

«Però è soltanto questione di tempo prima che la notizia trapeli» aggiunse Seregil, «e questo rovinerà tutto quello che siamo riusciti a fare finora perché non solo si tratta di un atto di guerra ma dimostra anche che i sospetti sollevati da Ulan nei confronti di Phoria sono fondati.»

«Come ha potuto Phoria fare una cosa del genere?» esclamò Alec. «Non si rende conto di cosa significhi un simile atto? Klia potrebbe essere uccisa o tenuta in ostaggio.»

«Phoria è un generale» replicò Beka, «e in guerra i generali sacrificano poche vite per avvantaggiare il grosso delle forze, quindi lei deve aver deciso che Klia è sacrificabile. D'altro canto... abbandonare così sua *sorella*?»

«Klia è sempre stata la beniamina della gente e dell'esercito» le ricordò Seregil con un'amara risata, «e adesso che Korathan è stato promosso e che gli altri fratelli sono morti è la prossima nella linea di successione alla carica di Sommo Comandante della Cavalleria della Regina. È un suo diritto per nascita, a meno che Aralain venga costretta ad assumersi quella carica, e non credo che Phoria voglia che la sorella minore diventi tanto potente.»

«Phoria sta usando quanto è successo qui per ottenere un doppio vantaggio» aggiunse Thero. «Klia verrà tolta di mezzo e lei potrà giustificare la sua decisione di prendere con la forza ciò di cui ha bisogno da Aurënen.»

«Dobbiamo portare Klia al sicuro prima che i 'faie scoprano quello che sta succedendo» dichiarò Beka, alzandosi in piedi; adesso in lei l'ira stava prendendo il posto dello sgomento e poteva sentire il sangue scorrerle più rapido nelle vene, come sempre le accadeva prima di un combattimento.

«È troppo malata per poter essere spostata» replicò però Thero, scuotendo il capo.

«Non si potrebbe usare la magia?»

«È l'ultima cosa a cui fare ricorso» ribatté Thero. «Anche se potessimo trovare qualcuno capace di effettuare la traslocazione lo spostamento stesso la ucciderebbe.»

«Qui lei è al sicuro» intervenne Seregil.

«Come puoi affermarlo?» scattò Beka, girandosi a fronteggiarlo. «Guardala bene, questo è ciò a cui si riducono tutti i loro discorsi riguardo alle leggi dell'ospitalità e alla sacralità di questo posto, e adesso stanno lottando gli uni contro gli altri nelle strade.»

«Non avrei mai creduto possibile una cosa del genere, non a Sarikali» ammise Seregil. «Adesso però conosciamo il pericolo e siamo protetti dai tuoi cavalieri e dai Bôkthersa.»

«Inoltre ho posto delle protezioni tutt'intorno all'edificio» aggiunse Thero, «e nessuno potrà entrare con la magia o usare magie a nostro danno senza che io me ne accorga.»

«Così però saremo comunque intrappolati qui quando si verrà a sapere della missione di Korathan» ringhiò Beka.

«Lo so» annuì Seregil, «ed è per questo che dobbiamo seguire il suggerimento di Magyana e cercare di bloccarlo prima che chiunque venga a

conoscenza della cosa.»

«E come pensi di poterci riuscire? Dubito che mandargli un cortese messaggio possa servire a qualcosa, anche ammesso che lui lo riceva in tempo» obiettò Beka.

«Suppongo sia ora di dimostrare che Idrilain ha avuto ragione nell'insistere perché partecipassi alla missione» dichiarò Seregil, scambiando con Alec un'occhiata indecifrabile.

«Stanotte c'è in cielo la luna del traditore» convenne Alec, come se questo spiegasse ogni cosa.

«Che te ne pare come presagio?» ridacchiò Seregil.

«Di cosa diavolo state parlando?» ribatté Beka con fare iroso. «Dobbiamo trovare il modo di fermare Korathan...» D'un tratto s'interruppe e fissò Seregil con aria interdetta, esclamando: «Non avrai intenzione di andare *tu*, vero?»

«Ecco... io e Alec.»

«Conosci qualcun altro a cui si possa affidare quest'informazione e che sia in grado di passare inosservato agli Aurënfaie?» sorrise Alec.

«Ma... e i divieti? Se dovessero prendervi ucciderebbero Seregil e forse anche te!» esclamò Beka.

All'improvviso Seregil cessò di essere ai suoi occhi un semplice compagno di cospirazione e tornò a essere l'uomo che era stato per lei un amico e addirittura uno zio fin dalla nascita, che l'aveva portata sulle spalle, le aveva fatto regali esotici e insegnato come combattere in maniera poco pulita. E Alec... le lacrime salirono a velarle gli occhi e lei si affrettò a volgere le spalle a entrambi.

Seregil però la prese per le spalle e la costrinse a girarsi di nuovo verso di lui.

«In tal caso sarà meglio che badiamo a non farci catturare» replicò. «Inoltre, saremo nel territorio degli Akhendi e dei Gedre, e qualora dovessero prendermi mi riporteranno indietro ma difficilmente mi faranno del male. So che è rischioso, ma non ci sono alternative... tuo padre lo capirebbe e spero che lo capisca anche tu. Abbiamo bisogno del tuo aiuto, capitano.»

«D'accordo» assentì Beka, ferita da quel lieve rimprovero quanto bastava per ritrovare la chiarezza mentale. «Quanto tempo impiegherà Korathan per arrivare a Gedre?»

«Con un vento favorevole quattro o cinque giorni. Noi possiamo raggiungere la costa in tre e prendere il mare per raggiungerlo prima che arrivi in vista del porto.»

«Un margine di tempo sufficiente, salvo incidenti» rifletté Beka, accigliandosi. «Insisto però a sostenere che per te è un suicidio andare di persona. Forse potremmo riuscirci io e Alec, o magari Thero.»

«Ci vorrà parecchia persuasività per convincere Korathan a contrastare sua sorella» replicò Seregil, scrollando il capo, «e con tutto il dovuto rispetto per voialtri penso di essere il solo in grado di farcela perché lui mi conosce e sa la stima che sua madre nutriva nei miei confronti. Per quanto possa essere fedele a Phoria è comunque il più ragionevole dei due e credo di poterlo indurre a cambiare piano d'azione.»

«Come pensi di arrivare a Gedre senza essere preso? Suppongo che si lanceranno al tuo inseguimento non appena si accorgeranno della tua scomparsa.»

«Prima mi dovranno trovare. Ci sono parecchie strade che attraversano le montagne e per quanto difficoltosa quella che ho in mente è più breve di quella che abbiamo seguito nel venire qui. Mio zio era solito usarla per le sue sortite da contrabbandiere.»

«Anche quei passi sono protetti dalla magia?» domandò Thero. «In tal caso cosa farà Alec se dovesse succederti qualcosa? Lui non può oltrepassare quella barriera più di quanto lo si possa fare noi stessi.»

«È una cosa di cui ci preoccuperemo soltanto qualora si renda necessario farlo» ribatté Seregil. «Attualmente la cosa importante è trovare il modo di lasciare la città senza essere visti.»

«Se non altro la luna è a nostro favore» commentò Alec. «Usando cavalli e vestiti aurënfaie dovremmo attirare molto meno l'attenzione e magari non si accorgeranno della nostra scomparsa fino al mattino.»

«Forse anche più a lungo se riuscirò a eseguire un paio dei miei trucchi» aggiunse Thero.

«Potreste partire come scorta per uno dei miei messaggeri e rubare altri cavalli una volta lontano dalla città mentre il messaggero si servirà dei vostri per lasciare una falsa traccia» rifletté Beka.

«A volte tendo a dimenticare di chi sei figlia» ridacchiò Seregil, poi però il suo sorriso svanì mentre continuava: «Dobbiamo tenere la cosa nascosta. A parte il messaggero non dovrà saperlo nessuno neppure fra la nostra gente, dato che le persone al corrente prima o poi saranno costrette a mentire. Esagera la gravità della malattia di Klia e tieni l'Iia'sidra lontano da lei il più a lungo possibile, Beka. Mia sorella Adzriel ti proteggerà anche a costo di dichiararvi suoi ostaggi. Chi può saperlo... forse tu vedrai Bôkthersa prima di me» aggiunse, scrollando le spalle.

«Questo però ci lascia comunque bloccati qui con una spia in mezzo a noi» osservò Thero, scuotendo il capo con aria disgustata. «Da quando ho letto la lettera di Magyana ho continuato a chiedermi come abbia potuto qualcuno spiarci sotto il nostro stesso naso... se avesse usato la magia giuro che me ne sarei accorto!»

«Torsin è riuscito a portare avanti i suoi incontri segreti senza che noi ce ne accorgessimo per parecchio tempo» gli ricordò Seregil, «e per farlo non ha avuto bisogno della magia.»

«Lui però aveva l'autorizzazione di Klia» ribatté il mago.

«Quando scoprirò di chi si tratta gli farò desiderare di potersi avvelenare con le sue mani» sibilò Beka, serrando i pugni. «Ci deve essere un modo per portare queste spie allo scoperto.»

«Ci stavo pensando prima» replicò Alec. «È una cosa che non ti piacerà, ma cosa mi dici dei messaggeri? Per loro sarebbe facile far passare un messaggio in più dato che sono incaricati di trasportarli, senza contare che sono gli ultimi a manipolare la sacca prima che venga sigillata.»

«La decuria di Mercalle?» sbuffò Beka. «Per la Fiamma di Sakor, Alec, siamo passati insieme oltre le porte di Bilairy e ne siamo tornati!»

«Non tutti. Cosa mi dici degli elementi nuovi? Phoria potrebbe averne tirato uno dalla sua parte» obiettò Alec.

«Oppure potrebbe aver piazzato un suo osservatore nella Turma Urgazhi da prima di questa missione» aggiunse Seregil. «Al suo posto è quello che avrei fatto, e conoscendo Phoria è scontato che lei voglia avere occhi e orecchi dappertutto... soprattutto fra le truppe di Klia.»

«Abbiamo perso metà della decuria di Mercalle nel corso della battaglia impegnata nel venire qui» persistette cocciutamente Beka. «Ileah, Urien e Ari sono tutto ciò che rimane delle nuove reclute, e sono soltanto dei cuccioli. Quanto agli altri, Zir e Marten sono con me da quando la turma è stata formata, li conosco, ci siamo salvati reciprocamente la vita una dozzina di volte e so che sono fedeli fino al midollo.»

«Lasciami parlare con Mercalle» insistette Alec. «Lei li conosce meglio di chiunque altro e forse ha notato qualcosa pur senza rendersi conto che si trattava di una cosa sospetta.»

«Sai cosa potrebbe succedere agli altri se soltanto un accenno di questa storia trapelasse? La turma mi serve unita.»

«La cosa non uscirà dai confini di questa stanza» promise Alec. «Se dovessimo scoprire qualcosa Thero potrà provvedere a garantire l'assoluta segretezza... però abbiamo bisogno di sapere.»

Beka lanciò un'occhiata implorante a Seregil, ma non trovò in lui il minimo appoggio e alla fine si arrese.

«Benissimo, allora manderò a chiamare Mercalle» sospirò, poi abbassò lo sguardo su Klia e aggiunse: «Però non interrogatela qui. Dovunque ma non qui.»

«Possiamo usare la mia stanza» propose Thero, creando una minuscola sfera-messaggio che fece saettare oltre la parete con un semplice cenno della mano.

La temperatura più fresca che c'era nella camera del mago parve schiarire la mente di Seregil abbastanza da permettergli di avvertire una certa mortificata irritazione per non essere arrivato lui stesso alle conclusioni a cui era giunto Alec.

A quanto pareva Alec aveva avuto ragione fin dall'inizio... e così pure i rhui'auros: da quando era tornato in Aurënen lui si era lasciato travolgere eccessivamente dal proprio passato e dai propri demoni personali per essere di qualche utilità a chiunque... anzi, forse era una cosa che risaliva ancora più indietro, a quando aveva volto le spalle a Rhíminee, seppellendo l'uomo che era stato laggiù, il Gatto di Rhíminee.

Sarei morto centinaia di volte o avrei fatto la fame per mancanza di clienti se mi fossi comportato sempre in questo modo, rifletté mentre si sedeva su una sedia accanto al letto ordinatamente rifatto di Thero, lasciando che gli altri rimanessero in piedi accanto a lui.

Mercalle entrò pochi momenti più tardi e si fermò sull'attenti davanti a Thero senza accorgersi della tensione che regnava nella stanza.

«Mi hai mandata a chiamare, mio signore?» chiese.

«A dire il vero sono stato io, sergente» intervenne Alec.

Nel guardarlo Seregil notò il nervosismo con cui stava sfregando un pollice sulle altre dita della mano: Alec ammirava gli Urgazhi e aveva sempre nutrito nei loro confronti una sorta di venerazione, per cui muovere una simile accusa contro uno di essi doveva essere per lui un dovere penoso, ancor più tale in quanto autoimposto.

Una volta in gioco, però, Alec non esitò a procedere.

«Abbiamo ragione di ritenere che fra noi ci sia una spia» dichiarò, «qualcuno che è stato in grado di far pervenire messaggi alla Regina Phoria. Mi dispiace dirlo, ma potrebbe trattarsi di un membro della tua decuria.»

Il brizzolato sergente lo fissò in silenzio con un'espressione sconvolta

che provocò in Seregil un improvviso quanto gelido senso di certezza.

Dannazione, ne sa qualcosa, pensò.

«So che questo è difficile da accettare» stava proseguendo Alec. «L'idea che un qualsiasi Urgazhi possa aver messo Klia in pericolo...»

Mercalle ebbe ancora un istante di esitazione, poi si lasciò cadere in ginocchio davanti a Beka.

«Chiedo perdono, capitano! Non avrei mai creduto che si sarebbe arrivati a questo!» esclamò, poi distolse lo sguardo e si sfilò la daga dalla cintura, offrendola a Beka con l'elsa in avanti senza che lei accennasse ad accettare l'arma che le veniva porta.

Il suo volto si era fatto del tutto inespressivo ma Seregil non faticò a scorgere il dolore che le traspariva dallo sguardo e dovette lottare contro l'impulso di afferrare il sergente per i capelli e scrollarlo brutalmente. Mercalle e Braknil avevano addestrato Beka quando lei era inizialmente entrata nel reggimento ed entrambi avevano chiesto di poter servire ai suoi ordini quando si era conquistata i gradi di tenente; fra tutti e tre, erano stati loro a modellare la Turma Urgazhi.

«Alzati e spiegati» ordinò infine Beka.

«Sono lieta che la cosa sia finalmente venuta alla luce, capitano» affermò Mercalle, rialzandosi lentamente in piedi. «Non ho scusanti ma giuro sul mio onore e sulla Fiamma di Sakor che speravo di agire per il meglio.»

«Vieni al dunque.»

«La notte in cui la Regina Idrilain ha assegnato a Klia la sua missione il Generale Phoria mi ha convocata» spiegò Mercalle. «Riteneva che sua madre non sarebbe sopravvissuta fino al nostro ritorno e voleva avere quaggiù un suo informatore personale.»

«Ma perché proprio *tu*?» chiese Beka, lasciando questa volta trapelare il dolore che si celava dietro quelle parole.

«Phoria è stata il primo ufficiale sotto cui ho prestato servizio» rispose Mercalle, fissando la parete opposta ed evitando di guardare Beka. «Con tutto il rispetto, capitano, io ho fatto la mia carriera ai suoi ordini prima che tu nascessi, insieme abbiamo vissuto momenti cupi... e anche momenti belli; Phoria mi è stata vicina quando ho sposato i miei due mariti e quando li ho seppelliti. Non sono orgogliosa di quello che mi ha chiesto di fare qui ma gli ordini sono ordini e in qualità di Comandante Supremo lei aveva il diritto di pretendere questo da me. Quello che ho pensato è stato che se non avessi accettato lei avrebbe trovato al mio posto qualcuno probabilmente meno fedele di me nei confronti di Klia e nei tuoi, capitano. Tutto

quello che mi è stato chiesto è stato di inviare le mie osservazioni personali e non ho fatto nulla di più. Non ho mai aperto nessuna lettera affidatami né ne ho sottratte, e se ciò che ho scritto ha contraddetto i rapporti di Klia ne accetto la responsabilità: io mi sono limitata a riferire la verità così come la vedevo nell'interesse del Comandante Klia. Se avessi pensato che si sarebbe arrivati a questo... mi sarei tagliata il braccio destro prima di fare volutamente del danno a chiunque fra voi» concluse, con una lacrima che le rotolava lungo la guancia.

«Hai riferito che eravamo al corrente della morte della regina?» chiese Seregil.

«Ho espresso il mio cordoglio, mio signore. Pensavo che lo aveste fatto anche voi.»

«Allora eri tu la persona che si è fermata ad ascoltare fuori della porta dell'appartamento di Klia la mattina in cui ne siamo stati informati» osservò Alec.

«Ho ascoltato solo per qualche momento» rispose Mercalle, scoccandogli un'occhiata sorpresa. «Anche questo rientrava negli ordini.»

Ricordando i frammenti di fango delle stalle che avevano trovato nel corridoio fuori della stanza della principessa Seregil scosse il capo e si disse che era un bene che almeno uno di loro avesse conservato un po' di buon senso.

«Ci sono altri coinvolti in questa storia?» domandò Beka.

«Nessuno, capitano, lo giuro sul mio onore. Come avrei potuto ordinare a qualcuno dei miei uomini di fare una cosa che io stessa trovavo così ripugnante?»

«Hai informato Phoria di quello che è successo a Klia?» chiese Seregil.

«No, perché Lord Thero mi ha ordinato di non farlo il giorno in cui lei si è sentita male.»

«Una spia dotata di onore» sbuffò Seregil. «Spero soltanto che tu stia dicendo la verità, sergente, perché per come stanno le cose è comunque possibile che tu ci abbia condannati tutti.»

«Quando hai mandato l'ultimo rapporto?» intervenne Alec.

«Il giorno prima del collasso di Klia.»

«E cosa hai scritto?»

«Che la data del voto era stata fissata e che nessuno sembrava nutrire molte speranze sul suo esito.»

«Ne parleremo ancora in seguito» ringhiò Beka, poi si avvicinò alla porta e convocò le due sentinelle di guardia, Ariani e Patta.

«Soldati, mettete il Sergente Mercalle sotto sorveglianza. È sollevata dal servizio fino a nuovo ordine da parte mia.»

Le due sentinelle mostrarono abbastanza autocontrollo da non esitare anche se apparvero entrambe sconvolte da quell'ordine; quando tutti e tre se ne furono andati, Beka si girò di scatto verso Alec.

«Sapevi che si trattava di lei?» esplose.

«Fino a questo momento no» garantì Alec.

«Oh, Alec» borbottò Seregil, in tono di riprovazione. La sua personale reputazione di astuto solutore di intrighi era fondata su più scoperte casuali di questo tipo di quanto gli andasse di ammettere, ma lui era sempre stato attento a sfruttare a suo vantaggio quei colpi di fortuna facendoli apparire intenzionali a posteriori.

«In quello che Mercalle ha detto c'è una certa logica» osservò Thero. «Forse è meglio che a spiarci sia stata un'amica piuttosto che un nemico.»

«Ne sono consapevole» replicò Beka, dirigendosi con passo rabbioso verso la finestra. «Se Phoria avesse dato a me quello stesso ordine... No! No, dannazione!» esclamò d'un tratto, calando un pugno sullo stipite della finestra. «Io avrei trovato il modo di avvertire Klia, di proteggerla. Per la Fiamma, come ha potuto Phoria fare una cosa del genere? Sembra quasi che stesse aspettando e sperando dall'inizio che sua madre morisse.»

«Amici miei» replicò Thero, scuotendo il capo con tristezza, «ho l'impressione che stiamo vedendo l'inizio di una nuova era della storia di Skala... un'era che potrebbe non essere molto di nostro gradimento.»

«Ce ne preoccuperemo in futuro» ribatté Seregil. «In questo momento abbiamo già problemi a sufficienza. Partiremo non appena farà buio.»

«Cosa diremo alle tue sorelle?» domandò Beka, girandosi a fissarlo.

«Penserò io a parlare con loro» rispose Seregil, passandosi una mano fra i capelli con un sospiro, in quanto la prospettiva di un commiato del genere non gli piaceva affatto.

38
LA LUNA DEL TRADITORE

Seregil rimandò l'inevitabile colloquio con le sorelle fino al cadere della notte, anche se il pensiero di ciò che doveva dire loro non abbandonò mai la sua mente mentre lui e Alec effettuavano i loro preparativi separatamente e in modo furtivo, all'apparenza per non dare nell'occhio ma in realtà perché Seregil stesso aveva bisogno di un po' di solitudine per fare fronte a

questo commiato.

Solo nella loro camera da letto, quel pomeriggio, lui si trovò a lavorare troppo in fretta nel raccogliere le poche cose che gli sarebbero state necessarie per il viaggio: la cotta di maglia, caldi indumenti aurënfaie, una borraccia, i suoi attrezzi.

Mentre si muoveva l'anello di Corruth continuò a battergli con delicatezza contro il petto e più di una volta lui si arrestò per premere una mano su di esso, consapevole di essere sul punto di gettare via qualsiasi possibilità di poterlo un giorno portare al dito con onore e di essere già un fuorilegge.

D'un tratto un'improvvisa ondata di vertigini lo costrinse a sedersi sul bordo del letto: mantenere una facciata tranquilla davanti agli altri non era stato difficile perché dopo tutto quello di dissimulare era uno dei suoi più grandi talenti, ma adesso che era solo poteva sentire dentro di sé qualcosa che si stava rompendo, qualcosa di tagliente e di doloroso come le infrante sfere di vetro delle sue visioni, e nel premersi una mano sugli occhi si trovò a lottare per trattenere le lacrime che già gli filtravano dietro le palpebre abbassate.

«Ho ragione, so di avere ragione!» sibilò ad alta voce, consapevole che lui era il solo a cui Korathan avrebbe dato ascolto.

Però non sei certo quanto hai voluto dare a intendere riguardo al fatto che lui si lascerà persuadere, giusto?

Vergognandosi di quel momento di debolezza si asciugò il volto e sfilò dal rotolo delle coperte il pugnale che Beka aveva tenuto in custodia per lui insieme alla daga da quando erano sbarcati a Gedre, assaporando il peso familiare della sua impugnatura contro il palmo della mano e controllandone il filo con il pollice prima di riporlo nella tasca ricavata all'interno dello stivale... un altro divieto infranto.

E se avesse fallito? In quel caso il suo fallimento sarebbe stato meravigliosamente completo: non aveva protetto Klia, non aveva scoperto l'assassino e adesso stava probabilmente gettando via la sua stessa vita e quella di Alec nel tentativo di prevenire questo folle atto di aggressione da parte di Phoria.

E se pure avessero avuto successo cosa avrebbero trovato ad attenderli a Skala? Che sorta di regina sedeva ora sul trono e quanto sarebbe stata contenta di vedere sua sorella tornare a casa sana e salva?

Un altro interrogativo si annidava dietro a tutti gli altri, ma lui non aveva intenzione di esaminarlo fino a quando non si fosse trovato molto lontano da Aurënen... e *per sempre...* un interrogativo che aveva intenzione di con-

tinuare a ignorare per il resto della sua vita.

E se...? No!

Gettato il bagaglio sul letto fece il giro della stanza concentrandosi su quanto restava ancora in essa, consapevole che con ogni probabilità non avrebbe più rivisto qualsiasi oggetto vi avesse dimenticato; era ormai sul punto di uscire quando un fievole bagliore argenteo che faceva capolino da sotto alcuni indumenti ammucchiati accanto al letto attirò la sua attenzione: chinandosi, tirò fuori la fiala di lissik che il rhui'auros gli aveva dato.

«Tanto vale avere qualcosa da mostrare per tutta la fatica che ho fatto» borbottò, infilandola nella sacca che portava alla cintura.

I servi stavano accendendo te prime lampade quando infine lui sgusciò fuori della porta, benedicendo fra sé Alec per il tatto che aveva dimostrato nel non offrirsi di accompagnarlo, limitandosi a un rapido abbraccio consapevole.

Adzriel e Mydri erano entrambe in casa e dopo averle tratte in disparte in un piccolo salotto laterale lui si chiuse la porta alle spalle e si appoggiò al battente.

«Lascio Sarikali stanotte stessa» annunciò.

«Non puoi farlo!» esclamò Mydri, riprendendosi per prima dallo stupore.

Adzriel però la zittì con un'occhiata e scrutò per un momento in volto il fratello con occhi dolenti.

«Lo stai facendo per Klia?» chiese infine.

«Per lei, per Skala e per Aurënen.»

«Ma se lascerai la città andrai incontro al teth'sag» obiettò Mydri.

«Io soltanto» rispose Seregil. «Sono tuttora un fuoricasta, quindi i Bôkthersa non verranno considerati responsabili.»

«Oh, talì» mormorò Adzriel. «Con tutto quello che hai fatto qui avresti potuto con il tempo recuperare la tua posizione in mezzo a noi.»

Eccolo lì, l'interrogativo che lui aveva cercato di seppellire dentro di sé.

«Forse, ma il prezzo sarebbe troppo elevato» ribatté.

«Almeno dicci perché!» implorò Mydri.

Seregil strinse a sé le sorelle sulla spinta dell'improvviso bisogno di sentire intorno a sé le loro braccia, e avvertì sul collo il calore delle loro lacrime.

Oh, Aura! implorò silenziosamente, abbracciandole. La tentazione di lasciarsi convincere da loro, di rinunciare a tutto e di limitarsi ad attendere

l'inevitabile lì dove si trovava, più vicino a casa di quanto lo sarebbe probabilmente mai stato in questa vita, era troppo grande. Dopo tutto, se Klia fosse stata presa come ostaggio forse gli avrebbero permesso di rimanere con lei.

Era doloroso... la Luce gli era testimone che infrangere quell'abbraccio era doloroso, ma doveva farlo prima che fosse troppo tardi.

«Mi dispiace ma non posso spiegarvelo» replicò, «perché se doveste custodire il mio segreto non potreste mantenere il vostro atui. Tutto ciò che vi chiedo è di non dire nulla fino a domani e vi prometto che in seguito, quando tutto si sarà chiarito, vi spiegherò ogni cosa. Vi giuro però in nome del khi dei nostri genitori che quanto sto facendo è giusto e onorevole. Un uomo saggio mi aveva avvertito che avrei dovuto fare delle scelte e questa è quella giusta, anche se non è quella che speravo di fare.»

«In tal caso aspetta qui un momento» disse Adzriel, poi si girò e lasciò in fretta la stanza.

«Piccolo stolto!» sibilò intanto Mydri, fissando di nuovo Seregil con occhi roventi. «Dopo tutta la fatica che ci è costata farti tornare qui, come puoi fare una cosa del genere a lei, e a me?»

Seregil le afferrò la mano e se la premette sul cuore.

«Tu sei una guaritrice, quindi dimmi che cosa avverti» la sfidò, reagendo a sua volta con ira alla rabbia della sorella. «È forse gioia? O tradimento? Odio per te o per il mio popolo?»

In reazione a quelle parole Mydri s'immobilizzò e contemporaneamente Seregil sentì un'ondata di calore diffondersi dal suo palmo sulla propria pelle.

«No» sussurrò poi lei. «No, Haba, non avverto nulla di tutto questo. Soltanto determinazione, e paura.»

«Più paura che determinazione, almeno in questo momento» rise Seregil.

«Sei ancora uno stolto, Haba» mormorò Mydri, abbracciandolo con forza, «ma nonostante tutto sei diventato un uomo bravo e onesto. Che Aura vegli sempre su di te dovunque tu vada.»

«Le altre nostre sorelle mi odieranno per questo.»

«Sono delle stolte ancor più di quanto lo sia tu» dichiarò Mydri, ridendo fra le lacrime nell'allontanarlo da sé. «Fra tutti e cinque Adzriel è la sola che valga qualcosa.»

Sergil accolse quella parole con una risata spontanea e ringraziò la sorella con un bacio.

Di lì a poco Adzriel tornò nella stanza reggendo fra le braccia un fagotto snello e oblungo.

«Avevamo intenzione di dartela al momento della tua partenza e adesso pare che tale momento sia giunto, anche se un po' prima del previsto» dichiarò, ripiegando all'indietro la stoffa all'estremità superiore del fagotto in modo da esporre l'impugnatura di una spada.

Senza riflettere Seregil protese la mano e la chiuse intorno all'impugnatura di cuoio e filo metallico, estraendo l'arma dal fodero con un singolo gesto fluido.

La luce strappò cupi bagliori argentei alla lama di lucido acciaio, segnata lungo il centro da un solco che serviva a renderla al tempo stesso leggera e resistente, e si riflesse sull'elsa a croce che s'incurvava delicatamente verso la lama in modo da permettere di usarla per intercettare l'arma di un avversario.

Nel sollevare la spada Seregil sentì il respiro che gli si bloccava in gola perché essa era perfetta per la sua mano, del giusto peso e ben bilanciata dal piatto pomo arrotondato.

«È stato Akaien a fabbricarla, vero?» chiese, riconoscendo la mano dello zio nelle linee forti e affusolate della lama.

«Naturalmente» rispose Adzriel. «Sapevamo che non avresti voluto la spada di nostro padre quindi lui ha fabbricato questa per te; dopo aver visto come vivi a Rhíminee ho pensato che ne avresti preferita una che non fosse troppo elaborata.»

«È splendida!» mormorò Seregil, passando le dita sull'insolito pomo dell'elsa, un grosso disco di lucida pietra di Sarikali inserito in un'incastonatura d'acciaio. «Non ho mai visto nulla di simile!»

Nel momento stesso in cui pronunciava quelle parole fu però assalito dalla netta sensazione di aver già visto qualcosa di molto simile a quella spada, anche se non avrebbe saputo dire dove.

«Akaien ha detto di averla scorta in un sogno, un talismano che ti avrebbe tenuto al sicuro e ti avrebbe portato fortuna» spiegò Mydri.

«Fortuna nell'ombra» mormorò Seregil in skalano, scuotendo il capo.

«Sai com'è fatto Akaien e qual è la natura dei suoi sogni» aggiunse Mydri, con voce piena di affetto.

«L'avevo dimenticato» replicò Seregil, guardandola con aria sorpresa mentre riponeva la spada, poi accarezzò il fodero di ottimo cuoio e la lunga cintura, lottando contro la tentazione di affibbiarsi la spada al fianco e aggiunse: «Sai che qui non dovrei portare indosso armi.»

«Non dovresti neppure andartene» ribatté Adzriel, con voce incrinata. «Dopo tutto quello che mi hanno detto Beka e Alec temevo che non avresti accettato il nostro dono.»

Seregil si limitò a scuotere il capo con sconcerto: la sua mano aveva riconosciuto quella spada nel momento stesso in cui l'aveva toccata e non gli era neppure venuto in mente di poterla rifiutare.

«Ti prometto questo» disse, estraendo di nuovo l'arma e mettendo l'impugnatura nelle mani di Adzriel, la punta della lama premuta contro il proprio petto. «Giuro su Aura Elustri e sul nome che portavo un tempo che non la estrarrò mai con ira contro un Aurënfaie.»

«Allora bada a non perdere il controllo e a proteggerti» consigliò Adzriel, restituendogli la spada. «Cosa dovrò dire quando scopriranno che sei sparito?»

«Di' che mi è venuta nostalgia di casa» ribatté Seregil, con un sorriso in tralice.

Nascosta la spada nelle stalle Seregil salì le scale a due gradini per volta e resistette all'impulso di dare un'ultima occhiata a Klia nel dirigersi in tutta fretta verso la propria stanza, badando a informare i numerosi servitori che incontrò lungo il tragitto del fatto che lui e Alec si stavano ritirando per la notte.

La camera da letto era rischiarata soltanto da una piccola lampada, le imposte della balconata erano sprangate e la tunica e i calzoni da lui rubati in precedenza erano disposti sul letto insieme a un sen'gai degli Akhendi.

«Alec?» chiamò in tono sommesso mentre si cambiava d'abito.

«Sono qui. Ho quasi finito» rispose una voce che proveniva da un punto imprecisato al di là del letto, poi Alec si addentrò nel cerchio di luce della lampada, ancora impegnato ad asciugarsi i capelli con un asciugamano e Seregil si immobilizzò, sorpreso e commosso alla vista dell'amico vestito con abiti aurënfaie.

Quel genere di vestiario si addiceva ad Alec e lo faceva apparire più 'faie che ya'shel in quanto evidenziava la corporatura snella e il portamento proprio dei 'faie che Seregil aveva riconosciuto in lui fin dalla prima volta che lo aveva visto; quando poi Alec si tolse l'asciugamano dalla testa la somiglianza risultò ancor più evidente perché adesso grazie a un infuso di gusci di noce che avevano preparato quel pomeriggio i suoi capelli e le sue sopracciglia erano scuri quanto quelli di Seregil.

«Ha funzionato?» chiese Alec, passando un pettine fra i capelli ancora

umidi.

«Senza dubbio. Io stesso fatico a riconoscerti.»

«Spero che tu sappia come avvolgere questi arnesi» disse Alec, sfilandosi dalla cintura un altro sen'gai. «Io non ho avuto molta fortuna nei miei tentativi e non ho osato chiedere aiuto a nessuno.»

«È un bene che tu non lo abbia fatto... dove ti sei procurato questi sen'gai?» chiese Seregil, prendendo in mano con una certa esitazione la striscia di stoffa verde e marrone in quanto in Aurënen portare falsi colori era considerato un crimine.

«Li ho presi questo pomeriggio, sottraendoli a un bucato steso ad asciugare» rispose Alec con una scrollata di spalle. «Mi sono semplicemente trovato nel posto giusto senza che in giro ci fosse nessuno... "Prendi ciò che il Portatore di Luce manda e siine grato", giusto? Cosa stai aspettando? Dobbiamo muoverci!»

Seregil stese di nuovo la stoffa fra le dita poi ne posizionò il punto centrale sulla fronte di Alec e procedette ad avvolgergli le estremità intorno alla testa in modo da imitare come meglio poteva lo stile adottato dagli Akhendi; quando ebbe finito legò le due estremità vicino all'orecchio di Alec e indietreggiò per contemplare la propria opera con aria di approvazione.

«Fra gli Akhendi ci sono abbastanza ya'shel da garantire che tu possa passare inosservato, ma così vestito potresti anche sembrare senza difficoltà un 'faie purosangue» dichiarò, e nonostante la penombra non faticò a vedere il vago rossore di soddisfazione che incupì le guance dell'amico.

«Tu non metti il tuo?» chiese Alec, affibbiandosi la spada.

«Ho cambiato idea» rispose Seregil, lanciando un'occhiata al sen'gai che giaceva sul letto. «Se mai ne indosserò di nuovo uno dovrà essere quello a cui ho diritto.»

In quel momento Thero sgusciò nella stanza senza fare rumore e si richiuse la porta alle spalle.

«Ho pensato che fosse ormai ora» disse. «Siete pronti?»

Seregil scambiò una rapida occhiata con Alec e annuì.

«Precedici e accertati che la via sia sgombra. Noi ti seguiremo subito» rispose.

Il cortile delle stalle era buio e all'apparenza deserto; dopo essersi soffermato un istante per guardarsi intorno Thero segnalò a Seregil e ad Alec di seguirlo, e nel dirigersi con passo veloce verso le stalle Seregil inviò un

tacito ringraziamento a Beka per aver loro sgombrato la via.

Nelle stalle c'era soltanto una donna impegnata a sellare un cavallo con finimenti aurënfaie alla tenue luce di una pietra luminosa; poco lontano altri due cavalli, uno aurënfaie e uno skalano, erano già sellati e pronti. Nel sentirli arrivare la donna si girò e spinse indietro l'elmo.

«Per gli attributi di Bilairy!» ringhiò Seregil nel constatare che si trattava di Beka.

Per l'occasione lei aveva barattato la gorgiera da capitano con una sacca per i messaggi e indossava il tabarro di un soldato semplice; i lunghi capelli rossi erano raccolti in uno stretto nodo alla base del collo.

«Cosa stai facendo?» sibilò Thero, altrettanto sorpreso.

«Intendo accompagnarli fin dove sarà necessario» sussurrò di rimando Beka, porgendo a Seregil e ad Alec le redini dei cavalli aurënfaie.

«Abbiamo bisogno di te qui!»

«È una cosa su cui ho riflettuto per tutto il giorno in quanto si tratta di una decisione di comando» ribatté lei. «Attualmente nulla è più importante del riuscire a fermare Korathan, e Rhylin e Braknil riusciranno a gestire le cose qui fino a quando non avremo risolto questo problema. Se poi non dovessimo risolverlo... ecco, allora tutto il resto non avrà più importanza.»

«Ha ragione» affermò Seregil, posando una mano sul braccio del mago per prevenire ulteriori discussioni.

«Posso schermarvi fino a quando non avrete lasciato la città» si offrì Thero, arrendendosi sia pure senza troppo entusiasmo, e sfilò il bastone dalla cintura.

«È meglio di no» ammonì però Seregil. «Qui intorno ci sono troppe persone in grado di fiutare la magia su di noi. Ce la caveremo, considerato che due di noi sono...»

Lasciando la frase in sospeso rivolse a Thero il rapido e fugace segno che significava "Osservatori".

«Non sarebbe ora di far diventare questo due un tre?» intervenne Alec, a cui non era sfuggito quel gesto, annuendo in direzione di Beka. «Credo che Magyana approverebbe.»

«Penso di sì» convenne Seregil. «Forse stiamo anticipando un po' i tempi ma non ci sono dubbi sul fatto che lei ne sia degna.»

«Cosa state dicendo?» chiese Beka, che li stava fissando con occhi sgranati.

Seregil si limitò a sorridere. Gli Osservatori erano uno strano gruppo, frammentario al punto che lui stesso non ne conosceva tutti i membri, ma

Beka aveva visto troppe cose nel crescere per non essersi fatta alcune idee al riguardo.

«Beka, capisci cosa significhi essere un Osservatore?» domandò intanto Thero.

«Quanto basta» rispose lei, confermando i sospetti di Seregil. «Se significa servire Skala come hanno fatto Sergil e mio padre, allora sono dei vostri.»

«Essere un Osservatore comporta molto più di questo, ma ne parleremo in seguito» replicò Seregil, augurandosi che nei cupi giorni a venire Beka non si dovesse trovare a rimpiangere la decisione che stava prendendo. «Procedi, Thero.»

Estratta un'antica daga d'avorio dalla cintura Thero la fece vorticare nell'aria davanti al volto di Beka, sottoponendola ad una prova della verità che non permetteva errori mentre lei si limitava a fissarlo in volto senza il minimo sussulto.

Quella vista fece salire un nodo alla gola di Seregil in quanto quella daga era appartenuta a Nysander e aveva vorticato davanti al suo volto quando aveva prestato giuramento come Osservatore, tanto tempo prima; in seguito essa era servita a sottoporre Alec a quella stessa prova che lui aveva superato senza difficoltà.

«Beka figlia di Kari» sussurrò Thero. «Un Osservatore deve osservare con attenzione, riferire con sincerità e mantenere i segreti che devono essere custoditi. Giuri sul tuo cuore, sui tuoi occhi e sui Quattro di fare queste cose?»

«Lo giuro.»

Il coltello ricadde senza recare danno sulla mano protesa di Thero.

«Allora sii la benvenuta e che la fortuna ti accompagni sempre nell'ombra.»

«Non è stato così difficile» commentò Beka, tradendo soltanto adesso il proprio sollievo.

«Quella era la parte più facile» ribatté Alec, con un ampio sorriso. «Il difficile comincia adesso.»

Seregil sentì il cuore mancargli un battito quando Beka si girò verso di lui con una pacata espressione di trionfo nello sguardo.

«Qualsiasi cosa succeda, sono con voi» dichiarò.

«Prima la nomina nell'esercito e adesso questo. La tua povera mamma non mi rivolgerà più la parola» gemette Seregil, posandole per un momento la mano sulla spalla prima di andare a recuperare la sua nuova spada dal

nascondiglio in cui l'aveva riposta.

«Dove l'hai presa?» chiese Alec.

«È un dono delle mie sorelle» spiegò Seregil, lanciandogli la spada con la cintura mentre procedeva ad affibbiare il proprio bagaglio dietro la sella.

«È splendida» mormorò Alec, estraendo la lama.

Ripresa la cintura Seregil se l'avvolse due volte intorno alla vita, poi accettò la spada che Alec gli porgeva e l'infilò nel fodero, armeggiando con i lacci fino a sistemarlo con la giusta angolazione contro il fianco sinistro; le sue mani parevano ricordare ogni singolo gesto senza bisogno che lui si soffermasse a pensarci e il peso dell'arma che gli gravava sul fianco aveva d'un tratto un che di naturale e di giusto.

«Andiamo» disse quando ebbe finito.

«Fortuna nell'ombra» mormorò Thero, accompagnandoli.

«E nella luce» replicò Seregil, posandogli per un momento la mano sulla spalla e chiedendosi che altro dire, considerato che se qualcosa fosse andato storto questo sarebbe stato il loro commiato definitivo.

Thero intanto sollevò la mano a coprire la sua e il silenzio si protrasse fra loro, carico di sentimenti che nessuno dei due sapeva esattamente come esprimere, fino a quando l'intervento di Alec risparmiò a entrambi la necessità di dire qualsiasi cosa.

«Faremo in modo che le tue stanze alla Casa Orëska vengano arieggiate in previsione del tuo ritorno» scherzò.

Thero rispose con un fugace sorriso, poi si ritrasse e sbarrò le porte alle loro spalle.

Montato in sella Seregil levò lo sguardo in direzione del disco scuro della luna nuova, appena visibile fra le stelle scintillanti.

Ebrahä Rabàs.

Astha Nöliena.

Nyal attese che Beka e gli altri fossero scomparsi alla vista prima di sgusciare via nella direzione opposta senza accorgersi del rhui'auros che lo stava tenendo d'occhio.

Anche se poteva sembrare un rischio stupido, Seregil si fermò un'ultima volta alla Vhadäsoori. Sul lato più lontano della vasca era possibile vedere un gruppo di persone raccolte intorno alla Coppa per svolgere una cerimonia di qualche tipo ma il lato opposto era deserto: spinto da un desiderio nebuloso Seregil smontò di sella e si avvicinò al limitare della vasca, ingi-

nocchiandosi ed estraendo la spada per poi immergerla completamente nella polla sacra, impugnatura compresa.

«Aura Elustri, accetto il tuo dono» sussurrò, a voce troppo bassa perché gli altri potessero sentirlo, poi invertì la presa intorno all'impugnatura, si alzò in piedi e protese l'arma verso la luna in un gesto di offerta, scoppiando in una sommessa risata.

«Cosa c'è di tanto divertente?» chiese Alec, che stava scrutando con aria nervosa le ombre circostanti.

«Guarda qui» rispose Seregil, mostrando il pomo dell'arma sul quale la pietra scura sembrava una seconda luna nuova sotto la luce delle stelle. «Mio zio e i suoi sogni.»

«Allora è un talento di famiglia?»

«Pare proprio di sì.»

Riposta la spada, Seregil raccolse un po' d'acqua fra le mani e bevve, sentendosi teso, leggero e un po' ebbro come gli era sempre capitato prima di iniziare un lavoro.

Era tempo di andare.

Si avviarono verso nord, ansiosi di allontanarsi dalle strade più popolose nelle quali quella notte l'agitazione pareva aver raggiunto vette ancora più elevate, almeno a giudicare dalle voci rabbiose che echeggiavano in ogni direzione. A tratti Alec avvertì un fugace sentore del misterioso profumo dei Bash'wai e questo lo fece rimanere sul chi vive, inducendolo ad aspettarsi un inseguimento da un momento all'altro.

La maggior parte delle persone in cui s'imbatterono non parve però prestare loro molta attenzione fino a quando raggiunsero i confini del tupa dei Goliníl, dove una mezza dozzina di giovani emerse da una strada laterale e prese a seguirli.

«Vai a servire la vostra regina straniera, Akhendi?» gridò uno di essi all'indirizzo di Alec; quell'insulto fu accompagnato da una pioggia di sassi, uno dei quali rimbalzò contro l'elmo di Beka mentre un altro raggiunse Seregil alla schiena. Innervositi da quell'aggressione i cavalli tentarono di scartare, ma Seregil costrinse il gruppo a mantenere un passo lento e costante.

«Aura vi porti la pace, fratelli» rispose.

«Pace! Pace!» fu la risposta beffarda, accompagnata da altri sassi.

Quando uno di quei proiettili sfiorò il volto di Beka, che poco saggiamente si era girata a guardarsi le spalle, Alec accennò a fermare il cavallo

per reagire, ma lei si affrettò a bloccargli il passo con la propria cavalcatura.

«Andiamo, non abbiamo tempo da perdere con queste cose!» lo ammonì, spronando il cavallo al galoppo.

Anche se i Goliníl rinunciarono presto all'inseguimento i tre cavalieri non rallentarono l'andatura finché non emersero sulla pianura aperta antistante la città.

Di quanto dobbiamo allontanarci prima che Seregil infranga la legge? si chiese Alec, mentre procedevano a un più tranquillo trotto sotto il cielo tempestato di stelle.

In quel preciso momento il sentore dei Bash'wai tornò ad avvilupparlo con intensità tale da togliergli il respiro e da farlo barcollare sulla sella sotto l'impatto di una forza oscura che gli si serrò intorno accecandolo e ruggendogli negli orecchi; un momento più tardi le stelle tornarono ad apparire più scintillanti che mai e parvero scivolare stranamente di traverso da un lato... e subito dopo Alec atterrò al suolo con tanta violenza da riflettere in seguito che era stata una fortuna che non avesse proteso in fuori un braccio perché avrebbe potuto slogarselo o addirittura fratturarlo mentre così il danno si ridusse a un violento impatto a danno delle costole, in seguito al quale lui rimase immobile con il respiro affannoso e il corpo pervaso da uno strano formicolio.

Subito Seregil gli fu accanto e prese a imprecare sommessamente nel tastargli la testa e la faccia.

«Non mi ero accorto... non sento traccia di sangue» disse infine. «Dove ti hanno colpito?»

«Colpito?» ripeté Alec, sollevandosi a sedere a fatica. «No, si è trattato soltanto dei Bash'wai. Non li avevo mai avvertiti così intensamente prima d'ora.»

«Cosa ti hanno fatto?» chiese Beka, ferma in piedi accanto a Seregil con la spada in pugno. «Sembri essere svenuto.»

«Deve essere stato il loro modo di dirmi addio» replicò Alec con una smorfia mentre Seregil lo aiutava a rialzarsi in piedi.

«Oppure è stato un avvertimento» replicò lei in tono cupo, scrutando l'oscurità circostante.

«No, questa è stata una sensazione diversa» rispose Alec, rabbrividendo nel ricordare la soffocante impressione di essere avviluppato.

«Sei gelato» mormorò Seregil, premendogli una mano contro la guancia.

«Sto bene. Dov'è il mio cavallo?»

«Per qualche minuto sarà meglio procedere al passo» consiglio Beka, porgendogli le redini. «Non vorrei vederti svenire mentre galoppiamo.»

Nel rimettersi in marcia Alec si girò a guardare in direzione della città, quasi aspettandosi di vedere sagome misteriose seguirlo fluttuando, ma da dove si trovava Sarikali gli apparve ingannevolmente serena, una nera massa stesa sotto la volta del cielo e tinta qua e là dal giallo bagliore di un fuoco di guardia.

«Addio» sussurrò.

La luce delle stelle risultò sufficiente a permettere loro di attraversare il guado e di raggiungere il riparo della foresta, seguendo la strada principale.

Con il trascorrere delle ore notturne, Alec tentò infine di protendersi con esitazione lungo il legame che lo univa al suo talímenios alla ricerca di risposte a domande per le quali in precedenza non c'era stato il tempo né l'intimità necessaria, ma anche se Seregil si girò a guardarlo con un sorriso i suoi pensieri rimasero avvolti in una cortina di silenzio.

Alte masse di abeti e di querce si addensavano ai lati della strada e in alcuni tratti si protendevano con i loro rami a formare opprimenti gallerie al di sopra di essa, i pipistrelli stridevano e volavano in cerchio intorno a loro nel dare la caccia a grosse falene dalle ali simili a impronte polverose e per qualche tempo un gufo volò accanto ad Alec stringendo fra gli artigli una preda di cui si notava soltanto la lunga coda; di tanto in tanto altre creature segnalarono il loro passaggio con un bagliore di occhi dorati o uno stridio spaventato.

Arrivati a un ruscello che costeggiava la strada si fermarono per far bere i cavalli; assetato, Alec scese di sella e si spostò un po' più a monte per bere a sua volta, ma si era appena chinato quando avvertì di colpo un odore aspro che dovette giungere anche alle narici dei cavalli, dato che presero a sbuffare nervosamente.

«Indietro!» sibilò rivolto ai compagni, ben sapendo che questa volta non si trattava di un Bash'wai.

«Cosa c'è?» chiese Beka, alle sue spalle.

Intanto i cavalli scartarono ancora e presero quindi a lottare contro le redini quando un orso enorme emerse dagli alberi e si addentrò nel ruscello, diretto verso Alec.

«Non vi muovete» avvertì questi, mentre il suo cervello percorreva in fretta strade ben conosciute: quella che aveva davanti era una femmina,

smagrita dopo il parto invernale, e se per qualche motivo si erano venuti a porre fra lei e i suoi piccoli allora il viaggio per lui era finito ancora prima di cominciare.

Giunto a qualche passo di distanza l'orso si arrestò e prese a dondolare di qua e di là la testa massiccia nel tenerlo d'occhio; consapevole che Seregil e Beka avrebbero potuto allontanarsi indenni perché erano ancora in sella, Alec valutò la distanza che lo separava dall'albero più vicino.

Troppo lontano.

Con un sommesso grugnito l'orsa riprese poi ad avanzare con passo pesante per annusargli la faccia: lottando contro i conati di vomito causati dall'acre alito caldo della belva Alec si sentì spingere all'indietro e si venne a trovare steso supino con la sagoma scura dell'orsa che lo sovrastava stagliandosi sullo sfondo del cielo e lo fissava con occhi d'oro fuso.

«Farai meglio a non indugiare, piccolo fratello» disse l'orsa. «I sorrisi nascondono coltelli.»

Con un ultimo grugnito essa girò quindi su se stessa e riattraversò il ruscello mentre Alec restava disteso al suolo, troppo sorpreso per riuscire a muoversi.

«Per la Fiamma, non ho mai visto un orso comportarsi in quel modo!» esclamò Beka.

«L'hai sentito?» chiese Alec con voce fievole.

«Soltanto quando tu hai dato l'allarme» rispose Beka. «Pareva sbucato dal nulla.»

«No, voglio sapere se hai sentito quello che mi ha *detto*» precisò Alec, rialzandosi in piedi con gambe tremanti.

«Ti ha parlato?» esclamò Seregil in tono eccitato. «Per la Luce, Alec, allora era uno khtir'bai. Cosa ti ha detto?»

Chinandosi, Alec posò una mano su una grossa impronta che la contenne tutta senza difficoltà: quella non era certo stata un'apparizione.

«La stessa cosa che il rhui'auros ha detto a te» replicò infine con una nota di meraviglia nella voce. «"I sorrisi nascondono coltelli".»

«Se non altro sono coerenti nella loro indecifrabilità» borbottò Beka.

«Ho il sospetto che scopriremo anche troppo presto il significato di queste parole» replicò Seregil.

I tre ripresero il cammino in mezzo alla nebbia che cominciava a filtrare dal terreno e a raccogliersi sotto i tronchi scuri, grondando gelida umidità dai lunghi aghi degli abeti; nei tratti più stretti la pista era attraversata a

volte da ragnatele intessute da un albero all'altro e ben presto tutti e tre furono coperti di fili umidi e appiccicosi.

Poco dopo mezzanotte raggiunsero infine un villaggio di rispettabili dimensioni che sorgeva sulla riva di un piccolo lago.

«Il primo cambio di cavalli per i messaggeri è qui, in una stalla appena oltre la città» sussurrò Beka. «Possiamo osare di effettuare il cambio oppure è meglio girare al largo e proseguire?»

«I cavalli ci servono» rispose Seregil, schiacciando distrattamente un ragno che gli camminava su una gamba. «Vestiti in questo modo e a quest'ora di notte non dovremmo correre rischi. Dubito perfino che abbiano appostato delle guardie.»

Oltrepassata l'ultima piccola casa avvistarono una tettoia cadente il cui tetto di corteccia di cedro coperto da uno spesso strato di muschio riparava tre robusti cavalli; smontati di sella Seregil e gli altri si affrettarono a trasferire su di essi le selle lavorando alla luce di una pietra luminosa.

Mentre si stavano allontanando con le cavalcature fresche un giovane volto assonnato emerse però da un mucchio di fieno sul retro della stalla e subito Beka si affrettò a togliere la pietra luminosa dalle mani di Seregil, segnalando agli altri di precederla mentre lei si girava verso il ragazzo tenendo la luce in modo che essa non le rischiarasse il volto, lasciato in ombra dall'elmo. Il ragazzo, che non era una guardia ma era solo incaricato di occuparsi dei cavalli, si sollevò a sedere e la fissò con interesse, borbottando alcune parole fra cui lei colse soltanto "messaggero".

«Sì. Rimettiti a dormire» rispose nel suo incerto aurënfaie; anche se la permanenza a Sarikali aveva migliorato la sua comprensione di quella lingua, era tuttora in grado di capirla meglio di quanto riuscisse a parlarla. «Lasciamo i nostri cavalli.»

«Sei tu, Vanos?» domandò il ragazzo, protendendo il collo nel tentativo di vedere meglio Alec.

Questi sussurrò qualcosa in risposta e si affrettò ad allontanarsi mentre il giovane stalliere tornava a scrutare Beka che stava a sua volta accennando ad andarsene.

«Non ti conosco» osservò infine.

Beka si limitò a scrollare le spalle con aria di scusa come se non avesse capito le sue parole, poi ripose in tasca la pietra luminosa e condusse fuori il cavallo; alle sue spalle il fieno frusciò rumorosamente, poi la voce del ragazzo tornò a farsi sentire.

«Avari Skalani» borbottò.

Proprio come a casa, sorrise fra sé Beka, divertita, estraendo una moneta dalla borsa e lanciandola in direzione dello stalliere.

«Adesso ci hanno visti» borbottò Alec, quando imboccarono di nuovo la strada.

«Era inevitabile» rispose Seregil, «comunque quel ragazzo ci ha scambiati per i soliti messaggeri e quando ci verranno a cercare saremo già molto lontani da qui.»

«Spero che tu abbia ragione» mormorò Beka, in tono dubbioso.

Dopo che Seregil e gli altri se ne furono andati Thero si aggirò per qualche tempo per i corridoi e le sale della casa, una veglia condivisa da Braknil e da Rhylin. Quanto a Beka, per quanto ne sapevano gli altri era ancora in servizio accanto alla principessa che era tuttora priva di conoscenza, cosa che le risparmiò di avvertire i ripetuti controlli alla mano mutilata effettuati da Mydri nel corso della notte per decidere se fosse o meno il caso di effettuare una nuova amputazione.

Fin dall'inizio la loro piccola delegazione si era persa in quella vasta casa come una manciata di semi in una zucca vuota e adesso che tanti di loro erano assenti o erano morti il senso di vuoto pareva divenuto quasi palpabile.

Rinforzati gli incantesimi protettivi che aveva apposto nell'edificio, Thero si ritirò infine nel colos, assaporando il tocco fresco della brezza notturna sul collo mentre prelevava dalla tasca un ammasso di cera e procedeva ad ammorbidirla fra le mani per poi dividerla in due. Impugnato il bastone, prese quindi i due lunghi capelli che aveva avvolto intorno a esso... uno di Seregil e uno di Alec... e li impastò ciascuno in un pezzo di cera fino a farli scomparire al suo interno, poi pronunciò i necessari incantesimi e ricoprì la cera di una serie di disegni tracciati con la punta della daga; quando ebbe finito un vago bagliore rosso apparve per un momento al centro di ciascun morbido blocco di cera a indicare che l'operazione aveva avuto successo. Soddisfatto, Thero ripose allora il tutto per un uso futuro.

La mezzanotte era ormai passata e soltanto pochi bagliori luminosi spiccavano ancora in lontananza nella città; immaginando gruppi di amici o coppie di amanti svegli e raccolti intorno a quelle luci, Thero si sentì di colpo assalire da un'ondata di solitudine. Coloro di cui si fidava erano già a molti chilometri di distanza e entro breve tempo avrebbe dovuto mentire alle persone della cui fiducia aveva bisogno in questa terra straniera, infrangendo il proprio onore per servire la sua principessa.

Allontanando da sé quei cupi pensieri si sistemò più comodamente sul

sedile di pietra per cercare di meditare, ma la sua immaginazione ribelle lo riportò alla misteriosa visione che aveva sperimentato nel corso della sua visita al Nha'mahat mentre lui si assestava distrattamente la veste: il morso del drago era guarito da tempo ma il segno che si era lasciato alle spalle costituiva un'impressionante memento di quella notte di illuminazioni solo in parte assimilate e comprese.

D'un tratto qualcosa gli atterrò sul dorso della mano strappandogli un sussulto, e nell'abbassare lo sguardo vide che si trattava di un piccolo drago non più lungo del suo pollice, che gli si era aggrappato a una nocca con i minuscoli artigli e lo stava ora fissando con estrema curiosità. Chiedendosi se la creatura lo avrebbe morso, il mago badò a rimanere assolutamente immobile, ma dopo un istante il drago ripiegò le ali delicate contro i fianchi e si addormentò, irradiandogli contro la pelle un gradevole calore.

«Grazie» mormorò Thero. «Avevo proprio bisogno di un po' di compagnia.»

A poco a poco il calore del drago si diffuse dalla mano in tutta la sua persona e gli permise di scivolare con un sorriso in uno stato di tranquilla meditazione. Quando l'inevitabile bufera fosse scoppiata avrebbe avuto bisogno di essere calmo e lucido per fronteggiarla, indipendentemente dalla forma che essa avrebbe assunto.

39
LE STRADE SI DIVIDONO

Nel corso della notte le nubi si erano addensate nel cielo provenienti dalle montagne e l'alba fu lenta ad affiorare dietro le grigie cortine di pioggia; mentre cavalcava, Beka fu grata di quell'acqua fresca che le colava sul volto e le permetteva di umettarsi la gola e le labbra.

I tre avevano viaggiato senza sosta per tutta la notte rimanendo sulla strada principale per mantenere in atto la finzione di essere l'abituale corriere e la sua scorta, ma lungo il tragitto si erano fermati per il tempo necessario a rubare altri quattro cavalli, perché quando sarebbe giunto il momento ormai imminente della separazione Beka avrebbe proseguito da sola portando con sé i cavalli prelevati alla stazione di ricambio.

Il suo era un piano decisamente valido che aveva già dato buoni risultati quando Beka lo aveva applicato contro i Plenimariani, ma nonostante questo nell'ultima ora Seregil si era fatto si colpo silenzioso e aveva cominciato a tenere d'occhio la densa foresta circostante con troppa attenzione per i

gusti di Beka... o anche di Alec, che stava osservando a sua volta l'amico con la sensazione che stessero per esserci dei guai.

Poi Seregil fece arrestare il cavallo così improvvisamente che quello di Beka andò a sbattere contro il suo.

«Dannazione, adesso cosa succede?» esclamò Alec, facendo deviare la propria cavalcatura appena in tempo per evitarle un calcio sferrato dal vivace sauro montato da Seregil.

Senza rispondere Seregil fece calmare il cavallo e prese a scrutare una pista secondaria soffocata dalla vegetazione con un'espressione che non lasciava presagire nulla di buono.

«Non siamo riusciti a trovare la strada secondaria che stavi cercando, vero?» chiese Alec, con una nota preoccupata nella voce che non sfuggì a Beka. Del resto, c'erano validi motivi per sentirsi allarmati, dato che Seregil era la sola guida di cui disponevano ed erano anni che non percorreva più quelle strade.

«Può darsi» replicò intanto Seregil, scrollando le spalle, «o forse è stata abbandonata dall'ultima volta che l'ho percorsa, considerato quello che ha detto Amali in merito ai villaggi che stanno morendo progressivamente in questa zona.» Interrompendosi, sollevò lo sguardo verso il cielo nuvoloso e la sua espressione accigliata si accentuò mentre aggiungeva: «Avanti, dobbiamo lasciare al più presto la strada principale, e ci sono altre vie per raggiungere la pista che m'interessa.»

Il khirnari degli Akhendi fu destato dal rumore prodotto da qualcuno che stava aprendo la porta della sua camera: con il cuore che gli martellava nel petto protese una mano verso il coltello nascosto sotto il cuscino e stese l'altro braccio per proteggere la sua giovane moglie, solo per scoprire che l'altra metà del letto era già vuota.

Un momento più tardi il suo servitore personale, Glamiel, entrò nella stanza tenendo in mano una candela e si avvicinò al letto con passo silenzioso.

«Dov'è mia moglie?» chiese Rhaish, serrando una mano contro il petto dolorante.

«In giardino, khirnari. Si è alzata da qualche tempo.»

«Sì, certo» annuì Rhaish. Ultimamente prendere sonno gli riusciva così difficile che le rare volte in cui si addormentava al risveglio aveva la mente confusa. «Cosa c'è, allora? Non è ancora l'alba.»

«Invece sì, khirnari. Amali ci aveva ordinato di non disturbarti ma que-

sta mattina sono giunte strane notizie» rispose Glamiel, avvicinandosi alla finestra e traendo indietro i pesanti tendaggi.

Nella stanza si diffuse subito una luce grigiastra accompagnata dal sentore della pioggia, e nel guardare oltre le piante fiorite che incorniciavano la finestra Rhaish vide sua moglie che sedeva da sola sotto un pergolato; la notte precedente lei aveva pianto e lo aveva implorato ancora una volta di spiegarle il perché del suo silenzio e della sua ira, ma cosa avrebbe potuto dirle?

Distratto da quei pensieri, il khirnari non sentì la prima parte delle notizie che Glamiel gli stava riferendo e dovette chiedergli di ripetersi.

«La scorsa notte gli Skalani hanno fatto partire un messaggero» disse il servitore.

«E cosa c'è di strano in questo?»

«All'apparenza nulla, khirnari, e infatti nessuno ci ha badato fino a quando questa mattina ci è giunta notizia dalla stazione di ricambio dei cavalli che nessuno dei due Akhendi di scorta ha fatto il solito segnale e che il cavaliere skalano era sconosciuto al ragazzo di guardia; inoltre uno dei due uomini di scorta ha affermato di essere Vanos i Namal, che però si trova ancora negli alloggiamenti degli Skalani come pure tutti gli altri membri del nostro clan assegnati loro come guide. Cosa dobbiamo fare?»

«Quanto tempo fa sei stato informato della cosa?» domandò Rhaish.

«Pochi momenti fa, khirnari. Devo avvertire Brythir i Nien?»

«No, lo faremo soltanto dopo aver appreso cosa stiano combinando i nostri amici Skalani» ribatté Rhaish, e dopo un momento di riflessione aggiunse: «Manda a chiamare Seregil. Desidero parlargli immediatamente.»

Nuovamente solo, il khirnari si lasciò ricadere sui cuscini mentre nella mente gli affiorava l'immagine di Seregil che procedeva ad aprire con abilità il ventre del pesce morto e a estrarre da esso l'anello con tanta sicurezza da far supporre che avesse sempre saputo che esso si trovava là, seguita da un'altra immagine di Seregil impegnato a perquisire il giardino di Ulan con attenta efficienza. In quel momento Rhaish aveva trovato la cosa gratificante e stupefacente, ma adesso il ricordo lo pervadeva di disagio.

Thero fu destato dal freddo bacio della brezza intrisa della pioggia che all'esterno del colos tamburellava sulle tegole del tetto, e subito sentì un suono di voci che saliva fino a lui dalla strada. Cogliendo nella conversazione il nome di Seregil inviò in quella direzione un incantesimo di visualizzazione e scoprì che Mirn e Steb stavano parlando con un Akhendi a lui sconosciuto.

«Questa mattina non ho ancora visto Lord Seregil» stava dicendo Mirn. «Quando scenderà lo avvertirò che Lord Rhaish desidera vederlo.»

«È una questione di una certa urgenza» replicò l'Akhendi.

Ci siamo, comincia il ballo, pensò Thero, poi si affrettò a scendere nella stanza vuota di Seregil e a chiudere a chiave la porta alle proprie spalle... appena in tempo. Un momento più tardi infatti la maniglia si abbassò e il battente venne scosso leggermente da qualcuno che cercava di aprirlo.

«Seregil, ti vogliono dabbasso» chiamò una voce, e nel riconoscere quella di Kheeta il mago imprecò fra sé perché l'amico di Seregil non si sarebbe accontentato di una secca risposta come avrebbe fatto invece un servitore. «Sei sveglio? Seregil? Alec?»

Thero si affrettò a passare una mano sul letto chiedendo che da esso emergesse un ricordo qualsiasi... e un istante più tardi dal giaciglio giunse un ritmico scricchiolio accompagnato da un rauco gemito maschile che indusse il mago a indietreggiare di un passo con aria irritata: si era aspettato di evocare un leggero russare, ma in effetti avrebbe dovuto prevedere qualcosa del genere.

Quei suoni ebbero comunque l'effetto desiderato perché dal lato opposto della porta giunse una significativa pausa di silenzio seguita da un rumore di passi che si allontanavano.

Senza perdere tempo Thero tirò allora fuori le sfere di cera che aveva preparato nel corso della notte, le modellò in forma approssimativamente umanoide e le posizionò sotto il bordo del copriletto, poi prese a tracciare forme nell'aria con il suo bastone mentre intonava una melodia priva di parole e si concentrava per ricordare volti, arti, forme di mani e di piedi, e contemporaneamente i due simulacri di cera crebbero di dimensioni, gonfiandosi e allungandosi sotto le coperte. Quando Thero ebbe concluso l'incantesimo i due pezzi di cera si erano trasformati in due copie abbastanza somiglianti di Seregil e di Alec, ma erano ancora rigidi e privi di espressione. Posata una mano sulla fronte fredda del doppione di Seregil il mago gli soffiò nelle narici e subito le guance pallide si soffusero di colore, i lineamenti rigidi si rilassarono in un'espressione addormentata; ripetuta la stessa procedura con il doppione di Alec, Thero dispose le due figure in una posa adatta a un dormiente e attinse ai propri ricordi delle notti che avevano condiviso sulla pista per evocare il ritmico alzarsi e abbassarsi del petto dovuto alla respirazione, unito a un lieve russare nel caso di Alec. Con un po' di fortuna e un minimo di delicatezza da parte dei servitori quello stratagemma avrebbe potuto far guadagnare loro qualche altra ora

preziosa.

Riaccostata la porta senza chiuderla a chiave scese quindi nella sala principale dove trovò Kheeta impegnato a scusarsi con il visitatore akhendi.

«Buon giorno» salutò, venendo avanti per accogliere l'ospite. «Cosa ti conduce qui a quest'ora?»

«Salve, Theros i Procepios» rispose l'uomo, inchinandosi. «Amali a Yassara desidera esaminare il talismano akhendi che Seregil le ha mostrato l'altro giorno, perché questa mattina si sente maggiormente in forze.»

Il talismano! Thero allungò una mano verso la sacca che portava alla cintura ma poi s'interruppe a metà del gesto, accigliandosi: l'ultima volta che aveva visto il talismano esso era stato in possesso di Seregil, e con la confusione seguita alla lettera di Magyana lui non aveva pensato a farselo lasciare in custodia.

«Avresti dovuto dirlo subito!» esclamò intanto Kheeta, avviandosi verso le scale. «Sono certo che non seccherà loro essere disturbati per questo!»

«Ci penso io» si affrettò a intervenire Thero, rimpiangendo già lo stratagemma a cui aveva fatto ricorso. «Manderò giù Seregil non appena si sarà svegliato» aggiunse, scoccando un'occhiata significativa in direzione di Kheeta.

«Ci siamo, è questa» annunciò allegramente Seregil, scrutando l'ennesima strada laterale priva di contrassegni di sorta.

Beka soffocò un gemito di sgomento nel constatare che tranne per uno stormo di kutka intenti a becchettare fra l'erba alta quella pista era del tutto uguale a una ventina di altre accanto a cui Seregil si era già fermato nell'arco della mattinata.

«L'ultima pista di cui ti sei sentito sicuro ci è costata più di mezz'ora di viaggio nella direzione sbagliata» sottolineò Alec, dimostrando più pazienza di quanta Beka fosse in grado di sfoggiarne.

«No, è proprio questa» insistette lui. «Vedi quel masso laggiù? Cosa ti ricorda la sua forma?» chiese quindi, indicando una grossa roccia grigia che si trovava pochi metri più avanti lungo quel sentiero laterale.

«Senti» ribatté Beka, serrando con maggiore decisione le redini, «sono stanca, ho fame, non ricordo più da quanto tempo non dormo...»

«Dico sul serio... cosa ti ricorda la sua forma?» insistette Seregil, e nel notare il suo assurdo sorriso Beka si domandò da quanto tempo lui stesso non avesse più riposato.

Alec però rispose alla sua occhiata interrogativa con una scrollata di spalle e riportò quindi la propria attenzione sulla roccia in questione, che era lunga circa due metri, alta un metro e mezzo e di forma approssimativamente ovale; l'estremità rivolta verso di loro si assottigliava notevolmente e presentava un paio di depressioni concave che sembravano quasi...

«Un orso?» azzardò Beka, chiedendosi se non fosse prossima a impazzire a sua volta; d'altro canto la parte più sottile della roccia le ricordava una testa abbassata dietro la quale si levava la curva liscia della schiena di un orso.

«Capisco» rise intanto Alec. «A quanto pare siamo perseguitati dagli orsi. Era questo il tuo punto di riferimento?»

«Sì» annuì Seregil, che appariva manifestamente sollevato. «Dannazione, me ne ero dimenticato fino a quando non me la sono trovata davanti, un momento fa. Se guardi con attenzione riesci ancora a vedere gli occhi che qualcuno vi ha dipinto sopra chissà quando. Un tempo questa era una strada molto trafficata perché sulle colline c'erano parecchi villaggi e un campo dravniano.»

«Adesso è improbabile che venga percorsa spesso» commentò Beka in tono ancora dubbioso, osservando i giovani alberi alti appena poche decine di centimetri che cominciavano a sbucare in mezzo all'erba che ricopriva la pista.

«Questo è un bene» ribatté Seregil. «Quanto minore sarà il numero di persone in cui c'imbatteremo e meglio sarà. Thero non è il solo in grado di inviare messaggi con la magia, sai? Si sta facendo tardi» continuò, sollevando lo sguardo in direzione del sole. «Per quest'ora avremmo dovuto essere già più lontani di così.»

Senza smontare, lui e Alec trasferirono le selle e l'equipaggiamento su due dei cavalli rubati e passarono da un animale all'altro senza mettere piede al suolo, un'operazione che richiese una certa dose di contorsionismi e l'aiuto di Beka per stringere le cinghie del sottopancia ma che permise loro di non lasciare sul terreno tracce rivelatrici di sorta.

Quando ebbero finito Beka legò le redini delle cavalcature scartate alla propria sella con delle cavezze piuttosto lunghe che lasciassero loro la possibilità di muoversi con una certa indipendenza: chiunque avesse visto le tracce avrebbe supposto che i "compagni di viaggio" in cui si erano imbattuti la sera precedente fossero andati per la loro strada e che i tre corrieri avessero invece proseguito lungo la pista principale.

«Tieniti nascosta il più possibile» raccomandò Seregil a Beka. «Dal

momento che non puoi attraversare le montagne senza una guida sei intrappolata su questo versante.»

«Non ti preoccupare» rispose lei, con la gola improvvisamente contatta dalla tensione. «Proseguirò in questa direzione finché mi sarà possibile e poi mi regolerò nel modo migliore, cercando di rimanere in giro per un paio di giorni. Trascorso quel tempo tornerò comunque da Klia qualsiasi cosa accada, considerato che se dovessero prendermi la cosa peggiore che potrebbero farmi sarebbe di riportarmi a Sarikali. Tu cosa farai dopo aver parlato con Korathan?»

«Rimarrò con lui, suppongo, anche se è possibile che mi ritrovi in catene» rispose Seregil, scrollando le spalle. «Se riuscirò a fare a modo mio lo convincerò a tornare direttamente a Skala.»

«Allora vi rivedrò là entrambi» concluse Beka, lottando contro un senso di premonizione opprimente.

«Fortuna nell'ombra, Osservatore» la salutò Alec.

«Anche a voi» replicò Beka, rimanendo seduta in sella a guardarli avviarsi lungo la strada secondaria.

Di lì a poco Seregil scomparve oltre la prima curva senza guardarsi indietro mentre Alec si soffermò a rivolgerle un cenno di saluto nel seguire il compagno.

«Fortuna nell'ombra» sussurrò Beka, poi si diresse verso le montagne portando con sé i due cavalli privi di cavaliere.

Le condizioni della strada non migliorarono a mano a mano che Seregil e Alec proseguirono su di essa ma il terreno rimase abbastanza sgombro da permettere loro di procedere al trotto in fila per uno; dopo parecchi chilometri raggiunsero i resti del primo villaggio e lì Seregil si arrestò per una rapida esplorazione.

Alcune case erano bruciate, le altre stavano andando lentamente in pezzi e la vegetazione stava riconquistando sempre più in fretta l'ampia radura su cui esso sorgeva, diramandosi dagli orti e dai giardini abbandonati.

Quando si affacciò dentro una delle case per curiosare Alec trovò soltanto qualche pezzo di vasellame infranto.

«Pare che gli abitanti abbiano fatto i bagagli e se ne siano andati» commentò.

«Niente commercio, niente mezzi di sopravvivenza» replicò Seregil, avvicinandosi e porgendogli una borraccia grondante. «Se non altro il pozzo è ancora utilizzabile.»

«Mi chiedo se riusciremo a trovare dei cavalli freschi lungo la strada» replicò Alec dopo aver bevuto, frugando nelle sacche della sella alla ricerca di qualche striscia di carne secca.

«Ce la faremo» replicò Seregil, che stava osservando le nuvole incombenti. «Se ci sbrighiamo arriveremo al secondo villaggio prima del tramonto, preferirei trascorrere sotto un tetto una notte come quella che si sta preparando. Considerata la stagione, è un po' troppo presto perché quassù faccia già così tanto freddo.»

Appena oltre il villaggio s'imbatterono in un ampio pendio roccioso, erto e infido a causa delle rocce smosse e dei piccoli rivoli d'acqua che lo solcavano a tratti, provenienti da una sorgente che si trovava più a monte; in quel punto parecchi mucchi di pietre indicavano ancora le diverse piste che si diramavano dal pendio, ma Alec e Seregil lasciarono che fossero i cavalli a trovare il percorso meno pericoloso per risalire la china. Nel guardarsi indietro da sopra la spalla, Alec constatò che le loro cavalcature non ferrate non stavano quasi lasciando tracce sulla roccia umida e pensò con soddisfazione che ci sarebbe voluto un cercatore di piste davvero in gamba per riuscire a seguirli.

«Non ce l'ho! L'ho distrutto, l'ho bruciato nel fuoco!» singhiozzò Amali, ritraendosi a ridosso del letto mentre la sua iniziale aria di sfida si dissolveva in una tempesta di lacrime che la fece apparire più giovane di quanto non fosse e indusse Rhaish a esitare, chiedendosi se sarebbe mai riuscito a indursi a picchiarla qualora la cosa si fosse resa necessaria.

«Non mi mentire! Ho bisogno di averlo in mia mano!» insistette in tono severo, incombendo su di lei. «Se i miei timori sono fondati è possibile che il tuo inganno sia già stato scoperto... altrimenti perché mai Seregil non si sarebbe fatto vedere?»

«Perché non mi vuoi dire cosa sta succedendo?» singhiozzò Amali, proteggendosi il grembo con entrambe le mani.

Quella vista ebbe l'effetto di spezzare il cuore a Rhaish, che si lasciò cadere seduto sul letto accanto a lei.

«Nell'interesse degli Akhendi e di nostro figlio devi darmi quanto resta di quell'oggetto, se è ancora in tuo possesso» insistette. «Ti conosco troppo bene, amore mio, e so che non distruggeresti mai l'opera di un altro Akhendi. Devi permettermi di proteggerti come ho sempre fatto» aggiunse, con la voce che saliva di tono sulla scia della disperazione.

Soffocando un altro singhiozzo Amali scese dal letto e si diresse verso

una cassetta posata sul suo tavolo da lavoro, aprendola e sollevando un vassoio pieno di parti per la fabbricazione di amuleti per poi prelevare qualcosa che si trovava sotto di esso.

«Eccolo. Spero che tu possa usarlo meglio di come ho fatto io!» esclamò, scagliando il bracciale ai piedi del marito.

Nel chinarsi a raccoglierlo Rhaish ricordò un gesto simile compiuto quattro notti prima ma allontanò quel pensiero con un brivido, sapendo di essere un uomo ormai condannato.

I nodi che componevano quel bracciale erano semplici ma eseguiti con abilità, la magia era ancora molto potente nonostante la perdita del talismano, abbastanza potente da conservare sia il ricordo di chi aveva fabbricato il bracciale... una contadina di uno dei villaggi montani... sia il ricordo del giovane per cui era stato fabbricato, in quanto il khi di Alec i Amasa aveva permeato il bracciale nello stesso modo in cui il suo sudore lo aveva intriso.

Ignorando per un momento Amali, che stava ancora piangendo, Rhaish si sedette e premette il monile fra le mani, pronunciando un incantesimo: subito il bracciale prese a pulsargli fra le dita e chiudendo gli occhi lui riuscì a evocare un'immagine di Alec e dell'ambiente che lo circondava, vide rami gocciolanti di pioggia e picchi lontani appena visibili al di sopra del fogliame, vide Seregil che gli cavalcava accanto e stava indicando qualcosa... un masso dalla forma strana che lui riconobbe immediatamente.

La realizzazione di cosa questo doveva significare fu tanto violenta da togliergli l'aria dai polmoni e da farlo ricadere all'indietro contro lo schienale della sedia come se avesse incassato un colpo fisico: sapevano tutto... Klia doveva aver scoperto ogni cosa, altrimenti perché avrebbe incaricato proprio quei due di raggiungere la costa settentrionale?

Due mani fredde si strinsero intorno alle sue, poi Amali gli s'inginocchiò davanti con il volto ancora striato di lacrime.

«Devi tornare a casa, talía» disse Rhaish. «Non fare parola a nessuno di tutto questo e torna a casa.»

«Volevo soltanto aiutarti» sussurrò lei, raccogliendo il bracciale che era scivolato al suolo e fissandolo con aria meravigliata e inorridita. «Che cosa ho fatto, amore mio?»

«Nulla che il Portatore di Luce non avesse predisposto» garantì Rhaish, accarezzandole con gentilezza una guancia e assaporando con gratitudine il calore di lei contro di sé perché si sentiva ghiacciare fin nel profondo delle ossa nonostante il sole che aveva infine fatto capolino fra le nubi. «Ora va',

e prepara la casa per il mio ritorno. Non dovrai aspettare molto.»

Con gambe tremanti uscì quindi nel giardino deserto senza badare al fatto che l'erba fradicia gli stava inzuppando le pantofole e il bordo della veste; sedutosi sotto il pergolato di Amali premette di nuovo il bracciale fra le mani e continuò a tenere d'occhio i due fuggitivi fino a quando le forze glielo concessero, fino a quando ebbe visto abbastanza da intuire dove fossero diretti.

Ripiegate le mani in grembo si concesse un momento di riposo, avvertendo il confortante potere di Sarikali che filtrava dentro di lui dal suolo e dall'aria, rinvigorendolo. Ripiegate le mani a coppa visualizzò quindi un remoto villaggio e gli uomini che laggiù godevano della sua fiducia mentre una sfera di luce argentea prendeva lentamente forma fra le sue dita. Una volta inserito in essa il messaggio formulato dalla sua mente Rhaish le assestò una lieve spinta ed essa saettò via, portando quelle che lui sperava fossero le parole giuste rivolte agli orecchi giusti.

Osservandolo da dietro le tende della finestra, Amali si asciugò gli occhi e inviò un incantesimo simile a quello del marito. «Aura ci protegga» sussurrò quando ebbe finito, augurandosi di aver agito questa volta nella maniera migliore.

40
IL GIOCO HA INIZIO

Nonostante tutte le precauzioni prese da Thero la tempesta scoppiò prima di quanto lui avesse sperato. Quella stessa mattina infatti il mago stava aiutando Mydri a cambiare la medicazione a Klia quando il Caporale Kallas fece irruzione nella stanza con aria preoccupata.

«Credo che alla casa accanto stiano avendo dei problemi, mio signore» avvertì. «È meglio che tu venga a vedere.»

In effetti una piccola folla si era radunata fuori della casa di Adzriel, che era sulla soglia insieme a Säaban e stava fronteggiando il khirnari degli Haman, accanto al quale spiccava la formidabile Lhaär a Iriel, il cui volto tatuato aveva un'espressione profondamente indignata.

«Lui non se ne sarebbe mai andato senza parlare prima con te!» stava dicendo Nazien i Hari, nell'agitare un dito in direzione di Adzriel.

«Sai meglio di me che il bando di esilio lo ha tagliato fuori dai rapporti con la famiglia e con gli amici» ribatté in tono freddo Adzriel. «In questa

situazione non può essere avanzata nessuna pretesa di atui a carico dei Bôkthersa e anche se così non fosse non potrei comunque dirti dove sia andato o per quale motivo perché lo ignoro. Lo giuro sulla Luce stessa di Aura.»

«Ecco là il mago!» gridò qualcun altro, e subito quella folla poco amichevole si girò a guardare in direzione di Thero.

«Dov'è Seregil di Rhíminee?» comandò Lhaär, e nell'incontrare il suo sguardo Thero scorse la vaga aura di potere magico che l'avviluppava, la cui vista lo riempì di sgomento: era possibile che Lhaär non fosse in grado di leggere nei pensieri, ma senza dubbio nessun simulacro sarebbe riuscito a ingannarla.

«Ha lasciato la città» dichiarò in tono asciutto, «ma non so dove sia andato.»

Quella era un'affermazione in certa misura veritiera, in quanto Sergil si era guardato di proposito dal rivelare a chiunque il percorso che intendeva seguire.

«Perché se ne sono andati?» chiese il khirnari degli Akhendi, entrando per la prima volta nel campo visivo di Thero insieme ai khirnari dei Ra'basi e dei Silmai, e di fronte a quello spiegamento di autorità Thero si sentì tremare interiormente nel constatare che tutte le precauzioni da lui prese erano inutili. Quello che non riusciva a capire era come avessero fatto gli Aurënfaie a scoprire la verità tanto in fretta. Scrutando la folla che lo circondava, cercò un volto familiare sotto i diversi sen'gai con i colori dei Ra'basi, ma non riuscì a vedere Nyal da nessuna parte.

«Non posso dirti perché se ne siano andati, khirnari» replicò. «Forse la tensione derivante da questa situazione ha avuto su di loro un effetto maggiore di quanto potessimo supporre.»

«Sciocchezze!» sbuffò Brythir. «Sia la tua regina sia la tua principessa hanno entrambe garantito che lui è un uomo dal carattere forte e affidabile, giudizio a cui sono giunto io stesso, perciò escludo che possa essersi semplicemente dato alla fuga. Questa è una cosa di cui dovrai rendere conto davanti all'Iia'sidra, quindi mi aspetto di vederti al più presto nella camera del consiglio insieme al tuo seguito.»

«Chiedo scusa, khirnari, ma questo non è possibile» obiettò Thero, e nel sentire il mormorio minaccioso che si levò dalla folla fu d'un tratto lieto dei soldati che si trovavano alle sue spalle. «La Principessa Klia giace quasi in punto di morte, avvelenata da una mano aurënfaie e abbiamo motivo di credere che la morte di Lord Torsin non sia stata naturale. Io mi presen-

terò davanti all'Iia'sidra non appena esso si sarà convenuto, ma in tutta coscienza non posso permettere a nessun altro membro della delegazione di lasciare la casa finché Klia rimarrà in pericolo.»

«Torsin sarebbe stato assassinato?» esclamò il vecchio khirnari, sollevando lo sguardo su di lui con aria interdetta. «Prima d'ora non hai mai detto nulla al riguardo.»

«Speravamo che l'assassino commettesse un passo falso e si tradisse.»

«E tu sai chi sia questo assassino?» chiese khirnari dei Khatme.

«Per il momento non posso ancora dire nulla in merito» ribatté Thero, lasciando che gli altri traessero le deduzioni che più preferivano dalle sue parole nella speranza che questo distogliesse i loro pensieri dalla scomparsa di Seregil.

«In tal caso, mago, vieni con noi» decise infine Brythir, segnalando a Thero di accompagnarlo.

«Non vorrai andare da solo!» disse il Sergente Braknil.

«Restate tutti qui» ordinò in tono calmo il mago. «Adesso la sola cosa che conti è la sicurezza di Klia. Rimandate i Bôkthersa che ci assistono a casa di Adzriel con i miei ringraziamenti e stabilite turni di guardia da condizione d'assedio» proseguì, poi a metà della scala si arrestò e aggiunse: «E liberate il Sergente Mercalle in modo che possa riprendere servizio. Abbiamo bisogno di tutto l'aiuto possibile.»

«Ti ringrazio, mio signore. Lei è fedele a Skala, qualsiasi cosa possiate pensare delle sue azioni» replicò Braknil, poi alzò la voce e continuò: «Abbi cura di te, mio signore, e avvertici qualora dovessi aver bisogno di noi... per qualsiasi cosa.»

«Sono certo che non sarà necessario, sergente» ribatté Thero, poi raggiunse i khirnari e si avviò insieme a loro.

Adzriel indugiò sulla propria soglia mentre gli altri la oltrepassavano e rivolse a Thero un accenno di sorriso che poteva essere d'incoraggiamento o forse di complicità.

Al loro arrivo trovarono la maggior parte dell'Iia'sidra in attesa nella camera del consiglio, e nel prendere posto sul seggio d'onore riservato agli Skalani all'interno del cerchio centrale Thero si trovò attorniato dal silenzio, in quanto coloro che lo circondavano parevano poco propensi a parlare oppure lo facevano sottovoce e al riparo della mano, scoccando occhiate occasionali nella sua direzione.

Anche Ulan i Sathil era presente, ma pareva tutt'altro che interessato al-

l'intera faccenda. Nazien era invece accompagnato da una nutrita folla di Haman fra i quali Thero riconobbe molti compagni di Emiel che, a giudicare dalla loro espressione, parevano a caccia di vittime.

Adzriel arrivò per ultima con una scorta di venti persone e prese posto nel cerchio affiancata dal marito.

Quel giorno non ci furono cerimoniali di apertura dei lavori o rintocchi argentini che precedessero i diversi discorsi perché questa era una faccenda privata fra Skala e gli Haman e tutti gli altri erano presenti soltanto in qualità di testimoni.

Nazien i Hari si fece avanti non appena l'ultimo khirnari ebbe preso posto.

«Di fronte a questo consiglio» annunciò, mostrando peraltro di trarre ben poca soddisfazione dalle proprie parole, «dichiaro teth'sag contro Seregil l'Esule, in passato Seregil di Bôkthersa, e contro coloro che lo aiutano e lo proteggono. Lui ha violato i giuramenti che accompagnavano il suo ritorno e reclamo vendetta com'è nel diritto degli Haman.»

«Davvero comodo da parte tua!» scattò Iriel a Kasrai dei Bry'kha. «Se si fosse fermato qui un po' più a lungo è probabile che Seregil avrebbe finito per trovare le prove della colpevolezza di tuo nipote.»

«Silenzio!» scattò Brythir. «Le cose stanno come ha dichiarato Nazien e l'Iia'sidra non può non riconoscergli il diritto di dichiarare teth'sag. Seregil lo sapeva, ha fatto la sua scelta e adesso il suo antico clan deve fare onore al suo voto di atui.»

«La colpevolezza o l'innocenza di Emiel i Moranthi non ha nulla a che vedere con tutto questo» aggiunse Nazien i Hari. «In qualità di khirnari degli Haman e come nonno dell'uomo che l'Esule ha assassinato, non ho altra scelta. Esigo quindi che i Bôkthersa amministrino la giustizia secondo i canoni previsti dalla legge.»

«Avrai giustizia, khirnari» replicò Adzriel, pallida ma inflessibile; accanto a lei Mydri e Säaban mantennero un'espressione stoica, ma alle loro spalle Kheeta e parecchi altri si coprirono il volto con le mani.

Poi il khirnari dei Silmai spostò la propria attenzione su Thero.

«Thero i Procepios, esigo che tu fornisca una spiegazione per la scomparsa di Seregil. Perché se n'è andato, e chi lo ha aiutato?»

«Mi rincresce di non poterti dire nulla» ripeté Thero, e si rimise a sedere senza badare alle grida d'indignazione che le sue parole avevano provocato.

In quel momento una figura isolata emerse dall'ombra che regnava vici-

no alla porta ed entrò nel cerchio centrale: a quanto pareva Nyal era finalmente arrivato.

«Credo scoprirete che ad aiutarlo sono stati Alec i Amasa e il capitano skalano, che lo hanno accompagnato» annunciò, evitando di guardare in direzione di Thero.

Razza di cane vigliacco! pensò il mago, assalito da un impeto d'ira tanto violento da lasciarlo nauseato: dunque era stato in questo modo che gli Haman erano stati informati con tanta rapidità.

In quel momento Ulan i Sathil si alzò in piedi e subito sulla sala scese il silenzio più assoluto perché per quanto il suo onore fosse macchiato lui era ancora un uomo che incuteva un notevole rispetto.

«Forse sarebbe più urgente chiedersi perché lui se ne sia andato» affermò. «Questa fuga improvvisa e inesplicabile non ha senso. Per quanto non nutra un'eccessiva simpatia nei suoi confronti, devo infatti ammettere che dal momento in cui è giunto qui l'Esule ha dato buona prova di sé, conquistandosi il rispetto e forse anche il supporto di molti fra coloro che frequentavano la sua antica famiglia. Perché dunque nel bel mezzo delle sue indagini riguardanti il mio clan e gli Haman lui avrebbe dovuto commettere un così palese atto di slealtà?» A questo punto Ulan fece una pausa, poi aggiunse: «Perché, a meno che gli Skalani abbiano qualcosa da nascondere?»

«Cosa vorresti sottintendere?» ribatté Adzriel.

«Le mie sono soltanto supposizioni» replicò Ulan, allargando le mani in un gesto impotente. «Forse Seregil ha saputo qualcosa a cui ha dovuto dare la precedenza rispetto all'esito della missione che stava attualmente svolgendo qui.»

Per un momento Thero si dimenticò quasi di respirare mentre si chiedeva se le spie plenimariane di Ulan fossero già venute a conoscenza della sconsiderata missione aggressiva di Korathan o se Nyal fosse in qualche modo riuscito a tradirli anche in questo.

«Ti assicuro, khirnari, che per Seregil e per chiunque fra noi nulla è più importante del successo dei lavori che stiamo portando avanti qui» ribatté, alzandosi a sua volta, ma quel frammento di verità suonò ai suoi stessi orecchi meno convincente di tutte le menzogne da lui dette fino a quel momento.

«Non voglio mettere in discussione il tuo onore, Thero i Procepios, ma sono costretto a sottolineare che al riguardo abbiamo soltanto la tua parola» replicò con disinvoltura Ulan, «così come devo sottolineare che era lo

stesso Seregil, un comprovato traditore e assassino, ad avere la maggiore conoscenza in merito all'oggetto che secondo lui avrebbe avvelenato Klia. Ed è stato ancora lui a trovare con tanta fortuita facilità quell'anello nella mia casa, screditando così il più deciso avversario di Skala.»

«Stai suggerendo che sarebbe stato *lui* ad avvelenare Klia?» esclamò Brythir.

«Non suggerisco nulla» replicò con calma Ulan, «e comunque lei non è morta, giusto? Forse un uomo tanto esperto in fatto di veleni può anche sapere che dose somministrare per non uccidere e per creare l'apparenza di un tentato omicidio mai riuscito.»

«Questo è ridicolo!» esclamò Thero, ma la sua protesta venne soffocato da una rinnovata pioggia di esclamazioni da ogni parte mentre i presenti lasciavano i loro posti urlando e discutendo per accalcarsi nel centro della sala in maniera tanto rumorosa e caotica che perfino Brythir i Nien non riuscì a farsi ascoltare.

Per qualche istante Thero contemplò quel caos, scuotendo il capo con aria perplessa di fronte alla facilità con cui il khirnari dei Virésse era in grado di manipolare un pubblico, poi ricordò a se stesso che esisteva più di un modo per attirare l'attenzione della gente e salì in piedi su una sedia, battendo insieme i palmi delle mani al di sopra della testa... solo che nella fretta dimenticò di compensare le strane energie proprie della città di Sarikali.

Per un istante la luce del giorno parve venire meno, poi un tuono assordante fece tremare la camera ed echeggiò all'interno delle sue pareti per parecchi secondi, provocando un risultato quasi comico in quanto i presenti si aggrapparono gli uni agli altri oppure si premettero le mani sugli orecchi o ricaddero storditi sui loro seggi. Con gli orecchi che vibravano, Thero cercò a tentoni lo schienale della sedia per conservare l'equilibrio.

«Qualsiasi cosa Seregil abbia fatto e quale che sia il motivo delle sue azioni, la questione del teth'sag è comunque fra lui e gli Haman» dichiarò, «e il torto più grave rimane quello arrecato alla Principessa Klia, che giace in stato d'incoscienza nel cuore di una città in cui credeva non ci fosse traccia di violenza. Se proprio dovete, date pure la caccia a Seregil, ma non lasciate che le azioni di un solo uomo distruggano tutto quello per cui abbiamo lavorato nel corso di queste lunghe settimane! Il Portatore di Luce è testimone che Klia ha agito soltanto con onore ed è stata ricompensata con un danno fisico personale, ma nonostante questo non chiede vendetta. Vi prego di ricordarlo quando giungerà il momento di votare...»

«Come puoi parlare di un voto?» esclamò Lhaär a Iriel, sollevandosi da terra e allontanando coloro che cercavano di assisterla. «Voi tutti potete vedere quali sono le conseguenze dei giuramenti dei Tír. Io dico che bisogna scacciarli e farla finita!»

«Il voto avrà luogo e nel frattempo l'Esule dovrà essere ritrovato e portato qui perché affronti il giudizio.»

Fu poi la volta di Adzriel di prendere la parola.

«Compagni khirnari» esordì, «Klia ha lavorato a lungo e con onore in mezzo a noi, come ha fatto anche Lord Torsin, e a entrambi è stato fatto torto. Votare mentre lei è impossibilitata a parlare sarebbe un ulteriore torto nei suoi confronti, quindi io chiedo che finché Klia non si sarà ripresa e la confusione che ci avviluppa non sarà stata diradata, l'Iia'sidra mostri misericordia e rimandi la sua decisione. Cosa sono per noi pochi giorni o poche settimane rispetto a ciò che questo potrebbe significare per Skala?»

«Che l'Esule venga riportato qui!» esclamò Elos dei Goliníl, scoccando una tetra occhiata in direzione di Thero. «Io dico di rimandare il voto fino a quando lui non avrà potuto rispondere delle sue azioni perché soltanto allora saranno chiariti tutti i dubbi in merito alle effettive intenzioni di Skala.»

«Tu parli saggiamente, khirnari, come ha parlato saggiamente anche Nazien i Hari» interloquì di nuovo Nyal. «Io conosco l'Esule e i suoi compagni meglio di chiunque fra voi e non vorrei che accadesse loro del male. È molto probabile che siano diretti a nord verso Gedre o a ovest verso Bôkthersa. Voi tutti sapete che sono considerato un abile cercatore di tracce e che conosco bene il territorio, quindi con il permesso dell'Iia'sidra provvederò a guidare una squadra di ricerca.»

Dai Bôkthersa si levarono violente grida di protesta che però Brythir zittì sollevando una mano.

«Accetto la tua offerta, Nyal i Nhekai, a patto che Nazien i Hari non abbia obiezioni» replicò.

«Può fare quello che gli pare» ribatté l'Haman. «Ho mandato delle pattuglie a nord e a ovest non appena ho appreso della fuga di Seregil.»

Inchinatosi ai khirnari, Nyal lasciò la camera senza guardare in direzione di Thero, che sentì le dita prudergli per il desiderio di abbatterlo con la propria magia.

Ti darò il teth'sag, giurò silenziosamente Thero, rivolto alla schiena del Ra'basi. *Se ai miei amici accadrà qualcosa di male per causa tua non ci sarà legge o magia abbastanza potente da poterti proteggere.*

In assenza di Thero la casa degli ospiti in cui erano alloggiati gli Skalani era stata trasformata in una sorta di fortezza, con guardie armate a ogni porta e altre che pattugliavano il tetto. Nell'entrare in tutta fretta il mago riuscì a raggiungere una sedia prima che le gambe gli cedessero e sollevò lo sguardo sui sergenti e su una manciata di Urgazhi che lo stavano aspettando nella sala insieme a parecchi servitori.

«Cosa ci fate ancora qui?» chiese Thero ai Bôkthersa.

«Klia è pur sempre una parente di Adzriel e una sua ospite» rispose la madre di Kheeta, scuotendo il capo. «Noi non abbandoniamo i nostri ospiti.»

Il mago le rivolse un cenno del capo pieno di gratitudine, poi espose a beneficio degli altri il disastro di cui era appena stato testimone.

«Nyal si è messo contro di noi?» chiese il Caporale Nikides, stupefatto. «Come può fare questo al capitano? Avrei giurato...»

«Cosa, che l'amasse?» lo interruppe Braknil, sbuffando con disprezzo. «È il trucco più vecchio che esista, dannazione a lui! Ed è stato in gamba, per di più, considerato che è riuscito a ingannare perfino me che pure non sono un novellino.»

«Ci ha ingannati tutti» ammise in tono triste Thero. «Spero soltanto che Seregil e gli altri abbiano un vantaggio tale da riuscire ad arrivare alla costa.»

Poi fece appello alle poche energie che gli rimanevano e salì nella camera di Klia.

41
RIVELAZIONI SOTTO LA PIOGGIA

Una pioggerella sottile perseguitò Alec e Seregil per tutto il giorno, facendosi più fitta e mescolandosi a tratti con nevischio a mano a mano che le ore del pomeriggio scivolavano lente verso la sera.

«Questa pioggia è fastidiosa e per di più è inutile» brontolò Seregil, rabbrividendo nell'avvolgersi meglio nel mantello umido, «perché non è abbastanza fitta da coprire le nostre tracce.»

«È più facile restare caldi nel bel mezzo di una tempesta di neve che sotto quest'acqua» annuì Alec, che era a sua volta ghiacciato perché il mantello e la tunica si erano infradiciati a partire dalle spalle fino all'altezza delle cosce, un'umidità che si stava continuando a estendere. Gli abiti intrisi

d'acqua avevano l'effetto di privare il corpo del suo calore e anche adesso che era primavera avanzata una cosa del genere sarebbe potuta risultare letale; a rendere le cose peggiori, inoltre, il percorso scelto da Seregil si era addentrato fra le montagne prima di quanto avrebbe fatto la strada principale e adesso i picchi che si stagliavano in lontananza mostravano chiazze bianche là dove la neve ammantava ancora le loro vette. In alto l'opaco contorno del disco solare a stento visibile in mezzo a quella caligine stava scivolando inesorabile verso occidente, portando via con sé il poco calore che aveva contraddistinto quella giornata.

«Presto ci dovremo fermare» dichiarò Alec, massaggiandosi le braccia. «In un posto dove sia possibile accendere un fuoco.»

«È un rischio che non possiamo correre» ribatté Seregil, scrutando la strada davanti a loro.

«Morire di freddo ci rallenterà più dell'essere catturati... non lo credi anche tu?» ritorse Alec.

Invece di rispondere Seregil spinse il cavallo su per un erto tratto della pista, cercando di ignorare il vento sempre più forte che stava aumentando il loro disagio sebbene si trovassero tuttora in mezzo agli alberi. Quando infine il terreno tornò a farsi abbastanza pianeggiante da permettere loro di cavalcare affiancati, si girò quindi verso Alec con un'espressione accigliata e remota da cui il suo compagno comprese che lui non stava pensando alla pioggia o a cercare un riparo.

«Anche se Emiel avesse avuto intenzione di soppiantare Nazien, uccidere Klia sarebbe tornato senza dubbio a suo danno, non credi? Emiel è un bastardo violento, su questo non ci sono dubbi, e tuttavia...» Interrompendosi, Seregil si massaggiò il recente livido che gli segnava la mascella, poi riprese: «È soltanto una sensazione, ma dopo aver parlato con lui negli alloggiamenti, quella notte, non riesco a immaginare che abbia potuto rischiare in questo modo di compromettere il suo onore.»

«Dopo tutto quello che ti ha fatto?» ringhiò Alec. «A mio parere è il sospetto più probabile, insieme a Ulan i Sathil.»

«Credi davvero che un uomo come Ulan sarebbe riuscito a fare un simile pasticcio? Un uomo che sa come fare per alimentare la guerra civile in un'altra nazione avrebbe davvero nascosto l'anello che lo condannava nel proprio cortile come un comune ricattatore che conservi sotto il materasso la sua collezione di lettere?

«No, Ulan è troppo furbo per agire in questo modo, e se fosse lui il colpevole non lo avremmo mai scoperto. Inoltre, perché avrebbe dovuto

commettere un atto del genere se davvero Torsin stava cercando di arrivare a un compromesso di qualche tipo nell'interesse di Virésse? Questo significa che dobbiamo cercare altrove. Ricordi quello che ti ho detto riguardo ai 'faie?»

«Che non sono bravi come assassini perché non commettono una quantità di omicidi tale da tenersi in allenamento» sorrise Alec.

«Poni le domande giuste...» mormorò Seregil, riprendendo a vagare in mezzo ai propri pensieri. «Abbiamo affrontato questa faccenda come se stessimo dando la caccia a un assassino esperto... il che è ciò che siamo abituati a fare. Dilettanti!» esclamò quindi, con un sospiro di esasperazione. «Sono i peggiori.»

«I Ra'basi sono stati abbastanza riluttanti a dichiarare da quale parte della barricata stanno» osservò Alec, anche se era più che mai restio a sospettare di Nyal dopo l'aiuto che aveva dato a Klia. «Il veleno è di un tipo con cui essi hanno familiarità e avevano un loro uomo nella nostra casa. E che dire dei Khatme? Se dovessi scegliere un clan che costituisca la personificazione della cattiveria e dell'ostilità sceglierei senza dubbio Lhaär e la sua gente perché è evidente che non considerano i Tírfaie loro pari e forse per loro non sarebbe un grande crimine ucciderne uno o due.»

«Una riflessione interessante» commentò Seregil. «Inoltre pare che il loro zelo religioso sia aumentato mentre ero lontano, e in passato ho visto questo zelo seminare in guerra una devastazione maggiore di quella prodotta dalla magia.»

Nonostante le sue parole, però, dal tono Alec capì che lui non era convinto di quello che stava dicendo.

Trascorsero la notte in una capanna in rovina, stringendosi uno all'altro sotto le coperte umide mentre mangiavano una cena fredda a base di carne secca, di formaggio e di acqua piovana; poco dopo il tramonto il vento prese poi a soffiare con vigore sempre maggiore, trovando il modo di insinuarsi in ogni buco e fessura del loro miserabile rifugio e di agitare i panni bagnati stesi a ridosso dell'unica parete integra.

Seduto spalla contro spalla con Alec, Seregil abbandonò la testa sulle ginocchia e cercò di ignorare le crisi di brividi che a tratti lo assalivano e il modo in cui il minimo movimento faceva insinuare una corrente d'aria gelida sotto la coperta che lo avvolgeva; dopo tutto, non era ghiacciato al punto da correre rischi ma soltanto quanto bastava per sentirsi terribilmente a disagio.

Coma al solito, Alec si scaldò prima di lui.

«Vieni qui» disse dopo un po', traendolo a sé in modo che sedesse fra le sue gambe, con la testa appoggiata contro il suo petto, poi ridispose le coperte intorno a loro fino a creare un bozzolo più impenetrabile e avvolse le braccia intorno al compagno, chiedendo: «Va meglio?»

«Un poco» ammise Seregil.

«Non credo che saresti sopravvissuto, là dove sono cresciuto io» ridacchiò Alec.

«Potrei dire lo stesso di te» sbuffò Seregil. «Girovagando per Skala ho vissuto momenti difficili e ho appreso dure lezioni.»

«Già, il Gatto di Rhíminee.»

«Prima di questo sono stato molte altre cose. Ti sei mai chiesto perché fossi tanto generoso con le prostitute, all'epoca in cui ci siamo conosciuti?»

«Finora non me lo sono mai domandato» ribatté Alec, con una nota di rassegnazione nella voce.

Per qualche momento Seregil fissò un buco nel tetto, al di là del quale era possibile vedere i rami scuri degli alberi che si agitavano sotto il soffio del vento.

«Essere di nuovo laggiù a Sarikali ha avuto uno strano effetto su di me... non so, è stato come se la mia mente si fosse annebbiata, e considerando il disastro che ci siamo lasciati alle spalle non so proprio quanto posso essere stato utile a Idrilain, o a Klia. Saremmo dovuti riuscire a scoprire qualcosa di più... a fare di più» aggiunse, traendo un profondo respiro nel lottare contro l'insorgere di un intenso senso di colpa.

«Lo avremmo fatto, se Phoria non ci avesse rotto le uova nel paniere» replicò Alec, accentuando la stretta delle proprie braccia intorno a lui. «Hai ragione sul fatto che noi due siamo i soli che possano arrivare alla costa, e con ogni probabilità hai ragione anche riguardo a Emiel.»

«Può darsi, ma ho la sensazione di aver agito da sonnambulo fin da quando siamo arrivati.»

«Mi pare di avertelo fatto notare non molto tempo fa» ribatté in tono asciutto Alec. «Comunque non si è trattato soltanto di te ma anche del fatto che Aurënen è un luogo dannatamente scomodo per degli onesti ladri... c'è troppo onore.»

«Cosa è successo a quel bravo ragazzo dalnano che ho preso con me?» ridacchiò Seregil.

«È scomparso da tempo, ed è meglio così» rispose Alec, spostando le gambe in modo da stare un po' più comodo. «Ritieni davvero che Korathan

ti darà ascolto?»

«Sarei qui se non lo pensassi?»

«Non è una risposta.»

«Dovrò costringerlo ad ascoltarmi.»

A quelle parole seguì una lunga pausa di silenzio, poi il respiro d'un tratto lento e regolare di Alec disse a Seregil che il suo compagno si era addormentato; con la mente che funzionava a pieno regime, Seregil cambiò posizione contro la sua spalla e continuò a riflettere, giungendo alla conclusione che forse aveva avuto bisogno di allontanarsi dall'aura potente di Sarikali.

A cosa lo avevano condotto le parole contorte dei rhui'auros, gli strani sogni che lo avevano tormentato e i suoi patetici sforzi per mostrarsi degno di stima se non a sentirsi ancor più confuso? Tutto questo lo aveva lasciato profondamente nauseato e adesso desiderava soltanto la vita semplice e pericolosa che si era lasciato alle spalle a Skala, un pensiero che gli fece ricordare d'un tratto qualcosa che Adzriel gli aveva detto nel corso di quel loro fugace incontro avvenuto a Rhíminee poco prima dello scoppio della guerra.

Potresti mai accontentarti di passare il tuo tempo a casa seduto sotto gli alberi di cedro e intento a raccontare storie ai bambini, oppure a discutere con gli anziani del consiglio per decidere se il frontone del tempio debba essere dipinto di bianco o d'argento?

La spada nuova giaceva al suo fianco e lui protese la mano ad accarezzarne l'elsa, ricordando la sensazione che aveva provato nell'impugnarla per la prima volta: qualsiasi cosa potessero aver pensato i rhui'auros o Nysander o la sua famiglia o perfino Alec, in realtà lui era dotato soltanto di un talento... quello di ladro e di spia. Cortigiano, apprendista di mago, diplomatico, figlio di un onorato membro di clan... in tutte queste cose era stato un autentico fallimento.

E adesso, seduto lì con la spada al fianco e Alec accanto, con un viaggio pericoloso davanti a sé e chissà quanti dei suoi antichi connazionali lanciati a caccia del suo sangue, si sentiva in pace con se stesso per la prima volta da mesi.

«Così sia» mormorò fra sé, scivolando infine nel sonno.

Il sogno aveva subito un nuovo cambiamento. Come sempre si trovava nella sua vecchia stanza, solo che adesso era fredda e trasandata, piena di polvere. Gli scaffali erano vuoti, gli arazzi laceri, le pareti stuccate si sta-

vano scrostando ed erano striate di sporcizia. Alcuni giocattoli e il paravento di legno dipinto di sua madre giacevano infranti sul pavimento e quella gli parve la cosa peggiore di tutte mentre si sentiva sopraffare da un dolore superiore perfino alla paura. Piangendo, si lasciò cadere in ginocchio accanto al letto fatiscente in attesa che giungessero le fiamme, ma esse non arrivarono e invece il silenzio e il gelo andarono intensificandosi intorno a lui con lo svanire della luce. Sapeva che il resto della casa era altrettanto vuoto e abbandonato e non aveva il cuore di andare a esplorarlo, quindi continuò a singhiozzare sentendosi così ghiacciato da avere i denti che battevano; sfinito, si asciugò infine il naso con un bordo della trapunta fatiscente e in quel momento sentì un familiare tintinnio di vetro.

Le sfere di vetro, pensò con un'ondata di rabbia intensa quanto il suo dolore di poco prima, poi scattò in piedi e sollevò un braccio per spazzarle via dal letto, ma si bloccò per lo stupore nel vedere che esse erano disposte in un intricato disegno circolare che ricordava l'emblema del disco solare. Alcune sfere erano nere, altre scintillavano come gemme e il disegno che nel suo complesso aveva un diametro di parecchie decine di centimetri presentava al centro una spada conficcata fino all'elsa nel materasso. Pur esitando per il timore di disturbare il disegno formato dalle sfere, alla fine lui si protese per estrarre la spada, poi rimase a guardare pieno di meraviglia mentre essa cambiava forma, diventando la spada che lui aveva sacrificato nell'uccidere Nysander per poi sfoggiare un pomo simile a una luna nuova e trasformarsi quindi in altre spade e in strani tubi d'acciaio dalla ricurva impugnatura d'osso o di legno. Ognuna di quelle armi era striata di sangue, che prese a gocciolargli sulla mano sempre più abbondante per poi fluirgli sul palmo e grondare sul letto.

Abbassando lo sguardo vide allora che le sfere erano scomparse e che al loro posto c'era una quadrata bandiera nera su cui era ricamato lo stesso intricato disegno; le gocce di sangue che ancora gli cadevano dalla mano rimanevano attaccate alla stoffa e si trasformavano in rubini.

«Non è completo, figlio di Korit» sussurrò una voce, poi lui fu improvvisamente avviluppato da un dolore lancinante e dall'oscurità...

Alec si svegliò con un'imprecazione soffocata quando qualcosa lo colpì in pieno volto: momentaneamente accecato dal dolore fisico prese a lottare contro il peso che gli gravava sul petto e sulle gambe e che subito scomparve per essere sostituito da una folata di aria gelida sulla sua pelle sudata

mentre il sapore caldo del sangue in bocca gli causava un conato di vomito.

«Cosa diavolo...» cominciò, tastandosi con cautela il naso e avvertendo qualcosa di umido.

«Mi dispiace, talì.»

Era ancora troppo buio perché lui potesse vedere Seregil in volto ma sentì un movimento nel buio a cui seguì un tocco esitante sul suo braccio.

«Cosa è successo?» domandò, sputando da un lato per tentare di togliersi dalla bocca il sapore del sangue.

«Mi dispiace» ripeté Seregil, poi Alec lo sentì armeggiare ancora e un attimo più tardi sbatté le palpebre di fronte al chiarore improvviso di una pietra luminosa che lui stava tenendo con una mano mentre con l'altra si stava massaggiando la nuca.

«Pare che il mio incubo ci abbia svegliati entrambi» aggiunse Seregil, dopo un istante.

«La prossima volta ti riscalderai da solo» borbottò Alec, cercando invano di avvolgersi intorno al corpo la coperta che gli rimaneva.

Seregil intanto raccolse l'altra e ne usò un angolo per cercare di tamponargli il sangue che gli usciva dal naso, ma le mani gli tremavano a tal punto che Alec si trasse indietro per evitare ulteriori danni.

«Per quanto tempo abbiamo dormito?» chiese.

«Quanto basta. Riprendiamo il cammino» replicò Seregil, i cui occhi dilatati tradivano parte della confusione che Alec poteva sentir emanare da lui.

Si vestirono in silenzio, rabbrividendo per la sgradevole sensazione della lana e del cuoio umidi sulla pelle; fuori il vento stava ancora soffiando ma Alec avvertì in esso qualcosa di diverso e in effetti nell'uscire dalla baracca constatò che adesso era possibile vedere le stelle fare capolino attraverso lunghe lacerazioni che solcavano la coltre di nubi.

«Credo che manchino un paio d'ore all'alba» disse.

«Bene» replicò Seregil, montando in sella e assicurando al pomo la cavezza del suo cavallo di scorta. «Per l'alba dovremmo arrivare al primo passo sorvegliato.»

«Sorvegliato?»

«Protetto dalla magia» disse Seregil, che cominciava a riprendersi. «Io potrei valicarlo anche al buio ma non vorrei farti fare una cosa del genere bendato perché ci sono dei punti difficili.»

«È un'esperienza che sono ansioso di fare» borbottò Alec, tamponandosi

il naso con una manica. «Questo e una colazione fredda consumata a cavallo sono davvero il massimo dei lussi.»

«Adesso cominci a parlare come me!» commentò Seregil, inarcando un sopracciglio. «Fra un po' pretenderai anche un bagno caldo!»

Prima di iniziare l'inseguimento Nyal ebbe cura di fingere di controllare le stalle degli Skalani alla ricerca di tracce anche se aveva un'idea abbastanza precisa di dove Seregil e gli altri fossero diretti perché la notte precedente li aveva seguiti abbastanza a lungo da vederli cambiare i cavalli alla stazione di via per poi proseguire lungo la strada principale e in seguito all'Iia'sidra aveva sentito il khirnari degli Akhendi parlare a Nazien i Hari di un certo passo verso cui era probabile che Seregil cercasse di dirigersi... un passo che lui conosceva bene per motivi personali.

Come scorta Nyal prese con sé dodici uomini che scelse con cura fra i giovani di svariati clan fra i più neutrali, compresi parecchi suoi consanguinei, badando a selezionare soltanto elementi sulla cui assoluta obbedienza poteva fare affidamento.

Raggiunta di nuovo la stazione di via prima del cadere della notte interrogò il ragazzo di guardia ai cavalli da cui apprese che l'ultimo terzetto di corrieri non gli aveva dato il segnale convenuto e che questo aveva fatto insorgere in lui dei sospetti ancora prima che essi si fossero allontanati, insieme al fatto che il cavaliere skalano pareva capire l'aurënfaie molto meglio di quanto desse a intendere.

Da quel punto non fu difficile seguire le tracce dei fuggitivi perché la giumenta scelta da Beka aveva un'intaccatura nello zoccolo posteriore sinistro; pochi chilometri più oltre però Nyal rimase sorpreso nel constatare che i tre si erano uniti a parecchi altri cavalieri, segno evidente che Seregil e Alec dovevano essere ancor più sfrontati di quanto lui avesse supposto nel farsi passare per due Akhendi. L'unica cosa certa era che i tre non stavano facendo nessun tentativo per nascondere le loro tracce e si stavano tenendo sulla pista principale invece di dividersi e di perdersi nella rete di strade laterali che si diramavano da essa, approfittando dei ruscelli per coprire le loro tracce e di sentieri che tornavano indietro su loro stessi... ma del resto Seregil non aveva modo di conoscere la maggior parte di quelle strade.

«È possibile che questi altri cavalieri siano dei complici?» chiese uno dei Silmai che lui aveva preso con sé quando si fermarono accanto a una sorgente dove i fuggitivi avevano sostato per bere.

«Se è così non si stanno dimostrando di molto aiuto» ribatté Nyal, inten-

to a osservare le impronte che il terreno morbido conservava vicino alla sorgente... due paia di stivali aurënfaie e uno di stivali skalani. A quanto pareva gli altri erano rimasti in sella.

«È evidente che non conoscono la zona, altrimenti avrebbero mostrato loro il modo di allontanarsi dalla strada principale e di farci perdere le loro tracce» aggiunse un Ra'basi di nome Woril.

«Non è ancora il momento» mormorò Nyal, chiedendosi cosa stesse escogitando Seregil.

Fu però soltanto il giorno successivo, quando infine raggiunsero il punto in cui i due gruppi di cavalieri si erano separati, che lui cominciò a capire come stessero veramente le cose.

42
INDIZI ERRATI

Beka continuò a cavalcare senza soste per tutta la notte evitando i pochi villaggi degli Akhendi in cui s'imbatté lungo il tragitto ma senza fare nessuno sforzo per coprire la propria pista in quanto contava proprio sulla falsa traccia da lei lasciata per proteggere i suoi amici.

La pioggia stava intanto continuando a cadere fredda e inesorabile, una nebbia acquosa che pareva penetrarle nelle ossa. Quando infine le montagne incombettero davanti a lei abbandonò ogni finzione e imboccò una strada laterale che si allontanava tortuosa verso est, con il risultato che entro il giorno successivo si ritrovò esausta e del tutto sperduta.

Mentre procedeva con passo lento avvistò poi una pista tracciata dalla selvaggina che risaliva un pendio e la seguì nella speranza di trovare rifugio per la notte. La fortuna fu dalla sua parte e appena prima che cadesse il buio s'imbatté in un tratto di terreno asciutto riparato da un abete caduto che era stato abbattuto di recente da un fulmine il cui impatto aveva infranto il tronco ma non lo aveva reciso, con il risultato che la spessa sommità pendeva adesso inclinata sul terreno e creava una sorta di tettoia con i rami inferiori.

Dopo aver trascinato il proprio bagaglio dentro quel riparo improvvisato Beka scavò una fossa con il coltello e accese un fuoco per tenere a bada il freddo.

Mi concederò soltanto poche ore di sosta, disse a se stessa nel raggomitolarsi vicino alle fiamme il cui calore asciugò rapidamente l'umidità di cui erano intrisi i suoi abiti. Avvoltasi nella coperta, si appoggiò alla ruvida

corteccia del tronco e contemplò la sottile luna crescente che faceva a tratti capolino fra brandelli di nubi a ricordare che fra appena due giorni la decisione dell'Iia'sidra avrebbe decretato il successo o il fallimento della loro missione.

«Per i Quattro» sussurrò. «A me basta che riusciamo a riportare Klia a casa viva e mi riterrò soddisfatta.»

Mentre scivolava nel sonno fu però l'immagine di Nyal a pervadere i suoi pensieri, improntando i suoi sogni a un angoscioso insieme di desiderio e di dubbio.

La stretta di una mano energica intorno alla sua spalla la riscosse dal sonno e nell'aprire gli occhi lei vide Nyal inginocchiato al suo fianco, con il volto a pochi centimetri dal suo.

«Cosa ci fai qui?» disse chiedendosi se stava sognando.

«Mi dispiace, talía» mormorò lui, e contemporaneamente Beka si sentì mancare il cuore alla vista degli uomini armati che si trovavano alle sue spalle. Rimproverandosi aspramente per essersi lasciata catturare con tanta facilità, si ritrasse di scatto.

«Beka, per favore...» tentò ancora Nyal, ma lei lo respinse e balzò in piedi, chiedendosi come avessero fatto quegli uomini ad avvicinarlesi tanto senza che li avesse sentiti arrivare.

«I cavalli sono qui ma di loro non c'è traccia» riferì intanto un Ra'basi, rivolto a Nyal.

«Figlio d'un cane!» ringhiò Beka, sconvolta fin nel profondo dell'anima dalla comprensione di quanto era successo. «Li hai guidati tu fin qui!»

«Loro dove sono, Beka?» domandò Nyal.

Beka lo scrutò in volto alla ricerca di qualche segno che la facesse sperare e quando non ne scorse nessuno si protese in avanti come per confidargli qualcosa per poi sputargli sul volto.

«Garshil ke'menios!» sibilò.

«Ci sono altri che li stanno cercando, capitano, fra cui gli Haman» ribatté Nyal, serrando la bocca in una linea irosa nell'asciugarsi la guancia con una manica.

Beka gli volse le spalle senza rispondere.

«Non le caveremo nulla» disse allora Nyal agli altri. «Korios, tu e i suoi uomini scortatela in città. Akara, tu aspetterai che ci sia luce sufficiente e poi setaccerai la zona alla ricerca di eventuali tracce. Io ripercorrerò la pista e poi vi raggiungerò.»

«Sei molto efficiente, Ra'basi» ringhiò Beka, mentre le toglievano le armi e le legavano le mani.

«Ti garantisco, capitano, che sarai trattata con rispetto da questi uomini» la rassicurò Nyal. «Quanto ai tuoi amici, sarebbe meglio per tutti gli interessati che fossi io a trovarli perché sono entrambi in pericolo, sia Seregil che il tuo quasi-fratello.»

«Va' all'inferno, traditore» ribatté Beka, rifiutandosi di permettergli di fare leva sui suoi timori.

Le condizioni della strada montana andarono peggiorando a mano a mano che Seregil e Alec proseguirono su di essa e nel frattempo i nudi picchi rocciosi incombettero sempre più vicini, spogli sullo sfondo del cielo nuvoloso.

Poco prima di mezzogiorno raggiunsero il secondo villaggio e scoprirono che era deserto come il precedente; questo significava che non avrebbero trovato cavalli di ricambio e costituiva un problema perché la giumenta di Seregil aveva preso a zoppicare vistosamente.

Sceso di sella sulla piazza ormai riconquistata dalla vegetazione, Seregil fece scorrere una mano lungo la zampa che la giumenta stentava ad appoggiare e riscontrò un gonfiore all'altezza del garretto. «Dannazione!» sibilò, calmando al tempo stesso il cavallo che aveva scartato. «Si è azzoppata.»

«Il castrato regge ancora» osservò Alec, che stava ispezionando l'altra cavalcatura di Seregil, consapevole che anche una di quelle che erano toccate a lui, una giumenta baia, avrebbe probabilmente finito per azzopparsi a sua volta prima di percorrere molta altra strada.

Spostata la sella sul castrato, Seregil indicò una lontana depressione fra due picchi.

«Dovremmo incrociare la pista che c'interessa entro pochi chilometri, dopo esserci addentrati nell'area protetta dalla magia» disse. «Da qui non lo puoi ancora vedere, ma il passo che cerchiamo è proprio lassù e vicino alla sommità c'è una torre dei Dravniani. Se questi ronzini riusciranno a reggere è possibile che la si riesca a raggiungere prima che faccia buio, cosa che mi auguro perché stanotte non vorrei proprio dormire all'aperto in quanto quassù ci sono i lupi e anche dei banditi.»

«E contrabbandieri?»

«Se ce ne sono, spero che contrabbandino cavalli, ma ho il sospetto che la guerra abbia posto fine al contrabbando perché è inutile trasportare le

merci oltre le montagne se poi non ci sono navi skalane che di notte aspettino al largo per imbarcarle.»

«È un vero peccato perché speravo proprio di conoscere questo tuo zio di cui continuo a sentir parlare. Cosa intendi farne di quel cavallo azzoppato?»

Per tutta risposta Seregil assestò una pacca sulla groppa della giumenta e la guardò scomparire alla vista fra le case deserte trottando goffamente.

«Vieni» disse quindi. «Vediamo quanta strada ci riesce di percorrere prima di perdere anche il tuo baio.»

Avevano oltrepassato il villaggio di circa un chilometro e mezzo quando Seregil avvistò un paletto intagliato che era quasi nascosto dalla vegetazione e dai rampicanti.

«Da questo punto dovrai continuare bendato, amico mio» annunciò.

«Sono nelle tue mani» replicò Alec, prelevando dalla sacca della sella una striscia di stoffa che si legò sugli occhi.

«Non nel modo che piace a me, però» sogghignò Seregil, prima di rimettersi in cammino.

Alec si protese in avanti sulla sella e si puntellò sulle staffe a mano a mano che il terreno si faceva sempre più erto. Gli odori che avvertiva gli stavano dicendo che si trovavano in un bosco ma gli echi destati dagli zoccoli dei cavalli parlavano di una strettoia e di tanto in tanto poteva sentire il rotolare di qualche pietra smossa. Seguì poi un momento di puro terrore quando il suo cavallo incespicò e lottò freneticamente per ritrovare un appiglio con le zampe mentre lui portava di scatto le mani alla benda, terrorizzato all'idea di essere gettato di sella o di finire schiacciato sotto il peso della cavalcatura.

«È tutto a posto» lo tranquillizzò Seregil, serrandogli il polso e costringendolo ad allontanare la mano.

«Dannazione, Seregil, manca ancora molto?» ansimò Alec.

«Più o meno un chilometro e mezzo, ma credo che fra non molto il terreno dovrebbe farsi meno erto.»

In effetti cavalcare divenne ben presto più facile ma di lì a poco Alec constatò che poteva sentire gli echi soltanto dalla sua sinistra e che un vento freddo gli alitava contro la guancia destra.

«Siamo vicini a un precipizio?» chiese, tornando a irrigidirsi.

«Non troppo» garantì Seregil.

«Allora perché non stai più parlando?» insistette Alec.

«Perché sto cercando la deviazione che porta al passo. Ora taci e lasciami concentrare» ribatté Seregil, e dopo un'altra piccola eternità Alec lo sentì sospirare di sollievo mentre esclamava: «Ho trovato la pista! Adesso non ci vorrà più molto, te lo prometto.»

Intorno a loro l'aria si era fatta più fredda e Alec poteva ora avvertire l'odore resinoso dei pini e dei cedri.

«Posso togliermi la benda?» domandò, mentre i timori che lo avevano tormentato in precedenza cedevano il posto alla noia. «Mi piacerebbe vedere che aspetto ha questo posto in virtù della magia che lo pervade.»

«Otterresti soltanto di sentirti male» avvertì Seregil. «Resisti ancora un poco, siamo quasi... oh, Illior! Alec, abbassa la testa!»

Prima di avere il tempo di obbedire Alec sentì il proprio cavallo scartare bruscamente e un oggetto affilato ronzargli vicino all'orecchio, poi un impatto violento al petto e alla coscia gli tolse il respiro e gli strappò un grugnito di stupore e nel frattempo il suo cavallo s'impennò mentre Seregil gridava qualcosa. Poi lui si sentì cadere...

Nel momento stesso in cui si accorse dell'imboscata Seregil comprese che era troppo tardi.

Nell'aggirare una curva racchiusa fra due grosse sporgenze di roccia lui e Alec erano emersi in uno stretto tratto di pista che attraversava un erto pendio scarsamente alberato in fondo al quale era possibile scorgere il letto di un fiume che si trovava parecchie decine di metri più in basso; davanti a loro la sella che portava al passo non esisteva più, cancellata da una massiccia frana, e gli arcieri avevano preso posizione su quel cumulo di rocce in modo da poter tenere sotto tiro il terreno sottostante. Impossibilitato a spostarsi sulla destra o sulla sinistra, a Seregil non rimase altro da fare che tornare sui suoi passi e augurarsi di riuscire a oltrepassare di nuovo la curva prima che entrambi avessero la schiena trapassata da una freccia, ma nel far girare la propria cavalcatura insieme a quella di Alec vide altri uomini in piedi sulle rocce che avevano appena oltrepassato: erano in trappola.

«Abbassa la testa!» gridò di nuovo, ma ormai era tropo tardi anche per questo.

Il baio di Alec s'impennò nitrendo quando una freccia gli trapassò il petto e disarcionò il suo cavaliere tuttora bendato che rotolò verso il pendio. Seregil ebbe appena il tempo di notare le aste di freccia che sporgevano dalla spalla e dalla coscia di Alec prima che lui scomparisse dal suo campo visivo.

«Alec!» gridò, gettandosi giù di sella per seguire l'amico, ma altri quattro assalitori emersero dalla scarsa copertura offerta dai cespugli e lo spinsero al suolo mentre lui si dibatteva selvaggiamente nel tentativo di liberarsi per trovare Alec e portarlo via.

Sempre che sia ancora vivo.

Nonostante tutti i suoi sforzi Seregil dovette però cedere alla superiorità numerica e ben presto i suoi catturatori lo bloccarono prono con la faccia premuta nella polvere, poi lo girarono supino e qualcuno lo afferrò rudemente per i capelli tirandogli indietro la testa. Un momento più tardi un uomo dai capelli grigi si chinò su di lui stringendo in pugno una daga e Seregil chiuse gli occhi, aspettando l'inevitabile colpo che gli avrebbe squarciato la gola.

Invece l'uomo gli aprì il davanti della tunica, strisciando con la punta del coltello contro la sottostante cotta di maglia, poi protese una mano e s'impadronì della catena con appeso l'anello di Corruth, sollevandolo per esaminarlo meglio. Nello stesso momento un secondo uomo più giovane entrò nel campo visivo di Seregil ma prima che lui potesse vederlo meglio una sofferenza intensa gli pervase la testa e il mondo si tinse di nero.

La paura ebbe in Alec il sopravvento su ogni altra sensazione quando lui crollò al suolo e prese a rotolare su se stesso perché lui aveva sempre avuto timore di cadere e precipitare in quel modo alla cieca lo stava pervadendo di panico. Alla fine si andò ad arrestare contro qualcosa di duro con un impatto che gli strappò il respiro dai polmoni e fu soltanto a quel punto, quando si ritrovò sdraiato su un fianco, ammaccato e annaspante, che riuscì a dedicare la dovuta attenzione al dolore rovente che gli trapassava la spalla e la coscia sinistra e a qualcosa di pungente che gli premeva contro il petto, appena sotto le costole.

Un rapido controllo rivelò che l'oggetto pungente era l'elsa della spada che si era bloccata sotto di lui di traverso.

Se non altro sia resa lode ai Quattro almeno per questo, pensò mentre spostava un poco l'arma in modo da poter respirare.

Da un punto imprecisato che si trovava più in alto rispetto a lui gli giunse poi un rumore di voci maschili che si chiamavano a vicenda e che a quanto pareva lo stavano cercando, e questo infine lo indusse a decidersi: indipendentemente dalla magia della zona non poteva rimanere lì cieco e passivo come un animale ferito, quindi si strappò la benda dagli occhi e per un momento non poté fare altro che sbattere di palpebre di fronte alla

luminosità improvvisa, poi vide... delle felci.

A quanto pareva era in grado di vederci alla perfezione anche se poteva percepire sulla pelle il lieve formicolare della magia che lo avvertiva di non essere ancora uscito dalla zona protetta.

Le grida che provenivano dall'alto del pendio lo riscossero di colpo dai suoi pensieri, avvertendolo che non poteva restare ancora lì senza fare nulla. Sollevando appena il capo si guardò intorno e scoprì che era sdraiato in una fitta macchia di felci che cresceva alla base di un'antica betulla; da dove si trovava poteva vedere la pista che era parecchie decine di metri più in alto rispetto a lui e alcuni uomini che si muovevano su di essa e che suppose essere dei banditi per il fatto che nessuno di essi portava il sen'gai. Come aveva temuto poco prima nel sentire le voci, altri uomini stavano scendendo il pendio diretti più o meno verso il punto dove lui giaceva nascosto.

Mente si riabbassava avvertì una nuova fitta alla spalla e vide un tratto di cotta di maglia ammaccata sotto la camicia nel punto in cui una freccia aveva lacerato la stoffa nel colpirlo di striscio.

La ferita alla gamba era invece più grave in quanto una freccia gli aveva trapassato la coscia e vi era rimasta conficcata; nel corso della lunga caduta la parte posteriore dell'asta si era spezzata ma la punta d'acciaio sporgeva ancora dalla carne a pochi centimetri di distanza dall'allacciatura dei calzoni. Senza concedersi il tempo di riflettere, Alec afferrò l'asta appena dietro la punta insanguinata e l'estrasse con uno strattone.

Poi svenne.

Quando tornò in sé scoprì che qualcuno lo stava trascinando su un tratto di terreno irregolare tenendolo per la spalla offesa, poi tutto si fece di nuovo indistinto intorno a lui a causa del dolore alla gamba, che aveva raggiunto picchi di squisita intensità; di lì a poco però la mente gli si schiarì nuovamente e scoprì di essere immobile, cosa di cui rese grazie fra sé, e stretto fra le braccia di qualcuno che lo teneva appoggiato contro il proprio petto.

«Seregil, credevo...» cominciò, ma si accorse che gli occhi che lo stavano fissando erano di un verde cangiante e non grigi.

«Taci» ordinò Nyal, sbirciando al tempo stesso oltre il bordo del canalone in cui erano distesi; a testa scoperta, il Ra'basi era vestito con abiti di colore opaco che si fondevano con le ombre della sera che si stavano allungando sul suolo della foresta.

Poco lontano un rumore di passi risuonò scricchiolante sullo strato di foglie morte per poi allontanarsi nella direzione opposta; dopo aver atteso qualche istante per essere certo che la persona che aveva prodotto il suono se ne fosse andata, Nyal si accoccolò accanto ad Alec e gli controllò la ferita alla gamba.

«È pulita, ma deve essere fasciata» sentenziò infine. «Resta qui e se ti è possibile cerca di tenere gli occhi chiusi.»

«Ci vedo benissimo» ribatté Alec.

Il Ra'basi reagì a quelle parole con un'espressione sorpresa ma in quel momento non c'era tempo per le spiegazioni; tenendosi basso, si allontanò quindi lungo il canalone e scomparve rapidamente nell'ombra in mezzo al sottobosco. Rimasto solo, Alec sollevò lo sguardo verso la pista che si trovava sopra di lui e constatò che né su di essa né sul pendio si vedeva traccia di movimento, segno che per ora gli assalitori dovevano aver rinunciato a cercarlo. Di lì a poco Nyal fu di ritorno portando con sé il suo arco e una grossa bisaccia da viandante.

«Non sta sanguinando eccessivamente» borbottò mentre tirava fuori dalla bisaccia una fiasca e un sen'gai dai colori neutri, poi porse la fiasca ad Alec e ordinò: «Avanti, bevi un sorso.»

Il liquore scese bruciante nella gola di Alec, che ne trangugiò un secondo sorso senza cessare di tenere nervosamente d'occhio la pista mentre Nyal gli applicava affrettatamente delle compresse sui fori causati dalla freccia e gli fasciava la gamba.

«Per il momento così dovrebbe bastare» sentenziò quando ebbe finito, assestando una pacca sulla spalla di Alec. «Adesso vediamo se riesci a camminare, dato che Seregil ha bisogno di noi» aggiunse, alzandosi in piedi e protendendo una mano verso di lui.

Afferrata la mano che gli veniva offerta, Alec si issò in piedi e scoprì che la gamba gli faceva ancora un male spaventoso ma che il liquore e la pressione esercitata dalla fasciatura rendevano ora la cosa tollerabile.

«Chi ci ha rintracciati, a parte te?» chiese.

«Soltanto io» replicò il Ra'basi, sorreggendolo con una mano insinuata sotto il suo braccio. «Non ci sono altre tracce che incrocino le vostre il che significa che vi stavano aspettando al varco. Mi dispiace soltanto di non essere riuscito a raggiungervi prima... probabilmente stavano cercando di uccidere il tuo cavallo ed è stato per questo che ti hanno colpito alla gamba.»

«E questo?» ribatté Alec, mostrando la lacerazione nella camicia.

«Non tutti sono abili quanto te nel maneggiare un arco, amico mio» rispose Nyal.

Alec stava ormai sudando per il dolore quando finalmente raggiunsero il tratto di terreno immediatamente al di sotto della pista e si sdraiarono proni per sbirciare al di sopra del bordo della strada, che risultò deserto.

«Resta qui» sussurrò Nyal.

Tenendosi basso raggiunse quindi il livello della strada e spiccò la corsa verso la carcassa del cavallo di Alec, ma subito un uomo emerse da una macchia di cespugli e si lanciò verso di lui.

«Attento!» gridò Alec.

Nyal si girò di scatto e si gettò di lato, e quando l'altro uomo tentò nuovamente di attaccarlo lo abbatté con un colpo deciso in pieno volto che lo fece stramazzare al suolo senza un suono.

Legato e imbavagliato il suo assalitore, Nyal procedette quindi con estrema calma a recuperare l'arco e la faretra di Alec che erano rimasti agganciati alla sella, constatando che purtroppo la corda dell'arco si era spezzata e pendeva adesso inutilizzabile dalla punta superiore dell'arma.

«Spero che tu abbia una corda di riserva» disse, raggiungendo Alec e mettendogli in mano l'arma, «perché le mie non sono adatte al tuo arco.»

Prelevata una corda nuova dalla sacca che portava alla cintura Alec puntellò un'estremità dell'arco contro il piede ed esercitò pressione sull'altra, emettendo un grugnito soffocato quando una nuova vampata di dolore gli attraversò la spalla offesa; vedendolo in difficoltà, Nyal gli tolse di mano l'arco e provvide ad applicare lui stesso la corda.

«Sei in grado di tirare?» chiese quindi.

«Credo di sì...» cominciò Alec, flettendo ancora il braccio.

«E sei in grado di vedere?» insistette Nyal, scuotendo il capo con stupore.

«Credo sia opera dei Bash'wai» spiegò Alec, ripensando allo strano commiato che essi gli avevano elargito.

«Senza dubbio ti hanno preso in simpatia» commentò Nyal. «Avanti, andiamo a cercare Seregil.»

Ormai il crepuscolo stava calando in fretta e nella semioscurità non fu loro difficile avvistare la macchia di luce prodotta da un fuoco acceso in alto al di sopra della frana che bloccava il passo. Aggirata la pista inutilizzabile Nyal precedette Alec su per un sentiero tortuoso che permise loro di arrivare su una sporgenza di roccia che sovrastava la sommità dell'altura.

Sotto di loro, su un tratto di terreno pianeggiante che si affacciava sull'abisso sottostante, c'erano otto uomini alcuni dei quali erano muniti di torce che emanavano una luce sufficiente a permettere ad Alec di prendere adeguatamente la mira; dietro il gruppo Seregil era in ginocchio con le mani legate davanti a sé e il capo chino, il volto nascosto dai capelli, mentre uno degli uomini lo sorvegliava impugnando la sua stessa spada e gli altri parevano discutere animatamente fra loro.

«Non è giusto!» esclamò uno di essi in tono rabbioso.

«Non spetta a te dirlo» ribatté un uomo più giovane che parlava però con l'autorità propria di un capo. «In questo non c'è nulla di disonorevole.»

Possibile che fra gli Aurënfaie perfino i banditi si preoccupassero dell'atui? Nel porsi quella domanda Alec sfilò una freccia dalla faretra e la incoccò nell'arco mentre accanto a lui Nyal faceva lo stesso. In quel momento parecchi uomini del gruppo sottostante levarono in alto le braccia in un gesto di esasperazione e si allontanarono di alcuni passi mentre altri due afferravano Seregil per le spalle e nonostante i suoi tentativi di dibattersi prendevano a trascinarlo verso il bordo dell'abisso con l'evidente intenzione di spingerlo nel vuoto.

Sollevato l'arco Alec lasciò partire la freccia pregando di non colpire Seregil per sbaglio... una paura che si rivelò ben presto infondata perché il braccio dolorante gli fece sbagliare la mira e la freccia andò a conficcarsi senza danno nel terreno davanti agli aspiranti assassini che sussultarono per la sorpresa e balzarono indietro, permettendo a Seregil di liberarsi con una contorsione dalla loro stretta e di indietreggiare dal baratro. Nel frattempo la maggior parte dei sicari si sparpagliò per tentare di mettersi al riparo ma Nyal ne abbatté due prima che si fossero allontanati di tre metri mentre la seconda freccia di Alec colpì in pieno petto il capo del gruppo, che stava cercando di afferrare nuovamente Seregil.

Cogliendo al balzo l'opportunità che gli si offriva, questi spiccò la corsa, svanendo nell'ombra, e nel frattempo Alec riuscì ad abbattere un secondo uomo prima che gli altri scomparissero.

«Da questa parte» disse allora Nyal, guidandolo lungo un altro sentiero cosparso di rocce e provvedendo a sorreggerlo ogni volta che la gamba ferita minacciava di cedere per lo sforzo; avevano ormai raggiunto la spianata quando la quieta aria notturna portò fino a loro un rumore di cavalli al galoppo che proveniva dalla pista principale.

«Dannazione, se ne sono andati!» esclamò Alec.

«Quanti erano?» domandò Nyal.

«Abbastanza da crearci dei guai se non ci allontaneremo di qui in fretta» replicò una voce familiare che proveniva da un punto sopra di loro.

Sollevando lo sguardo Alec vide Seregil emergere da dietro il masso che aveva usato come nascondiglio e scivolare lungo il pendio per venire a raggiungerli, con le mani ancora legate ma strette ora intorno all'impugnatura della sua spada.

«Devo dedurre che sei in grado di vederci bene?» chiese, scoccando ad Alec un'occhiata pensosa a cui lui rispose scrollando semplicemente le spalle.

«In quanti erano?» volle sapere intanto Nyal.

«Non ho avuto la possibilità di contarli prima che mi stordissero» replicò Seregil, precedendoli verso il punto in cui giacevano gli uomini che avevano abbattuto, cinque in tutto.

«Davvero una bella sfortuna imbatterci in questi banditi.»

«Se non altro hanno avuto il buon gusto di discutere per stabilire se fosse o meno il caso di uccidermi» replicò Seregil, massaggiandosi un nuovo livido che cominciava a formarglisi sullo zigomo. «Ad alcuni di loro l'idea non andava a genio sebbene fossero comunque convinti di aver già ucciso te, Alec. A dire il vero anch'io credevo che fossi morto perché quando ti ho visto cadere da cavallo in quel modo...» Interrompendosi, protese una mano verso Nyal e aggiunse, quasi con riluttanza: «Suppongo che dovrei essere contento di vederti, dato che a quanto pare ti dobbiamo la vita.»

«Forse potrete ripagarmi parlando a mio favore con Beka» rispose Nyal, stringendo la mano che gli veniva offerta. «Suppongo stia ancora imprecando contro di me.»

«Allora hai trovato anche lei?» gemette Alec, sentendosi uno stupido nel constatare la facilità con cui erano stati rintracciati nonostante tutti i loro piani accurati. «Dov'è?»

«Non era lontana quanto credeva di essere. L'abbiamo raggiunta questa mattina all'alba a meno di quindici chilometri da qui.»

«Tu e chi altri?» chiese Seregil, socchiudendo gli occhi.

«L'Iia'sidra mi ha mandato a cercarvi con una squadra» replicò Nyal. «A dire il vero mi sono offerto volontario quando è risultato evidente che altri sospettavano la direzione che potevate aver preso, perché ho pensato che fosse meglio che vi raggiungessi io per primo. Nel seguire Beka ho visto dove vi siete separati e ho intuito che intendevate dirigervi verso questo passo usato dai contrabbandieri senza sapere che era bloccato, e dopo essermi accertato che i miei compagni fossero impegnati a occuparsi di Beka

sono venuto a cercarvi.»

«Il nostro piccolo trucco non ti ha tratto in inganno?»

«Per vostra fortuna i miei compagni non sono abili quanto me nel leggere le tracce» sorrise Nyal. «Un cavallo privo di carico cammina in maniera diversa da uno che stia trasportando un uomo. Da questa parte non riuscirete mai a valicare le montagne» aggiunse quindi, accennando alla frana.

«Me ne sono accorto» ribatté Seregil, scuotendo il capo. «Avrei dovuto immaginare che il passo fosse bloccato, ma ho supposto che i villaggi fossero stati abbandonati perché non c'era più commercio.»

Nel parlare si chinò a recuperare il pugnale che aveva conficcato nel petto di uno degli assalitori.

«Ho mantenuto la mia promessa, Adzriel» borbottò, pulendo l'arma sulla camicia del morto prima di chinarsi su un altro corpo e di prelevare la borsa appesa alla cintura e di svuotarne il contenuto sul terreno. «Ah, eccolo qui!» esclamò quindi, esibendo l'anello di Corruth. «Però la catena non c'è più... oh, non importa, a quanto pare la necessità impone di fare ciò che la saggezza sconsigliava.»

E s'infilò l'anello al dito prima di proseguire con la perquisizione dei corpi.

Lasciati i cadaveri ai corvi, i tre passarono quindi al setaccio la zona circostante il costone e trovarono tre cavalli ancora sellati impastoiati in una macchia che si trovava a metà del pendio, lontana dalla pista.

«Prendeteli voi» disse Nyal. «Il mio cavallo è nascosto vicino al punto in cui ho trovato Alec. Vi accompagnerò fino a un sentiero che si trova più indietro a circa un chilometro e mezzo di distanza e che vi permetterà di raggiungere la costa, poi tornerò indietro e riferirò di non essere riuscito a trovarvi. Non credo che questo servirà a farmi rientrare nelle grazie di Beka, ma forse potrebbe migliorare la mia posizione ai suoi occhi.»

«Non ci hai chiesto perché siamo qui» osservò Seregil, posandogli una mano sul braccio.

«Se aveste voluto che lo sapessi me lo avreste detto voi stessi» replicò Nyal, fissandolo con espressione indecifrabile. «Mi fido del tuo senso dell'onore e di quello di Beka quanto basta per sapere che dovete avere un valido motivo per rischiare la vita in questo modo.»

«Allora ignori davvero il perché della nostra fuga?»

«Neppure io ho gli orecchi tanto lunghi» sorrise Nyal.

«Puoi fidarti degli uomini che hanno in custodia Beka?» domandò Alec in tono ansioso.

«Sì, e so che la proteggeranno. Ora però dovete muovervi perché ci sono altri che vi stanno dando la caccia.»

«Vuoi davvero lasciarci andare?» domandò di nuovo Seregil, incapace di credere a ciò che stava sentendo.

«Ti ho già detto che non ho mai avuto intenzione di catturarvi» sorrise il Ra'basi. «Sono venuto a cercarvi soltanto per proteggere Beka ed è per lei che adesso vi sto aiutando.»

«E cosa mi dici dell'atui? Che ne è della tua fedeltà verso l'Iia'sidra e verso il tuo clan?»

«Quelli di noi che viaggiano lontano dal loro fai'thast vedono il mondo in modo diverso da quelli che vi trascorrono tutta la vita, non lo credi anche tu?» ribatté Nyal, scrollando le spalle con un sorriso ora sfumato di tristezza.

«Mostraci questa pista di cui ci hai parlato, Nyal» replicò Seregil, dopo avergli scoccato un'ultima, penetrante occhiata.

La notte era limpida e fredda e la luce della luna crescente risultò sufficiente a illuminare il cammino mentre tornavano sui loro passi lungo la pista.

Seregil non conosceva altre piste percorribili in quella zona, ma dopo qualche tempo Nyal fece arrestare il cavallo e li guidò a piedi attraverso quella che sembrava una macchia di alberi priva di sentieri e fino a un piccolo lago dove al di là di un ammasso di rocce che si trovava sulla riva opposta s'imbatterono in una pista che scompariva oltre la curva di una collina.

«State attenti» consigliò. «È una buona pista ed è ben segnata nei primi chilometri, ma a tratti è difficile ed è frequentata da lupi e draghi. Che Aura vegli su di voi.»

«E su di te» replicò Seregil. «Spero che possiamo incontrarci ancora, Ra'basi, e in circostanze più felici.»

«Lo spero anch'io» rispose Nyal, estraendo dalla borsa che portava alla cintura una fiasca che consegnò ad Alec, aggiungendo: «Credo che ne avrai bisogno. Conoscerti è stato un onore, Alec i Amasa degli Hâzadriëlfaie. Farò tutto il possibile per tenere al sicuro la tua quasi-sorella, che lei lo voglia o meno.»

Con quelle parole scomparve nell'ombra e ben presto Seregil e Alec sentirono il rumore degli zoccoli del suo cavallo allontanarsi rapidamente lungo la strada.

La pista si rivelò effettivamente difficile quanto Nyal aveva detto che sarebbe stata: erta e irregolare, si snodava attraverso canaloni e ruscelli e non lasciava possibilità di deviare sull'uno o sull'altro lato nell'eventualità di una nuova imboscata.

Cavalcare su un terreno così scosceso era tutt'altro che riposante e anche se Alec non si lamentò Seregil lo vide bere di frequente dalla fiasca che Nyal gli aveva dato ed era sul punto di proporre una sosta per la notte quando improvvisamente il cavallo di Alec perse l'equilibrio e incespicò nel discendere un pendio roccioso, rischiando di rovinare addosso al suo cavaliere.

Nonostante tutto Alec riuscì a rimanere in arcione, ma emise un soffocato grido di dolore che non sfuggì a Seregil.

«Ci accampiamo qui» decise questi, indicando una sporgenza rocciosa che si trovava proprio davanti a loro.

Legati i cavalli con una cavezza lunga in previsione di un possibile attacco da parte dei lupi, i due strisciarono sotto la sporgenza, stesero le coperte che avevano rubato e si disposero a una fredda veglia, osservando la falce della luna descrivere il suo lento arco verso ovest mentre da lontano giungevano gli ululati dei lupi in caccia che a tratti si facevano più vicini.

Seregil scoprì di non riuscire a dormire e si mise invece a riflettere sull'imboscata, chiedendosi come un contingente così numeroso potesse averli oltrepassati in una zona così impervia.

«Quelli non erano banditi, Alec» borbottò, giocherellando con dita irrequiete con il coltello che portava alla cintura. «Ma come avrebbe mai potuto chiunque trovare le nostre tracce così in fretta da riuscire a organizzare un'imboscata?»

«Nyal ha detto che non ci hanno seguiti» gli ricordò Alec, con voce assonnata.

«Cosa?»

«Anch'io pensavo che avessero trovato le nostre tracce, ma lui sostiene di non aver incrociato la pista di nessuno che ci stesse dando la caccia. Quegli uomini erano già lì e ci stavano aspettando.»

«Allora qualcuno deve averli avvertiti, qualcuno che doveva sapere con esattezza da dove saremmo passati! Io però ero l'unico a sapere verso quale passo ci saremmo diretti, dato che non l'ho detto neppure a te. Alec, mi serve la tua pietra luminosa. Ce l'hai a portata di mano?»

Con l'aiuto della luce fornita dalla pietra Seregil prelevò le sacche dalle

selle delle cavalcature che avevano rubato e le svuotò del loro contenuto, parte del quale risultò essere una scorta di viveri che includeva pane fresco e formaggio.

«Non ti sembra che sia un'alimentazione un po' troppo lussuosa per dei banditi?» osservò nel portare un po' di pane e formaggio ad Alec, poi tornò al mucchio degli oggetti contenuti nelle selle e riprese a vagliarlo, trovando camicie, biancheria pulita, un vasetto pieno di pietre del fuoco ed erbe medicinali.

«Quello cos'è?» domandò d'un tratto Alec, indicando qualcosa che sbucava in mezzo a un groviglio d'indumenti, poi emerse zoppicando dal loro riparo ed estrasse dal mucchio un pezzo di stoffa appallottolato, esponendolo alla luce.

«Per gli attributi di Bilairy!» sussurrò Seregil nel constatare che si trattava di un sen'gai che aveva i colori degli Akhendi.

«Potrebbe essere stato rubato» ipotizzò Alec senza troppa convinzione, rovistando fra gli indumenti senza però riuscire a trovare altri sen'gai.

Tornato ai cavalli, Seregil scoprì però un secondo sen'gai nascosto sotto l'arcione della sella, esattamente dove lui stesso avrebbe riposto un simile oggetto compromettente.

«Ma erano intenzionati a ucciderti!» sussultò Alec, incredulo. «Perché gli Akhendi avrebbero dovuto fare una cosa del genere? E come hanno fatto a trovarci?»

«Per i Quattro!» esclamò Seregil, strappandosi la borsa dalla cintura e rovesciandone il contenuto accanto al resto: in mezzo alle monete e agli altri oggetti in essa contenuti c'era il talismano akhendi di Klia, ancora chiazzato di fango secco. «Mi ero dimenticato di averlo con me» ringhiò, raccogliendolo. «Avevo intenzione di riportarlo ad Amali, ma poi è arrivata la lettera di Magyana, e...»

«Dannazione. Qualcuno potrebbe averlo utilizzato per scoprire dove ci trovavano.»

«Ma soltanto qualcuno al corrente del fatto che io ne ero in possesso» annuì Seregil, cupo in volto.

Alec prese il talismano, accostandolo maggiormente alla luce.

«Oh, no!» esclamò d'un tratto.

«Cosa c'è?»

«Oh, no, no, no!» gemette Alec. «Questo è il bracciale che Amali ha fabbricato per Klia, ma il talismano è diverso.»

«Come fai a saperlo?» domandò Seregil.

«Perché è il mio, quello che mi ha dato quella ragazza nel primo villaggio degli Akhendi in cui ci siamo fermati. Vedi questa piccola incrinatura nell'ala?» spiegò Alec, mostrandogli la fenditura che deturpava un'ala. «Si è creata quando ho avuto quello scontro con Emiel che ha fatto tingere il talismano di nero. Il pendente è però uguale a quello di Klia e quando l'ho trovato era coperto di fango. Dato che il bracciale era il suo non ho pensato a esaminare il tutto con maggiore attenzione.»

«È ovvio» convenne Seregil, riprendendo in mano il talismano. «Adesso quello che ci dobbiamo chiedere è come mai il talismano è tornato a essere bianco per qualche tempo e come ha fatto a finire sul bracciale di Klia. Abbiamo visto Amali fabbricare questo talismano per lei, in un momento in cui tu avevi ancora il tuo al polso.»

«Deve averglielo dato Nyal» spiegò Alec, sentendosi assalire nuovamente dai dubbi sul conto del Ra'basi.

«E come mai lo aveva lui?» chiese Seregil.

Alec gli spiegò allora dello scontro che aveva avuto con Emiel alla Casa delle Colonne e ciò che era successo dopo.

«Mi sono liberato del talismano perché tu non ti accorgessi di nulla» concluse. «Eri già abbastanza agitato e a quel tempo non credevo che Emiel fosse una persona importante. Volevo buttare il talismano ma Nyal ha detto che poteva essere riparato e che avrebbe chiesto a un Akhendi di provvedere. Con tutto quello che è successo dopo me ne ero del tutto dimenticato.»

«Posso immaginare a quale Akhendi deve essersi rivolto» rifletté Seregil, passandosi una mano sul volto. «Hai visto come vengono fabbricati questi aggeggi e come gli Akhendi possono sostituire un ciondolo con un altro.»

«La mattina della caccia Amali e Rhaish sono venuti a salutarci» osservò Alec, rivedendo gli eventi di quella mattina con improvvisa, devastante chiarezza. «La cosa mi è parsa strana, dal momento che la sera precedente lei si era sentita troppo male per partecipare al banchetto.»

«Lui ha toccato Klia?» domandò Seregil. «Pensaci bene, Alec, si è avvicinato abbastanza da poter in qualche modo scambiare i talismani?»

«No» replicò lentamente Alec, «però lei lo ha fatto.»

«Amali?»

«Sì. Ha stretto la mano a Klia e le ha sorriso.»

«Però la notte precedente Amali non è venuta nel tupa dei Virésse» obiettò Seregil, scuotendo il capo.

«No, ma Rhaish c'era.»

«Il rhui'auros ha detto che conoscevo già l'identità dell'assassino!» esclamò Seregil, battendosi una mano sulla fronte. «È vero, Alec, perché ho visto succedere la cosa. Ricordi come Rhaish ha incespicato nel salutare Torsin? Poche ore dopo Torsin era morto e non aveva più indosso il suo amuleto che qualcuno aveva rimosso. Rhaish deve averlo visto e aver capito che esso poteva tradire la sua identità a causa del tipo di nodi e di tessitura. Deve avergli tolto il bracciale subito dopo averlo avvelenato.»

«E Klia ha aiutato Rhaish a rialzarsi quando ha incespicato, e dato che se n'è andato subito dopo lui deve averla avvelenata in quel momento» aggiunse Alec, poi rifletté per un attimo e aggiunse: «Aspetta un momento... Klia aveva addosso lo stesso tipo di talismano. Perché prendere quello di Torsin e non il suo?»

«Non lo so. Sei certo che il mattino successivo esso fosse immutato?»

«Sì. L'ho notato al suo polso durante la colazione. Perché lo hanno scambiato con il mio?»

«Non lo so, però è evidente che a un certo punto qualcuno lo ha scambiato e che deve aver avuto un motivo per farlo» ribatté Seregil, poi d'un tratto s'interruppe nel rendersi conto di quale doveva essere la spiegazione effettiva e infine proseguì: «È possibile che marito e moglie abbiano agito di concerto! "I sorrisi nascondono coltelli", non è quanto hanno continuato a ripeterci? Per gli attributi di Bilairy, sono stato più cieco di una talpa che circoli di notte in un mucchio di letame. Rhaish non si aspettava che il voto dell'Iia'sidra favorisse i suoi interessi, non se lo è mai aspettato, e se per caso era venuto a conoscenza delle trattative segrete portate avanti da Torsin e di ciò che esse potevano significare per gli Akhendi... aveva bisogno di screditare i Virésse, e quale modo migliore per farlo del dimostrare che Ulan i Sathil aveva assassinato un suo ospite? Io più di chiunque altro avrei dovuto capirlo subito! Se dovessi mai mostrarmi di nuovo così stupido» gemette, stringendosi la testa fra le mani, «ti autorizzo a prendermi a calci finché non rinsavisco!»

«Io non sono stato meno stupido» lo consolò Alec. «Dunque Ulan è innocente, e anche Emiel?»

«Se non altro non è colpevole di omicidio.»

«Dannazione, Seregil, dobbiamo avvertire Klia e Thero! Dopo i membri della tua famiglia, gli Akhendi sono le persone in cui è più probabile che ripongano la loro fiducia!»

«Se non fermeremo Korathan questo non avrà più molta importanza.

Dobbiamo prima arrivare da lui.»

«Beka sta tornando in quel nido di serpenti e ancora non sappiamo con certezza da che parte stia Nyal» sintetizzò Alec, fissandolo con incredulità. «Tutti quelli che sapevano che ci ha accompagnati supporranno che sia a conoscenza di quello che sappiamo noi.»

«Il mio parere è che Beka corra attualmente meno pericoli di quanti ne corriamo noi» ribatté Seregil, fissando il braccialetto. «Grazie a questo ci hanno già trovati una volta e possono farlo di nuovo, ma poiché si tratta dell'unica prova concreta a danno degli Akhendi in nostro possesso non possiamo permetterci di distruggerlo o di gettarlo via, il che significa che dovremo viaggiare il più in fretta possibile e con la massima cautela. Una volta risolto il problema costituito da Korathan decideremo sul da farsi.»

«Vuoi dire che dobbiamo abbandonare Beka a se stessa?» esclamò Alec, sferrando un calcio rabbioso a un sasso. «È questo ciò che significa veramente essere un Osservatore, non è così?»

«A volte» replicò Seregil, avvertendo di nuovo per la prima volta da molto tempo l'abisso di età e di esperienza che lo separava dal compagno, profondo quanto il Canale di Cirna, poi posò con gentilezza la mano sul collo di Alec, consapevole del fatto che non c'era nulla che lui potesse dirgli per attenuare la sua angoscia o la propria. Infatti erano soltanto i lunghi anni trascorsi con Nysander e con Micum a permettergli di tenere a bada l'immagine di Beka morta, catturata o sperduta. «Vieni» disse quindi, aiutando Alec a tornare al loro riparo improvvisato. «Thero l'ha scelta sulla base di fondati motivi e lo sai anche tu. Adesso cerca di dormire un poco, se ti riesce. Penserò io a montare la guardia.»

Avvolto Alec nelle coperte lo sistemò il più comodamente possibile sulla dura roccia e anche se lui non disse nulla non faticò ad avvertire il tumulto di emozioni che gli infuriava nell'animo.

Lasciandolo solo con la sua angoscia tornò quindi fuori per montare la guardia. Il più delle volte il dovere era una parola bella e nobile che riempiva la bocca, ed era soltanto in momenti come questi che ci si rendeva conto di come esso consumasse l'anima, simile all'acqua che levigasse una pietra.

43
SEGNI NEFASTI

Viaggiando tutta la notte Nyal ritrovò le tracce lasciate da Beka e dagli

altri poco dopo l'alba, e nel constatare che erano tornati sulla strada principale in modo da poter procedere al galoppo spronò la cavalcatura già coperta di schiuma nella speranza di riuscire a raggiungerli.

Mentre cavalcava continuò a vagliare mentalmente le cose che avrebbe potuto dire a Beka per rassicurarla senza tradire la propria complicità nella fuga dei suoi amici, ma alla fine fu costretto ad ammettere con se stesso che a meno che lo stesso Seregil testimoniasse a suo favore c'era per il momento ben poco che lui potesse fare tranne garantirle di tornare in città sana e salva... compito che peraltro non avrebbe dovuto risultare difficile dato che dopo tutto si trovavano nel territorio degli Akhendi.

Immerso nei propri pensieri oltrepassò una curva al galoppo e un istante più tardi per poco non venne sbalzato di sella quando il suo cavallo ebbe uno scarto improvviso per poi impennarsi. Aggrappandosi alla sella, Nyal costrinse il castrato a calmarsi e a fermarsi, poi si girò per vedere cosa lo avesse spaventato e scoprì che un giovane Gedre giaceva nel centro della strada con il volto coperto di sangue quasi secco, mentre una giumenta roana brucava placidamente poco lontano.

«Aura abbia misericordia! Terien!» gemette, riconoscendo sia il cavallo che l'uomo, che aveva fatto parte della scorta di Beka.

Smontato di sella si avvicinò al giovane e ne controllò le pulsazioni, scoprendo che respirava ancora nonostante la brutta lacerazione che gli segnava la fronte, sopra un occhio; era ancora intento a esaminare la ferita quando infine il ragazzo aprì gli occhi.

«Cos'è successo?» gli chiese Nyal, accostandogli una borraccia piena d'acqua alle labbra.

«Un'imboscata» spiegò Terien dopo aver bevuto, sollevandosi lentamente a sedere. «È successo subito dopo l'alba. Ho sentito qualcuno gridare, poi sono caduto.»

«Non hai visto nessuno?»

«No, perché si è svolto tutto troppo in fretta. Non avevo mai sentito parlare di incursioni di banditi così a sud.»

«Neppure io» replicò Nyal, aiutandolo a montare in sella. «Non lontano da qui c'è un villaggio. Pensi di poterci arrivare?»

Terien si aggrappò al pomo della sella e annuì.

«Come stava la Skalana, l'ultima volta che l'hai vista?»

«Era cupa» sbuffò Terien.

«Era legata?»

«Mani e piedi, in modo che non cadesse qualora il suo cavallo avesse

scartato.»

«Grazie. Va' a cercare un guaritore, Terien.»

Lasciato andare il ragazzo, Nyal si addentrò fra gli alberi alla ricerca delle tracce degli assalitori, scoprendo le impronte di almeno sei uomini e il punto in cui avevano impastoiato i cavalli.

Conducendo a mano la sua cavalcatura tornò quindi sulla strada e procedette a decifrare i segni che parlavano dell'imboscata e della caccia che vi aveva fatto seguito; di lì a poco, nel superare una seconda curva trovò altri tre dei suoi uomini, due fratelli appartenenti al clan dei Gedre che sorreggevano in mezzo a loro suo cugino Korius nel tornare indietro nella direzione da cui lui stava arrivando; un braccio del Ra'basi era sporco di sangue.

«Dove sono gli altri?» chiese Nyal.

«Siamo caduti in un'imboscata meno di un'ora fa» gli rispose Korius. «Sono sbucati dal nulla, con la faccia coperta. Credo che fossero teth'brimash. Hanno ucciso due Silmai, più indietro lungo la strada, e abbiamo perso altri uomini nell'attacco iniziale.»

«Che ne è stato di Beka?»

«Non lo so» rispose Korius, scuotendo il capo. «Era ancora con noi fino a quando il secondo gruppo ci ha aggrediti in questo punto, poi è scomparsa.»

«E non avete trovato il suo cavallo?»

«No.»

«Terien sta venendo da questa parte. Accertatevi che sia visitato da un guaritore» disse Nyal, incamminandosi nuovamente.

Più avanti trovò infine le tracce del cavallo di Beka: a quanto pareva lei aveva approfittato della confusione per darsi alla fuga e con una carica si era aperta un varco in mezzo agli aggressori, due dei quali si erano lanciati al suo inseguimento.

Quando di lì a poco vide le tracce imboccare un sentiero laterale in disuso Nyal sentì il respiro che minacciava di bloccarglisi nel petto perché conosceva quella strada e sapeva che era un vicolo cieco in quanto esso terminava in una cava di pietra abbandonata. Per un momento immaginò Beka legata e indifesa, aggrappata alla criniera del cavallo mentre gli inseguitori armati le piombavano addosso, e pensò alla spada e alla daga che le aveva tolto e che erano ancora legate dietro la sua sella.

«Ah, talía, perdonami!» sussurrò, poi estrasse la spada e spronò il cavallo, temendo ciò che avrebbe trovato in fondo alla strada.

44
CONTINUANDO LA MARCIA

Appena prima dell'alba Seregil sentì i primi suoni che rivelavano l'avvicinarsi degli inseguitori. All'inizio si trattò soltanto del distante rotolare di qualche pietra smossa che poteva essere stata urtata da un grosso animale uscito in caccia, ma poiché su quelle alture rocciose i suoni arrivavano lontano con estrema nitidezza ben presto lui colse anche lo strisciare occasionale di qualche stivale contro la roccia e poi gli echi di alcune voci... a giudicare dalla quantità di rumore che gli inseguitori stavano facendo era evidente che stavano cercando alla cieca e che non si erano resi conto di quanto erano vicini alla loro preda.

Da dove si trovava Seregil non era ancora in grado di vederli ma sapeva che non sarebbero mai riusciti ad allontanarsi con i cavalli senza essere sentiti; d'altro canto la ferita di Alec rendeva poco consigliabile restare ad affrontare gli inseguitori, soprattutto in considerazione del fatto che non sapevano quanti essi fossero.

Strisciando, Seregil si portò infine accanto ad Alec e gli posò con gentilezza una mano sulla bocca, ottenendo l'effetto di farlo svegliare all'istante.

«Come va la gamba?» gli chiese.

«È rigida» rispose Alec, dopo aver provato a fletterla.

«Stiamo per avere compagnia, e se sei in grado di cavalcare preferirei tagliare la corda invece di combattere.»

«Aiutami soltanto a salire in sella» rispose Alec.

Afferrate le coperte e i sen'gai, Seregil passò il braccio libero intorno alla vita di Alec e lo aiutò ad arrivare ai cavalli, sentendolo sussultare a ogni passo anche se non emise il minimo lamento; quando infine anche lui fu montato in sella Alec aveva già l'arco e la faretra appesi alla spalla e pronti all'uso ed era ormai possibile sentire frammenti della conversazione portata avanti dai loro inseguitori.

«Andiamo!» ordinò Seregil.

Immediatamente Alec spronò il cavallo al galoppo e nel seguirlo Seregil si azzardò a guardarsi alle spalle, sorgendo così alcune forme scure visibili lungo la pista.

Quella partenza improvvisa permise loro di allontanarsi sani e salvi ma ben presto furono costretti a rallentare di nuovo l'andatura perché come Nyal aveva detto loro la pista rasentava spesso dei precipizi e a tratti era

larga a stento quanto bastava a permettere il passaggio di un singolo cavallo; pur procedendo con cautela badarono comunque a non concedersi soste nonostante il sangue che aveva ripreso a filtrare dalla ferita di Alec e anche dopo aver distanziato gli inseguitori continuarono a stare sul chi vive per timore di ulteriori imboscate.

Quando infine raggiunsero la sommità del passo, poco prima di mezzogiorno, entrambi erano tesi e sudati; davanti a loro il terreno digradava bruscamente e permetteva di avere una nitida visuale della distesa del fai'thast dei Gedre e del mare che spiccava pallido al di là di esso.

«Prima di continuare è meglio che io dia un'occhiata alla tua gamba» decise Seregil, scendendo di sella. «Pensi di riuscire a smontare?»

«Se lo faccio potrei non essere più in grado di risalire in sella» replicò Alec, che si stava appoggiando pesantemente al pomo e aveva il respiro affannoso.

«Allora resta dove sei» decise Seregil, poi frugò nelle sacche della sella di Alec fino a trovare la fiasca di analgesico e quanto restava della scorta di pane e mise il tutto in mano all'amico prima di procedere a rimuovere la fasciatura applicata da Nyal. «Sei fortunato» borbottò, lavando via il sangue secco che ricopriva la ferita. «L'emorragia è minima e pare che la ferita si stia richiudendo spontaneamente.»

Poi strappò alcune strisce di stoffa dalla propria camicia e procedette ad applicare una nuova fasciatura.

«Manca ancora molto?» domandò Alec, finendo di mangiare il pane mentre Seregil lavorava.

«Se non incontreremo altri guai lungo la strada dovremmo arrivare entro il tardo pomeriggio» rispose Seregil, scrutando la lontana costa alla ricerca di una familiare rientranza che non faticò a individuare. «Noi siamo diretti laggiù, e la pista indicataci da Nyal ci ha portati più vicini alla nostra destinazione di quanto avrebbe fatto quella che io avevo scelto.»

Mentre osservava l'orizzonte, però, non poté fare a meno di chiedersi se le navi di Korathan erano più veloci di quanto lui avesse supposto o se il vento era stato più teso del previsto...

«So che Riagii è un amico della tua famiglia e personalmente lo trovo simpatico» osservò intanto Alec con espressione preoccupata, provando a muovere la gamba ferita, «però è anche un alleato degli Akhendi. Non è quindi possibile che ci stia dando la caccia anche lui?»

Quello era un pensiero che Seregil aveva cercato di evitare per tutta la mattina, concentrandosi invece sul ricordo fra il dolce e l'amaro di quella

prima notte trascorsa in Aurënen, quando lui e Riagii avevano sostato nel giardino rischiarato dalla luna, condividendo i bei ricordi del passato.

«Cercheremo di tenerci il più nascosti possibile» rispose soltanto.

Thero sollevò lo sguardo dalla pergamena che stava leggendo, poi la gettò affrettatamente di lato e balzò in piedi nel constatare che Klia aveva gli occhi aperti.

«Mia signora, sei sveglia!» esclamò in tono ansioso, chinandosi su di lei. «Riesci a sentirmi?»

Klia continuò però a fissare passivamente il soffitto senza mostrare di averlo sentito.

Oh, Illior, fa che questo sia un sintomo di miglioramento e non di un peggioramento! pregò il mago nel convocare Mydri con una sfera-messaggio.

Nel discendere dalle montagne Seregil e Alec evitarono le strade trafficate e si tennero alla larga dai villaggi.

L'allungarsi delle ombre preannunciava ormai il crepuscolo quando finalmente avvistarono di nuovo il mare e a quel punto Seregil si azzardò infine a tornare sulla strada fino ad arrivare al limitare di un piccolo villaggio di pescatori chiamato Baia della Mezzaluna. Gli abitanti di quel villaggio avevano sempre prosperato nei commerci con i contrabbandieri, inclusi una buona quantità di Bôkthersa, e avevano quindi sempre preferito ignorare le imbarcazioni nascoste nella vicina foresta... uno stato di cose che Seregil si augurava non fosse cambiato di molto in sua assenza.

Abbandonati i cavalli ormai esausti lui e Alec si addentrarono nel bosco alla ricerca di piste che Seregil ricordava di aver percorso da ragazzo, e per quanto zoppicasse vistosamente Alec rifiutò di farsi sorreggere dal compagno, preferendo munirsi di un bastone improvvisato.

Gli Aurënfaie potevano anche essere cambiati poco nell'arco di cinquant'anni ma non si poteva dire lo stesso delle foreste, e per quanto alcuni tratti di quel bosco gli apparissero familiari, Seregil non riuscì a localizzare alcuni punti di riferimento.

«Ci siamo persi di nuovo, vero?» gemette Alec, quando si arrestarono in quello che risultò essere un canalone senza uscita.

«È passato molto tempo» ammise Seregil, asciugandosi il sudore che gli colava negli occhi. Da dove si trovava poteva sentire in lontananza il mormorio del mare e si avviò in quella direzione, pregando di imbattersi in

qualche imbarcazione. Era ormai pronto a dichiararsi sconfitto quando trovarono addirittura due piccole barche nascoste sotto un cumulo di foglie e sistemate con la chiglia rovesciata, l'albero e le vele legati ai sedili sottostanti. Scelta quella che sembrava più robusta, la trascinarono fra gli alberi fino alla riva del mare e procedettero a montare la vela.

Alec sapeva ben poco in fatto di barche o di vele ma fu pronto a seguire le istruzioni di Seregil, che provvide a inserire l'albero nell'apposito foro e a tendere l'unica vela. La barca era del genere più semplice, come quelle che erano venute loro incontro nel porto di Gedre, e tuttavia montarne l'alberatura e le vele alla luce incerta di una pietra luminosa fu tutt'altro che facile.

Quando ebbero finito, trascinarono la barca nell'acqua e la spinsero lontano dalla riva usando il bastone di Alec come un palo improvvisato.

«Ora vediamo quanto ricordo in fatto di navigazione» commentò Seregil, sedendosi al timone mentre Alec alzava la vela che subito si gonfiò sotto il soffio della brezza.

Un momento dopo la piccola imbarcazione si allontanò con grazia dalla riva e prese a fendere la liscia superficie della baia.

«Ce l'abbiamo fatta!» rise Alec, dal sedile di prua.

«No, non ancora» lo corresse Seregil, scrutando la scura distesa del mare che si stendeva davanti a loro e chiedendosi se Korathan avrebbe seguito le rotte abituali, arrivando più o meno dove lui si aspettava d'intercettarlo. A bordo non avevano viveri e l'acqua sarebbe bastata per due giorni se l'avessero razionata attentamente: l'unica cosa di cui disponevano in abbondanza era il tempo, che sarebbe diventato il loro peggiore nemico se non avessero avvistato le vele skalane entro la notte dell'indomani.

45
TRUCCHI URGAZHI

Accoccolata fra i rovi, Beka stava facendo del suo meglio per ignorare le spine che le graffiavano il volto e le mani, grata di aver sentito il cavallo dell'inseguitore in tempo per nascondersi, anche se non aveva potuto permettersi di essere schizzinosa in merito al tipo di riparo scelto.

Dal momento che la luce diurna si stava spegnendo sempre più in fretta, se avesse fatto in modo di eludere chi la stava cercando fino al calare della notte forse sarebbe riuscita sgusciare via, a trovare in qualche modo un altro cavallo e tornare a Sarikali alle sue condizioni.

L'imboscata di quella mattina aveva colto del tutto alla sprovvista i suoi catturatori, che dopo la partenza di Nyal avevano fatto colazione con comodo prima di sistemarla in sella a un cavallo con le mani e i piedi legati e di avviarsi verso la città.

Durante il tragitto la sua scorta l'aveva trattata con rispetto e perfino con gentilezza, accertandosi che i legami non fossero tanto stretti da lacerarle i polsi e offrendole da bere e da mangiare, e lei era stata al loro gioco accettando quelle attenzioni mentre badava a mantenersi in forze e fingeva di non capire la loro lingua.

Il capo del gruppo, un giovane Ra'basi di nome Korius, aveva fatto del suo meglio per rassicurarla, esprimendosi in uno skalano molto sgrammaticato.

«Torniamo da Klia» le aveva detto, indicando nella direzione in cui doveva trovarsi Sarikali.

«Teth'sag?» aveva chiesto lei, indicando se stessa.

Korius aveva scrollato le spalle, poi aveva scosso il capo.

Mentre cavalcavano, Beka aveva poi cominciato a lavorare per liberare le mani dai legami e si era lamentata ripetutamente del fatto che essi fossero troppo stretti; dopo averli allentati leggermente un paio di volte Korius si era rifiutato di farlo ancora, ma ormai Beka aveva ottenuto lo spazio di manovra necessario per riuscire a torcere i polsi quanto bastava per avvicinare le dita a uno dei nodi e cominciare a tentare di scioglierlo, cosa che non molto tempo dopo si era rivelata per lei una fortuna.

Stavano infatti cavalcando da non più di due ore quando uno degli uomini della sua scorta era crollato di sella con il sangue che gli colava abbondante dalla fronte, poi alcuni cavalieri erano emersi dagli alberi alle loro spalle, seguiti da altri uomini a piedi armati di spade e di randelli.

Di fronte a quell'attacco imprevisto la sua scorta si era paralizzata per la sorpresa e lei non aveva esitato ad approfittare di quel momento di confusione, afferrando con entrambe le mani il pomo della sella e spronando con decisione il cavallo che era scattato in avanti e si era aperto un varco fra la calca lanciandosi a un galoppo sfrenato lungo la strada. Mentre si allontanava Beka aveva sentito un paio di frecce passarle accanto con un sibilo e si era chinata il più possibile sulla sella, continuando al tempo stesso a lottare contro le corde che le bloccavano i polsi.

D'un tratto una mano era sgusciata fuori dal legami, poi l'altra, e subito Beka si era affrettata a recuperare le redini, sentendo al di sopra del martellare degli zoccoli dei cavalli lanciati al suo inseguimento Korius che gri-

dava a più non posso nel tentativo di riorganizzare i suoi uomini.

Idioti indisciplinati, pensò con disgusto, chiedendosi come avesse fatto Nyal a sobbarcarsi un simile gruppo di miserabili principianti, così inetti che un piccolo gruppo di Urgazhi sarebbe riuscito ad avere la meglio su tutti loro.

Gli uomini che li avevano aggrediti erano però di una pasta diversa, cosa di cui lei ebbe conferma quanto scoprì che due di essi erano già lanciati al suo inseguimento.

Tenendosi sempre china sul collo del cavallo continuò a galoppare e poiché sapeva di non avere modo di sfuggire ai suoi inseguitori su quella strada ampia e priva di coperture non appena vide apparire sulla sinistra una pista laterale si affrettò a svoltare su di essa, chinandosi per evitare i rami più bassi degli alberi.

Lasciando che il cavallo continuasse la corsa di sua iniziativa, si tenne aggrappata con forza al pomo e cercò di sfilare il piede destro dallo stivale: i muscoli della gamba e del fianco levarono sonore proteste per quella manovra ma con un ultimo strattone lei infine riuscì nell'intento anche se per poco non cadde di sella; ritrovato l'equilibrio si chinò e cominciò ad allentare i nodi che le bloccavano l'altra gamba.

Nel frattempo i suoi inseguitori parevano avere avuto un momento di esitazione, colti forse alla sprovvista dal suo improvviso cambiamento di direzione, ma anche se per ora non poteva vederli era comunque in grado di sentirli chiamarsi a vicenda non molto lontano da lei.

Approfittando di un momento in cui una curva della strada la riparava alla vista, balzò di sella e assestò una pacca sulla groppa del cavallo in modo che continuasse a galoppare con il suo stivale destro ancora fissato alla staffa, poi ebbe appena il tempo di nascondersi in una macchia di rovi prima che i due inseguitori la oltrepassassero, ancora ignari di essere all'inseguimento di un cavallo privo di cavaliere.

Consapevole del fatto che se erano furbi quanto lei supponeva che fossero quei due si sarebbero accorti fin troppo presto dell'inganno, Beka non perse tempo a strisciare fuori dai rovi per poi inerpicarsi su per il pendio e correre fino a sentirsi bruciare i polmoni, usando il sole per orientarsi.

Quando fu certa di essersi liberata degli inseguitori si fermò per lavarsi il piede nudo e sanguinante in un ruscello poi descrisse lentamente un ampio cerchio per tornare nel punto in cui si era verificata l'imboscata, nella speranza di trovare qualche traccia che le rivelasse l'identità degli assalitori.

Qualcuno però l'aveva già preceduta con lo stesso intento, come dimo-

strava una singola serie di impronte che si allontanavano dalla strada per raggiungere il posto in cui gli assalitori erano rimasti in attesa, attraversando poi la loro pista per prendere a vagare qua e là in un modo che lasciava supporre una ricerca a tappeto... impronte la cui forma le era familiare.

«Nyal» sussurrò, appoggiando per un momento le dita sulla lunga sagoma lasciata nel terreno dai suoi stivali mentre la vista le si offuscava, poi si asciugò con rabbia le lacrime, rifiutandosi di piangere per un dannato traditore come una servetta ferita nei sentimenti.

Nel seguire le tracce fino alla strada scoprì poi che lui era tornato indietro da solo.

«Buon per voi, amici miei!» sussurrò, rifiutandosi di prendere in considerazione qualsiasi ipotesi tranne quella che Seregil e Alec fossero riusciti a sfuggirgli.

La scoperta successiva ebbe poi l'effetto di serrare l'oscuro pugno dell'ira intorno al suo cuore: una volta tornato sulla pista, infatti, Nyal si era lanciato subito sulle sue tracce.

Cercami a Sarikali, figlio d'un cane! pensò, mentre tornava zoppicando fra gli alberi.

46
UNA FREDDA ACCOGLIENZA

Svegliato dal rumore delle onde che lambivano una superficie di legno vicino alla sua testa, Alec si sollevò a sedere nell'angusto spazio a prua dove aveva dormito, guardando oltre la vela e in direzione di Seregil che sedeva al timone ed era intento a scrutare l'orizzonte. Con il volto segnato dai lividi e la tunica sporca lui aveva un aspetto davvero malandato e sotto le prime luci dell'alba appariva pallido e prosciugato di ogni energia vitale.

Spettrale.

Cercando di non farsi notare, Alec accennò un segno protettivo a beneficio dell'amico e proprio in quel momento Seregil lanciò un'occhiata nella sua direzione con uno stanco sorriso.

«Guarda laggiù» disse, indicando un punto davanti a loro. «Si cominciano già a distinguere le Ea'malies all'orizzonte, il che significa che dobbiamo stare sul chi vive per individuare eventuali vele.»

Ebbe così inizio un periodo di attenta sorveglianza della scintillante distesa del mare che si protrasse per tutta la mattina e per buona parte delle lunghe ore pomeridiane, mentre gli occhi di entrambi cominciavano a bru-

ciare per il riflesso del sole sulle onde e le labbra si screpolavano progressivamente a causa del caldo e della salsedine. Usando le lontane sagome delle isole come punto di riferimento mantennero una rotta verso nordest e bordeggiarono avanti e indietro mentre a tratti Alec dava il cambio a Seregil nel reggere il timone incitandolo invano a concedersi un po' di riposo.

Il sole stava ormai scendendo verso l'orizzonte, a ovest, quando finalmente Alec avvistò una chiazza nera sulla superficie argentea del mare.

«Laggiù!» esclamò con voce rauca, protendendosi oltre il bordo della barca in preda all'eccitazione. «La vedi? È una vela?»

«È una vela skalana» confermò Seregil, inclinando con decisione il timone. «Speriamo di raggiungerla prima del tramonto, perché al buio non ci avvisteranno mai e siamo troppo lenti per poter inseguire quelle navi.»

Nel corso delle due ore successive Alec vide la lontana macchia di colore da lui inizialmente avvistata trasformarsi a poco a poco nei contorni di una nave da guerra skalana dalle vele rosse che stava seguendo la rotta utilizzata abitualmente dalle navi che trasportavano i corrieri.

«Ed è possibile che sia soltanto una nave che trasporta corrieri» osservò Seregil in tono agitato mentre si avvicinavano ad essa. «Dopo tutto è sola e non si vedono intorno altre navi. Per i Quattro, spero proprio che non abbiamo dato la caccia alla nave sbagliata!»

Al tempo stesso però il suo timore di poter perdere di vista la nave a causa dello scendere del buio perse ogni consistenza perché il vascello da guerra cambiò d'un tratto direzione per puntare direttamente verso di loro.

«Pare che dopo tutto la fortuna non ci abbia abbandonati» commentò Alec.

Non appena furono a portata di voce lanciarono un richiamo che ottenne pronta risposta e quando accostarono alla fiancata della nave trovarono una scala di corda che pendeva da essa pronta a riceverli, mentre in alto parecchie facce piene di aspettativa si protendevano oltre la murata.

«Prendi questa e fissa la prua mentre io ancoro la barca a poppa» disse Seregil, porgendo ad Alec una gomena. «Non conviene rischiare di perderla prima di esserci accertati che questa sia la nave giusta.»

La scala di corda oscillava violentemente a causa del rollio del grosso scafo e Alec si sentiva ormai stordito e ammaccato quando finalmente riuscì a raggiungere la murata, dove mani robuste lo afferrarono per issarlo a bordo; subito dopo, però, con sua notevole sorpresa lui si sentì spingere in avanti e costringere a inginocchiarsi.

«Un momento, datemi il tempo di...» cominciò, cercando di alzarsi sol-

tanto per essere spinto di nuovo sul plancito con forza questa volta maggiore; sempre più stupito, sollevò allora lo sguardo e scoprì di essere circondato da marinai armati.

Un istante più tardi Seregil rotolò accanto a lui e venne spinto in posizione supina quando cercò di rialzarsi. Nel vedere l'amico in difficoltà, Alec accennò allora a portare una mano alla spada ma venne bloccato a metà del gesto da un'occhiata di ammonimento da parte di Seregil.

«Veniamo in nome della Principessa Klia e della Regina» annunciò poi Seregil, badando a tenere le mani ben lontane dalle armi.

«Certo, e pensi che ci crediamo» ringhiò qualcuno, poi la calca che li attorniava si separò quanto bastava per lasciar passare una donna dai capelli scuri che indossava il giustacuore incrostato di salsedine proprio di un comandante navale skalano.

«Siete molto lontani dalla riva con quel vostro guscio di noce» commentò la donna, senza sorridere.

«La Principessa Klia ci ha mandati a intercettare suo fratello, il Principe Korathan» spiegò Seregil, che appariva visibilmente sconcertato per quell'accoglienza così ostile.

«Ma davvero?» ribatté il comandante, incrociando le braccia sul petto. «E dove hai imparato a parlare così bene lo skalano?»

«Alla corte della Regina Idrilain, che Sakor accolga il suo spirito» ribatté Seregil, cercando di sollevarsi soltanto per essere spinto di nuovo sul plancito. «Devi ascoltarmi, perché non c'è molto tempo. Io sono Lord Seregil i Korit e questo è Sir Alec i Amasa di Ivywell, siamo attendenti della Principessa Klia e poiché ci sono stati dei gravi problemi dobbiamo parlare immediatamente con Korathan.»

«E perché il Principe Korathan dovrebbe trovarsi a bordo della mia nave?» domandò la donna.

«Se non sulla tua, allora su una di quelle che la seguono» insistette Seregil.

Dal suo tono Alec comprese con un senso di sgomento che Seregil stava cominciando a perdersi d'animo e si affrettò a guardarsi intorno alla ricerca di una via di fuga senza però riuscire a trovarne perché erano circondati dall'equipaggio e parecchi arcieri armati e pronti erano schierati lungo la murata, da dove stavano seguendo la scena con evidente interesse. E poi, se anche fossero riusciti a liberarsi, non avevano comunque dove fuggire.

«Se le cose stanno così, dammene una prova» ingiunse intanto la donna.

«Una prova?» ripeté Seregil, interdetto.

«Mostrami un salvacondotto.»

«Il nostro viaggio era troppo pericoloso perché potessimo rischiare di portare con noi qualcosa di scritto» ribatté Seregil. «La situazione a...»

«Davvero comodo» lo interruppe la donna in tono strascicato, provocando una sgradevole risata da parte dei marinai. «Ragazzi, a quanto pare abbiamo sorpreso un paio di sporche spie 'faie. Tu che ne dici, Methes?»

L'uomo a cui si era rivolta, un marinaio biondo, squadrò Alec e Seregil con aria tutt'altro che amichevole.

«Io dico che questi sono pesci decisamente piccoli, capitano, e che è meglio sventrarli e rigettarli in mare a meno che non riescano a escogitare una storia migliore» rispose, estraendo un lungo coltello dalla cintura e rivolgendo un segnale a parecchi altri uomini, che subito provvidero a bloccare le braccia di Seregil e di Alec mentre lui afferrava Seregil per i capelli e gli tirava indietro la testa fino a mettere a nudo la gola.

«Dannazione, dovete ascoltarci!» ringhiò Seregil.

«Siamo quelli che diciamo di essere e possiamo dimostrarlo!» aggiunse Alec, dibattendosi selvaggiamente.

«Nessuno può sapere dell'arrivo del Principe Korathan» dichiarò il capitano. «Nessuno tranne delle spie. Cosa ci fate qui, Aurënfaie? Chi vi ha mandati?»

«Per la Luce, smettetela immediatamente con questa assurdità!» gridò in quel momento una voce maschile.

Un istante più tardi sopraggiunse sul ponte un individuo di mezz'età che indossava le vesti logore di un mago dell'Orëska e che si fece largo a gomitate fra la calca; i suoi lunghi capelli erano sfumati di grigio e una cicatrice provocata da un'ustione gli segnava la guancia sinistra, caratteristiche da cui Alec lo riconobbe per uno dei maghi che aveva visto all'Orëska e a corte, anche se sul momento non riuscì a ricordarne il nome.

«Finalmente arrivano i soccorsi» grugnì Seregil.

«Smettetela, idioti!» ingiunse il mago. «Cosa state facendo?»

«Abbiamo soltanto preso un paio di spie dei 'faie» ribatté in tono secco il capitano.

Il mago fissò per un momento con attenzione Alec e Seregil per poi girarsi di scatto verso la donna con espressione furente.

«Quest'uomo è Lord Seregil i Korit, un amico della famiglia reale e della Casa Orëska! E se non ricordo male questo è il suo pupillo, Sir Alec!» esclamò.

«Sì, sono i nomi che hanno fornito» ammise il capitano, scoccando a Se-

regil un'occhiata dubbiosa nel segnalare ai suoi uomini di trarsi indietro.

«Grazie, Eleutheus» disse Seregil, alzandosi finalmente in piedi e spolverandosi gli abiti con le mani. «Sono sollevato di trovare a bordo almeno una persona sana di mente. Che intenzioni hanno, di massacrare gli Aurënfaie a vista?»

«Temo che siano gli ordini della regina» rispose il mago. «Capitano Heria, desidero interrogare questi uomini nella mia cabina. Per favore, provvedi perché ci portino da mangiare e da bere, dal momento che entrambi paiono aver vissuto momenti piuttosto difficili.»

«Chiedo scusa, miei signori» sussultò Heria, allontanandosi.

La cabina del mago era angusta, una piccola tana nel frapponte, ma lui riuscì ben presto a sistemare comodamente i suoi ospiti sgombrando la piccola cuccetta intasata di oggetti e mandando a chiamare il drysiano di bordo perché si prendesse cura della gamba di Alec. Accasciandosi su uno sgabello, Seregil si concesse intanto di rilassarsi un poco perché Eleutheus era un brav'uomo che era stato amico di Nysander.

«Quali altri maghi accompagnano il principe?» chiese, accettando con gratitudine una coppa di vino mentre osservava il guaritore intento al suo lavoro.

«Soltanto il suo mago da campo, Wydonis.»

«Oh, sì, mi ricordo di lui. Ha un braccio solo e ai banchetti è un po' pesante da sopportare. Non apprezzava molto gli intrattenimenti magici offerti da Nysander.»

«No, ma rispettava il suo talento. Dopo che te ne sei andato gli hanno assegnato la sua torre.»

Seregil serrò il pugno intorno alla coppa, lottando contro un nodo improvviso che gli si era formato in gola al pensiero che chiunque altro potesse aver occupato quelle camere così familiari. Sollevando lo sguardo scoprì poi che Alec lo stava osservando da sopra la spalla del drysiano e lesse una profonda comprensione nei suoi occhi azzurri.

«Mi chiedo come sia riuscito a ottenerla» commentò infine, cercando di assumere un tono disinvolto.

«Adesso è il mago del vicereggente.»

Seregil intanto finì il vino e ne accettò dell'altro, impaziente che il drysiano finisse la medicazione, e non appena lui infine se ne andò tirò fuori il bracciale akhendi.

«Puoi sigillare quest'oggetto per proteggerlo da occhi curiosi senza di-

sturbare la magia in esso contenuta?» domandò.

«Qualcuno continua a servirsene per trovarci e non vogliamo essere rintracciati, soprattutto qui» aggiunse Alec. «Nysander era solito sigillare gli oggetti dentro piccoli vasi.»

«Ma certo» assentì Eleutheus, poi frugò per qualche momento in un piccolo baule ed esibì infine una bottiglietta d'argilla dotata di tappo di sughero. Deposto il bracciale al suo interno rimise a posto il sughero, lo fissò con un pezzo di corda e pronunciò su di esso un incantesimo in reazione al quale una luce azzurrina avvolse per un istante il vasetto; quando essa infine scomparve il mago consegnò il tutto a Seregil.

«Forse non è molto elegante ma dovrebbe tenere al sicuro il bracciale fino a quando non l'aprirai. Ora volete spiegarmi cosa ci fate qui?»

«Siamo qui per conto di Klia» spiegò Seregil, cauto. «Cos'erano quei discorsi secondo cui saremmo stati delle spie?»

«In assenza della sorella, Phoria si è data parecchio da fare» spiegò Eleutheus, scuotendo il capo. «Ancora prima che la regina morisse aveva cominciato a sfruttare la mancanza di azione da parte dell'Iia'sidra per fomentare sentimenti di ostilità nei confronti di Aurënen, senza dubbio perché già si stava preparando a prendere con la forza ciò di cui ha bisogno. Questo spiega la presenza qui di Korathan in questo momento: Plenimar sta esercitando una notevole pressione sui nostri confini orientali e Phoria comincia ad aggrapparsi a tutte le pagliuzze che riesce a trovare.»

«Posso capire la sua impazienza, ma avviare una seconda guerra contro una razza in grado di combattere per secoli, e per di più con l'ausilio della magia... è una follia!» esclamò Seregil. «Dove sono finiti gli antichi consiglieri di sua madre? Di certo loro devono aver tentato di dissuaderla da questa pazzia.»

«Adesso Phoria ascolta soltanto i suoi generali e una massa di sicofanti, e perfino i maghi dell'Orëska possono trovarsi esposti a un'accusa di tradimento se non sono estremamente cauti. Lady Magyana è già stata messa al bando.»

«Magyana?» esclamò Seregil, fingendosi sorpreso. «E per quale motivo.»

«È stata lei ad avvertirvi, giusto?» ribatté Eleutheus, scrutandolo in volto per un momento.

Colto in contropiede, Seregil preferì tacere.

«È tutto a posto» lo rassicurò però il mago con un sorriso, scrollando le spalle. «Quelli di noi che osservano custodiscono i segreti che non devono

essere svelati.»

Nel sentire quelle parole Alec scoccò a Seregil un'occhiata sorpresa da dietro le spalle del mago e tracciò il segno che significava "Osservatore".

«In nome di cosa saresti disposto a giurare?» chiese in tono neutro Seregil, dopo aver scrutato attentamente il mago nel tentativo di valutarne la sincerità dalla sua espressione.

«Cuore, mani e occhi» fu la risposta.

«Tu?» esclamò Seregil, assalito da un'ondata di sollievo. «Non ne avevo idea.»

«E io ho tirato a indovinare riguardo a te» replicò il mago con un asciutto sorriso. «A causa del tuo stretto legame con Nysander sono sempre corse voci al riguardo sul tuo conto, ma devo dire che in tutti questi anni hai sempre nascosto bene la tua natura di Osservatore. Da quando sei scomparso la tua assenza è stata molto sentita ai tavoli da gioco e nelle case di piacere, e la metà di Rhíminee è convinta che tu sia morto.»

«E ha quasi ragione. Ora posso sapere dov'è Korathan? Il messaggio che porto è destinato ai suoi orecchi soltanto.»

«Ci dovrebbe raggiungere molto presto» garantì il mago, evocando una sfera messaggio. «Lord Korathan, abbiamo a bordo messaggeri di tua sorella che portano notizie della massima urgenza» disse, rivolto a quel minuscolo punto di luce azzurra, poi si alzò in piedi per lasciare la cabina e aggiunse: «Ecco fatto. Ora riposate, amici miei, e non lasciatevi intimorire dal principe perché è un brav'uomo, a patto che si sia diretti e sinceri con lui.»

«Lo conoscevo bene quando era più giovane. Non rideva molto ma era sempre pronto a concedere un prestito.»

«Fortuna nell'ombra, ragazzi» mormorò Eleutheus.

«E nella luce, mago» rispose Seregil, e dopo che Eleutheus fu uscito aggiunse: «Finalmente la situazione comincia ad assestarsi. Se riusciremo a indurre Korathan ad andare a Sarikali lo accompagneremo laggiù... mi sembra la mossa più sicura a cui mi riesce di pensare, considerate le circostanze.»

«Un momento» obiettò Alec, accigliandosi. «Non starai pensando di tornare laggiù, vero?»

«Devo farlo, Alec.»

«Ma come puoi tornare senza rischi? Hai infranto ogni regola che ti avevano imposto per permetterti di ritornare perché hai lasciato la città e hai circolato armato, per non parlare delle persone che hai ucciso nel corso

dell'imboscata.»

«Se ben ricordo ne hai uccise anche tu» obiettò Seregil.

«Sì, ma non è contro di me che Nazien i Hari e l'intero Iia'sidra hanno dichiarato il teth'sag.»

«Non c'è altro modo» insistette Seregil, scrollando le spalle.

«Al diavolo, ce ne deve essere un altro. Andrò io al tuo posto. Dopo tutto sono soltanto uno stupido Skalano e con me non saranno troppo rigidi.»

«No, perché a te non darebbero ascolto» ribatté Seregil, poi prese la mano di Alec nella propria mentre proseguiva: «Non si tratta più soltanto degli avvelenamenti, o del bisogno di giustificare l'improvviso arrivo di Korathan.»

«Di cosa, allora?»

«Onore, Alec, atui. Ho infranto il teth'sag e ho lasciato Sarikali perché le circostanze lo richiedevano e se potrò convincere Korathan a condurre il gioco alla mia maniera, comportandosi come se fosse venuto a causa della situazione in cui si trova Klia, allora il rischio che abbiamo corso sarà ampiamente ricompensato. Ho però bisogno di finire questo lavoro nel modo migliore, il che significa che dobbiamo dimostrare l'innocenza di Emiel e dei Virésse, scoprire quali Akhendi sono coinvolti nell'accaduto e il perché. Forse riusciremo anche a procurare a Phoria ciò di cui ha bisogno, che lei lo voglia o meno.»

«In modo da dimostrare a tutti che non sei soltanto l'Esule che è fuggito?» chiese Alec.

«Sì. Se non tornerò indietro per mettere in chiaro le cose agli occhi dei miei parenti sarò per sempre soltanto questo.»

«Però questa volta ti potrebbero condannare a morte.»

«Se lo faranno avrò bisogno del tuo aiuto per organizzare un'altra clamorosa fuga» ribatté Seregil, con il suo sorriso in tralice. «Però per una volta spetta a me scegliere e questa volta scelgo l'onore... ho bisogno che tu lo capisca, talì» aggiunse, poi fece una pausa nel ripensare all'ultimo strano sogno che aveva fatto e a tutti gli altri che lo avevano tormentato da quando era tornato e infine concluse: «È una cosa che i rhui'auros hanno cercato di dirmi fin dall'inizio.»

«Onore o atui?»

«Atui» ammise Seregil. «Devo agire come un vero Aurënfaie, quali che possano essere le conseguenze.»

«Hai scelto un momento dannatamente brutto per ricominciare a curarti di queste cose» commentò Alec.

«Me ne è sempre importato» mormorò Seregil.

«D'accordo, allora si torna indietro. Ma come?»

«A Gedre ci arrenderemo e lasceremo che ci riportino a Sarikali.»

«E se Riagii dovesse risultare in combutta con gli Akhendi?»

«Lo scopriremo anche troppo presto.»

«Tu credi davvero che tutto questo funzionerà, vero?» commentò Alec, abbassando lo sguardo sulle loro mani congiunte e accarezzando con il pollice le nocche di Seregil.

«Oh, sì» dichiarò Seregil, mentre per un momento gli pareva di avvertire di nuovo il calore opprimente del dhima e il tintinnare delle sfere di vetro. «Dopo tutto ho un certo talento per questo genere di cose.»

47
KORATHAN

Al tramonto quattro navi da guerra apparvero all'orizzonte da nordest, stagliandosi sullo sfondo del cielo sempre più cupo, e nel guardarle avvicinarsi Alec non faticò a individuare la bandiera della casa reale di Skala che sventolava sull'albero di maestra della prima di esse, che ben presto si venne ad affiancare a quella su cui lui si trovava.

«È una cosa che non ho più fatto da parecchio tempo» commento Seregil, tenendosi in equilibrio precario sulla murata e afferrando una delle gomene d'arrembaggio che i marinai dell'altra nave avevano lanciato verso di loro.

«Io non l'ho mai fatta» borbottò di rimando Alec mentre si costringeva a non guardare verso lo stretto canale che si era creato fra le due navi.

Seguendo l'esempio di Seregil si afferrò saldamente alla corda, ne avvolse l'estremità intorno alla caviglia della gamba sana e si spinse coraggiosamente nel vuoto, lasciando che il movimento dell'altra nave lo attirasse verso il suo ponte e riuscendo perfino ad atterrare in piedi una volta giunto a destinazione.

In passato gli era capitato di vedere il Principe Korathan soltanto da lontano ma non ebbe difficoltà a riconoscerlo perché i suoi lineamenti erano simili a quelli della madre e della sorella e lui possedeva i loro stessi occhi acuti e penetranti; il suo abbigliamento era costituito da una casacca nera e da calzoni aderenti di taglio militare e sul petto gli scintillava la catena d'oro che era il simbolo della sua carica di vicereggente. Accanto a lui c'era un mago corpulento e dalla calvizie incipiente, un individuo del tutto insi-

gnificante tratte per il fatto che una manica della sua elegante veste verde era vuota e ripiegata su se stessa.

«Wydonis?» sussurrò Alec.

Seregil si limitò ad annuire.

«Seregil? Per la Fiamma di Sakor, cosa ci fai qui?» esclamò intanto il principe, che non pareva affatto contento della cosa.

Nel notare la sua reazione Alec pensò con un senso di disagio che forse il suo amico aveva sopravvalutato i ricordi piacevoli che quell'uomo poteva conservare della propria gioventù, ma Seregil non parve scomporsi e reagì con un elegante inchino che contrastava con i suoi abiti sporchi e con i lividi che gli segnavano il volto.

«Abbiamo affrontato difficoltà considerevoli per riuscire a raggiungerti, mio signore» replicò. «Ti portiamo notizie che devono essere riferite in privato.»

Per un istante Korathan li fissò entrambi con aria cupa, poi segnalò loro con un gesto secco di seguirlo.

«Lui chi è?» chiese, accennando con un pollice in direzione di Alec mentre entravano nella sua cabina.

«Alec di Ivywell, mio signore. È un amico» rispose Seregil.

«Ah, sì» commentò Korathan, degnando Alec di una seconda occhiata. «Credevo però che fosse biondo.»

«Di solito lo è, mio signore» ribatté Seregil, contraendo appena le labbra in un accenno di sorriso.

Una volta nella cabina, che risultò austera quanto il suo occupante, Korathan sedette a un piccolo tavolo e segnalò con fare brusco a Seregil di occupare l'unica altra sedia presente nella stanza, mentre Alec si sistemò su una cassapanca.

«D'accordo, sentiamo di cosa si tratta» disse il principe.

«So perché sei qui» esordì Seregil, con fare altrettanto brusco e diretto, «e onestamente credevo che fossi un giocatore abbastanza saggio da non avviare una così folle partita.»

«Non presumere troppo sulla base della nostra antica amicizia» ammonì Korathan, socchiudendo gli occhi.

«È proprio in virtù di quell'amicizia e dell'affetto che nutro per la tua famiglia che adesso sono qui» ribatté Seregil. «Questo piano per catturare Gedre può soltanto portare a un disastro, non soltanto per Klia e il resto di noi che siamo intrappolati a Sarikali ma anche per Skala. È una follia, e tu devi esserne consapevole.»

Con sorpresa di Alec il principe parve riflettere sulle aspre parole di Seregil.

«Cosa sai della mia missione?» chiese infine.

«Tua sorella non è la sola ad avere spie nel campo altrui» dichiarò Seregil.

«È stata la vecchia Magyana, vero?» insistette Korathan, e quando Seregil non replicò tamburellò per un momento con un dito sul piano del tavolo prima di proseguire: «D'accordo, è una cosa che chiariremo in seguito. Phoria ha il sostegno dei suoi generali in quest'avventura e in qualità di viceregente io sono obbligato a obbedire.»

«È chiaro che i generali non sanno di cosa siano capaci gli Aurënfaie se ritengono di essere insultati o minacciati» affermò Seregil, serio. «Essi si fidavano di tua madre e molti di loro si fidano ancora di Klia, che è un'abile diplomatica... tanto che prima dell'arrivo della notizia della morte di Idrilain era già riuscita a portare dalla nostra parte alcuni clan in precedenza ostili. Phoria però costituisce un problema del tutto diverso, in quanto entro pochi giorni dalla notizia della sua ascesa al trono i Virésse hanno diffuso la storia relativa a come lei abbia tradito sua madre e collaborato con i Lerani. Ulan i Sathil è in possesso di documenti comprovanti la cosa. Tu ne eri al corrente?»

«Sembri conoscere una quantità di cose di cui dovresti essere all'oscuro. Questo da cosa dipende?»

«Riconosci questo?» domandò Seregil, protendendo la mano e mostrandogli l'anello di Corruth.

«Dunque sei tu ad averlo!»

«È stato un dono da parte di tua madre per certi servigi che le abbiamo reso. Alec e io siamo informati di tutta la storia, anche se per il momento come ne siamo venuti a conoscenza non ha importanza. Quello che conta è che Ulan i Sathil ha esposto quel fatti nella luce peggiore a un certo numero di altri khirnari... uomini e donne che voleva attirare dalla sua parte. Agli occhi degli Aurënfaie un atto come quello commesso da Phoria mostra una sconvolgente mancanza di onore e perfino i khirnari che in precedenza erano disposti a votare a favore di Skala stanno ora avendo dei ripensamenti. Se aggiungerai a tutto questo un'avventata e sconsiderata aggressione i prossimi Skalani con cui gli Aurënfaie saranno disposti a trattare ti conteranno fra i loro antenati.»

«Portare a compimento la missione che ti hanno assegnato è un suicidio, mio signore» interloquì Alec. «Ci farai uccidere tutti senza ottenere nulla.»

«Ho i miei ordini...» cominciò Korathan, scoccandogli un'occhiata irritata.

«Al diavolo gli ordini!» esclamò Seregil. «Senza dubbio l'avrai sconsigliata dal tentare questa follia.»

«Adesso lei è la regina, Seregil» affermò Korathan, fissando con aria accigliata le proprie mani intrecciate. «Conosci Phoria: o si è suoi alleati o si è suoi nemici, non esiste un terreno intermedio e questo vale per me come per chiunque altro.»

«Non ne dubito, ma ritengo che noi ti si possa offrire un modo per uscire da questa situazione soddisfacendo l'onore agli occhi di tutti» affermò Seregil.

«E quale sarebbe?»

«Addossati il ruolo di parte offesa e fa valere l'onore a tuo vantaggio. Phoria è al corrente del fatto che Klia e Torsin sono stati avvelenati da qualcuno che si trova a Sarikali?»

«Per la Fiamma, no! Sono morti?»

«Torsin è morto mentre Klia era ancora viva quando siamo partiti, tre notti fa, ma versava in condizioni molto gravi. Tu puoi sfruttare la cosa a tuo vantaggio, Korathan. Quando ce ne siamo andati ad Aurënen nessuno pareva essere al corrente del tuo arrivo, e se ne sono stati informati in seguito potremo sempre sostenere che hanno frainteso le tue intenzioni. Entra domani a Gedre con tutte le bandiere al vento e annuncia di essere venuto a chiedere che sia fatta giustizia degli assassini di Torsin. Gioca fino in fondo la parte della persona offesa nell'onore ed esigi di poter andare a Sarikali.»

«Chi sono questi assassini? Senza dubbio l'Iia'sidra non avrà accantonato un atto del genere con indifferenza.»

«No, mio signore, non lo ha fatto» garantì Seregil, e con l'aiuto di Alec spiegò gli eventi degli ultimi giorni, esibendo i sen'gai trovati fra le cose dei loro assalitori e la boccetta d'argilla contenente il braccialetto. Quando ebbero finito, Korathan fissò nuovamente Seregil con aria intenta per qualche momento.

«Dunque non sei il perdigiorno che fingi di essere» commentò, «e mi chiedo se tu lo sia mai stato.»

Seregil ebbe la buona grazia di mostrarsi imbarazzato.

«Tutto quello che ho fatto, mio signore, l'ho fatto per il bene di Skala... anche se restano in vita ben poche persone che possano testimoniare a mio favore e meno ancora sono quelle di cui tu abbia motivo di fidarti. Tua

madre era al corrente di alcuni dei miei sforzi nell'interesse del suo regno, come attesta questo anello, e lo stesso vale per Nysander. Se fra i tuoi maghi ce n'è uno in grado di determinare la sincerità nelle persone io e Alec saremo lieti di sottometterci a un suo esame.»

«Una dichiarazione coraggiosa, Lord Seregil, ma del resto tu sei sempre stato un giocatore audace» replicò Korathan con un astuto sorriso, poi alzò la voce e chiamò: «Doriska, tu che ne dici?»

Una porta laterale si aprì e una donna che portava le vesti dell'Orëska entrò nella cabina.

«Dicono la verità, mio signore» affermò.

«Ed è un bene che sia così» dichiarò Korathan, inarcando un sopracciglio, «considerato che avete rischiato un'accusa di alto tradimento semplicemente venendo qui.»

«Nulla potrebbe essere più lontano dalla nostra mente, mio signore» garantì Seregil. «Tua madre mi aveva chiesto di accompagnare Klia perché la consigliassi in merito alle usanze degli Aurënfaie. Lascia che faccia lo stesso per te. In Aurënen l'onore e la famiglia sono tutto, quindi tu hai ogni diritto di sbarcare e di esigere che Klia ti venga restituita. Se giocheremo bene le nostre carte potremo perfino salvare almeno in parte l'esito della sua missione, però ti avverto che con la forza non otterrai nulla. Se qualcuno dovesse intuire che eri venuto per sferrare un attacco ti ritroverai con le navi in fiamme ancora prima di avvistare la terraferma, perciò è possibile che noi si stia salvando la vita anche a te.»

«Quindi saresti intenzionato a trattare a mio nome e a mio vantaggio, giusto?»

«Almeno a Gedre, perché ritengo che Riagii sia un uomo di cui ci possiamo fidare. Lui potrebbe riuscire a farti ammettere a Sarikali ma non ha il potere di cui hai bisogno per trattare con l'Iia'sidra e nessuno sarà disposto a dare ascolto a me dopo quello che ho fatto. Avrai perciò bisogno di rivolgerti ad Adzriel perché ti faccia da portavoce.»

«Posso benissimo parlare da me stesso» ringhiò Korathan. «Dopo tutto sono il viceregente di Skala e il fratello della donna che hanno tentato di assassinare.»

«Ma senza un legame di parentela dichiarato con i Bôkthersa tutto questo non ha nessuna importanza» precisò Seregil. «Questo legame di sangue è il tuo asso nella manica, mio signore, come lo è stato per Klia, quindi lascia che Adzriel ti aiuti a sfruttarlo nel modo per te più vantaggioso. Naturalmente è anche possibile che non ti concedano di accedere a Sarikali,

ma io e Alec dovremo comunque tornare là per presentare le prove di cui siamo in possesso a carico degli Akhendi.»

«Sarebbero disposti ad ascoltare te ma non me?» domandò Korathan, interdetto. «È un'altra delle tue mosse azzardate?»

«Infatti, mio signore» interloquì Alec, «considerato che tornando indietro lui rischia di essere condannato a morte. Se dubiti ancora della nostra fedeltà...»

«Mio signore» lo interruppe Seregil, scoccandogli un'occhiata di ammonimento, «io ritengo che la natura delle nostre prove, chi esse accusano e chi invece assolvono, sarà dimostrazione evidente della nostra buona fede.»

Korathan rivolse ad Alec un altro di quegli sguardi che parevano registrare e accantonare la sua presenza, rendendo evidente che lo considerava poco più di un servitore che avrebbe fatto bene a tenere a freno la lingua.

«Conosco le condizioni apposte al tuo ritorno, Seregil, e so cosa significhi per te averle violate. A dire il vero mi sembra un sacrificio davvero notevole da parte di un uomo per un paese da lui abbandonato due anni fa e per una regina di cui palesemente non si fida.»

«Non è mia intenzione mancare di rispetto a nessuno, mio signore, ma sto facendo tutto questo per Klia e per te» replicò Seregil, con un inchino. «Se davvero avessimo abbandonato Skala, come tu affermi, non avremmo neppure accettato di intraprendere questa missione. Detto questo, credo che ci si possa comprendere.»

«Infatti» ribatté Korathan, con un sorriso carico di tensione che scatenò un brivido di disagio lungo la schiena di Alec. «Apprezzo enormemente la tua dichiarazione di fedeltà.»

«Non mi fido di lui» sussurrò Alec, quando furono di nuovo al sicuro sul ponte, lontano dalla portata d'udito del principe, «e tu di certo non sei stato di molto aiuto, considerato che hai praticamente insultato la regina in sua presenza.»

«Quella sua ricercatrice di verità era ancora annidata fuori della porta, e comunque dubito di avergli detto qualcosa che lui non avesse già intuito. Sapeva dall'inizio che questo attacco era una follia e io gli ho mostrato il modo di uscire vittorioso da una situazione perdente.»

«Sempre che si possa tornare a Sarikali» borbottò Alec, contando i propri motivi di dubbio sulla punta delle dita. «Sempre che i Gedre o gli Akhendi non ti uccidano per conto degli Haman prima che noi si riesca ad

arrivare a destinazione, che l'Iia'sidra sia disposto a crederci e che noi si abbia ragione riguardo alla colpevolezza degli Akhendi.»

«Un problema per volta, talì» consigliò Seregil, passandogli un braccio intorno alle spalle. «Siamo almeno riusciti ad arrivare fin qui, giusto?»

48
UNA TREGUA PIENA DI TENSIONE

Beka attese il calare della notte prima di tornare di nuovo sulla strada principale. Infreddolita, affamata e con i piedi doloranti prese a canticchiare fra sé delle ballate per non perdersi d'animo e per impedire alla sua mente di rimuginare su interrogativi ai quali non era in grado di dare risposta.

Appena prima di mezzanotte s'imbatte poi in un villaggio e s'impadronì di un cavallo, constatando ancora una volta che in Aurënen parevano non esserci cani, da guardia o meno.

È davvero un bene, considerato che sono diventata una ladra, sorrise fra sé nel condurre via il cavallo.

Una volta fuori portata d'udito o almeno fuori da quella di eventuali frecce montò a pelo e affondò le mani nella criniera per poi spingere l'animale al trotto, augurandosi che reagisse alla pressione delle gambe dal momento che non aveva redini a disposizione; quando il cavallo si mostrò reattivo e obbediente lo spronò infine al galoppo con una sommessa risata di sollievo.

Più avanti lungo la strada sottrasse poi da un bucato steso ad asciugare una tunica pulita e un sen'gai e procedette a cercare di dare meno nell'occhio legando i suoi vistosi capelli rossi e cercando di avvolgere intorno a essi il sen'gai come meglio poteva.

All'alba giudicò di essere ormai a non più di un giorno di viaggio da Sarikali, a patto di non incorrere in altri problemi. Sapeva che restare sulla strada era un rischio, ma un crescente senso di urgenza la spinse a ignorare quel pericolo perché il suo posto era al fianco di Klia e doveva tornare al più presto da lei.

Per fortuna la giumenta baia di cui si era impadronita era uno dei cavalli migliori che avesse mai montato, e nel constatarlo rifletté fra sé che in Aurënen un ladro di cavalli sarebbe potuto diventare ricco, se ogni ronzino sottratto in fretta e al buio risultava della stessa qualità di cavalli come quelli che a Skala erano reperibili soltanto nelle stalle dei nobili.

Con il passare delle ore del mattino incontrò un numero sempre maggiore di persone sulla strada, tanto concentrate nei loro affari da non degnare di una seconda occhiata un povero straniero scalzo; quando poi le capitò di avvistare gruppi costituiti da più di una persona ebbe ogni volta l'accortezza di abbandonare la strada e di porsi al riparo degli alberi per lasciarli passare, continuando però a tenere d'occhio la pista alle sue spalle anche se non pareva che ci fosse nessuno in procinto di raggiungerla.

Quel suo modo di agire diede ottimi risultati fino a poco dopo mezzogiorno, quando s'imbatté in un tratto di strada che si addentrava in una profonda gola e nell'oltrepassare una curva scorse a meno di cento metri di distanza un gruppo di uomini armati che stava procedendo al galoppo. In quella strettoia l'unica altra direzione possibile era tornare sui suoi passi, ma questo avrebbe inevitabilmente attirato su di lei l'attenzione di quegli uomini.

Un momento più tardi si accorse con sollievo che se non altro i cavalieri portavano i colori degli Akhendi; parzialmente rassicurata badò a tenersi su un lato della pista e a proseguire con passo costante, pregando che i membri del gruppo procedessero in fila per uno e tenendosi a debita distanza.

Era quasi riuscita a oltrepassare senza danno il primo di essi quando l'uomo protese improvvisamente la mano e le strappò il sen'gai dalla testa, mettendo a nudo i capelli rossi, rivelatori quanto avrebbe potuto esserlo la sua uniforme.

«È la Skalana!» gridò l'uomo, poi lasciò cadere il sen'gai ed estrasse la spada, preparandosi a colpire.

Abbassandosi sul collo del cavallo Beka si aggrappò alla criniera e diede di sprone, con il risultato che la giumenta scattò in avanti ma subito dopo s'impennò allorché due cavalieri si spostarono per bloccarle il passo.

Mani brutali l'afferrarono per la tunica e per un istante lei riuscì a vedere soltanto un cerchio di volti sogghignanti e lo scintillare dell'acciaio mentre uno degli assalitori la colpiva con un randello, ammaccandole il braccio sotto la cotta di maglia... poi un urlo feroce echeggiò improvviso da un punto posto sopra le loro teste, seguito da un rumore di rocce smosse, e nel continuare a far girare su se stesso il cavallo per tenere a bada gli assalitori Beka intravide un singolo cavaliere lanciarsi a spron battuto giù per l'erto pendio sulla sua destra per poi piombare in mezzo agli Akhendi e seminare colpi su colpi usando la spada di piatto.

«Vattene!» gridò l'uomo, spingendo in avanti il cavallo per bloccare il

passo a uno dei suoi assalitori. «Apriti un varco e vattene, dannazione!»

«Nyal?» esclamò Beka, riconoscendo quella voce.

«*Va'!*»

Guardandosi intorno, Beka selezionò un giovane cavaliere che non si era ancora ripreso dalla sorpresa provocata dall'improvvisa apparizione di Nyal: lanciando lo stridente grido di guerra degli Urgazhi scagliò la giumenta contro di lui e lo catapultò di sella nell'uscire dal cerchio degli assalitori per poi lanciarsi al galoppo lungo la strada, uscendo dalla strettoia senza badare per il momento al fatto che stava andando nella direzione sbagliata.

Un momento più tardi sentì alle proprie spalle un altro urlo selvaggio seguito da un rumore di zoccoli al galoppo e nel guardarsi indietro da sopra la spalla vide che Nyal stava venendo a raggiungerla, seguito da presso dagli Akhendi.

Di lì a poco lui poi le si affiancò e le porse qualcosa: la sua spada, offerta con l'elsa in avanti. Afferrata l'arma, Beka lasciò cadere il fodero e calò la lama di piatto sulla groppa della giumenta per incitarla a correre più veloce.

«Da questa parte!» gridò intanto Nyal, indicando una strada laterale che si trovava poco più avanti... e nell'affanno della fuga lei lo seguì senza sollevare obiezioni.

«È inutile, continuano a seguirci!» gridò quindi, guardandosi alle spalle e constatando che gli Akhendi erano tuttora lanciati all'inseguimento. «Non possiamo distanziarli! Giriamoci e affrontiamoli: dopo tutto sono soltanto in cinque.»

«Beka, no!» gridò Nyal, ma lei stava già rallentando la corsa.

Girato il cavallo, Beka lanciò un altro grido di guerra e tornò nella direzione da cui era venuta tenendo alta la spada. Come si era aspettata, la sua mossa colse di sorpresa gli inseguitori, tre dei quali deviarono per evitarla. Gli ultimi due fecero però fronte alla sua carica e poiché in quel punto la strada era stretta lei diresse la cavalcatura in modo da passare in mezzo a loro.

Abbassandosi per schivare il fendente del capo del gruppo si risollevò in tempo per colpire alla testa il suo compagno con l'impugnatura della spada, facendolo crollare al suolo svenuto nel proseguire la carica verso gli ultimi tre: uno di essi si diede alla fuga, ma gli altri due le si lanciarono contro.

Combattere a cavallo senza disporre di sella o di staffe su cui puntellarsi era quanto meno pericoloso, quindi Beka preferì abbassarsi lungo il fianco

della giumenta e usarla come scudo momentaneo nel protendersi sotto il suo collo per colpire al garretto la cavalcatura dell'avversario più vicino, e anche se riuscì soltanto a graffiarla ottenne comunque il risultato desiderato perché l'animale s'impennò e disarcionò il cavaliere. Il momento successivo Beka si girò per parare un colpo da parte del compagno dell'uomo disarcionato, che intanto le si era affiancato: intrappolata fra i due cavalli, si gettò quindi sotto il ventre della cavalcatura del suo assalitore e rotolò al di là di essa prima di rialzarsi in piedi, ferendo l'uomo alla coscia e assestando poi un colpo di piatto con la spada sulla groppa del suo cavallo in modo da scagliarlo contro l'avversario che poco prima aveva sbalzato di sella.

Vedendo un altro cavaliere piombarle addosso si preparò poi a un nuovo attacco ma subito dopo constatò che si trattava di Nyal, che le stava gridando di montare in sella dietro di lui. Afferrata la mano che le veniva porta Beka infilò un piede nella staffa sopra il suo e si lasciò issare dietro la sua sella, poi Nyal girò di scatto il cavallo e si allontanò al galoppo, lasciandosi alle spalle nella polvere gli aggressori feriti.

Mentre galoppavano lungo la pista intasata dalla vegetazione a Beka non rimase altra scelta che quella di stringere il braccio libero intorno alla vita di Nyal e di tenersi aggrappata a lui, allontanando con rabbia la piacevole sensazione che una parte della sua mente stava assaporando nel sentire il corpo di lui contro il proprio e costringendosi invece a ricordare l'espressione fredda che aveva scorto nei suoi occhi quando l'aveva catturata.

Per alcuni chilometri continuarono a cavalcare in silenzio, poi si arrestarono per far bere il cavallo a un ruscello e Beka si affrettò a scivolare di sella, stringendo saldamente la spada.

Smontato a sua volta Nyal non accennò però ad avvicinarlesi e rimase invece fermo dove si trovava, con la spada riposta nel fodero e le braccia incrociate sul petto.

«Da dove sei sbucato?» domandò Beka. «Stavi di nuovo seguendo le mie tracce?»

«In un certo senso sì» ammise lui. «Ho visto dove vi hanno teso l'imboscata ed ero certo di trovarti morta, ma poi ho individuato le tue tracce nel punto in cui hai seminato gli altri, e poiché supponevo che non saresti stata contenta di vedermi mi sono limitato a seguirti da lontano per accertarmi che non corressi pericoli. Te la sei cavata egregiamente fino a quando quegli Akhendi non ti hanno assalita... una cosa che non mi aspettavo neppure io.»

«Se volevi che non corressi rischi, perché allora mi hai dato la caccia?» ritorse Beka, ignorando quel complimento.

«Perché mi è parso il modo migliore per distrarre i miei compagni e impedire che seguissero i tuoi amici, che supponevo avessero affari urgenti da sbrigare oltre le montagne» spiegò Nyal, con un sorriso contrito.

«Li hai trovati?»

«Non solo io ma anche un gruppo di banditi, però li abbiamo eliminati» annuì Nyal. «Da lì ho lasciato che Alec e Seregil proseguissero il cammino e sono tornato indietro per accertarmi che arrivassi sana e salva a Sarikali.»

«È quello che dici tu» ringhiò Beka.

«Talía» cominciò lui, accennando ad avanzare verso di lei... e da quella distanza più ravvicinata Beka scorse infine una chiazza scura sul davanti della sua tunica, vicino al bordo: una macchia di sangue, e troppo secca per potersi essere prodotta nel corso del combattimento che aveva appena avuto luogo.

«Dunque sostieni di averli lasciati andare, vero?» insistette, indicando la macchia.

«Alec era stato colpito a una gamba da una freccia» spiegò Nyal, passando le dita sulla macchia. «Gli ho fasciato la ferita.»

Per Beka quella conversazione stava cominciando a diventare una vera agonia, perché desiderava disperatamente credergli e aveva perfino validi motivi per farlo, ma si sentiva ancora indotta a esitare dalla cautela.

«Perché gli Akhendi mi hanno aggredita?» domandò.

Volgendole le spalle, Nyal sedette su una grossa pietra vicino alla riva del ruscello.

«Non lo so» affermò, e in quel momento Beka comprese che stava mentendo.

«È qualcosa che ha a che vedere con Amali, vero?»

Questa volta fu impossibile non notare il rossore colpevole che si diffuse sul volto di lui.

Seregil ha avuto ragione fin dall'inizio, pensò Beka, con improvvisa angoscia.

«Sei in combutta con lei, non è così?» incalzò.

«No» negò lui, appoggiando i gomiti sulle ginocchia e lasciando pendere in avanti il capo con aria stanca e rassegnata.

Beka indugiò per un momento a fissarlo mentre il suo cuore traditore evocava il ricordo della sensazione che la sua pelle nuda le aveva dato sotto le mani, poi però rammentò ciò che aveva detto ad Alec, e cioè che non

era accecata dall'amore, e si rese conto che era giunto il momento di dimostrare che era davvero così.

«Consegnami le tue armi» ordinò.

Senza una parola lui si slacciò la cintura con la spada e la gettò ai suoi piedi insieme al coltello, e dopo essersi appesa il tutto alla spalla Beka gli controllò gli stivali e la tunica per verificare che non avesse altre armi nascoste addosso.

Per tutto il tempo di quella perquisizione lui si mostrò così paziente e passivo che Beka finì per sentirsi in colpa nei suoi confronti e prima di riuscire a trattenersi si protese a sfiorargli una guancia con la mano; quando però Nyal girò il capo per appoggiare il volto al suo palmo, trasformando quel fugace tocco in una breve carezza, lei si ritrasse come se si fosse scottata.

«Se ti ho fatto torto me ne dispiace» affermò a denti stretti, «ma ho il mio dovere da compiere.»

«Lo hai sempre detto» replicò lui, distogliendo di nuovo lo sguardo. «Cosa vuoi fare adesso?»

«Devo tornare da Klia.»

«Almeno in questo siamo d'accordo» ribatté lui, e Beka ebbe la certezza di vederlo sorridere mentre si avviava verso il cavallo.

Per quanto la riguardava, comunque, lei si sentì assalire da forti dubbi in merito al fatto che il resto del viaggio potesse risultare meno arduo della parte che lo aveva preceduto.

49
RESA

Cullato dal movimento della nave Seregil dormì profondamente nonostante ciò che lo aspettava nel prossimo futuro, addormentandosi con la speranza mista a timore di sognare ancora; quando si svegliò prima dell'alba, il mattino successivo, constatò però di non ricordare sogni di sorta. Accanto a lui Alec stava borbottando nel sonno con espressione accigliata e si destò con un sussulto sorpreso quando lui gli sfiorò una guancia, lanciando un'occhiata fuori della finestra ai piedi del letto per poi riadagiarsi all'indietro sui gomiti.

«A quanto pare siamo ancora in navigazione» osservò.

«Siamo a un paio di miglia dalla costa» replicò Seregil. «Riesco a scorgere le luci di Gedre.»

In silenzio, si vestirono con indumenti presi a prestito e Seregil si sfilò con rammarico dal dito l'anello di Corruth per appenderselo al collo con un laccio; il braccialetto akhendi era già riposto in fondo allo zaino, avvolto nei sen'gai che avevano sottratto ai loro assalitori.

«Come ci regoliamo con le armi e con i nostri attrezzi?»

«Prendi con te la spada» replicò Seregil, affibbiandosi al fianco la sua, «ma lascia qui il resto, tanto dubito che a partire da oggi ci sarà permesso di tenere con noi qualcosa di più pericoloso di un coltello da dolce.»

Questa volta nessuna imbarcazione si staccò dalla riva per venire loro incontro. Lasciate le navi di scorta all'imboccatura del porto Korathan ancorò la propria nave al largo dei moli e si fece condurre a terra su una barca a remi insieme ai due maghi mentre Seregil e Alec lo seguirono su una seconda imbarcazione, con il cappuccio del mantello sollevato e del tutto anonimi in mezzo alla scorta del principe.

«Riagii deve avere qualche sospetto» sussurrò Alec, scrutando la lontana folla che li stava attendendo sulla riva.

Seregil annuì. Pareva infatti che tutta la città si fosse raccolta nel porto per assistere al loro arrivo, però non si scorgevano segni di benvenuto... niente canti, niente barche, niente fiori sparsi sull'acqua... e nel constatarlo Seregil sfregò nervosamente il palmo delle mani sui calzoni di cuoio, consapevole che ogni colpo di remi li portava sempre più vicini a quello che poteva dimostrarsi un momento della verità molto avvilente.

Il suo senso di nefasta premonizione si andò accentuando quando infine le imbarcazioni si arenarono nell'acqua bassa, accolte soltanto dal sussurro del vento e dal mormorio della risacca, poi non ci fu più tempo per i cupi pensieri perché Korathan si diresse a guado verso la riva con il suo seguito e lui e Alec si accodarono a esso badando a tenersi nascosti alla vista.

Seguendo le istruzioni ricevute da Seregil, Korathan si arrestò appena oltre il limitare dell'acqua, attendendo che gli venisse permesso di calcare un suolo per lui proibito, e subito un uomo si staccò dalla folla in attesa.

Con suo sollievo, Seregil constatò che si trattava di Riagii i Molan, che doveva essere tornato a casa non appena la loro scomparsa era stata scoperta e che adesso si stava avvicinando a Korathan senza traccia di sorriso sul volto e con le mani intrecciate davanti a sé invece che protese in un gesto di benvenuto.

«Sii paziente» sussurrò Seregil ad Alec, che si stava agitando per l'impazienza, immerso fino al ginocchio nella risacca. «Ci sono delle formalità

che devono essere osservate.»

«Chi sei tu che ti presenti nel mio porto con navi da guerra?» domandò Riagii, esprimendosi in lingua skalana.

«Sono Korathan i Malteus Romeran Baltus di Rhíminee, figlio della Regina Idrilain e fratello della Regina Phoria. Non vengo per combattere, khirnari, ma per chiedere teth'sag per l'attacco subito da mia sorella, Klia a Idrilain, e per l'assassinio del suo inviato Lord Torsin. Reclamo tale diritto in virtù del mio legame di sangue con i Bôkthersa.»

La tensione si dissolse e Riagii sorrise nell'andare incontro al principe.

«Sei il benvenuto qui, Korathan i Malteus» disse, sfilandosi dal polso un pesante bracciale che offrì a Korathan. «Quando ho lasciato Sarikali tua sorella era ancora viva, anche se è tuttora malata e isolata nella sua casa. La sua gente la sta proteggendo molto bene. Avviserò subito l'Iia'sidra del tuo arrivo.»

«Desidero parlare io stesso con il consiglio» replicò Korathan. «Chiedo udienza nel nome della regina.»

«È una cosa quanto meno irregolare» obiettò Riagii, sconcertato dai modi bruschi del suo interlocutore. «Non so se ti sarà permesso di attraversare le montagne ma puoi essere certo che la tua rivendicazione sarà ascoltata.»

«L'atui dei Gedre è ben noto. Per dimostrare la mia buona fede, voglio onorare il teth'sag degli Haman contro un mio parente.»

In risposta a quel segnale convenuto Seregil venne avanti a guado con lo sguardo basso e una volta sulla spiaggia estrasse la spada dal fodero conficcandone la punta nella sabbia umida.

«Mi conosci, Riagii i Molan» disse, spingendo indietro il cappuccio. «Riconosco di aver infranto il teth'sag e di mia libera volontà mi consegno al giudizio degli Haman e dell'Iia'sidra.»

Poi si lasciò cadere in ginocchio e si prostrò in avanti con le braccia allargate in un gesto di assoluta sottomissione.

Seguì un momento di silenzio assoluto e quasi spettrale durante il quale Seregil rimase del tutto immobile ascoltando l'acqua mormorare fra i grani di sabbia contro cui poggiava la sua guancia. Se avesse voluto, Riagii avrebbe avuto il diritto di ucciderlo con la sua stessa spada per aver infranto il decreto di esilio, e se davvero era in combutta con gli Akhendi questa sarebbe stata una tattica molto conveniente per eliminare una persona scomoda.

Dopo un po' Seregil sentì dei passi che gli si avvicinavano e con la coda dell'occhio vide la lama della sua spada muoversi leggermente quando

qualcuno afferrò l'impugnatura dell'arma, poi una mano salda gli si chiuse intorno alla spalla.

«Alzati, Esule» disse Riagii, aiutandolo a rialzarsi in piedi. «Nel nome degli Haman ti prendo in consegna come prigioniero. L'Iia'sidra sta aspettando il tuo ritorno prima di votare» proseguì, abbassando la voce. «Hai molte cose da spiegare.»

«Sono ansioso di farlo, khirnari» replicò Seregil.

Nel frattempo anche Alec venne a riva e si arrestò accanto a loro, conficcando la propria spada nella sabbia e assumendo la posizione rituale.

«Come Skalano tu devi essere giudicato dal tuo popolo, Alec i Amasa» affermò Riagii, facendolo rialzare.

A un suo segnale uno dei Gedre si fece avanti per prendere in consegna le spade e parecchi altri si vennero ad affiancare a Seregil.

«Devo chiederti due cose che potrebbero mettere a dura prova la tua pazienza, khirnari» disse intanto Korathan. «A questi due deve essere permesso di parlare per mio conto indipendentemente dalla sentenza a cui andranno incontro, perché sono venuti da me correndo gravi rischi e mettendo a repentaglio la loro stessa vita per informarmi dell'identità di colui che ha attaccato la mia famiglia.»

«Devo parlare all'Iia'sidra» aggiunse Seregil. «La vita di Emiel i Moranthi e l'onore di tre clan dipendono da questo, lo giuro sul nome di Aura.»

«È per questo che te ne sei andato?» chiese Riagii.

«Mi è parsa una ragione sufficiente, khirnari» ribatté Seregil, al pensiero che dopo tutto quella era una mezza verità.

«Inoltre preferirei che il loro ritorno rimanesse segreto fino al nostro arrivo nella città sacra» aggiunse Korathan.

«Come desideri» annuì Riagii, prendendo nota dei lividi che segnavano il volto di Seregil. «È sufficiente il fatto che siano tornati. Vieni, Korathan i Malteus, sarai ospite nella mia casa fino a quando non sapremo quale sia la volontà dell'Iia'sidra. Provvederò perché a Sarikali sappiano immediatamente del tuo arrivo.»

Fu così che poco tempo dopo Seregil si venne a trovare di nuovo nell'elegante cortile di Riagii, dove lui e Alec sedettero in disparte, sotto lo sguardo attento delle loro guardie mentre a Korathan e al suo seguito venivano offerti cibi e bevande.

«Se non altro Riagii non ti ha messo in catene» commentò Alec in tono speranzoso.

Seregil annuì, ma distrattamente perché era intento a osservare Korathan. Erano passati almeno trent'anni dall'epoca in cui loro erano stati soliti divertirsi insieme nei locali della Città Bassa e il tempo aveva lasciato il suo segno sul principe rendendolo cupo al punto da rasentare la malinconia; seduto all'ombra di un albero nodoso, Korathan appariva ora a disagio in quell'ambiente pacifico e sereno, indifferente alla calda luce del sole o alle attenzioni dei sorridenti Gedre che si stavano prendendo cura di lui.

Un uomo fatto soltanto per la guerra, pensò Seregil; d'altro canto Korathan era anche un uomo capace di ascoltare la voce della ragione, altrimenti adesso non sarebbero stati seduti lì a godere di tanta pace.

Entro un'ora Riagii tornò da loro portando buone notizie.

«L'Iia'sidra ti concede di accedere alla città sacra, Korathan i Malteus» annunciò. «Tuttavia ci sono delle condizioni.»

«Me lo aspettavo» replicò Korathan. «Di cosa si tratta?»

«Potrai portare con te i tuoi maghi ma dovrai limitare la tua scorta a venti soldati e dovrai ordinare alle tue navi di gettare l'ancora fuori del mio porto.»

«D'accordo.»

«Inoltre dovrai invocare il tuo legame di sangue con il clan dei Bôkthersa per poter dichiarare il teth'sag. Adzriel fungerà da tuo portavoce davanti al consiglio.»

«Me lo hanno detto» annuì il principe, «anche se non riesco a capire perché mia sorella Klia ha potuto parlare a proprio nome mentre io non posso farlo.»

«È una situazione differente» spiegò Riagii. «Klia era venuta per condurre un negoziato mentre tu devi sottoporre al consiglio una questione di atui e mi dispiace dire che alcuni clan potrebbero mettere in discussione il tuo diritto di fare una cosa del genere perché in base alla nostra legge i Tírfaie... qualsiasi Tírfaie... non hanno gli stessi diritti degli Aurënfaie. Puoi però essere certo che Adzriel ti sarà di grande aiuto.»

«Vuoi dire che ci considerate una razza inferiore?» domandò Korathan, fissando Riagii con occhi roventi.

«Per alcuni è così, amico mio, ma non per me» rispose il khrinari, premendosi una mano sul cuore e rivolgendogli un accenno d'inchino. «Ti prego di credere che farò tutto ciò che sarà in mio potere per garantire che sia resa giustizia a tua sorella e a Torsin i Xandus.»

La colonna si mise in marcia quel pomeriggio stesso, con una scorta co-

stituita da Riagii e da venti Gedre. Questa volta non ci furono musicisti o animali da soma a rallentare la marcia perché Korathan non era tipo da indulgere in inutili cerimonie e i suoi uomini viaggiavano come avrebbero fatto nel corso di una campagna, portando con loro solo lo stretto necessario.

Seregil e Alec s'incolonnarono insieme agli Skalani, vestiti con il tabarro e l'ampio elmo d'acciaio propri delle guardie personali di Korathan.

«Finalmente sei in uniforme, eh?» sogghignò Seregil. «Fra il tuo abbigliamento e i capelli scuri dubito che perfino Thero riuscirebbe a riconoscerti.»

«Speriamo che gli Akhendi non lo facciano» replicò Alec, scrutando con cautela le alture che fiancheggiavano quel tratto di pista, pronto ad avvistare eventuali minacce. «Credi che qualcuno si accorgerà che siamo i soli membri della scorta del principe che non sono armati?»

«Se dovessero chiedercene il motivo diremo che siamo i cuochi personali di Korathan.»

Oltrepassata la stazione di via dei Dravniani si accamparono parecchi chilometri più in su lungo il passo e quando arrivarono al primo tratto di pista protetto dalla magia Korathan mostrò di accettare di buon grado la benda, commentando soltanto che era un peccato che anche Skala non disponesse di simili difese.

Arrivarono alla polla fumante della Vhadä'nakori sul finire della mattina successiva e si fermarono per far riposare i cavalli; durante la sosta Seregil e Alec rimasero con i soldati mentre Riagii accompagnò Korathan e i due maghi sul drago di pietra.

La giumenta di Seregil aveva il vizio di gonfiare il ventre d'aria quando veniva sellata e nel corso dell'ultimo tratto percorso bendato lui aveva sentito la sella che cominciava a scivolare da un lato, quindi dopo aver abbeverato l'animale provvide ad assestargli un colpo deciso contro il fianco per costringerlo a esalare l'aria di troppo e a stringere la cinghia del sottopancia.

Mentre lavorava tenne l'orecchio teso per ascoltare le conversazioni in corso intorno a lui. All'inizio gli uomini della scorta di Korathan gli erano parsi un gruppo cupo e aspro ma adesso i Gedre che li scortavano stavano cominciando a conquistarsi le simpatie di alcuni di loro che cercavano già di esprimersi in un incespicante miscuglio di skalano e di 'faie nel tentativo di farsi capire; da parte di altri Seregil colse però segnali nascosti che eb-

bero il potere di turbarlo perché si trattava di lamentele per il fatto di dover procedere bendati e a "strane magie innaturali". A quanto pareva Phoria non era la sola a nutrire diffidenza nei confronti dei 'faie e dei maghi in generale e questo era per gli Skalani un atteggiamento del tutto nuovo che aveva il potere di turbarlo.

Aveva appena finito di stringere la cinghia quando di colpo intorno a lui scese il silenzio più assoluto.

«Figlio di Korit» disse una voce, parlando vicino al suo orecchio.

Sentendo i capelli che gli si rizzavano sulla nuca Seregil si girò di scatto aspettandosi di trovare alle proprie spalle un rhui'auros oppure uno khtir'bai ma invece vide soltanto Alec e i soldati che si stavano prendendo cura delle loro cavalcature o che conversavano fra loro, anche se lui continuava a non riuscire a sentire più il minimo suono.

Chiedendosi se per caso era diventato di colpo sordo si volse nuovamente per appoggiarsi contro il cavallo e trovò un drago delle dimensioni di un cane di piccola taglia appollaiato sull'arcione della sella, con le ali strettamente ripiegate lungo i fianchi e il collo inarcato all'indietro come quello di un serpente. Prima che potesse fare qualcosa di più del semplice registrare la presenza della bestia essa colpì, serrando le fauci intorno alla sua mano sinistra, appena al di sopra del pollice.

Seregil s'immobilizzò, avvertendo dapprima il calore del drago, rovente come quello di un forno a contatto con la sua pelle, poi la sofferenza causata dai denti e dal veleno che gli investì tutto il braccio.

Aggrappandosi con la mano libera alla criniera del cavallo si costrinse a non ritrarsi e a non gridare mentre gli artigli del drago tracciavano pallidi solchi nel cuoio della sella ed esso accentuava la presa delle zanne nell'assestare alla sua mano una scossa decisa. Un istante più tardi il drago tornò a immobilizzarsi, osservandolo con un occhio giallo come l'oro mentre il sangue gli colava dalla bocca e scorreva lungo il polso della sua vittima.

Oh, Aura, questo è uno di quelli grossi! pensò Seregil. In effetti le dimensioni del drago erano talì da renderlo pericoloso e le sue fauci erano così lunghe da arrivare al lato opposto della sua mano.

Questo lascerà un marchio fortunato.

Il dolore alla mano e al braccio crebbe rapidamente di proporzioni fino a rasentare l'estasi e al tempo stesso la creatura parve riempire l'intero campo visivo di Seregil mentre lui la fissava con reverenza tinta di agonia, consapevole di una vaga luce dorata che stava prendendo consistenza intorno a loro e che pareva strappare riflessi iridescenti alle scaglie del drago. Poi

essa contrasse leggermente gli irti aculei che gli costellavano il muso ed esalò sottili volute di vapore dalle delicate narici dorate.

«Figlio di Korit» ripeté la voce.

«Aura Elustri» sussurrò Seregil, tremando.

Infine il drago abbandonò la presa sulla sua mano e si allontanò svolazzando al di sopra delle acque fumanti del laghetto. Contemporaneamente i suoni circostanti tornarono ad abbattersi su Seregil e lui si accorse che adesso Alec gli era accanto e lo stava aiutando ad adagiarsi al suolo perché le gambe non erano più in grado di sorreggerlo.

«Più grosso di quello di Thero» mormorò Seregil, scuotendo il capo nel fissare con aria stordita la doppia fila di punture sanguinanti che gli attraversava il dorso e il palmo della mano.

«Seregil!» chiamò Alec, scuotendolo per una spalla. «Da dove è venuto quel drago? Stai bene? Dov'è quella fiala?»

«Fiala? Nella sacca» rispose Seregil, trovando difficile concentrarsi perché gli pareva che tutto il braccio stesse andando a fuoco dall'interno e si sentiva sopraffare dal rumore prodotto dalla gente che gli si stava accalcando intorno.

Staccata con uno strattone la sacca dalla sua cintura Alec ne tirò fuori la fiala di lissik che il rhui'auros gli aveva dato... la stessa che per poco lui non aveva lasciato a Sarikali.

Loro sapevano che ne avrei avuto bisogno, rise fra sé Seregil. *Lo hanno sempre saputo.*

Alec intanto stava massaggiandogli delicatamente la mano con lo scuro liquido oleoso, attenuando almeno in parte il bruciore che lo tormentava, e nel frattempo alle sue spalle la folla si aprì per lasciar passare Korathan e Riagii, che s'inginocchiò accanto a Seregil, gli esaminò la mano e ordinò che gli portassero determinate erbe.

«Per la Luce, Seregil!» mormorò mentre preparava rapidamente un impiastro che gli applicò sulla mano, fasciandola con panni umidi. «Essere marcato in questo modo è..»

«Un dono» gracchiò Seregil con voce rauca, sentendo il veleno del drago che gli si stava diffondendo in tutto il corpo, trasformandogli le vene in cavi di acciaio incandescente.

«Un dono, senza dubbio, ma puoi cavalcare?»

«Se sarà necessario, legatemi alla sella» replicò Seregil, cercando invano di alzarsi. Qualcuno gli accostò una fiasca alle labbra e lui bevve avidamente l'infuso amaro in essa contenuto.

«Stai tremando» borbottò Alec, aiutandolo ad alzarsi. «Come pensi di riuscire a proseguire?»

«Non ho molta scelta, talì» rispose Seregil. «Gli effetti peggiori dovrebbero passare entro un giorno o due. Il drago non ha affondato troppo i denti, soltanto quanto bastava per segnarmi e indurmi a ricordare.»

«A ricordare cosa?»

«Chi sono» spiegò Seregil, con un debole sorriso.

50
SITUAZIONE DI STALLO

Il viaggio di ritorno a Sarikali parve interminabile per Beka e Nyal, che si tennero lontano dalla strada principale e dai piccoli villaggi che oltrepassarono, anche se Nyal si fermò in uno di essi per comprare un secondo cavallo dopo aver lasciato Beka nascosta fra gli alberi senza commenti o avvertimenti.

Beka fu grata di avere di nuovo un cavallo tutto per sé perché l'intimità derivante dal cavalcare in sella dietro a Nyal era più di quanto potesse tollerare. Durante il giorno parlarono il minimo indispensabile e la notte si avvolsero nelle coperte sui lati opposti del fuoco subito dopo aver cenato.

Se si permetteva di pensare troppo a quella situazione, Beka doveva ammettere che essa era del tutto ridicola: in pratica infatti lei era la prigioniera di Nyal e tuttavia era in possesso di tutte le armi; inoltre, ciascuno dei due avrebbe potuto sgusciare via nel corso della notte e tuttavia il mattino successivo li trovò entrambi ancora accanto al fuoco ormai spento.

Io devo tornare in città e lui ha ricevuto l'ordine di riportarmi là, il che spiega tutto, si disse Beka, sforzandosi di ignorare le tristi e furtive occhiate che Nyal persisteva a scoccarle.

Il pomeriggio successivo arrivarono al fiume e si arrestarono prima di imboccare il ponte.

«Eccoci qui» disse Beka. «Adesso che si fa?»

«Credo di doverti scortare al cospetto dell'Iia'sidra» replicò Nyal, che stava contemplando la città lontana. «Però non ti devi preoccupare perché dal momento che sei una Tír si limiteranno a consegnarti a Klia perché è lei a dover rispondere del tuo operato.»

«Dirai loro di aver lasciato andare Seregil?» domandò lei, in tono beffardo.

«Prima o poi dovrò farlo» sospirò Nyal, e qualcosa nella sua espressione suscitò in Beka una nuova ondata di dubbio. Se lui stava dicendo la verità...

«Suppongo che sia meglio rispettare le formalità del caso» commentò, consegnando a Nyal le sue armi, un gesto che le causò una nuova, vuota ondata di rammarico in quanto sapeva che lui avrebbe potuto benissimo riprenderle con la forza se soltanto lo avesse voluto.

Il suo ritorno causò meno chiasso di quanto si sarebbe aspettata e il loro passaggio attrasse ben poco l'attenzione fino a quando arrivarono al tupa dei Silmai, dove Nyal scambiò alcune parole con il servo che si presentò sulla soglia della casa del khirnari e si trasse poi da parte per lasciare che Beka entrasse da sola. Anche se poteva avvertire lo sguardo di lui su di sé, Beka si rifiutò di guardarsi indietro e squadrò le spalle nel lasciarsi scortare nella sala principale dove trovò Brythir ad attenderla.

Il khirnari si limitò a fissarla per un lungo momento con il volto atteggiato a un'espressione indecifrabile, poi sospirò.

«Ho convocato l'Iia'sidra e la tua gente, capitano, perché dovrai rispondere davanti a loro del tuo operato» disse.

«Come desideri, khirnari» replicò Beka, con un profondo inchino. «Prima però ti prego di dirmi se Klia è ancora viva.»

«Sì, e a quanto ho saputo pare che stia migliorando anche se non è ancora in grado di parlare» rispose Brythir.

Troppo sopraffatta dal sollievo per proferire parola, Beka s'inchinò nuovamente.

«Vieni, siediti» offrì Brythir, indicandole una sedia e mettendo un boccale di birra fra le sue mani tremanti. «Ora rispondi tu a una mia domanda: sei tornata di tua spontanea volontà?»

«Sì, mio signore.»

Quella risposta parve soddisfare Brythir perché lui non le chiese altro e attese che lei finisse la birra prima di condurla sotto scorta nella camera dell'Iia'sidra.

Quella che Beka trovò ad accoglierla là fu un'assemblea decisamente ostile, nonostante i cenni d'incoraggiamento da parte dei Bôkthersa e degli Akhendi; seduto al posto di Klia, Thero le rivolse un accenno di sorriso. Non avendo avuto neppure il tempo di pulirsi o di cambiare gli abiti rubati che aveva indosso, Beka avanzò nel centro della camera con la consapevolezza di avere in tutto e per tutto l'aspetto di una spia, e per giunta di una che non aveva avuto molto successo.

L'Iia'sidra la sottopose a un serrato interrogatorio ma lei rifiutò cocciutamente di spiegare perché Seregil avesse lasciato la città o di rivelare quale direzione lui e Alec avessero preso; in Skala un interrogatorio del genere avrebbe avuto buone probabilità di concludersi nella camera delle torture della prigione della Torre Rossa o nelle mani di un mago capace di accertare la verità mentre qui in Aurënen lei venne invece consegnata alla custodia della sua gente.

L'unica parte della sua storia che destò perplessità di qualche tipo fu la sua affermazione che gli Akhendi da lei incontrati lungo la strada erano stati intenzionati a ucciderla, dichiarazione accolta con tale scetticismo da indurla a supporre che nessuno le avrebbe creduto se Nyal non avesse confermato le sue parole.

Comprensibilmente, Rhaish i Arlisandin si mostrò più sconvolto di chiunque altro per l'accaduto.

«Ho dato ordine che venisse riportata indietro sana e salva» protestò, scusandosi con Thero per l'accaduto.

Quando fu tutto finito Beka venne scortata fuori dalla sala del consiglio sotto la sorveglianza dei suoi stessi uomini e Rhylin, che era a capo della scorta, le sorrise con fare incoraggiante.

«Allora ce l'hanno fatta?» sussurrò.

Beka però si limitò a scrollare le spalle, pensando alla macchia di sangue sulla tunica di Nyal.

Una volta nella casa degli ospiti Thero l'accompagnò immediatamente nella camera di Klia dove la malata giaceva addormentata sotto l'attenta sorveglianza del Caporale Nikides, le mani adagiate lungo i fianchi sul copriletto, una sana e l'altra ancora avvolta in uno spesso bendaggio. La finestra era aperta e c'era dell'incenso che bruciava su un incensiere sistemato dalla parte opposta della stanza, ma nonostante questo Beka avvertì lo stesso nella camera un nauseante odore di fondo che aveva sentito spesso sui campi di battaglia e nelle tende ospedale... un misto di malattia, di impiastri medicinali e di carne danneggiata. Immobile nel letto Klia appariva così pallida che per un momento Beka temette che le sue condizioni fossero peggiorate.

Quando però lei aprì gli occhi in risposta al tocco della mano di Thero sulla sua spalla, Beka vide che la mente del suo comandante si era schiarita anche se lei non era ancora in grado di parlare.

Sia ringraziata la fiamma, pensò, inginocchiandosi accanto al letto.

«Klia desidera sapere tutto quello che è successo» affermò intanto Thero, avvicinandole una sedia. «È meglio che tu sia concisa, però, perché di solito questi intervalli di lucidità non durano a lungo.»

«Non c'è molto da dire» replicò Beka. «Seregil ha trovato la pista che cercava e io ho proseguito da sola, poi Nyal mi ha raggiunta e mi ha rimandata indietro sotto la scorta dei suoi uomini mentre lui ha proseguito sulle tracce di Seregil.»

«Dopo cosa è successo?» domandò Thero, mentre un brontolio iroso gli vibrava in gola.

«Siamo stati attaccati da alcuni banditi e io ho approfittato della confusione per fuggire. Il giorno successivo Nyal mi ha raggiunta di nuovo, appena in tempo per salvarmi da quegli Akhendi. Lui sostiene di aver trovato Seregil e Alec e di averli aiutati a sfuggire a un'imboscata per poi lasciarli proseguire, però...» D'un tratto Beka s'interruppe, lottando alle prese con un'improvvisa morsa che le serrava il petto.

«Dubiti della sua parola?» domandò Thero.

«Non so cosa pensare» sussurrò lei, abbassando lo sguardo e incontrando così quello di Klia, che la stava fissando intensamente. «Lui aveva la tunica sporca di sangue e afferma di essersi macchiato fasciando una ferita alla gamba di Alec, però... ecco, non so che pensare.»

«Lo scopriremo» le promise Thero, posandole una mano sulla spalla. «Dopo cosa è successo?»

«Dal momento che ero comunque diretta qui ho permesso a Nyal di riportarmi in città. Il resto lo sapete.»

Nel rendersi conto che lei aveva finito il suo rapporto Klia tentò di parlare ma riuscì a emettere soltanto un rauco suono affannoso; frustrata, sollevò lo sguardo in direzione di Thero.

«Hai agito bene, capitano. Ora dovresti ripulirti e riposarti un poco» disse questi, poi seguì Beka nel corridoio.

«Cosa mi dici di Klia?» chiese a bassa voce Beka, non appena furono fuori. «Sei riuscito ad apprendere qualcosa di più in merito a chi l'ha aggredita?»

«No, perché il veleno ha influenzato la sua memoria e lei pare ricordare ben poco a parte la mattina della caccia.»

«È un vero peccato. Non mi piace l'idea di lasciare Aurënen senza veder fatta giustizia.»

«Questa non è la preoccupazione principale di Klia» ribatté Thero, «e non devi lasciarti a tua volta accecare da pensieri del genere. L'Iia'sidra

deve ancora votare e il nostro dovere primario è legato a quel voto.»

Quando finalmente rientrò negli alloggiamenti Beka venne accolta da una salva di applausi da parte di cavalieri che la stavano aspettando là.

«Sembra che tu abbia vissuto dei momenti difficili, capitano» esclamò Braknil, porgendole un boccale di rassos che lei trangugiò con gratitudine, apprezzando il calore che esso le diffuse nei muscoli doloranti.

«Non sono stati peggiori del solito» replicò, riuscendo a sfoggiare un sorriso. «Però non ho avuto tutti voi a darmi una mano là fuori.»

Dopo aver controllato l'ordine dei turni di guardia lasciò poi il comando a Braknil e si ritirò nella sua stanza per ripulirsi, e nell'assestarsi un tabarro pulito sopra la camicia indugiò per un momento con la mano sullo stemma del reggimento cucito sul davanti della divisa: due sciabole incrociate che sostenevano una corona.

Dovere.

D'un tratto le affiorò nella mente il ricordo di Nyal, seduto di fronte a lei dalla parte opposta del fuoco e intento a osservarla con occhi nocciola da cui traspariva soltanto pazienza.

Volevo accertarmi che non corressi pericoli...

Un bussare sommesso alla porta interruppe il filo dei suoi pensieri.

«Avanti» borbottò, asciugandosi rapidamente gli occhi.

La visitatrice risultò essere Mercalle, che le rivolse un rigido saluto e si chiuse silenziosamente la porta alle spalle.

Quella era un'altra situazione che aveva l'effetto di contrarle lo stomaco. Lei e Mercalle si erano scambiate meno di dieci parole da quando il sergente aveva confessato di aver spiato Klia per conto di Phoria, e se non fossero state bloccate entrambe in una terra straniera Beka avrebbe già provveduto a trasferire immediatamente la donna presso un altro reggimento.

«Mi stavo chiedendo se avessi bisogno di qualcosa, capitano» esordì Mercalle, che appariva a disagio quanto lei.

«No» rispose Beka, girandosi verso lo specchio appeso alla parete e armeggiando con la gorgiera della divisa.

Mercalle però non accennò ad andarsene.

«Inoltre pensavo t'interessasse sapere che corre voce che Nyal stia avendo dei problemi con il suo khirnari.»

«Come lo sai?» chiese Beka, guardando la sua immagine riflessa nello specchio.

«Sono stata di sentinella fino a pochi momenti fa e ho visto arrivare

Kheeta i Branin che ha portato la notizia. È qualcosa che ha a che vedere con il fatto che Nyal non avrebbe informato subito la sua gente del fatto che ve ne eravate andati.»

«Cosa vuoi dire? Lui li ha scatenati sulle nostre tracce e li ha guidati direttamente da me.»

«Stando a quello che ho capito, voi tre siete partiti durante la notte ma lui non ha detto nulla a nessuno se non il giorno successivo, come se avesse voluto concedervi del vantaggio. Sono stati i Khatme a dare la notizia della vostra fuga.»

«E tu ti sei addossata l'onere di venire a riferirmelo?» commentò Beka, lottando contro un'ondata di speranza.

«Se sono stata invadente a sproposito chiedo scusa, capitano perché so cosa pensi in merito a quello che ho fatto» replicò Mercalle, scattando sull'attenti. «Però Nyal è stato per noi un buon amico, e...»

«E cosa?» scattò Beka.

«Nulla, capitano» ribatté Mercalle, salutando in fretta e girandosi per andarsene.

«Aspetta. Dimmi una cosa... perché non hai rivelato quello che Phoria ti aveva chiesto di fare?»

«Quelli erano i miei ordini, capitano. Io ho vissuto tutta la mia vita obbedendo agli ordini, buona parte dei quali sono giunti da Phoria. È quello che si fa quando si è un soldato.» D'un tratto Mercalle s'interruppe e Beka non riuscì a ignorare come avrebbe voluto il dolore che le traspariva dallo sguardo. «Un sergente non si può permettere di scegliere a quali ordini obbedire e a quali no, capitano» riprese quindi Mercalle. «Noi non possiamo essere come te e Lord Seregil, e sfidare l'Iia'sidra o il comandante.»

Beka aprì la bocca per protestare, ma Mercalle la prevenne.

«Klia stava troppo male per poterti dare ordini di sorta. Braknil lo sa e lo sa anche Rhylin, sebbene abbiano cercato di impedire che gli uomini se ne rendessero conto. Hai fatto ciò che ritenevi fosse meglio e spero che i risultati siano quelli desiderati, ma anche così non dimenticare mai quanto sei stata fortunata perché la possibilità di scelta è un lusso che il soldato medio non si può permettere.»

Interrompendosi di nuovo Mercalle distolse lo sguardo per un momento, poi riprese a parlare in tono più sommesso.

«In ogni caso, se potessi cambiare il modo in cui sono andate le cose lo farei» confessò. «Non avrei mai pensato che il mio operato potesse causare danno a te o al Comandante Klia, ma da quando Sir Alec mi ha scoperta ho

riflettuto parecchio e mi sono resa conto che Phoria è molto cambiata dall'epoca in cui ho servito ai suoi ordini, o forse sono io che sono arrivata a un'età che mi porta a vedere le cose in modo diverso... quando torneremo a casa lascerò il reggimento, capitano. Ero venuta a dirti questo e a chiederti di dare a Nyal una possibilità di dimostrare la sua innocenza prima di respingerlo definitivamente. So che non spetta a me dirlo, capitano» proseguì con un accenno di sorriso, «ma lo farò ugualmente: non capita tutti i giorni a donne come noi di imbattersi in un uomo come Nyal.»

«E se ti dicessi che è venuto da me con le mani sporche del sangue di Alec, o forse di Seregil?» scattò Beka. «Nyal era sporco del sangue di qualcuno, e fino a quando non avrò scoperto a chi apparteneva quel sangue ti sarò grata se terrai per te le tue opinioni.»

«Chiedo scusa, non lo sapevo» replicò Mercalle, poi salutò con fare rigido e uscì, lasciando Beka sola con un dilemma che non sapeva come risolvere.

51
SARIKALI

Prudente come tutti coloro che attraversavano i monti Ashek, Riagii aveva con sé i medicinali necessari a curare gli effetti del morso dei draghi e provvide ad applicare sulla mano di Seregil impiastri di argilla umida e di erbe, incaricando i suoi uomini di preparare infusi di corteccia di salice, ma nonostante questo il braccio sinistro di Seregil gonfiò rapidamente e assunse l'aspetto di una salsiccia dalle chiazze bluastre; oltre a questo, Seregil aveva di continuo macchie nere che gli danzavano davanti agli occhi e si sentiva dolere ogni articolazione ma si sforzò di ignorare quei malesseri e si tenne aggrappato alla criniera del cavallo con la mano sana, lasciando ad Alec il compito di guidare l'animale.

Entro il tramonto arrivarono alle pendici boscose del territorio degli Akhendi e si accamparono in una radura coperta di morbida erba. Il soffice tappeto erboso e l'aria profumata non bastarono però a risparmiare a Seregil una notte agitata e infestata da sogni indotti dalla febbre, e al risveglio lui scoprì di essere troppo irrigidito per riuscire ad alzarsi in piedi.

«Dovresti mangiare qualcosa» consigliò Alec, porgendogli un'altra dose dell'infuso prescritto da Riagii.

Seregil però scosse il capo e accettò soltanto una tazza di tè rinforzata con un liquore forte che Alec aveva ottenuto da uno dei soldati; legger-

mente rinvigorito dalla bevanda Seregil riuscì poi a issarsi in sella con l'aiuto di Alec e attese con rassegnazione l'ordine di riprendere la marcia.

«Ti senti meglio oggi?» domandò Korathan, passandogli accanto a cavallo.

«No, mio signore, ma non mi sento neppure peggio» replicò Seregil, sfoggiando a fatica un accenno di sorriso.

«Bene» replicò Korathan, con un cenno di approvazione. «Mi sarebbe seccato doverti lasciare indietro.»

A mano a mano che si addentrarono nella parte più popolata delle terre degli Akhendi Alec si fece sempre più guardingo e ogni volta che si fermarono per abbeverare i cavalli si accertò che lui e Seregil fossero circondati da Skalani in uniforme; al tempo stesso badò a tenere gli orecchi bene aperti e fu così che apprese che Amali era tornata a casa dopo che lui e Seregil erano fuggiti, mentre Rhaish era rimasto a Sarikali.

«Che altro poteva fare?» borbottò Seregil, accasciato sulla sella con aria infelice. «Se è innocente non ha motivo di fuggire mentre se non lo è non vuole certo apparire colpevole agli occhi di tutti.»

Raggiunsero la valle di Sarikali sul finire della giornata e trovarono ad attenderli al ponte un gruppo di sentinelle dei Silmai. Salutato Korathan in nome dell'Iia'sidra, Jäani i Khormai mandò avanti un corriere per annunciare il loro arrivo.

«È un benvenuto migliore di quello ottenuto da Klia» commentò Seregil, che appariva più lucido, riprendendo le redini che aveva affidato ad Alec; anche il gonfiore al braccio si stava attenuando sebbene la pelle fosse ancora scolorita.

Arrivati alle porte della città trovarono ad attenderli una folla numerosa fra cui spiccavano in prima fila nove membri dell'Iia'sidra, riconoscibili dalle loro vesti bianche; i khirnari degli Haman e dei Virésse brillavano invece per la loro assenza.

«Rhaish?» chiese Seregil, protendendo il collo nel tentativo di vedere al di là dell'alto Skalano che gli cavalcava davanti.

«È là» replicò Alec, che aveva appena individuato l'Akhendi, fermo fra Adzriel e il vecchio Brythir.

«Bene. Forse non ha ancora capito che il suo gioco è stato scoperto.»

«Ulan e Nazien non ci sono.»

«Presentarsi sarebbe stata una grave mancanza di tatto, non trovi?»

Nel frattempo il khirnari dei Silmai si fece avanti per salutare Korathan,

porgendogli un pesante collare d'oro.

«Mi rincresce che siano simili circostanze a condurti qui.»

«E a me rincresce che noi ci si debba conoscere in simili circostanze, mio consanguineo» aggiunse Adzriel, presentandosi.

«Dopo che ti sarai riposato e rinfrescato l'Iia'sidra ascolterà la tua petizione.» Domattina potrebbe andarti bene?

«Preferirei risolvere la questione questa notte stessa» ribatté Korathan in tono brusco. «Per prima cosa desidero vedere mia sorella per accertarmi delle sue condizioni.»

Sbirciando da sotto il bordo del cappuccio Alec riuscì intanto a scorgere in volto parecchi membri dell'Iia'sidra, che erano palesemente offesi dalla fretta dimostrata da Korathan ma non erano in posizione di discutere perché il principe era la parte lesa ed era nel suo diritto esigere che l'assemblea si riunisse.

«Vieni, ti accompagnerò da lei» si offrì Adzriel, spezzando con grazia il generale imbarazzo. «Adesso mia sorella Mydri è al suo fianco, altrimenti sarebbe stata qui con noi ad accoglierti.»

Säaban arrivò di lì a poco con il cavallo di Adzriel e la colonna si avviò per le strade familiari.

Alec non si era aspettato di rivedere quello strano luogo o di avvertire di nuovo il gioco fluttuante della sua antica magia sulla propria pelle, e nonostante l'ansia che lo attanagliava assaporò a fondo quel momento. Quasi in risposta al suo stato d'animo un istante più tardi gli giunse alle narici l'odore inconfondibile e speziato dei Bash'wai, che lui accolse con un ringraziamento sussurrato a fior di labbra.

«Guarda là» mormorò intanto Seregil.

Più avanti parecchi rhui'auros erano schierati lungo la strada, intenti a osservare il passaggio dei nuovi venuti, e quando Seregil e Alec arrivarono alla loro altezza uno di essi sollevò una mano in direzione di Seregil in un gesto di saluto.

«Loro sanno» sibilò Alec.

«Non importa» replicò Seregil in tono pacato.

Arrivati ai confini del tupa dei Bôkthersa incontrarono una folla di persone che si era radunata per accogliere il principe, che rispose ai loro saluti con impazienza a stento velata per poi proseguire immediatamente.

Arrivati alla casa degli ospiti trovarono la decuria di Braknil schierata sull'attenti sui gradini antistanti l'edificio, ai piedi dei quali erano in attesa Thero e Beka, che non pareva aver risentito del duro e pericoloso viaggio.

«Sia ringraziato il Creatore!» esclamò Alec a mezza voce, sentendo un peso che gli si sollevava dal cuore. «Pare che dopo tutto sia tornata indietro sana e salva» commentò Seregil. «Ma dov'è Nyal? Spero che lei non lo abbia ucciso al solo vederlo.»

Intanto Korathan smontò di sella e Beka piegò un ginocchio al suolo davanti a lui.

«Sono il Capitano Beka Cavish, mio signore» disse.

«Mia sorella ti ha menzionata spesso nei suoi rapporti, capitano» replicò Korathan, meno brusco con lei di quanto lo fosse stato con i membri dell'Iia'sidra. «Pare che la sua stima nei tuoi confronti abbia solide fondamenta.»

Mentre Beka si rialzava in piedi e salutava, il principe si rivolse a Thero: «Lo stesso vale per te, giovane mago» commentò. «Tu sei stato l'apprendista di Nysander e di Magyana, vero?»

«Sì, vicereggente» rispose Thero, e Alec ebbe l'impressione di scorgere nei suoi occhi un bagliore allarmato perché dopo tutto essere legati a Magyana non era cosa che attualmente potesse garantire favore a corte.

Però Alec rimase colpito dal fatto che Korathan pareva sapere qualcosa sul conto di ogni persona che gli veniva presentata.

«È un giovane di notevole talento» aggiunse il mago Wydonis, venendo avanti insieme a Eleutheus per stringere la mano a Thero. «Il tuo maestro e io avevamo delle divergenze di opinione ma vedo che lui è riuscito a non rovinarti.»

Thero rispose con fare rigido a quel saluto, poi manifestò un maggior calore nello stringere la mano a Eleutheus, e nel notare la cosa Alec si chiese se il giovane mago conoscesse l'identità di tutti gli Osservatori.

Lui e Seregil seguirono Korathan senza dare nell'occhio quando Beka lo accompagnò nella camera di sua sorella; una volta là, i nobili e i maghi si accalcarono nella stanza lasciando le guardie nel corridoio e non appena la porta si fu richiusa Alec trasse Beka nella stanza di Thero che si trovava dalla parte opposta del corridoio, bloccando il chiavistello una volta entrati.

«Cosa volete?» domandò in tono tagliente Beka, ritraendosi dalla stretta di Seregil.

«Non ci riconosci, capitano?» ribatté Alec, mentre lui e Seregil abbassavano il cappuccio del mantello.

«Per la Fiamma!» esclamò Beka, indietreggiando ulteriormente per fissarli entrambi con aria interdetta. «Cosa ci fate di nuovo qui?»

«Te lo spiegherò più tardi» replicò Seregil. «Nyal ti ha ritrovata?»

«Ritrovata?» ripeté Beka, e il sorriso le si spense sulle labbra così improvvisamente da far capire ad Alec che c'era qualcosa che non andava. «Allora lo avete visto?»

«Visto? Ci ha salvato la vita!» dichiarò Alec.

«Lui mi ha detto... oh, dannazione» imprecò Beka, accasciandosi sul letto di Thero con una mano premuta sugli occhi. «Ha dichiarato di aver cercato di aiutavi e di avervi lasciati andare, ma aveva i vestiti sporchi di sangue e non gli ho creduto.»

«Non ti sei accorta che zoppico?» chiese Alec. «Sono stato raggiunto alla gamba da una freccia. Nyal dov'è? Non gli hai fatto del male, vero?»

«No» garantì Beka, una parola che era quasi un gemito. «Mi ha riportata qui ieri, però... io continuavo a essere convinta che ci avesse traditi, anche dopo che mi ha salvata da quegli Akhendi...»

«Hai avuto uno scontro con gli Akhendi?» chiese Seregil, socchiudendo gli occhi con aria insospettita.

«Con loro e con altri» annuì Beka. «Gli uomini che Nyal mi aveva lasciato come scorta sono stati aggrediti da un branco di banditi ma io sono riuscita a fuggire e mi sono nascosta nei boschi; più tardi ho incontrato sulla strada alcuni guerrieri Akhendi che mi hanno attaccata, e Nyal mi ha aiutata a liberarmene.»

«Dei guerrieri degli Akhendi ti hanno attaccata apertamente?» chiese ancora Seregil.

«Rhaish i Arlisandin era furente» annuì Beka.

«Davvero?» commentò Seregil. «Adesso Nyal dov'è? Ho bisogno di parlargli.»

«Suppongo sia con i Ra'basi perché gli ho ingiunto di tenersi lontano da me. Lui sa qualcosa, Seregil, gliel'ho letto negli occhi quando ho preteso di sapere perché gli Akhendi mi avevano aggredita.»

«Presto chiariremo tutto» promise Seregil, abbracciandola goffamente con un braccio solo e tenendola stretta sé per un momento. «Sono molto contento di vederti sana e salva.»

«Cosa ti aspettavi?» ribatté Beka, scrollando le spalle.

«Klia ha detto qualcosa in merito a chi l'ha aggredita?» interloquì Alec.

«Non è ancora in grado di parlare ma oggi sembra più in forma. In ogni caso continua a rifiutare cocciutamente di esigere vendetta contro gli Haman o contro chiunque altro.»

«Meglio così» sospirò Seregil, «perché credo di aver scoperto l'identità

del nostro avvelenatore. Vieni, voglio parlare con Klia prima che gli altri la sfiniscano.»

Korathan sedeva vicino al letto della sorella e Mydri era china sulla mano danneggiata di Klia, intenta a cambiare la fasciatura.

«Sei tornato prima di quanto mi aspettassi, Haba!» esclamò, sollevando lo sguardo quando Seregil entrò nella stanza. «Devo esserne lieta?»

«È stata una mia scelta» rispose Seregil, avvicinandosi.

Klia lo accolse con un piccolo sorriso contrito. Pallidissima, con la pelle troppo floscia ma con gli occhi luminosi e vivi, sedeva puntellata contro i cuscini ed era vestita con un ampio abito azzurro chiaro.

Nel frattempo Mydri rimosse le ultime bende e Seregil sentì lo stomaco che gli si contraeva violentemente.

«Misericordia del Creatore!» mormorò accanto a lui Alec, esprimendo il proprio sgomento.

Il dito indice e il medio della mano erano scomparsi e Mydri aveva eseguito l'amputazione tagliando carne e osso secondo un'angolazione che andava dalla nocca dell'anulare alla base del pollice, cucendo i lembi della ferita con uno spesso filo di seta nera. Anche se appariva ancora rossa e gonfia, la ferita sembrava avviata a guarire bene ma la mano un tempo snella e forte di Klia sembrava adesso un deforme artiglio d'uccello.

«Quelle chiazze bianche si sono allargate e si sono trasformate in cancrena, proprio come Nyal aveva predetto che sarebbe successo» spiegò Mydri mentre applicava sul taglio un unguento dall'odore pungente. «Con il tempo la cosa l'avrebbe uccisa mentre così siamo stati fortunati, anche perché è bastata una sola amputazione. Però lei non potrà impugnare mai più un arco.»

Sollevando lo sguardo, Seregil scoprì che Klia lo stava fissando con un'espressione di muta rassegnazione.

«Per brandire una spada basta una mano sola» le ricordò, e lei reagì con una strizzata d'occhio.

«Le ho spiegato qualcosa di quello che voi due avete fatto per lei e per Skala» affermò Korathan. «Lascerò che siate voi a ragguagliarla sul resto.»

Poi scambiò con Mydri un'occhiata in risposta alla quale lei uscì dalla stanza.

«Ti ringrazio, mio signore» rispose Seregil, e con l'aiuto di Alec spiegò quello che era successo, dopo che si erano separati da Beka, mostrando a Klia il sen'gai degli Akhendi e la boccetta sigillata, e vide le lacrime affio-

rarle negli occhi quando lei sentì la natura dei sospetti che gravavano sul khirnari e su sua moglie.

Tradita di nuovo, pensò con tristezza Seregil.

«Per ora non posso ancora aprire la boccetta perché non voglio dare a Rhaish il minimo preavviso» concluse. «Prima di presentarmi davanti all'Iia'sidra, però, ho bisogno che tu rifletta con attenzione su una cosa, Klia: l'amuleto che Amali ti ha dato aveva qualche crepa o qualche difetto nel legno?»

Klia scosse lentamente il capo.

«D'accordo. Ora dimmi, quell'Haman di nome Emiel ti ha aggredita durante la caccia?»

Klia si limitò a guardarlo con espressione interdetta.

«Lei rammenta ben poco di quel giorno» interloquì Thero, «perché quella mattina stava già molto male.»

«Quella notte al banchetto dei Virésse ricordi di aver sentito qualcosa pungerti la mano?» insistette Seregil. «No? E in qualche altro momento? Hai idea di quando potresti essere stata avvelenata?»

La risposta fu un altro cenno negativo del capo.

«Nyal ha detto che il morso del serpente è indolore» sottolineò intanto Alec. «È evidente che deve essere il veleno ad attutire le sensazioni, senza contare che l'aculeo sull'anello è di dimensioni minuscole.»

«L'anello! Thero, sei riuscito ad apprendere da esso qualche altra cosa?» esclamò Seregil.

«No. Chi l'ha usato, chiunque sia, lo ha mascherato bene» replicò il mago.

«Proprio come il talismano» rifletté Seregil. «Però in essi sono riusciti a preservare il ricordo di Emiel e a rendere di nuovo bianco il ciondolo senza cancellarlo o alterarlo.»

«Ne stavamo appunto discutendo» affermò Thero, che evidentemente cominciava a provare una maggiore simpatia nei confronti del mago più anziano. «Secondo Wydonis, che è molto più esperto di me in questo genere di cose, mascherare l'essenza di una persona è una cosa possibile, com'è stato fatto senza dubbio con l'anello, mentre è praticamente impossibile dare connotati fasulli a tale essenza a meno di ricorrere alla negromanzia.»

«Chi ha maneggiato il talismano di Alec, quale che sia la sua identità, è stato attento a mascherare il suo aspetto esteriore, lasciando che l'essenza di Emiel potesse essere rintracciata una volta che il talismano fosse mutato di nuovo» spiegò Wydonis, annuendo. «Ammetto che è una cosa difficile,

ma è stata fatta.»

«Ma cosa ha annerito di nuovo il talismano, se Emiel non l'ha aggredita?» domandò Alec.

«Forse soltanto la sua vicinanza» rispose il mago più anziano. «Come ha supposto Thero, questa è opera di qualcuno che possiede un talento magico di gran lunga superiore alla media.»

«Può darsi che tu riesca a ricavare da questo più di quanto ho fatto io» affermò Thero, consegnando l'anello dell'avvelenatore al mago più anziano. «Non possiamo permetterci il lusso di lasciarci fuggire qualche cosa.»

Wydonis prese l'anello d'acciaio sul palmo della mano, vi alitò sopra e richiuse le dita intorno a esso, poi attese un momento con aria concentrata e annuì lentamente.

«Come hai detto anche tu, quest'oggetto non rivela nulla dell'assassino, però ti posso dire comunque qualcosa... come sospettavi l'anello è stato fabbricato in Plenimar, credo a Riga, da un fabbro con una gamba sola che tempera il metallo degli oggetti che fabbrica nell'urina di capra. Per qualche tempo l'anello è stato utilizzato da una donna chiamata...» Interrompendosi, Wydonis aggrottò la fronte con aria concentrata, poi proseguì: «Credo sia della casa di Ashnazai. Lei lo ha utilizzato per assassinare sei persone... quattro uomini, una donna e una neonata tutti imparentati con l'attuale Signore Supremo... e poi per togliersi la vita. Più di recente è stato impiegato per uccidere parecchi vitelli e in esso si avverte anche qualcosa dell'essenza della Principessa Klia... sangue, forse... e di Torsin.» Facendo un'altra pausa, il mago si concentrò nuovamente poi sollevò lo sguardo su Seregil e inarcò un sopracciglio, aggiungendo: «Percepisco anche un pesce di qualche tipo, ma chi ha usato l'anello per avvelenare la principessa non ha lasciato tracce di sorta.»

«Potrebbero un Virésse o un Haman aver fatto una cosa del genere?» chiese Thero a Seregil.

«Forse un Virésse ma è improbabile che si tratti di un Haman perché di solito i loro talenti non si esplicano in quel campo. Credo che sia giunto il momento di fare due chiacchiere con Nyal, quindi chiederò ad Adzriel di incaricare qualcuno di accompagnarlo a casa sua senza dare nell'occhio, dato che non vogliamo attirare l'attenzione di nessuno.»

«Chi è questo Nyal?» domandò Korathan, scoccandogli un'occhiata penetrante.

«Un confidente di Lady Amali, mio signore. Si tratta di questioni delicate, quindi sarebbe meglio se lui avesse l'impressione di avere a che fare

con degli amici» spiegò Seregil, «e vorrei che fossero presenti soltanto Adzriel, Thero e Alec in qualità di testimoni. Sono certo che Klia converrà che questa è la soluzione migliore. Mia signora?»

Klia annuì appena.

«Benissimo» assentì allora Korathan, sia pure con riluttanza.

«Non ci dovrebbe volere molto tempo» promise Seregil. «Farò avvertire l'Iia'sidra che ti presenterai davanti al consiglio fra due ore. Beka» continuò quindi, dopo una lieve pausa, «vuoi essere presente anche tu?»

Beka esitò e si tinse di un leggero rossore sotto le lentiggini.

«Ho il tuo permesso, mio signore?» chiese a Korathan.

«Sii i miei occhi e i miei orecchi, capitano» replicò Korathan. «Mi aspetto un rapporto completo.»

Sistemato quell'ultimo problema Seregil e gli altri lasciarono la camera e nel corridoio trovarono Adzriel ad attenderli.

«Manderò Kheeta a chiamare Nyal» disse subito lei. «Spero nell'interesse di Beka che lui non vi abbia traditi.»

«Lo spero anch'io, ma ho il sospetto che lei abbia ragione nell'asserire che Nyal sa più di quanto lascia intendere» ribatté Seregil, poi segnalò agli altri di aspettare dove si trovavano e seguì la sorella che si era avviata lungo le scale posteriori.

Giunto sul pianerottolo successivo, che dava sulle cucine, posò una mano sul braccio di Adzriel per trattenerla. Un raggio di sole che penetrava attraverso la porta aperta strappava bagliori ramati ai suoi capelli neri ma al tempo stesso accentuava i cerchi scuri che le segnavano gli occhi, facendola apparire di colpo vecchia e sciupata dalle preoccupazioni.

«Ho qualcosa per te» le disse, mettendole in mano l'anello di Corruth. «Il suo posto è qui. Chi può sapere cosa deciderà l'Iia'sidra...»

Poi non riuscì ad aggiungere altro, incapace per una volta di trovare le parole giuste per esprimere ciò che provava.

Adzriel abbassò lo sguardo sull'anello e sul grosso rubino che sotto la luce del sole le proiettava sulla mano riflessi simili a gocce di sangue, poi si protese in avanti e baciò il fratello prima sulla fronte e poi sul dorso della mano fasciata.

«Sono orgogliosa di te, fratello mio. Quale che sia il giudizio che l'Iia'sidra potrà emettere sul tuo conto, sei tornato e io ne sono molto orgogliosa. Posso vederla?» chiese quindi, sfiorandogli la mano offesa.

Tolta la fasciatura, Adzriel constatò che i segni lasciati dai denti del drago avevano ormai formato la crosta e stavano guarendo bene, ciascuno

chiazzato di scuro dal lissik.

«Accertati che l'Iia'sidra veda questo marchio» consigliò quindi, «lascia che vedano che i draghi ti hanno reclamato. Qualsiasi cosa i khirnari possano dire porterai su di te questo segno di favore per sempre qui sulla mano e qui» aggiunse, posandogli una mano sul cuore. «Vieni pure da me quando ti sentirai pronto; troverai Nyal ad attenderti.»

Dopo averle deposto un bacio su una guancia Seregil tornò al piano di sopra, dove trovò gli altri accalcati intorno al letto di Klia.

«Ha parlato!» esclamò Alec, facendogli spazio. «Vuole venire con noi davanti all'Iia'sidra.»

«È abbastanza in forze per farlo?» domandò Korathan, guardando verso Mydri.

«Se la copriamo bene e le evitiamo qualsiasi scossone può farcela» rispose la sorella di Seregil, poi abbassò lo sguardo su Klia e scosse il capo, aggiungendo: «È una cosa abbastanza importante da giustificare un simile rischio, mia cara? Non sei ancora abbastanza forte da poter parlare a lungo.»

«Devono vedermi» sussurrò Klia con un filo di voce, aggrottando la fronte per lo sforzo.

«Ha ragione» intervenne Seregil, sorridendo alla principessa.

«Che vedano fino a che punto sono state violate le leggi dell'ospitalità.» Protendendosi in avanti strinse quindi nella propria la mano sana di Klia e aggiunse sotto voce: «Se non fossi una principessa ti avrei presa già da tempo a lavorare con me.»

Le dita di Klia si serrarono intorno alle sue e lei rispose con un fugace sorriso.

52
ORECCHI LUNGHI

In occasione dell'interrogatorio Adzriel mise a disposizione il proprio salotto privato e al suo ingresso, scortato da Kheeta, il Ra'basi trovò ad attenderlo Seregil, Alec, Thero e Beka, che rispose al suo saluto soltanto con un cenno del capo e rimase dove si trovava, nella rientranza della finestra.

«Allora alla fine vi hanno catturati?» esclamò Nyal.

«No, siamo stati noi a tornare indietro» replicò Alec.

«Dopo tutta la fatica fatta per andarvene? Perché?»

«Lungo la strada abbiamo scoperto delle altre cose e adesso ci serve di

nuovo il tuo aiuto. È mia speranza che sarai disposto a darcelo con la stessa generosità dimostrata in passato.»

«Farò tutto ciò che mi sarà possibile, amici miei.»

«Bene. Innanzitutto ci sono alcune cose che abbiamo bisogno di capire, Spiegaci perché gli Akhendi hanno attaccato non soltanto Beka ma anche me e Alec.»

«Gli Akhendi vi hanno aggrediti? Quando?» controbatté Nyal, agitandosi a disagio sulla sedia.

«Dopo che ci hai lasciati, abbiamo trovato questi in mezzo al bagaglio di quei cosiddetti banditi» rispose Seregil, esibendo i sen'gai.

«Per la Luce! Ma Rhaish ha detto...» cominciò Nyal.

«Sappiamo quello che ha detto» lo interruppe Seregil, «e so anche dello scontro che Alec ha avuto con Emiel i Moranthi... te ne ricordi, vero? Alec afferma di averti dato il suo talismano protettivo perché venisse riparato. Lo hai consegnato a qualcuno?»

«L'ho dato ad Amali» affermò Nyal, fissandolo con aria perplessa. «Questo cosa c'entra con tutto il resto?»

«E ci puoi spiegare come mai quello stesso talismano... quello di Alec, intendo... è finito sul bracciale che Amali ha fatto per Klia? Proprio il bracciale di cui poi Amali si è servita per accusare Emiel?» continuò Seregil, scambiando un'occhiata con Alec. «Vedi, Nyal, per quanto desiderassi farlo non sono mai riuscito a convincermi che quel bastardo le avesse messo le mani addosso.»

«No, lei non avrebbe mai...» mormorò Nyal, che si era fatto cinereo in volto.

«So che Amali ti sta a cuore» intervenne Alec, posandogli una mano sulla spalla. «Vi ho visti insieme parecchie volte e so che ha condiviso con te i suoi timori relativi al marito.»

«Mi hai spiato?»

«Non sei il solo ad avere gli orecchi lunghi» rispose in tono evasivo Alec, ma fu tradito da un accenno di colore alle guance.

«Lei è venuta da me, di tanto in tanto» ammise Nyal, accasciandosi contro lo schienale della sedia, «e tu hai ragione a supporre che sarei pronto a proteggerla. Però non siamo amanti, lo giuro.»

Beka, che stava continuando a rimanere in silenzio, distolse lo sguardo da lui, appuntandolo sulle proprie mani intrecciate.

«Però sei il suo confidente?» domandò Seregil.

«Prima che ci incontrassimo di nuovo a Gedre non l'avevo più vista da

parecchi anni» replicò Nyal, scrollando le spalle. «Naturalmente sono stato contento di avere l'opportunità di starle vicino senza che suo marito fosse lì a guardarmi in tralice, e mi sono subito reso conto che c'era qualcosa che non andava. Lei mi ha detto di aspettare un figlio ma mi ha anche confidato che aveva dei problemi, cosa di cui abbiamo parlato parecchie volte durante il viaggio e anche dopo essere arrivati a Sarikali. Era chiaro che Amali era infelice ma lei si limitava sempre a parlare in modo vago dei timori che suo marito nutriva per il loro clan e riguardo al risultato dei negoziati. Inoltre mi ha lasciato intendere che a volte il suo comportamento era allarmante, che non pareva più se stesso, atteggiamento che pare essersi accentuato dopo la morte della Regina Idrilain.»

Il peggio però doveva ancora venire in quanto pare che in seguito lui si sia convinto che Lord Torsin stesse complottando in segreto con Ulan, offrendogli condizioni diverse da quelle ufficiali, secondo le quali Gedre sarebbe stato di nuovo chiuso alla fine della guerra in cui Skala è impegnato, con il risultato che gli Akhendi si sarebbero venuti a trovare ancora nella stessa difficile situazione di prima.

«Sei stato tu a dirgli questo?» domandò Seregil, ignorando l'espressione sorpresa apparsa sul volto di sua sorella.

«Come avrei potuto farlo dato che non ne sapevo nulla!» esclamò Nyal, alzandosi in piedi con uno scatto d'ira. «Non ti sei mai fidato di me fin dall'inizio, ma io non sono una spia, ho lavorato fra voi in buona fede e ho resistito alle richieste di Amali e del mio stesso khirnari perché riferissi loro quello che mi capitava di sentire quando ero in mezzo a voi. Conosco il mio talento, Seregil, e so che è tale da poter distruggere o mettere a dura prova Tatui di chi lo possiede se questi non impara a controllarsi. Io so quando non devo ascoltare.»

«Però Amali ti ha fatto delle domande?» lo incalzò Seregil.

«È ovvio che me ne ha fatte! Come avrebbe potuto agire altrimenti? Io le ho offerto tutto il conforto possibile e le ho garantito che Klia stava agendo in buona fede, anche ammesso che così non fosse nel caso di Torsin.»

«Perché non ne hai parlato con me?» interloquì Beka.

«Perché non volevo che pensassi che ti stavo chiedendo di tradire delle confidenze che ti erano state fatte» ribatté Nyal, «e perché non avevo creduto alle sue affermazioni. Per quale motivo Torsin avrebbe dovuto tradire la donna di cui era al servizio?»

«Amali ha più accennato al talismano di Alec dopo che tu glielo hai consegnato? Lo hai recuperato?» volle sapere Seregil.

«Le ho chiesto di restituirmelo, non molto tempo dopo averglielo consegnato, ma lei ha risposto che intendeva darlo di persona ad Alec e dopo di allora io non ho più pensato alla cosa.»

«Saresti disposto a giurare tutte queste cose davanti a qualcuno capace di percepire se stai mentendo?» chiese Thero.

«Sono pronto a dare qualsiasi risposta vogliate senza temere nessun mago» dichiarò Nyal.

«E sei disposto a ripetere sotto giuramento tutto quanto davanti all'Iia'sidra?» domandò Seregil. «La vita dell'Haman potrebbe dipendere da questo.»

«Sì, certamente!»

«Cosa ti ha detto esattamente Amali in merito al comportamento di suo marito?» incalzò Seregil.

«All'inizio mi ha detto soltanto che era preoccupato in merito all'esito del voto, ma con il trascorrere del tempo è parsa farsi sempre più spaventata, ha affermato che lui agiva in modo strano, era soggetto a crisi di depressione e piangeva di notte. Di recente però ha commentato che stare qui a Sarikali pareva avere su di lui un'influenza risanante perché il suo umore era improvvisamente migliorato.»

«Per caso te lo ha detto appena prima del banchetto dato dai Virésse?»

«Può darsi» replicò Nyal con una scrollata di spalle, dopo un attimo di riflessione.

«Questo è tutto ciò che sai in merito?»

«Sì.»

«Allora rispondi a questo» lo sfidò Seregil, alzandosi e fermandosi davanti a lui. «Perché ci hai seguiti? Secondo Thero non ti hanno chiesto di farlo ma sei stato tu a offrirti volontario, e so che hai detto a Beka di averlo fatto per proteggerci... però al tempo stesso sostieni di non sapere nulla delle motivazioni di Rhaish. Devi per forza aver avuto qualche sospetto, altrimenti perché avresti supposto che potessimo aver bisogno di protezione in pieno territorio degli Akhendi?»

«Il giorno in cui siete scomparsi, dopo che gli Haman hanno dichiarato il teth'sag, ho visto Rhaish avvicinarsi a Nazien i Hari» rispose Nyal, di nuovo a disagio. «Io... gli ho sentito dire qualcosa in merito a un certo passo e ho avuto il sospetto che poteste essere andati davvero da quella parte non sapendo che era stato bloccato da una valanga. Nell'ascoltare quella conversazione mi sono detto che anche Rhaish doveva aver supposto la stessa cosa e mi sono chiesto per quale motivo ne stesse informando l'Haman. È

stato allora che ho cominciato a temere che dietro la sua depressione si celasse qualcosa di più serio, però non c'era tempo per affrontarlo e comunque sapevo che lui non avrebbe mai parlato con me e che Amali era partita. A quel punto ho ragionato che se fossi stato io a trovarvi avrei potuto tenervi al sicuro e forse perfino permettervi di fuggire... però ancora non capisco cos'abbia a che vedere tutto questo con l'avvelenamento.»

«Lo hai appena spiegato tu stesso» replicò Alec. «Rhaish ha pensato che Torsin lo avesse tradito e ha agito di conseguenza, provvedendo a screditare gli Haman e i Virésse in modo che venisse loro impedito di votare.»

«E voi credete che Amali lo abbia aiutato?» mormorò Nyal.

«Ho intenzione di scoprirlo stanotte una volta per tutte» ribatté Seregil.

«Sei disposto a riferire all'Iia'sidra ciò che hai detto a noi adesso?» interloquì Adzriel.

«Che alternativa ho, khirnari?» replicò con tristezza Nyal. Seregil, ti giuro in nome della Luce di Aura che il mio solo pensiero era quello di proteggerti perché ero certo che non te ne saresti mai andato se non per un valido motivo, e spero che quanto ho fatto contribuisca a indurti ad avere fiducia in me. Dopo tutto «aggiunse, accostando una mano al suo sen'gai,» il mio gesto impulsivo potrebbe costarmi parecchio.

«Non hai detto nulla di tutto questo a Moriel a Moriel?» chiese Adzriel.

«No, khirnari, perché non volevo mentirle e speravo che parlarne non sarebbe divenuto necessario.»

Mentre Nyal rispondeva Seregil scambiò un'occhiata con Thero, che nel frattempo aveva corso il rischio di ricorrere a un incantesimo proibito e che rispose annuendo appena: il Ra'basi stava dicendo la verità.

«A quanto pare dovrò ritrattare alcune delle cose che ho detto sul tuo conto, amico mio» dichiarò allora Seregil, battendo una mano sulla spalla di Nyal e scoccando senza parere un'occhiata in direzione di Beka, poi aggiunse: «Capitano, lo affido alla tua sorveglianza fino a quando questa storia non si sarà conclusa.»

«Ci penserò io, mio signore» garantì Beka.

Nuovamente sola con Nyal, Beka scoprì di non sapere cosa dire e fra loro scese un silenzio pieno di disagio che la lasciò isolata nella rientranza della finestra.

Indipendentemente dai dettami del dovere lei si era comunque sbagliata, e mentre Nyal aveva rischiato tanto... più di quanto potesse anche soltanto immaginare... per dimostrare di essere suo amico e il suo amante, lei era

stata cieca, sospettosa e pronta a pensare il peggio sul suo conto. Adesso avrebbe voluto dire qualcosa ma non riusciva a trovare le parole e quando infine si costrinse a sollevare lo sguardo scoprì che Nyal si stava fissando le mani con aria pensosa.

«Credo che Seregil abbia ragione sul conto di Amali» commentò infine lui. «Mi ha sempre usato e io mi sono lasciato usare. Forse però non dovrei parlare di lei con te...» aggiunse, arrossendo e sollevando lo sguardo.

«No, non importa. Continua.»

«Dovevamo sposarci» sospirò Nyal, «però Amali ha cambiato idea, affermando che stava agendo per il bene del suo clan perché il khirnari aveva bisogno di lei. Naturalmente» aggiunse con un'amara risata, «la sua famiglia ne è stata deliziata perché quel matrimonio era molto migliore di quello con un vagabondo come me. Queste sono le cose che qui contano di più: dovere, famiglia e onore.»

«Sembri non essere d'accordo» osservò Beka, sorpresa dal misto di amarezza e di rimpianto con cui erano state pronunciate quelle ultime parole.

«Io ho viaggiato più della maggior parte dei 'faie e mi sembra a volte che si debba uscire dalle leggi per far rispettare ciò che è giusto» rispose Nyal, scrollando le spalle.

«Questo non depone molto a tuo favore, non credi?» commentò Beka, lottando per reprimere un sorriso.

«Cosa intendi dire?» ribatté Nyal, fissandola con aria ferita.

«Oggi ho parlato con i miei uomini e con alcuni Bôkthersa. Pare che nessuno si sia reso conto della nostra scomparsa fino al mattino successivo, e tuttavia tu ci hai appena detto di aver sempre saputo che ce n'eravamo andati, il che significa che hai tenuto la bocca chiusa abbastanza a lungo da concederci un po' di vantaggio e poi hai lasciato andare Seregil dopo averlo raggiunto» ribatté Beka, avanzando verso di lui con i pugni sui fianchi e piantandoglisi davanti, così vicina da costringerlo a incurvarsi all'indietro per poterla fissare con aria incerta mentre lei proseguiva in tono minaccioso: «In aggiunta a tutto questo ho appena scoperto che sei rimasto fedele per anni a una donna che ti ha spezzato il cuore, permettendole di portarti al guinzaglio come un cagnolino ogni volta che ne aveva voglia invece di dirle di andare a farsi una bella passeggiata e di buttarsi in mare dal molo più vicino. Un comportamento decisamente straordinario! Sai cosa farei se fossi sotto il mio comando?»

«Cosa?» domandò Nyal, e l'ira tornava ad affiorare in lui.

Sedutasi a cavalcioni sulle sue ginocchia Beka lo afferrò per gli orecchi

e gli coprì la bocca con la propria.

Per un momento pensò di aver commesso un errore di valutazione perché lui si ritrasse con un sussulto, serrando le labbra, ma subito dopo si sentì stringere con forza dalle sue braccia e abbandonò la presa sui suoi orecchi per affondargli le mani fra i capelli scuri, abbandonandosi contro il suo petto.

«È così che disciplini i tuoi uomini?» domandò Nyal quando il bacio si concluse, piegando il capo all'indietro e inarcando un sopracciglio con aria scettica.

«A dire il vero no» sorrise Beka. «Anzi, se uno qualsiasi di loro mi avesse mentito come hai fatto tu lo avrei fatto legare all'albero più vicino e gli avrei somministrato venti colpi di frusta... a proposito, lo stesso vale per gli amanti. Però non mi dispiacerebbe avere al mio fianco qualcuno dotato dei tuoi numerosi talenti.»

«Mi stai chiedendo di tornare in Skala con te?»

«Te l'ho già chiesto la notte del banchetto offerto dai Virésse» gli ricordò Beka, «ma tu non mi hai mai dato una risposta.»

«Vorrebbe dire lasciare Aurënen e affrontare insieme a te la vostra guerra.»

«Sì.»

«Quando sono tornato indietro e ho visto che ti avevano teso un'imboscata...» cominciò Nyal, protendendosi a stringere le mani di lei nelle proprie. «Sai che sono abile nel decifrare le tracce, e quelle che ho visto nel seguirti mi hanno detto che ti avrei trovata morta da qualche parte lungo la strada, per cui ho avuto alcuni momenti per fronteggiare quella prospettiva prima di individuare il punto in cui avevi seminato i tuoi inseguitori. Sei una donna incredibile, Beka Cavish, e molto fortunata, per cui credo che potresti sopravvivere a questa vostra guerra.»

«Ho intenzione di farlo.»

«Nel momento in cui ho creduto che fossi morta ho compreso di amarti» aggiunse Nyal, come se questo spiegasse ogni cosa.

«Di solito accetto tutti i complimenti che mi riesce di ottenere, ma non sono certa che questo sia davvero un complimento» commentò lei.

«Ah, talía!» mormorò Nyal, serrando per un momento gli occhi e accentuando la presa intorno alle mani di lei. «Come faccio a spiegartelo? Se soltanto tu fossi come Alec...»

«Un uomo?»

«No, una ya'shel» precisò Nyal, riaprendo di scatto gli occhi nocciola.

«Noi definiamo gli Skalani con il termine Tírfaie. Sai cosa significa?»

«Certamente, significa "popolo dalla vita..."» cominciò Beka, ma un'improvvisa fitta di angoscia le impedì di concludere la frase.

«Io ti amo, talía» ribadì Nyal, protendendo una mano ad accarezzarle una guancia. «Sei l'unica altra donna che abbia mai amato davvero in tutta la mia vita. La prima volta che ti ho vista, quella mattina a Gedre, con i tuoi meravigliosi capelli che fiammeggiavano sotto il sole... però i matrimoni fra le nostre due razze sono una cosa difficile. Puoi tollerare l'idea di invecchiare mentre io rimarrò giovane?»

«O per meglio dire, puoi tollerarla tu?» ribatté Beka, alzandosi dalle sue ginocchia per tornare nella rientranza della finestra, stupita di trovare un nero e dolente abisso dove poco prima c'era il suo cuore. «Capisco cosa intendi dire: non vorresti trovarti legato a una vecchia megera rugosa.»

«Smettila immediatamente!»

Ancora una volta Nyal era riuscito ad arrivarle alle spalle senza farsi sentire, e quando lei si girò con uno scatto stupito l'afferrò per le spalle, avvicinando il proprio volto a quello di lei fino a permetterle di vedere le lacrime che gli brillavano negli occhi.

«È un rischio che sono disposto a correre» dichiarò con voce rauca. «Però non voglio vedere mai più odio e diffidenza sul tuo volto quando mi guardi. Gli ultimi giorni sono già stati abbastanza difficili a causa di questo e dell'averti creduta morta. So che un giorno ti perderò, ma finché saremo insieme ho bisogno della tua fiducia... ho bisogno che tu abbia fede nel fatto che amo la donna che ho visto nei tuoi occhi il primo momento in cui ci siamo incontrati e che l'amerò ora e per sempre, indipendentemente dalla tua età. Aurënfaie e Tír si sono già amati in passato, è una cosa che può essere fatta ma soltanto con fiducia e pazienza da entrambe le parti.»

Nel fissare quegli occhi limpidi punteggiati di verde Beka avvertì la stessa ondata di calore che l'aveva aggredita quel primo giorno a Gedre.

«Sono disposta a lavorare per arrivare a questo, talì» rispose. «Se verrai con me, però, potresti morire prima della primavera, o potrei essere io a morire. Sei pronto a correre *questo* rischio?»

«Sì, mia bellissima guerriera» replicò lui in assoluta serietà, portandosi alle labbra una ciocca dei suoi capelli e baciandola.

Bellissima? pensò Beka, sorridendo interiormente nello stringerlo di nuovo a sé perché si stava rendendo conto che in un momento imprecisato aveva cominciato a credere davvero di esserlo.

«La tua khirnari ti lascerà andare?» domandò poi.

«Dopo quello che sentirà stasera può darsi che sia lieta di liberarsi di me» rispose Nyal, con un sorriso che avrebbe potuto gareggiare con il migliore di quelli di Seregil. «Altrimenti... non trovi anche tu che per me il momento di chiedere permessi sia passato da un pezzo?»

53
ACCUSE

«Non avevamo supposto di tornare indietro e ora ci chiederanno perché ce ne siamo andati» osservò in tono preoccupato Alec mentre lui e Seregil si cambiavano d'abito in previsione di ciò che li aspettava quella sera. «Non mi piace l'idea di mentire all'Iia'sidra.»

«Non mentire» replicò Seregil, che stava frugando nella cassapanca dei vestiti alla ricerca di una giacca. «Limitati a restarmi accanto e ad apparire convincente. Questa è stata una delle prime cose che ho accertato sul tuo conto fin dal giorno in cui ci siamo conosciuti.»

«Cosa? Che valgo poco come bugiardo?» sorrise Alec, allungando una mano oltre la spalla di Seregil per prelevare dalla cassapanca una giacca azzurro cupo che era fra le sue preferite.

«Questo e il fatto che hai una faccia onesta, cosa che alle volte può tornare molto utile» ribatté Seregil, soffermandosi a vagliare una cupa giacca nera soltanto per scartarla perché aveva un aspetto troppo sinistro nelle attuali circostanze; un momento più tardi una seconda giacca, questa verde scuro, andò a raggiungere la prima nel mucchio dei capi accantonati perché il suo colore era troppo simile a quello dei Bôkthersa e poteva sembrare una goffa implorazione di essere riaccettato in seno alla sua famiglia.

Alla fine la sua scelta cadde su una giacca di Alec, di un colore fra il marrone e il rossiccio, per il motivo che non gli riusciva di trovare nessuna associazione negativa evocata da quella tinta.

A nessuno importerà ciò che ho indosso, si disse intanto, *però pensare a questo è meglio che pensare a dove sto per andare.*

Infilatosi la giacca abbottonò i bottoni decorati e si affibbiò in vita un'ampia cintura, poi si accostò allo specchio per esaminare i lividi che gli segnavano il volto, constatando che quelli lasciatigli da Emiel stavano cominciando a tingersi di giallo lungo i bordi mentre quello causato dal calcio sferratogli da uno degli Akhendi che gli avevano teso l'imboscata era ancora nero e gonfio. Nel complesso, la sua faccia costituiva uno spettacolo davvero notevole.

«I lividi spiccheranno meglio se ti legherai i capelli sulla nuca» suggerì Alec, intuendo ciò che lui stava pensando.

«Hai ragione» approvò Seregil.

In quel momento bussarono alla porta e subito dopo Thero entrò nella stanza.

«Korathan vi sta aspettando. Siete pronti?» chiese.

«Tu che ne pensi?» replicò Seregil.

Thero li esaminò entrambi con aria critica, poi si avvicinò ad Alec e assestò un leggero strattone a una ciocca dei suoi capelli tinti di castano.

«Questa è una cosa che non desideri dover giustificare, vero?» commentò. «Sta' fermo.»

Chiusi gli occhi, Thero gli passò quindi le mani fra i capelli partendo dalla fronte per arrivare fino alla nuca e fece scomparire la tinta scura, riportandoli al loro colore naturale.

«Grazie, Thero. Ho sempre preferito gli uomini biondi» commentò Seregil.

«È una cosa che nel corso degli anni mi è stata d'immenso conforto» ribatté il mago, gettando loro il mantello. «Adesso badate a tenere alzato il cappuccio fino a quando non arriverà il momento di fare il vostro ingresso a sorpresa. Io sarò accanto a Klia.»

«Comincio a sentirmi come uno di quegli attori del teatro Tirari» osservò Alec.

«Anch'io» annuì Seregil. «Speriamo soltanto che la rappresentazione di stanotte non risulti essere una tragedia.»

Il resto del gruppo era già raccolto nella sala principale, Adzriel e il suo seguito accanto a Korathan che era fermo vicino alla portantina di Klia, e attraverso la folla che la circondava Seregil riuscì a scorgere della principessa soltanto i piedi calzati di stivali e il bordo di una veste di seta. Beka e i suoi cavalieri erano anch'essi poco lontano, in disparte rispetto alle guardie di Korathan, e con loro c'era Nyal che era intento a parlare con uno degli uomini agli ordini di Mercalle.

Nel veder sopraggiungere il fratello Mydri gli andò incontro e gli prese le mani fra le proprie, tenendole strette per un momento.

«Cosa pensi che ne farà di me l'Iia'sidra, una volta che si verrà a sapere che sono tornato?» chiese Seregil.

«Non lo so. Sono tutti infuriati con te e questa volta gli Haman hanno chiesto la condanna a morte.»

«Vedremo quali saranno i loro sentimenti dopo che avrò portato a termine il mio lavoro di stanotte» replicò Seregil, con un sorriso in tralice.

Di lì a poco il gruppo si mise in cammino, preceduto da Korathan e da Adzriel dietro ai quali procedevano gli uomini di Braknil con la portantina di Klia e i maghi dell'Orëska, seguiti dal resto della Turma Urgazhi. Pallida ma lucida, Klia giaceva sulla portantina appoggiata a parecchi cuscini, con la mano rovinata e priva di bende sorretta da una fascia nera che le passava intorno al collo e gliela bloccava sul petto.

Nascondendosi fra i membri della guardia del principe, Seregil e Alec approfittarono del tragitto per godere dei loro ultimi momenti di anonimato.

«Guarda, la luna è già a metà della sua fase» mormorò Alec.

E a quest'ora avremmo potuto essere già tornati a Skala, pensò Seregil, completando silenziosamente la frase.

Quando l'oltrepassarono il cerchio della Vhadäsoori risultò buio e vuoto, ma al di là di esso poterono vedere le luci che ardevano intense all'interno della camera del consiglio, davanti alla quale si era radunata una folla i cui volti erano indecifrabili maschere di luce e d'ombra sotto il chiarore frammisto delle torce e delle luci magiche.

Una volta dentro gli Skalani constatarono di essere gli ultimi ad arrivare in quanto all'interno la camera rotonda e le gallerie sovrastanti erano già state riempite al massimo della loro capacità. Fermandosi con le guardie della scorta in un'anticamera antistante la sala centrale, Seregil e Alec osservarono i loro compagni andare a prendere posto, e nel notare l'aria concentrata assunta da Thero mentre lui e Adzriel accompagnavano Korathan allo spazio riservato ai Bôkthersa all'interno del cerchio dedussero che il giovane mago stesse infondendo in Klia tutte le energie di cui poteva fare a meno.

L'attenzione di Seregil si spostò poi su Rhaish i Arlisandin quando la portantina di Klia venne deposta al suolo a meno di sei metri da dove lui si trovava, constatando che il volto del khirnari pareva tradire soltanto preoccupazione.

«E se ci stessimo sbagliando?» sussurrò intanto Alec.

«Non ci stiamo sbagliando» garantì Seregil, chiudendo le dita intorno alla boccetta sigillata e pensando che se il colpevole non era Rhaish allora si doveva trattare di Amali.

Nel frattempo venne dato il consueto segnale di apertura dei lavori e subito il khirnari dei Silmai si portò nel centro del cerchio, sollevando le ma-

ni in direzione di Klia.

«Korathan i Malteus Romeran Baltus di Rhíminee, fratello della Regina Phoria e della Principessa Klia a Idrilain, consanguineo di Adzriel a Illia dei Bôkthersa chiede giustizia per i torti commessi contro sua sorella e contro il loro inviato, Torsin i Xandus. Poiché talì crimini si sono verificati su questo suolo, che è il più sacro di tutto Aurënen, anche l'Iia'sidra proclama il teth'sag contro il colpevole. Adzriel a Illia, parli a nome del tuo consanguineo?»

«Sì, Venerabile. I figli di Idrilain hanno in comune con me il sangue di Corruth.»

Soddisfatto, Brythir tornò a sollevare le mani.

«Presentate gli accusati» ordinò.

Da dove si trovava Seregil non poteva vedere gli accusati, ma dallo spostarsi della folla comprese che Emiel e Ulan si erano fatti avanti.

«Emiel i Moranthi, sei accusato davanti a questo consiglio di aver commesso violenza contro Klia a Idrilain mentre lei era ospite del tuo clan» recitò Brythir, «un atto che qualora venisse comprovato getterebbe la vergogna su tutto il clan degli Haman. Qual è la tua risposta a quest'accusa?»

«La respingo, per me stesso e per l'onore del mio clan» proclamò con voce stentorea Emiel.

Brythir annuì e si girò verso l'altro accusato.

«Ulan i Sathil, khirnari dei Virésse, sei davanti a questo consiglio come rappresentante dei Virésse, sotto il cui tetto e su terreno sacro sono stati commessi sacrilegio e l'omicidio di un ospite. Cosa rispondi a quest'accusa?»

La voce pacata e disinvolta del khirnari dei Virésse echeggiò senza difficoltà per tutta l'ampia camera.

«Se dovesse essere comprovato che talì atti si sono verificati all'interno del tupa dei Virésse accetterò tale responsabilità per me stesso e per il mio clan e con essa il disonore che graverà sul mio nome, ma fino a quel momento respingo l'accusa per me stesso e per l'onore del mio clan.»

«Rimpiangerà queste parole» borbottò Alec.

«Al posto tuo non ci scommetterei sopra» avvertì Seregil.

Nel frattempo Korathan e Adzriel si chinarono su Klia per conferire con lei, poi si girarono verso il consiglio e Adzriel avanzò di un passo nel cerchio.

«Gli Skalani chiedono giustizia e soddisfazione, ma non nei confronti di questi uomini» dichiarò.

In reazione alle sue parole nella camera si scatenò un breve momento di agitazione durante il quale Seregil continuò ad osservare Rhaish, che sedeva immobile con le mani conserte in grembo.

«Senza dubbio Korathan i Malteus sarà stato informato delle prove prodotte contro di loro» osservò intanto Brythir.

«Ho altre prove da presentare a questo consiglio» rispose Korathan. «Ho il tuo permesso di farlo, Anziano?»

Tornando a sedersi al suo posto, il Silmai segnalò al principe che poteva procedere.

«Tocca a noi, talì» sussurrò Seregil, sentendosi la gola improvvisamente arida, poi entrambi lasciarono cadere a terra il mantello e avanzarono fino a portarsi nel centro del cerchio dell'Iia'sidra.

Subito un mare di mormorii eccitati che andavano crescendo di volume si diffuse per la stanza a mano a mano che la notizia relativa alla loro identità venne riferita a quanti si trovavano nelle file più lontane o sulle gallerie sovrastanti, e nel frattempo Seregil scoccò un'ultima occhiata in direzione del khirnari degli Akhendi, constatando che non appariva più sorpreso di quanto lo fossero tutti gli altri.

«Seregil di Rhíminee?» esclamò infine Brythir, dando l'impressione di non riuscire a credere a ciò che stava vedendo.

«Sì, khirnari» rispose Seregil, inchinandosi e allargando le braccia nel gesto rituale di resa. «Sono tornato per chiedere perdono, pur sapendo di non essere degno di nessuna misericordia.»

«Fratelli e sorelle, quest'uomo ha infranto il teth'sag» intervenne Adzriel. «In virtù di quest'atto deve essere reclamato dal suo clan, i Bôkthersa, perché sia fatta giustizia nei suoi confronti. Tuttavia, lui ha commesso questo reato al servizio delle persone presso cui è stato esiliato, al fine di poter rimanere fedele a Klia e alla sua famiglia, come hanno fatto anche i suoi compagni Beka a Kari e Alec i Amasa. Vi prego quindi di permettere loro oggi di offrire testimonianza nell'interesse della giustizia.»

«Questo è un affronto a tutto Aurënen!» obiettò Lhaär a Iriel, con fare rabbioso. «Chi è questo Tírfaie di nome Korathan per venire qui senza essere invitato ed esigere che le nostre leggi vengano accantonate per il suo comodo? L'Esule ha dimostrato di essere un traditore e uno spergiuro, quindi come osa venire qui per qualsiasi cosa che non sia ricevere la meritata punizione?»

«Guarda il marchio che l'Esule ora porta su di sé» intervenne Riagii, dal suo posto fra le file dei clan minori. «Voi Khatme andate orgogliosi della

vostra conoscenza delle usanze dei draghi e del significato dei loro atti, quindi esamina quel marchio e interpretalo a nostro beneficio.»

«Quale marchio?» domandò la Khatme.

Seregil rimosse la benda dalla mano sinistra e la protese verso di lei.

Socchiudendo gli occhi con fare sospettoso, Lhaär si avvicinò per esaminare i segni lasciati dal morso.

«Ti conosco per quello che sei, Esule» sibilò, a voce troppo bassa perché gli altri potessero sentirla. «Questo deve essere qualche inganno skalano.»

«Guarda meglio, khirnari. Per quanto grande possa essere l'odio che nutri nei miei confronti sei troppo onorevole per rifiutarti di dire la verità» ribatté Seregil.

Incenerendolo con un'occhiata Lhaär afferrò la mano che le veniva offerta maneggiandola come se fosse stata coperta di sporcizia e non fece nessun tentativo di essere delicata, ma Seregil sopportò passivamente il disagio che lei gli stava causando nel sondare e pressare l'area intorno al morso perché sarebbe stato lieto di sopportare anche di peggio pur di poter poi vedere la riluttante espressione di meraviglia che apparve infine sul volto della vecchia megera.

«Questo è un vero marchio di drago» annunciò infine Lhaär, «ed è un grande marchio. Senza dubbio è un segno del favore del Portatore di Luce, anche se non ho idea di come quest'uomo possa averlo meritato.»

«Ti ringrazio» replicò Brythir. «L'Esule dovrà rispondere delle sue azioni, ma per il momento il mio voto è che gli sia permesso di parlare... sia a lui che ai suoi compagni. Che ne dice il resto di voi, miei fratelli e sorelle?»

Ad uno ad uno gli altri khirnari diedero il loro assenso.

«Innanzitutto parlerò a favore di Emiel i Moranthi» cominciò quindi Seregil, girandosi verso l'Haman.

Fermo vicino al seggio di Nazien, il giovane Haman incontrò il suo sguardo con fare guardingo, quasi si aspettasse di vedergli portare avanti un crudele scherzo a sue spese, mentre il volto del khirnari risultò assai meno decifrabile.

«Onorevoli khirnari dell'Iia'sidra» proseguì intanto Seregil, «come sapete sono state prodotte delle prove in base alle quali Emiel i Moranthi avrebbe aggredito la Principessa Klia con la violenza fisica o con il veleno. Fin dal principio io ho però nutrito dei dubbi al riguardo e adesso sono qui per presentarvi nuove prove che dimostrano l'innocenza dell'accusato.»

«Klia è stata riportata a casa dalla caccia in fin di vita, con i segni di

un'aggressione sul collo; avendo visto Emiel lottare con lei, Alec i Amasa e gli altri hanno supposto che la stesse aggredendo. Voi tutti conoscete Klia a Idrilain come una saggia diplomatica» affermò, protendendo una mano verso Klia, «però lei è anche una guerriera e non avrebbe subito un attacco del genere senza reagire. Certo, Klia aveva lottato, come dimostrava il sangue che aveva sotto le unghie... però quel sangue era il suo e su Emiel non c'erano segni di graffi né tracce di sangue. Klia stava soffocando a causa del veleno dell'apaki'nhag con cui era stata avvelenata alcune ore prima, e si era artigliata la gola in preda al panico. Molti di voi hanno avuto modo di vedere gli effetti di questo veleno... ora io vi esorto a guardare le attuali condizioni di Klia e a parlare con Mydri a Illia e con Nyal i Nhekai, che l'hanno risanata. Ritengo che l'Haman dica la verità nell'affermare di aver semplicemente cercato di aiutarla quando lei si è sentita male.»

«Ma che dire del talismano akhendi che Klia aveva indosso?» obiettò il khirnari dei Ra'basi. «Questa di certo è una prova che non puoi confutare.»

«Il talismano prova che Emiel ha agito con violenza, ma non nei confronti di Klia e non quel giorno» ribatté Seregil, poi tolse il sigillo alla boccetta e porse ad Alec il bracciale scoccando al tempo stesso un'occhiata a Rhaish i Arlisandin, il cui volto continuò però a rimanere indecifrabile.

«La banda intrecciata è quella di Klia» spiegò Alec, sollevando il bracciale, «ed è quella fatta per lei da Amali a Yassara degli Akhendi, ma il talismano appeso a essa è stato sostituito. Lo so perché esso è il mio e la violenza di Emiel che lo ha tinto di nero è stata diretta contro di me poco tempo dopo il nostro arrivo a Sarikali. Gli uomini che lo accompagnavano quel giorno possono confermare le mie parole, come pure possono farlo Nyal i Nhekai, Kheeta i Branin e Beka Cavish.»

«Questo è assurdo!» obiettò Elos i Orian. «Come ha fatto Amali a non accorgersi che il suo lavoro era stato manomesso?»

«Senza dubbio Amali avrebbe dovuto accorgersi della differenza» convenne Seregil. «Noi riteniamo che non abbia detto nulla perché è stata lei a scambiare i talismani nel tentativo di disonorare gli Haman per impedire loro di votare.»

Lo sguardo di tutti si appuntò sul khirnari degli Akhendi e sulla sedia vuota di Amali.

«Respingo l'accusa» affermò in tono pacato Rhaish. «Amali non sta bene ed è possibile che abbia commesso un errore. Si era offerta di sondare il bracciale in maniera più approfondita ma non ha potuto farlo perché l'Esu-

le l'aveva portato via con sé. Forse è stato lui a scambiare i talismani per lo stesso motivo, per disonorare gli Haman.»

«Oh, Illior!» gemette sottovoce Alec, ma prima che lui o Seregil potessero prendere fiato per ribattere la khirnari dei Khatme riprese la parola.

«Se così fosse, perché adesso starebbe contestando le accuse mosse contro Emiel?» ribatté in tono secco. «E perché accusare invece gli Akhendi, che hanno sempre supportato la causa di Skala? Inoltre, chi se non un Akhendi avrebbe potuto effettuare uno scambio del genere senza distruggere la magia del bracciale? Sai qualche altra cosa al riguardo?» chiese quindi, rivolta ad Alec.

«Credo... credo di sì, khirnari. Penso di aver visto Amali effettuare lo scambio, la mattina della caccia. In seguito quando ho trovato il bracciale e l'ho riportato indietro Rhaish i Arlisandin ha insistito perché fosse lei a sondare il talismano anche se lui o un altro Akhendi avrebbero potuto farlo con altrettanta facilità. A quel tempo però la cosa non mi è parsa strana, dato che dopo tutto era stata proprio Amali a fabbricare il bracciale.»

«E tu insisti nel sostenere che non sapevi nulla di tutto questo?» domandò Brythir a Rhaish.

«Assolutamente nulla» ribatté il khirnari degli Akhendi.

«È possibile che sia davvero così» interloquì Seregil. «Dubito che Amali ti abbia detto di essere in possesso del talismano perché tu avresti potuto immaginare come lo aveva avuto e lo avresti disapprovato.»

«Cosa stai dicendo?» scattò Rhaish, arrossendo in volto per l'ira.

«Che è cosa risaputa che tu sia geloso del suo precedente amante, Nyal i Nhekai, e che abbia sempre disapprovato il persistere della loro amicizia. Per questo non sei venuto a conoscenza di quello che lei aveva fatto se non quando è stato troppo tardi, altrimenti Amali non avrebbe interferito, dato che voi due sembrate aver agito con intenti opposti.»

«Spiegati» ingiunse Brythir in tono severo.

«Posso soltanto avanzare delle congetture, Onorevole» replicò Seregil. «Dopo che Torsin è morto e che Klia si è ammalata mi sono trovato a non sapere come fare a scoprire chi fossero i suoi aggressori. Qui atti del genere sono una cosa rara, ma come sapete io ho trascorso la maggior parte della mia vita in Skala, dove queste cose sono all'ordine del giorno e ho avuto quindi a disposizione anni per osservare le vie che conducono al disonore, riuscendo addirittura a farmi una posizione mediante le conoscenze acquisite anche se non nel modo che alcuni di voi suppongono. Non sono un assassino, ma so come pensano assassini e traditori.»

«Devo dire però che non mi aspettavo di trovarne in Aurënen e tanto meno a Sarikali, con la conseguenza che i miei ricordi infantili di questo luogo mi hanno reso cieco troppo a lungo e mi hanno impedito di porre le domande giuste. Ho infatti continuato a pensare a chi poteva avere di più da guadagnare dal fallimento di Klia senza pensare a chi invece poteva trarne il maggior danno.»

«E sostieni che l'assassino sia da cercare fra gli Akhendi?»

«Sì, khirnari. Quando abbiamo lasciato Sarikali insieme, Beka Cavish, io e Alec siamo stati attenti a nascondere le nostre tracce e tuttavia tutti e tre siamo stati attaccati da Akhendi decisi a ucciderci invece di catturarci. Alec e io siamo caduti in un'imboscata tesaci da un gruppo di uomini che ci stavano aspettando al varco proprio sul passo che avevamo scelto per valicare le montagne, segno che qualcuno dotato del potere di rintracciarci doveva aver detto loro dove trovarci, dato che io non avevo rivelato a nessuno la via che intendevo seguire. Dopo l'attacco abbiamo trovato questi fra il bagaglio dei nostri assalitori.»

Facendo una pausa, Seregil esibì i sen'gai degli Akhendi e li sollevò perché tutti potessero vederli.

«Al riguardo abbiamo soltanto la tua parola, Esule» obiettò Ruen i Uri dei Datsia.

«Avete anche la mia» intervenne Nyal, facendosi avanti. «Stavo seguendo le tracce dell'Esule e del suo talímenios e li ho raggiunti mentre stavano subendo l'attacco in questione. Con l'aiuto di Alec sono riuscito a salvare Seregil, che stava per essere assassinato, e a mettere in fuga gli aggressori... per quel che ne so i corpi di coloro che abbiamo ucciso si trovano ancora sul posto. In seguito, quando sono tornato indietro per cercare Beka Cavish ho scoperto che anche lei e i miei uomini che la scortavano erano stati attaccati, e nel seguirla sono dovuto intervenire per salvarla quando è stata aggredita una seconda volta da uomini che questa volta portavano apertamente il sen'gai degli Akhendi.»

«Hai aiutato l'Esule nella sua fuga?» domandò Brythir, inarcando un sopracciglio in direzione del Ra'basi.

«L'ho fatto, khirnari» confermò Nyal, incontrando con calma il suo sguardo accusatore.

Il Silmai scosse il capo con aria sconcertata, poi riportò lo sguardo su Seregil.

«Ancora non vedo prova che l'avvelenatore sia stato un Akhendi» osservò.

«Grazie alla guida dei rhui'auros, khirnari, mi sono reso conto che io e Alec eravamo stati testimoni dell'avvelenamento che era accaduto sotto i nostri stessi occhi, la notte del banchetto dato dai Virésse. Rhaish i Arlisandin portava lui stesso al dito l'anello incriminato e se ne è servito per uccidere Lord Torsin quando gli ha stretto la mano in un gesto di amicizia. In seguito, qualcuno ha messo un tassello di un sen'gai dei Virésse nella mano di Torsin per accentuare la gravità delle prove a carico di quel clan, in quanto quello era il segnale utilizzato da Ulan i Sathil per convocare Torsin a uno dei loro incontri segreti... però il tassello in questione non proveniva dal sen'gai del khirnari e quella notte nessun Virésse ha dato al nostro inviato il pegno che lo convocava a un incontro.»

«Ma perché Rhaish i Arlisandin avrebbe dovuto uccidere Torsin i Xandus?» domandò la khirnari dei Bry'kha, che appariva visibilmente sconcertata.

«Perché l'inviato skalano stava trattando segretamente con i Virésse per arrivare a un'apertura limitata del porto di Gedre.»

«È vero?» domandò Brythir, rivolgendosi a Klia.

La principessa conferì per qualche tempo con Adzriel con un filo di voce, poi la Bôkthersa riferì al consiglio le sue parole.

«Klia è venuta a conoscenza di questi incontri soltanto poche settimane prima della morte dell'inviato» spiegò. «A quanto pare Torsin stava agendo dietro ordine della Regina Idrilain, come salvaguardia nel caso che l'Iia-'sidra non avesse acconsentito alle richieste avanzate da Klia, che nel frattempo ha proceduto secondo gli ordini originali nella speranza di ottenere l'apertura permanente di Gedre.»

Rhaish accolse quelle parole con espressione indecifrabile e non disse nulla neppure quando Brythir convocò presso il proprio seggio gli altri khirnari con la sola eccezione di lui stesso e di Adzriel, conferendo con loro in eccitati sussurri per parecchi minuti prima che tutti tornassero ai loro posti.

«Vogliamo sentire dell'altro in merito a questo supposto avvelenamento» disse quindi il Silmai a Seregil.

«Come ho già detto, sul momento non mi sono reso conto di quello che vedevo, il cui significato mi è apparso chiaro soltanto dopo l'attacco. È mia convinzione che soltanto Rhaish e Amali sapessero che noi eravamo in possesso del braccialetto e fossero consapevoli di cosa sarebbe successo se avessimo scoperto che l'amuleto era stato alterato. Uno dei due lo ha usato per rintracciarci e mandare degli uomini a tenderci un agguato.»

«A incriminarli non è però soltanto il bracciale di Klia ma anche la scomparsa di quello di Torsin, e per lo stesso motivo. Ritengo infatti che l'avvelenamento subito da Klia sia stato accidentale e non un effettivo attentato alla sua vita.»

«Quando il corpo di Torsin è stato riportato alla casa degli ospiti, la mattina successiva al banchetto presso i Virésse, Alec ha notato che il suo talismano di protezione era scomparso: se lo aveva riconosciuto per quello che era, senza dubbio l'assassino doveva averlo rimosso per nascondere la propria colpevolezza... e infatti tu lo hai rimosso non appena lo hai avvelenato, khirnari, sapendo che esso ti avrebbe tradito» proseguì, girandosi a fronteggiare Rhaish. «Hai finto di incespicare e hai usato un semplice incantesimo per sciogliere il nodo che lo fermava intorno al polso, un inganno che ha nascosto il tuo piccolo furto ma che ha avuto un esito imprevisto: il fatto che Klia si sia affrettata a prenderti gentilmente per mano per aiutarti a rialzarti.»

«Un momento!» protestò Elos i Orian. «Se le cose stanno così, perché il talismano di Klia non lo ha tradito nello stesso modo?»

«Perché nel suo caso non c'è stato intento di nuocere, khirnari, e lo scopo del talismano era quello di mettere in guardia contro atti intenzionalmente aggressivi. Poiché l'avvelenamento di Klia è stato un incidente, in esso non c'è stato nulla che attivasse la magia. Forse Rhaish potrebbe giustificare il fatto di aver ucciso Torsin, che era vecchio e stava già morendo della malattia che lo consumava, senza contare che era soltanto un Tírfaie e che stava complottando con Ulan per distruggere la sua unica speranza di salvare il suo clan, ma Klia?» proseguì Seregil, fissando con aria compassionevole il vecchio khirnari. «Ho visto la tua espressione quando lei ti ha aiutato. Se avessi avuto intenzione di farle del male il suo talismano ti avrebbe denunciato immediatamente, cosa che non ha fatto, e poiché lo sapevi hai evitato di prenderlo e non hai detto a nessuno quello che avevi fatto, neppure ad Amali. Considerata la preoccupazione di tua moglie per te, khirnari, questo è stato un altro errore.»

«Non era un segreto per nessuno che l'indomani mattina Klia sarebbe uscita a caccia con gli Haman, e Amali ha scorto in questo una possibilità di danneggiare un clan che credeva essere ostile agli interessi degli Akhendi. Tu però non hai saputo nulla di quello che aveva fatto fino a quando il bracciale non è stato ritrovato, vero? Volevi che la colpa ricadesse sui Virésse, mentre questo confondeva le acque. Nel momento stesso in cui ti ho messo in mano il bracciale hai capito cosa era successo e hai comincia-

to a temporeggiare, cercando al tempo stesso di sottrarmelo.»

A questo punto Seregil fece una pausa per prendere fiato.

«Fin dall'inizio le prove non coincidevano con gli eventi che si supponeva si fossero verificati» proseguì. «Le prove erano troppo numerose e troppo facili da trovare, e alla fine ti sei tradito da solo facendoci dare la caccia. Infatti non potevi correre il rischio che noi avessimo scoperto il tuo segreto» aggiunse, esibendo di nuovo i sen'gai, «cosa che ci riporta a Nyal.»

In risposta a quelle parole Nyal tornò a farsi avanti e senza guardare in direzione dell'Akhendi ripeté quanto aveva già detto in precedenza nel salotto di Adzriel.

«Amali non era in grado di darmi una motivazione per quelle strane crisi d'umore di suo marito, quindi io non ho dato loro importanza e non ho dedotto da esse nulla di quanto avete appena sentito fino al giorno in cui sono partito per dare a caccia ai tre fuggitivi» spiegò. «Come Seregil, anch'io avevo visto ogni cosa senza capirne il significato e volevo soltanto proteggere Beka, di cui sono innamorato. Certo, ho aiutato Seregil e Alec a sottrarsi agli uomini che hanno teso loro un agguato perché essi erano intenzionati a ucciderli e ci sarebbero anche riusciti se io non fossi arrivato al momento giusto. Quando poi li ho lasciati proseguire mi sono separato da loro ancora nell'ignoranza dell'effettiva gravità dell'accaduto e ho continuato a tentare di proteggere Amali fino a quando lo scambio dei talismani non mi ha dimostrato la sua duplicità. Anche l'amore ha i suoi limiti.»

Sulla camera scese un silenzio assoluto.

«Devi rispondere di queste accuse, Rhaish i Arlisandin» dichiarò infine Brythir.

«Non è stato dichiarato il teth'sag» ribatté Rhaish, alzandosi in piedi con fare orgoglioso. «Respingo le accuse.»

«Tu cosa dici, Korathan i Malteus?» domandò il Silmai.

«Io accetto la validità di quanto è stato detto qui e chiedo giustizia» replicò in tono brusco il principe.

«Non hai altre prove da offrire, Seregil?» proseguì Brythir.

«No, Venerabile» rispose Seregil, pensando che quella domanda conteneva il pericolo che si decidesse di accantonare tutto.

«Questi sono problemi gravi, fratelli e sorelle» dichiarò intanto Brythir, che appariva più vecchio che mai, scuotendo il capo. «L'Iia'sidra dovrà deliberare con estrema attenzione al riguardo e nel frattempo tu, Rhaish, convocherai qui tua moglie perché risponda delle accuse mosse contro di

lei. Fino ad allora la questione è affidata ad Aura...»

«Cosa?» accennò a protestare Korathan, ma Adzriel fu pronta a posargli una mano sul braccio e a sussurrargli qualcosa con aria estremamente seria.

Alec intanto scoccò a Seregil un'occhiata piena di sgomento ma questi si limitò a scuotere il capo nel precederlo verso le file di posti assegnate agli Skalani.

«Rimane la questione della richiesta di teth'sag presentata dagli Haman nei confronti dell'Esule Seregil» proseguì però Brythir, alzando il tono di voce. «Seregil ha infranto il teth'sag con gli Haman e con l'Iia'sidra quando ha sfidato le condizioni apposte per il suo ritorno.»

«È stato infrangere un giuramento eseguire gli ordini di coloro di cui adesso è al servizio?» chiese Iriel a Kasrai dei Bry'kha.

«Lui è un Aurënfaie ed è soggetto alle nostre leggi» ribatté Galmyl i Nemius.

«Però è stato esiliato e serve gli Skalani, quindi questo non lo esclude dai canoni della legge oltre che dall'affetto dei suoi cari? Se non gli è concesso di agire come un membro del suo popolo perché deve essere soggetto alle leggi da cui esso è governato?» osservò Ulan i Sathil, e subito Seregil scoccò nella sua direzione un'occhiata indagatrice, consapevole che dietro quell'inatteso supporto doveva senza dubbio celarsi l'interesse personale.

«Le restrizioni a cui lui e gli Skalani hanno acconsentito non hanno dunque significato?» ribatté Lhaär a Iriel. «Se è così, allora cosa vieta ai Tírfaie di prendere semplicemente quello che vogliono senza badare a ciò che noi diciamo? Quello da te avanzato è un precedente pericoloso, Ulan. Sono state poste delle condizioni che sono state accettate, e adesso gli Skalani e l'Esule devono adeguarsi a questo.»

«Agli Skalani è stato fatto un grave torto!» obiettò Adzriel.

«Questa è un'altra cosa di cui si deve discutere con estrema attenzione» intervenne Brythir, sollevando una mano per riportare l'ordine, «quindi ci serve del tempo per riflettere. Nazien i Hari, mantieni la tua richiesta di teth'sag contro quest'uomo, Seregil di Rhíminee?»

«Devo farlo in virtù del mio onore, khirnari» replicò Nazien in tono solenne. «Ha infranto il teth'sag e il suo khirnari deve accettare di nuovo la responsabilità a lui connessa.»

«Quell'ingrato figlio di...» cominciò Alec a mezza voce, serrando i pugni fino a far sbiancare le nocche.

«No, Alec. Lui non ha altra scelta» si affrettò a sussurrare Seregil.

«È con grande dolore, khirnari, che riconosco la tua giusta rivendicazione» dichiarò Adzriel, inchinandosi profondamente. «Sul mio onore e su quello del mio clan mi impegno a sorvegliarlo fino a quando non sarà stato emesso il giudizio.»

«Benissimo» annuì Brythir. «C'incontreremo domattina per riprendere la discussione. Rhaish i Arlisandin, tu convocherai qui Amali a Yassara. Korathan i Malteus, hai tempo fino alla prossima fase della luna per provare le tue accuse.»

Nel sentire quelle parole Klia si riscosse e agitò la mano sana in direzione del fratello, che si chinò ad ascoltarla per un momento prima di chiedere:

«Che ne sarà del voto?»

«Dovrà attendere che queste altre questioni siano state risolte» rispose Brythir.

«Dannazione!» sibilò Alec.

Venne quindi dato il segnale di chiusura e la folla si disperse lentamente. Protendendosi verso Alec come per confortarlo, Seregil gli parlò allora affrettatamente all'orecchio.

«Chiedi di restare con me» sussurrò. «Fa' una scenata.»

«Cosa?» sussultò Alec. «Non posso...»

«Fallo e basta!»

«Vieni, Seregil» disse intanto Adzriel.

«Lasciate venire anche me!» sbottò Alec, aggrappandosi al braccio di Seregil, poi arrossì quando Beka e Thero si girarono a fissarlo, ma nonostante l'imbarazzo mantenne la presa.

«Mi dispiace, mio caro, ma questo non è possibile» affermò intanto Adzriel, battendogli un colpetto sul braccio con fare consolatorio.

«È solo colpa mia, talì» dichiarò intanto Seregil, apparendo mortificato nel districarsi dalla stretta di Alec. «Avanti, non ti comportare così: ci stai coprendo di vergogna entrambi.»

«Non posso sopportarlo, dopo tutto quello che abbiamo passato insieme per riuscire a tornare indietro!» gemette Alec, affondando il volto fra le mani.

«Controllati, ragazzo! Stai dando spettacolo di te stesso» intervenne Korathan, in tono disgustato.

Seregil dovette intanto fare appello alla poca forza di volontà che ancora gli rimaneva per riuscire a guardare negli occhi sua sorella e mentirle.

«Mi dispiace, Adzriel, lui è così giovane» si scusò. «Non potrei avere per stanotte la mia vecchia stanza? In questo modo se non altro ciascuno potrebbe vedere la finestra dell'altro.»

«Un posto vale l'altro» assentì Adzriel, che appariva sconvolta dal comportamento di Alec.

«Adesso calmati» mormorò intanto Seregil, chinandosi per abbracciare Alec, e in risposta alla sua occhiata interrogativa tracciò in fretta il segno che significava "stanotte si va a caccia". «Antichi segreti» sussurrò poi, dandogli un bacio di commiato.

«Fortuna nell'ombra» mormorò di rimando Alec, e nel sentire quelle parole Seregil trasse un respiro di sollievo.

Mentre si girava per seguire Adzriel fu trattenuto da Thero che lo strinse in un caloroso quanto goffo abbraccio.

«Buona fortuna, amico mio» sussurrò, passandogli qualcosa avvolto in una piccola pezza di stoffa. «Ricorda la tua vera natura e fa affidamento su di essa.»

«Lo farò» garantì Seregil, nascondendo il misterioso dono.

54
TETH'SAG

Disteso nell'oscurità sul letto ammuffito Seregil stava cercando di non pensare a tutte le menzogne che aveva detto per poter finire da solo nell'antica camera della sua infanzia; ignorando il dolore e la preoccupazione dipinta sul volto degli altri si era isolato lassù, staccandosi da tutti in maniera più assoluta di come aveva fatto quando aveva lasciato la città, una settimana prima.

Del resto, come avresti potuto sedere in compagnia delle tue sorelle e dei tuoi amici sapendo che domani affronterai il giudizio e che sarà Adzriel in persona a dover eseguire la sentenza? si disse.

No, era meglio starsene disteso lassù da solo a evocare nel buio il volto di Rhaish i Arlisandin nel rimuginare sugli eventi della giornata, in particolare sulla sicurezza che il khirnari aveva sfoggiato e che gli si era ritorta contro, almeno ai suoi occhi: avendo avuto a che fare con dei bugiardi per la maggior parte della sua vita e avendo praticato lui stesso l'inganno fino a farne quasi un'arte, Seregil infatti sapeva bene che nessun uomo onesto restava mai tanto calmo di fronte a simili accuse.

Quanto all"Iia'sidra, con il tempo avrebbe confermato la colpa degli A-

khendi, ma quanti altri Skalani sarebbero morti nel frattempo per la mancanza di ciò che avrebbe potuto essere dato con tanta facilità? Per quella missione lui aveva sacrificato la possibilità di essere riaccolto nella sua terra, Klia una mano e Torsin la vita... che altro sarebbe andato perduto mentre l'Iia'sidra scandiva le proprie decisioni secondo i freddi ritmi della luna?

Mentre faceva quelle riflessioni Seregil prese a giocherellare distrattamente con la figurina di cera che Thero gli aveva dato, ripensando le parole di commiato del mago: *ricorda la tua vera natura e fa affidamento su di essa.*

Possibile che adesso Thero si fosse messo a parlare formulando enigmi dentro altri enigmi, come i rhui'auros, oppure era stato lui a immaginare la sfida presente nelle sue parole perché aveva voluto sentirla?

Naturalmente aveva capito cosa Thero avesse inteso dire: quella figura era pervasa da un incantesimo che si sarebbe attivato in risposta a una parola chiave pronunciata davanti a essa... una cosa che Nysander aveva fatto molte volte per lui dato che non era in grado di provvedere da solo. Quanto alla "natura" a cui Thero aveva accennato si trattava di un riferimento all'incantesimo della natura intrinseca che era stato uno di quelli preferiti da Seregil fin dall'epoca in cui era stato apprendista di Nysander e che serviva a trasformare una persona in una forma animale che si diceva permettesse di avere una visione introspettiva del proprio intimo.

Nysander aveva applicato quell'incantesimo su Alec poco tempo dopo che lui e Seregil si erano conosciuti e il ragazzo si era trasformato in uno splendido giovane cervo.

Lo stesso Seregil non era stato molto più maturo di Alec la prima volta che Nysander aveva tentato quell'incantesimo su di lui, e nel trovarsi racchiuso nel bruno corpo snello di una lontra per poco non aveva pianto per la delusione perché aveva sperato di essere qualcosa di un po' più impressionante, magari un lupo o un grande rapace, come il suo maestro che si trasformava in un'aquila. Nel guardare la propria immagine riflessa nello specchio che Nysander aveva posato per lui sul pavimento si era sentito incredibilmente ridicolo.

«Una lontra?» aveva grugnito, rimanendo sgomento nel sentire quanto la sua voce fosse diventata aspra e flebile. «A cosa servono se non a foderare i mantelli?»

«Le lontre sono creature intelligenti e giocose, abili nell'usare attrezzi» aveva ribattuto Nysander. «Inoltre hanno denti aguzzi e in rapporto alle

loro dimensioni possono essere molto feroci se messe con le spalle al muro.»

«Non è la forma che avrei scelto.»

«E cosa ti fa pensare che ci sia permesso di scegliere, caro ragazzo?» aveva riso Nysander, poi lo aveva costretto a strisciare e saltellare giù per tutte le lunghe rampe di scale dell'Orëska fino ai laghetti che c'erano nel giardino, dove lui aveva riscoperto la pura gioia di fluttuare nell'acqua.

Riscuotendosi dalla sonnolenza che lo aveva avviluppato, Seregil si sollevò a sedere sul letto, poi raggiunse con passo silenzioso la porta e rimase per un momento ad ascoltare le voci sommesse delle sue guardie, tre uomini che erano suoi lontani parenti; Kheeta e le sue sorelle si erano offerti di tenergli compagnia, ma lui aveva rifiutato affermando di essere stanco e loro gli avevano creduto, lasciandolo solo.

Trascinato uno sgabello vicino alla porta della balconata, si dispose quindi ad aspettare ancora perché sapeva che era troppo presto e per un'ora seguì il cammino celeste della luna, tenendo intanto d'occhio la casa di fronte, dove Alec rimase per qualche tempo nel colos con Beka per poi scendere da solo nella sua stanza. Nel vederlo incorniciato per un momento nel rettangolo di luce della porta Seregil dovette frenare l'impulso di rivolgergli un cenno di saluto, e quando la luce nella stanza si fu spenta ebbe poi l'impressione di intravedere vicino alla finestra una sagoma scura che condivideva a distanza la sua veglia.

Essere un buon scassinatore contemplava però qualcosa di più del semplice osservare la luna. Una sorta di senso interiore avvertì Seregil del sopraggiungere del momento giusto, come se avesse percepito nell'aria notturna un odore particolare o una quiete di un certo tipo.

Spinto di lato il letto cercò sotto la piastrella smossa l'uncino e il rotolo di corda, e quando sfiorò la bambola nel tastare all'interno del nascondiglio una sottile ciocca di capelli gli si avvolse intorno a un dito, accompagnata da alcune note di una musica strana e dolce.

«Mi state dicendo addio, amici miei?»

Gettata la corda sul letto rimise quindi a posto la piastrella, poi si tolse la giacca e rimase vestito in tunica e calzoni neri, l'ideale per la notte di lavoro che lo attendeva.

Una volta pronto depose il pezzo di cera modellata da Thero sotto le coltri del letto e sussurrò la parola "lontra".

Subito una forma familiare si modellò sotto le coperte e un momento più tardi lui si trovò a fissare quella che sembrava la propria maschera funebre;

dal momento che non possedeva la magia necessaria per dare al simulacro una parvenza di vita si accontentò di girarlo su un fianco e di disporne gli arti in una posa più naturale, sentendosi accapponare la pelle al contatto con quella pelle fredda e artificiale in quanto gli sembrava di armeggiare con il suo stesso cadavere.

Adesso preghiamo soltanto che nessuno venga a controllare come sto, si disse nel dirigersi verso la balconata.

Il tintinnio del metallo contro le tegole gli parve eccessivamente rumoroso quando agganciò l'uncino al bordo del tetto, e nell'arrampicarsi lungo la fune avvertì un notevole dolore alla mano segnata dal morso di drago, ma questo non fu nulla in confronto al misto di esaltazione e di timore che lo pervase quando infine arrivò sul tetto. Gli pareva di essere di nuovo un bambino che sgusciava fuori per cavalcare sotto le stelle o il Gatto che andava in caccia di notte sui tetti delle case più ricche di Rhíminee, e in un modo o nell'altro era comunque di nuovo se stesso come non lo era stato da mesi... da anni... cosa che lo faceva sentire meravigliosamente bene.

I suoi piedi mostrarono di ricordare la via di fuga segreta che scendeva lungo la scala in disuso che portava sul retro della casa e fino a un certo pianerottolo che sporgeva sul muro del giardino.

Alec emerse dall'ombra fitta sulla sua destra non appena lui si lasciò cadere a terra e senza una parola si avviarono insieme, un'ombra doppia che sgusciava nel buio.

«L'esibizione in cui ti sei lanciato nella camera dell'Iia'sidra è stata davvero notevole» commentò Seregil, quando ebbero lasciato il tupa dei Bôkthersa. «Complimenti.»

«Allora ti piace che io faccia la figura di un giovane prostituto che rischia di perdere il padrone, vero?» sbuffò Alec.

«Era quello l'effetto che volevi ottenere?»

«Per gli Attributi di Bilairy, Seregil, mi hai preso alla sprovvista e sono ricorso alla prima scusa che mi è venuta in mente» ribatté Alec, incurvando le spalle con aria infelice. «Adesso non oso quasi più guardare in faccia Korathan.»

«Dubito che tu sia riuscito ad abbassare di molto l'opinione che già aveva nei tuoi confronti» ridacchiò Seregil.

Quella notte il tupa degli Akhendi era del tutto silenzioso. Tenendosi nelle strade secondarie, Alec e Seregil aggirarono le poche taverne ancora aperte e raggiunsero la casa del khirnari senza essere stati visti.

Una volta là usarono la corda di Seregil per scalare il muro posteriore e strisciarono fino al limitare del tetto che si affacciava sul giardino, constatando che le finestre erano buie e che tutti parevano essere andati a dormire.

Scesi dal tetto seguirono un sentiero fra due aiuole e nell'oltrepassare il pergolato sotto cui avevano visto Amali l'ultima volta notarono che la porta che dava accesso alla camera da letto del khirnari era spalancata.

D'istinto Alec accennò a dirigersi verso la soglia ma Seregil si protese per trattenerlo nell'udire il fruscio inconfondibile di una veste di seta.

«Ho pensato che forse saresti venuto, Esule» disse una voce.

Alec e Seregil si tesero entrambi quando il sommesso chiarore di una luce magica si materializzò dal nulla in un vicino angolo del giardino, brillando nel palmo di Rhaish i Arlisandin ed emanando una luce appena sufficiente a rischiarare il volto segnato del khirnari e i braccioli della sedia su cui lui era seduto. Spostando anche l'altra mano nel cerchio di luce, Rhaish sorseggiò il contenuto di una coppa da vino in argilla, poi tornò a posarla su un tavolinetto che si trovava accanto a lui.

«Per favore, unitevi a me» aggiunse, segnalando loro di avvicinarsi. «Adesso non avete più nulla da temere da me.»

«Spero di non averti fatto attendere troppo a lungo, khirnari ribatté Seregil, scrutando con sospetto le ombre perché quella luce proiettata sul suo volto gli rendeva più difficile vedere cosa c'era intorno.»

«Trascorro qui la maggior parte delle mie notti perché il sonno non è più per me l'amico che era un tempo» affermò Rhaish. «Ti ho osservato il giorno in cui hai perquisito la casa di Ulan e di nuovo oggi, quando hai messo insieme i pezzi di ciò che pensi che io abbia fatto. Puoi anche avere il volto di tua madre, Seregil, ma senza dubbio possiedi la volontà di tuo padre, cocciuta e inflessibile come il ferro.»

Nei modi di Rhaish c'era qualcosa che strappò un brivido a Seregil, facendogli formicolare la mano per il bisogno di impugnare una spada, e tuttavia il khirnari non si mosse e non diede segnali di sorta, limitandosi a prendere di nuovo la coppa e a bere un lungo sorso di vino.

«So che hai fatto tutte quelle cose» dichiarò Alec, «ma non capisco come hai potuto agire così. Torsin di fidava di te.»

«Sei un brav'uomo, giovane Alec, ma non sei un Aurënfaie, non sai cosa significhi portare il sen'gai dei tuoi antenati o dover guardare impotente la terra da essi calpestata morire giorno per giorno. Nessun sacrificio è troppo grande di fronte a questo.»

«Tranne Amali?» domandò Seregil.

«Lei porta in sé il mio unico figlio» replicò il vecchio con voce rauca, «colui che tramanderà il mio nome. Ciò che ha fatto lo ha fatto senza sapere nulla, la colpa è mia e me ne addosso il peso. Con il tempo tu potresti forse convincere l'Iia'sidra della sua colpevolezza, ma si tratterebbe di una menzogna.» Interrompendosi infilò una mano nella veste e tirò fuori un bracciale dalla trama molto semplice a cui era appeso un talismano annerito che protese con mano ora tremante, aggiungendo: «Questo apparteneva a Torsin i Xandus e servirà a provare le accuse da te mosse contro di me. Lasciamo che la cosa finisca qui e che la giustizia sia così soddisfatta.»

D'un tratto fu assalito da una sorta di spasimo che lo indusse a serrare la mano intorno al bracciale mentre la luce magica che lui ancora teneva nell'altro palmo tremolava, facendosi incerta.

«Oh, no» sussultò al tempo stesso Seregil.

Intanto le ombre oscillarono quando Rhaish posò il bracciale sul tavolo e spostò la luce sulla mano ora libera, facendo sì che il chiarore da essa proiettato si estendesse a una seconda coppa in precedenza nascosta nell'ombra e al piccolo mazzo di fiori deposto vicino ad essa. Accanto a sé, Seregil sentì poi Alec sussultare nel riconoscere i boccioli a forma di campanella.

«Luparia» sussurrò Alec, identificandoli con il nome con cui erano soliti chiamarli i Tír.

«Non sono coppe ma ciotole... è il dwai sholo ed equivale a un'ammissione di colpevolezza» spiegò Seregil.

«Sì» annaspò Rhaish. «Ho preso in considerazione di usare il veleno dell'apaki'nhag ma ho temuto che la cosa potesse confondere le acque e voglio invece che tutto risulti chiaro.»

Assalito da un nuovo spasimo, attese che passasse serrando i denti, poi si tolse il sen'gai e lo lasciò cadere per terra.

«La colpa è mia e intendo farmene carico da solo» aggiunse.

«Lo giuri sulla Luce di Aura?» domandò Seregil.

«Sì. Come avrei mai potuto chiedere a chiunque di essere parte di un simile atto disonorevole, indipendentemente da quanto esso potesse essere necessario?» ribatté Rhaish, poi protese una mano e Seregil si affrettò a stringerla nella propria, inginocchiandosi davanti al morente. «Li convincerai a credermi?» sussurrò ancora Rhaish. «Lascia che la mia morte assolva il nome degli Akhendi e lavi via il disonore.»

«Lo farò, khirnari» promise Seregil, poi proseguì in fretta, consapevole

che il tempo scarseggiava e che le dita del morente erano già gelide: «Avevo ragione sul fatto che l'avvelenamento di Klia è stato un incidente, vero?»

«E non intendevo recare danno neppure agli Haman» rispose Rhaish, annuendo. «Sciocca ragazza... talía. Però mi sarebbe piaciuto...» Interrotto da un conato di nausea, Rhaish trasse un respiro affaticato mentre la luce magica racchiusa nel suo palmo si andava facendo sempre più fioca. «Mi sarebbe piaciuto avere la meglio su Ulan, quel vecchio tessitore d'intrighi, e batterlo per una volta al suo stesso gioco. Che Aura mi perdoni...»

Un fiotto di bile gli scaturì dalla bocca, macchiandogli il davanti della tunica, poi il suo corpo fu percorso da un tremito violento e lui ricadde all'indietro sulla sedia. Contemporaneamente, la luce magica si spense e Seregil avvertì il fugace formicolio del khi che si allontanava, unito all'afflosciarsi della mano che teneva ancora stretta nella sua.

«Povero vecchio stolto» mormorò, poi gli parve che il silenzio che regnava nel giardino si andasse accentuando fino a farsi minaccioso e abbassò ancora di più la voce nell'aggiungere: «Aveva troppo atui per essere un buon assassino.»

«Atui?» borbottò Alec. «Dopo quello che ha fatto?»

«Non lo giustifico ma lo capisco.»

«Se non altro ci ha dato quello che ci serviva» commentò Alec, allungando la mano verso il braccialetto.

«No, non toccarlo! Tutto questo equivale a una confessione» spiegò Seregil, accennando alle ciotole d'argilla e al sen'gai abbandonato al suolo. «Non hanno bisogno di noi per decifrare l'accaduto. Vieni, torniamo indietro prima che la nostra assenza venga scoperta.»

Alec però rimase fermo dove si trovava con lo sguardo sulla forma accasciata del vecchio, e anche se non era in grado di vederlo in volto Seregil non mancò di avvertire il tremito che gli permeava la voce quando infine parlò.

«Questa potrebbe essere la tua fine se Nazien otterrà di fare a modo suo» sussurrò Alec.

«Non intendo fuggire, Alec» ribadì Seregil, mentre un sorriso fatalistico gli incurvava un angolo della bocca. «Almeno finché non sarò certo di doverlo fare.»

Alec non disse altro durante il tragitto affrettato fino al tupa dei Bôkthersa ma Seregil non faticò ad avvertire la paura che lo pervadeva, simile a una lama gelida che gli premesse contro la pelle, e provò il desiderio di

protendersi verso di lui per offrirgli un po' di conforto... solo che non ne aveva da elargire perché era ancora pungolato dalla cocciuta determinazione che si era impadronita di lui sulle montagne.

Non sarebbe fuggito.

Tornati nel tupa dei Bôkthersa indugiarono per qualche momento fuori della casa degli ospiti e Seregil cercò di trovare qualcosa da dire, ma Alec lo prevenne afferrandolo con forza per la nuca e premendo la propria fronte contro la sua mentre Seregil lo teneva stretto a sé, dissetandosi del suo profumo confortante.

«Non mi uccideranno, Alec» sussurrò contro i capelli che gli coprivano le labbra.

«Però possono farlo» fu la risposta, pronunciata senza lacrime ma con una dose immensa di angoscia.

«Non lo faranno» garantì ancora Seregil, premendo la mano ferita contro la guancia dell'amico in modo da fargli avvertire le file di piccole croste lasciate dal morso. «Non mi uccideranno.»

Alec lo strinse a sé con forza per un momento ancora, poi si sciolse dall'abbraccio e s'inerpicò su per il muro del cortile delle stalle senza guardarsi indietro.

55
IL GIUDIZIO

Tornato nella sua stanza vuota Alec accese tutte le lampade nel tentativo di allontanare le ombre generate dai cupi pensieri che gli infestavano la mente.

Qualsiasi cosa, pur di escludere il ricordo di quella figura accasciata e delle due ciotole.

Combattuto fra la paura e l'ira, preparò in fretta due piccoli zaini in previsione dell'eventualità di una rapida fuga qualora essa si fosse resa necessaria per bloccare Seregil in quel suo slancio a testa bassa verso l'autodistruzione, e nel frattempo continuò ad avvicinarsi spesso alla finestra, constatando però che quella del suo amico era sempre buia e non rivelava nulla.

Cosa starà pensando? infuriò silenziosamente fra sé, nel camminare avanti e indietro per la stanza mentre le speranze e le illusioni nutrite in passato emergevano ora a farsi beffe di lui.

Era venuto in Aurënen per scoprire una parte del proprio passato e di

quello di Seregil, e tuttavia cosa aveva ottenuto? La rivelazione del sacrificio fatto da sua madre, la mutilazione subita da Klia, la vergogna riversata sul suo amico e adesso questa inspiegabile determinazione da parte di Seregil di affrontare il giudizio dell'Iia'sidra.

Dopo qualche tempo Thero sgusciò nella sua stanza, dando l'impressione di non essere ancora andato a dormire neppure lui.

«Ho visto che avevi la luce accesa. Avete avuto successo?»

«In un certo senso» rispose Alec, poi spiegò quello che avevano trovato e come Seregil avesse deciso di lasciare tutto com'era, e il mago parve soddisfatto degli eventi accaduti.

«Non è ancora finita, amico mio» affermò quindi, posando una mano sulla spalla di Alec. «Ora dormi.»

Alec ebbe appena il tempo di rendersi conto che non si era trattato di una semplice esortazione ma di un incantesimo del sonno prima che l'oblio s'impadronisse di lui.

Svegliatosi con il primo accenno dell'alba che penetrava attraverso la porta della balconata, Alec si liberò della coperta che Thero gli aveva steso addosso, si cambiò d'abito e si affrettò a scendere al piano di sotto.

Notando che la porta della camera di Klia era aperta si fermò per controllare come stava e vide che con lei c'era Ariani che le stava parlando in tono pacato mentre le spazzolava i capelli scuri. Al suo ingresso entrambe le donne sollevarono lo sguardo e pur non essendosi preso la briga di guardarsi allo specchio quella mattina Alec si rese conto di quello che doveva essere il suo aspetto dall'espressione che apparve sul volto di Ariani. Intanto Klia mormorò qualcosa e la donna si affrettò a lasciarli soli.

«Come stai, mia signora?» chiese allora Alec, accostando la sedia al letto e notando che sebbene i suoi occhi fossero ancora profondamente infossati le sue guance parevano aver ripreso un po' di colore.

«Un po' meglio, credo» sussurrò Klia. «Gli altri ancora non lo sanno, ma Thero mi ha detto di Rhaish...»

La voce le si spense e le lacrime le affiorarono negli occhi, colandole lungo le guance e verso gli orecchi; affrettatosi ad asciugarle con una manica, Alec posò la mano su quella di lei e sentì che adesso essa emanava un sano calore.

«Questo ci aiuterà?» proseguì poi Klia, costringendosi a riprendere a parlare.

«Seregil ritiene di sì.»

«Bene» sussurrò Klia, chiudendo gli occhi. «Non cedere. Adesso non c'è niente altro che abbia maggiore importanza. Abbiamo faticato troppo...»

«Hai la mia parola» garantì Alec, chiedendosi però se lei fosse consapevole di ciò che Seregil stava per affrontare.

Meglio che non lo sappia, decise poi fra sé mentre le deponeva un bacio sulla mano.

«Ora riposa, mia signora» mormorò. «Abbiamo bisogno di riaverti fra noi.»

Klia non riaprì gli occhi ma Alec avvertì la leggera pressione della mano di lei intorno alla sua, una sensazione che gli rimase sulla pelle mentre si avviava per scendere nella sala principale.

Gli altri erano già là e la stanza risultava affollata dalle guardie di Korathan e dagli uomini della Turma Urgazhi, ma allungando il collo, Alec riuscì a individuare Korathan e Wydonis che si trovavano vicino al focolare intenti a parlare con Thero.

«Finalmente sei qui!» esclamò Beka. «Sei pronto?»

«Cosa sta succedendo?» domandò Alec.

«Adzriel ci ha appena avvertiti che Rhaish è morto. Pare che tu e Seregil aveste ragione.»

«Cosa hai saputo?» chiese ancora Alec con un sospiro di sollievo.

Prima che Beka potesse rispondere Thero lo chiamò con un cenno, quindi lui lasciò Beka ai suoi preparativi e si aprì un varco fra i soldati per raggiungere il principe e i maghi nella piccola camera laterale.

Intento a sorseggiare del tè, Korathan sollevò lo sguardo su Alec al di sopra del bordo della delicata tazza di porcellana aurënfaie che scompariva quasi completamente nella sua grossa mano coperta di calli.

«Avresti dovuto farmi rapporto la scorsa notte» osservò. «Invece ho dovuto apprendere ogni cosa oggi dal mago di Klia.»

«Mi dispiace, mio signore» replicò Alec, incontrando senza sussultare lo sguardo dei suoi duri occhi chiari. «Ho pensato...»

«Non m'interessa quello che hai pensato. Non avrete aiutato quel vecchio bastardo a morire, vero?»

«No, mio signore» replicò Alec. «Io... noi...» D'un tratto esitò, chiedendosi cosa Thero avesse riferito al principe, ma ormai era troppo tardi per farsi domande del genere, quindi proseguì: «Seregil e io eravamo andati semplicemente a spiare Rhaish i Arlisandin e quando siamo arrivati abbiamo scoperto che si era già avvelenato. Noi siamo semplicemente capitati lì al momento giusto per puro caso.»

«C'è altro che non mi hai detto e di cui dovrei essere informato?» domandò Korathan, trafiggendolo con un'occhiata indecifrabile.

«No, mio signore.»

«Nel tuo interesse mi auguro che sia così» ribatté Korathan, poi posò la tazza e si alzò in piedi, girandosi verso gli altri mentre proseguiva: «Dal momento che sembrate essere tutti al corrente della natura dei miei ordini originali, lasciate che vi chiarisca la nostra posizione attuale: se Alec e Seregil non mi avessero raggiunto con le notizie di cui erano in possesso io avrei eseguito gli ordini che mi erano stati dati e non intendo scusarmi per questo perché sono il fratello della regina e le sono fedele. Confesso tuttavia di sentirmi sollevato per la piega che hanno preso le cose e adesso posso soltanto sperare di essere convincente quanto lo è stato Seregil quando dovrò spiegare che questa è risultata la linea d'azione più saggia da seguire. Il modo migliore per essere convincente è però quello di portare a termine con successo la missione che mia madre vi aveva affidato, ottenere l'apertura del porto settentrionale e una fonte affidabile di cavalli, di acciaio e di provviste. Come viceregente di Skala avanzerò le richieste non appena avremo tolto di mezzo questa faccenda relativa a Seregil. Non pretendo di capire questo loro Iia'sidra o come possa funzionare nelle vesti di governante di una nazione ma so che Skala non ha tempo da perdere in inutili e oziosi dibattiti.»

La morte inattesa di Rhaish i Arlisandin comportò uno slittamento del processo di Seregil fino alla tarda mattinata, tempo che Alec trascorse passeggiando senza meta nei corridoi e nel cortile delle stalle. Finalmente giunse per lui e per gli altri il momento di presentarsi nella camera del consiglio e quando Klia insistette di nuovo per essere presente Thero si affrettò a porsi accanto alla sua portantina per infonderle energie mentre veniva trasportata lungo le strade di Sarikali.

Quel giorno non trovarono folle ad attenderli e i loro passi echeggiarono stentorei nella grande sala quando andarono a prendere posto nell'area riservata ai Bôkthersa; intorno a loro le gallerie erano del tutto vuote tranne per alcuni rhui'auros e una manciata di spettatori, e gli Undici non erano ancora venuti a occupare i loro posti.

L'attenzione di Alec fu però subito attratta da qualcosa che gli fece dimenticare tutto il resto e che indusse il suo cuore a mettersi a martellare nel petto: una figura isolata giaceva prona nel centro dello scuro pavimento di pietra con le braccia protese sui lati, e lui comprese che si trattava di

Seregil senza aver bisogno di vedere il volto nascosto dai lunghi capelli scuri.

Vestito semplicemente con una tunica e calzoni bianchi, lui giaceva assolutamente immobile e quasi senza respirare, affiancato da Kheeta e da Saäban che quel giorno apparivano cupi come due spettri.

«Coraggio, Alec» sussurrò Beka.

Atui, pensò Alec, cercando di farsi forza. Nessuno avrebbe avuto modo di dire che il talímenios dell'Esule lo aveva disonorato con il proprio comportamento sconveniente.

Seregil non aveva idea di quanto tempo fosse passato da quando si era prostrato in quella posizione, sapeva soltanto che Adzriel lo aveva scortato nella camera dell'Iia'sidra poche ore dopo il sorgere dell'alba, quando il pavimento era ancora pervaso del gelo della notte che era penetrato attraverso la stoffa sottile dei suoi indumenti, privando i suoi muscoli del loro calore.

L'ultima volta si era prostrato sull'erba umida, nel fai'thast di suo padre, con gli insetti che gli camminavano sulla pelle e l'erba che gli solleticava il volto nel bere le sue lacrime.

Il volto e il petto cominciavano a dolergli per la pressione contro la fredda pietra e i muscoli gli si contraevano per lo sforzo di rimanere immobile ma lui mantenne con costanza la posizione assunta, tendendo l'orecchio per cogliere i suoni lontani che giungevano dall'esterno.

Nel fai'thast dei Bôkthersa aveva ascoltato i sussurri pieni di derisione dei bambini e dei giovani 'faie, che lo avevano ferito soprattutto quando aveva riconosciuto voci amiche fra quelle che si facevano beffe di lui.

Qui invece il silenzio era tanto profondo che poteva udire le persone che passavano per la strada e sentendo frammenti di conversazione che la morte di Rhaish era stata scoperta e la sua colpevolezza accertata si concesse di contrarre le guance doloranti e le labbra aride in un sorriso.

La schiena gli doleva, le spalle e le ginocchia gli pulsavano e aveva l'impressione che le ossa dei fianchi cercassero di trapassargli la pelle mentre il collo e la fronte cominciavano a risentire dello sforzo fatto per evitare che il naso gli si schiacciasse contro il pavimento, tanto che alla fine lui corse il rischio di ruotare la testa quanto bastava per spostare il punto di pressione sullo zigomo... un gesto infinitesimale perché se si fosse mosso maggiormente avrebbe costretto i suoi guardiani a ucciderlo e non poteva tollerare l'idea di infliggere un simile dovere a Kheeta e a Säaban,

che dovevano essere in piedi da qualche parte alle sue spalle. Un altro piccolo rischio che si azzardò a correre fu poi quello di flettere le dita della mano sinistra nel vano sforzo di placare il prurito prodotto dalle ferite in via di guarigione.

Più tardi qualcosa gli passò sul dorso della mano e la sua immaginazione gli suggerì speranzosamente che potesse trattarsi di un piccolo di drago, poi lui serrò maggiormente le palpebre quando quel qualcosa gli si avvicinò per esaminargli un lato del naso e infine si azzardò a dare una rapida sbirciata per vedere di cosa si trattasse: subito un coleottero verde si affrettò ad allontanarsi con il dorso che scintillava come smalto quando esso si addentrò in una chiazza di luce solare.

No, niente draghi per lui oggi.

All'inizio aveva creduto che l'inizio dei lavori da parte dell'Iia'sidra sarebbe stato per lui un sollievo ma quando senza bisogno di aprire gli occhi si rese conto che parecchie persone gli passavano accanto nell'entrare nella sala, alcune soffermandosi a fissare la sua schiena esposta, scoprì che il peso di quegli sguardi era una cosa spaventosa, peggiore di quanto lo fosse stata tanti anni prima in Bôkthersa.

A quel tempo non avevo passato una vita intera evitando di dare nell'occhio, pensò vagamente nel constatare che adesso il cuore gli batteva con tanta violenza da farlo tremare a ogni nuovo colpo martellante. Chiedendosi se gli altri si stavano accorgendo o meno della cosa premette il palmo delle mani sul pavimento e pregò che il processo avesse inizio.

Il rumore di piedi in movimento si protrasse però per parecchi minuti e al tempo stesso lui sentì le persone che si sedevano conversando fra loro. Poco lontano qualcuno stava parlando delle bacche fresche che aveva mangiato a colazione mentre ancora più lontano Ulan i Sathil discuteva di rotte commerciali e di clima; nessuno però pronunciava il suo nome e lui ebbe la sensazione di essere soltanto un mucchio di abiti scartati e ammucchiati nel centro della stanza mentre si sentiva tremare sotto il peso di quegli sguardi pieni di accusa. Nel frattempo la chiazza di luce attraversata in precedenza dal coleottero gli raggiunse la punta delle dita, ricordandogli quanto fosse freddo il resto del suo corpo, e il martellare del cuore s'intensificò.

Ti prego, Aura, fa' che comincino! implorò fra sé.

Finalmente sentì echeggiare il rintocco solenne che apriva la seduta dell'Iia'sidra e mentre ascoltava l'inizio del processo immaginò i diversi volti che si accompagnavano a ciascuna voce.

«Adzriel a Olia» esordì Brythir, «un uomo del tuo clan ha infranto le leggi del teth'sag dichiarate contro di lui.»

«Seregil, un tempo Seregil i Korit di Bôkthersa, giace davanti a voi. Che siano enunciate le accuse.»

Seregil provò piacere nel sentire la voce della sorella e tentò di individuarne la direzione di provenienza con l'occhio della mente, poi pensò che anche Alec e gli Skalani dovevano essere presenti e l'idea che essi stessero assistendo alla sua umiliazione gli fece salire al volto una vampata di calore.

«Parlo a nome dell'Iia'sidra» proseguì intanto Brythir. «Seregil i Korit ha violato le condizioni apposte per il suo ritorno, ha lasciato la città sacra con il favore della notte, ha preso con sé delle armi e le ha usate contro altri Aurënfaie, ha indossato abiti aurënfaie e ha agito come una spia in mezzo a noi.»

Seregil sentì lo scricchiolare delle gambe di una sedia, poi Nazien i Hari prese a sua volta la parola.

«Seregil i Korit ha infranto il bando di esilio pronunciato contro di lui per l'assassinio del mio parente Dhymir i Tilmani Nazien» recitò.

L'uomo che hai ucciso aveva un nome! ringhiò in un angolo della mente di Seregil la voce da tempo dimenticata di suo padre.

Sì, padre mio, e non l'ho mai scordato, rispose fra sé.

Intanto dei passi gli si avvicinarono e mani robuste lo aiutarono a sollevarsi sulle ginocchia.

«Coraggio» gli sussurrò Kheeta.

Seregil rimase in ginocchio con la testa china e le mani sulle cosce. Anche se era girato verso l'anziano dei Silmai da dove si trovava poteva intravedere con la coda dell'occhio Adzriel e gli altri, fra cui Korathan che era accanto a sua sorella e Klia sulla sua portantina; quanto ad Alec non riusciva a scorgerlo e per il momento fu grato di questo.

In passato non si era permesso di piangere quando aveva affrontato i suoi parenti con il volto e i vestiti sporchi d'erba, sotto il cielo limpido di Bôkthersa; avrebbe voluto concedersi il lusso del pianto ma invece aveva ricacciato indietro le lacrime con tanta decisione che esse erano scomparse e non le aveva più riviste se non dopo molti anni.

«Seregil i Korit, hai sentito le accuse mosse contro di te, atti che se dimostrati faranno ricadere la vergogna su tutto il clan dei Bôkthersa. Cosa rispondi a talì accuse?»

Anche se aveva la gola arida e la voce rauca come lo stridere di un cor-

vo, Seregil fronteggiò i suoi accusatori senza sussultare.

«Sono stato escluso dal mio clan e adesso voi mi conoscete come Seregil di Rhíminee, l'Esule, ed è stato in qualità di Esule e di servitore di Klia di Rhíminee che ho agito. Nulla di quanto ho fatto può causare vergogna ai Bôkthersa» dichiarò. «In qualità di Esule, ho fatto tutto ciò che avete detto e accetto su di me la vergogna connessa alle mie azioni. Sono tornato qui di mia volontà per affrontarvi e rendere conto delle mie azioni. Ho infranto il teth'sag, Venerabile, ma non l'ho fatto con intento malvagio.»

Brythir lo fissò per un momento in silenzio mentre intorno a lui altri si scambiavano commenti sussurrati, e Seregil si chiese se a causare tanto scalpore fosse stata la sua ammissione di colpevolezza o il fatto che aveva completamente infranto il rituale.

«Qualcuno parla a favore di quest'uomo?» domandò poi Brythir ai presenti.

«A Gedre l'Esule si è arreso spontaneamente a me» annunciò Riagii i Molan.

Seguì una pausa nel corso della quale Seregil scorse un certo movimento fra gli Skalani e vide Adzriel chinarsi su Klia per poi riferire le sue parole all'assemblea.

«Klia a Idrilain afferma che Seregil e i suoi due compagni hanno infranto il teth'sag dietro sua richiesta e hanno rischiato la vita per avvertire Korathan delle sue condizioni e della confusione inerente alle circostanze in cui si era verificata la morte di Torsin. La Regina Phoria non sa che fino a questo momento Klia si è rifiutata di dichiarare il teth'sag.»

Fino a questo momento? pensò Seregil, sgranando gli occhi per la sorpresa che fu certo dovesse essere condivisa da altri fra i presenti nella stanza. Poi per caso il suo sguardo incontrò quello di Ulan e lui scoprì che questi gli stava sorridendo con l'aria di saperla lunga, come se fra loro fosse esistito qualche segreto condiviso... e pensò che forse era davvero così perché senza dubbio quella vecchia volpe astuta poteva non aver avuto bisogno dell'aiuto delle spie plenimariane per intuire quali fossero stati in origine i veri ordini di Korathan.

«La decisione di Seregil e di Alec di rischiare la vita una seconda volta al fine di liberare da ogni ombra il nome dei Virésse e degli Haman è stata del tutto personale» proseguì intanto Adzriel, sempre parlando per conto di Klia. «La principessa non ne ha saputo nulla fino a ieri, quando essi sono tornati. Che la morte di Rhaish i Arlisandin parli a sua volta a favore dell'accusato. Anche se ha infranto il teth'sag, Seregil ha fatto luce sulla veri-

tà... vorreste forse togliergli la vita per questo?»

«Seregil di Rhíminee ha servito le regine di Skala a lungo e onorevolmente per molti anni» aggiunse Korathan, alzandosi in piedi. «In virtù di questo servizio vi chiedo a nome della Regina Phoria di risparmiargli la vita.»

Mi domando cosa ne penserà tua sorella, se mai lo verrà a sapere, pensò Seregil.

«Anche noi parliamo a suo favore» intervenne una voce nuova che indusse tutti i presenti a voltarsi verso il rhui'auros che stava avanzando verso il centro del cerchio.

«Elesarit, per quanto tu e i tuoi fratelli siate onorati e riveriti, sai che i rhui'auros non parlano al cospetto dell'Iia'sidra» protestò Brythir.

«Abbiamo parlato a favore di Seregil i Korit la prima volta che è stato processato e ora lo facciamo di nuovo» ribatté Elesarit. «È stato segnato e adesso la volontà di Aura è scritta a lettere evidenti sulla sua carne perché tutti la possano vedere.»

«Qualcun altro parla a favore di quest'uomo?» chiese ancora Brythir.

«Io» rispose una voce profonda e persuasiva alle spalle di Seregil, che per poco non si rovesciò su un fianco nel tentativo di contorcersi per vedere in volto Ulan i Sathil mentre questi proseguiva: «Indipendentemente dal fatto che fosse sua intenzione o meno, Seregil ha comunque dimostrato che sul mio clan non grava la vergogna che deriva dall'uccisione di un ospite ed ha fatto lo stesso per gli Haman, che non ha motivo di amare. Un uomo privo di atui avrebbe potuto benissimo tenere per sé queste informazioni.»

Dicendosi che ci sarebbe stato tempo in seguito per determinare quale fosse il prezzo di quel supporto inatteso, Seregil si concesse per il momento di esserne grato.

Ulan fu l'ultimo a parlare a suo favore, poi Alec e Beka vennero chiamati nel centro del cerchio per essere interrogati.

Quel giorno Alec aveva scelto di vestire d'azzurro, il colore di Skala, e Seregil notò con un sorriso interiore che aveva spinto i lunghi capelli dietro gli orecchi in modo da lasciare in evidenza il segno del morso di drago che gli spiccava sul lobo. Nonostante la cura che aveva messo nel prepararsi Alec appariva teso e preoccupato, mentre Beka si presentò davanti all'Iia'sidra con la schiena eretta e la testa alta.

L'interrogatorio fu breve, e dopo aver confermato la versione secondo cui avevano agito nell'interesse sia di Aurënen che di Skala i due vennero rimandati al loro posto e Nyal venne infine chiamato a rispondere delle sue

azioni. Avanzando a grandi passi lui si lasciò cadere in ginocchio accanto a Seregil con le braccia allargate e chinò il capo che quel giorno non era coperto dal sen'gai del suo clan.

«Dobbiamo dedurre dalla tua deposizione di ieri che hai volutamente aiutato l'Esule a lasciare Sarikali?» domandò Brythir.

«Sì, Venerabile» rispose Nyal. «Quando l'ho raggiunto e ho visto che lui e Alec erano stati aggrediti ho pensato che fosse meglio lasciarli andare nella speranza che riuscissero a mettersi al sicuro. Ho accettato le conseguenze delle mie azioni e sono stato dichiarato teth'brimash dal mio clan.»

Essere esclusi dal proprio clan era una cosa grave, forse peggiore sotto certi aspetti del vero e proprio esilio, e tuttavia Nyal pareva aver accettato la cosa in modo stranamente filosofico.

«Nyal i Nhekai, eri stato posto al servizio degli Skalani nell'interesse dell'Iia'sidra, quindi è possibile che noi si abbia altro da aggiungere in merito al tuo operato» avvertì Brythir in tono severo. «Che i prigionieri rimangano dove si trovano.»

L'Iia'sidra si ritirò quindi per deliberare. Seduto fra Beka e Thero, Alec si appoggiò leggermente al bracciolo della propria sedia per osservare meglio Seregil, che non aveva quasi mosso un solo muscolo da quando avevano finito di interrogarlo ed era rimasto inginocchiato immobile a capo chino, con il volto seminascosto dai capelli, e ripensò alla sicurezza con cui lui aveva parlato in propria difesa senza tacere nulla tranne la vera natura degli ordini ricevuti da Korathan, ammettendo di non avere scusanti e tuttavia riuscendo a dare a quell'ammissione il tono di una sfida.

Infine Alec spostò lo sguardo sulla piccola porta dietro la quale erano scomparsi i membri dell'Iia'sidra e cercò d'indurre con la propria forza di volontà i khirnari ad affrettarsi a decidere.

A giudicare dal movimento delle ombre sul pavimento era trascorsa meno di un'ora quando infine i membri dell'Iia'sidra tornarono a occupare i loro posti. Inginocchiato al centro della sala Seregil sollevò appena il capo ma a parte questo rimase del tutto immobile, e al tempo stesso Beka si protese a stringere con forza la mano di Alec.

Mentre gli altri khirnari si sedevano Brythir rimase in piedi e protese una mano in direzione di Nyal.

«Nyal i Nhekai, si è ritenuto che tu abbia già ricevuto una punizione sufficiente. Per vent'anni sarai teth'brimash, escluso dal tuo clan e privato del tuo nome, non potrai entrare nei templi e Sarikali ti sarà preclusa. Puoi

lasciare questo luogo.»

Inchinatosi profondamente, Nyal uscì in silenzio dalla sala e Beka emise un sospiro di sollievo, allentando la presa intorno alle dita di Alec, ormai doloranti. Nel frattempo Nazien i Hari si alzò in piedi e prese la parola, indicando verso Seregil.

«Per l'atui che quest'uomo ha dimostrato nei confronti del mio parente Emiel i Moranthi, gli Haman revocano la richiesta della pena di morte. Che sia applicato di nuovo nei suoi confronti il bando di esilio.»

«Sia ringraziata la Luce» sussurrò Alec con un gemito di sollievo, mentre Thero gli stringeva il braccio in un impeto di trionfo.

La loro esultanza risultò però prematura.

«Seregil di Rhíminee» scandì infatti Brythir, venendo a prendere il posto di Nazien, «ti è stato concesso di tornare in Aurënen perché potessi fungere da consigliere per Klia a Idrilain, onore che ti è stato elargito in virtù della tua conoscenza delle usanze del nostro popolo e del nostro codice d'onore. Fin dal tuo arrivo ti sei comportato abilmente e con grande atui anche quando sei stato fatto oggetto di insulti e con il tempo avresti potuto riconquistare il tuo nome. Invece, hai scelto di infrangere la parola data a questo consiglio violando il teth'sag e sei diventato per noi uno straniero quando hai mostrato di preferire le usanze dei Tír a quelle del popolo a cui appartenevi. Hai fatto la tua scelta e adesso ti devi attenere ad essa: Seregil di Rhíminee, sei dichiarato teth'brimash a vita, non dal tuo clan ma dallo stesso Iia'sidra.»

Vagamente, Alec si rese conto che nelle sue vicinanze qualcuno si era lasciato sfuggire un singhiozzo soffocato... forse Adzriel, oppure Mydri... ma la sua attenzione rimase concentrata su Seregil che aveva accolto quella sentenza con un'immobilità assoluta, forse eccessiva.

«Non sei un Aurënfaie ma uno ya'shel khi» proseguì intanto Brythir. «Per noi sei come i Tírfaie, uno straniero soggetto alle stesse restrizioni e agli stessi diritti, ma non hai più il diritto di reclamare legami di sangue o di parentela con il popolo di Aura. Va' con gli Skalani e dimora in mezzo a loro.»

56
TETH'BRIMASH

Mi aspettavo qualcosa del genere, si disse Seregil, e cercò di non vacillare mentre Brythir enunciava la sentenza, ma al tempo stesso non poté

fare a meno di chiedersi perché quella definizione... ya'shel khi... gli causasse tanto dolore, visto che i rhui'auros lo avevano già chiamato in questo modo e lui aveva accettato la cosa come una rivelazione. Pronunciate lì, di fronte ai suoi parenti, quelle parole lo ferivano più di un coltello rovente e anche se in precedenza gli era parso di averne capito il significato adesso ebbe la sensazione che il mondo gli scivolasse via da sotto i piedi perché mentre l'esilio era per lui una cosa ormai familiare questa sentenza recideva le sue radici molto più in profondità.

«Va' con gli Skalani e dimora in mezzo a loro» ordinò l'anziano khirnari.

Nonostante le ginocchia doloranti Seregil riuscì ad alzarsi in piedi senza barcollare e si sfilò dalla testa la tunica aurënfaie che aveva indosso, lasciandola cadere al suolo ai propri piedi.

«Accetto la decisione dell'Iia'sidra, Venerabile» rispose. Vagamente, si accorse che c'era qualcuno che piangeva... anzi, parecchie persone... e si augurò di non essere una di esse.

Quando si avviò per raggiungere gli Skalani gli parve quasi di non avvertire il pavimento sotto i propri piedi, poi delle mani si protesero per guidarlo fino a una sedia e infine Alec gli fu accanto e gli avvolse un mantello intorno alle spalle.

Una volta pronunciata la sentenza la sessione si concluse rapidamente e la sala cominciò a svuotarsi. Avvoltosi nel mantello, Seregil badò a tenere lo sguardo basso nel seguire Korathan all'esterno perché per il momento non desiderava vedere in volto altri 'faie, ma quando giunse vicino alla porta il rhui'auros chiamato Lhial venne avanti e lo prese per la mano sinistra, accarezzando i segni lasciati su di essa dal drago e sfoggiando un sorriso pieno di calore.

«Ben fatto, piccolo fratello» mormorò. «Porta avanti la tua danza e confida nella Luce.»

Seregil impiegò un momento a ricordare che Lhial era morto e quando si riprese lui era già svanito. Notando un gruppo di rhui'auros raccolto vicino all'ingresso Seregil li scrutò in volto senza però rintracciare l'apparizione, e nel frattempo ciascuno di essi sollevò la mano verso di lui in un silenzioso gesto di saluto.

Portare avanti la danza? ripeté fra sé Seregil, poi chiuse gli occhi per un momento e richiamò alla memoria qualcosa che Lhial aveva cercato di dirgli la prima volta che si era recato in visita al Nha'mahat.

Guardandoti, vedo tutte le tue nascite, tutte le tue morti e tutti i lavori che il Portatore di Luce ha predisposto per te. Il tempo è però una danza

che prevede molti passi giusti e molti sbagliati, e quelli di noi che sono in grado di vedere a volte devono agire.

Sono un cieco che danza nel buio, pensò, ricordando l'ultimo sogno che aveva fatto, le sfere che si fondevano a formare un disegno e il sangue che scorreva da una successione di armi... un ricordo che portò con sé lo stesso senso di convincimento che lo aveva assalito quella notte e che adesso lo indusse a raddrizzare la schiena e a incurvare le labbra in un accenno di sorriso.

Nel passargli accanto Lhaär a Iriel notò quel sorriso e lo incenerì con un'occhiata rovente.

«Non farti beffe del marchio che porti» ammonì.

«Hai la mia parola che non lo farò, khirnari» garantì Seregil, premendosi sul cuore la mano sinistra. «Prendo ciò che il Portatore di Luce manda.»

Durante il tragitto di ritorno alla casa degli ospiti Adzriel e Mydri si tennero strette al fratello nel seguire la portantina di Klia e pur cedendo volentieri loro il passo Alec badò a rimanere vicino a Seregil, osservandolo con crescente preoccupazione mentre lui camminava con aria stordita e tenendosi stretto intorno al corpo il mantello preso a prestito come se fosse stato pieno inverno; quel poco che gli riusciva di avvertire delle emozioni che infuriavano nell'animo del suo amico era un vortice di confusione.

Il che se non altro era meglio della pura e semplice disperazione.

Non appena furono nella sala, al sicuro da occhi curiosi, Klia convocò Seregil al suo fianco e con le lacrime agli occhi gli sussurrò qualcosa, costringendolo a inginocchiarsi accanto alla portantina per poterla sentire.

«È tutto a posto» le garantì lui, dopo averla ascoltata.

«Come puoi dire una cosa del genere?» esclamò Mydri in tono rabbioso. «Hai sentito quello che ha detto Brythir: c'era la speranza che prima o poi la condanna all'esilio potesse venire annullata.»

«Più tardi, Mydri, adesso sono stanco» ribatté Seregil, rialzandosi in piedi con mosse barcollanti, e si diresse verso le scale.

«Resta con lui» mormorò Thero ad Alec, che del resto si era già avviato per seguire l'amico.

Nel salire lentamente le scale Alec si tenne indietro di qualche gradino rispetto a Seregil, desideroso di protendere una mano per sorreggerlo ma trattenuto dal farlo da un istinto che non sapeva definire; quando poi arrivarono nella loro camera Seregil si tolse il resto degli indumenti e si appallottolò sotto le coltri, addormentandosi quasi all'istante.

Per un momento Alec rimase in piedi immobile accanto al letto, con l'orecchio teso ad ascoltare il respiro sommesso e regolare dell'amico mentre si chiedeva se ciò che stava vedendo fosse disperazione o semplice sfinimento; alla fine decise che in ogni caso il sonno era comunque una cura buona quanto un'altra e dopo essersi tolto gli stivali si stese accanto a Seregil, traendolo vicino a sé attraverso le coperte mentre lui borbottava qualcosa nel sonno senza però svegliarsi.

Quando riaprì gli occhi Alec rimase sorpreso di scoprire che la stanza era quasi completamente buia e che l'altra metà del letto era vuota, Allarmato, si sollevò a sedere di scatto e subito una risatina familiare scaturì dall'angolo d'ombra vicino al focolare, seguita dall'apparizione di un'alta sagoma che emerse da una delle poltrone e accostò una candela alle braci, accendendola.

«Dormivi così bene che non ho avuto il coraggio di svegliarti» commentò Seregil, venendo a sedersi sul letto. Adesso era vestito con una giacca e calzoni di un marrone rossiccio e Alec notò con sollievo che il suo sorriso era spontaneo, affettuoso e rassicurante. «Pare che tu te la sia presa più di quanto abbia fatto io, talì» aggiunse intanto Seregil, arruffandogli i capelli.

«Era questo ciò che avevi in mente quando hai deciso di tornare?» gli chiese Alec, scrutandolo in volto alla ricerca di un'eventuale traccia di follia e chiedendosi come potesse Seregil essere tanto calmo.

«A dire il vero, adesso che ho avuto modo di rifletterci, credo che le cose si siano concluse in modo migliore di quanto sperassi. Hai sentito quello che hanno detto: adesso sono uno straniero.»

«E questo non ti turba?»

«In realtà è da molto tempo che non sono più un Aurënfaie» ribatté Seregil, scrollando le spalle. «L'Iia'sidra e i rhui'auros... loro hanno fatto di me uno ya'shel khi quando mi hanno allontanato da Aurënen in età così giovane, e la mia natura aurënfaie è stata soltanto qualcosa a cui mi sono aggrappato in quegli anni di esilio. Ricordi quando infine mi sono deciso a dirti che eri per metà 'faie e tu mi hai confessato di non sapere più chi eri? Rammenti che cosa ti ho detto allora?»

«No.»

«Ti ho detto che eri la stessa persona che eri sempre stato.»

«E tu sei sempre stato uno ya'shel khi?»

«Può darsi. Però è certo è che qui non mi sono mai integrato.»

«Quindi non ti dispiace di non poter più tornare in Aurënen?»

«Ah, ma allora non hai capito? Non sono più esiliato, questa è una cosa che Brythir ha cambiato. Adesso sono uno di voi e posso andare dovunque voi andiate.»

«Quindi se apriranno Gedre...»

«Esatto. E quando si decideranno finalmente ad annullare l'Editto, cosa che non dubito finirà per accadere, io potrò circolare ovunque in Aurënen. Sono libero, Alec, il mio nome appartiene soltanto a me e nessuno mi potrà mai più chiamare Esule.»

«E lassù sulle montagne tu sapevi già che sarebbe accaduto tutto questo?» comandò Alec, guardandolo con aria scettica.

«Neppure per idea» ammise Seregil.

Seregil incontrò una maggiore difficoltà nel convincere gli altri di quel cambiamento per il meglio: Klia e Adzriel piansero e Mydri si chiuse in un cupo silenzio. Nel profondo del suo cuore, anche Seregil nutriva ancora qualche dubbio ma al tempo stesso continuava a ricordare le parole del rhui'auros: *porta avanti la tua danza.*

Per fortuna ebbe comunque poco tempo per riflettere sulla propria situazione perché c'era ancora da risolvere la questione del voto e adesso i negoziati venivano portati avanti da Korathan. Dal momento che gli era vietato di accedere alla camera dell'Iia'sidra, Seregil si fece tenere informato da Alec e da Thero in merito ai progressi... o per meglio dire all'assenza di progressi... dei due giorni successivi.

«È come se non fosse cambiato nulla» si lamentò Alec, mentre sedevano insieme a consumare una cena tardiva. «Continuano a discutere sempre sulle stesse cose. Ti garantisco che non ti stai perdendo proprio nulla.»

Costretto a trascorrere il resto della settimana recluso in casa insieme a Klia, Seregil fu assalito da una crescente tensione perché la speranza iniziale che i rhui'auros gli avevano dato cominciava ad assottigliarsi e nonostante tutti i guai che aveva passato adesso la sua parte pareva per il momento essersi conclusa.

O almeno questo era ciò che lui pensava.

Il quinto giorno dalla ripresa dei negoziati un ragazzo che non portava sen'gai e che non fornì il proprio nome si presentò alla porta e chiese di Seregil, consegnandogli un pezzo quadrato di pergamena ripiegata per poi andarsene subito.

Non appena ebbe aperto il pacchetto Seregil fu grato che intorno non ci fosse nessuno tranne i due Urgazhi di guardia alla base dei gradini, perché

all'interno trovò le parole "la Coppa di Aura, stanotte, da solo, allo zenit della luna" stilate in una calligrafia elegante e familiare, e insieme a esse trovò anche un piccolo tassello di seta rossa e blu. Esaminato il tassello più da vicino, si concesse poi un accenno di sorriso nel riscontrare alcuni rivelatori fili di un rosso più scuro misti a quelli più chiari.

Quando quella sera lo mise al corrente dell'accaduto, Alec si mostrò però assai meno compiaciuto di lui.

«Cosa vuole Ulan da te?» domandò in tono sospettoso.

«Non lo so, ma ho il sospetto che nell'interesse di Klia farei meglio a scoprirlo.»

«Non mi piace questa storia che devi presentarti da solo.»

«Ho liberato il suo nome da ogni macchia» ridacchiò Seregil, «e non credo proprio che adesso vorrà uccidermi, soprattutto non dopo aver messo nelle mie mani questo tassello.»

«Hai intenzione di informare Klia?»

«Potrai dirglielo tu dopo che me ne sarò andato. Anzi, dillo pure a tutti.»

La notte era silenziosa, e il riflesso della luna scintillava come una perla nella vasca della Vhadäsoori.

Entrato nel cerchio di pietre Seregil si diresse con passo lento verso la Coppa e per un momento credette di essere stato il primo ad arrivare, cosa che non gli piacque molto perché costringere la controparte all'attesa era un ottimo modo per mettersi in posizione di vantaggio in una trattativa. Poi però vide l'immagine riflessa della luna oscillare e scomparire per un momento quando una figura scura fluttuò sulla superficie dell'acqua. Quell'apparizione ebbe il potere di destare in lui antichi timori, ma ben presto poté constatare che quello non era un demone evocato da un negromante quando Ulan raggiunse con grazia la riva e gli venne incontro, le vesti scure che si fondevano con l'oscurità circostante mentre il volto pallido e i capelli argentei risplendevano alla luce della luna come una maschera da tempio.

Pur diffidando di quell'uomo, Seregil fu costretto ad ammirare il suo stile.

«Avevo la sensazione che noi due ci saremmo parlati ancora, khirnari» commentò.

«L'avevo anch'io, Seregil di Rhíminee» replicò Ulan, passando il braccio sotto il suo. «Vieni, passeggia con me.»

Insieme si avviarono lungo il limitare dell'acqua come due amici e Sere-

gil non ebbe difficoltà a immaginare Torsin al proprio posto mentre si chiedeva se il vecchio inviato era stato in grado di avvertire il potere che emanava da quell'uomo come calore da una fucina. Improvvisamente a disagio per quella vicinanza eccessiva, liberò il braccio da quello di Ulan e si arrestò.

«Non voglio essere scortese, ma è tardi e so che non mi hai chiesto di venire qui soltanto per godere del piacere della mia, compagnia» disse.

«Però avrei potuto farlo» ribatté Ulan, «perché sei un giovane davvero interessante e sono certo che devi avere molte storie affascinanti da raccontare.»

«Soltanto con un'arpa in mano e dell'oro davanti a me. Allora, che cosa vuoi?»

«Senza dubbio hai fatto tue le usanze dei Tírfaie» rise Ulan, «ma non importa perché mi piacciono i Tír e la loro impazienza, che trovo rinvigorente. D'accordo, adotterò anch'io questo modo di fare e cercherò di essere diretto: la tua gente desidera ancora che Gedre venga aperto, vero?»

Ah, finalmente veniamo al dunque, pensò Seregil.

«Sì, e suppongo che tu stia scoprendo che Korathan è un negoziatore meno diplomatico di sua sorella.»

«Me lo sono aspettato fin da quando ho sentito che stava puntando su Gedre a bordo di navi da guerra» ribatté il khirnari in tono blando, contemplando la luna.

Seregil rifiutò però di abboccare a un'esca così evidente. Infatti era chiaro che Ulan era a conoscenza degli ordini originali di Korathan o che stava bluffando nella speranza di ottenere delle informazioni, e con un avversario tanto abile la cosa migliore era non offrire appigli di sorta.

Dopo un momento, Ulan inclinò poi il capo verso di lui e riprese a parlare senza mostrare di aver notato la sua reticenza.

«Sei astuto e sei più saggio di quanto ci si possa aspettare alla tua età, abbastanza saggio da sapere che io dispongo del potere e della forza di volontà necessari per oppormi al trattato con gli Skalani fino a quando la flotta plenimariana arriverà a gettare l'ancora nel porto di Rhíminee e la vostra bella città verrà data alle fiamme. Ho osservato questo vostro principe e non credo che sia abbastanza agile di mente da rendersene conto, ma tu sì e puoi farti ascoltare da lui.»

«Però non posso dirgli di rinunciare perché per noi Gedre è essenziale.»

«Quanto a questo, non ne dubito, ed è il motivo per cui sono disposto ad attenermi all'accordo di cui Torsin e io avevamo discusso prima della sua

sfortunata dipartita. Può darsi che il teth'sag sia da considerarsi soddisfatto con la morte di Rhaish, ma ti garantisco che adesso fra i membri dell'Iia'sidra ce ne sono ben pochi disposti ad avere la minima compassione per gli Akhendi, senza contare che il loro nuovo khirnari, Sulat i Eral è ancora molto giovane e gode di pochi appoggi fra i potenti. Anche il tuo clan si trova in una posizione un po' nebulosa, e per quanto io sia certo che Adzriel a Illia farà del suo meglio per porre rimedio alla cosa sono comunque molti quelli che useranno le azioni di colui che era suo fratello come una lama a doppio taglio. Per quanti non desiderano avere contatti con i Tír la tua non è forse una storia che esorta alla cautela? Non pensi che Lhaär a Iriel punterà il suo naso tatuato nella tua direzione esclamando: "Ecco cosa si ottiene a mescolarsi con gli stranieri"? E poi, naturalmente, sussiste la questione della mancanza d'onore dimostrata dalla nuova regina, una cosa che ci preoccupa tutti moltissimo.»

«C'è una cosa che mi stavo chiedendo, khirnari, e cioè quanto hai pagato ai Plenimariani per ottenere quell'informazione.»

«L'informazione mi è giunta come pagamento» precisò Ulan, inarcando un sopracciglio, «in quanto i Plenimariani ci tengono moltissimo a che lo Stretto di Bal rimanga aperto alle loro navi e ai loro mercanti. Gli Skalani non sono i soli ad avere bisogno di provviste per portare avanti questa vostra stolta guerra.»

Anche se la cosa in effetti non lo sorprese veramente, Seregil si sentì assalire dallo sconforto nell'avere la conferma dei propri timori.

«Mi stai dicendo che hai sempre supportato i Plenimariani e che gli Skalani non hanno speranze?» chiese.

«No, amico mio, ti sto offrendo un compromesso e il mio sostegno. Se opterete per un'apertura limitata di Gedre... diciamo per la durata di questa vostra guerra... ti posso garantire in virtù della gratitudine che provo nei tuoi confronti per aver liberato il mio nome da ogni macchia che riuscirete a ottenerla e che questo è il massimo a cui potete aspirare. Oppure la vostra sfortunata alleanza con gli Akhendi vi ha resi ciechi a quello che era il vostro intento originale? Klia non è venuta qui per mettere in discussione l'Editto ma per ottenere il nostro aiuto.»

«Possiamo sperare almeno in questo?» chiese Seregil.

«Sai che è così, mio astuto amico. Tu sei un maestro arpista che sa quali corde pizzicare, e se acconsentirai a eseguire la mia musica avrai tutto il mio sostegno.»

«La tua musica ha anche un testo? E ci sono corde particolari che vuoi

vengano pizzicate?»

Il volto spettrale di Ulan si fece più vicino al suo, ma gli occhi rimasero nascosti nell'ombra.

«Io voglio una cosa soltanto, che Virésse rimanga un porto aperto. Rispetta questa condizione e mi adopererò per fornirti tutto ciò di cui potrai avere bisogno.»

«Non posso sperare che tu sia in grado di fare qualcosa riguardo alle navi da guerra Plenimariane che bloccano lo Stretto di Bal, vero?» chiese Seregil, con un asciutto sorriso che si spense lentamente di fronte al sorriso di risposta che apparve sul volto del khirnari e che lo indusse ad aggiungere: «Puoi fare davvero qualcosa, non è così?»

«Le cose di cui i Virésse sono capaci sono molte. Inoltre, i mercanti skalani non ci sono mai stati nemici e tendono a essere più affidabili. Allora, cosa mi rispondi?»

«Non posso parlare per conto di Klia o di Korathan» tergiversò Seregil.

«No, ma puoi parlare con loro.»

«E cosa dovrei dire agli Akhendi e ai Gedre? Che i loro giorni di prosperità sono contati?»

«Ho già parlato con Riagii e con Sulat, ed entrambi sono concordi nel ritenere che mezza mela sia meglio di niente. Dopo tutto perfino in Aurënen le cose cambiano con il passare del tempo. Chi può dire cosa deriverà da questa piccola fessura aperta nell'Editto? I cambiamenti lenti sono e sono sempre stati la cosa migliore per il nostro popolo.»

«E se la situazione dovesse rimanere stabile abbastanza a lungo da permetterti di mantenere il tuo potere?»

«In tal caso morirò contento.»

«Sono certo che ci sono molte persone che desiderano una cosa del genere, khirnari» sorrise Seregil. «Parlerò con gli Skalani, ma prima di congedarmi da te c'è un'ultima cosa che vorrei sapere: sei stato tu a dire ai Plenimariani dove tenderci un'imboscata durante il nostro viaggio per mare alla volta di Gedre?»

«Adesso mi deludi» ribatté Ulan con un verso di riprovazione. «A cosa mi sarebbe servita una principessa martirizzata da Plenimar? La sua morte avrebbe avuto soltanto l'effetto di unificare l'opposizione e di creare una scomoda simpatia per la causa skalana, senza contare che io mi sarei perduto il piacere del gioco che noi tutti abbiamo condiviso qui e questa sarebbe stata una perdita davvero notevole, non lo pensi anche tu?»

«Un gioco» mormorò Seregil, «oppure una danza complicata.»

«Come preferisci. Per gente come noi l'esistenza si riduce a questo, Seregil. Cosa faremmo se la vita fosse sempre facile e semplice?»

«Non ne ho idea» replicò Seregil, ripensando ancora una volta a Ilar e ai problemi insorti in quell'estate di tanto tempo prima. «Non ho mai avuto la possibilità di scoprirlo.»

«Ti stai chiedendo se è esistito un mio coinvolgimento nel tradimento ordito dai Chyptaulos» osservò Ulan, con un tempismo sorprendente. Del resto, Seregil non si sarebbe sentito di escludere che lui avesse il talento necessario per leggere davvero nella mente e l'audacia per farlo.

«Sì» rispose, chiedendosi cosa avrebbe fatto se Ulan avesse confessato.

«Ti garantisco che quel gioco non ha avuto bisogno di nessuna assistenza da parte mia» affermò però il khirnari, girandosi a guardare in direzione della vasca.

«Però ne eri a conoscenza, vero? E avresti potuto impedire ciò che poi è accaduto.»

«Al mio posto, tu lo avresti fatto?» controbatté Ulan, inarcando un sopracciglio.

Anche sotto la pallida e incerta luce della luna Seregil sentì l'esame a cui l'altro lo stava sottoponendo, come se il suo interlocutore avesse avuto il potere di guardargli direttamente nell'anima e di leggere la verità racchiusa in essa... e in quel momento affiorò in lui la ridimensionante realizzazione che il potere di Ulan non era basato su nulla di così infimo come la lettura dei pensieri altrui.

«No» ammise, mentre il sorriso di approvazione di Ulan gli destava un senso di gelo nel cuore. «Parlerò con Korathan.»

Nell'allontanarsi Seregil ebbe la sgradevole sensazione che Ulan lo stesse osservando andare via, magari con aria gongolante, e quel pensiero gli fece accapponare la pelle. Quando però si guardò furtivamente indietro da sopra una spalla vide che il vecchio stava fluttuando in lenti cerchi aggraziati sulla liscia superficie della Vhadäsoori.

57
CONCLUSIONE

L'Iia'sidra e Korathan impiegarono due giorni per arrivare a un accordo e la notte del secondo giorno gli Undici s'incontrarono alla Coppa di Aura per votare alla luce della luna.

Il cerchio di pietra era circondato da una calca di spettatori e mescolato

fra essi Seregil osservò in preda a sentimenti contrastanti ciascun khirnari lasciar cadere nella Coppa la pietra con cui stava esprimendo il proprio voto; quando tutti ebbero finito Brythir separò le pietre nere da quelle bianche e sollevò i pugni per mostrarle alla folla. Anche se la sua voce vecchia e incrinata non arrivava lontano, ben presto l'esito del voto si diffuse di bocca in bocca fra quanti si erano raccolti tutt'intorno.

«Otto pietre bianche. Otto! Gedre è aperto!»

Ma soltanto per quaranta benauguranti cicli della luna, pensò Seregil mentre guardava Ulan i Sathil congratularsi con Riagii. E naturalmente Virésse sarebbe rimasto aperto a sua volta.

I cambiamenti lenti sono la cosa migliore, aveva detto Ulan. Per i 'faie tre anni non erano un periodo di tempo abbastanza lungo da parlare di lentezza ma entro quel breve arco di tempo Skala avrebbe vinto o perso la sua guerra e se avesse vinto sulla base del precedente costituito da questo voto si sarebbe potuto tentare di avviare un commercio permanente con Aurënen.

Nella situazione attuale agli Skalani sarebbe stato permesso di avviare a Gedre una piccola colonia commerciale senza però poter accedere all'interno di Aurënen e non sarebbero state inviate truppe aurënfaie come contingenti di soccorso.

«Se non altro è un inizio» commentò Alec, gridando per farsi sentire. «Finalmente possiamo tornare a casa!»

«Non fare ancora i bagagli» ribatté Seregil.

Secondo lo stile tipico degli Aurënfaie ci volle infatti ancora quasi un mese per perfezionare i dettagli dell'accordo, un arco di tempo durante il quale la primavera cedette il posto all'estate e molti dei 'faie che erano venuti per assistere ai negoziati fecero ritorno a casa, lasciando la città più vuota e spettrale che mai.

Per giorni e giorni il sole estivo continuò a splendere spietato nel cielo privo di nubi fino a quando l'erba che rivestiva le strade si tinse di marrone, anche se le resistenti rose selvatiche e i fiori estivi continuarono a sbocciare in abbondanza dovunque, e in quel periodo Alec imparò finalmente ad apprezzare l'incombente architettura della città perché per quanto la giornata potesse essere calda le stanze di pietra scura rimasero sempre fresche e accoglienti. Di fronte a quella calura, tutti intanto finirono per adottare lo stile di vestiario proprio dei 'faie, optando per ampie tuniche e calzoni di sottile garza.

Un'altra novità per Alec fu quella di avere una quantità di tempo a di-

sposizione e assai poco da fare, contrariamente a Beka e ai suoi uomini che si trovarono invece a essere più che mai sotto pressione a causa del flusso continuo di dispacci che venivano inviati a Gedre; non avendo nulla da fare, a volte Alec e Seregil andarono con loro insieme a Nyal, che era impegnato ad aiutare Riagii nei preparativi in vista della partenza di Klia.

Un'altra novità portata dal voto fu che di colpo Beka e i suoi uomini divennero popolari presso gli aspiranti avventurieri aurënfaie, che presero a parlare con eccitazione della possibilità di andare a sostenere la causa skalana.

«Se sono coraggiosi nella pratica quanto lo sono a parole, prima di partire da qui saremo diventati lo Squadrone Urgazhi» commentò una sera il Sergente Braknil nel far ritorno da una taverna dei Silmai.

«E ne avremo bisogno» borbottò Beka.

«Sei ansiosa di tornare indietro, vero?» le chiese Alec, paventando quella prospettiva perché in tutti quei mesi gli era stato facile dimenticare ciò che aspettava la sua quasi-sorella quando avesse fatto ritorno in patria.

«Sono un soldato e un ufficiale, e sono rimasta lontana troppo a lungo» mormorò Beka, guardando gli uomini della decuria di Braknil ridere fra loro nel precederli lungo la strada.

Poche notti prima del giorno fissato per la partenza Alec e Seregil vennero convocati all'improvviso nella camera di Klia, dove trovarono ad attenderli Korathan, Thero e Beka senza però che fosse presente nessun membro del seguito del principe.

Al loro arrivo Klia, che sedeva vicino alla finestra, sorrise e protese verso di loro le mani, quella sinistra coperta da un guanto di morbido cuoio nel quale le dita vuote erano state abilmente imbottite in modo da nascondere la sua deformità.

«Visto, sono di nuovo integra!» commentò.

«Si sta riprendendo in fretta, vero?» sussurrò Beka ad Alec quando lui andò a fermarlesi accanto. «Prima ancora di rendercene conto scopriremo che ha ripreso anche a camminare.»

Avendo parlato in precedenza con Mydri, Alec non si sentì di condividere tanto ottimismo in quanto sapeva che nonostante tutti gli sforzi compiuti dalla guaritrice Klia non aveva ancora forza nelle gambe e riusciva a stento a reggere in mano una tazza, senza contare che il veleno le aveva lasciato addosso un leggero tremito. La sua mente, però, era tornata acuta e agile come sempre.

«Thero, adesso che ci siamo tutti provvedi a sigillare la stanza» ordinò intanto Korathan, brusco come di consueto, e subito Alec avvertì la strana alterazione che quell'incantesimo produceva sempre nell'atmosfera di un ambiente.

In piedi alle spalle della sedia di Klia, con le mani incrociate dietro la schiena, il principe li squadrò, dando l'impressione di essere sul punto di rivolgere un discorso alle truppe.

«In qualità di vicereggente di Skala ricade su di me l'onere di organizzare le cose a Gedre. Dal momento che Klia è troppo debole per viaggiare o per combattere intendo assegnarle il comando della stazione di rifornimento che installeremo là. Adesso che Torsin è morto lei è quella che conosce questa gente meglio di chiunque altro e inoltre ha il rango necessario a permetterci di ottenere ciò di cui abbiamo bisogno. Riagii i Molan sta preparando gli alloggi e i magazzini nella zona del porto.»

«Naturalmente avrò bisogno di molto personale» aggiunse Klia. «Capitano, tu e la Turma Urgazhi rimarrete in Aurënen.»

Beka si limitò a salutare con mosse rigide senza dire nulla ma Alec non mancò di notare l'espressione sconvolta che lei si affrettò subito a mascherare.

«Ho chiesto anche a Thero di rimanermi accanto» continuò Klia.

«Credevo che Eleutheus potesse esserti più utile, dato che è più anziano e più esperto» osservò Korathan, abbassando lo sguardo sulla sorella con aria sorpresa.

«Sono pronta ad accettare tutti i maghi di cui potrai fare a meno, fratello, ma preferirei conservare Thero come mio mago da campo perché ormai lui e io siamo abituati uno all'altra. Non è così, Thero?»

«Mia signora» assentì il mago con un profondo inchino.

«E noi?» domandò Alec, pensando che almeno Thero appariva soddisfatto dalla piega presa dagli eventi.

«Già, e noi?» rincarò Seregil.

«Mi dispiace, Seregil, tu non puoi rimanere» replicò Klia.

«Credevo che non fosse più esiliato e che potesse andare dovunque andate voi» protestò Alec.

«Secondo la legge è vero» rispose Klia, «però politicamente non è conveniente che lui rimanga più a lungo del dovuto, soprattutto come parte del mio personale. Molti di coloro che si erano opposti al suo ritorno non hanno cambiato idea e alcuni di loro hanno molta influenza in seno ai clan che hanno votato contro il trattato.»

«Per non parlare del fatto che il ferro di cui Skala ha bisogno viene estratto fra le montagne del fai'thast degli Akhendi» aggiunse Seregil. «Dato che attualmente io non sono popolare fra di loro la mia permanenza potrebbe causare inutili difficoltà.»

«Sapevo che avresti capito» commentò Klia, scoccandogli un'occhiata piena di gratitudine.

«Va bene così» garantì Seregil. «A Rhíminee ci sono cose che ho lasciato in sospeso già da troppo tempo.»

Di lì a poco lasciarono tutti la camera di Klia e una volta nel corridoio Beka si allontanò in fretta verso le scale posteriori con i pugni serrati lungo i fianchi. Accorgendosi della cosa Alec accennò a seguirla, ma Seregil lo costrinse ad avviarsi nella direzione opposta.

«Lasciala stare» consigliò.

Alec lo seguì con riluttanza ma nel guardarsi indietro fece in tempo a vedere Beka asciugarsi con fare rabbioso una lacrima dalla guancia nello scendere in fretta le scale.

Dopo aver atteso che sul resto della casa fosse scesa la quiete notturna, Seregil raggiunse senza farsi notare la camera di Korathan e bussò.

Quando venne ad aprire, Korathan si mostrò tutt'altro che contento di vederlo.

«Seregil?» esclamò. «Cosa vuoi?»

«Speravo di poter scambiare qualche parola da solo con te prima di partire alla volta di Skala, mio signore» rispose Seregil.

Per un momento temette che Korathan lo avrebbe mandato via ma invece lui gli fece cenno di sedersi a un piccolo tavolo e versò addirittura del vino per quell'ospite poco gradito.

«Allora?» domandò.

Sollevata la coppa in un gesto di saluto in direzione del principe, Seregil bevve cortesemente un sorso del vino offertogli prima di replicare.

«Nel corso di tutto questo, mio signore, non ho sentito parlare molto di quello che la regina pensa del modo in cui hai deviato dai suoi ordini» osservò quindi.

«Perché supponi che tutti quei messaggeri abbiano sfiancato i loro cavalli da quando sono arrivato qui?» ribatté Korathan, sfilandosi gli stivali e grattandosi un piede mentre scoccava a Seregil un'acida occhiata e continuava: «Possiamo ritenerci fortunati per il fatto che alla fine l'Iia'sidra abbia votato a nostro favore e che attualmente Phoria sia troppo impegnata a

tenere a bada i Plenimariani per interessarsi a qualsiasi cosa che non siano il ferro e i cavalli che Klia le farà avere, e ti consiglio di pregare quel tuo dio della luna che la regina continui a essere impegnata in questo modo per parecchio tempo, dato che in questo momento non è dell'umore giusto per... per sopportare cose che possano irritarla. È tutto?»

«No. Volevo parlarti anche di Klia.»

«L'hai servita bene» affermò Korathan, addolcendosi leggermente in volto. «Lo avete fatto tutti e questa è una cosa che io e Klia provvederemo a spiegare con chiarezza alla regina. Non hai nulla da temere a Rhíminee.»

Seregil bevve un altro lungo sorso di vino e cercò di liberarsi dalla tormentosa sensazione di essere sul punto di fare una cosa assai poco saggia.

«Non sono del tutto certo che una cosa porti automaticamente all'altra, mio signore» osservò quindi.

«Cosa intendi dire?»

«Klia ha servito bene Skala: quello che è successo qui, i progressi che abbiamo fatto, sono stati tutti opera sua perché se lei non si fosse conquistata la stima degli Aurënfaie nulla di quello che tu o io avremmo potuto fare avrebbe comportato la minima differenza.»

«Sei qui per accertarti che io non mi ammanti della gloria che spetta alla mia sorellina?»

«No, mio signore, e non volevo sminuire il risultato che tu hai ottenuto.»

«Ah, sapendolo dormirò certo sonni migliori» borbottò Korathan, riempiendo di nuovo la propria coppa.

«Quello che vorrei sapere» proseguì Seregil, «è se la decisione di tenere qui Klia è stata tua o di Phoria.»

«A te cosa importa saperlo?»

«Klia è mia amica. Phoria non la rivuole indietro, vero? Klia ha avuto successo mentre Phoria avrebbe voluto vederla fallire, e per di più è anche riuscita a portare te dalla sua parte.»

«Sarebbe meglio se nessuno ti sentisse mai dire queste cose» ammonì Korathan, con un'espressione gelida negli occhi chiarissimi.

«Non succederà» garantì Seregil. «Però Phoria deve essere stata consapevole di quello che stava facendo quando ti ha mandato qui. Ci vuole del tempo per attrezzare tante navi da guerra e altro tempo per farle arrivare fino ad Aurënen, il che significa che non si è trattato di una decisione improvvisa. Phoria voleva accertarsi che Klia non tornasse a casa.»

«Tu non sei uno stupido, Seregil, è una cosa che ho sempre saputo anche quando giocavi a fare il perdigiorno in mezzo agli altri giovani nobili,

quindi so che capisci il rischio che stai correndo nel dire queste cose a me, che sono il fratello della regina.»

«Klia è fedele alla regina, Korathan, e non ha mire di sorta sul trono di sua sorella. Questa è una cosa di cui credo sia convinto anche tu, altrimenti non saresti venuto in suo aiuto.»

Per un momento Korathan tamburellò contro un lato della coppa con aria pensosa, riflettendo su quanto aveva sentito.

«Si dà il caso che l'idea di rimanere sia stata di Klia» disse infine, «e io sono stato più che lieto di acconsentire alla sua richiesta.»

«Grazie, mio signore» replicò Seregil, alzandosi per andarsene, poi tornò a sollevare la coppa e aggiunse: «Alla perdurante buona salute di tutte le figlie di Idrilain e delle loro figlie dopo di loro.»

«Io sono fedele alla regina, Lord Seregil» sottolineò Korathan, accostando la coppa a quella di lui senza però sorridere. «Non dimenticarlo mai.»

«Neppure per un momento, mio signore.»

Gli Skalani trascorsero la loro ultima sera a Sarikali nello stesso modo in cui avevano passato la prima, cenando con i Bôkthersa sotto la luce della luna crescente.

Seduto nel giardino di sua sorella Seregil sondò il proprio cuore alla ricerca di qualche traccia di rammarico ma per una volta la tristezza si rifiutò di fargli visita perché adesso sapeva che sarebbe potuto tornare ancora, almeno a Gedre, e per il momento questo gli bastava. Per quanto lo riguardava i suoi pensieri erano già rivolti a Rhíminee e a ciò che poteva attenderlo là.

Quando infine si alzarono per andarsene, Mydri trasse lui e Alec in disparte.

«Aspettate, miei cari, e lasciate che gli altri vi precedano perché abbiamo i nostri addii da scambiarci.»

Quando lei e Adzriel tornarono dopo aver accompagnato gli altri alla porta, la khirnari reggeva un familiare fagotto oblungo.

«Spero che questa volta tu riesca a non fartela togliere» commentò, restituendo a Seregil la sua spada. «Riagii me l'ha lasciata in consegna subito dopo averti riportato indietro.»

Contemporaneamente Mydri mise in mano ad Alec un pacchetto più piccolo e nell'aprirlo lui trovò all'interno un lungo coltello da caccia la cui impugnatura era modellata in un legno scuro e rossastro intarsiato con fasce di corno e d'argento.

«Soltanto i membri del nostro clan posseggono coltelli del genere» spie-

gò Mydri, baciandolo su entrambe le guance, «e quale che possa essere il tuo nome tu sei comunque un nostro nuovo fratello. Abbi cura di Seregil finché non tornerà da noi.»

«Hai la mia parola» garantì Alec.

Seregil e Alec stavano percorrendo la breve distanza che li separava dalla casa degli ospiti quando una snella figura avvolta in una lunga veste emerse dall'ombra dalla parte opposta della strada: la donna indossava le vesti e il cappello dei rhui'auros, ma Seregil non riuscì a distinguere il suo volto.

«Lhial ti manda un dono, Seregil di Rhíminee» disse, e lanciò verso Seregil qualcosa che scintillò alla luce della luna.

Nell'afferrare al volo l'oggetto, Seregil riconobbe quella superficie di vetro vagamente ruvido non appena entrò in contatto con le sue dita.

«Che mani agili» rise la donna, e scomparve.

«Cos'è?» domandò Alec, estraendo una pietra luminosa.

Aprendo la mano Seregil rivelò un'altra di quelle strane sfere di vetro, solo che questa era limpida come il ghiaccio e gli permetteva di vedere la piccola scultura racchiusa al suo interno... un drago che aveva però le ali piumate proprie di un gufo.

«Cos'è?» chiese di nuovo Alec.

Sono tue da conservare o da scartare, piccolo fratello.

«Credo che sia un memento» rispose Seregil, riponendo con cura la sfera in tasca.

58
ROVINE

Fermo a prua della nave, Seregil stava osservando in solitudine i distanti contorni della cittadella di Rhíminee farsi sempre più definiti nel chiarore dell'alba, in mezzo alla nebbia che ancora aleggiava nel porto e che era rischiarata qua e là da alcune lampade già accese nella Città Bassa.

Svegliato da un rumore di piedi sul ponte sovrastante la loro cabina, lui aveva lasciato Alec ancora addormentato ed era salito in coperta da solo, grato di avere qualche momento tutto per sé in occasione di questo ritorno a casa.

Le acque del porto erano piatte come uno specchio al di là dei frangiflutti ed erano affollate da navi da guerra e da caracche mercantili ferme al-

l'ancora. Nella quiete dell'alba era possibile sentire il fragore dei carri che risalivano la strada che portava al Mercato del Mare e il canto dei galli nella cittadella, mentre su una vicina nave da guerra un cuoco stava percuotendo una pentola con un cucchiaio per convocare l'equipaggio a consumare una colazione calda, come testimoniava l'odore di porridge e di aringhe fritte che aleggiava nell'aria.

Chiudendo gli occhi, Seregil immaginò le strade e i vicoli familiari, chiedendosi quali cambiamenti la guerra vi avesse apportato, ed era così immerso nei suoi pensieri che non riuscì a trattenere un grugnito di sorpresa quando una mano calda si chiuse sulla sua, posata sulla ringhiera.

«Sembra abbastanza pacifica, vero?» commentò Alec, soffocando uno sbadiglio. «Credi che ci sia ancora un po' di lavoro per noi?»

«Suppongo che troveremo qualcosa» replicò Seregil, ricordando l'ultima conversazione avuta con Korathan.

Dal momento che non avevano avvertito del loro arrivo non trovarono ai moli nessuno ad aspettarli e non appena i loro cavalli furono fatti scendere dalla nave si avviarono verso Via della Ruota.

Ciò che rimaneva della Città Bassa aveva lo stesso aspetto di sempre, un labirinto di magazzini, di strade tortuose e di palazzi sporchi, ma quando vi si addentrarono scoprirono che lungo i moli intere sezioni erano state rase al suolo per fare spazio ai mercati di approvvigionamento delle truppe e ai recinti per i cavalli e che c'erano soldati dappertutto.

Nella Città Alta il Mercato del Mare era già affollato ma i banchi offrivano una quantità di merci minore di quella che Seregil ricordava.

Il Quartiere Nobile risultò essere quello meno cambiato. Come sempre i servitori stavano uscendo di primo mattino diretti al mercato con un cesto al braccio e gli alberi carichi di frutti estivi protendevano invitanti i loro rami al di sopra delle mura che riparavano alla vista i giardini delle diverse ville; qua e là cani e maiali sfuggiti al controllo s'inseguivano lungo la strada e nel passare sentirono echeggiare da una finestra aperta delle risa infantili.

La Via della Ruota si trovava al confine del Quartiere Nobile ed era caratterizzata da abitazioni e botteghe di tenore più modesto. Una volta là Seregil si arrestò dalla parte opposta della strada rispetto alla villa che aveva definito la propria casa per oltre vent'anni, constatando che il mosaico sovrastante la porta era lucido come sempre, la sottostante scala di pietra lavata e spazzata con cura: lì lui poteva essere soltanto Lord Seregil, per-

ché il Gatto di Rhíminee aveva sempre alloggiato altrove.

«Potremmo sempre far avvertire che Lord Seregil e Sir Alec sono stati dati per dispersi in mare» borbottò.

Ridendo, Alec si avviò attraverso la strada e salì i gradini, e pur sospirando Seregil si rassegnò a seguirlo, pensando che indipendentemente dalla durata delle sue assenze... sia che fossero tre settimane o tre anni... Runcer aveva sempre tenuto la casa pulita e in ordine in attesa del suo ritorno.

Dal momento che la porta era ancora chiusa a chiave per la notte furono costretti a bussare e di lì a poco venne ad aprire un giovane il cui volto lungo era vagamente familiare.

«Cosa volete qui?» chiese, osservando con evidente sospetto i loro abiti sporchi per il viaggio.

«Devo vedere subito Sir Alec» rispose Seregil, dopo averlo squadrato da testa a piedi.

«Non è qui.»

«E dov'è?» intervenne Alec, assecondando il gioco avviato da Seregil.

«Lui e Lord Seregil sono assenti per incarico della regina. Se volete potete lasciare loro un messaggio.»

«D'accordo» ribatté Seregil. «Il messaggio è che Lord Seregil e Sir Alec sono tornati. Togliti di mezzo, chiunque tu sia. Dov'è Runcer?»

«Io sono Runcer.»

«Può darsi che tu sia Runcer il Giovane. Dov'è il vecchio Runcer?»

«Mio nonno è morto due mesi fa» ribatté l'uomo, senza muoversi dalla soglia. «Quanto a voi, per accertare la vostra identità non mi basta certo la vostra parola.»

In quel momento un grosso cane bianco lo oltrepassò con uno spintone e si sollevò sulle zampe posteriori per leccare il volto di Seregil, agitando al tempo stesso la coda con un ritmo frenetico.

«Mârag può testimoniare la mia identità» rise Seregil, costringendo il cane ad abbassarsi e grattandogli gli orecchi.

Alla fine furono costretti a convocare il cuoco perché li identificasse. Una volta accertata la loro identità il giovane Runcer prese a scusarsi in ogni modo possibile ma Seregil tagliò corto alle sue proteste elargendogli un sesterzio d'oro come premio per la cautela dimostrata.

Lasciato ad Alec il primo turno nella piccola camera da bagno, Seregil prese quindi a vagare per la casa sentendosi quasi lo spettro di se stesso. Dopo l'austerità di Sarikali gli sfarzosi dipinti murali che decoravano il salone gli parvero troppo sgargianti e lui trovò più accogliente la sua ca-

mera da letto al piano superiore, arredata in stile aurënfaie; alla fine aprì la porta di una stanza che si trovava in fondo al corridoio e sorrise fra sé nel ricordare che quella era stata la camera di Alec in quanto all'epoca della loro partenza da Rhíminee non erano ancora stati amanti e lui aveva avuto una sua branda anche al Galletto.

Girandosi, scoprì che Alec lo stava osservando.

«Non possiamo evitare in eterno quella parte della città» affermò questi, intuendo con facilità quali fossero i suoi pensieri. «Personalmente, non sentirò davvero di essere tornato a casa finché non l'avrò rivista.»

Seregil chiuse gli occhi, desiderando per una volta di non avvertire con tanta intensità la nostalgia di Alec.

«Ci andremo quando farà buio» assentì infine, arrendendosi.

Quella sera si vestirono con abiti vecchi e mantelli scuri, spogliandosi della loro personalità pubblica con la stessa facilità con cui avevano accantonato i consueti abiti eleganti.

A piedi, percorsero la Strada del Fascio di Grano diretti a ovest verso il Mercato del Raccolto e lungo il tragitto oltrepassarono il Cerchio di Astellus e la Via delle Luci, dove le lanterne colorate delle case da gioco e delle case di piacere scintillavano invitanti come sempre nonostante la guerra.

Arrivati al quartiere povero che si allargava dietro il Mercato del Raccolto esitarono infine prima della svolta finale che li avrebbe portati nella Strada del Pesce Azzurro, perché ciascuno dei due aveva i propri ricordi degli orrori a cui aveva assistito in quella via.

Le rovine del Galletto erano ancora come le avevano lasciate perché quel terreno apparteneva a Seregil sotto uno dei suoi numerosi nomi falsi e neppure Runcer era stato a conoscenza di questo luogo o del collegamento che Seregil aveva con esso.

Blocchi di macerie e la maggior parte delle pietre del muro del cortile erano stati portati via per costruire altri edifici ma un muro della cucina e il camino si stagliavano ancora contro il cielo notturno e i loro contorni infranti erano addolciti dal folto fogliame di un rampicante; da qualche parte in mezzo a quel groviglio di rami un gufo stava lanciando il suo dolente richiamo e il vento notturno frusciava fra il fogliame e gemeva sommesso in mezzo ai mattoni infranti.

Sentendo quel suono Alec sussurrò fra sé una preghiera dalnana intesa a garantire il riposo eterno agli spettri.

Hanno avuto il loro rogo funebre, pensò Seregil nel cogliere quella pre-

ghiera, lottando contro il riemergere d'immagini di sangue e di labbra morte che parlavano. Per essere certo che i suoi amici trovassero riposo aveva provveduto di persona ad appiccare il fuoco all'edificio.

Nel cortile posteriore non c'era più traccia della stalla ma il pozzo era stato sgombrato e pareva essere ancora in uso. L'orto di Thryis era tornato allo stato selvaggio e masse di menta, di basilico e di borraggine avevano usurpato il posto occupato un tempo dalle ordinate file di lenticchie e di porri che la vecchia era solita coltivare.

«In tutto il tempo che abbiamo vissuto qui non credo di aver mai usato la porta principale» mormorò Alec, scavalcando le travi carbonizzate per arrivare fino al focolare infranto: la mensola che lo sovrastava esisteva ancora e pareva che i topi si fossero installati nel forno in disuso.

Appoggiandosi allo stipite della soglia Seregil chiuse gli occhi e cercò di ricordare la stanza com'era stata un tempo: Thryis che, appoggiata al suo bastone, armeggiava con pentole e padelle, Cilla che sbucciava le mele seduta a un tavolo vicino mentre suo padre Diomis si occupava del neonato. Per un momento gli parve quasi di sentire il profumo dello stufato di agnello e di porri, del pane fresco, dell'aglio schiacciato e delle mature fragole estive mescolarsi al sentore acre delle presse per il formaggio che si trovavano nella dispensa. I Cavish erano stati soliti fare colazione in quella cucina quando venivano in città in occasione delle festività e Nysander aveva avuto una particolare predilezione per i pasticci di carne di Cilla e per la birra di suo padre.

I ricordi facevano ancora male, ma era un dolore ovattato e meno penetrante.

Porta avanti la tua danza.

«Dannazione, quello cos'è?» sibilò d'un tratto Alec.

Sorpreso, Seregil riaprì gli occhi in tempo per vedere una piccola sagoma scura saettare fuori del focolare e riuscire a schivare Alec soltanto per inciampare in qualcosa che la fece cadere lunga e distesa mentre in alto il gufo e la sua compagna spiccavano il volo con un grande sbattere di ali.

Seregil piombò sulla sagoma che si dibatteva al suolo e che risultò essere un ragazzino lacero che non poteva avere più di dieci anni ma che si sollevò in ginocchio con la rapidità di un serpente ed estrasse una daga, puntandogliela contro nell'imprecare sonoramente anche se con voce acuta e scossa da un lieve tremito.

«A giudicare dalla puzza e dal vocabolario, questo è un autentico ladro di Rhíminee» commentò Seregil, in aurënfaie.

«Che Bilairy vi prenda, spiriti!» ringhiò il ragazzo, intrappolato fra Seregil e una trave caduta.

«Non siamo spettri» garantì Alec.

Approfittando di quel momento di distrazione del ragazzo Seregil gli afferrò la mano che stringeva la daga e lo trasse in avanti; nel sentire sotto le dita quel polso tanto magro da sembrare un fascio di corde sotto la sua stretta, pensò che come ladro quel ragazzino non doveva poi valere granché.

«Come ti chiami?» chiese, sottraendogli il coltello con una torsione.

«Che io sia dannato se intendo dirtelo!» ringhiò il ragazzo, quindi diede prova di una certa dose di iniziativa sferrandogli un calcio in uno stinco e liberandosi con uno strattone per poi darsi alla fuga con l'agilità di un ratto.

La risata di Alec echeggiò spettrale ma al tempo stesso piena di calore in mezzo alle pareti in rovina.

«Se i vicini pensano che la casa sia infestata dai fantasmi questo dovrebbe tagliare la testa al toro» commentò Seregil con una smorfia, sedendosi e massaggiandosi la gamba offesa. «Un'accoglienza notevole, non trovi?»

«La migliore che potevamo desiderare» annaspò Alec, che stava ancora ridendo, sedendosi accanto a lui. «Gufi e ladri... credo che sia un segno.»

«Prendi quello che il Portatore di Luce manda e siine grato» mormorò Seregil, guardandosi di nuovo intorno.

«Questo era un buon posto, il primo che abbia veramente considerato la mia casa» dichiarò Alec, tornando serio. «Se qualcuno dovesse costruire qui una nuova locanda credi che loro verrebbero a infestarla?»

«Se lo facessero» rispose Seregil, ben sapendo chi fossero quei "loro" a cui Alec si riferiva, «credo che non avrebbero piacere di trovare qui soltanto degli sconosciuti.»

«Considerato il disordine che riesci a creare penso che ci servirebbe uno spazio un po' più ampio di quello che avevamo» affermò Alec, dopo essere rimasto in silenzio per qualche momento. «Però potrebbe essere difficile trovare delle persone fidate che gestiscano il locale e qualcuno che provveda ai necessari incantesimi, dato che Magyana e Thero sono lontani.»

«Sono cose a cui si può rimediare» garantì Seregil, sorridendo fra sé nell'oscurità. «Sai, non ho mai sopportato di recitare a lungo la parte del nobile e negli ultimi mesi ho dovuto farlo per troppo tempo.»

«Usare lo stesso nome porterebbe sfortuna, quindi ce ne servirà uno nuovo» rifletté Alec, poi si protese in avanti e sfilò qualcosa da sotto la trave... una lunga penna staccatasi dall'ala di un gufo. «Che ne dici del

Gufo?» domandò.

«Il Drago e il Gufo» precisò Seregil, mentre una voce gli sussurrava nel cuore le parole *Ya'shel Khi.* «Dopo tutto, vogliamo attirare il giusto tipo di clienti.»

FINE